

**Nicolai PEROTTI**

**CORNIV COPIAE**  
**seu linguae Latinae commentarii**

**VI**

edidit

**Fabio Stok**

**Istituto Internazionale di Studi Piceni**

Sassoferrato

1997

*Comitato scientifico*

Ferruccio Bertini, Italo Gallo, Alberto Grilli,  
Heinz Hofmann, Paul O. Kristeller,  
Scevola Mariotti, Keith Percival, Herman Walter.

*Direttore responsabile*

Sesto Prete † - Jean-Louis Charlet

La pubblicazione è realizzata con il contributo della SIP  
Direzione Regionale Marche e Umbria

## PREFAZIONE

1. Questo VI volume dell'edizione del *Cornu copiae*<sup>1</sup> comprende la parte dell'opera relativa agli epigrammi 21-47 del l. I di Marziale (corrispondenti a *spect.* [= *epigr.*] 21-25.28.26.30, 1 *epist.* e 1,1-18 dell'ed. Heraeus/Borovskij<sup>2</sup>). Nella numerazione adottata da Perotti l'*epistola* proemiale in prosa è collocata, non numerata, fra gli epigrammi 28 (= *spect.* 30) e 29 (corrispondente al solo epigramma compreso in 1 *epist.*). Per comodità di consultazione e di citazione ho numerato di seguito i paragrafi dell'*epistola* e quelli dell'epigramma 29 (ricostituendo così l'unità di 1 *epist.*): per cui i rinvii degli indici a 29,1-72 riguardano l'*epistola*, e a 29,73-76 propriamente l'epigramma 29.

2. La parte del *Cornu copiae* compresa nel presente volume è trascritta ai ff. 480v-567r dell'*Urbinas Lat.* 301 della Biblioteca Apostolica Vaticana<sup>3</sup>, nelle modalità che caratterizzano l'allestimento di gran parte del codice: la trascrizione primitiva del testo è di un copista non identificato (U); della mano di Perotti (U<sup>2</sup>) sono i termini in greco (trascritti negli spazi lasciati bianchi da U: in qualche raro caso anche lemmi in latino), numerose correzioni effettuate sul testo di U, i *notabilia* collocati ai margini destro e sinistro, e le aggiunte, trascritte nei margini dei fogli e talora in fogli supplementari inseriti nel codice (cartacei, di dimensioni diverse ma comunque ridotte rispetto a quelle dei fogli pergamenei del codice<sup>4</sup>: nel volume in esame si tratta dei fogli 491bis<sup>5</sup> di mm. 153x178; 513bis di mm. 120x178; 514bis di mm. 133-200; 528bis di mm. 233x199; 536bis di mm. 266x190; 553bis di mm. 109x164 e 557bis di mm. 108x76; tutti utilizzati anche sul verso tranne il 553bis).

In qualche raro caso le aggiunte in margine sono della mano di U (e non di U<sup>2</sup>): nel presente volume ai ff. 546v (= 35,12) e 562v (= 44,12), in ambedue i casi nel margine inferiore del foglio. Si tratta, anche in questi casi, di aggiunte al testo primitivo, e non della reintroduzione di parti precedentemente omesse dal copista<sup>6</sup>. E' da notare che nell'aggiunta di f. 562v la trascrizione di U presenta spazi bianchi, completati da U<sup>2</sup>, non solo in corrispondenza dei caratteri greci, ma anche di altre parti dell'aggiunta (forse in presenza di un appunto di Perotti non completamente decifrabile); l'aggiunta stessa venne ulteriormente ampliata da U<sup>2</sup> in una fase successiva, come rivela la dislocazione dei *notabilia* nel margine sinistro: i lemmi relativi all'aggiunta iniziale di U appartengono infatti alla trascrizione iniziale dei *notabilia*, mentre quelli dell'aggiunta successiva sono aggiunti alla serie primitiva, nella parte esterna del margine.

Problemi di cronologia relativa<sup>7</sup> si pongono più in generale per tutte le aggiunte operate da U<sup>2</sup>, che già nella diversa collocazione ai margini dei fogli e per i diversi inchiostri utilizzati appartengono chiaramente a fasi e a stratificazioni diver-

se della revisione del *Cornu copiae* effettuata da Perotti. Non appare però possibile ricostruire con precisione e sistematicamente queste stratificazioni (o comunque in misura tale da poterle registrare regolarmente nell'ed.). Basti avvertire, in linea generale, che alla fase più antica della rielaborazione operata da Perotti (a prescindere dai pochi casi del tipo di quelli citati, in cui le aggiunte furono operate dal copista, probabilmente su indicazione diretta di Perotti) appartengono certamente l'inserzione dei termini greci e la trascrizione dei *notabilia* nei margini destro e sinistro dei fogli. Proprio la dislocazione dei *notabilia*, come nel caso già citato di f. 562v, consente peraltro in molti casi di verificare la seriorità di numerose delle aggiunte operate da U<sup>2</sup>, in quanto solo per le aggiunte effettuate in epoca più antica (e in funzione dello spazio a disposizione nei fogli relativi) Perotti aggiunse anche i corrispondenti *notabilia* a quelli trascritti in precedenza (e relativi al testo copiato da U).

Anche meno agevole è determinare la cronologia delle correzioni operate da Perotti sul testo trascritto da U: è probabile che nella maggior parte dei casi esse siano state effettuate nell'ambito di una prima revisione del testo; in numerosi casi, però, le correzioni interessano contemporaneamente la trascrizione di U e il relativo lemma (di U<sup>2</sup>), e risalgono quindi ad una fase più avanzata della rielaborazione.

Ad una fase successiva alla trascrizione dei *notabilia* risalgono le espunzioni effettuate da Perotti di parti consistenti di testo trascritto da U, nelle quali erano discussi lemmi e prodotte citazioni oggetto di trattazione già in parti precedenti: quelle più consistenti, nel presente volume, sono l'espunzione di 17 righe a f. 487v (cfr. 22,5), già a f. 59v (cfr. 1,431-433); e di 15 righe a f. 552v (cfr. 40, 11), già a 253r-v (cfr. 3,347-349). Non si tratta, va rilevato, di copie dello stesso testo, che potrebbero quindi essere attribuite a sviste di U, bensì di stesure diverse del medesimo materiale, evidentemente effettuate in fasi diverse della preparazione dell'opera da parte dello stesso Perotti. Lo stesso tipo di revisione dell'opera, volto ad eliminare le ripetizioni, coinvolse peraltro le stesse aggiunte in margine, come rivela per es. l'espunzione di una lunga aggiunta trascritta nel margine inferiore di f. 492v (cfr. 23,23), dove erano stati riproposti lemmi e fonti già oggetto di trattazione a f. 103r (cfr. 2,226-227). Frequentemente, nelle espunzioni effettuate all'interno delle aggiunte in margine, le ripetizioni interessano il contesto stesso dell'aggiunta, e sono quindi attribuibili non alla fase di revisione complessiva dell'opera, bensì alla stessa stesura delle aggiunte in margine. Un caso di questo tipo è rilevabile nell'aggiunta in margine a f. 553v (a 41, 6), dove è espunta la citazione di Plaut. *Bacch.* 1089 già prodotta, poco oltre, a 41,10. Casi analoghi sono quelli di f. 491r (a 23,3), dove i lemmi in margine residui (chiaramente aggiunti alla serie primitiva) trovano riscontro in 32,52; di f. 529r (a 29,42), dove analogamente resta il lemma relativo al testo espunto; e di f. 507v (a 27,27), dove il testo espunto consente peraltro di sanare il testo corrispondente di 27,22. In questi ed altri casi, va notato, l'espunzione interessa il testo (in aggiunta in margine o meno), ma non coinvolge i relativi *notabilia*, sia per quel che riguarda i lemmi, sia per l'indicazione degli autori citati nelle parti espunte.

In numerosi altri casi, in cui la ripetizione interessa singoli lemmi o di gruppi di lemmi, Perotti ricorre non all'espunzione ma al rinvio alla trattazione corrispondente (sempre generico: *supra*, *superius*, *inferius* o più genericamente ancora: *alibi*): soluzione adottata già nella versione trascritta dal copista ed utilizzata poi ampiamente nella revisione successiva (ma sia i rinvii più antichi, sia quelli seriori talora non sono sempre del tutto precisi, e in qualche caso non trovano affatto riscontro nell'opera: è probabile che in questi casi Perotti citasse a memoria o si riferisse a parti in preparazione non incluse nella redazione confluita nell'*Urbinas*). Restano peraltro non poche ripetizioni sfuggite alla revisione o conseguenti alle aggiunte operate da Perotti<sup>8</sup>.

La pur approssimativa cronologia delle aggiunte in margine presenta un rilievo editoriale notevole, in quanto le aggiunte seriori sono generalmente quelle caratterizzate da una scrittura più affrettata e da una maggiore frequenza di sviste e di irregolarità ortografiche. Le numerose e spesso ripetute cancellature rivelano con sicurezza, in questi casi, che Perotti scrisse parte delle aggiunte all'impronta, senza aver allestito una stesura provvisoria<sup>9</sup>: al carattere affrettato della scrittura fanno riscontro una maggiore incuria ortografica e perturbazioni nell'ordine dell'esposizione. Sull'ortografia di Perotti mi soffermo oltre; per quel che riguarda l'esposizione, oltre ai ricordati casi di ripetizione di lemmi, è da segnalare il caso eclatante di 41,44, dove l'intervento effettuato da U<sup>2</sup> rende il testo del tutto incongruente: il *qui ... uocant* presuppone in realtà un *Graeci* che è ancora possibile leggere nel testo di U eraso da Perotti. In altri casi è la stessa inserzione dell'aggiunta a rendere poco intelligibile il testo finale: cfr. per es. 27,13, *hoc ab eo, quod est etc.*, dove il riferimento interessa non il testo immediatamente precedente, che è quello di un'aggiunta di U<sup>2</sup>, ma quello della trascrizione primitiva di U. In altri casi la perturbazione interessa i nomi degli autori delle citazione, che nel caso di citazione dello stesso autore citato in precedenza sono designati da "*Idem*": inserendo le aggiunte Perotti non ha corretto queste indicazioni, con il risultato di rendere talora impossibile l'identificazione dell'autore<sup>10</sup>. All'affrettata revisione dell'opera sono da addebitarsi anche alcune imprecisioni relative all'inserimento delle aggiunte nel testo: a f. 533v il segno di inserzione dell'aggiunta è collocato erroneamente in corrispondenza di 41,5 (la sequenza dei lemmi collocherebbe l'aggiunta in corrispondenza di 41,4); a f. 541v il segno collocato in testa all'aggiunta in margine non trova riscontro nel testo in cui essa deve essere inserita (è comunque facilmente localizzabile a 32,25)<sup>11</sup>.

Problemi editoriali sono posti anche dai lemmi in margine, che non corrispondono sempre con precisione ai lemmi discussi nel testo. In taluni casi si tratta di correzioni della forma trascritta da U (un caso ricorrente è quello della scrittura continua dei nomi composti, adottata da U<sup>2</sup> ma non da U<sup>12</sup>); in altri è il lemma in margine a risultare erroneo, rispetto a quello del testo corrispondente<sup>13</sup>; in altri casi, ancora, il lemma in margine costituisce, più che una correzione, una variante ortografica, probabilmente adottata da Perotti in epoca successiva alla stesura del testo trascritto da U (un caso ricorrente è nella declinazione dei grecismi, per i quali i lemmi in margine adottano regolarmente la forma *-us* / *-um*, laddove nel testo prevale la forma *-os* / *-on*<sup>14</sup>). Un gruppo particolare di lemmi è quello rela-

tivo ai termini greci per i quali Perotti adotta regolarmente in margine la forma traslitterata<sup>15</sup> (con esiti talora sorprendenti, come a 32,17 nella trascrizione in margine "*ephysiognomono*" del verbo ἐφισωγνόμεναι nel contesto ripreso dalla v. *Pythagoras* di Tortelli dipendente a sua volta da Gell. 1,9,2).

Per quel che riguarda il sistema complessivo dei lemmi in margine, la forma grammaticale adottata da Perotti è generalmente per i nomi quella del nominativo maschile e per i verbi la prima persona del presente; ma, per ragioni che non appaiono chiare<sup>16</sup>, sono rilevabili frequentemente il neutro per i nomi, occasionalmente l'infinito per i verbi. Qualche incertezza è rilevabile nella distribuzione dei lemmi nei margini destro e sinistro dei fogli: generalmente quello interno è riservato ai nomi, degli autori delle citazioni ma anche (con qualche oscillazione<sup>17</sup>) dei personaggi citati; quello esterno ai lemmi discussi (ma anche alla dicitura "*pro-uerbium*" per alcune citazioni, e talora a titoli relativi alla trattazione<sup>18</sup>); in qualche caso sono rilevabili lemmi trascritti nel margine riservato agli *auctores* e viceversa (una ventina di casi nel presente volume); talora lemmi in margine ripetuti in riferimento allo stesso lemma discusso nel testo (una trentina di casi)<sup>19</sup>.

3. Il criterio editoriale adottato, come già nei volumi precedenti dell'ed., è quello della ricostruzione del *modus scribendi* di Perotti. Tratti peculiari di esso (comunque ben collocabili nell'evoluzione della scrittura umanistica<sup>20</sup>) sono stati evidenziati già nel vol. I<sup>21</sup>: la disgiunzione delle enclitiche dalla parola d'appoggio; la distinzione *cum* preposizione / *qum* congiunzione; forme del tipo di *imo* pro *immo* e *diffin-* pro *defin-*. A partire dal vol. II<sup>22</sup> è stato introdotto nell'ed. il sistema di accentazione utilizzato da Perotti: delle preposizioni *á* ed *é*, dell'interiezione *ó*, e degli avverbi e preposizioni *ferè*, *penè*, *planè*, *ponè*, *sanè*, *ergò*, *ed* ed *unà*. Da segnalare ancora, nell'ambito dei tratti più appariscenti dell'ortografia di Perotti, la forma *quodam* pro *quoddam*, teorizzata a 3,43 ed utilizzata correntemente (è rilevabile, analogamente, anche l'uso di *quidam* pro *quiddam*); l'uso della nasale davanti a *-que* (cfr. per es. *nanque* a 22,28), *-quam* (per es. *nunquam*), *-t-* (per es. *duntaxat*)<sup>23</sup>, fenomeno talora oscurato dalla presenza dell'abbreviazione; e disgiunzioni del tipo di *non nullus* e *non nunquam*.

Se per le particolarità citate l'uso di Perotti appare nel complesso consolidato (anche se non del tutto uniforme, come vedremo), in numerosi altri casi l'ortografia appare decisamente oscillante, talora in relazione alle diverse etimologie adottate per specifici termini. Nell'impossibilità di tener conto dell'intera documentazione autografa di Perotti, in larga parte tutt'ora inesplorata<sup>24</sup>, segnalo qui una serie di problemi di ortografia posti dall'ed. del presente volume, in relazione alla sistemazione lessicografica dell'intero *Cornu copiae*.

L'oscillazione è conseguente in taluni casi ad evoluzione della posizione di Perotti, in seguito all'acquisizione di documentazione non considerata in precedenza o all'adozione di una diversa etimologia. Un caso di questo tipo interessa la stessa accentazione *ergò* adottata nella presente ed.: a 43,2, in dipendenza da Serv. *ad Aen.* 6,670, Perotti postula per "*ergo*" avverbio l'accento circonflesso, e trascrive di conseguenza in margine "*ergô*"; ma l'iniziativa sembra restare del tutto isolata, senza altri riscontri nell'ambito del *Cornu copiae* (a 29,61, per es., in un'aggiunta

in margine, e quindi della mano di Perotti, *ergo* è trascritto senza accento di sorta). Un altro caso rilevante, che interessa anch'esso una grafia peculiare rilevata in Perotti, è quello di "*imo*": forma utilizzata regolarmente sia da U, sia da U<sup>2</sup>; ma a 44,22, in relazione all'*imo* ... *sinu* di Mart. 1,15,10, Perotti adotta (anche per il luogo di Marziale) la grafia *immo* pro *imo* e ne deduce i lemmi "*immus*" aggettivo ed "*immo*" *coniunctio*; in questo caso Perotti potrebbe esser stato indotto all'omologazione dalla forma *immo* dell'avverbio, che trovava certamente nel luogo di Prisciano utilizzato contestualmente.

In altri casi è l'etimologia ad indurre Perotti a modificare l'ortografia adottata in precedenza. A 41,36 è proposta l'etimologia *erugo á rugo*, in contraddizione con quella *aerugo ab aere* accolta a 1,156 (altrove nel presente volume è sempre rilevabile la forma "*erugo*"). A 21,9, nella versione trascritta da U, Perotti adotta (da Plin. *nat.* 28,65) la forma "*pthyas*" (*aspidis sputum*: in Plinio si tratta in realtà dello stesso *aspis*), confermata anche dal lemma in margine; in un'aggiunta successiva Perotti introduce l'etimologia del termine dal gr. πτύω ed adotta conseguentemente la grafia "*ptyas*". A 28,34, in sede di aggiunta in margine, è adottata (da Tortelli) la forma "*paedagogus*" in considerazione dell'etimologia á *paedo*, mentre a 28,32 (trascrizione primitiva) la forma adottata "*pedagogus*" è coerente con l'etimologia á *pes*. A 44,11, in un'aggiunta in margine, è introdotta la forma "*claemens*", "*claementia*" ecc., in contraddizione con la forma "*clemens*" adottata regolarmente nel resto dell'opera (cfr. per es. il lemma "*clementia*" a 18,15); contemporanee all'aggiunta sono le correzioni *clae-* pro *cle-* effettuate a f. 638r (c. 990,6-12 dell'ed. Aldina) in corrispondenza della medesima etimologia á *claritate mentis* replicata nell'aggiunta (nella quale peraltro è inserito il rinvio alla trattazione successiva). A 33,11 Perotti propone l'etimologia da *rideo* del *Ridiculi fanum* (di cui ha notizia da Plin. *nat.* 10,122-123) con rinvio ad altro luogo, identificabile in 41,17, dove però è adottata la forma *Ridiculi fanum* (questa volta da P.Fest. 283) adeguatamente all'etimologia del nome da *redeo*. A 35,5, fra i derivati di "*haereo*", è compresa "*heruca*", con l'avvertenza che *alii sine adspirationem scribunt*, e il rinvio a 2,487, dove però lo stesso Perotti aveva adottato la forma "*eruca*". Un ripensamento sembra essere quello di 32,52, á *canna canalis deducitur una littera detracta*, diversamente da 2,190, *et cannales á canna*.

Ma nella maggior parte dei casi di oscillazione ortografica non appare possibile né ricostruire l'evoluzione dell'uso di Perotti, né individuare motivazioni delle diverse ortografie adottate. Frequentemente, peraltro, l'ortografia prevalente risulta in palese contraddizione con quella adottata esplicitamente in sede di discussione del lemma, o comunque deducibile dall'etimologia ivi prodotta. Un caso eclatante è quello di "*cedo*", per il quale Perotti esclude a 1,324 l'uso del dittongo, ma per il quale egli sembra utilizzare correntemente la grafia "*caedo*": il *caedere* di 27,8 risale certamente a Perotti in quanto la stessa espressione *humatione caedere* è replicata a 35,4 in un'aggiunta in margine.

In qualche caso l'oscillazione ortografica è rilevata dallo stesso Perotti: per es. quella fra *dextrum* e *dexterum* (a 12,11), forme ambedue utilizzate correntemente nel *Cornu copiae*; e fra *iusta* e *iuxta*, fra le quali però Perotti indica come volgare la forma "*iuxta*" (cfr. 10,142); ma nell'uso, va rilevato, Perotti sembra propende-

re proprio per la forma giudicata volgare (cfr. per es. 28,39 e 29,38, ambedue in sede di aggiunta in margine: ma occasionalmente è da registrare anche l'intervento di Perotti sulla grafia *iuxta* di U, per es. al f. 636r, dove egli corregge *iusta*). Un altro caso di oscillazione di questo tipo è quello di *arto* / *arcto*, per il quale Perotti utilizza a 7,24 la forma "arto" (coerentemente all'etimologia da "artus"), ma per il quale è rilevabile, nell'uso di U<sup>2</sup>, anche (cfr. per es. 21,13) la forma *arct-* (nel caso di *auctoritas* la forma adottata da Perotti è invece sempre *autoritas*).

Un caso particolare di varianti è quello che interessa i grecismi, per i quali Perotti adotta alternativamente la declinazione greca e quella latina: l'oscillazione è rilevabile nell'uso corrente (per es. *acanthus* / *acanthis*; *parazonium* / *parazonion*), ma soprattutto (come ho già segnalato) nelle forme prevalenti rispettivamente nel testo e nei lemmi in margine: in numerosi casi alla forma *-os* / *-on* corrisponde, nel lemma in margine, la forma *-us* / *-um*.

Altre oscillazioni dell'uso di U<sup>2</sup> sembrano invece denotare incertezza di Perotti sull'ortografia da adottare. Di questo tipo sembrano essere le frequenti oscillazioni che caratterizzano la grafia dei nomi propri o geografici, talora nell'ambito dello stesso contesto o in contesti vicini: cfr. per es. l'oscillazione *Iope* / *Ioppe* a 26,21 e 26,23 (rispettivamente in aggiunta in margine e lemma in margine); *Iudea* / *Iudaei* a 23,26 (e 26,21) e 32,51. Altri casi di oscillazione della grafia di nomi propri: *Aetoli* / *Etoli* (il geo-etnonimo è illustrato a 6,175 nella forma *Aetol-*, rilevabile nel presente volume a 26,28 e a 41,33, in ambedue i casi nel testo trascritto da U; ma a 41,33 la lezione di U è corretta *Etoli* da U<sup>2</sup>!); *Amphitryon* / *Amphitriion*; *Galatea* / *Galathea* (la grafia adottata da Perotti sembra essere la seconda, già nel *Vat.Lat.* 6848 a f. 13v; ma a 27,21 la forma "Galatea" è giustificata dal greco Γαλάτεια; il lemma trascritto in margine da Perotti, anche in questo caso, è "Galathea"; a 28,1, analogamente, la grafia *Galatea* di U è contraddetta dal lemma; a 28,61 e a 29,34 è lo stesso U a trascrivere "Galathea"); *Ganymedes* / *Ganimedes*; *Orestes* / *Horestes* (ma è significativa la correzione rilevabile a 41,32, dove Perotti corregge in *Orestes* la sua stessa trascrizione *Hor-*, chiaramente nel momento stesso in cui stava vergando l'aggiunta); *Phaedra* / *Phedra* (ambedue in lemma in margine, rispettivamente a 27,29 e 6,301). Piuttosto sorprendente è il caso di 27,4, dove nella citazione di Plin. *nat.* 21,8 U<sup>2</sup> corregge il *Marsyae* di U in un sorprendente *Mirsyae* (le lezione di U è peraltro confermata dall'ed. pliniana del 1473).

Incertezza sembra rilevare anche l'ortografia oscillante di termini quali *apium* / *appium* (cfr. 41,3; a 3,291 era adottata senz'altro la forma "apium"); *cera* / *caera* (ma sempre *ceruleus*); *condicio* / *conditio* (rispettivamente a 6,390 e a 44,8; cfr. anche *condictio* a 3,453); *glac-* / *glat-* (a 41,22 ambedue le due grafie si alternano sia nel testo, di U, sia nei lemmi trascritti in margine); *hyaena* / *hyena* (ambedue le forme a 28,14; lemma *hyena* a 23,17); *lachrima* / *lachryma* (U<sup>2</sup> rispettivamente a 41,20 e a 24,19); *laserpicium* / *laserpitium* a 27,72-73 (a breve distanza, nell'ambito di un'unica aggiunta in margine); *strutopus* / *struthopus* a 27,51 (in dipendenza da Plin. *nat.* 7,24); e cfr. anche l'oscillazione rilevabile sulla forma grammaticale *distinguunt* / *distingunt* (U<sup>2</sup> rispettivamente a 42,7 e 29,16).



Ma in qualche caso l'uso di varianti diverse potrebbe essere funzionale ad una differenziazione lessicale: nel caso di *hostium* / *ostium* (discusso in ambedue le forme, ma in luoghi diversi: a 2,154 "*hostium*", nel significato di "*ianua*"; a 10,53 "*ostium*", *per quod ingredimur atque egredimur*, e "*ostia*", *fluuiorum patentes aditus*), la prima forma sembra riservata al significato di "*ianua*" (cfr. 22,27; 28,11; 29,31; 31,10), la seconda (al plurale) a quello di "*foce*" (cfr. 29,38).

Altre varianti sembrano riprese o adottate da Perotti in citazioni di autori arcaici, e quindi probabilmente considerate arcaismi: "*bellua*" a 21,30 (negli altri casi sempre "*belua*") in un frammento di Nevio ripreso da Non. 158; "*aduorsum*" in un frammento di Cecilio Stazio (da Non. 134); "*alucinator*" a 24,15 (poco oltre, a 24,19 la forma del lemma è "*allucinator*"), questa volta in questa forma già nella fonte utilizzata, che è P.Fest. 75 (e Festo, per Perotti, è senz'altro testimone della latinità arcaica, come rivela la frequenza con cui egli attribuisce ai *ueteres* gli usi lessicali testimoniati dall'epitome di Festo); "*uostram*" in un altro frammento di Cecilio Stazio, ripreso da Gell. 5,6,12.

Una più precisa valutazione delle oscillazioni ortografiche di Perotti comporterebbe una rilevezione della frequenza delle diverse forme, ovviamente nell'ambito dell'intero *Cornu copiae*. In numerosi casi, infatti, la forma-tipo adottata è violata da Perotti solo saltuariamente, ed in genere in aggiunte in margine affrettate e certamente non sottoposte a revisione successiva (in queste aggiunte, va peraltro rilevato, è frequentemente disattesa anche l'accentazione di preposizioni ed avverbi). Anche una forma consolidata come *diffin-*, per la quale Perotti si atteneva all'uso teorizzato dal Valla, è smentita nell'aggiunta in margine di f. 554r (a 41,20) da un *definitur*. Casi analoghi, sempre di mano di Perotti: *millia* a 26,10 (forma corrente: *milia*); *quattuor* a 28,45 (normalmente *quatuor*); *greco* a 27,13 e *grego* a 27,65 (in luogo del corrente *graeco*); *Naeuius* a 29,22 (generalmente il nome, anche nei *notabilia*, è *Neuius*; analogamente a 28,28 *Accius* in luogo della forma corrente *Actius*); *quotidie* a 42,3 (normalmente *quotidie*); *edidit* a 27,22 (altrove sempre *aedidit*, come esplicitamente prescritto a 2,686, in ottemperanza alla differenziazione "*aedo*" *emitto* / "*edo*" *comedo*). Altri casi sembrano catalogabili quali errori scrittori, più che quali oscillazioni ortografiche: il *cum* congiunzione a 42, 14; *laditis* nella citazione di Verg. *Aen.* 2,115 a 41,7 (in dipendenza da Tort. *adytus* e ad esemplificazione di *adytus cum y littera graeca*); forse anche *incohatium* di 32,3 (correntemente *incho-*).

Maggiore incertezza presenta la valutazione dei numerosi casi in cui l'oscillazione ortografica è testimoniata esclusivamente o prevalentemente da U. Che l'ortografia del copista si sia almeno in parte sovrapposta a quella di Perotti appare piuttosto verosimile, ed altrettanto verosimile è che le peculiarità ortografiche del copista siano sfuggite alla revisione operata da Perotti (la presenza di errori non corretti nella trascrizione di U venne rilevata già da Ludovico Odasi, nella prefazione che accompagna l'*editio princeps* del *Cornu copiae*<sup>25</sup>: per quel che riguarda il presente volume basti segnalare i casi di: 21,35, *candabra* pro *candelabra*; 24,5, *metallis* pro *metallicis*; 24,24, *nauī* pro *nauim*; 27,8, *obscessos* pro *obsessos*; 27, 44, *Atheniensem* pro *Atheniense*; 29,63, *stutura* pro *statua*).

Nei casi in cui il comportamento di U è frequentemente difforme da quello rilevabile nelle aggiunte operate da U<sup>2</sup>, si può ipotizzare con un certo margine di probabilità che esso sia conseguente all'uso scrittorio del copista, e non a quello di Perotti. Un caso di questo tipo è rilevabile nell'uso del dittongo, nei confronti del quale anche U<sup>2</sup> rivela oscillazioni, ma in misura più limitata di quel che è rilevabile in U. È significativo il fatto che l'incertezza di U risulti particolarmente accentuata nella trascrizione<sup>26</sup> dei composti di (-)prae-, per i quali generalmente Perotti utilizza la forma abbreviata (p̄). L'oscillazione di U nello scioglimento dell'abbreviazione è rilevabile per termini quali *appr(a)etio*, *pr(a)esul*, *pr(a)etiosus*, *pr(a)etium*, *repr(a)ehendo*, *repr(a)esento* ed altri (tutti casi nei quali l'etimologia addotta da Perotti comporterebbe la presenza del dittongo, e che generalmente U<sup>2</sup>, nei casi in cui non utilizza l'abbreviazione, trascrive nella forma dittongata). Minore, significativamente, è il grado di oscillazione rilevabile in U nella trascrizione di dittonghi per i quali Perotti non utilizza abbreviazioni: del tutto aderente a quello di U<sup>2</sup> è il comportamento di U nei casi di *laetum* (pro *letum*<sup>27</sup>); *foelix* / *infoelix*; *foenerator* (da segnalare anche la convergenza U/U<sup>2</sup> nei casi in cui Perotti omette regolarmente il dittongo: cfr. *obedio*, *palestra*; *scena*; *sepes* / *prae-sepes*; *trocheus*; *erumna*, e cfr. anche nomi propri e geografici quali *Ceres*, *Esculapius*, *Eson*, *Scevola* ed altri); qualche limitata oscillazione è rilevabile nei casi di *adh(a)ereo*; *a(e)ger*; *a(e)grotus*; *l(a)edo*; *l(a)euus*; *c(o)eper-*; *eff(o)etus* (tutti casi in cui Perotti utilizza generalmente il dittongo); e cfr. anche i casi isolati di *c(a)ello*; *mach(a)era*; *pr(a)eco*; *pr(a)econium*; *pr(a)esul*; *p(o)ena*, *qu(a)ero* (nel caso di *obaesus*, cfr. 30,2, la grafia di U contraddice quella prevista da Perotti a 2, 689, *obesus ab edo*). Non è da escludersi, ovviamente, che le forme non dittongate risalgano allo stesso Perotti, che come abbiamo visto non è affatto estraneo ad oscillazioni di questo tipo (da aggiungere i casi di *aemulus* / *emulus* e *scaena* / *scena*, per i quali l'oscillazione è rilevabile sia in U, sia in U<sup>2</sup>; ma cfr. "aemulus" a 4,21 e "scaena" a 1,378); almeno in parte, però, si tratta di errori di trascrizione da parte di U, in considerazione dell'incertezza che il copista rivela per questo tipo di grafia. Significativi, in questo senso, sono peraltro alcuni lemmi in margine in cui Perotti corregge l'omissione del dittongo da parte di U: cfr. 29,7, *Emilianum* U, *Aem-* U<sup>2</sup>; 22,25, *antecenium* U, *antecoenium* U<sup>2</sup>; 41,26 *egula* U, *aegula* U<sup>2</sup> (assai più rari sono i casi in cui è il lemma di U<sup>2</sup> ad omettere il dittongo trascritto da U).

Anche altre correzioni apportate da U<sup>2</sup> nei confronti di U sembrano rivelare ortografie proprie del copista, delle quali converrà tener conto sul piano editoriale. A 21,17 U<sup>2</sup> corregge la grafia del comp. *efficacior* (*efficiator* U; altrove: 28,9 *efficacior* U<sup>2</sup>; 41,40 *efficiator* U); a 29,9 analoga correzione di U<sup>2</sup> *peruicacia* dal *peruicatia* di U. Anche in altri casi in cui Perotti addotta di regola la -ci- davanti a vocale, il testo di U rivela qualche oscillazione che potrebbe essere addebitata al copista: cfr. *deliciae* (*delitiae* a 27,70; altrove sempre *deliciae*); *duricia* (*durities* a 27,69; *duricia* U<sup>2</sup> a 41,3); *mollicies* (isolato *mollities* a 39,34; *mollicies* di U<sup>2</sup> a 29,42); *planicies* (*planities* a 27,16 e a 41,24; lemma in margine *mollicies* a 28,7). Nei casi di *negocium*, *ocium*, *ociosus*, *patricius*, *pernicies* (ed altri) U è regolarmente aderente all'uso di Perotti; nel caso di *condicio* / *conditio*, come abbiamo

visto, l'oscillazione è rilevabile anche in U<sup>2</sup>; qualche perplessità suscita il caso di *suspicio / suspitio*, per il quale l'etimologia addotta da Perotti comporterebbe la forma *suspicio* (cfr. 2,323: da *suspicio sursum aspicio*), ma che U trascrive sempre *suspitio* (26,12; 32,11; 33,1). Meno incerto appare il comportamento di U nei casi in cui la grafia adottata da Perotti è *-ti-*: appena in due occasioni (26,7 e 33,2), su un totale di una ventina di occorrenze, adotta la forma *prouincia* contro l'uso ben attestato da Perotti (cfr. 2,14); sempre regolare, invece, è la grafia di termini quali *uitium*, *uitiosus*, *conuitium*, *nouitius* ecc.

U, ancora, rivela qualche incertezza nella grafia *y/i*, in casi in cui Perotti utilizza regolarmente la *y* greca, per lo più sulla base di considerazioni etimologiche: cfr. per es. *consydero* (cfr. 1,253: *á sydere*); *Hercynia*; *hylaritas*; *serpyllus*; *syncerus* (cfr. 3,303: *simul cum caera*); regolari le occorrenze di *cyrus*; *desydero* ed altri. In qualche caso altro caso l'oscillazione potrebbe risalire allo stesso Perotti: cfr. *Epirus / Epyrus* (rispettivamente U a 22,3 e 28,60, U<sup>2</sup> a 41, 32); *sciphus / scyphus* (U rispettivamente a 42,29 e a 27,6; a 6,146 il lemma in margine è "*sciphus*").

Trascrizione erronea di U potrebbe essere l'isolato *omittendum* di 28,23, contro l'uso di Perotti che prevede regolarmente la geminazione (*ommitto*). Incertezze analoghe (probabilmente di U) sono rilevabili per *Ca(p)padocia*; *Getu(l)licus* (per Mart. 1 *pr.*: ma cfr. *Getulicus* nel *Vat.Lat.* 6848 f. 14v); *ma(l)leus*; *Me(s)-sa(l)la*; *mu(l)liercula*; *nu(m)mus* (U<sup>2</sup> *nummus*: cfr. 40,9); e cfr. il ripetuto *elychnium* pro *ellychnium* a 24,11 e 41,27 (regolarmente *ellyphnium* a 5,14).

Per altri tipi di varianti ortografiche non pare possibile (almeno sulla base del campione costituito dal presente volume) formulare ipotesi sulla possibilità che esse siano state introdotte da U o costituiscano senz'altro oscillazioni dell'uso di Perotti. Nell'uso dell'aspirata U e U<sup>2</sup> sono generalmente regolari (cfr. per es. regolarmente *Adriaticus*, *Annibal*; *hebrus / hebrietas*, come a 2,3; ma U ha *honustus* a 32,10, contro la forma non aspirata adottata da Perotti, cfr. 6,18 e 24,19); forti oscillazioni (di U) *hamus hamulus / amulus* nello stesso contesto sono però rilevabili a 27,37 ("*hamus*" a 4,27). Nell'uso di *t / th* da segnalare le forme (di U) *cantaris* a 41,40 ("*cantharis*" a 3,270); *coturnus* a 28,6 e a 39,1; *Palatinus / Palathinus* rispettivamente a 32,12 e a 27,25 (l'*anetum* di 21,15 è confermato da U<sup>2</sup> a 41,3).

A Perotti, infine, potrebbero risalire la forma *trophaeum* di 27,14 ("*tropaeus*" a 3,101); le oscillazioni *deprehendo / deprendo* (cfr. 27,71; 41,27; 41,45); *quoties / quotiens*; l'isolato gen.plur. *serpentum* di 21,6 (altrove: *serpentium*); e cfr. ancora l'oscillazione nell'abl.sing. *inferiore / inferiori*.

4. Il maggior peso assunto in questo volume (e nell'intera parte conclusiva del *Cornu copiae*) dall'esegesi di Marziale è evidenziato dal più elevato numero di epigrammi considerati (27 rispetto ai 20 complessivi dei volumi precedenti). Questo mutato andamento dell'esposizione comporta peraltro (rispetto ai volumi precedenti) catene di associazioni lessicali più limitate e relativamente più omogenee rispetto ai lemmi di Marziale che ne costituiscono l'avvio.

Le citazioni comprese nel presente volume sono circa 1300. In appena una trentina di casi (prescindendo dalle citazioni "sconosciute") sono da rilevare attribuzioni di autore erronee o infondate (prescindendo ovviamente da attribuzioni di opere pseudociceroniane o pseudovirgiliane correnti nell'epoca di Perotti). In qualche caso l'attribuzione erronea risale alla fonte utilizzata: cfr. 26,32 (da Valla); 41,37 (da Nonio: attribuzione a Cicerone di un frammento di Pacuvio; la precisazione *Cicero sumptum á Lucillio* è suggerita a Perotti dal frammento luciliano prodotto da Nonio nello stesso contesto e a documentazione del medesimo lemma<sup>28</sup>); 23,1 (da Nonio: *Lucillius* in luogo di *Lucretius*; dalla tradizione di Nonio potrebbero derivare anche le altre errate attribuzioni a Lucrezio in luogo di Lucilio, cfr. 21, 30, 27,38 e 27,56). In qualche caso Perotti sembra aver letto erroneamente titoli di opere citate da Nonio per i relativi frammenti: cfr. 28,60 (l'attribuzione del frammento a Catone, anziché a Varrone, deriva dal titolo dell'opera varroniana citato da Nonio, il *Cato*) e 33,2 (Varrone dal titolo dell'opera ciceroniana citato in Nonio, *In Verrem*); in qualche altro da fraintendimento dell'autore citato da Nonio: cfr. 29,39 (*Caecilius* pro *Caelius*), 30,3 e 31,9 (*Naeuius* pro *Nouius*); in altri casi, ancora da Nonio, l'autore indicato da Perotti è quello del frammento immediatamente precedente nell'esposizione di Nonio: cfr. 28,20 (*Plautus* pro *Labe-rius*); 37,7 (*Plautus* pro *Cicero*) e 41,42 (*Varro* pro *Actius*). Di questo tipo sembrano essere anche le erronee attribuzioni che interessano le fonti giuridiche, per autori comunque citati nei *Digesta* (cfr. 21,2; 22,11; 33,9; 40,12); con sicurezza la dinamica dell'errore è ricostruibile nel caso di 28,22, dove l'attribuzione della norma a *Iulianus Imperator* è derivata dalla notizia immediatamente precedente a quella del *Codex Theodosianus* citata da Perotti.

Di un certo interesse appaiono i casi in cui l'attribuzione effettuata da Perotti sembra di tipo congetturale, in considerazione della situazione della fonte utilizzata: a 21,40 l'attribuzione a Nevio è effettuata in presenza di un guasto del testo di Nonio in corrispondenza del nome dell'autore del frammento; a 24,19 il frammento attribuito a Varrone è adespoto nella fonte utilizzata, che è Nonio; a 28,33 Perotti attribuisce a Plauto un frammento che nell'epitome di Festo era accompagnato da un generico "*illud*" (è in realtà un frammento di Lucilio); a 42,3 l'attribuzione ad Ennio corrisponde nell'epitome di Festo ad un generico "*in carmine*". Un caso limite è quello di 21,5, in cui Perotti attribuisce ad "Ennio" il frammento che in P.Fest. 350 trovava attribuito a Valerio Messalla, avendo poco prima (a 21, 3) attribuito a Messalla la definizione che Festo forniva dell'espressione di Messalla. Di alcune altre erronee attribuzioni, ancora in dipendenza da Nonio e dall'epitome di Festo, non è ravvisabile la genesi (cfr. 23,15; 29,39; 40,6 e 44,15). Resta un ultimo caso che sembra costituire l'unico vero e proprio errore di attribuzione, consistente cioè nell'identificazione erronea di una fonte diretta, quello di 29, 61, in cui Perotti polemizza con Servio per un'etimologia che è invece ripresa dall'epitome di Festo allestita da Paolo Diacono.

Poco più della metà delle citazioni comprese nel presente volume sono indirette, riprese prevalentemente da Nonio e dal *De lingua latina elegantiae* del Valla; in misura minore dell'epitome di Festo, da Gellio, dal *De orthographia* di Tortelli, dal commento a Marziale del Calderini, dai commenti virgiliano e terenziano di

Servio e Donato, e da qualche altra fonte. La distinzione fra citazioni dirette e indirette non è peraltro sempre del tutto precisa: in alcuni casi Perotti utilizza contemporaneamente, per le citazioni, fonti intermedie e tradizione diretta (sicuramente nei casi in cui completa o amplia citazioni fornitegli dalla fonte intermedia; nei casi in cui è completato un singolo verso è probabile che Perotti citasse a memoria; forse a memoria egli effettuò anche l'attribuzione di *Ov. rem.* 173 a 41, 38, verso fornitogli da Valla *eleg.* 5,55 ma senza l'indicazione dell'autore); in altri casi Perotti potrebbe aver utilizzato fonti diverse relative alla stessa citazione: nel caso delle citazioni virgiliane è verificabile, anche per citazioni indirette, il ricorso al commento serviano<sup>29</sup>. E' del resto piuttosto frequente l'uso di fonti diverse relative allo stesso tema<sup>30</sup>, e talora l'uso contestuale di una fonte e della fonte della stessa<sup>31</sup>. Un caso significativo di uso incrociato di fonti è quello di 26,13, dove il nome della madre di Circe e di Medea è *Ipsea*, diversamente dalla fonte utilizzata (la v. *Oeta* del *De orthographia* di Tortelli) dove il nome in questione è quello di *Hecates* (come nella fonte di Tortelli, che è Diodoro Siculo); la sostituzione è effettuata da Perotti sulla base di *Ov. epist.* 17,232, citato oltre (a 26,16), in cui quale *parens* di Medea è indicata *Idyia*, ma nella tradizione manoscritta ovidiana nota a Perotti, appunto, *Ipsea*.

Per le citazioni dirette resta ancora, in qualche misura, la possibilità che parte di esse derivino da fonti intermedie non identificate. Nel complesso, però, il quadro delle fonti del *Cornu copiae*, soprattutto per quel che riguarda le citazioni, appare ormai consolidato. Per quel che riguarda gli autori utilizzati per le citazioni, il *corpus* scelto da Perotti resta ovviamente quello rilevato per i volumi precedenti<sup>32</sup>. Da segnalare: a 21,3-26 l'ampio uso del l. IX di Lucano, per il catalogo dei serpenti africani; le tre citazioni di Lucrezio concentrate a 32,38-33,2; l'unica citazione di Silio Italico (a 22,29), già proposta in relazione al luogo di Marziale nel *Vat.Lat.* 6848 (f. 12r); e la citazione di Petronio a 40,9, dallo stesso contesto già citato a 2,643. Le numerose citazioni di Marziale (a prescindere ovviamente dagli epigrammi commentati) confermano il rilievo accordato da Perotti al genere epigrammatico quale testimonianza del lessico, ben esplicitato a 29,38: *Latina lingua, quae in epigrammatibus maxime probatur*.

Per quel che riguarda gli autori greci, sono da segnalare a 28,37 le due citazioni in greco dal *Plutus* di Aristofane (già citato a 2,526). Delle altre citazioni in greco solo alcune di Aristotele, di Esiodo e di Omero sembrano dirette; le altre sono riprese dalla Souda e da Pollux. Per Strabone Perotti si avvale certamente della traduzione di Guarino Veronese; di uso frequente appare anche Diodoro Sicuro, forse anch'esso letto in traduzione latina.

L'identificazione delle citazioni è resa in qualche caso problematica da scarti anche notevoli fra le citazioni stesse e i luoghi corrispondenti<sup>33</sup> (cfr. per es. le citazioni di Colum. 8,5,4 a 23,13; di Gell. 5,18,7 a 29,27; di Plin. *epist.* 5,3,5 a 29,37 e 8,23,7 a 32,37). Ma anche laddove non sussistono dubbi sull'identificazione delle citazioni, la frequente presenza di varianti e di vere e proprie interpolazioni pone il problema dei criteri utilizzati da Perotti nelle citazioni, e degli interventi che frequentemente egli opera nei confronti delle fonti utilizzate<sup>34</sup>. La stessa tipologia delle citazioni appare per questo aspetto notevolmente diversificata<sup>35</sup>, com-

prendendo da una parte varianti ed interpolazioni addebitabili nella tradizione utilizzata<sup>36</sup>, dall'altra interventi operati dallo stesso Perotti, per citazione imprecisa effettuata a memoria, per intervento emendatorio sul testo tradito<sup>37</sup> e per motivi ulteriori non sempre ricostruibili.

Una valutazione più precisa delle citazioni proposte nel *Cornu copiae* esigerebbe peraltro l'identificazione delle specifiche tradizioni riprese, preferibilmente anche del codice (o dei codici) utilizzati da Perotti per le diverse fonti. Ma per la maggior parte degli autori questo lavoro resta ancora da fare, con conseguenti incertezze che interessano anche le scelte editoriali. Nel caso delle citazioni della *Naturalis historia* è prezioso il confronto con il testo dell'edizione curata da Perotti nel 1473, che nella maggior parte dei casi conferma le varianti rilevabili nel *Cornu copiae*. Si tratta di varianti che frequentemente presentano implicazioni rilevanti anche sul piano dell'interpretazione e della sistemazione lessicografica: cfr. per es. *nat.* 21,4 *Sycion* pro *Sycione* a 27,2 (interpretato quale nome di personaggio, anziché quale toponimo); *nat.* 8,39 *machlin* pro *achlin* a 23,19 (la *fera* che *Scandinauia insula gignit*); *nat.* 35,171 *pitachnae* pro *Pitanae* a 27,62 (tipo di laterizio anziché città); *nat.* 24,137 *encimoides* pro *ocimoides* a 28,25 ecc. Casi analoghi sono rilevabili anche nell'utilizzazione di altre fonti, per varianti che trovano riscontro nelle specifiche tradizioni: cfr. per es. 24,15 per la tradizione di P.Fest. 42 *contuoli* pro *coniuoli*<sup>38</sup>; 28,60 per quella di Non. 546 *cirnea* pro *hirnea* in Plaut. *Amph.* 429 ecc. Nel caso di 23,4, in cui ci si trova palesemente di fronte ad un errore di copiatura nella ripresa da Plin. *nat.* 16,161, il confronto con l'edizione del 1473 induce ad avvalorare la correzione *habent* pro *habet* già introdotta nelle edd. a stampa *va*; cfr. il testo del *Cornu copiae*: *libri tamen non eam gratiam habe<n>t, quam Belgicus...*, e quello dell'ed. del 1473: *libro quidem non eadem gratia belgicis...* (il testo corrente di Plinio: *libra, quippe non eadem gratia Belgicis*, avrebbe suggerito piuttosto una correzione *libra* pro *libri*)<sup>39</sup>.

Le citazioni poetiche rivelano più frequentemente errori di tipo mnemonico<sup>40</sup>: cfr. per es. *Aen.* 1,502 a 29,54 (*Latonae tacitam pertentant gaudia mentem*; Virgilio: *Latonae tacitum pertemptant gaudia pectus*), citazione evidentemente suggestionata da quella immediatamente successiva di *Aen.* 5,827-828 (*blanda uicissim / gaudia pertentant mentem*) ripresa da Seru. *ad Aen.* 1,502; Hor. *ars* 388 a 32,1 (*decimum pro nonum*); Mart. 2,54,5 a 29,25 (*improbis per malignis*: ad esemplificazione del significato di "*improbis*"!; lo stesso verso è citato anche a 32,35, ma questa volta correttamente).

Problemi di identificazione, oltre che per le citazioni, si pongono anche per i frequenti riferimenti a fonti ed interlocutori non specificati, *quidam*, *aliqui*, *alii*, *ueteres*, *uulgus*<sup>41</sup>. Per i *ueteres* il riferimento è regolarmente ad usi testimoniati da Nonio e da Festo (spesso anche per formazioni che Perotti deduce dall'uso attestatogli da Nonio e da Festo<sup>42</sup>); meno frequente l'uso dell'espressione *uulgo*, peraltro frequentemente ripresa dalle fonti antiche<sup>43</sup>. Per quel che riguarda i più generici riferimenti ad *alii* e *quidam*<sup>44</sup>, l'interlocutore è talora identificabile nei lessici utilizzati correntemente da Perotti (Uguccione, Papia, Balbi: cfr. oltre), ma mai citati in modo esplicito. In qualche caso è possibile che Perotti si riferisse ad interlocutori contemporanei, peraltro non sempre facilmente identificabili<sup>45</sup>. In

altri casi, Ancora, è possibile che riferimenti di questo tipo siano del tutto fittizi, e funzionali alla strategia espositiva del *Cornu copiae*: un caso significativo è quello di 22,26, *antipagmenta ualuarum ornamenta, quod ante ualuas appinguntur hoc est affinguntur, siue, ut alii uolunt, quod appinguntur antis*, dove l'alternativa fra le due interpretazioni, evidenziata dall'*ut alii uolunt*, costituisce in realtà elaborazione dello stesso Perotti sulla fonte da lui utilizzata, che è P.Fest. 8: *antipagmenta ualuarum ornamenta, quae antis adpinguntur id est adfiguntur*.

Le citazioni virgiliane dirette (ma talora anche quelle indirette) sono pressoché regolarmente accompagnate dall'esegesi serviana, utilizzata da Perotti contestualmente (analogamente al commento donatiano per le citazioni terenziane). Del commento serviano Perotti conosceva ovviamente la versione non aucta; ma almeno in un caso, certo attraverso una fonte intermedia, egli mostra di disporre di una notizia che ci è attestata dal Servio Danielino, e cioè il frg. varroniano di *ling.* XXIII (21 Funaioli = 35 Wilmanns) apud Serv.auct. *ad georg.* 3, 431, sul significato di "*ingluuies*", ripreso a 22,12 (Perotti ricalca da vicino il testo testimoniato dal Servio Danielino; in altre testimonianze del frammento non è fatto il nome di Varrone, presente invece nel Servio Danielino e in Perotti)<sup>46</sup>.

Per quel che riguarda altre fonti indirette di Perotti, è da confermare l'uso della *Geneologia deorum gentilium* di Giovanni Boccaccio, segnalato nel vol. IV dell'ed.<sup>47</sup> (per la mitografia Perotti si avvale comunque frequentemente anche del *De orthographia* di Tortelli; per il catalogo delle Nereidi, a 27,18-30, Boccaccio è verificato sulla base delle fonti classiche, in questo caso Omero, Esiodo e Virgilio); e del *De opificio dei* di Lattanzio, fonte privilegiata per le tematiche di interesse antropologico<sup>48</sup> (l'opera non è mai citata: le citazioni di Lattanzio, nel presente volume rivela casi di sicura e ampia utilizzazione da parte di Perotti è il commento di Mario Vittorino al *De inventione* di Cicerone, utilizzato anche contestualmente al *De inventione* (e alla *Rhetorica ad Herennium*).

Restano ambiti specifici in cui le fonti di Perotti sono almeno in parte ancora da identificare. Per la medicina la fonte principale resta il *De medicina* di Celso (di cui però non compaiono, in questo volume, citazioni dirette<sup>49</sup>); ma in qualche caso è probabile che Perotti si servisse anche di fonti recenziori (per la farmaceutica, oltre a Plinio, è certamente utilizzato Dioscoride; non ho registrato qualche possibile riscontro con Scribonio Largo, certamente ignoto a Perotti). Per la grammatica, oltre a Prisciano, Perotti si avvale certamente di altre fonti, attualmente non identificabili con sicurezza: in apparato ho segnalato riscontri con Diomede, autore noto a Tortelli ed anche a Perotti (come evidenziano del resto i riscontri segnalati nei volumi precedenti), ma anche con Carisio, un autore che certamente Perotti non conobbe, in quanto scoperto dal Merola solo alla fine del sec. XV; le convergenze con Carisio (come anche quelle rilevate nei volumi precedenti con il *corpus* probiano, reperto nel medesimo fondo bobbiese) risalgono verosimilmente ad una o più fonti grammaticali non ancora identificate. Ma non andrà trascurata, per questo tipo di problemi, l'eventualità di interventi originali di Perotti, in particolare per quel che riguarda specifiche soluzioni lessicografiche, termini non attestati altrove e soprattutto etimologie: sono frequenti i casi di etimologie non al-

trimenti note, spesso proposte in alternativa ad etimologie testimoniate da fonti antiche o tardoantiche; in alcuni di questi casi, come ho già rilevato, si tratta certamente di soluzioni escogitate dallo stesso Perotti.

L'utilizzazione da parte di Perotti dei glossari di Ugucione, di Papias e di Balbi (ma anche di raccolte di glosse<sup>50</sup> e di *differentiae verborum*), è palese, ma frequentemente non circoscrivibile con precisione, anche per la frequente sovrapposizione che caratterizza questo tipo di fonti. Problemi di questo tipo si pongono peraltro talora anche per le *Origines* di Isidoro, nei casi in cui Isidoro riecheggia il commento di Servio, e per i quali quindi Perotti potrebbe aver attinto direttamente da Servio (neppure Isidoro è peraltro mai citato esplicitamente, in ottemperanza all'*opinio communis* umanistica ben esplicitata dal Valla, che accomuna Isidoro, *indoctorum arrogantissimus, qui cum nihil sciat omnia praecipit*, proprio ai glossografi medievali citati: *Papias aliique indoctiores, Hebrardus, Hugutio, "Catholicon", Haymo, et ceteri indigni qui nominentur, magna mercede docentes nihil scire, aut stultiorem reddentes discipulum quam acceperunt*<sup>51</sup>).

Per quel che riguarda i frammenti "sconosciuti", qualche incertezza si pone nei casi di attribuzione di singoli termini (non attestati), più che di veri e propri frammenti; e nei casi in cui essi potrebbero essere considerati parafrasi assai libere di luoghi noti. In linea generale ho incluso fra i frammenti "sconosciuti" anche casi di questo tipo (segnalando comunque fra parentesi i luoghi da cui essi potrebbero esser stati suggeriti<sup>52</sup>) laddove non sia individuabile la fonte del frammento stesso. Ho invece escluso dal novero dei frammenti le attribuzioni "congetturali" segnalate sopra, con le quali Perotti attribuisce ad autori diversi citazioni che nelle fonti utilizzate erano dubbie o apocriefe: anche nel caso limite di 21,3 / 21,5, in cui Perotti attribuisce il frammento che trovava in P.Fest. 350 prima (correttamente) a Valerio Messalla e poco dopo ad Ennio (più che con un'attribuzione congetturale abbiamo a che fare, in questo caso, con una manipolazione della fonte, non molto diversa da quella che è rilevabile in alcuni dei frammenti "sconosciuti").

Qualche incertezza, ancora, si presenta talora nella delimitazione dei frammenti "sconosciuti". Nel presente volume è il caso del *frg.inc.* 147 di Apuleio, citato ad esemplificazione di "restringo", cfr.: *Iumentum restringit abire que stabulo liberum sinit, quod stabularius inuentum mox domum reducit*, dove non è del tutto chiaro se la precisazione *quod stabularius* etc. appartenga al frammento stesso, oppure costituisca un'osservazione di Perotti. La prima ipotesi, raccomandata da Charlet, sembra più verosimile (diversamente Prete, che circoscrive il frammento: *iumentum ... sinit*<sup>53</sup>).

Come nei volumi precedenti, la numerazione delle citazioni non identificate è stata effettuata per gli autori di cui Perotti potrebbe aver avuto accesso a fonti altrimenti sconosciute; per altri autori le citazioni non identificate sono accompagnate dal solo punto interrogativo.

Il numero più elevato dei frammenti numerati spetta in questo volume ad Apuleio (16), autore del quale peraltro non sono mai citate nel presente volume opere note. Numerose sono anche le citazioni "sconosciute" di Cicerone (14), di Plauto (13) e di Varrone (12); in numero minore quelle di Seneca (5), Sallustio (4), En-



nio, (3), Pacuvio (3), Nevio (2), Afranio (1), Ovidio (1) e Petronio (1). Il frammento di Petronio è fra quelli segnalati da Rini<sup>54</sup> ma non incluso nelle edizioni correnti, diversamente dal frg. 1 (testimoniato a 2,365) incluso nelle edizioni petroniane a partire da quella di Bücheler<sup>55</sup>. Non sono invece rilevabili, in questo volume, frammenti "sconosciuti" di Accio, Levio e Lucilio (presenti in quelli precedenti).

Per quel che riguarda le altre citazioni non identificate (non numerate), sono assai numerose (20) quelle di Plinio; gli altri casi interessano Curzio Rufo (2), Livio (2), Terenzio (2) Giustino (1), Virgilio (1<sup>56</sup>) e qualche altro testo citato da Perotti senza indicazione di autore (cfr. il *prouerbiu* di 22,21, e i versi citati a 42,2 e a 42,7). Nel caso di Plinio sono rilevanti gli echi di luoghi effettivamente pliniani rilevabili nella maggior parte di queste citazioni (ma non mancano citazioni proposte in relazione a lemmi che non risultano affatto attestati nell'opera pliniana<sup>57</sup>); almeno per parte di questi casi si potrebbe ipotizzare trattarsi, come per altri ricordati sopra, di citazioni a memoria. Per una delle due citazioni problematiche di Terenzio, quella di 29,20 (*eo in uillam*), la fonte è identificabile con una certa sicurezza in Valla *eleg.* 3,37, che la propone però come espressione esemplificativa di "eo", senza indicazione di autore; l'attribuzione a Terenzio fu probabilmente effettuata da Valla mnemonicamente in considerazione di Plaut. *Merc.* 277, *I tu hinc ad uillam*<sup>58</sup>.

Una valutazione più precisa dei frammenti "sconosciuti" sarà ovviamente possibile solo ad edizione ultimata. E' però opportuno segnalare fin d'ora la correlazione fra i frammenti stessi e le fonti utilizzate da Perotti nei relativi contesti.

In alcuni casi i frammenti rivelano connessioni piuttosto strette con la fonte contestuale. Il *frg.inc.* 90 di Cicerone (a 41,36), *id facile, quum rutaretur, animaduertimus*, trova preciso riscontro in P.Fest. 263, *Cicero ... ruaretur dixit* (per il quale si potrebbe ipotizzare una derivazione da Cic. *Phil.* 2,63, *cui ruare turpe esset*); resta incerto, ovviamente, se il più ampio frammento citato da Perotti costituisca un ampliamento della notizia fornita da Festo, oppure sia ripreso da una fonte diversa nella quale era proposto, in forma più ampia, lo stesso frammento citato da Festo. Un problema analogo pone la citazione di Curzio Rufo a 28,58, *multi eo bello capti circiter duo milia desyderati*, che sembra riecheggiare l'espressione esemplificativa proposta da Valla (per "circiter", come Perotti!), ma senza attribuzione di sorta, a *eleg.* 2,7, *circiter duo milia militum*; anche in questo caso non è da escludersi la possibilità che Perotti conoscesse un "Curzio Rufo" utilizzato nello stesso tipo di contesto anche da Valla.

Alcuni casi sembrano in qualche misura accostabili a quello citato di 21,3 / 21,5 (relativo ad Ennio / Messalla). Il *frg.inc.* 11 di Nevio, *bilitem mihi super excitauit* (a 40,6), esemplificativo di *bilis = gemina lis* (non altrimenti attestato), precede l'errata attribuzione (ad Ennio) del frg. 124 di Nevio: nella fonte del frammento, P.Fest. 34, esso è preceduto dalla v. *billis* (cioè: *apud Afros appellatur semen humanum humi profusum*), che potrebbe essere all'origine del singolare "bilis" di Perotti. A 32,27, ad esemplificazione del significato "pueritia" = *puritas*, Perotti propone il *frg.inc.* 39 di Varrone *ea erat matronae simplicitas et pueritia et honestas*; definizione e citazione sembrano riecheggiare Non. 156, che ha però "puri-

tia" = *puritas*, e cita Varro *rer. div.* 48 Cardauns, *quae puritia est infrequens polluta*. Un altro caso che porta ancora problematicamente a Nonio è quello del *frg. inc.* 89 di Cicerone (a 41,11), *ut tandem é tot miseris atque erumnis exiremus*: il *frg.* è incastonato in una ripresa da Non. 296, comprendente altre citazioni riprese puntualmente da Perotti, nella precisa collocazione (e per lo stesso lemma "*exire*" nel significato di *liberari*) in cui Nonio propone Lucil. 791, *ne hoc faciat atque ex hac is aerumna exeat*, dove è almeno singolare la coincidenza *aerumna exeat* / *erumnis exiremus*. Ancora un caso analogo, ma che interessa questa volta Prisciano, è rilevabile a 21,34, dove Perotti segnala l'uso (non attestato) di "*poetificus*" da parte di Ennio (è il *frg. inc.* 6); in precedenza Perotti aveva citato "*poetor*", da Prisc. *gramm.* II 434,10, dove l'uso del verbo era esemplificato da Enn. *sat.* 64 V.2 (ed è una coincidenza, anche in questo caso, almeno singolare)<sup>59</sup>. In dipendenza dal Valla, infine, Perotti propone a 47,9 il *frg. inc.* 92 di Cicerone precisamente laddove Valla avvertiva che esempi di *bene mereor* e di *male mereor* erano frequenti in Cicerone (5,99: *quibus exemplis omnes M.Tullii libri scatent*)<sup>60</sup>.

In numerosi casi i frammenti interessano lemmi che Perotti riprende da Nonio o dall'epitome di Festo, e che potrebbero quindi risalire a versioni delle relative opere più ampie di quelle che ci sono pervenute (questa particolare configurazione dei frammenti e dei loro contesti è stata addotta a sostegno della ben nota tesi del "Nonius plenior", e del "Festus plenior", proposta da Oliver e precisata successivamente da Bertini ed altri<sup>61</sup>). In alcuni casi i frammenti sono accompagnati da altre citazioni riprese dallo stesso contesto di Nonio: cfr. Varro *frg. inc.* 33 (a 28,30, per il *piget* di Non. 423); Plaut. *frg. inc.* 184 e Pacuv. *frg. inc.* 15 (a 29,25, per l'*improbum* di Non. 327); Varro *frg. inc.* 36 (a 29,39 per il *latibulet* di Non. 133); Cic. *frg. inc.* 86 (a 21,10 per l'*eliminare* di Non. 38); Pacuv. *frg. inc.* 16 (a 32,23, per il *puellascere* di Non. 154)<sup>62</sup>. In qualche caso Perotti recupera da Nonio il lemma, ma non le relative citazioni (attestate): cfr. Plaut. *frg. inc.* 175 (a 23,12, per il *degulasse* di Non. 97); Enn. *frg. inc.* 8 (a 27,49, per il *tonimus* di Non. 180). In alcuni altri casi i frammenti interessano composti di verbi per i quali sono ripresi lemmi noniani<sup>63</sup>: cfr. Sen. *frg. inc.* 55 (a 21,40 per "*diffingo*": di seguito testimonianze di "*fingo*" riprese da Non. 308); Varro *frg. inc.* 31 (a 22,22 per "*desperno*": di seguito a Non. 399 ripreso per "*sperno*"); Apul. *frg. inc.* 148 (a 39,4 per "*connubo*": di seguito a Non. 125 ripreso per "*innubo*").

La configurazione rilevata in relazione a Nonio caratterizza anche frammenti citati in relazione a lemmi testimoniati dall'epitome di Festo (quasi sempre lemmi non altrimenti attestati o comunque rari): cfr. Plaut. *frg. inc.* 179 (a 24,13: per l'*oblucuuissae* di P.Fest. 187); Plaut. *frg. inc.* 181 (a 26,30: per P.Fest. 71, "*decima*"); Cic. *frg. inc.* 82 (a 28,64: per P.Fest. 345); Varro *frg. inc.* 40 (a 39,5: per P.Fest. 45, "*gnephosum*"); Plaut. *frg. inc.* 186 (a 41,15: per l'*init* di P.Fest. 110, dove è prodotto un diverso frammento plautino); Naev. *frg. inc.* 10 (a 29,22: per P.Fest. 200, *obsonitaueret*)<sup>64</sup>.

La stessa configurazione fonte / frammento è rilevabile anche per altre fonti (oltre a Nonio e a P.Fest.): cfr. Cic. *frg. inc.* 84 (a 29,12, per una definizione fornita da Serv. *ad Aen.* 6,400); Apul. *frg. inc.* 142 (a 29,55, per "*tenax*" da Serv. *ad georg.* 4,161, ma per un significato diverso da quello considerato da Servio);

Plaut. *frg.inc.* 185 (a 29,36 per "*exemplum*" nel significato di "*poena*", probabilmente da Gell. 7,14,4, già a 7,33 senza esemplificazioni); Apul. *frg.inc.* 139 (a 28,41, per la v. *poderis* di Tortelli)<sup>65</sup>. Interessano gruppi di composti, analogamente a quelli citati sopra in relazione a Nonio, Apul. *frg.inc.* 136 (esemplificazione di "*remoror*" a 23,22: per gli altri composti si avvale di Valla *eleg.* 5,93) e Plaut. *frg.inc.* 182 (esemplificazione di "*subticeo*" a 28,65: per gli altri composti Perotti dipende da Don. *Ter.Eun.* 820).

Negli altri casi non sono rilevabili correlazioni con le fonti utilizzate contestualmente. Forse non casualmente, tuttavia, sono frequentemente proposti più frammenti "sconosciuti" per gli stessi lemmi (o gruppi di lemmi)<sup>66</sup>, cfr. *proverb.* ? e Sall. *frg.inc.* 25 a 22,12 ("*desperatus*" / "*desperatio*"); Ter. ? e Cic. *frg.inc.* 80 a 23,20 ("*eo*"); Curt. ?; Apul. *frg.inc.* 138 e Cic. *frg.inc.* 81 a 28,19 ("*expeditio*"); Sall. *frg.inc.* 26 e Sen. *frg.inc.* 57 a 32,5 ("*conscientia*"); Apul. *frg.inc.* 146 e 147 a 37,8 ("*restringo*"); Plaut. *frg.inc.* 187; Sall. *frg.inc.* 27 e Sen. *frg.inc.* 59 a 41,38 (composti di "*ruo*"). Raggruppamenti di questo tipo farebbero ovviamente pensare, quale eventuale fonte di Perotti, ad una compilazione di tipo lessicografico.

5. Nell'intestazione dei singoli epigrammi l'*Urbinas* alterna le diciture *EPIGRAMMA* (21, 24, 31) ed *EPIG.* (22-23, 25-30, 32-47); nell'ed. si è qui adottata sempre la forma non abbreviata. L'*epistola*, nel codice, è senza *inscriptio* di sorta (cfr. f. 522v)<sup>67</sup>, ma con la dicitura "LIB.I.EPISTOLA" in testa ai fogli relativi (522v-532r); l'*inscriptio* adottata nell'ed. ricalca quella fornita dalla dicitura. Come nei volumi precedenti, la dicitura è peraltro riprodotta nell'intestazione delle pagine dell'ed., assieme al numero di pagina di testo (1070-1298: in continuazione con i volumi precedenti) e ai corrispondenti numeri di foglio dell'*Urbinas* e di colonna dell'edizione Aldina (cambio di foglio e di colonna sono segnalati nel testo).

Nella delimitazione dei paragrafi ho tenuto conto sia dei gruppi di lemmi e delle tematiche affrontate, sia delle fonti utilizzate da Perotti; obiettivo precipuo della suddivisione in paragrafi resta comunque quello di facilitare la consultazione e l'individuazione dei lemmi discussi. Nel testo l'evidenziazione in neretto interessa (come nei volumi precedenti) tutti gli autori citati (a prescindere dalla loro presenza o meno fra i *notabilia* trascritti da Perotti), e i lemmi trascritti in margine da Perotti (non sono quindi evidenziati la maggior parte dei lemmi discussi da Perotti nelle aggiunte in margine e nei fogli supplementari). Per quel che riguarda le anomalie rilevabili nei *notabilia*: non sono registrati né le collocazioni di lemmi nel margine riservato agli *autores* e viceversa, né i casi di ripetizione dello stesso lemma in relazione alla stessa trattazione; sono invece registrati in apparato i lemmi che presentano correzioni o varianti rispetto al testo corrispondente, espressioni trascritte in margine che non trovano preciso riscontro nel testo, e i lemmi latini trascritti in corrispondenza di termini greci; sono desumibili dall'*Index nomenclum et uerborum* (cfr. oltre) i casi in cui la forma grammaticale del lemma è diversa da quella usuale (nominativo singolare maschile dei nomi e prima persona singolare del presente indicativo dei verbi).

Nel testo sono state operate correzioni, espunzioni ed integrazioni (evidenziate nelle forme consuete) solo nei casi in cui ciò è apparso strettamente necessario, sia nel testo di U sia in quello di U<sup>2</sup> (in qualche caso in considerazione di riscontri interni all'opera<sup>68</sup>). Ho conservato il testo trádito anche nei casi in cui l'inserzione delle aggiunte nel testo originario ne rende problematica la sintassi (cfr. quelli citati di 27,13; 41,4 e 41,44); ma ho corretto l'indicazione "*Idem*" per le citazioni il cui autore, in seguito all'inserzione di un'aggiunta, non è piú quello citato in precedenza. Nei casi in cui il lemma in margine si differenzia da quello trascritto nel testo, ho accolto la lezione del primo solo laddove essa costituisce chiaramente una correzione; nei casi in cui essa costituisce piuttosto una variante ortografica (e a maggior ragione nei casi in cui è il lemma a costituire una trascrizione errata), mi sono limitato a segnalare la variante in apparato.

Per quel che riguarda l'ortografia, ho conservato sempre la forma trádita nei casi in cui il testo dell'*Urbinas* è della mano di Perotti (ma è rispettata sistematicamente l'accentazione adottata a partire dal vol. II dell'ed.); ho invece normalizzato sulla forma utilizzata da Perotti alcune ortografie attribuibili con un certo margine di probabilità alla trascrizione di U.

L'interpunzione e l'uso delle maiuscole sono editoriali<sup>69</sup>: il punto segnala il passaggio ad un lemma diverso; la virgola segnala le subordinate e separa il lemma in discussione dalla definizione che ne viene fornita; l'unico caso in cui si è fatto uso della parentesi rotonda, a 28,38, riproduce l'uso della parentesi stessa rilevabile nel codice; le citazioni, le espressioni esemplificative e i lemmi citati in forma non concordata con il contesto sono evidenziati dalle virgolette; nelle citazioni il cambio di verso è evidenziato dalla maiuscola; in apparato i lemmi sono trascritti (come nel codice) con la maiuscola.

L'apparato inferiore descrive la configurazione del testo nel codice, in particolare per le correzioni e le aggiunte in margine operate da U<sup>2</sup>. Per quel che riguarda le correzioni, sono indicati i casi in cui la correzione del testo di U è attribuibile con sicurezza ad U<sup>2</sup>; negli altri casi la correzione è di dubbia attribuzione oppure è della stessa mano che ha trascritto il testo relativo. Per quel che riguarda le aggiunte, l'apparato evidenzia la singola aggiunta collocata in margine, segnalando eventualmente le aggiunte ulteriori effettuate all'interno dell'aggiunta primitiva, e la continuazione dell'aggiunta stessa in altri margini del foglio o in fogli supplementari (talora anche la direzione della scrittura, se diversa da quella usuale). Laddove è risultato possibile, sono trascritti in apparato testi corretti o espunti di dimensioni non lunghe e i *notabilia* relativi a parti espunte; in questi casi, e per le espunzioni di maggiore portata (tutte caratterizzate da ripetizioni di altre parti dell'opera), sono segnalati i luoghi in cui sono discussi i lemmi corrispondenti.

Nell'apparato sono segnalate anche le varianti delle edizioni a stampa scelte per la presente edizione. Non si è tenuto conto: dei palesi refusi tipografici (ma sono segnalati i casi in cui il refuso appare suscettibile di equivoci o fraintendimenti); della grafia di alcuni nomi di autore normalizzata in **a** (*Naeuius*; *Accius*; *Sallustius* ecc.); delle abbreviazioni utilizzate per i nomi nello stesso **a** e in **v** (*Virg.*; *Sall.* ecc.); delle varianti *-oe-* pro *-ae-* in **a**; della trascrizione in lettere minuscole di

parte dei lemmi di Marziale rilevabile **v**; degli accenti e dei segni diacritici utilizzati per i termini greci; della  $-\sigma$  in posizione finale corrente nella grafia greca di **o** e **v**. In qualche caso ho ritenuto opportuno segnalare il lemma in margine in **o** (è questa l'unica delle edizioni considerate a conservare per questo aspetto la struttura dell'*Urbinas*). Nella registrazione delle varianti l'apparato è generalmente negativo; ma nei casi in cui il testo adotta la lezione del lemma in margine, quest'ultimo è riprodotto in apparato prima della variante scartata (di **U** o di **U**<sup>2</sup> ed eventualmente delle edizioni a stampa, se diverse dal testo adottato).

Rispetto alla tradizione delle edizioni a stampa, la presente ed. recupera numerose omissioni comuni a tutte le edizioni (ed imputabili per lo più all'editore di **o**): si tratta frequentemente di omissioni meccaniche (cfr. per es. 22,3; 23,10. 29,44; 32,40); talora determinate, si direbbe, da difficoltà di lettura del codice (cfr. 22,18; 23,1 ecc.); ma assai numerose sono anche le omissioni di singole definizioni o senz'altro di lemmi (cfr. per es. "*portisculus*" a 35,12). Le numerose omissioni della congiunzione "*et*" in **v** sono determinate nella maggior parte dei casi dalla particolare configurazione di questa edizione, per cui i lemmi discussi sono evidenziati preferibilmente all'inizio della riga (questa peculiare configurazione di **v** è responsabile anche delle numerose inversioni di lemmi / definizioni che caratterizzano questa edizione). Più in generale le caratteristiche specifiche delle diverse edizioni restano quelle già segnalate da Charlet in un lavoro preparatorio all'ed.<sup>70</sup>; qualche incertezza permane sul rapporto di **v** e di **a** con l'*editio princeps*<sup>71</sup>.

Citazioni e fonti sono segnalate in apparato con le abbreviazioni elencate oltre e, negli altri casi, con quelle d'uso. Le citazioni indirette sono fra parentesi rotonda, di seguito alla fonte utilizzata da Perotti. Le citazioni dirette che presentano modifiche e varianti consistenti rispetto al testo citato sono precedute da "*ex*"; nei casi in cui la distanza dal testo citato è tale da metterne in dubbio l'identificazione, sono anche seguite dal punto interrogativo (non segnalo modifiche di minore entità e varianti che trovano o potrebbero trovare riscontro nella tradizione manoscritta e nelle edizioni quattro-centesche degli autori citati).

Per quel che riguarda le fonti utilizzate da Perotti, esse sono precedute nell'apparato dall'indicazione "*cf.*" nei casi in cui la fonte è notevolmente rielaborata da Perotti, e nei casi in cui l'uso della fonte stessa non è sicuro (talora, più che di fonti, si tratta solo di *loci paralleli*). L'apparato evidenzia le singole fonti via via utilizzate, segnalate in corrispondenza della prima riga in cui è utilizzata la fonte (per cui talora l'indicazione della citazione è fornita in apparato nella pagina precedente a quella in cui compare la citazione stessa). Sono segnalati i casi di incertezza fra due o più fonti (X uel Y); e i casi in cui Perotti utilizza contemporaneamente più fonti (X + Y).

I rinvii interni al *Cornu copiae* sono segnalati dall'indicazione "*cf.*" seguita dai numeri di epigramma / paragrafo (colonna e riga di **a** per la parte successiva al presente volume); i casi per i quali non è stato possibile individuare il rinvio sono segnalati dal punto interrogativo (fra parentesi eventuali riferimenti in qualche modo attinenti al luogo in esame).

Non sono segnalate in apparato fonti delle fonti se non nei casi di citazioni di frammenti e in quelli in cui è possibile che Perotti tenesse presente anche le fonti più antiche, oltre a quelle recenziari

La numerazione dei frammenti "sconosciuti" fa seguito a quella dei volumi precedenti (per alcuni autori è segnalata fra parentesi la numerazione corrispondente nelle raccolte curate da Oliver e da Prete<sup>72</sup>); per gli autori di cui non è prevista la numerazione, i frammenti non identificati sono segnalati dal punto interrogativo.

Non sono state incluse fra le fonti né le opere precedenti di Perotti, che presentano frequenti riscontri nella trattazione del *Cornu copiae* (in particolare i *Rudimenta grammaticae* e gli inediti commenti a Marziale e alle *Silvae* di Stazio, testimoniati rispettivamente dal *Vat.Lat.* 6848 e dal *Vat.Lat.* 6835), né le edizioni di Marziale e di Plinio curate da Perotti, nei luoghi in cui il testo non coincide con quello delle rispettive citazioni.

6. Gli indici rinviano ai numeri di epigramma e di paragrafo. L'indicazione "app." in corrispondenza del numero di paragrafo indica che il lemma relativo è citato in apparato quale variante o lemma in margine. Sono segnalati fra parentesi in casi in cui il lemma o la fonte sono citati due o più volte in relazione allo stesso paragrafo. Per i lemmi i rinvii interessano ovviamente solo i paragrafi in cui il lemma è discusso (e citato per i suoi derivati), non le altre occorrenze del lemma stesso.

Nell'*Index uerborum graecorum* sono compresi i lemmi in caratteri greci citati nel testo e nelle relative etimologie (ma non articoli e preposizioni utilizzati nelle etimologie stesse; né i lemmi compresi nelle citazioni in greco). Fra parentesi quadrata è segnalata l'eventuale forma regolare dei lemmi.

Nell'*Index nominum et uerborum* sono compresi tutti i discussi nel testo (e quindi anche quelli privi di riscontro nei *notabilia*, e perciò non evidenziati nel testo dal neretto), i nomi propri e geografici, e i lemmi di Marziale commentati. I lemmi sono registrati nella forma paradigmatica corrente (prima persona singolare dei verbi; nominativo maschile dei nomi); nei casi in cui essa non corrisponde alla forma del lemma trascritto in margine da Perotti, è indicata fra parentesi rotonda la terminazione di quest'ultima (le terminazioni nel caso di più lemmi in margine relativi allo stesso termine). Fra parentesi quadrata in corsivo dopo il lemma è eventualmente indicata la forma regolare o usuale del lemma, o quella corrispondente alla fonte utilizzata da Perotti, o la forma greca nei casi di traslitterazione latina non attestata dalle fonti o di lemmi in margine corrispondenti a termini greci; nel caso dei nomi dei personaggi citati, la forma completa o corretta del nome, dove opportuno per l'identificazione del personaggio. Il lemma è talora seguito, in parentesi rotonda, da specificazioni che consentono di identificare il lemma stesso o la particolare accezione discussa; nel caso di omografi, i lemmi sono seguito dalle terminazioni grammaticali essenziali. Nei casi in cui è esaminata solo una specifica utilizzazione del lemma, essa è indicata fra parentesi prima dell'indicazione dei numeri di epigramma / paragrafo; nei casi in cui, oltre al significato generale del lemma, sono esaminate anche specifiche utilizzazioni del lemma, queste ultime sono segnalate fra parentesi dopo l'indicazione di epi-

gramma / paragrafo (se in altro paragrafo, fra parentesi prima dell'indicazione del paragrafo stesso). Sono registrate nell'indice varianti grafiche segnalate nel testo o in apparato (ma non palesi errori di copiatura), con rinvio alla forma corrispondente; ma nei casi in cui dello stesso lemma è fornita sia la terminazione latina (-us -um), sia quella greca (-os -on), è registrato solo il lemma trascritto nel testo, con segnalazione della variante presente nell'apparato. Altri rinvii interni all'indice interessano le varianti ortografiche citate (nel testo) dallo stesso Perotti, e le forme regolari o quelle testimoniate dalle fonti, nei casi in cui la loro collocazione alfabetica è eccessivamente lontana da quella della forma attestata da Perotti.

Nell'*Index auctorum* sono elencate tutte le fonti citate in apparato. Al nome dell'autore segue in parentesi quadrata (dove non coincidente) la forma del nome stesso utilizzata da Perotti (i nomi nei casi in cui sono utilizzati nomi diversi per diverse citazioni). Dei testi non compresi nell'elenco delle abbreviazioni è talora indicata in parentesi rotonda l'edizione utilizzata (in particolare per le raccolte di frammenti e per i testi non paragrafati in modo uniforme); le abbreviazioni sono le stesse utilizzate nell'apparato. Le citazioni in greco sono evidenziate dal corsivo. Le citazioni indirette sono evidenziate dalla parentesi rotonda; sono considerate dirette anche quelle in cui la derivazione da una fonte è segnalata nell'apparato come ipotetica; indirette quelle completate o integrate da Perotti; è riprodotto (fra parentesi) il punto interrogativo nei casi in cui esso accompagna la citazione in apparato (v. sopra). Le citazioni non esplicite sono segnalate dall'asterisco; non sono differenziate nell'indice le fonti sicure da quelle incerte o ipotetiche (segnalate in apparato dal "cf."). Le attribuzioni errate sono segnalate in corrispondenza dell'autore effettivamente citato, con rinvio alla citazione in corrispondenza del nome indicato da Perotti. Nell'indice sono comprese le fonti ipotizzate per i frammenti "sconosciuti" e i luoghi citati in relazione alle fonti ma con rinvio non all'epigramma / paragrafo, ma ai frammenti (nel caso di citazioni "sconosciute" non numerate al punto interrogativo seguito fra parentesi dall'indicazione di epigramma / paragrafo) e alle fonti relative.

7. Un vivo ringraziamento va a Jean-Louis Charlet, per i preziosi suggerimenti e per la pazienza con cui ha letto e corretto le bozze del presente volume. Per i lavori preparatori e per l'allestimento editoriale ho potuto usufruire, in tutti questi anni, del sostegno e di contributi del Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università di Salerno; sono grato in particolare a Italo Gallo, che per primo, nel giugno 1989, raccogliendo l'appello di Sesto Prete, pensò ad una collaborazione salernitana all'ed. del *Cornu copiae*. Ringrazio anche la Biblioteca Apostolica Vaticana (e particolarmente lo *scriptor Latinus*, Marco Buonocore) per avermi reso più agevole la ricerca e la consultazione dei codici. Un commosso omaggio, infine, va alla memoria di Sesto Prete, senza il quale questa impresa editoriale, arrivata ormai quasi al termine, non sarebbe stata intrapresa.

Pisa-Salerno, aprile 1997

Fabio Stok

<sup>1</sup> Fa seguito ai voll. I (edd. J.-L. Charlet et M. Furno), Sassoferrato 1989; II (ed. J.-L. Charlet), 1991; III (ed. J.-L. Charlet), 1993; IV (edd. M. Pade et J. Ramminger), 1995; V (edd. J.-L. Charlet et P. Harsting), 1995. Su luoghi specifici del presente volume, per problemi testuali ed esegetici, mi sono soffermato in: "Perotti esegeta", *St.Uman.Piceni* 14 (1994), pp. 27-37 (su 21,2; 21,9; 22,29; 24,10-11); e "Iniziative lessicografiche di Niccolò Perotti", *St.Uman.Piceni* 17 (1997), in corso di stampa.

<sup>2</sup> Leipzig 1976<sup>2</sup>.

<sup>3</sup> Per la descrizione del codice cfr. C. Stornaiolo, *Codices Urbinate latini*, v. I, Roma 1902, pp. 269-70 (cfr. anche G. Mercati, *Per la cronologia della vita e degli scritti di N. Perotti Arcivescovo di Siponto*, Roma 1925, p. 135 e A. Marucchi, "Codici di Niccolò Perotti nella Biblioteca Vaticana", *Human.Lovan.* 34A [1985] [= *Studia in honorem Rev. i adm. D. ni Iosaei Ruyschaert*, ed. I.Ijsewijn], pp. 99-125 a pp. 110-111).

<sup>4</sup> L'*Urbinas* misura mm. 420x253; la trascrizione di U (39 righe) occupa mm. 285x122.

<sup>5</sup> Inserito fra i ff. 491 e 492: analogamente negli altri casi.

<sup>6</sup> Analogamente alla maggior parte delle aggiunte operate U<sup>2</sup>: queste comprendono però anche inserzioni di singoli lemmi e definizioni ed interventi di completamento e perfezionamento del testo trascritto da U (un caso significativo è a 32,10, dove la versione primitiva, sostanzialmente una trascrizione di Liv. 1,4,8-9, è completata da U<sup>2</sup> con vere e proprie glosse esplicative del testo liviano).

<sup>7</sup> Per quel che riguarda la cronologia assoluta va segnalato il riferimento di 26,18 alla morte di Bessarione (18 novembre 1472), *quem nobis nuper ... immatura mors indignissime rapuit*, che conferma comunque la datazione (1472/73-1478/79) assegnata comunemente alla composizione del *Cornu copiae* (cfr. Mercati, *op.cit.*, pp. 120-21). E' uno dei rari riferimenti del *Cornu copiae* alla realtà contemporanea: da segnalare, in questo volume, anche un accenno a Federico di Montefeltro, il personaggio a cui è dedicata l'intera opera (a 35,6, per la presenza dell'aquila nell'araldica del principe); e ancora i riferimenti alla presenza in Vaticano dell'obelisco già eretto nel Foro di Nerone (cfr. 28,55); e all'appartenenza alla Repubblica di Venezia della città di Corone (cfr. 27,17).

<sup>8</sup> Cfr. per es. il lemma *bipennis*, compreso nella trascrizione primitiva di 40,4 (già a 2,124, a cui rinvia), e replicato poco oltre, a 40,5 nell'aggiunta in margine di U<sup>2</sup>. Ma converrà distinguere i casi in cui la stessa fonte è utilizzata più volte, da quelli in cui la ripetizione è dovuta all'uso di fonti diverse: cfr. per es., nel catalogo delle Nereidi (27,18-30), la doppia presenza di *Doris* e *Clymene* (a 27,21 e a 27,27), in dipendenza rispettivamente da Hom. *Il.* 18,45-47 e da Hes. *Theog.* 350-351 (l'etimologia del nome fornita da Perotti è la stessa, ma almeno nel caso di *Clymene* è chiaramente elaborata indipendentemente nei due casi). Un caso intermedio è quello in cui Perotti elabora etimologie diverse per lo stesso lemma: ancora nel catalogo delle Nereidi (a 27,20) *Spio* è citata nel testo primitivo come Σπειώ da σπέος, nell'aggiunta in margine come Σπωά da σπώμα.

<sup>9</sup> Cfr. per es. il caso di 35,4-5, dove nella lunga aggiunta in margine al f. 545v Perotti trascrive ed espunge ripetutamente il raccordo di inserimento nel testo di U, aggiungendo via via lemmi e definizioni a quelle precedenti.

<sup>10</sup> Un caso di questo tipo è 28,30.

<sup>11</sup> Incongruenze, attribuibili a revisione affrettata, sono comunque rilevabili già nella versione primitiva trascritta da U, per es. nella corrispondenza lemmi / citazioni: a 32,28, per es., il lemma *hinnibunde* è esemplificato da un frammento di Claudio Quadrigario (ap. Nonio) relativo ad *hinnibundus*. Ad aggiunta affrettata è attribuibile anche il caso di 24,16, dove la citazione (virgiliana), nell'aggiunta in margine, non è accompagnata dal nome dell'autore citato.

<sup>12</sup> Cfr. per es. i casi dei lemmi *benespero* e *malespero* a 22,18, in corrispondenza di *bene spero* e *male spero* nel testo di U (analogamente *tantiaestimo* a 29,24 e a 41,47 ecc.; cfr. anche 2,31, *prope diem* U, *propediem* U<sup>2</sup>, dove la lezione di U<sup>2</sup> è confermata dalla fonte di Perotti, che è Valla *eleg.* 3,68; cfr. F. Stok, "Le laboratoire lexicographique de Niccolò Perotti", *Vichiana* n.s. 4 [1993], pp. 100-110, a p. 104). Ambedue le forme sono peraltro esplicitamente ammesse da Perotti a 29,24 a proposito di *tantifacio*, *tantipendo* e *tantiaestimo*: *quamvis haec separata potius quam*



*composita uideri possint* (che comunque garantisce del fatto che la forma *tantiaestimo* era utilizzata da Perotti già nella versione originaria trascritta da U).

<sup>13</sup> Ma restano casi incerti: cfr. per es. il lemma "*Glyceria*" a 27,2, in corrispondenza di *Glyceriae* in Plin. *nat.* 21,4 citato nel testo; farebbe pensare ad un errore occasionale la successiva citazione dello stesso passo pliniano (a 27,15), e il fatto che si legga *Glyceriae* anche nel testo dell'ed. di Plinio pubblicata da Perotti nel 1473.

<sup>14</sup> Cfr. per es. *decarchos l-us* a 26,32; *tetanos l-os* a 42,14; *fulgetrion l-um* a 27,47 ecc. L'evoluzione della posizione del Perotti in merito è evidenziata anche dalla correzione di 44,12, dove il lemma in margine *hedyosmos* è corretto, certamente a distanza di tempo, *hedyosmus*.

<sup>15</sup> Procedimento rilevabile nello stesso testo, in relazione a fonti in cui era utilizzata la grafia greca: cfr. per es. 26,32 *decarchos* da Valla *eleg.* 6,32 δέκαρχος (dove peraltro è conservata del Valla anche la precisazione *quem Graeci ... uocant*). Altri casi in cui ci si aspetterebbe la grafia greca (per lo più restituita da **a**) sono rilevabili a 32,30; 32,32; 40,7; 40,8 ecc.

<sup>16</sup> Cfr. M. Furno, *Le Cornu copiae de Niccolò Perotti. Culture et méthode d'un humaniste qui aimait les mots*, Genève 1995, p. 157.

<sup>17</sup> Cfr. per es. 32,16, dove i nomi dei sette sapienti sono inclusi fra i lemmi ma il nome di Pitagora, poco oltre, è collocato senz'altro fra gli *auctores*. Sintomatico il caso di 28,16, dove Perotti incominciò a scrivere il nome "*Agrippa*" fra gli *auctores*, poi lo espunse e lo inserì senz'altro fra i lemmi.

<sup>18</sup> Cfr. per es. le diciture *Serpens CXX pedum* a 21,6 (*centum uiginti* nel testo: regolarmente nei lemmi sono utilizzati numerali, laddove nel testo è adottata la trascrizione in lettere); e *VII sapientes* a 32,15 (priva di riscontro preciso nel testo).

<sup>19</sup> Ma qualche caso la ripetizione è forse intenzionale: 29,39 lo stesso lemma ("*latebra*") è trascritto in margine prima al singolare e poi al plurale; a 23,15 il lemma è trascritto sia nella forma neutra ("*collum*") che in quella maschile ("*collus*").

<sup>20</sup> Cfr. i numerosi riscontri rilevabili in B. L. Ullman, *The Origin and Development of Humanistic Script*, Roma 1960.

<sup>21</sup> Cfr. Charlet, *ed.cit.*, vol. I, p. 5 (e J.-L. Charlet, "Un Humaniste trop peu connu: Niccolò Perotti", *Rev.des Ét.Lat.* 65 [1987], pp. 210-27, a p. 227).

<sup>22</sup> Cfr. Charlet, *ed.cit.*, vol. II, p. 3.

<sup>23</sup> Analogamente Valla: cfr. l'intr. di O. Besomi all'ed. dei *Gesta Ferdinandi Regis Aragonum*, Patavii 1973, pp. LXXVI-LXXVII (ma diversamente da Perotti Valla non fa uso dei dittonghi *ae*, *oe*; unisce l'enclitica *-que* alla parola d'appoggio; preferisce la forma *mixt-* a quella *-mist-* adottata da Perotti [cfr. 21,28] ed altro).

<sup>24</sup> Ho effettuato comunque verifiche sui Vaticani Latini 3335 (Svetonio), 6737 (*Rudimenta grammatices*) e 6848 (Marziale commentato) e sull'*Urb.Lat.* 1180 (miscellanea grammaticale), tutti autografi di Perotti (cfr. Marucchi, *art.cit.*).

<sup>25</sup> Cfr. J.-L. Charlet, "Observations sur certaines éditions du *Cornu copiae* de Niccolò Perotti (1489-1500)", *St.Uman.Piceni* 8 [= *Res Publ.Litt.* 11] (1988), pp. 83-96, a pp. 83-84.

<sup>26</sup> Il copista, va ricordato, lavorò su copiatura, e non su dettatura: cfr. Charlet, *ed.cit.*, vol. I, p. 11 (significativi, nel presente volume, omissioni del tipo di 32,30, dove ad essere reintegrato da U<sup>2</sup> è lo stesso lemma in esame; ripetizioni di lemmi, cfr. per es. a 38; ed errori del tipo di *cantibus* pro *cautibus* a 26,20; *aurum* pro *aurium*, a 32,31, e *quidem* pro *quo die*, a 42,18).

<sup>27</sup> L'incertezza *letum laetus* è già tardoantica (cfr. per es. Prob. *app. gramm.* IV 199,26-27), e si protrae in tutto l'Umanesimo; è ben noto il caso di fraintendimento (di Chaucer su Virgilio) segnalato da E. R. Curtius, *Europäische Literatur und lateinisches Mittelalter*, Bern 1948, trad.it. Roma 1995 p. 449.

<sup>28</sup> Nella ripresa dell'attribuzione noniana Perotti omette (come correntemente nei casi in cui le fonti utilizzate gli indicavano anche l'opera, oltre al nome dell'autore) il riferimento di Nonio al *de finibus* (l'attribuzione potrebbe in realtà riecheggiare *Att.* 9,2a,1).

<sup>29</sup> Cfr. per es. 22,3, per la citazione di Verg. *georg.* 2,44 ripresa da Non. 332.

<sup>30</sup> Cfr. già Furno, *op.cit.*, pp. 58-60.

<sup>31</sup> Un buon esempio è a 28,58, dove è presupposto Valla *eleg.* 2,7 e contemporaneamente la fonte utilizzata da Valla, cioè Prisciano.

32 Una panoramica è in Furno, *op.cit.*, pp. 39-42.

33 Una buona tipologia del fenomeno, specificamente per le citazioni terenziane, è in S. Prete, "Le citazioni delle commedie di Terenzio nel *Cornu copiae* di Niccolò Perotti", in *Memores tui. Studi di letteratura classica ed umanistica in onore di Marcello Vitaletti*, a c. di S. Prete, Sassoferato 1990, pp. 137-53, a pp. 147-48.

34 Cfr., per il problema, R. P. Oliver, "New Fragments of Latin Authors in Perotti's *Cornucopiae*", *Trans. of the Amer. Philol. Ass.* 78 (1947), pp. 376-424, a pp. 392-93; Furno, *op.cit.* pp. 60-63.

35 Un buon test è offerto dalle citazioni svetoniane, controllabili sul *Vat.Lat.* 3335 posseduto da Perotti (cfr. F. Stok, "Perotti e Svetonio", *St.Uman.Piceni* 15 [1995], pp. 217-26).

36 Anche fraintendimenti macroscopici: cfr. per es. 27,61 dove Perotti, in dipendenza da Non. 134, scompone Plaut. *Cornic.* frg. 2 in due citazioni diverse (di Plauto). Un caso analogo, ma accompagnato dall'attribuzione ad Ennio (è il *frg.inc.* 1: cfr. 3,49) di parte di un frammento di Accio, è segnalato da Oliver, *art.cit.*, p. 399.

37 Ne ho proposto un esempio (per Svet. *Dom.* 19 in 21,2) in "Perotti esegeta", *art.cit.*, pp. 35-36. Un altro emendamento di Perotti è forse rilevabile a 21,23 per la variante *scuta* pro *scruta* in Hor. *epist.* 1,7,65, *uilia uendentem tunicato scuta popello*, citato quale esemplificazione di *scutum* nel significato di *vasis genus* (si direbbe dedotto dal Lucil. 223-224, non citato da Perotti ma testimoniato da Prisc. *gramm.* II 115,8-9). Da segnalare un paio di casi in cui Perotti accompagna l'intervento emendatorio al riferimento a guasti che potrebbero essersi prodotti nella tradizione manoscritta, e che giustificerebbero l'intervento stesso: a 28,39 per Varro *ling.* 7,48, in cui egli propone *corte pro corde* (per l'etimologia di "*cortina*") in quanto quest'ultimo sarebbe un *manifestus librarii error* (in realtà i codd. hanno tutti *corde*, accolto senz'altro dagli edd.); e a 44,14 per Plin. *epist.* 6,33,11, *memoriter tenes, nisi forte sit error librarii*, dove però egli parafrasa l'osservazione che trovava in Valla *eleg.* 3,93, *si recte sic scriptum est* (anche in questo caso il sospetto di guasto appare infondato). Sulla pratica filologica di Perotti è utile il contributo di A. Dihle, "Niccolò Perotti's Beitrag zur Entstehung der philologischen Methode", in *St.Uman.Piceni* 1 [= *Res Publ.Litt.* 4] (1981), pp. 67-76.

38 La variante suggerì peraltro a Perotti una etimologia del termine: *contuoli oculi sunt in angustum coacti connitentibus palpebris, á contuendo hoc est simul aspiciendo appellati* (P.Fest.: *oculi sunt in angustum coacti coniuentibus palpebris*).

39 Un altro caso di correzione di probabile errore di U (non corretto da U<sup>2</sup>) confermato dall'ed. pliniana è a 23,3, per il *cognationem* (U: *cognitionem*) da Plin. *nat.* 16,157.

40 Cfr. Oliver, *art.cit.*, p. 412; Furno, *op.cit.*, p. 33.

41 Talora i riferimenti sono più specifici, come nel caso del *uulgus medicorum* con cui Perotti polemizza a 21,15 per l'etimologia di "*theriace*"; un'analogia polemica, per il significato di "*chamomilla*", è rilevabile a 31,12: *medici recentiores barbare dicunt*.

42 Numerosi esempi in Stok, "Iniziativa", *art.cit.*

43 Cfr. le osservazioni di Furno, *op.cit.*, pp. 144-46. Fra i rarissimi riferimenti alle lingue volgari è da segnalare a 28,26 (ma già a 2,126!) quello all'uso di "*perna*" nel significato di "*pes*" attribuito agli *Hispani* (in riferimento probabilmente al catal. "*perna*": cfr. Stok, "Iniziativa", *art.cit.*).

44 Più frequente *quidam*; *alii* sembra semplice *variatio*, senza sostanziali differenze di significato: cfr. Furno, *op.cit.*, pp. 52-53.

45 A 21,9 *alii* è identificabile in Calderini, come ho ricostruito in "Perotti esegeta", *art.cit.*, pp. 30-33; non ho invece identificato i *quidam* a cui Perotti rimprovera a 37,5 l'uso del termine "*paracon*". Riferimenti specifici sono probabili soprattutto nei casi in cui Perotti polemizza con l'interlocutore: anche le rare citazioni esplicite di autori contemporanei sono per lo più polemiche, cfr. le due citazioni (nel presente volume) del nome di Valla, a 32,25 e a 44,17 (un comportamento analogo di Perotti è rilevabile anche nei confronti di fonti correnti quali i commenti di Servio e di Donato e l'epitome di Festo effettuata da Paolo Diacono, generalmente utilizzati senza menzione della fonte: nei pochi casi in cui ciò avviene, Perotti prende le distanze dalle fonti stesse o formula critiche e obiezioni, cfr. 27,1; 29,7 e 32,20 nei confronti di Festo / Paolo Diacono; 27,12; 28,39 e 47,2 nei confronti di Servio; e 28,14 nei confronti di Donato).

<sup>46</sup> La possibilità che a Perotti fossero pervenuti frustuli del Servio Danielino è suggerita anche dal caso di 24,16, dove Perotti identifica senz'altro *Lucifer* nell'*Eous* di Verg. *georg.* 1,288, si direbbe ricalcando il relativo scolio Danielino (alle *Georgiche*, come nel caso precedente); ma in questo caso si tratta di una glossa corrente, che potrebbe esser stata ripresa per es. dal glossario di Placido (cfr. E 12) o da qualche altra fonte nota a Perotti (l'identificazione *Eous / Lucifer* era stata peraltro proposta da Perotti già a 1,21, ma in relazione a *Ov. met.* 4,55-58).

<sup>47</sup> Cfr. Pade-Ramminger, *ed.cit.*, vol. IV, p. 4 (e cfr. anche M. Pade, "Perotti, Boccaccio e Salutati", *St.Uman.Piceni* 15 (1995), pp. 179-93).

<sup>48</sup> Cfr. Charlet, *ed.cit.*, vol. V, p. 6.

<sup>49</sup> Cfr. F. Stok, "I frammenti di Celso nel *Cornu copiae* di Perotti", *St.Uman.Piceni* 13 (1993), pp. 237-46.

<sup>50</sup> Fra i glossari noti sembra probabile che Perotti utilizzasse almeno il *liber glossarum* e un glossario greco-latino del tipo del tipo del *glossarium Philoxeni*.

<sup>51</sup> Cfr. *In secundum librum Elegantiarum praefatio*, ed. a c. di E. Garin in *Prosatori latini del Quattrocento*, Milano-Napoli 1952 (Torino 1977<sup>2</sup>), pp. 602-03.

<sup>52</sup> Da segnalare il caso del *frg.inc.* 26 di Sallustio, che sembra prendere lo spunto da *hist.* I 77,7 Maurenbrecher, *Voratio Philippi in Senatu* testimoniata dal *Vat.Lat.* 3864 (ben noto a Pier Candido Decembrio e negli ambienti umanistici) *scelerum conscientia exagitati, quibus quies in seditionibus...*, cfr. il *frg.* a 32,5, *tum scelerum suorum in primis que conspirationis conscientia solliciti, quo se uerterent non uidebant* (la conoscenza diretta delle *orationes* sallustiane era ritenuta improbabile da Oliver, *art.cit.*, p. 401).

<sup>53</sup> Cfr. S. Prete, "Frammenti di Apuleio e pseudo-apuleiani nel *Cornu copiae* di Niccolò Perotti", *Nuovi studi Fanesi* 2 (1987), pp. 39-63, a p. 59.

<sup>54</sup> Cfr. A. Rini, *Petronius in Italy. From the Thirteenth Century to the Present Time*, New York 1937, pp. 17-18.

<sup>55</sup> Ed. Berlin 1862: Bücheler recuperò il frammento dal *Lexicon* di Calepino, dipendente ovviamente dal *Cornu copiae*. Sui frammenti petroniani cfr. le osservazioni di H. D. Jocelyn, "The Sources of the *Cornu Copiae* of Niccolò Perotti and Their Integrity: Some Methodological Remarks", in *Memoires tui, op.cit.*, pp. 99-111, a p. 101.

<sup>56</sup> Da aggiungere alle due segnalate da Oliver, *art.cit.*, p 412 e n.

<sup>57</sup> Si tratta comunque di una caratteristica che è stata rilevata anche per altri autori di cui Perotti propone frammenti "sconosciuti", nei quali sono rilevabili analogamente lessemi e stilemi tipici dell'autore assieme a termini che non risultano mai attestati: cfr. Prete, "Frammenti...", *art.cit.*, pp. 61-63; F. Brancaleone, "Considerazioni sulle citazioni apuleiane e pseudo-apuleiane nel *Cornu copiae* di Perotti", *St. Uman. Piceni* 14 (1994), pp. 49-54; G. M. Pesce, "Tre nuovi frammenti varroniani?", in *Studi Noniani*, v. X, Genova 1985, pp. 231-40.

<sup>58</sup> A citazione di Plauto attribuita a Terenziano pensava Prete, "Le citazioni...", *art.cit.*, p. 149. L'altra citazione problematica terenziana (a 23,24) è l'unica non identificata dell'intero *Cornu copiae* fra quelle elencate *ivi* a pp. 137-46.

<sup>59</sup> Per il *fons Caballinus* a cui Ennio avrebbe riferito il "*poetificus*" la suggestione viene certamente da *Pers. prol.* 1, come notò Oliver, *art.cit.*, p. 400: il quale ipotizzò che anche "*poetificus*" potesse esser derivato da una glossa al luogo persiano.

<sup>60</sup> Il frammento ciceroniano è citato ad esemplificazione di *male mereor*; per *bene mereor* Perotti cita Verg. *Aen.* 4,317, ripreso forse da Non. 344.

<sup>61</sup> Cfr. F. Bertini, "Niccolò Perotti e il *De compendiosa doctrina* di Nonio Marcello", *St.Uman. Piceni* 1 [= *Res Publ.Litt.* 4] (1981), pp. 27-37 (ma sul dibattito sull'autenticità dei frammenti "sconosciuti" cfr. la rassegna di J.-L. Charlet, "État présent des études sur N. Perotti", in *Umanesimo Janese nel '400. Atti del Convegno di Studi nel V Centenario della morte di Antonio Costanzi - Fano 21 giugno 1991*, Fano 1993, pp. 69-112, a pp. 91-92).

<sup>62</sup> Non sono rilevabili elementi significativi in relazione alla preferenza che Perotti accorda frequentemente alle citazioni noniane collocate in testa e in coda alle serie (cfr. Furno, *op.cit.*, p. 67).

<sup>63</sup> Cfr. Stok, "Iniziative", *art.cit.*

<sup>64</sup> In *Cato orat.* *frg.* 139 Malc., ignoto però a Perotti in quanto testimoniato solo in *Fest.* 201.

<sup>65</sup> Ad una definizione fornita da Tortelli è connesso anche il *frg.inc.* 1 di Petronio (a 3,49), come notò R. Sabbadini, "Spigolature latine", *St.Ital.di Filol.Class.* 5 (1897), pp. 369-93, a p. 390.

<sup>66</sup> Fenomeno segnalato per i frammenti contenuti nel vol. I dell'ed. da R. Cappelletto, rec. in *Orpheus* 12 (1991), pp. 249-51.

<sup>67</sup> Diversamente dal *Vat.Lat.* 6848 (autografo di Perotti; prima versione del commento a Marziale), dove è preceduta dall'*inscriptio* (cfr. f. 14r): VALERIVS MARTIALIS LECTORIBVS SALV-TEM.

<sup>68</sup> Per es. nel caso di 32,29, dove la lezione (corretta) *incerniculis* pro *incernibulis* nella citazione (non esplicitata e parafrasata) di Plin. *nat.* 8,175 è avvalorata dalla citazione (esplicita) e corretta dello stesso luogo pliniano a 10,89.

<sup>69</sup> Sull'interpunzione di Perotti cfr. F. Stok, "Interpunzione, accentazione ed altre varianti grafiche nei testi umanistici. Problemi editoriali", in *I moderni ausili all'Ecdotica. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Fisciano-Vietri sul Mare-Napoli, 27-31 ottobre 1990)*, a c di V. Placella e S. Martelli, Napoli 1994, pp. 215-35, a pp. 224-27.

<sup>70</sup> Cfr. Charlet, "Observations", *art.cit.*, pp. 83-86.

<sup>71</sup> Charlet, "État présent", *art.cit.*, p. 93 segnala indizi che fanno pensare ad una dipendenza dell'*editio princeps* (o) non dall'*Urbinas* ma da un apografo di esso, forse utilizzato anni dopo anche dal Manuzio (cfr. p. 109 n. 135): ipotesi, quest'ultima, che spiegherebbe il riferimento del frontespizio dell'Aldina ad un *archetypus* utilizzato per emendare il testo (per Mercati, *op.cit.*, p. 126 n. 1 senz'altro l'*editio princeps*). Per quel che riguarda l'ed. di Polidoro Virgilio (v), con l'eccezione del recupero dei fogli omessi dalle edizioni precedenti, essa dipende in linea generale dal testo dell'*editio princeps* (cfr. Charlet, "Observations", *art.cit.*, p. 86); ma almeno per alcuni casi è necessario ammettere il ricorso di v alla fonte manoscritta utilizzata per il recupero dei fogli omessi: cfr. 21,35 *et consultatione* Uv, om. o; 27,23 *enim et λιγυρός* U (et add. U<sup>2</sup>), om. o. *enim λιγυρός* v; 27,68 *inflari* Uv, *instar* o; 29,35 *illi* Uv, *ali* o; 29,67 *motibus* Uv, *moribus* o. Segnalerei inoltre alcuni sorprendenti casi in cui la lezione di v (e talora anche quella delle altre edizioni) coincide con quella di U precedente a correzioni effettuate da U<sup>2</sup>: 21,24 *sacrificant* Uva *scarificant* U<sup>2</sup> p.c. o; 23,6 *adarea* Uova *adarca* U<sup>2</sup> p.c.; 27,23 cit. sopra; 29,31 *adulterionem* U<sup>2</sup> a.c. ova *adulteronem* U<sup>2</sup> p.c.; 41,5 *quidam* U v *quidem* U<sup>2</sup> p.c. ao; 41,32 *neophitus* U<sup>2</sup> a.c. ov *neophytus* U<sup>2</sup> p.c. a; 41,39 *orminium* U v *horminium* U<sup>2</sup> p.c. oa; 47,2 *temulenta* U v *temulentia* U<sup>2</sup> p.c. oa; e cfr. anche i casi di 27,33 *Parchasius* U *partasius* v *Parrhasius* U<sup>2</sup> p.c. oa; 29,2 *uis* U om. v *sit* U<sup>2</sup> p.c. oa;

<sup>72</sup> Cfr. Oliver, *art.cit.*, pp. 412-24 (Ennio, Sallustio; Plauto); S. Prete, "Possibilità di ricerche nel *Cornu copiae* di Niccolò Perotti", *Nuovi studi fanesi* 1 (1986), pp. 1-29 (Pacuvio).

## ABBREVIAZIONI

U	Bibl.Apost.Vat. <i>Urb.Lat.</i> 301, mano del copista
U <sup>2</sup>	Bibl.Apost.Vat. <i>Urb.Lat.</i> 301 mano di Niccolò Perotti
o	ed. Ludovico Odasi, Venetiis (Paganino de' Paganini) 1489 [Hain 12697] ( <i>editio princeps</i> )
v	ed. Polidoro Virgilio, Venetiis (Giovanni Tacuino) 1496 [Hain 12704]
a	ed. Aldo Manuzio, Venetiis 1526-1527
Balb.	Johannes Balbi, <i>Catholicon</i> , Mainz 1460 [repr. Westmead 1971]
Bocc. <i>gen.</i>	Giovanni Boccaccio, <i>Genealogie deorum gentilium libri</i> , a c. di V.Romano, Bari 1951 [= <i>Opere X-XI</i> ]
Cald. <i>Mart.</i>	Domitii Calderini Veronensis <i>Commentarii in M.Valerium Martialem</i> , Venetiis 1474
Cald. <i>Iuu.</i>	Domitii Calderini Veronensis <i>Commentarii in Iuuenaelem</i> , Romae 1474
Hug.	Hugutio, <i>De uerborum dictionibus</i> . Mss. utilizzati: Bibl.Apost.Vat. <i>Chigi L VIII</i> 289 e Paris Bibl.Nat. <i>Lat.</i> 15462
Pap.	Papiae <i>Elementarius littera A</i> , ed. V.De Angelis, Milano 1977-1980; <i>Papias Vocabulista</i> , ed. Venetiis 1496 (+ ed. Mediolani 1476 per <i>pecuosus-placitum</i> ) [repr. Torino 1966]
Tort.	Joannis Tortelli Aretini <i>Commentariorum de Orthographia dictionum e graecis tractarum libri</i> Romae 1471
Valla <i>dial.</i>	Lorenzo Valla <i>Dialecticarum disputationum libri tres</i> in Laurentii Vallae <i>Opera...</i> , Basileae 1540 [repr. Torino 1972], pp. 645-761
Valla <i>eleg.</i>	Lorenzo Valla <i>De linguae Latinae elegantia libri sex</i> in Laurentii Vallae <i>Opera...</i> , Basileae 1540 [repr. Torino 1972], pp. 3-235

Per Cald. *Mart.* il riferimento, dove non indicato diversamente, è relativo allo stesso luogo di Marziale commentato da Perotti. Cald. *Iuu.* è seguito dall'indicazione del luogo di Giovenale; Seru., Don., Porph. e Ps. Acron dall'indicazione dei relativi luoghi virgiliani, terenziani ed oraziani commentati; Bocc. *gen.*, Valla *dial.* e Valla *eleg.* dall'indicazione del libro e del paragrafo; Balb., Hug., Pap. e Tort. dai lemmi (per la lettera A di Pap. anche dal numero di lemma; in Tort. le abbreviazioni *asp.* e *diph.* seguite dall'indicazione del lemma e *s.d.* seguita da una lettera dell'alfabeto corrispondono ai relativi capitoli: cfr. J.-L.Charlet avec la collaboration de M.Furno, *Index des lemmes du De orthographia de Giovanni Tortelli*, Aix-en-Provence 1994, p. 10). Le altre abbreviazioni sono quelle d'uso o adottate in Thesaurus linguae Latinae, *Index*, Lipsiae 1990<sup>2</sup> (per Nonio e per l'epitome paolina di Festo le abbreviazioni Non. e P.Fest. sono seguite dalla sola indicazione di pagina delle edd., rispettivamente Mercier e Mueller; per gli autori in frammenti l'edizione utilizzata è segnalata nell'*Index auctorum*).



(f<sup>o</sup> 480v) AD DOMITIANVM DE ORPHEO. EPIGRAMMA XXI

1 QVICQVID IN ORPHEO. Blanditur Domitiano, quod ita omnia, quae de Orpheo fabulose scribuntur, repraesentari in ludis suis fecerit, ut uideri uera non ficta potuerint. HARENA: amphitheatrum. EXHIBVIT: produxit, repraesentauit. **RHODOPE**: Thracia. Partem pro toto posuit, item continens pro contento, hoc est Thraciam pro Thracibus. THEATRO: spectaculo. **ORPHEO**: Thracio, quemadmodum supra diximus.

2 SCOPVLI: saxa. Proprie enim **scopulus** est saxum eminens, á speculando ita uocatus: σκοπεῖν enim speculari est. Vnde scopum dicimus locum, in quem sagittando tela dirigimus. **Suetonius** de Domitiano: "Non nunquam in pueri procul stantis praebentis que pro scopo dispansam dextrae manus palmam sagittas tanta arte diredixit, ut omnes per interualla digitorum innocue euaderent". Et Graeci **scopelon** locum eminentem hoc est speculam nominant. Á scopulo **scopulosum** dicimus locum scopulis plenum. Á σκοπεῖν uero, quod speculari significat, **episcopus** deducitur, quasi speculator. Non autem pontificem significat, ut nunc uulgo existimatur, sed, ut **Martianus** scribit, "ii proprie dicuntur episcopi, qui praesunt pani et caeteris uenalibus rebus, quae populis ciuitatum ob quotidianum uictum necessaria sunt".

3 REPSERVNT: ambulauerunt. **Repere** proprie dicitur de animalibus, quae pedibus carent et uentre gradiuntur, ut sunt uermes et serpentes, quae á rependo dicuntur **reptilia**. Per metaphoram tamen ea quoque, quae exiguos pedes habent, repere dicuntur, ut lacertae, stelliones et similia. Ab hoc fit **repto** frequentatiuum, quod est lente et quasi testudinis passu incedo, ut ii facere solent, qui in hortis et similibus locis spatiantur. **Horatius**: "An tacitum siluas inter reptare salubres". Et **irrepto** compositum. **Messalla**: "Irrepsit que serpens in altiolem partem". Item **repente** aduerbium per antiphrasin, quod significat subito. Á quo **repentinus**, subitarius. Deducitur autem repo per immutationem unius litterae á graeco, quod est ἔρπω. Á quo **herpes** animal apud Graecos uocatur, quo sanantur quaecunque serpunt. Et **herpetae** dicuntur ulcera, quae serpunt. **Plynius**: "Aizoum herpetas quoque et nomas ac putrescentia sanat".

1,1 Mart. *spect.* 21,1 | 1-4 cf. Cald. *Mart.* | 3 Mart. *spect.* 21,2 | 4-5 Mart. *spect.* 21,1 | 5-6 cf. 3,343 | 2,1 Mart. *spect.* 21,3 | 1-2 Isid. *orig.* 16,3,2 uel Seru. *Aen.* 1,45 | 2 cf. Pap. *scopulus* + *scopein* | 2-3 ex Gloss. II 433,52 ? | 3-5 Suet. *Dom.* 19 | 5 cf. Hesych. σκοπελος uel Tort. *scopulus* | 6 Seru. *Aen.* 1,180 | 6-7 Balb. *scopulosus* | 7-8 Isid. *orig.* 7,12,11-12 + Tort. *episcopus* | 9-11 Char. [non Marcian.] *dig.* 50,4,18,7 | 3,1 Mart. *spect.* 21,3 | 1-2 Valla *eleg.* 6,5 | 2-3 Pap. *reptilia* | 3-4 Isid. *orig.* 12,4,3 | 4-6 Valla *eleg.* 6,5 (Hor. *epist.* 1,4,4) | 7-8 cf. Hug. *repo* | 7 P. Fest. 350 (Messalla V.3) | 8 Pap. *repente* | 8-9 cf. Pap. *repentina* + Gloss.<sup>1</sup> | 1 *Ansil.* RE 1170 | 10-11 cf. Plin. *nat.* 30,116 | 11-12 Plin. *nat.* 26,145

1,3 ARENA a || 5 THEATHRO o || 2,2-5 scopum – et add. U<sup>2</sup> in mg. dextr. || digitorum om. ova || scopellon v || 6 scopulosum a scopulo v || 7-11 Á – sunt add. U<sup>2</sup> in mg. inf. || 9 Marcianus v || 10 quotidianum ova || 3,6 syluas a || et om. v || 8 antiphrasim ova || 10 Herpo U<sup>2</sup> lemma || 11 aizorum v

4 Et **serpo** uerbum eiusdem cum repo significationis. Et **serpyllum**, quod Graeci ἔρπυλλον uocant: herba est uulgo nota ad palmi altitudinem increscens, dum satiuia est nec serpens. Siluestris uero mirifice serpit et odoratior est. Minutioribus foliis, aduersus serpentes efficax, quos etiam odore, si uratur, expellit. Adhibetur et condimentis. **Virgilius**: “Alea serpyllum que herbas contundit olentes”.

5 **Á serpo serpens** deducitur notae significationis, quod tam masculini quam feminini generis reperitur, sed frequentius feminini. (f° 481r) **Á ueteribus serpula** dicebatur, unde “serpula serperit” apud **Ennium** legimus, pro ‘serpens irrepserit’. Et á serpo **proserpo**, hoc est porro id est longe serpo. **Plynius**: “Herba haec nisi sata sit, mire proserpit” Hinc **Proserpina**, de qua superius diximus. **Á serpens serpen-tinus** deriuatur. **Idem**: “Serpentino adipe perunctus resoluitur”. Et **serpentarius**, de quo supra diximus.

6 **Vulgatum** est, plerasque (c. 747) terras serpentium, quae in iis occultentur, colores habere. Innumera earum genera sunt. In India tanta magnitudine adolescere dicuntur, ut solidos hauriant ceruos tauros que. In Ponto uero iuxta **Rhindacum** amnem superuolantes, quamuis alte perniciter que alites, haustu raptas absorbeant. Nota est bello Punico expugnata balistis tormentis que ueluti oppidum quodam á **Regulo** imperatore **serpens centum uiginti pedum** longitudinis, cuius pellis maxillae que usque ad bellum Numantinum Romae in templo durauere. Serpentum aliae squammas habent, aliae picturas, omnibus ferè exitiale uenenum.

7 **Cerastae** praeferunt quadrigemina cornicula, quorum ostentatione ueluti esca illico sollicitas aues perimunt. Nam reliquum corpus de industria harenis tegunt, nec ullum indicium sui praebent, nisi ex ea parte, qua imitatis dolo pastibus necem praepetum aucupantur. Ἀπὸ τῶν κεράτων, hoc est á cornibus, cerastae appellatae. **Lucanus**: “Spina que uagi torquente caerastae”. **Amphisibena**, quae et **amphisibena** dicuntur, consurgunt in caput geminum, quorum alterum loco suo est, alterum loco, quo cauda, quae causa est, ut capite utrinque uenenum fundente serpat tractibus circulatis. **Idem**: “Et grauis in geminum surgens caput amphisibena”. **Iaculi** arbores subeunt, é quarum ramis ui maxima uibrant. Penetrant animal quodcunque obuium fortuna fecerit, ne pedibus tantum pauendae serpentes essent, sed missili quoque uolarent tormento. **Idem**: “Iaculi que uolucres”.

8 **Aspides** intumescunt collis, nullo ferè ictus remedio, praeterquam confestim si

4,1 cf. Pap. *serpit* | 1-2 Seru. *ecl.* 2,11 | 2-4 Plin. *nat.* 20,245 + Tort. *serpillus* | 5 Verg. *ecl.* 2,11 | 5,1-2 Prisc. *gramm.* II 165,18-19 | 2-3 cf. P.Fest. 349 | 3 cf. P.Fest. 350 (Messalla [non Enn.] V.3) | 4 cf. Varro *ling.* 5,68 | 4-5 Plin. ? (ex Arnob. *nat.* 3,33?) | 5 cf. 1,67 | 6 Plin. ? (ex *nat.* 28,140 + 30,77?) | 6-7 *cornu c.* ? | 6,1-2 Plin. *nat.* 8,85 | 2-7 Plin. *nat.* 8,36-37 | 8 Plin. *nat.* 8,85 | 7,1-4 Solin. 27,28 (ex Plin. *nat.* 8,85) | 4 Isid. *orig.* 12,4,18 uel Tort. *cerastes* | 5 Lucan. 9,716 | 5-8 Solin. 27,29 (ex Plin. *nat.* 8,85) | 8 Lucan. 9,719 | 9-11 Solin: 27,30 (ex Plin. *nat.* 8,85) | 11 Lucan. 9,720 | 8,1-2 Plin. *nat.* 8,85

4,1 *pr.* et *om.* v || 2 ἔρπυλλον *ova* || intercrecens v || 5 allia *ova* || serpillum U || 5,1-2 foeminini (*bis*) *ova* || 6,1 plerisque *ova* || 2 eorum *ova* || 3. Rhindanus U<sup>2</sup> lemma || 4 -s alte *p.c.* U<sup>2</sup> in *ras.* || 5 quoddam *ova* || 6 CXX U<sup>2</sup> lemma v || 7,2 ilico *va* || arenis a || 3 imitatus v || 4 perpetim *ova* || 5 amphaesibena v || 8 *amphi-sibena* v || 8,1 intumescunt] -t *p.c.* U<sup>2</sup>



partes tactae amputentur. Mirus huic tam pestifero animali amoris affectus est: coniugae ferme uagantur, nec, nisi cum compare, uita est. Itaque alterutra interempta incredibilis alteri ultionis cura est: persequitur interfectorem unum que eum in  
 5 quantolibet populi agmine notitia quadam infestat, superat omnes difficultates, permeat spatia, nec, nisi annibus aut celeri fuga, arcetur. Hebetes natura oculos habet eos que non in fronte, ne ex aduerso cerneret, sed in temporibus. Itaque auditu saepius quam uisu excitatur. (f°481v) Venenum aspidum, si sanguis attingit, statim perimit. De caetero potum quantalibet copia non nocet. Non enim est tabifica uis, itaque  
 10 occisa morsu earum animalia cibus innoxia sunt. Scribit Varro, “aspidum ictus efficacissime curari hausta á percussis ipsorum urina”. Constat aspide percussos torpore et somno necari. **Lucanus**: “Hic, quae prima caput mouit de puluere, tabes Aspida somniferam tumida ceruice leuauit. Plenior huic sanguis et crassi gutta ueneni Decidit: in nulla plus est serpente coactum”.

9 Aspidis sputum quoque, quod **pthyas** dicitur, constat perniciosum esse. Dicitur autem ptyas ἀπό τοῦ πτύω, quod est spu, unde et πτύσμα sputum appellatur, quod et ptyisma dicitur. Nam et πτυρίζειν pro spuere accipitur. **Iuuenalis**: “Ille fruatur Vocibus obscenis omni que libidinis arte, Qui Lacedaemonium pytismate lubricat orbem”, hoc est, qui lubricat anulum sputo. Per hunc enim ditiozem intelligit. **Martialis**: “Per cuius digitos currit leuis anulus”. Est enim ditiorum mos, dum ociosi sedent, anulos uoluere eos que saepe extrahere et reponere digitos que, ut id  
 5 facilius faciant, sputo irrorare. Hunc locum Iuuenalis ita primi interpretati sumus. Quam ridicula ab aliis hic dicta fuerint, operae praetium est perlegere. Orbem autem  
 10 Lacedaemonium uocari anulum constat, quia á Lacedaemoniis primum anulorum usus manauit. **Plynius**: “Hoc in Tarquiniis maxime miror, quorum é Graecia fuit origo, unde hic anulorum usus manauit, quamquam etiam nunc Lacedaemone ferreo anulo utuntur”. Item ptysis dicitur sputum; phthisis uero exulceratio pulmonis appellatur cum tabe et extenuatione totius corporis ac sanguinis excreatione ἀπό τοῦ  
 15 ‘φτίνειν’, quod est tabescere, consumi, unde phthisici nominantur.

10 Cyrenaica prouintia **basiliscum** generat, duodecim non amplius digitorum magnitudine, candida in capite macula, ut quodam diademate insigni. Sibilo omnes fugat serpentes, nec flexu mul- (c. 748) tiplici, ut reliquae, corpus impellit, sed celsus et erectus in medio incedit. Necat frutices non modo contactu, sed etiam afflatu;  
 5 exurit herbas; rumpit saxa. Compertum est, occiso quondam ex equo hasta ui ueneni per eam subeunte non equitem modo sed equum quoque absumptum fuisse. Mustela-

8,2-6 Plin. nat. 8,86 | 6-8 Plin. nat. 8,87 | 8-12 Plin. nat. 29,65 (Varro frg.) | 12-14 Lucan. 9,700-703 | 9,1-2 Plin. nat. 28,65 | 2-3 cf. Gloss. V 655,34 | 3 Tort. ptyisma | 3-5 Iuu. 11,173-175 | 5-13 cf. Cald. Iuu. 11,175 (Mart. 5,61,5; Plin. nat. 33,9) | 13-14 cf. Tort. pthysis | 14-15 cf. Hug. tysis | 10,1-6 Plin. nat. 8,78 | 6-7 Plin. nat. 8,79

8,2 mirum ov || 3 fermae o || 4 in eum ova || 5 infesta v || 12 aspide ova || 9,1 phtyas ov ptyas a || 1-15 Dicitur – nominantur add. U<sup>2</sup> in mg.inf. || 2 πτύσμα ov Ptyisma U<sup>2</sup> lemma || 3 πτυρίζειν ov || 4 obscaenis v || ptyismate ov || 5 annulum oa || 6 annulus a || 7 otiosi a || annulos a || 9 hic ab aliis ova || opere o || praecium v || 10 annulum a || annulorum a || 12 annulorum a || 13 annulo a || phthisis] tysis v || 14 excreationem a || 10,1 prouincia va || XII ova || 3 reliqui o || 6-7 mustellarum a

rum uirus huic exitio esse perhibetur. Interficiunt eos cauernis facile cognitis sola tabe. Magi basilisci sanguinem miris laudibus celebrant coeuntem picis modo. Tribuunt ei successus petitionum á principibus ac potestatibus et precum á diis. Quidam ‘**Saturni sanguinem**’ appellant. Sunt etiam, qui basiliscum tradant uel solo aspectu hominem interimere, quod et **catoblepas** facere dicitur: modica fera caeteris que membris iners, caput tantum praegraue aegre ferens, id que deiectum semper in terram omnibus, qui oculos eius uidere, confestim expirantibus. Nascitur in Aethiopia Hesperia apud fontem, qui **Nigris** dicitur Nili, ut plerique existimauerunt, caput. Et **luporum** quoque **uisus** noxius esse homini in Italia existimatur, ut supra diximus, uocem que homini, quem priores contemplantur, ad praesens adimere. De basilisco sic scribit **Lucanus**: “Sibyla que effundens cunctas tenentia pestes, Ante uenena nocens, late sibi submouet omne Vulgus et in uacua regnat basiliscus harena”.

**11** **Boa** serpens est in Italia nascens, de qua supra diximus. Alitur primo bubuli lactis succo, in tantam que aliquando magnitudinem excrescit, ut Diuo **Claudio** princeps occisa in Vaticano fuerit, quae solidum infantem gestabat in aluo.

**12** **Dracones** carere ueneno existimant, ueruntamen in Africa sunt pestiferi alas que habent et pulchritudine ac splendore tergoris caeteras serpentes excellunt. **Lucanus**: “Vos quoque, (f°482r) qui cunctis innoxia numina terris Serpitis, aurato nitidi fulgore dracones, Pestiferos ardens facit Africa: ducitis altum Aera cum pennis armenta que tota secuti Rumpitis ingentes amplexi uerbere tauros Nec tutus spatio est elephas: datis omnia laeto Nec uobis opus est ad noxia fata ueneno”. Caput draconis limini ianuarum subditum propitiatis oratione diis fortunatam domum facere magi affirmant; oculis eius inueteratis et cum melle tritis inunctos non pauescere ad nocturnas imagines; dentes eius illigatos pellibus caprearum ceruinis neruis mites praestare dominos et exorabiles potestates. Cauda draconis et capite, uillis leonis é fronte et medulla eiusdem ac equi uictoris spuma, canis unguibus adalligatis ceruino corio neruis que cerui et dorcadis alternatis, inuictos homines fieri: quae arguendi potius gratia, quam docendi referenda, existimauimus.

**13** Quidam dracones scribunt parua habere ora et admodum non dehiscentia, sed arctas fistulas, per quas trahunt spiritus et linguas exerunt. In dentibus uim nullam sed in caudis, hinc uerbere potius quam rictu nocere. Visi sunt apud Aethiopas uiginti et amplius cubitorum magnitudine frequentissimi reperiuntur que in eorum maritimis quaterni et quini, cratium more contexti. **Dracaena** draconis femina est. Á dracone **dracunculus** diminutiuum deducitur et **dracontium** herba, de qua supra diximus. **Dracones** dictos existimant ἀπὸ τοῦ δέρκεσθαι, quod est uidere. Clarissimam

**10,8-10** Plin. nat. 29,66 | **10-14** Plin. nat. 8,77 | **14-15** Plin. nat. 8,80 | **15** cf. 2,215 | **17-18** Lucan. 9,724-726 (ex Tort. basiliscus ?) | **11,1** cf. 5,54 | **1-3** Plin. nat. 8,37 | **12,1** Plin. nat. 29,67 | **2-6** Lucan. 9,727-733 | **6-10** Plin. nat. 29,67 | **10-13** cf. Plin. nat. 29,68 | **13,1-3** Solin. 30,15 (ex Tort. draco ?) | **3-5** Plin. nat. 8,35 | **5** Tort. uel Balb. dracaena | **6** Balb. draco | **6-7** cf. 7,16 (draconcius) | **7** cf. Com-ment.Lucan. 9,728

**10,11** Catablepas *U<sup>2</sup> lemma* | **14** pleraeque *v* | **15** Lupi uisus *U<sup>2</sup> lemma* | **17** sybila *ov* sibila *a* | **18** arena *a* | **12,2** pulcritudine *ov* | **6** leto *a* | **9** illigates *U* | **pedibus** *v* | **13** existimamus *ova* | **13** add. *U<sup>2</sup> in mg.inf. et dextr. perpend.* | **1** dehiscenti *o* | **3** aethyopas *v* | **XX** *ova* | **5** cracium *v* | **dracoena** *v* | **foemina** *ova* | **7** δαρκεσθαι *o*

mam enim habere dicitur oculorum aciem, qua ex causa incubantes eos thesauris custodiae causa finxerunt antiqui. Ideoque Esculapio attribuerunt, ut non nulli existimant, quod uigilantissimi esse existimantur, quae res medicinae maxime est necessaria. Á draconis similitudine draco etiam appellatur palmes emeritus pluribus annis induratus. **Plinius:** “Nuper repertum draconem serere iuxta arborem, ita palmitem appellamus emeritum pluribus que induratum annis. Hunc praecisum quam maxima amplitudine, tribus partibus longitudinis deraso cortice, quatenus obruatur, unde et rasilem uocant, deprimere sulco, reliqua parte ad arborem erecta”.

**14 De uipera** superius locuti sumus, quae et graeca uoce  $\epsilon\chi\iota\delta\nu\alpha$  hoc est **echidna** dicitur. **Ouidius:** (c. 749) “Sanguine centauri Lerneae sanguis echidnae Mistus ad auxilium tempora nulla dabat”. In hoc genere, dum coeunt, mas caput inserit in os feminae, quod illa uoluptatis dulcedine abrodit. Eadem sola intra se parit oua unius coloris et mollia, ut pisces. Tertia die intra uterum catulos excludit, deinde singulis diebus singulos parit uiginti ferè numero. Itaque caeteri tarditatis impatientes perfrumpunt latera occisa pariete. Caeterae serpentes contacta oua in terra incubant et foetum sequente excludunt anno.

**15 Vipera theriacae** adhibetur, hoc est multiplici illi compositioni, quae aduersus uenena inuenta est. Magno errore hanc uulgu medicorum tyriacam uocant et á tyro serpente appellatam dicunt. Nullus est serpens, qui ‘tyrus’ appelletur, nec tyriaca á tyro, sed **theriace** siue theriaca ἀπό τῶν θηρίων hoc est á feris siue beluis uocitata est, quod haec compositio aduersus omnes beluas uenenatas instituta sit. Admiscentur ei uiperinae carnes. Quippe ex uipera **pastilli** fiunt, quae et ipsi **theriaci** appellantur, ternis digitis utrinque amputatis exemptis que interaneis et liuore spinae adherente, reliquo corpore in patina ex aqua et aneto discocto spinis que exemptis et addita similigaine atque ita in umbra siccatis pastillis. Quidam tradiderunt eos, qui aliquando uiperae iecur coctum hauserint, nunquam postea ferri á serpente. Theriacae simile est **Mithridaticum antidotum** ex rebus quinquaginta quatuor compositum, quod uulgo nunc auctoris nomine ‘Mithridatem’ uocant.

**16 Anguem** quoque minime uenenatum esse existimant, nisi per mensem dum luna instigatur. Serpentis genus est (f<sup>o</sup>482v) uulgo notum. **Virgilius:** “Frigidus, ó pueri, fugite, latet anguis in herba”. Hunc ex medulla hominis spinae gigni multi prodiderunt. Pulcherrimum anguim genus **hydrus** est, in aqua uiuens, de quo et hydra abunde superius disseruimus. Ab angue **anguinus** deducitur. **Plinius:** “Anguino adipe illinitur”. Et **anguinus cucumis** dictus est oblongus et ad anguis si-

13,7-11 P.Fest. 67 | 11-12 Tort. *draco* | 12-15 Plin. *nat.* 17,206 | 14,1 cf. 3,141 | 1-2 cf. Gloss. II 321,34 | 2-3 Ou. *fast.* 5,405-406 | 3-8 Plin. *nat.* 10,169-170 | 15,1 Plin. *nat.* 29,70 | 2-4 cf. Balbi uel Hug. *tiriaca* | 4-5 cf. Beda *gramm.* VII 292,13 | 6-10 Plin. *nat.* 29,70-71 | 11-12 Plin. *nat.* 29,24 | 12 cf. Gell. 17,16,6 | 16,1-2 Plin. *nat.* 29,71 | 2-3 Verg. *ecl.* 3,93 | 3-4 Plin. *nat.* 10,188 | 4 Plin. *nat.* 29,72 | 4-5 cf. 5,58 | 6 cf. Plin. *nat.* 30,37 | 6-7 Plin. *nat.* 20,9 + Isid. *orig.* 12,4,1

13,9 aesculapio *ova* || 13 nunc *ova* || 14 et *om.* v || 14,1-3 quae – dabat *add.* U<sup>2</sup> in *mg.sin.* || 2 sanguis | sanguinis v || 3 mixtus *ov* || dabit *ova* || 4 foeminae *ova* || se *om.* v || 6 singulos *p.c.* (singulis *a.c.*) || XX *ova* || 7 caeterae v || 15,2 tyriacam uulgu medicorum v || 4 τῶν θηρίων ο τοῦ θηρίου v || 7 interraneis *ova* || adherente o || 8 anetho a || 10 auerint v || 11 LIII *ova* || 12 auctoris a || 16,1 existimant | putant *ova* || 3 post latet *add.* hinc *ova*

militudinem contortus, qui et **erraticus** dicitur.

**17 Haemorrhoids** quoque serpentis genus est pestiferum, á fluxu sanguinis ita appellata: quippe Graeci αἷμα sanguinem, ῥοῦς fluorem dicunt. Huius morsu sanguis omnis é corpore fluit nec sisti potest. **Lucanus**: “At non stare suum miseris passura cruorem Squammiferos ingens haemorrhoids explicat orbes”. **Idem**: “Impressit dentes  
5 haemorrhoids aspera Tullo, Vtque solet pariter totis effundere signis Coricii pressura croci, sic omnia membra Emisere simul rutilo pro sanguine uirus. Sanguis erant lachrymae, quaecunque foramina nouit Humor, ab iis largus manat cruor, ora redundant Et patulae nares, sudor rubet, omnia plenis Membra fluunt uenis, totum est pro uulnere corpus”. **Plynius**: “**Portulaca**, quam **peplion** uocant, non multum satia, efficacior sagittarum uenena et haemorrhoidum et presterum plagis imposita extrahit”. Haec et **haemorrhoidia** dicitur. **Idem**: “Mustum serpentibus aduersatur maxime haemorrhoidiae et salamandrae”.

**18 Haemorrhoidas** etiam uocamus genus morbi, qum ora uenarum iuxta anum tanquam ex quibusdam capitulis turgent et sanguinem fundunt, quod et in ore uuluae feminarum incidere consuevit. Quandoque haec purgatio est, non morbus, ideo que curati eò quidam, qum sanguinis exitum non haberent, inclinata in praecordia ac  
5 uiscera materia subitis ac grauissimis morbis correpti sunt. Ideo que quotiens is suppressus est, ne quid periculi afferratur, multa exercitatione digerenda materia est et sanguis interdum é brachio mittendus.

**19 Prester** quoque serpentis genus est miro ardore eum, quem laeserit, inflammans et supra modum tumefaciens. **Lucanus**: “Narsidium Marsi cultorem torridus agri Percussit prester. Illi rubor igneus ora Succendit tendit que cutem pereunte figura Miscet cuncta tumor, maior iam corpore toto Humanum que egressa modum super  
5 omnia membra Inflatur sani- (c. 750) es late tollente ueneno”.

**20 Seps** serpens est, cuius uel leni ictu tota caro putrescit, ideo ἀπὸ τοῦ ‘σήπω’ nomen habet, quod est putreo. **Plynius**: “Profuisse tamen oxymel (f<sup>o</sup>483r) fatentur contra serpentes, quos sepas uocant”. **Lucanus**: “Ossa que dissoluens cum corpore tabificus seps”. **Idem**: “Parua modo serpens, sed qua non ulla cruentae Tantum mortis habet, nam plagae proxima circum Fugit rapta cutis pallentia que ora retexit lam que sinu lapsa nudum est sine corpore uulnus. Membra natant sanie, surae fluxere, sine ullo Tegmine poples erat, femorum quoque musculus omnis Linquitur et nigra distillant inguina tabe”.

17,1-3 cf. Isid. *orig.* 12,4,16 | 3-4 Lucan. 9,708-709 | 4-9 Lucan. 9,806 et 808-814 | 9-11 Plin. *nat.* 20,210 | 11-12 Plin. *nat.* 23,29 | **18** Cels. 6,18,9A-C | **19**,2-5 Lucan. 9,790-795 | **20**,1-2 cf. Comment.Lucan. 9,723 | 2-3 Plin. *nat.* 23,61 | 3-4 Lucan. 9,723 | 4-8 Lucan. 9,766-772

**16,7** Cucumis erraticus *U<sup>2</sup> lemma* || **17,1** haemorrhoids *ova* || 2 ροῖσ ov || 3 a corpore a || 5 haemorrhoids o haemorrhoids va || Tulo v || post Tullo add. magnanimo iuueni miratorique Catonis /= *Lucan.* 9,807 | a || 6 emiscere v || rutilum a || 6-7 lachrymae va || 7 foramino v || 9 pelion a || 10 efficacior *p.c.* *U<sup>2</sup>* (efficacior *a.c.*) || haemorrhoidum o haemorrhoidum v haemorrhoidum a || praesterum *ova* || 11 haemorrhoidia *p.c.* (haemorrhoidia *a.c.*) haemorrhoidia *ova* || 12 haemorrhoidiae *oa* haemorrhoidiae v || **18**,1 haemorrhoidas o haemorrhoidas v haemorrhoidas a || 2 et quibusdam v || 3 foeminarum *ova* || 5 quoties a || **19**,1 praester va || laeserit ov || 2 Nasidium a || 3 praester *ova* || pereunte] per cute v || 4 miscens a || maior...toto] toto...maior a || 5 efflatur a || **20**,4 nonnulla ov || 6 sinum v || saniae v || 7 masculus v || liquitur ov

**21 Scytale** serpens est gracilis nec nimium longa, sed tanta macularum uarietate spectabilis, ut intuentes remoretur, tanto autem feruore, ut praeter caeterarum serpentium consuetudinem media hyeme tuniculam exuat. **Lucanus**: “Et scytale sparsis etiam nunc sola pruinis Exuvia positura suas”. **Plynius**: “Eadem uis contra uenentorum omnium morsus priuatim scytalen et angues”

**22 Scytalem** etiam Lacedaemonii uocabant huiusmodi **furtiuum** genus **epistolae**. Surculi duo erant teretes, oblonguli, pari crassitudine, eiusdem longitudinis, derasi atque tornati consimiliter. Vnus imperatori in bellum proficiscenti dabatur, alterum domi magistratus seruabant. Quando usus uenerat litterarum secretiorum, circum surculum lorum modicae tenuitatis, longum quantum rei satis erat, complicabant uolumine rotundo et simplici, ita ut orae adiunctae undique cohaerentes lori, quod plicabatur, coirent. Litteras deinde in eo loro per transversas iuncturarum oras uersibus á summo ad imum proficiscentibus conscribebant. Id lorum litteris ita praescriptis reuolutum é surculo imperatori commenti illius conscio mittebant. Resolutio autem lori litteras truncas ac mutilas reddebat membra que earum et apices in partes diuersissimas spargebat, sed ubi ille, ad quem erat missum, acceperat, surculo compari, quem habebat, á capite ad finem perinde, ut debere fieri sciebat, circumplicabat atque ita litterae per ambitum eundem surculi coalescentes rursus coibant integram que et incorruptam epistolam et legi facilem praestabant. **Σκυτάλην** autem, hoc est scytalen, á loro uocabant, quod graece σκυτός dicitur.

**23** Sic etiam serpentem scytalen á corio, quod facile exuit. Vnde **σκύτεινον** Graeci scorteum uocant et **σκυτεύς** sutor, **σκυτέιον** sutrina appellatur. Hinc etiam **scutulum** uocamus tenue et macrum, et in quo tantum exilis pellicula cernitur. Vnde **scutica** dicta, qua pro flagello utimur, et **scutum**, quod corio tegi consueuit, á cuius similitudine (f<sup>o</sup>483v) dine scutum uasis genus. **Horatius**: “Vilia uendentem tunicato scuta popello”. Hoc et **scuta** feminino genere dicitur, á quo **scutula** diminutiuum, quod modo huiusmodi uasculum significat, modo lignum teres, quo linum et alia huiusmodi tundimus. Hinc **scutulata uestis**, de qua superius locuti sumus, et aliud diminutiuum scutella. Item á scuto deducitur **scutatus**, sicut ab hasta hastatus, et **scutifer** ferens scutum. Scutum graece **aspis** uocatur, á quo **ἀσπίδοποιός**. **Parma** appellatur, hoc est paruum scutum et breue. **Virgilius**: “Ense leuis nudo parma que inglorius alba”. Huius diminutiuum est **parmula**.

. 21,1-3 cf. Pap. *scitalis* | 3-4 Lucan. 9,717-718 | 4-5 Plin. *nat.* 32,54 | 22,1-2 Gell. 17,9,15 | 2-15 Gell. 17,9,7-15 | 23,1-2 cf. Gloss.<sup>1</sup> II *Philox.* SC 57; Gloss. II 434,27 | 2 Gloss.<sup>1</sup> II *Philox.* SU 265; Gloss. II 434,26 | 2-3 P.Fest. 328 + 332 | 3-4 cf. Pap. *scutica* | 5-6 Hor. *epist.* 1,7,65 | 6 cf. Prisc. *gramm.* II 115,8-9 | 7-8 ex Lucil. 223-224 apud Prisc. *gramm.* II 115,10-11 | 8 cf. 2,425 | 9 Prisc. *gramm.* II 115,9 | cf. Balb. *scutum* | cf. Balb. *scutiger* (?) | 10 Gloss. II 248,17 uel Pollux 7,155 | 10-12 Non. 554 (Verg. *Aen.* 9,548) | 12 cf. Pap. *parmula*

21,3 Lucanus | Idem *ova* || 4-5 uenentorum *a* || scytalen et angues *om. a* || 22,1-2 Furtiua epistola *U<sup>2</sup> lemma* || 4 usu *v* || litterarum *a* || 6 ore *v* || coherentes *o* || 7 literas *a* || loro | loco *a* || iuncturam *v* || 8 proficiscentibus *v* || literis *a* || 10 literas || 13 litterae *a* || 13 cohobant *v* || 23,1 *σκυτεινον v* || 2 *σκυτεύς* | *σκυτας v* || *σκυτέιον* | *σκυτεον v* || 3 *parmula v* || 6 foeminino *ova* || 7 terens *v* || 8-9 et – *scutella add.* *U<sup>2</sup> in mg.dextr.* || 10-12 *scutum – parmula add.* *U<sup>2</sup> in mg.dextr.* || 10 uocatur *aspis v* || *Aspidopoes U<sup>2</sup> lemma*

**24 Coluber** quoque serpens est in aqua uiuens. Huius adipem et fel habentes, qui crocodilos uenantur, mire adiuuari produntur, nihil aduersus eos belua audente. É colubrorum genere est, qui á Graecis **enydris** uocatur, serpens masculus et albus. Huius quatuor dentibus superioribus in dolore superiorum gingiuas scarificant, inferiorum inferioribus. **Dipsas** plagam ferè nullam morsu inducit nec tumorem sed humorem omnem consumens sitim inaestimabilem facit, ideo nomen habet ἀπό τοῦ 'δυσψῶ', quod significat sitio. **Plynius**: "Vnedines serpentium uenenis resistunt, maxime sepis, dipsadis et uiperæ". **Lucanus**: "Signiferum iuuenem Tyrrheni sanguinis Aulum Torta caput retro dipsas calcata momordit. Vix dolor aut sensus dentis fuit ipsa que laeti Frons caret inuidia nec quicquam plaga minatur. (c. 751) Ecce subit uirus tacitum carpit que medullas Ignis edax calida que incendit uiscera tabe. Ebibit humorem circa uitalia fusum Pestis et in sicco linguam torrere palato Coepit; defessos iret qui sudor in artus Non fuit atque oculos lachrymarum uena refugit. Non decus imperii, non moesti uita Catonis Ardentem tenere uirum, quin spargere signa Auferet totis que furens exquireret aruis, Quas poscebat aquas sitiens in corde uenenum. Ille uel in Tanaim missus Rhodanum que Padum que Arderet Nilum que bibens per rura uagantem. Aequoreus que placet, sed non et sufficit humor. Nec sentit fati que genus mortem que ueneni, Sed putat esse sitim"

**25 Cicinia** parua et gracilis serpens in Italia ferè ueneno carens. **Chersydros** terrestris serpens hydro aquatico similis. Et **chelydrus** non multum aspectu distans fumum, qua serpit, emittens. **Lucanus**: "Natus et, ambiguae coleret, qui Syrtidos arua, Chersydros, tracti que uia fumante chelydri". **Cenchris** serpens maculis plena, thebano marmori similis, quod uiride est et caeteris marmoribus hilarius et á serpentium maculis **ophites** uocatur. Quippe ὄφις graece serpens dicitur. Non inueniuntur ex eo columnae nisi admodum paruae. Duo eius genera, molle candidum et nigricans durum. (f°484r) Differunt ab hoc **Tyberianum** et **Augusteum**. Horum imperatorum principatu in Aegypto reperta, quod haec maculas diuerso modo colligunt: **Augusteum** undatim crispum in uertices, **Tyberianum** sparsim conuoluta canicie. **Cenchris** etiam auis est ex accipitrum genere. De cenchride serpente **Lucanus**: "Et semper recto lapsurus limite cenchris, Pluribus ille notis uariatam tingitur aluum, Quam paruis tinctus maculis Thebanus ophites". De cenchride aue **Plynius**: "Fimum cenchridis albugines extenuat".

**26 Ammodites** serpens est harenae similis colore, á qua nomen habet. **Lucanus**:

24,1-5 Plin. nat. 32,82 + 30,21-22 | 5-7 Tort. dipsas | 7-8 Plin. nat. 23,152 | 8-18 Lucan. 9,737-752 et 757-759 | 25,1 Isid. orig. 12,4,33 | 1-3 cf. Seru. georg. 3,415 | 3-4 Lucan. 9,710-711 | 4-6 Plin. nat. 36,55 + Isid. orig. 16,5,2-3 | 6 Tort. ophis | 7-11 Plin. nat. 36,55-56 + Isid. orig. 16,5,4 | 11 Plin. nat. 29,127 | 12-13 Lucan. 9,712-714 | 14 Plin. nat. 29,127 | 26,1 cf. Isid. orig. 12,4,29

24,4 quattuor o || scarificant] -ar- p.c. U<sup>2</sup> sacrificant va || 6 inestimabilem ov || 8 iuuenem v || Tyrreni v || 10 leti a || 12 circum a || diffessos ov || 13 lachrymarum v || 14 maesti o || 15 Quis v || sitiens] -tie- p.c. U<sup>2</sup> || 16 missus om. o || 17 Aequoreus - humor om. ova || 25,1 cersydros v || 2 terestris v || aqua a || 3 ambiguae ova || 4 cersydros v || celydri v || 8 Tyberianum marmur, Augusteum marmur U<sup>2</sup> lemmata || 10 canice v || 11 est om. ova || Lucanus] Idem ova || 26,1 arenae a

“Concolor exustis atque indiscretus harenis Ammodites”. **Natrix** etiam serpens aquas quoque ipsas ueneno inficiens. **Idem**: “Et natrix uiolator aquae”. Natrix etiam herba est, cuius radix euulsa uirus hirci redolet. Hac in Piceno á feminis abigunt, quos uocant fatuos. Philosophi species limphantium hoc modo animorum esse crediderunt, qui tali medicamento iuuentur. **Pharias** serpens est sulcum, dum serpit, cauda í terra faciens et supra eam feré ambulans. **Lucanus**: “Et contentus iter cauda sulcare pharias”. Serpentes omnes pariunt oua coeunt que complexu adeo circumuolutae sibi, ut unam existimare bicipitem possis.

**27 MIRANDA**: admiratione digna, quia scilicet moueri et currere uidebatur, uel admiratione digna propter pulchritudinem, quia, ut mox subdit, similis erat hortis Hesperidum, de quibus superius locuti sumus.

**28 IMMISTVM**: commistum, licet aliquando reperiat **immistum** pro non misto. **Miscere** proprie confundere est, unde **mistarium uas** dicitur, quo uinum aqua miscemur. **Lucillius**: “Vrceus aut gemina longus mistarius ansa”. Hinc **mistor** et **mistio** et **mistura** et **miste** aduerbium notae significationis. Item composita **admisceo, intermisceo, permisceo, immisceo, submisceo, commisceo** eiusdem ferè omnia significationis, á quibus **admistor, admistio, admistura, admiste, intermistor, intermistio, intermistura, intermiste, permistor, permistio, permistura, permiste, immistor, immistio, immistura, immiste, submistor, submistio, submistura, submiste, commistor, commistio, commistura, commiste**. Item **mistim, immistim, commistim** aduerbia. Item **miscella** columbae genus, de quo supra diximus. Item **miscellae** uites, quae in omni agro conueniunt, quod cum caeteris ubique utiliter misceantur. Et promiscuum, mistum, confusum, incertum, unde apud grammaticos promiscuum genus incertum dicitur, á quo promiscue (c. **752**) aduerbium, miste, confuse, incerte. Veteres etiam promiscam pro promiscue scripsere. Et **mistum** uinum non purum, sed aqua temperatum, mero contrarium. Aliquando tamen miscere pro perturbare accipitur. **Virgilius**: “Miscet agens telis”. Dicitur que misceo ἀπό τοῦ μῆγνύειν, quod apud Graecos miscere est, unde et μίξις mistura appellatur.

**29 PECORI**: animalibus mitibus. Proprie enim **pecus pecoris** siue **pecus pecudis**, utroque (**F484v**) enim modo dicimus, significat omne animal, quod sub hominis

**26,2** Lucan. 9,715-716 | 2-3 cf. Isid. orig. 12,4,25 | 3 Lucan. 9,720 | 3-6 Plin. nat. 27,107 | 6-7 cf. Isid. orig. 12,4,27 | 7-8 Lucan. 9,721 | 8-9 cf. Plin. 10,169 | **27,1** Mart. spect. 21,3 | 1-2 cf. Cald. Mart. | 2-3 cf. 3,109 | **28,1** Mart. spect. 21,5 | 1; 2 cf. Boeth. in Porph. comm. pr. 2,25 [p. 125,5-7] | 2 cf. Pap. misceo | 2-3 Non. 546 (Lucil. 221) | 3-11 cf. Hug. uel Balb. misceo | 11 cf. 3,435 | 11-12 Varro rust. 1,25 | 12 Pap. promiscuus | 13 cf. Quint. inst. 1,4,24 | 14 Pap. promiscue | 14-15 P.Fest. 224 | 15 cf. Cels. 4,26,9 | 16 Seru. Aen. 1,191 | Verg. Aen. 1,191 | 17 cf. Gloss. II 371,36 | 17-18 cf. Gloss. II 371,57 | **29,1** Mart. spect. 21,5 | 2-4 Non. 158 + 460

**26,2** arenis a || 4 foeminis va || 5 species va || 7 eam ferè] feram eam v || 8 que om. a || circumuolute ov || **27,2** pulchritudinem] similitudinem ov || subit v || **28** (-)mixt- ov || 10 Item - aduerbia add. U<sup>2</sup> in mg.sin. || 11 superius v || 11-15 Item - scripsere add. U<sup>2</sup> in mg.inf. || 12 et om. v || 13 incertum add. U<sup>2</sup> in mg.sin. || 15 sed - contrarium add. U<sup>2</sup> in mg.sin. || 16 tamen] etiam v || 16-18 Dicitur - appellatur add. U<sup>2</sup> in mg.sin.

imperio é pabulo terrae pascitur, ut boues, asini, equi, cameli, oues, caprae et reliqua huiusmodi. Item elephanti. **Plynius**: “Qui cum elephanto congressus gemino ictu pecudem exanimauit”. Reperitur tamen interdum pecus pecoris pro multitudinē pecudum siue pecorum. **Virgilius**: “Dic mihi, Dameta, cuium pecus? an Meliboei?” **Idem**: “Infoelix ó semper ouis pecus”. **Idem**: “Caprigenum que pecus nullo custode per herbas”. Interdum pecus pecoris pro oue ponitur. **Plynius**: “Suis foetus sacrificio die quinto purus est, pecoris die sexto, boum trigesimo”. **Quintilianus**: “Cur in usum uestium saepe pecori lanae detrahuntur”. **Ouidius**: “Hoc pecus omne manu, multae stabulantur in antris, Multas silua tegit, multae quoque ualibus errant. Nec, si forte roges, possim tibi dicere quot sunt. Pauperis est numerare pecus; de laudibus harum Nil tibi credideris; praesens potes ipsa uidere, Vt uix circueant distentum cruribus uber. Sunt, foetura minor, tepidis in ouilibus agni”.

**30** Interdum etiam pecus pecoris transfertur ad omne animal, quod humana lingua et effigie caret. **Virgilius**: “Ignauum fucos pecus á presepibus arcent”. Pecus quoque pecudis pro oue positum legimus. **Plynius**: “Ipsius animalis tanta narratur clementia aduersus minus ualida, ut in grege pecudum occurrentia manu dimoueat, ne quid operat imprudens”. Item pro quocunq; animali humana effigie et sermone carente. **Virgilius** pro apibus: “Et pecudum custodia solers”. **Lucillius** pro piscibus: “Praeterea genus humanum multae que natantes Squammigeræ pecudes”. Veteres **pecu** et **pecus** pecoris et pecus pecudis neutro omnia genere protulerunt, unde **pecua** et **pecora** et pecuda frequentissime legimus. **Neuius**: “Homines, pecua belluas que”. **Actius**: “In celsis montibus Pecua atque inter colles pascunt”. **Idem**: “Vagantur pauore pecuda et in tumulis pastores sedent”. **Sisenna**: “Iumenta et pecuda locis crepidare compluribus”. **Cicero**: “Qum adhibent in pecora pastores”. **Cato pecuum** protulit genitiuo plurali ab eo, quod est pecu. Á quo **pecuarium** deducitur, quod ad pecus attinet, sicut á pecore **pecorarium** et **pecoreum** et **pecorinum**, sicut á pecude **pecudinum**. Pecuarium etiam dicimus aliquando armentarium et pecuaria loca, in quibus armenta consistunt, item ipsa armenta.

**31** Praeterea á pecore siue pecu **pecunia** deducitur, cuius diminutium est **pecuniola**, quod olim diuitiae omnes in agris atque pecoribus esse (**f<sup>o</sup>485r**) existimabantur. Vnde **locupletes** et **pecuniosi** appellati sunt diuites, quasi locorum et pecorum pleni. Quippe pecuniae appellatione non modo nu<m>mi, hoc est numerata pecunia, sed omnes res tam soli quam mobiles et tam corpora quam iura continentur, ut **Hermogenianus** iurisconsultus affirmat. Frequentius tamen pecunia pro ea, quae nu-

29,4-5 Plin. ? (ex nat. 8,71?) | 5-15 Valla *eleg.* 4,42 (Verg. *ecl.* 3,1; 3,3; *Aen.* 3,221; Plin. *nat.* 8,94; Ps. *Quint. decl.* 13,8; *Ou. met.* 13,821-827) | **30**,1-2 *Seru. Aen.* 1,435 uel *Isid. orig.* 12,1,5 | 2-3 *Non.* 460 (Verg. *georg.* 4,168) | 3-5 *Plin. nat.* 8,23 | 5-12 *Non.* 158-159 (Verg. *georg.* 4,327; *Lucr.* [non *Lucil.*] 2,342-343; *Naeu. com.* 56; *Acc. trag.* 177-178; 409; *Sisenna hist.* 76; *Cic. rep.* 4,1) | 13 *P. Fest.* 321 (cf. *Cato orat.* 167) | 13-14 *Seru. georg.* 3,63 | 15-16 cf. *Gloss.*<sup>1</sup> | *Ansil.* PE 50 et 46-47 | **31**,1 *Plin. nat.* 18,11 + *Varro ling.* 5,92 | 2-3 *Varro rust.* 2,1,11 | 3-4 *Non.* 42 | 4-6 *Hermog. dig.* 50,16,222 | 6-7 cf. *P. Fest.* 249

**29,6** *Moelibe ov* || 7 *infelix a* || 10 *uestrum a* || manu] meum est *va* || 11 *sylua a* || ualibus *v* || 12 *possem a* || 13 *tibi* | mihi *oua* || distentium *o* || **30,2** *praesepibus oua* || 5 *oberat oua* || 7 *squammigeræ a* || 9-10 *beluas ov* || 12-13 *pecuum o* (*o lemma*) || **31,4** *numi Uo* || 6 *Hermagonianus U<sup>2</sup> lemma*



merata est, ab autoribus usurpatur. Item á pecore siue pecu **peculium**, quod proprie significat rem, quae non in pecunia numerata consistit sed uel in solo uel in corporibus uel in supellectile nostro labore et industria paratum et á nobis ipsi  
 10 lucrefactum. **Virgilius**: “Nec spes libertatis erat, nec cura peculi”. **Cicero**: “An eorum seruitus dubia est, qui cupiditate peculii nullam conditionem recusant durissimae seruitutis”. Et **Celsus** iurisconsultus scribit pecuniam sine peculio fragilem esse, hoc est sine lucro. Hinc **peculium castrense** dicitur, ut **Pomponius** affirmat, quod á  
 15 parentibus et agnatis in militia degenti donatum est uel quod filius (c. 753) in militia acquisiuit, quod nisi militaret acquisiturus non fuisset. Nam, quod fuisset sine militia acquisiturus, id peculium eius castrense non dicitur.

**32** Aliquando etiam peculium pro paruo patrimonio accipi asserit **Vlpianus**. Ab hoc **peculiaris** deriuatur, quod proprie significat rem ad peculium pertinentem, sed usu iam receptum est, ut pro proprio siue spetiali seu praecipuo ponatur. Vnde fit  
 5 **peculiariter** aduerbium, hoc est spetialiter, praecipue. Item **peculor**, á quo **depeculor**, quod proprie est ea, quae ad rem publicam siue principem seu sacra pertinent, furor. Á quo **peculator** siue **depeculator**, qui tale furtum facit, quorum feminina sunt **peculatrix** et **depeculatrix**. Item **peculatus**, quem **Paulus** et **Labeo** diffiniunt esse pecuniae publicae aut sacrae furtum non ab eo factum, cuius periculo fuit, et ideo aedituum in iis, quae sibi tradita sunt, peculatum non admittere. Iidem  
 10 etiam scribunt non modo pecuniam publicam sed etiam priuatam crimen peculatus facere, ut si quis, quod fisco debetur, simulans se fisci creditorem acceperit, quamuis priuatam abstulerit pecuniam. Is autem, qui pecuniam traiciendam accepit, uel quilibet alius, ad cuius periculum pecunia pertinet, non dicitur peculatum admittere.

**33** PEPENDIT: immobilis stetit, cessans á uolatu desyderio audiendi poetam. SV-  
 PRA VATEM: supra eum, qui uatem, hoc est Orpheum, agebat. **Vates** antiqui uocabant, quos Graeci dicunt **prophetas**, (P485v) hoc est antistites phanorum et diuinorum oraculorum interpretes, uel quasi fates, ut supra diximus, quia futura fatentur  
 5 siue fata praedicerent, uel á uersibus uiendis, hoc est connectendis. Solebant enim afflati diuino numine uersibus contextis futura praedicere. Vnde deducta sunt **uaticinor**, **uaticinium**, **Vaticanus**, de quibus diximus. Vaticanum agrum primus **Leo III** Romanorum pontifex moenibus cinxit, **Nicolaus V** instaurauit. Et **uaticidicum**, quod graeco uocabulo **propheticum** dicitur.

**34** Ab huiusmodi uatibus poetae quoque uates appellati sunt tam masculino quam

**31,7-32,6** Valla *eleg.* 6,40 (Verg. *ecl.* 1,32; Cic. *parad.* 39; Cels. *dig.* 32, 79,1; Macer [non Pompon.] *dig.* 49,17,11; Vlp. *dig.* 36,11,16 pr.) | 6 cf. Isid. *orig.* 10,221 | 7-14 Paul. *dig.* 48,13,9,1 (Labeo X,169) | **33,1-2** Mart. *spect.* 21,6 | 2-3 Isid. *orig.* 7,8,1 | 3-4 P.Fest. 228 | 4 cf. 1,199 | 5 Isid. *orig.* 8,7,3 | 6-7 cf. Varro *ling.* 6,52 | 7 cf. Isid. *orig.* 8,7,3 | Gell. 16,17 | cf. 1, 200 | 7-8 Tort. *Rhoma* | 8-9 Hug. *uates* uel Balb. *uaticidicus* | **34,1-2** cf. Balb. *poeta* uel Mar. Victorin. *gramm.* VI 159,24-26

**31,7** authoribus a || 8 sed om. v || 9 corporibus | pecoribus a || partum a || 11 recausant o || **32,2** peculiaris v || 3 spetiali va || 4 spetialiter va || 6 depopulator o || foeminina oa foemina v || 9 quae | qui v || non om. v || 11 similans v || **33,1** á om. a || desiderio ov || audiendi | uidendi ova || 3 fanorum a

- feminino genere, quod et ipsi Musarum furore pleni carmina componere existimantur. Nam, qui absque Camenarum furore ad poesin accedunt, et ipsi, ut **Plato** inquit, inanes sunt et uana est eorum poesis. Iidem **poetae** appellantur, hoc est ποιητᾶν ἀπὸ τοῦ 'ποιῶ', quod est facio, effingo, formo, quasi fictores. Vnde opus eorum **poema** et **poesis** dicitur, hoc est figmentum siue fictio. Quidam haec ita distinguunt, ut poema sit inuentio parua, quae paucis uerbis exprimat, poesis uero textus ipse scriptorum et opus totum. **Lucillius**: "Non hoc, quid ualeat, quid ue intersit hoc, quam illud, Cognoscis. Primum hoc, quod diximus, esse poema, Pars est parua".
- 10 **Idem**: "Item quae uis non magna pars poema est, Poesis opus totum tota que illa summa est una". Item á poeta **poeticum** dicimus, quod ad poetam attinet, et **poeticam** artem ipsam, sicut grammaticen et rhetoricen, et **poetice** aduerbium, sicut grammaticae et rhetorice, et **poetor** uerbum, quod est in poetice exerceor siue poetam ago, et **poetificus**, quo usus est **Ennius**, qui Caballinum fontem "poetificum"
- 15 nominauit.

- 35 LACERATVS AB VRSO**. Quemadmodum uerus Orpheus á mulieribus. INGRATO. Quia non pepercit ei, cuius cantu fuerat oblectatus. IACVIT: extinctus est, quemadmodum supra diximus. FICTA: simulata. **Fingere** enim proprie formare et facere est. **Virgilius**: "Nec si miserum fortuna Sinonem Finxit, uanum etiam mendacem que improba finget". **Cicero**: "Virum bonum fingimus de eius deliberatione et consultatione". **Salustius**: "Quae natura uentri prona atque obedientia finxit". **Varro**: "Sic enim parato luto tegulas fingeant". Hinc **figuli** dicti siue **fictores**, qui ex creta atque argilla opera faciunt, et **figulina**, seu per syncopem **figlina**, officina, in qua huiusmodi opera fiunt, et opera ipsa figulina et fictilia dicuntur, quae tanto in usu (**F486r**) apud ueteres fuere, ut **Numa** rex septimum collegium figulorum Romae instituerit. Non enim imbrices tantum tegulae laterculi que fiebant, sed etiam tabulae, lucernae, can- (c. 754) d<el>abra, uasa omnis generis dolia que ad tenenda uina aquas que. Quin etiam defunctos sese multi fictilibus solii condi maluere, quam marmoreis sepulchris, sicut **M. Varro** Pythagorico modo in myrti et oleae ac nigrae populi foliis.
- 15

- 36 Samia uasa** in esculentis laudari maxime solebant, hoc est in Samo insula facta. Samos duarum insularum nomen est in mari Aegeo: una adiacet Thraciae, quae postea Samothracia dicta est. **Virgilius**: "Threiciam que Samum, quae nunc Samothracia fertur". Altera Epheso opposita est et uicina Andro. In illa Iuno fertur nata fuisse et Pythagoras philosophus et una ex Sibyllis, quae exinde Samia dicta est. In

34,2-4 Plato *Phaedr.* 22 245a | 4-6 Pap. *poeta* et *poieo* + Prisc. *gramm.* II 40,2 | 6 cf. Balb. *poesis* | 6-11 Non. 428 (Lucil. 338-440; 341-342) | 13 cf. Prisc. *gramm.* II 434,8 | 14-15 Enn. ? *frg.inc.* 6 [= 5 Ol.] (ex Pers. *prol.* 1?) | 35,1-2 Mart. *spect.* 21,7 | 2 Cald. *Mart.* | 3 cf. 14,12 | Mart. *spect.* 21,8 | 3-7 Non. 308-309 (Verg. *Aen.* 2,79-80; Cic. *off.* 3,50; Sall. *Cat.* 1,1; Varro *Men.* 526) | 8-9 cf. Isid. *orig.* 20, 4,2 uel Pap. *figuli* | 11-36,1 Plin. *nat.* 35,159-160 (Varro *frg.*) | 2-3 Tort. *Samothracia* | 3-4 Verg. *Aen.* 7,208 | 4-6 Isid. *orig.* 14,6,31

34,2 foeminino *ova* || exponere *v* || 3 Coemenarum *a* Camaenarum *v* || poesim *v* || 4 inanes | manes *v* || 8 quod ualeat *ova* || 9 hoc primum *va* || 11-12 poeticam | poeticen *a* || gramaticen *o* || 14 et *om.* *v* || poeticus *v* || poeticum *ov* || 35,3 superius *ova* || 5 fingit *v* || 6 et consultatione *om.* *o* || 8 figulina | figulia *v* || sincopem *o* || 9 et fictilia *add.* *U<sup>2</sup>* in *mg.dextr.* || 11 tantum *add.* *U<sup>2</sup>* *s.l.* || 12 candabra *U* || 36,1-8 hoc – licebat *add.* *U<sup>2</sup>* in *mg.inf.* || 3-4 Virgilius – fertur *add.* *U<sup>2</sup>* in *mg.inf.* || 5 Sybillis

ea genus cretae erat ad uasa fictilia aptissimum, unde uasis fictilibus in ea prima nobilitas. In eadem nemorosus collis fuit, ut **Homerus** testatur, unde omnem Idam et omnem Troianam urbem subiicere oculis licebat. Quam nobilitatem Arretium in Italia tenuit. **Martialis**: “**Arretina** nimis ne spernas **uasa** monemus. Lautus erat  
10 Thuscis Porsena fictilibus”. **Surrenti calices** tantum in praetio fuerunt. **Idem**: “Accipe non uili calices de puluere natos, Sed Surrentinae leue toreuma rotae”. Simili modo in Hispania Sagunti. **Idem**: “Quae non sollicitus teneat seruet quae minister, Sume **Saguntino** pocula facta luto”. Nec minus iis nobilitate sunt in Campania **Cumae**. **Idem**: “Hanc tibi **Cumano** rubicundam puluere testam, Municipem misit  
15 casta Sibylla suam”.

**37 Samia testa** matris deum sacerdotes, qui Galli uocantur, uiriliter amputabant, nec aliter hoc citra perniciem fieri poterat, si **M.Coelio** credimus, qui linguam quoque sic amputandam graui probro obiecit Vitellio. Hinc samium aliquando ueteres pro acuto usurparunt, et samiare uerbum pro acuere, et quasi Samiae testae acumen inducere, ut **Marcellus** testatur. Fractis quoque testis tui excogitatum est, ut **pauimenta** firmius durent, addita calce, quae uocant **signina**.

**38** Ab hoc etiam fit **figura**, hoc est forma, aspectus, qualitas, unde tres figurae apud grammaticos esse dicuntur: simplex, composita et decomposita. Item figurae uocantur, quas Graeci σχήματα dicunt, hoc est schemata, quasi cultus et ornamenta orationis. Hinc schemata lexeos et schemata dianoeas, hoc est figurae uerborum et  
5 figurae sententiarum. Á quo fit **figuro** uerbum et figuratim. Vnde oratio **figurata** et **figurate** aduerbium, hoc est per figuram. Item **effingo**, quod est ad alterius formam fingo et qualem uolo fingendo repraesento. **Quintilianus**: “Nam mihi uidetur M.Tullius, cum se totum ad imitationem Graecorum contulisset, effinxisse uim Demosthenis, quoniam Platonis, iucunditatem Isocratis”.

**39** Vnde ductum est nomen **effigies**, hoc est signum ad uiuam alterius similitudinem uel ad ueritatis imaginem factum, tam in picturis quam in sculpturis. Aliquando etiam pro aspectu ponitur. Ab hoc fit **effigio** uerbum, hoc est ad effigiem formo, á quo **effigiatus**, hoc est ad aliquam similitudinem formatus. Aliquando  
5 tamen fingo pro simulo capitur, quoniam ea, quae simulamus, ita formamus atque componimus, ut uera esse uideantur. **Afranius**: “Tu cogita, tu finge fabricare, uti libet”. **Virgilius**: “Non hic te carmine ficto Atque per ambages”. **Terentius**: “Et fingunt quandam inter se nunc fallaciam”. **Cicero**: “Talibus exemplis non fictae so-

**36,7-8** Hom. *Il.* 13,12-14 | 8-9 Plin. *nat.* 35,160 | 9-10 Mart. 14,98 | 10 Plin. *nat.* 35,160 | 10-11 Mart. 14,102 | 11-12 Plin. *nat.* 35,160 | 12-13 Mart. 14,108 | 13 Plin. *nat.* 35,160 | 14-15 Mart. 14,114 | **37,1-3** Plin. *nat.* 35,165 | 3-5 Non. 398 | 5-6 Plin. *nat.* 35,165 | **38,1-2** Pap. uel Balb. *figura* | 3 cf. Quint. *inst.* 9,1,1 | 4-5 Quint. *inst.* 9,1,17 | 5-6 Quint. *inst.* 9,1,13 | 6-**39,3** Valla *eleg.* 5,43 (Quint. *inst.* 10,1,108) | 3-4 cf. Pap. *effigiare* | 4-10 Non. 309 (Afran. *com.* 169; Verg. *georg.* 2,45-46; Ter. *Andr.* 220; Cic. *fin.* 5,64; Plaut. *As.* 174)

**36,10** Surrentini calices *U<sup>2</sup> lemma* || precio *ov* || 11 laeue *ova* || 12 sollicitus *ov* || 13 summe *va* || Saguntina uasa, Cumana uasa *U<sup>2</sup> lemmata* || 15 Sibylla *ov* || **37,2** perniciem *v* || Celio *ov* || 3 graui] -ui *p.c.* *U<sup>2</sup>* || 3-5 Hinc - testatur *add.* *U<sup>2</sup> in mg.dextr.* || 4 uerbum samiare *v* || 5 teste *o* || **38,1** Ab] ad *o* || *figura* fit *ova* || 3-5 hoc - sententiarum *add.* *U<sup>2</sup> in mg.sin.* || 8 Tullius] T. *v* || **39,2** imaginem] similitudinem *v* || 8 fecte *o*

lum fabulae, (f°486v) sed etiam historiae refertae”. **Plautus**: “Nam nec factum us-  
 10 quam nec fictum neque scriptum in poematis”.

**40** Hinc **fictio** et **figmentum** deducuntur, hoc est res simulata et ficta. Et **ficte**  
 aduerbium, hoc est simulate. Et **fixula**, quod pro fabula ueteres usurparunt. Est etiam  
 quando **finco** pro compono accipitur. **Virgilius**: “Persequitur uitem attondens **finco**  
 que putando”. Et pro paro. **Lucillius**: “Fuga **finco**timido uadit pede percitus”.  
 5 Et pro iungo. **Neuius**: “Labra **finco** labellis Ficticem que ipsam deosculor”. Á **finco**  
 etiam fit **confingo**, quod similiter pro simulo accipitur. Á quo **confictor**, **con-**  
**fictrix**, **confictio** et aduerbium **conficte**. Item **difingo**, quod est conquassatum  
 reformo. **Seneca**: “Dissipatum instaurat atque **difingo**”.

**40,1** cf. Pap. *fictio, figmentum* | 2 P.Fest. 90 | 2-5 Non. 308 (Verg. *georg.* 2,407; Lucil. 795; Lucil. [non Naeu.] 303-304) | 5-7 cf. Hug. *finco* | 8 Sen. ? *frg.inc.* 55

**39,9** refercte o referctae v || **40,1-2** Et – usurparunt *add. U<sup>2</sup> in mg.sin.* || 7-8 Item – *difingo add. U<sup>2</sup> in fine lineae* || 8 *finco* v

## (c. 755) DE RHINOCEROTE EPIGRAMMA XXII

1 SOLICITANT PAVIDI. Rursus blanditur Domitiano de rhinocerote, qui, cum torpescere aduersus ursum uideretur, tandem non secus eum extulit, quam iactare tauri pilas cornibus impositas consueuerunt. PAVIDI: timidi. **Pauere** enim timere, á quo **pauescere**. **Pauor**, timor. **Pavidus**, semper timens: nam pauens dicitur, qui ad tempus uel ex causa timet. **Pauide**, timide. Pavidos etiam interdum dicimus gloriae cupiditate sollicitos. **Virgilius**: “Corda pauor pulsans”. SOLICITANT: molestant, inquietant. DIV: longo tempore.

2 COLLIGIT SE: parat, munit, excitat. **Colligere** proprie est in unum redigere. **Virgilius**: “Colligere arma iubet ualidis que incumbere remis”. Aliquando autem ponitur pro auferre. **Lucillius**: “Ruis huc et colligis omnia furtim”. **Plautus**: “Quin ipse pridem tonsor ungues, quos demperat, Collegit, omnia abstulit praesegmina”.  
 5 Aliquando idem significat quod legere. **Virgilius**: “Collige uirgo rosas”. Cum uero de animali dicimus ‘colligo me’ aut ‘colligis te’ aut ‘ille colligit se’, colligere tunc pro reficere accipitur, quasi dilapsum spiritum in unum redigere. **Cicero**: “Sed manifesto furto perturbatus, ubi se collegit”. Quod si aliquem alium casum addamus, ut ‘collegit se in iram’, ‘collegit se in lenitatem’, ‘collegit se in arma’, idem est quod  
 10 ‘parauit’, ‘muniit’, ‘excitauit’. **Virgilius**: “Substitit Aeneas et se collegit in arma Poplite subsidens”. Et idem sensus est, si dicamus: ‘ille collegit se in iram’ et ‘ira illius collegit se’, ‘ille collegit se in mansuetudinem’ et ‘mansuetudo illius collegit se’. Á colligo fit **collector**, **collectrix** et **collectio**. Et **collecte** aduerbium, quod et **collectim** aliqui dixere (f<sup>o</sup>487r) pro succincte. Item **collecta** siue **collectanea**, hoc  
 15 est scripta, quae ex pluribus excerpta locis in unum lecta sunt.

3 Componitur autem colligo á ‘con’ praepositione et ‘lego legis’, quod proprie significat colligere. **Virgilius**: “Qui legitis flores et humi nascentia fraga”. **Idem**: “Atque omnis nauita Ponto Humida lina legit”. Hinc tractum est, ut legere etiam sit oculis scripta percurrere, quoniam litterae oculis legi, hoc est colligi, uideantur. **Idem**:  
 5 “At simul heroum laudes et facta parentis iam legere”. Item uidere. **Idem**: “Vnde omnes longo ordine posset Aduersos legere”. Propter quod ea quoque, quae picta sunt, legere dicimur. **Plynius**: “Dum maiorum suorum imagines in atrio legeret”. Item, quia id, ad quod accedimus, melius oculis cernimus, factum est, ut legere etiam

1,1 Mart. *spect.* 22,1 | Cald. *Mart.* | 3 Mart. *spect.* 22,1 | 3-4 Balb. *pauo* | 4 cf. Pap. *pauo* | 4-5 Balb. *pavidus* | 5-6 Seru. *Aen.* 5,138 | 6 Verg. *Aen.* 5,138 (= *georg.* 3,106) | 7 Mart. *spect.* 22,1 | 8 Mart. *spect.* 22,2 | 2,1 Mart. *spect.* 22,2 | 1-4 Non. 273 (Verg. *Aen.* 5,15; Lucil. 1001; Plaut. *Aul.* 312-313) | 5 Ps. Verg. *de ros.nasc.* [= Anth. 646] 49 | 6-8 Non. 273 (Cic. *Verr.* II 2,48) | 10-11 Non 273 (Verg. *Aen.* 12,491-492) | 13 cf. Isid. *orig.* 10,154 | Non. 164 | 13-14 ex Prisc. *gramm.* II 468,17 uel III 452,11? | 14 Varro *ling.* 6,66 | 14-15 cf. Suet. *Iul.* 56,7 | 3,1-2 P.Fest. 115 | 2 Verg. *ecl.* 3,92 | 2-4 Non. 331-332 (Verg. *georg.* 1,372-373) | 4 Varro *ling.* 6,66 | 5-6 Non. 331 + 333 (Verg. *ecl.* 4,26-27; *Aen.* 6,754-755) | 6-7 cf. Seru. *Aen.* 6,34 | 7 Plin. ? (ex *nat.* 35,12 + 35,6?) | 8-9 Non. 332 (Verg. *georg.* 2,44)

1,6 cupiditate *p.c.* U<sup>2</sup> (cupiditati *a.c.*) || 2,4 ipse *om. ova* || unguis *ov* || 10 immuniuit *ov* muniuit *a* || 13 *alt. et om. v* || 3,2 *fraga v* || 4 *litterae a* || 5-6 Item — legere *om. ova*

pro adhaerere usurpemus. **Virgilius**: “Ades et primi lege littoris oram”. Item, quoniam nautae, dum aspera loca praetereunt, legere, hoc est colligere, uela consueuerunt, idem uerbum plerumque pro praeterire accipitur. **Idem**: “Littora que Epiri legimus”. Est etiam quando pro eligere ponitur, quod ea, quae eligimus, colligere quodammodo uidemur. **Idem**: “Ipse ego cana legam tenera lanugine mala”. **Cicero**: “Caetera ita demum legere debemus, si naturae non repugnant”. Item legere surripere est, quod ea, quae furamur, colligimus. **Virgilius**: “Vel quae sublegimus tacitus tibi carmina nuper”. Hinc **sacrilegi** dicuntur, qui res sacras uel é sacro surripiunt. Et **sacrilegium**, furtum rerum sacrarum uel é sacro loco factum. Legere etiam **Plautus** figurate pro percutere posuit, quod iis, quos percutimus, adhaeremus: “Quo te legam hoc scipione”.

4 Á legendo, hoc est colligendo, **leguli** dicuntur, qui oleam aut uuas legunt, et **legumen**, quod legitur hoc est euellitur é terra, non autem subsecatur. Nam, quum duo sint frugum genera, **frumenta** ut triticum, ordeum, et **legumina** ut faba, cicer, lens, illa quidem metuntur, haec uero uelluntur. Item **lectus**, cuius diminutiuum est **lectulus**. Et **lectica**, qua uehimur, quia stramenta et herbam, unde haec facerent, legebant, quod nunc quoque in castris fieri uidemus. Quidam tamen lectum á graeco potius uocitatum uolunt, quod illi dicunt λέκτρον. Alii á collectis pannis ad (c. 756) cubitandum uel quod fatigatos ad se alliciat. Á lecto **lectisternium** deducitur, quum in templo stratis lectulis ac puluinaribus sedebant. Et á lectica **lecticarii**, qui lecticam humeris ferebant.

5 Item á lego **ligna**, quod ea caduca leguntur in agris, quibus in foco utuntur; á quo fit **lignor** uerbum, unde milites lignatum ire dicuntur, quum eunt ad ferenda ligna, sicut aquatum, quum eunt ad ferendam (f°487v) aquam. Á quo fit **lignatio** et **lignarius** adiectiuum, unde **fabrum lignarium** appellamus, qui facit lignaria opera, qui et **materiarius** appellatur, et **lignosum**, quod instar ligni durum est, et **lignum**, quod ex ligno est. Item á lego **ligustrum** quasi legustrum, de quo superius diximus. Item á lego **ligo** lignonis instrumentum rusticum dictum, quod per latitudinem sub terra facilius legatur. Item **spicilegium**, collectio spicarum et tempus ipsum messis. **Varro**: “Nemo reprehensus, qui á segete ad spicilegium reliquit stipu-

3,9-10 Seru. *georg.* 2,44 | 11-15 Non. 332 (Verg. *Aen.* 3,292; *ecl.* 2,51; Cic. *off.* 3,13) | 15 cf. Seru. *ecl.* 9,21 | 15-16 Non. 332 (Verg. *ecl.* 9,21) | 16-17 cf. Isid. *orig.* 10,252 uel Pap. *sacrilegium* | 17 Non. 332 | 18-19 ex Plaut. *Amph.* 520 | 4,1-2 Varro *ling.* 6,66 + *rust.* 1,23,2 | 3 cf. Plin. *nat.* 18,165 + Isid. *orig.* 17,4,5 | 4-6 Varro *ling.* 5,166 | 6-8 P.Fest. 115 | 8-9 Seru. *Aen.* 12,199 potius quam Isid. *orig.* 15,5,1 + Liu. 22,10,9 uel 21,62,9 | 9 cf. Balb. *lectica* | 5,1 Varro *ling.* 6,66 | 2-3 cf. Gell. 17,2,9 + Non. 208 | 4 cf. Isid. *orig.* 19,6,1 | 5 cf. Plin. *nat.* 7,198 | 6 cf. Pap. *lignum* | 6-7 cf. 1,431 | 7-8 Varro *ling.* 5,134 + Balb. *ligo* | 8-9 cf. Varro *rust.* 1,53 | 9-10 Varro *ling.* 7,109

3,9 usurpamus *ov* || aedes *v* || 15 sublegi *ova* || 17 et *om.* *v* || 4,1 olera *v* || 2 subsecuatur *v* || 4 metuuntur *v* || uelluntur *v* || 7 λέκτρον *a* || 5,3 fit *om.* *ova* || 3-4 lignarius] lignatus *o* lignatus *v* || 5 Faber materiarius *U*<sup>2</sup> lemma || alt. et *om.* *v* || 6-7 post legustrum del. *U*<sup>2</sup> XVII lineas (lemmata: Cyprium, Cyprus, Vacinum, Seruius, Martialis, Seruius, Dioscurides, Theophrastus, Plynius [cf. 1,431-433];) et add. post l. de quo superius diximus || 7 ligo lignonis *a* lego *v* || dictum *om.* *ova* || 9-10 spiculum *a*

10 lam et ligna”

6 Item á lego, qum pro eligo capitur, fit ipsum **eligo**; á quo **elector**, **electrix**, **electio**. Et **deligo** eiusdem significationis, unde **delectum** militum dicimus. Quidam eligo et deligo ita distingunt, ut eligere sit magis idoneum ad rem gerendam secernere, deligere uero ad nostrum emolumentum uel ad illius, qui eligitur, dignitatem, ut imperator deligit milites ad rem bellicam idoneos, non eligit; et delectum agit agricola inter tauros, quos procreandae soboli aut terrae colendae meliores putat. Sicut enim deligere, ita delectum agere et delectum habere dicimus. Eligimus autem nobis imperatorem, eligimus ducem, licet aliquando in hoc etiam deligo usurpetur et, qum res inter pares est, **coopto**. **Liuius**: “Dictatorem dici placet, dicitur M.Furius  
5 Camillus, qui magistrum equitum L.Aemylum cooptat”. **Cicero**: “Á quo in collegium augurum fueram cooptatus”.

7 Sunt qui ab eligo **elegantem** quoque dictum existiment, hoc est cultum, ornatum, politum, á quo **elegantur** aduerbium, et **elegantia**, hoc est cultus, ornatus, quae uox apud ueteres non ad ingenii opera sed duntaxat ad nimis amoenum laetum que cultum ac uictum applicabatur, nec quisquam usque ad Catonis tempora elegans  
5 sine uitio dictus est. Postea uero elegans reprehendi desiit, uerum tamen nulla laude dignabatur, nisi cuius elegantia esset moderatissima. **Cicero**: “Crassus, inquit, erat parcissimus elegantium, Sceuola parcorum elegantissimus”. Nunc elegantem duntaxat laudando dicimus, ut puta elegantem orationem, elegans et tersum carmen. **Elegi** non ab eligendo dicti sunt, ut quidam ignari scripsere, sed á graeca uoce eleos, quod  
10 miserationem significat. Etenim eo genere carminis res ferè miserabiles scribi consueuerunt. **Horatius**: “Versibus impariter iunctis querimonia primum, Post etiam uoti inclusa est sententia compos”. Hinc etiam **elegia** dicta. **Ouidius**: “Venit odoratos Elegia nexa capillos”. Ab eodem et **eleemosine** dicta est, quod proprie misericordiam siue miserationem significat. Vnde uulgo nunc munus inopi datum eleemosine  
15 sine uocatur.

8 Et **seligo**, secerno, á quo **selectus** et **selectio**. Et (f°488r) **diligo**, amo, quod eum, quem amamus, eligere uideamur quasi nostra beniuolentia dignum. Á quo **diligens**, studiosus, quod eorum, quae amamus, sumus studiosi. Hinc **diligentior**, **diligentissimus**, **diligenter**, **diligentius**, **diligentissime** et **diligentia**, studium cura,  
5 quorum contraria sunt **indiligens**, **indiligentior**, **indiligentissimus**, **indiligenter**, **indiligentius**, **indiligentissime** et **indiligentia**, hoc est negligentia, incuria.

6,2 cf. P.Fest. 115 + 73 | 2-11 cf Valla *eleg*, 5,60 (Liu. 6,38,4; Cic. *Brut.* 1) | 7,1 cf. Balb. *elegans* | 2 cf. Gloss.<sup>1</sup> | *Ansil.* EL 73-74 | 3-7 Gell. 11,2,3-4 (Cic. *Brut.* 148) | 9 cf. Balb. *elegus* | 9-13 Tort. *elegia* (Hor. *ars* 75-76; Ou. *am.* 3,1,7) | 13-14 cf. Balb. *eleemosine* | 14-15 cf. Aug. *serm.* 42,1 | 8,1 cf. Balb. *seligo* | 1-2 cf. Gloss.<sup>1</sup> | *Ansil.* DI 399 | 3 cf. Isid. *orig.* 10,234 uel Hugo *lego* | 3-6 cf. Hug. *lego* uel Balb. *diligo*

6,5 delegit *ova* || elegit *ova* || 6 quo *o* || 7 diligere *v* || 10 Aemilium *va* || 11 augurium *v* || 7 *add.* *U<sup>2</sup>* in *mg.inf.* || 7 Scaeuola *ova* || 12 *elegeia a* || 13 *elegeia a* || *eleemosyne oa* || 14-15 *eleemosyne ova* || 8,1 *pr.* et *om.* *v* || 3 quod | quo *ov* || 6 *indiligentissime om. ova* || hoc est negligentia *om. ova*

9 Et **religo**, idem quod eligo. Á quo **religio**, quod deum, quem diligamus, eligimus: nihil enim aliud est religio, quam dei cultus. Á quo **religiosus, religiosior, religiosissimus, religiose, religiosius, religiosissime**. Quidam tamen religiosum á relinquendo dictum existimant, et id esse diffiniunt, quod propter  
 5 sanctitatem á nobis remotum atque sepositum est, quod significatum optime seruauit **Virgilius**, dum inquit: “Est ingens gelidum lucus propè Ceretis amnem, Religione patrum la- (c. 757) te sacer, undique colles Includere caui et nigra nemus abiete cingit”. Eleganter quippe ostendit religiosum locum esse á populi communione separatum difficultate adeundi. **Pompeius Festus** religiosos inquit esse, qui facienda et  
 10 uitanda discernunt. Vnde idem **Virgilius** inquit: “Riuos deducere nulla Religio uetuit”, ubi **deducere** pro detergere posuit. Nam festis diebus riuos ueteres sordidatos detergere licebat, nouos fodere non licebat.

10 **Religiosum** locum, ut iurisconsulti affirmant, unusquisque sua uoluntate facere potest, dum mortuum infert in locum suum. Cenotaphium quoque, hoc est sepulchrum, in quo nondum sepultus sit mortuus, quibusdam placuit religiosum dici, quod diui fratres negauerunt. **Religiosi** etiam **dies** infames atque infausti dicuntur.  
 5 **Cicero**: “Itaque aliter religiosos etiam nunc dies, aliter in uulgus”. Religio etiam pro metu et sollicitudine ponitur. **Virgilius**: “Iam tunc religio pauidos terrebat agrestes Dira loci”. **Terentius**: “Dignus Cum tua religione istac odio: nodum in scirpo qu<a>eris”.

11 Et **legatus**, quod legitur publice, ut mittatur. Et **legatio**, missio legatorum. Eligebantur quippe publice legati, quorum opera consilio que peregre magistratus uterentur, quod nuntii essent senatus ac rei publicae. Vnde **legatium uaticum** dicitur, ut **Martianus** iurisconsultus affirmat, quod interdum accipere legati solent,  
 5 qui ad sacrarium principis mittuntur.

12 Et **lego legas**, quod est mando, decerno, delibero, ut ‘testator liberto suo argenti pondo decem legauit’, hoc est ‘decreuit ex haereditate sua decem pondo argenti liberto suo conferri’. Hinc deducitur **legatum**, quod est, ut **Florentinus** inquit, “deliberatio quaedam haereditatis, quam testator ex eo, quod uniuersum haeredis foret, alteri collatum uoluit”. Itaque **Modestinus** “legatum”, inquit, “est quaedam donatio testamento relicta”. Quidam existimauerunt et fidei commissum et dona-

9,1 Isid. orig. 8,2,2 uel Balb. religio | 2 Non. 378 | 2-3 cf. Hug. religio | 3-12 Macr. Sat. 3,3,8-9 (Verg. Aen. 8,597-599; Fest. 289; Verg. georg. 1,269-270) | 10,1-2 Marcian. dig. 1,8,6,5 | 4-8 Non. 379 (Cic. Att. 9,5,2; Verg. Aen. 8,349-350; Ter. Andr. 940-941) | 11,1-3 Varro ling. 5,87 + 6,66 | 3-5 Char. [non Marcian.] dig. 50,41,18,12 | 12,1-2 ex Cic. top. 16? | 3-5 Florent. dig. 30,116 pr. | 5-6 Mod. dig. 31,36 | 6-7 Paul. dig. 32,87

9,4 definiunt a || 7 caue U clauē v || 8-9 seperatum o || 9 esse inquit ova || 10 relligio a || 10,1-4 Religiosum — negauerunt add. U<sup>2</sup> in mg.inf. || 4 etiam] autem ov || 6 relligio a || 7 relligione a || 8 queris U || 11,3 nuncios v || legaticium a || 4 Marcianus v



tionem causa mortis legati appellatione contineri. Ab eo **legatarii** (f°488v) dicuntur, quibus aliquid testamento legatum est.

**13** Ab hoc lego composita fiunt **allego**, quod est adduco. **Plynius**: “Tum multa allegavit, quae ad rem propositam pertinere minime uidebantur”. Aliquando etiam mitto. **Plautus**: “Quin ea ipsa me allegavit, qui istam accerserem”. **Delego**, demando, committo. **Cicero**: “Post delegatam mihi hanc prouintiam, hoc est post hoc onus mihi impositum”. **Suetonius** de Nerone: “Nulli delegavit officium, ut non adiceret: scis quid mihi opus sit, et: hoc agamus, ne quis quicquam habeat”. Et delegatae á principe causae dicuntur, quae sunt alicui commissae. Vnde **subdelegare** dicimus, delegatas nobis á principe causas alteri cognoscendas iniungere. Est etiam delegare uice sua alium reum dare creditori, cui creditor iusserit. Veteres etiam delegare pro discedere et dispartire posuerunt. **Plautus**: “Cui fautores delegatores uiderit”. Et delegata dixerunt diis consecrata, quae nunc dedicata dicimus. Item **relego** relegas, quod est exulem facio. Et **relegati** dicuntur in exilium missi, et relegatio exilium. **Suetonius** de Domitiano: “Dum sororum suarum corruptores relegasset”. Et **ablego**, alio mitto. **Terentius**: “Aliquo est mihi Ablegandus, dum parit Philomena”.

**14** Item **collegae** á legendo hoc est eligendo dicuntur, quod unà electi sint. Collegae sunt in legatione aut magistratu socii. Collegarum appellatione eos omnes contineri **Vlpianus** affirmat, qui sint eiusdem potestatis. Á collega **collegium** deducitur, quod proprie significat societatem ipsam collegarum. Praeterea á lego, quum significat oculis scripta percurro, deriuatur **lector** pro eo, qui legit. **Gellius**: “Si quis lucubrationum nostrarum lector erit”. Et **lectio**. **Plynius**: “Multa lectione fatigatus”. Et secundum quosdam **littera**, quasi legitera, quod legendi iter praebet.

**15** Et **lex**, quod publice legatur, ut uniuersi eam obseruent. Et **legitimum**, quod aequum, iustum, conueniens et secundum legem est, á quo **legitime** aduerbium et contrarium eius **illegitimum**, á quo **illegitime**. Vnde legitimi filii dicuntur, qui iusto matrimonio orti sunt, et é contrario illegitimi. Et **legislator**, qui legem tulit. Et **legifer** eiusdem significationis. **Virgilius**: “Legiferae Cereri”. Et **legule-** (c. 758) **ius**, qui legum studia sectatur seu uersatur in legibus. **Cicero**: “Ita et tibi iurisconsultus ipse per se nihil nisi leguleius quidam cautus et acutus, praeco actionum, cantor formularum, anceps syllabarum”. Et **illex**, qui sine lege uiuit, sicut

12,7-8 cf. Pap. *legatarius* | 13,1 cf. Balb. *lego* | 1-2 Plin. ? (ex *nat.* 35,12?) | 3 Plaut. *Cas.* 604 | 4-5 Cic. ? *frg.inc.* 79 (ex *Verr.* 1,62 + *de orat.* 1,135?) | 5-6 Suet. *Nero* 32,4 | 9 Vlp. *dig.* 46,2,11 | 9-11 Non. 99 (Plaut. *Amph.* 67) | 12 Balb. *relego* uel Hug. uel Pap. *lego* | 13-14 cf. Suet. *Dom.* 8,4 | 14-15 Non. 32 (Ter. *Hec.* 413-414) | 14,1 Varro *ling.* 6,66 | 2-3 Vlp. *dig.* 50,16,173 | 3-4 Balb. *collegium* | 4-5 Isid. *orig.* 10,184 | 6 cf. Gell. *praef.* 14 | Varro *ling.* 6,36 | 6-7 Plin. ? (ex Cassiod. *inst.* 1,16,3?) | 7 Prisc. *gramm.* II 6,12 | 15,1-2 Varro *ling.* 6,66 | 3-4 Paul *dig.* 23,2,65,1 | 4-5 cf. Gloss.<sup>L</sup> II *abauus* LE 8 | 5 Verg. *Aen.* 4,58 | 6-8 Cic. *de orat.* 1,236 | 8-9 Non. 10 (Plaut. *Pers.* 408)

13,2 legavit v || 2-3 Aliquando — accerserem *add.* U<sup>2</sup> in *mg.dextr.* || 4 prouintiam *va* || post hoc *add.* est v || 8 cognoscendas o || 14,1 dicuntur *om.* v || 3-4 deducitur collegium v || 5 lector deriuatur v || 6 et *om.* v || 7 littera a || legittera o || legenti ova || 15,5 *pr.* et *om.* v || 6 tibi | ibi a || 7 preco U || 8 canto v

- exlex. Plautus:** "Impure, inhoneste, iniure, illex". Et **legirupa**, qui legem frangit.
- 10 **Idem:** "Impudice, sceleste, uerbero, Bustirape, furcifer, Sociofraude, parricida, Sacrilige, periure, Legirupa, pernicies (f°489r) adolescentum, Fur, fugitiue, fraus populi, Fraudolente, impure, leno, coenum, Verberasti patrem ac matrem". **Idem:** "Hominem ego hic quaero malum, Legirupam, impium, periurium atque improbum". Item ab hoc lego **lectito** frequentatiuum, á quo **lectitatio**. Et **perlego**, quod
- 15 est diligenter et usque ad finem lego. Et **relego** relegis, rursus lego. **Ouidius:** "Quam relego, scripsisse pudet, nam plurima cerno. Me quoque, qui scripsi, iudice digna lini".

16 Á lego etiam, quum pro uideo accipitur, fit compositum **negligo**, quasi ne lego quidem et non dignor uidere. Est enim proprie negligere contemnere, paruifacere. Hinc **neglectio** et **neglectus**, hoc est contemptus. Et **negligens**, contemnens. Et negligentia, incuria. Et **negligenter**, sine cura, indiligenter. Ab iis praeterea comparatiua et superlatiua fiunt **negligentior**, **negligentissimus**, **negligentius**, **negligentissime**.

17 Item **intelligo**, quod est uideo et mente percipio, quod ueteres interlego dicebant, sicut perlego et pellego. **Plautus:** "Tabellas tenet has, pellege". Ab intelligo fit **intelligibile**, quod mente percipi potest, et **intelligentia**, ipsa mentis perceptio. Item **intellectus**, pars animi rationalis, qua cuncta percipimus. Á quo **intellectuale**

5 et **intellectiuum** deducitur. Lego uero á graeco deducitur, nam Graeci λέγειν dicere dicunt, unde fit **logos**, quod apud eos modo sermonem, modo uerbum, modo rationem, modo orationem significat. Apud nos uero aliquando pro dicto ridiculo ac contemnendo accipitur. **Cicero:** "Ego te certe scio omnes logos, qui ludi dicti sunt, animaduertisse".

18 Á logos fit **epilogus**, qui á nobis peroratio dicitur. Et **catalogus** oratio siue sermo alicuius rei ordinem ac dispositionem continens. Et **logice** scientia disserendi. Vnde et ἀπὸ τοῦ διαλέγεσθαι, quod disserere est, **dialectice** uocitatur. Et **sylogismus** oratio, in qua quibusdam positis et concessis necesse est per ea aliud

5 euenire. Qui, si imperfectus sit, hoc est si ex duobus assumptis alterum desit, enthymema dicitur, ut 'omnis homo est animal, ergò omnis homo est substantia', propter quod festinus et imperfectus sylogismus uocatur, quia ad eum perficiendum alterum assumptorum defuit, quod erat 'omne animal etiam est substantia'. **Iuuenalis:** "Aut curtum sermone rotato Torqueat enthymema". Et **dialogus**, quae collocutio siue di-

15,10-12 Plaut. *Pseud.* 360-367 | 13-14 Plaut. *Pseud.* 974-975 | 14-15 Valla *eleg.* 5,30 | 16-17 Ou. *Pont.* 1,5,15-16 | 16,1 P.Fest. 163 uel Isid. *orig.* 10,193 | 2-3 cf. Pap. *lego* + *negligo* uel Balb. *negligo* | 17,1-2 Prisc. *gramm.* II 50,5-7 | 2 Plaut. *Pers.* 497 | 2-3 cf. Balb. *intelligo* | 3 cf. Aug. *ciu.* 8,6 | 4-5 cf. Pap. *intellectus* | 6-7 Hug. uel Balb. *logos* | 6-10 Non. 63 (Cic. *or. frg.* A VI 5) | 18,1 Tort. *epilogus* | 1-2 Tort. *catalogus* | 2 cf. Pap. *logice* | 3-4 cf. Gell. 15,26,2 | 5-9 Tort. *enthymema* (luu. 6,449-450) | 9-10 Tort. *dialogus*

16,1 *alt.* lego p.c. U<sup>2</sup> (ligo a.c.) || 3 *pr.* et *alt.* et *om.* v || 5-6 et negligentissime *oa* || 17-18,4 Item — euenire *add.* U<sup>2</sup> in *mg.inf.* || 17,1 interlego] intellego *a* || 3 et *om.* v || 6 Logus U<sup>2</sup> lemma || 18,1 logus *ova* || epilogus fit v || 3 διαλέγεσθαι *a* || 4 sylogismus *ov* || 18,5-9 qui — enthymema *seq.* U<sup>2</sup> in *mg.inf.* f. 488v || 7 sylogismus *ov* || 8 etiam *om.* *ova* || 9 et *om.* v || dyalogus v || siue] seu *ova*

10 sputatio interpretari potest. Est enim dialogus liber, in quo aliqui simul de aliqua re disserentes introducuntur. Et **elogium**, quod est testificatio de aliquo siue honoris seu uituperationis causa, quemadmodum superius ostendimus. Et **analogia**, quae á quibusdam proportio dicitur, cuius uis est, ut incerta certis probet, ut puta si quaeratur funis masculini ne an femini-ni- generis sit, ex diminutiuo eius agnoscitur, quia  
15 funiculus masculini generis est. Et inanilogus, qui uana et inania loquitur. **Plautus**: “Profecto inanilogus es”.

**19 MARTIS**: belli. **DESPERABANTVR**: nulla amplius de eis spes erat. **Spes**, quae graece ἐλπίς dicitur, est opinio futurorum et, ut **Plato** scribit, commune nomen est tam ad bona quam ad mala. Singuli quippe homines duos intra se comites habent, utrunque amentem et alterum alteri contrarium. Huic **uoluptas** nomen est, illi **do-**  
5 **lor**. Singulos praeuunt futurorum opiniones, quarum commune nomen spes est. Proprium uero eius, quae dolore praecedit, **timor**, illius uero, quae uoluptatem, **fiducia**. Ab hac fit **spero** uerbum, quod similiter tam ad dolorem quam ad uoluptatem refertur. **Virgilius**: “Hunc ego si potui tantum sperare dolorem, Et perferre, soror, potero”. (c. 759) Sperare inquit, hoc est futurum opinari siue timere. Hinc **bene-**  
10 **spero** et **malespero** dicimus.

**20** Abusiue tamen aliquando spero pro existimo siue credo accipitur, siue de praesenti tempore loquamur siue de praeterito. De praesenti **Quintilianus**: “Facilis, ut animaduertere uos spero, defensionis meae cursus est”. De praeterito: “Et innocentiam quidem puellae satis, ut spero, defendimus”. Hinc **speratum** ueteres **pro-**  
5 **cum**, hoc est eum, qui uxorem petit, dixerunt. Et **speratam** uirginem, quae petitur. **Afranius**: “Curre et nuntia Venire et mecum speratum adducere, Vt uideat puellam, curent, conformiter iube”. **Idem**: “Speratam non odi tuam”. Postquam uero sponsio facta erat, non sperata sed uel **dicta uel pacta** uel **sponsa** uocabatur.

**21** Item á spero **despero** deducitur, quod est extra omnem spem sum. Á quo **desperati** dicuntur in morbis, de quorum salute nulla amplius spes, qui et **deplorati** uocantur. Item desperati, qui nullam amplius salutis spem habent. Vnde uetus illud prouer- (f<sup>o</sup>489v) bium: “Non esse cum desperatis decertandum”. Hinc et **de-**  
5 **speratio** dicta. **Salustius**: “Ne forte desperatione adducti uitae mortem praeferrant”. Item á spes **expes**, qui sine spe est. **Actius**: “Orbus et liberorum expes”. Veteres pro spem **sperem** dixere. **Varro**: “Sublimis speribus omnes deridet”. **Idem**:

18,10 cf. Gloss. III 515,23 | 11-12 Tort. *elogium* | 12-15 *analogia* (ex Quint. *inst.* 1,6,3-6) | 12 cf. 1,392 | 16 Plaut. *Pseud.* 255 | 19,1 Mart. *spect.* 22,3 | Cald. *Mart.* | 1-7 Plato *leg.* 1,13 644C | 7-8 Balb. *spero* | 8-9 Verg. *Aen.* 4,419-420 | 9 Seru. *Aen.* 4,419 | 20,1-4 Valla *eleg.* 5,47 (Ps. Quint. *decl.* 9,19; 15,14) | 4-7 Non. 174 (Afran. *com.* 175-176; 174) + 439 | 21,1-2 cf. Non. 279 | 2 Seru. *Aen.* 12,395 + Isid. *orig.* 10,72 | 3 Sen. *epist.* 78,14 | 4 prouer. ? (ex Gell. 7,11,1?) | 4-5 Isid. *orig.* 8,2,5 uel Cels. 5,26,1 | 5-6 Sall. ? *frag.inc.* 25 [= 24 Ol.] | 6-7 Non. 12 (Acc. *trag.* 376) | 7-10 Non. 17 (Varro *Men.* 1; 350)

18,10 dialogus v || aliquid v || 14 ne om. ova || femini U<sup>2</sup> foeminini ova || 15 uana et om. ova || 19,4 amantem v || 5 praeuunt o praesunt v || 8 perfecte v || 9-10 dicimus bene spero et male spero v || 9-10 Benespero et Malespero U<sup>2</sup> lemmata bene spero et male spero Uova || 20,6 nuncia v || speratam ov || 8 erat add.s.s. U<sup>2</sup> || 21,1 deducitur despero v || 6 spes a (bis) || 7 Spes speris U<sup>2</sup> lemma

“Quibus suam delectet ipse amicam et sese speribus iactet suis”. Ab hoc factum est **prosper** aduerbium, quasi pro spe. Hinc **prosper**, foelix hoc est, qui spem nostram implet. Vnde prosperos deos dicimus, prospera sydera, tempora, loca, fines, actiones, successus. Saepe etiam pro eo, qui recipit, hoc est, qui spe sua potitis est, accipitur. Hinc **Suetonius** “Caesarem” scribit “fuisse prospera ualitudine”, id est bona et quasi foelici. Ab hoc **prosperitas** deriuatur, hoc est foelicitas et ad uotum successus. Quidam etiam **prosperiter** pro prospere usurparunt.

**22** Sunt qui á spero **sperno** quoque deductum existiment, quod significat fastidio, despicio, quasi nullam de eo spem habeo. **Virgilius**: “Comitem ne sororem Spreuisti?”. **Terentius**: “Quot modis contemptus, spretus, facta transacta omnia”. Ab hoc fit **aspernor** aspernaris eiusdem significationis. Á quo **aspernatio**. Item desperno, ualde sperno. **Varro**: “Homo ridiculus et ab omni pube despretus”. Nos sperno á separando potius deductum existimamus: nam ea, quae fastidimus, reiicimus ac separamus á nobis, unde et spernere ueteres aliquando pro segregare usurparunt. **Ennius**: “Ius atque aequum se á malis spernit procul”.

**23** ANTE: prius. **Ante** enim modo praepositus est, quae et composita et separata inuenitur, ut antepono, ante domum, et significat πρὸ graecam, localem uel temporalem, ut antecedo, προηγούμεαι et ante annum, πρὸ ἐνιαυτοῦ. Inuenitur et sine, et tunc aduerbiallyter accipitur significat que ‘antea’, quod apud Graecos πρότερον dicitur, ut hoc loco et apud **Virgilium**: “Ante pererratis amborum finibus exul Aut Ararin Parthus bibet aut Germania Tigrin”. Ab hoc fit **antea** eiusdem significationis, et **antehac**, quod significat non modo ‘ante hoc’, sed etiam ‘ante illud tempus’, sicut **posthac** non tantum ‘post hoc’, sed etiam ‘post illud tempus’. **Salustius**: “Sic erat accensa libidine, ut saepius peteret uiros, quam peteretur. Sed ea spe antehac fidem perdiderat”.

**24** Et **antiquus**, á quo **antiquitas**, **antiquo**, **antiquor**, **antiquarius**, **antiquitus**, **antique**, **antiquatio**, de quibus supra diximus, et **anterior**, qui ante est, sicut **posterior**, qui post est, et **antesto** notae significationis, á quo **antistes**, de quo supra diximus, et aduerbium **anteexpectatum**, quod significat ‘dicto citius’ et ‘antequam eius expectaretur aduentus’. **Virgilius**: “Ante expectatum (f°490r) positus stat in agmine castris”. Et **anteurbanum praedium**, urbi propinquum, et **antarium bellum**, quod ante urbem geritur. Et **antefixa**, quae ex opere figulino tectis affin-

21,9-13 Valla *eleg.* 4,87 (Suet. *Iul.* 45,1) | 13 cf. Balb. *prosper* | 22,1-3 Non. 399 (Verg. *Aen.* 4,677-678; Ter. *Andr.* 248) | 3-4 cf. Don. *Phorm.* 371,1 | 4 cf. Prisc. *gramm.* II 435,9-10 | 4-5 P.Fest. 72 | 5 Varro ? *frg.inc.* 31 | 7-8 Non. 399 (Enn. *scaen.* 189) | 23,1 Mart. *spect.* 23,4 | 1-5 Pap. AN 190 (*ante*) | 5-6 Prisc. *gramm.* III 40,16-20 (Verg. *eccl.* 1,61-62) | 7-10 Valla *eleg.* 2,56 (Sall. *Cat.* 25,3-4) | 24,1 Prisc. *gramm.* III 40,31-32 | 1-2 cf. Hug. *antiquum* | 2 cf. 7,32 | 3-4 cf. 2,77 et 80 | 4-5 Seru. *georg.* 3,348 | 5-6 Verg. *georg.* 3,348 | 6-8 P.Fest. 8

21,9 aduerbium prospere v || faelix v felix a || 12 ualetudine a || 13 felici a || felicitas a || 22,1 sperno a spero v || 4-5 Item — despretus *add. U<sup>2</sup> in mg.sin.* || 5-6 a sperando *ov* || 23,1 ANTE] ante *ova* || 3 προηγούμεαι v || 4 προτορον o || 6 arari v ararim a || tigrin *ova* || 7 et *om.* v || 24,6 *pr.* et *om.* v || 7 geretur o geretur v

guntur sub stillicidio. Et **antigerio**, quo ueteres pro ualde et pro statim utebantur, quasi antequam res geratur. Et **anticum** atque **antica**, de quibus superius disse-  
10 ruimus, sicut posticum et postica.

**25** Et **anticipio**, quod est praeuenio, praeoccupo, quasi antecapio. Á quo **anticipator**, **anticipatrix**, **anticipatio**. **Varro**: “Anticipate atque addite calcar, stultos contemni- (c. 760) te, docti”. Et **antecello**, praecello. Et **antecoenum**, ci-  
5 bus, qui ante coenam sumitur hoc est **merenda**, sicut **domicoenum**, coena, quae domi fit. Et **antilena**, qua pectus equi aut iumentum siue alterius animalis cingitur, sicut **postilena**, quae sub cauda ponitur. Et **anteluco** siue **antelucor**, utroque enim modo dicitur, ante lucem uigilo, á quo **antelucanus** deducitur, unde antelucani flatus, de quibus supra diximus, et antelucanum tempus et antelucana industria. **Cicero**: “Socrates aegre ferre solebat, si opificum antelucana uinceretur industria”. Et  
10 **anteambulo** uerbum, quod est ambulando praecedo. Á quo **anteambulones**, qui reges aut principes comitando antecedunt. **Suetonius** de Vespasiano: “Dum eum identidem per contumeliam anteambulonem fratris appellat”. Et **antepono**, praepo-  
15 no. **Antefero**, praefero. **Anteloquor**, prius loquor, á quo **anteloquium**, primus in loquendo locus siue prior locutio. **Macrobius**: “Sed et Eustachius et post hunc Nicomachus meminerint crastina dissertatione seruari sibi anteloquii functionem”.

**26** Et **antestari**, quod significat ante iudicem statuere. Et **antesignani** milites, qui in exercitu signa antecedunt. Et **antecedo**, praecedo. Et **antenna**, lignum in transuerso mali positum, ex quo uelum dependet, quod ante se habeat amnem, quem-  
5 admodum **Interamna** dicta est urbs Umbriae, quod inter amnes constituta sit. **Virgilius**: “Cornua uelatarum abuertimus antemnarum”. Nam **antemon** uelum est, quod potest facilius obliquari, quo nautae in summo tempestatis discrimine utuntur. Et **antegenitus**, primogenitus. Et **antipagmenta**, ualuarum ornamenta, quod ante ualuas appinguntur, hoc est affinguntur, siue, ut alii uolunt, quod appinguntur antis.

**27** Et **antae**, quae sunt latera hostiorum. Et **antes**, eminentes lapides uel columnae ultimae, quibus fabricae substinentur, quod antestent. Item extremi uinearum ordines. **Virgilius**: “Iam canit effoetus extremos uinitor antes”. Significant etiam  
5 materias, quibus uineta clauduntur. Et **antiae**, muliebres capilli in frontem demissi, quod ante faciem siti sint. Et **Antium**, urbs Latii et Romanorum colonia, quod ante alias urbes, (f°490v) hoc est in ipso littore sita sit, á quo **Antiates** appellati. Ante ue-

24,9-10 P.Fest. 220 | cf. 2,91 et 18,18 | 25,1-3 Non. 70 (Varro *Men.* 48) | 3-4 Isid. *orig.* 20,2,12 | 5-6 Isid. *orig.* 20,16,4 | Hug. uel Balb. *antela* uel Pap. AN 198 (*antella*) | 6 Balb. *anteluco* | 8 cf. 3,101 | cf. Pap. AN 203 (*antelucanus*) uel Prisc. *gramm.* II 78,17 | 8-9 Cic. *Tusc.* 4,44 | 10-11 cf. Mart. 2,18,5 | 11-12 Suet. *Vesp.* 2,2 | 13 Gloss. L II *abauus* AN 31 | 14-15 Macr. *Sat.* 1,24,24 | 26,1 Hug. uel Balb. *antestor* | 1-2 cf. Prisc. *gramm.* III 497,15 | 2 cf. Gloss. L II *abauus* AN 30 | 2-3 Pap. AN 206 (*antenna*) uel Balb. *antenna* (ex P.Fest. 17) | 4 Varro *ling.* 5,28 | 5 Verg. *Aen.* 3,549 | 5-6 Isid. *orig.* 19,3,3 | 7 Gloss. IV 406,1 | 7-8 P.Fest. 8 | 27,1 P.Fest. 16 | 1-2 Non. 30 | 2-3 P.Fest. 16 uel Seru. *georg.* 2,417 | 3-4 Non. 30 (Verg. *georg.* 2,417) | 4-5 P.Fest. 17 | 5-6 Plin. *nat.* 3,57 | 6-7 P.Fest. 17

24,9 *Anticum p.c. U<sup>2</sup> lemma* (*Antium a.c.*) || 10 et *om.* v || 25,3 *Antecoenum U<sup>2</sup> lemma* *antecenium Uov* || 4 in *merenda* v || 6 et *om.* v || 12 *praepono om. ova* || 13 *primus* | *prius* v || 15 *seruau* *U* || 26,2 et *om.* v || 5 *obuertimus ova* || 27,1 *ostiorum a* || *alt.* et *om.* v || 2 *sustinentur ova* || 4 et *om.* v || 6 *litore a*

ro á graeco deducitur ἀντιον, quod significat contrarium, quia, quae ante nos sunt, ueluti contraria nobis esse uidentur. **Ante diem duodecimum Kal.** et **post diem duodecimum Kal.** aequé utroque sermone undecimum diem significari **Paulus** 10 iurisconsultus affirmat.

**28 NANQVE:** etenim. **Nam** et ab eo compositum **nanque** significant proprie quia, etenim, quoniam. Interdum autem ad distinctionem duntaxat sententiarum ponuntur. **Salustius:** “Nam, quod in uxorem ac filiam meam tam petulanter inuectus est”, quod perinde est ac si dixisset ‘quod autem in uxorem’. Interdum etiam nam 5 interrogantis aduerbium est, si cum ‘qui quae quod’ iungatur, ut ‘quisnam quaenam quodnam’, item cum ‘uter’, ut ‘uternam’, et cum ‘quia’, ut ‘**quianam**’, id est ‘cur’, solebat que apud ueteres praeponi. **Virgilius:** “Nam quis te, iuuenem confidentissime, nostras lussit adire domos?” **Terentius:** “Nanque est haec anus, á fratre egressa modo”. Veteres ‘**ennam**’ quoque scripserunt pro ‘etiamne’.

**29 GRAVEM:** uel ponderosum propter magnitudinem uel perniciosum propter ferocitatem. **GEMINO:** non duplici. Vnum enim duntaxat cornu habet rhinoceros, sed ualido, uehementi, tractum ab eo, quod ea, quae geminata sunt, ualidiora sunt. **Virgilius:** “Gemino dentalia dorso”. **Syllius:** “In que gemens geminum contra ue- 5 nabula fertur”. Proprie tamen **geminos** dicimus duos. **Virgilius:** “Sunt geminae Somni portae, quarum altera fertur Cornea”. Hinc **gemini** appellantur, qui ex uno utero uno die aediti sunt, etiam si plures sint, quam duo. Nam, si tres sunt, **ter-** **gemini** dicuntur, si quatuor, **quatergemini**. **Idem:** “Geminos huic ubera circum 10 Ludere pendentes pueros”. Hi etiam **gemelli** uocantur. **Idem:** “Modo namque gemellos, Spem gregis, ah, scilicet in nuda connixa reliquit”. Et quoniam, qui ita nati sunt, frequenter similes esse consueuerunt, ge- (c. 761) minum aliquando pro simili usurpamus. **Pacuius:** “Par fortitudo, gemina confidentia”. **Geminos** etiam dicimus caeleste signum, de quo supra diximus, quod Castor et Pollux id constituunt, qui uno 15 parte suo aediti. Á geminus **geminio** uerbum deducitur, quod est duplico, itero. Vnde **geminatio** iteratio et **geminio** ac **geminum** aduerbia et **congeminio** eiusdem cum suo simplici significationis.

27,8-10 Paul. *dig.* 50,16,132 | 28,1 Mart. *spect.* 22,5 | 1-2 cf. Pap. *nam namque* | 2-4 Valla *eleg.* 2,55 (Ps.Cic. [non Sall.] *in Sall.* 3,9) | 4-5 cf. Seru. *georg.* 4,444 | 6 P.Fest. 256 | 7 Seru. *georg.* 4,444 | 7-8 Verg. *georg.* 4,445-446 | 8-9 Seru. *georg.* 4,444 (Ter. *Phorm.* 732) | 9 P.Fest. 76 | 29,1 Mart. *spect.* 22,5 | 1-2 Cald. *Mart.* | 2 Mart. *spect.* 22,5 | 2-4 Cald. *Mart.* (Verg. *georg.* 1,172) | 4-5 Sil. 1,425 | 5-9 Non. 316 (Verg. *Aen.* 6,893-894; 8,631-632) | 9 Pap. uel Balb. *geminus* | 9-10 Verg. *ect.* 1,14-15 | 11-12 Non. 316 (Pacuu. *trag.* 174) | 13 cf. 6,300 | 13-14 Isid. *orig.* 3,71,25 | 14 cf. Pap. *geminio* + Gloss.<sup>1</sup> | *Ansil.* GE 36 | 15 cf. Balb. *geminio*.

27,8 Calen. *a* || 8-9 ante diem XII Kal. *et* post diem XII Kal. *U<sup>2</sup> lemmata* || Calendarum *a* || 28 *add.* *U<sup>2</sup> in mg.inf.* || 1 significat *ov* || 4 est] es *o* || 6 et — cur *add.* *U<sup>2</sup> in mg.dextr.* || 29,1 perniciosum *a* || 7 editi *oa* || 10 silice *va* || 14 editi *oa* || duplico] publico *a* || 15 *alt.* et *om.* *v*

## DE CARPOPHORO EPIGRAMMA XXIII

1 **DORICA QVAM CERTO.** Rursus blanditur Domitiano in laudando Carpo-  
phoro, cuius dexteram ob confectas maiores feras timens leo sese in aliorum tela  
coniecit. **FORTIS:** ualida, ut superius diximus. **TENERI:** adolescentis et ferè adhuc  
pueri. **Tenerum** proprie dicimus á tenui, exile et gracilentum. **Virgilius:** “Et ros in  
5 tenera pecori gratissimus herba”. Ponitur tamen pro molli transfertur que etiam ad  
animum. **Iuuenalis:** “Qum tener uxorem ducat spado”. Hinc teneri dicuntur, qui in  
aetate puerili sunt, et tenera aetas puerilis. Item teneri per metaphoram mites et qui  
facile commiserentur. Á quo **teneritas** et **teneritudo**, quae modo molliciem, modo  
mise- (**P491r**) ricordiam significant. Et **tenerere** siue **teneriter**, molliter, mise-  
10 ricorditer. Et **teneresco**, modo mollior fio, modo mitesco, misericordia ducor. **Lu-  
cillus:** “Scilicet in tenero tenerescere corpore mentes”.

2 **DORICA:** cretensia. **Doris** regio est Graeciae iuxta Maliacum sinum, cuius á  
tergo mons est Oetha. Á qua **Dorii** siue **Dorienses** siue **Dories** appellati. Ab his  
**Dorica lingua** nominata est. Doris etiam urbs est eius regionis. Dorios **Plato**  
appellatos existimat á **Dorico** quodam, á quo exules restituti sunt, qum prius **Achiui**  
5 nominarentur. **Seruius** uero Honoratus grammaticus á Doro Neptunni filio nomina-  
tos affirmat. Sunt etiam qui á **Dori** nympa Oceani et Tethyos filia nomen putent  
sumpsisse, quam Nereo fratri uxorem dedit et ex qua magnus nympharum numerus  
procreatus est. Quae, quoniam maris dea est, aliquando pro mari á poetis usurpatur.  
**Virgilius:** “Doris amara suam non intermisceat undam”. Ab hac **Doriscus** appellata  
10 est urbs in Thraciae littore sita et ferè Samothraciae opposita, iuxta quam campus est  
eiusdem nominis, per quem **Hebrus** amnis labitur. In hoc campo **Darius** Persarum  
rex arcem struxit et post eum Xerxes exercitum recensuit decies centum uiginti  
miliu hominu capax, tot enim Xerxes ibi dinumerauit exercitum. Á Doride etiam  
**Dorion** Achaiae oppidum nuncupatum. Quoniam uero Dorienses praesertim, qui  
15 Parnassum incolebant, Altemene duce in Cretam belli Troiani temporibus profecti  
sunt ibi que orientalem oram incolentes decem urbes condiderunt, Cretenses quoque  
Doriensium nomen sumpserunt.

3 Hinc **Dorica uenabula** cretensia dicimus. Quippe in Creta praecipuus usus  
**calamis** est, neque sagittas solum ex iis conficiunt, sed etiam uenabula hastas que ad-

1,1 Mart. *spect.* 23,1 | 1-3 Cald. *Mart.* | 3 Mart. *spect.* 23,2 | cf. 1,168 | Cald. *Mart.* | 4-5 Non. 411  
(Verg. *ecl.* 8,15) | 5 cf. Pap. *tener* | 6 Iuu. 1,22 | 8 cf. Pap. *tener* | 9 cf. Char. *gramm.* 235,25-26 | 10-  
11 Non. 181 (Lucr. [non Lucil.] 3,765) | 2,1 Mart. *spect.* 23,1 | Cald. *Mart.* | 1-2 Plin. *nat.* 4,28 | cf.  
Seru. *Aen.* 2,27 | Solin. 2,10 | 3 Isid. *orig.* 9,2,80 | 3-6 Tort. *Doria dorica* (Plato *leg.* 3,4 682E; Seru.  
*Aen.* 2,27) | 6-9 Tort. *Doris* (Verg. *ecl.* 10,5) | 9-13 Tort. *Doriscos* | 14-17 Cald. *Mart.* | 3,1-2 Cald.  
*Mart.* | cf. Plin. *nat.* 16,161

1,4 tenerum *p.c.* U<sup>2</sup> || tenerum — gracilentum *om. ova* || tenui — gracilentum U<sup>2</sup> *in ras.* || 5 ponitur  
— molli *add. U<sup>2</sup> in mg.sin.* || que *add. s.s. U<sup>2</sup>* || 7 *pr. et om.v* || 8 molliciam *v* || 10 *et om. v* || 2,2 Oeta  
*va* || 5 Neptuni *va* || 6 *a om. a* || 9 Doriscus *ov* || 10 Thasiae litore *a* || 12 recensuit *p.c. U<sup>2</sup>* || 13 millium *a*  
|| Dorice *v* || 3,2 Calami cretenses U<sup>2</sup> *lemma*

ditis cuspidibus. **Arundo** aquaticus frutex est omnibus notus et belli pacis que experimentis maxime necessarius, in deliciis etiam gratus. Hoc septentrionales populi domos suas operiunt; hoc parietes etiam nostri aedificant ac gypso tegunt; hoc cameras suspendunt. Chartis seruiunt **calami**, sic enim tenuiores arundines uocantur, praesertim Aegyptii ob cognitionem quandam papyri. **Martialis**: "Dat chartis habiles calamos Memphisca tellus; Texantur reliqua tecta palude tibi". In Asia etiam circa **Anaeticum** lacum praestantes nascuntur. Italicis fungosior est natura, cauo intus corpore superne tenui ligno. Fissiles ubique sunt, acuta semper acie, geniculis distincti, attenuati leuiter in cacumina crassiore (f°491v) coma, qua uel pro pluma cauponae utuntur uel, ubi limosiore callo induruit, ad ferrumi- (c. 762) nandas nauium commissuras; contusa enim tenacior glutino est et ad explendas rimas fidelior pice.

4 Calamis orientales populi bella conficiunt, iis spicula addunt irreuocabili hamo noxia. Addunt etiam pinnas, ut mortem accelerent. His armis solem ipsum obumbrant, propter quod serenoes maxime desyderant dies uentos que et imbres odere, qui inter illos pacem esse cogunt. Nullus tamen sagittis aptior calamus, quam in **Rhe-**  
 5 **no** Bononiensi amne, cui plurima medulla et uolucres pondus inest. Libri tamen non eam gratiam habent, quam Belgicus Creticus que. Hi quemadmodum Indi hastarum etiam uicem praebent additis, ut diximus, cuspidibus. **Arundini indicae** arborea amplitudo est, quippe nauigiorum uicem praestant singula internodia. Radicis natura uiuax est, geniculata et ipsa. Ex ea Indi uasa pulcherrima et omnium tenuissima ac  
 10 leuissima faciunt. Ex arundinum geniculis exeunt aliquando rami, qui sunt calami tenues.

5 Plura calamorum genera. Alius totus concavus est, quem **syringiam** uocant, quod utilissimum sit fistulis, quoniam nihil est ei cartilaginis atque carnis. Graeci sanè **σύριγγα** fistulam uocant. Alius est continuo foramine peruius, ut Orchomenius, quem **auleticon** uocant, tibiis utiliore, quas Graeci **αἰλούς** appellant. Est alius  
 5 crassiore ligno et tenui foramine, quem totum fungosa replet medulla, fruticosissimus, qui uocatur **donax**, non nisi in aquaticis natus. Suum genus sagittario, qui, ut diximus, longissima internodia habet et, dum calefactus est, facile flectitur.

6 Est et obliqua arundo non in excelsitatem nascens, sed iuxta terram fruticis modo se spargens, suauissima in teneritate animalibus; á quibusdam **elegia** uocatur. Est et in Italia nascens **calamodinus**, latine **adarca** appellata: nascitur circa arundines  
 5 tenues, ubi spuma aquae dulcis ac marinae se miscent. Sub ipsa coma utilissima dentibus, quoniam uis eadem est, quae sinapi. **Characium** uocant arundinem crassior-rem firmiorem que, quod aptior sit sepibus faciendis, quippe **χαρακείν** apud Graecos

3,3-7 Plin. nat. 16,156-157 | 7-8 Mart. 14,38 | 8-14 Plin. nat. 16,157-158 | 4 Plin. nat. 16,161-162  
 | 5 Plin. nat. 16,164-166 | 6,1-9 Plin. nat. 16,167-169

3,4 delitiis ov || 4-6 U<sup>2</sup> lemmata: Canna, Canales, Canalicola [cf. 32,52] || 7 cognitionem Uov || 11  
 quam a || 12 feruminandas ov || 4,3 desiderant ov || 4 nullis v || 6 habet Uo || 5,2 est om. ova ||  
 chartilaginis a || 4 Auleticon calamus U<sup>2</sup> lemma || auliticon ova || αἰλός ov || 7 qui ut p.c. U<sup>2</sup> || habet] -t  
 p.c. U<sup>2</sup> || 6,3 Adarca p.c.U<sup>2</sup> (adarea a.c.) adarea ova || 6 χαρακείν v.



sepire est. **Plociam** uero nuncupant subtiliorem, quod nexibus apta sit, πλοκή enim nexus dicitur. Est et **aucupatoria arundo** et **piscatoria** et **zeugita** á paritate appellata, quod ex ea tibiae fierent, et **bombicia** sic dicta á mollicie. É solis quondam arundinis fieri tibiae solebant; postea sacrificae Thuscorum é buxo, ludicrae é loto ossibus que (f°492r) asininis, mox ex argento fieri coepere. Aucupatoria arundo é Panermo laudatissima ferebatur, piscatoria ex Africa. Arundinis Italiae usus maxime ad uineas est. **Cato** eam seri iubet in humidis agris solo prius bipalio subacto, oculis trium pedum interuallo dispositis

7 Simul autem seri et **corrudam**, sic enim uocant fruticem, ex quo asparagi fiunt, amicitia cum arundinibus concordantem. **Asparagus** á fruticis asperitate dictus est: est enim nihil aliud quam spina. Graeci tamen eodem uocant nomine, á nobis, ut opinor, sumpto, ut in plerisque aliis. Satiui asparagi maiores sunt ac crassiores, sed minus sapidi et spina eorum mollior. **Martialis**: “Mollis in aequorea, quae creuit spina Rauenna, Non erit incultis gratior asparagis”. Circundare iis ueteres pisciculos in conuiuibus solebant, quemadmodum cybia ouis, ut alibi dicemus. **Iuuenalis**: “Quae fertur domino squilla, et quibus undique septa Asparagis”.

8 Ab arundo **arundineus** et **arundinetum**. Á calamo calamaris deducitur, unde **calamarem thecam** dicimus, in qua calami reponuntur. Calamus etiam pro stipula accipitur et pro quacunque re tereti ac fistulosa ad similitudinem arundinis, unde arborum quoque ac uitium calamos dicimus, hoc est teretes particulas et uirgas quasdam ad ferendum aptas. **Plinius**: “Quod si longius afferantur pomorum calami rapo infixos optime custodire succum arbitratur”. **Idem**: “Tertium genus est terebrare uitem in obliquum calamos que addere longos pedes binos atque ita ligatum in-situm operire terra calamis subiectis”.

9 Hinc calamitas deducitur, quae proprie á rusticis grandio appellatur, quod calamus hoc est cul- (c. 763) men segetem ue comminuat. **Terentius**: “Sed eccia ipsa egreditur, nostri fundi calamitas”. Ponitur tamen pro miseria atque erumna. Vnde calamitosum dicimus malis ac calamitatibus praegratum. **Cicero**: “Et honoris amplissimi puto esse et accusare improbos et miseros calamitosos que defendere”. Ab hoc fit calamitose aduerbium, hoc est misere. Item á calamo calamistrum, hoc est acus seu fistula quaedam, quae calefacta intorquet capillos. Á quo **Cicero** “calamistratam comam” appellat. Et calamita ranarum genus, de quo supra diximus. Calamus odoratus, quem uulgo aromaticum uocant, in Arabia nascens ad nos uehitur.

6,9-14 Plin. nat. 16,172-173 (Cato agr. 6,3) | 7,1-2 Plin. nat. 16,173 | 3 cf. Plin. nat. 21,91 | 3-4 cf. Varro ling. 5,104 | 5-8 Tort. asparagus (Mart. 13,21; Iuu. 5,81-82) | 7 cf. 2,463 | 8,1 cf. Balb. arundinetum | 2 ex Suet. Claud. 35,2? | 5-6 Plin. nat. 17,114 | 6-8 Plin. nat. 17,115 | 9,1-3 Don. Eun. 79 | 2-3 Ter. Eun. 79 | 3-5 Non. 33 (Cic. diu.in Caec. 70) | 6 ex Cic. off. 3,105? | 6-8 Non. 546 + Seru. Aen. 12,100 (Cic. Sest. 18) | 8 cf. 3,289 | 9 Plin. nat. 12,104 + Pap. calamus aromaticus

6,8 Piscatoria arundo U<sup>2</sup> lemma || zengita ov || 11 coeperunt ova || 12 Panormo ova || 13 seri] fieri va || 7,1 Coruda U<sup>2</sup> lemma || 8,1-2 ab — reponuntur add. U<sup>2</sup> in mg.sin. || 1 et om.v || 2-7 calamus — uitem seq. U<sup>2</sup> in mg.inf. || 6 rapi ov rapae a || 7-9,9 in — uehitur seq. U<sup>2</sup> in mg.dextr. || 9,3-4 dicimus calamitosus v || 7 seu] siue ova .

- 10 Quoniam uero **asperitatis** mentionem fecimus, illud monendum iudicauimus, asperum á graeco deduci, quippe Graeci ἀσπρὸν asperum, ἀσπρότην asperitatem dicunt. Vnde quidam aspidem nominatum uolunt á morsus asperitate

- 10 Aspis á Graecis **clypeus** uocatur ab asperitate signorum. Qua ratione nostri quoque ueteres scutum clypeum uocitauerunt, non á claudendo hoc est pugnando, ut grammatici putant, non á caelando hoc est tegendo corpore, ut **Seruius** existimauit, sed ἀπὸ τῶν γλυπτῶν, hoc est á sculpturis imaginum. **Plinius**: “Scutis enim, qualibus apud Troiam pugnatum est, continebantur imagines, unde et nomen clypeorum”. Á clypeis **clypeati**, sicut á scutis scutati dicuntur. Proprie autem **asperum** uocamus, quod uel uisu uel gustu uel tactu aut alio sensu insuaue est. **Virgilius**: “Bina dabo argento perfecta atque aspera signis Pocula”. Per metaphoram tamen ad ea omnia transfertur, quae dura atque insuaui sunt. **Terentius**: “Asperum para”, hoc est aliud sodes para. Vnde et pro nocente accipitur. **Virgilius**: “Asper, acerba tuens”. Et pro iniquo. **Idem**: “Tum aspera luno”. Ab eo fit diminutium **asperculus**, et **aspere** aduerbium, et comparatiua ac superlatiua eorum, et **asperiuscule** aduerbium, et **exaspero** uerbum, hoc est asperiorum facio, et **subasper**, parum asper. Et per syncopem, ut quidam putant, **aper**, de quo diximus. Sunt etiam qui asper non á graeco dictum uelint, sed á spe, quemadmodum prosper de quo iam disseruimus.

- 11 TVLIT: sustulit, interfecit. GEMINOS: duos. FACILI CERVICE: facile succisa. **Ceruix** posterior colli pars est, ex qua origo est omnibus neruis. Et, quoniam nerui ipsi corpus erectum ac rigidum faciunt ac in ceruice sunt collocati, dicimus hominem durae ceruicis quasi indomabilem, more ferocium bouum. Item, qui ceruice erecta et rigida est, contumaciam quandam et mentis rigorem uidetur prae se ferre, quasi caput nemini inclinare uelit; tali nomine uocatur quasi duri capitis durae que mentis. Veteres **ceruices** multitudinis numero dixerunt nemo que ante **Hortensium**, ut supra ostendimus, usus est singulari. Recentiores quidam **ceruicosum** pro duro et inexorabili usurpant.

12 Ceruix nulli est, nisi quibus gula et arteria est. **Arteria** est, quae ad pulmonem ducit tegitur que **epiglossi**, quam et **minorem linguam** uocant, ne, si potus cibus ue in epulando uoce illac meante in alienum deerrauerit tramitem, torqueat. Et haec exterior est; **gula** uero interior, qua cibus atque potus deuoratur. Tendit haec

10,1 cf. Seru. *Aen.* 8,447 | 2-3 cf. Plin. *nat.* 35,12 | 3 Seru. *Aen.* 8,447 | 4 Tort. *clypeus* | 4-6 Plin. *nat.* 34,12 | 6 Hug. *clipeatus* | 6-10 Non. 243-244 (Verg. *Aen.* 9,263-264; Ter. *Heaut.* 458-459) | 10-11 Verg. *Aen.* 9,794 | 11 cf. Verg. *Aen.* 1,279 | 12 cf. Hug. *asper* | 13 cf. Balb. *exaspero* | 14 Varro *ling.* 5,101 | cf. 12,13 | 15-16 cf. 22,21 | 11,1 Mart. *spect.* 23,3 | 1-2 Cald. *Mart.* | 2-7 Valla *eleg.* 4,36 | 7-8 Isid. *orig.* 11,1,61 (Hortens. frg. Varro *ling.* 8,14 uel 10,78) | 8 cf. 2,85 | 8-9 cf. Balb. *ceruicosus* | 12,1-5 Plin. *nat.* 11,175-177

9,10-10,16 seq. U<sup>2</sup> in folio 491bis separatim inserto r | 9,10 monendum] nomen dum v | 11 indicamus a | 12 nominatum aspidem v | 10,1 clipeus o | 2 clypeum scutum v | a pugnando ova | 3 putant] -t.p.c. U<sup>2</sup> | a tegendo ova | 5-6 clipeorum o | 6 á clypeis — dicuntur add. U<sup>2</sup> in mg. sin. | clypeati a clypeis v | 7 Vnde Virgilius ova | 9 para] pater o | 12 apere v | 12-13 et comparatiua — aduerbium om. ova | 14 sincopem ov | 15 dictum] deductum ova | 11,4 ceruis o

5 ad stomachum, inde ad uentrem. Á gula fit **gulosus** notae significationis, qui graece  
 λαίμαργος hoc est **laemargus** dicitur, et **laemargia** ingluuius. Et **degulo** uerbum,  
 quod est gulae trado. **Plautus**: “Postquam degulato patrimonio pauper est factus”. Et  
 guttur anterior pars colli, quod homini tantum et suibus intumescit, aquarum ple-  
 10 runque uitio. Ab hoc gurgulio, quod totus sit guttur. Et gulositas. Et gulse aduer-  
 bium, hoc est auiditas cibi et auide. Et ingluuius, hoc est uentris rapacitas. **Virgi-  
 lius**: “Piscibus atram Improbus ingluuiem ranis que loquacibus implet”. Ingluuius  
 etiam, ut **Varro** scribit, thori sunt, qui circa gulam fiunt propter pinguedinem atque  
 interiectas habent rugas. Item glutio, á quo deglutio, quae significant deuoro. Glutire  
 tamen etiam pro glocidare accipitur, quod proprium est gallinarum quando oua  
 15 excluserunt, unde talis uox glocidatio uocatur.

**13** Item á gula singultus, quod ferè in gula fiat. Differt enim sin- (c. 764) gultus  
 á ructu, quia ructus fit, qum uentriculi humor recalescens inflatur atque concoquitur,  
 singultus uero quotiens spiritus uacans ab humore in loco spiritui deputato retinetur.  
 Hic enim, dum emittitur nec potest erumpere, distensionem inducit, quae appellatur  
 5 singultus. Ex quo fit, ut, ubi refriguimus, inducatur singultus. Frigus enim humorem  
 spiritui obductum cogit, spiritus circumuentus exilit, cuius commotio nihil aliud est  
 quam singultus. Ab hoc fit singultio uerbum, quod est singultus emitto. Singultire  
 etiam gallina dicitur, qum uocem illam singultienti similem post foetum emittit. Nam  
 glocire dicuntur gallinae, quae uolunt incubare. **Columella**: “Quando oua suppo-  
 10 nenda sunt glocientibus gallinis”. Gluma hordei folliculus est, dictum quod gluuatur  
 hoc est nudatur id granum; unde et porcus gluuius dicitur, qum ei detrahitur pellis.  
**Varro**: “Granum dictum est, quod intimum solidum. Gluma folliculus eius, arista,  
 quae ut acus tenuis longe eminet”. Gluuius distinguere et separare est. **Idem**: “Quae  
 non modo distringit buccam sed etiam ramis gluuit”. Glucidatum suauē et iucundum  
 15 dicimus á graeco γλυκύ, quod dulce significat. Item á gula strangulatio deducitur, quod  
 significat suffoco. Á quo strangulatio, quae de herbis quoque et arboribus dicitur.

**14** Item gurgulio uermis, de quo diximus, quod nihil ferè aliud sit, quam guttur.  
 Á quo gurgustium et gurgustiolum, de quibus similiter diximus. Item gurgus locus  
 in flumine profundus, in quo aqua uertitur, quod gulae instar ad se trahat ac deuoret.

12,5 cf. Pap. *gulosus* | 5-6 Tort. *laemargia* | 6 cf. Gloss. II 358,10 | 6-7 cf. Non. 97 | 7 Plaut. ?  
*frg.inc.* 175 [20 Ol.] | 8-9 Plin. *nat.* 11,179 | 9 Isid. *orig.* 12,8,17 | 10 cf. P.Fest. 112 | Seru. *georg.*  
 3,431 | 11 Verg. *georg.* 3,430-431 | 11-13 Seru.auct. *ad georg.* 3,431 (Varro frg.) | 13 cf. P.Fest. 112  
 | 13-15 P.Fest. 98 | 13,1-3 cf. Vinc.Bou. *spec.doctr.* 13,139 | 3-5 cf. Pap. *singultus* | 7-9 cf. Colum.  
 8,11,15 | 9-10 ex Colum. 8,5,4 | 10-11 P.Fest. 98 | 12-13 Varro *rust.* 1,48,1 | 13-14 Varro *rust.*  
 1,55,2 | 14-15 P.Fest. 98 | 15-16 cf. Pap. *strangulat* | 16 cf. Plin. 16,152 uel Colum. 4,26,2 | 14,1 cf.  
 2,333 | Isid. *orig.* 12,8,17 | 2 cf. 2,333 | 2-3 cf. Isid.*orig.* 13,21,4

12,5-7 á gula — factus *add. U<sup>2</sup> in mg. inf.* || 5-6 qui — ingluuius *add. U<sup>2</sup> s.l.* || 6 *post est del. U<sup>2</sup>*  
*gulosus dicitur et* || 7-12 et — Varro *seq. in mg.sin.* || 8-9 et — guttur *add. U<sup>2</sup> s.l.* || 12 tori ova || 15  
 glocidatio v || 12-13,16 scribit — dicuntur *seq. U<sup>2</sup> in mg.inf. f.º 491v* || 13,1-10 *add. U<sup>2</sup> s.l.* || 13,4  
 dum *om. v* || mittitur v || 5 refriguimus o refriguimus v || 7 singultio] singulto ova || 8 etiam] et ova || galina  
 o || nam *p.c.* (qualem *a.c.*) || 9 *post dicuntur del. U<sup>2</sup> unam lineam* || 10 folliculus *ov* || gluuatur *p.c. U<sup>2</sup>*  
*s.l.* (glubatur *a.c.*) || 13 ut *p.c.* || glunire *ov* || 16 *post de del. U<sup>2</sup> decem litt.* || 14 *seq. U<sup>2</sup> in folio 491bis*  
*separatim inserto v* || 1 aliud fere ova || 2 gurgustum ova

Á quo fit ingurgito, quod modo pro deuoro accipitur et ferè de cibo ac potu dicitur.

- 5 **Plautus**: “Et plenam uini amphoram ingurgitat”. Modo pro impleo. **Cicero** in Antonium: “Qum se cibis ingurgitauisset”.

- 15 Á collo uero fit **subcollo**, quod est collo impono, siue in collo gesto, et **decollo**, ex collo depono. **Suetonius** de Claudio: “Ab iis lecticae impositus et, quia sui deffugerant uicissim subcollantibus in castra delatus est”. **Afranius**: “Nunc loquem in tuo collo habes, decolles caue”. Item á collo **collare** deducitur, quemadmodum superius ostendimus.

16 Quae gulam tantum habent, carent ceruice et collum duntaxat habent. Sed quibus est ceruix, multis uertebatis que ossibus ad circumspectum articulorum nodis iungitur; leoni tantum et lupo et hyenae singulis rectis que ossibus rigens, caetero spinnae adnexa.

- 17 **Hyena** animal est in Africa praecipue nascens, utranque ei naturam esse non nulli existimant, et alternis annis marem alternis feminam fieri. Hoc **Aristoteles** negat (f°492v). Collum et iuba continuitate spinnae porrigitur flecti que, nisi circumactu totius corporis, non potest. Humanum sermonem inter pastorum stabula assimilare dicitur nomen que alicuius discere, quem foras euocatum dilaceret. Vomitionem etiam hominis imitari ad sollicitandos canes, quos inuadat. Solum praeterea id animal sepulchra eruere, ut corpora inquirat. Oculis mille esse uarietates colorum que mutationes. Huius generis coitu leena aethiopica parit **crocutam**, similiter hominum pecorum que uoces imitantem. Acies ei perpetua in utraque parte oris, nullis gingiuis, dente continuo, qui ne contrario occurso hebetetur, capsarum modo includitur. Hominum sermones **manticatorum** quoque in Aethiopia imitari non nulli prodiderunt.

- 18 **BVBALVS**: **urus**. Secutus est poeta uulgi opinionem, qui ob imperitiam urum **bubalum** uocat, quum nullam bubali similitudinem habeat, sed tauro potius similis sit spetie, colore ac ceruicis figura, magnitudine est paulo infra elephantum. Magna ei uis est et magna uelocitas, neque homini neque ferae, quam conspexerit, parcit.
- 5 Reperitur in Africa atque etiam in **Hercynia** silua Germaniae, cuius latitudo est nouem dierum itinere. Oritur ab Heluetiorum et Nemetum et Taurinorum finibus recta que fluminis Danubii regione pertinet ad fines Dacorum et Anartium. Hinc se flectit sinistrorsus diuersis á flumine regionibus multarum que gentium fines propter magnitudinem attingit. Nec quisquam adhuc est, qui initium eius siluae uidisse se dicat, quum multi sexaginta et amplius dierum iter pro-
- 10 (c. 765) cesserint. **Hercynii** ue-

14,4 cf. Eutyech. *gramm.* V 461,17 | 5 Plaut. *frg.inc.* 176 (ex *Curc.* 126-127?) | 6 Cic. *Phil.* 2,65 | 15,2 Non. 97 | 2-3 Suet. *Claud.* 10,2 | 3-4 Non. 97 (Caecil. [non Afran.] *com.* 116) | 4-5 cf. 3,87 | 16 Plin. *nat.* 11,177-178 | 17 Plin. *nat.* 8,106-108 (Aristot. *gen.an.* 3,6 757a) | 18,1 Mart. *spect.* 23,4 | 1-3 Cald. *Mart.* + Plin. *nat.* 8,38 | 2-4 Caes. *Gall.* 6,28,1-2 | 5 Cald. *Mart.* + Tort. *Hercynia* | 6-10 Caes. *Gall.* 6,25,1-4 | 10-11 Tort. *Hercynii*

14,4 ingurgito fit v || de potu ac de cibo ova || 15,1 Collus, Collum U<sup>2</sup> *lemmata* || 2 excollo o || 3 defugerant ova || 4 post deducitur del. U<sup>2</sup> *duas lineas* || 16,2 articulum ova || 17,2 foeminam ova || 3-4 circumactum v || 8 mutationes] -nes p.c. U<sup>2</sup> || laeena ova || aethyopica v || 10 qui ne] quando e v || 11 sermones] -es p.c. U<sup>2</sup> || aethyopia v || 18,3 specie a || 5 sylua a || 9 syluae a || 10-11 Hercynii — colonia add. U<sup>2</sup> in *mg.dextr.* || Hercini o

ro populi sunt, uetus Pelasgorum colonia. In eà silua uri studiose foueis capti interficiuntur. Hoc se labore durant adolescentes atque hoc uenatus genere exercentur et, qui plurimos ex iis interficiunt, relatis in publicum cornibus, quae sint testimonio, magnam laudem adipiscuntur. Mansuescere ne paruuli quidem possunt, amplitudo  
 15 cornuum et figura et speties multum à nostrorum boum cornibus differunt. Haec studiose exquisita ab labris argento circumcludunt atque in amplissimis epulis pro populis utuntur. Vros primus Romae **Caius** princeps in harena ostendit.

**19 BISON:** animal est é boum siluestrium genere, cerui figura, media fronte, inter aures unum cornu habens excelsius magis que directum iis, quae nota sunt, cornibus, ab eius summo sicut palmae rami late diffunduntur. Eadem est feminae maris que natura, utrique sunt iubae, eadem utrique (f°493r) forma magnitudo que cornuum. Hi quoque in Hercynia silua Germaniae reperiuntur, quemadmodum **alce** mulis comparanda, nisi quod adeo propensum habet superius labrum, ut, nisi recedens in posteriora uestigia, pasci nequeat, itaque retrogreditur in pascendo, ne in priora tendens inuoluatur. Alias uelocitatis mirandae. Crura sine nodis articulis que habet, neque quietis causa procumbit, neque, si quo afflictata casu conciderit, erigere sese aut subleuare potest. Arbores pro cubiculis habet, ad eas sese applicat atque ita paululum modo acclinata quietem capit. Venatores, quum é uestigiis, quo se receperit, inspexere, omnes eo loco aut á radicibus subruunt aut incidunt arbores tantum, ut summa speties earum stantium relinquatur. Huc, quum se consuetudine acclinauerit, infirmas arbores pondere affligit atque unà ipsa concidit. Cui similem feram **machlin** nomine **Scandinauia** insula gignit é regione Germaniae posita.

**20 I NVNC ET LENTAS CORRIPE, TVRBA, MORAS.** Solebant spectatores aliquando uoce uel plausu feras excitare, ut fuga salutem quaerent: quod in hoc leone perniciosum fuit, nam fugiendo cucurrit in tela. Est autem modus loquendi, quum uel corripere uel deridere uel monere aliquem uolumus, ut 'i nunc et rebus nimium  
 5 confide secundis', 'i nunc et in fortuna spem pone', 'i nunc et dormientem excita'. 'I' imperatium est huius uerbi **eo**, quod significat uado, proficiscor. **Terentius:** "Eo in uillam". Eo etiam ablatiuus casus huius pronominis is ea id et aliquando capitur pro tanto, ut 'eo maior', 'eo minor', 'eo magis', 'eo minus'. Interdum aduerbialiter accipitur significat que ad eum locum. **Cicero:** "Eò redactae res erant, ut nulla amplius spes superesset". Interposita uero aspiratione **eho** modo interiectio est admirantis. **Terentius:** "Eho an tute intellexisti". Modo uocantis: 'eho dum ad me'. Ali-

**18, 11-17** Caes. Gall. 6,28,3-6 | **19, 1** Mart. spect. 23,4 | Caes. Gall. 6,26,1-2 | 1-8 Plin. nat. 8,39-40 | 8-14 Caes. Gall. 6,27,1-5 | 14-15 Plin. nat. 8,39 | **20, 1** Mart. spect. 23,6 | 1-3 Cald. Mart. | 4-5 ex Sen. Thy. 615 + Verg. Aen. 1,207 (?) | 6 cf. Char. gramm. 343,21 | 7-8 cf. Prisc. gramm. II 554,25-26 | 6-7 Ter ? (ex Valla eleg. 3,37 + Plaut. Merc. 277?) | 9-10 Cic. ? frg.inc. 80 (ex Sest. 68?) | 10-11 Don. Andr. 500,2 | 11 Ter. Andr. 500 | 11-12 Don. Andr. 500,2 (Ter. Andr. 184)

**18, 11** silua add. U<sup>2</sup> s.s., sylua a || Viri v || 13 qui] quam v || 15 species a || 17 arena a || **19, 1** syluestrium a || 3 foeminae ova || 5 Hercynia Uv || sylua a || 10 posset v || 12 e loco o || 13 species a || 14-15 machlin cui similem feram v || **20, 1** spectantes ov || 6-21, 11 I imperatium — dicemus add. U<sup>2</sup> in mg.inf. | 11-12 eho dum — exposcit add. U<sup>2</sup> in mg.dextr.

quando intentionem audientis exposcit. **Idem**: “Eho dic mihi, si omnes hunc co-niectum in nuptias Inimici uellent”.

**21** Quidam ab eo **meo** uerbum deductum existimant, quasi magis eo. Meare enim est ultro citro que ire, item exire, manare hoc est fluere, á quo **meatus** dicuntur, quos Graeci **poros** uocant ἀπό τοῦ πορεύομαι, quod est eo, per quos spiritus ultri citro que transit. **Plynius**: “Succus maluae decoctae poros, hoc est meatus, suaues facit”. Á meo fit **remeo**, quod est reuertor, refluo, et **commeo**, quod est animo redeunti abeo. Hinc **commeatus** dicitur facultas discedendi ad tempus á militia alio ue ministerio data siue ab imperatore militi siue á praeposito inferiori reuersionis die praescripto. **Liuius**: “Magna pars sine commeatibus dilabebatur”. Significat etiam commeatus cibaria ad ciuitates aut etiam priuatorum alimoniam necessaria. **Cicero**:  
 5 “Iam commeatu et priuato et publico prohibebamur”. Sunt et alia multa ab eo deducta uocabula, de quibus inferius dicemus.

**22** TVRBA: Ó multitudo spectantium. MORAS: expectationes. **Morari** enim, á quo **mora** deducitur, cuius diminutium est **morula**, aliquando expectare significat, quemadmodum compositum eius **demoror**. (c. 766) **Virgilius**: “Et tua progenies mortalia demoror arma”. Aliquando detinere et in mora tenere. **Quintilianus**:  
 5 “Quid me, pater, detines? quod moraris abeuntem?” In qua significatione **remoror** etiam ab eo compositum frequentissime usurpatur. **Apuleius**: “Sic me abire oppido uolentem suauis remoratur illecebra”.

**23** Á quo remores, aues in auspicio appellatae, quae acturum aliquid remorari compellunt. Et remeligo, quae remoratur. **Plautus**: “Quid illac nunc tam diuinitus remorantur remeligenos?”. Et remora, retardatio. **Lucillius**: “Quaenam uox ex te resonans meo gradu remoram faciet?” Remoram etiam ueteres dixerunt piscem  
 5 admodum paruum assuetum petris á remorandis nauibus, quemadmodum superius diximus.

**24** Aliquando etiam morari tardare est, unde et mora pro tarditate accipitur. **Plautus**: “Cui mora semper obfuit, diligentia profuit”. Á moror alia quoque composita fiunt **immoror**, eiusdem cum suo simplici significationis, et **commoror** simul moror. In eadem ferè significatione **maneo** uerbum usurpatur, aliquando enim  
 5 significat expecto. **Terentius**: “Mane: Omnia prius experiri, quam armis sapientem decet”. **Idem**: “Quem hic manes?” Interdum immineo, debeor, futurus sum. **Virgi-**

20,12 Don. *Andr.* 667,1 | 12-13 Ter. *Andr.* 667-668 | 21,1-2 cf. Gloss.<sup>L</sup> III *abstrusa* ME 2 | 2 P.Fest. 125 | 4-5 Plin. *nat.* 20,228 | 5 cf. Balb. *remeo*, *commeo* | 6-10 Valla *eleg.* 3,10 (Liu. 23,18,6; Cic. *Manil.* 53) | 11 *Cornu c.* ? | 22,1 Mart. *spect.* 23,6 | Cald. *Mart.* | 2-3 cf. Balb. *mora* | 2 Seru. *Aen.* 10,30 | 3-5 Valla *eleg.* 5,93 (Verg. *Aen.* 10,30; Ps. *Quint. decl.* 4,5) | 6-7 Apul. ? *frg.inc.* 136 | 23,1-4 P.Fest. 276 (Plaut. *Cas.* 804; Lucil. 965) | 4-5 Don. *Andr.* 739 + Plin. *nat.* 9,79 + Plin. *nat.* 32,6 | cf. 2,226 | 24,1 cf. Gloss.<sup>L</sup> I *Ansil.* MO 358 | 2 Plaut. ? *frg.inc.* 177 (ex *Capt.* 705-706?) | 3 cf. Balb. *commoror* | 4-5 cf. Hug. *maneo* uel Pap. *manere* | 5-6 Non. 349 (Ter. *Eun.* 788-789) | 6 Ter. ? (ex *Phorm.* 512?) | 6 Non. 349

21,1 eo *p.c.* | 3 πορεύομαι o | 7 á om. *ov* | 9 alimonia necessaria v | 23 *add.* U<sup>2</sup> in *mg. inf.* f.<sup>o</sup> 492v | 3 remeliginos o remelignes a | 5 post nauibus *del.* U<sup>2</sup> XV *lineas* [cf. 2,226-227] et *add.* quemadmodum - diximus s.s. | 24,5 post experiri *add.* consilio *ova*

**lius**: “Te quoque magna manent regnis penetralia nostris”, hoc est ‘imminent’, ‘debentur’ (f<sup>o</sup>493v), ‘futura sunt’. **Idem**: “Te, Turne, nefas, te triste manebit Supplicium”, hoc est ‘futurum erit’. **Cicero**: “Cuius te fatum sicut Curionem manet”, hoc est ‘futurum est tibi sicut Curioni’. Proprie tamen manere est loco insistere. **Virgilius**: “Manet imperterritus ipse, Hostem magnanimum operiens”. Et aliquando capitur pro fixum esse. **Idem**: “Manet alta mente repostum Iudicium Paridis”.

25 Á maneo quando pro immineo accipitur, minor uerbum deducitur, quod quae imminent quodammodo minari uidentur. Item composita fiunt **permaneo** et **remaneo** notae significationis; **emineo**, quod est supersto, quasi extra alios hoc est prae aliis, maneo. Á quo **eminentia** et aduerbium **eminenter**, hoc est alte. Quidam etiam  
5 **emaneo** usurparunt pro eo, quod est extra maneo. Vnde **emansor** teste **Modestino** dicitur, qui diu uagatus ad castra regreditur. Sicut desertor, qui per longum tempus uagatus reducitur. **Praemineo** praesum, antesto, quasi ante alios emineo, á quo **praeminentia**. Promineo porrigor, á quo prominentia et prominenter. **Immineo**, insto. **Ouidius**: “Imminet exitio uir coniugis, illa mariti”.

26 Item á maneo fit **eminus** aduerbium, quod significat de longe quasi ab extra manente. Et **cominus**, quod significat deprope, quasi á commanente hoc est simul manente. Item **manto** frequentatiuum, quo ueteres usi sunt pro saepe maneo. Item **mansio**, quod significat iter unius diei. **Plynius**: “Gebannitarum caput Thomna est.  
5 Abest á Gaza nostri littoris Iudeae oppido MDXXXVII milia passuum, quod diuiditur in mansiones camelorum sexaginta duas”. Hinc percipi potest iter cameli unius diei esse circiter quadraginta aut paulo amplius milia passuum.

24,7 Verg. *Aen.* 6,71 | 8-9 Non. 349 (Verg. *Aen.* 7,596-597) | 9 Cic. *Phil.* 2,11 | 10-12 Non. 349 (Verg. *Aen.* 10,770-771; 1,26-27: 27 add. Perottus) | 25,1 ex Prisc. *gramm.* II 396,11-12? | 2 cf. Seru. *Aen.* 1,162 | cf. Hug. *maneo* | 3-4 cf. Balb. *emineo* | 5-6 Mod. *dig.* 49,16,3-4 | 6-7 Isid. *orig.* 9,3,39 | 7-9 cf. Balb. *premineo, immineo* | 9 Ou. *met.* 1,146 | 26,1-3 cf. Balb. *eminulus* | 4 P.Fest. 132 | 4-6 Plin. *nat.* 12,64

24,11 ipse] iste *ova* || opperens *ova* || 25,1-2 quando — Item add. *U<sup>2</sup> in mg.dextr.* || 26 add. *U<sup>2</sup> in fine lineae et in mg.dextr.* || 2 *cominus ova* || 4 *Gebanitarum a* || 5 *litoris a* || MMDXXXVII *ov* || *millia a* || 7 *millia a*

## DE NAVMACHIA DOMITIANI. EPIGRAMMA XXIII

1 SI QVIS ADES. Blanditur Domitiano de nauali pugna, quam aedit, monens spectatores, ne putent locum, in quo tanto ardore nauale proelium geri uidebant, uerum mare esse: nam et paulo ante ibi terra erat et mox, finito nauali bello, nulla amplius maris spes erat futura. Constat sanè Domitianum, ut **Suetonius** scribit, nauales pugnas aeditisse penè iustarum classium, effosso et circumstructo iuxta Tyberim lacu, et aliquando inter maximos imbres prospectasse. Quod inferius notauit **Martialis**, dum inquit: “Aspice, quam densum tacitarum uellus aquarum Defluat in uultus Caesaris in que sinus”. (c. 767)

2 AB ORIS LONGIS: á regionibus longe remotis. **Ora**, quando sine adspiratione scribitur, cuiusque rei extremitatem significat. **Virgilius**: “Et mecum ingentis oras euoluere belli”. Hinc uestimentorum extrema orae dicuntur et regionum ac terrarum fines. Item ipsae regiones. **Idem**: “Arma uirum que cano, Troiae qui primus ab oris Italiam fato profugus Lauinae que uenit Littora”. Ora etiam funis est, quo nauis ad terram ligatur. **Liuius**: “In ipsis quoque trepidatum nauibus, dum, ne hostes cum suis irrumperent, trahunt scalas oras que et ancoras, (f°494r) ne in molientibus mora esset, praecidunt”. **Quintilianus**: “Permittamus uela uentis et oram soluentibus bene precemur”.

3 **Hora** uero, quae per aspirationem scribitur, tempus significat hoc est quancunque aeternitatis partem, siue annum siue diurnum siue nocturnum spatium significet. Hinc quatuor anni tempora, hoc est hyems, uer, aestas, autumnus, horae dicuntur. Item partes ipsae, in quas distinctus est dies, similiter horae uocantur. Hae principio duodecim institutae sunt, cuius ordinationis haec fuisse origo memoratur: quodam tempore **Hermes Trismegistus**, quem esset in Aegypto sacrum quodam animal Serapi dicatum, quod in toto die duodecies urinam fecisset pari semper interposito tempore, per XII horas diem diuidi debere coniecit. Exinde hic horarum numerus longo tempore custoditus est. Postea in uiginti quatuor horas diuisus est dies. Item Horam ueteres iuuentutis deam uocabant. **Ennius**: “Te, Quirine pater, ueneror Horam que Quirini”.

4 Ab hora **horologium** deducitur, quasi horarum ratio. Quicquid enim quoquo modo horas indicat, horologium dicitur. Primus horologium solarium, in quo **umbilici** solis, quem **gnomonem** uocant, umbra horas ostendit, inuenit **Anaximenes** Milesius Lacedaemone ipsum que ἀπὸ τῆς σκιάς, hoc est ab umbra, **sciote-**

1,1 Mart. *spect.* 24,1 | 1-8 Cald. *Mart.* (Suet. *Dom.* 4,2; Mart. 4,3,1-2) | 2,1 Mart. *spect.* 24,1 | 1-2 Isid. *diff.* 1,460 + Seru. *Aen.* 9,526 | 2-3 Verg. *Aen.* 9,528 | 3-4 cf. Fest. 182 | 4-5 Verg. *Aen.* 1,1-3 | 5-9 Tort. *hora* (Liu. 28,36,11; Quint. *inst. praef.* 3) | 3,1-3 Prisc. *gramm.* III 469,10-11 + Mar. Victorin. *rhet.* 1,26 p. 223,19-21 | 3-4 Cens. 19,6 | 4-9 Mar. Victorin. *rhet.* 1,26 p. 223,33-37 | 9 Macr. *Sat.* 1,21,13 | 9-11 Non. 120 (Enn. *ann.* 100) | 4,1 Isid. *orig.* 20,13,5 | 2-5 Plin. *nat.* 2,187 (Anax. Mil. A 14a)

1,1 edidit a | 2 lacum a | 3 nulla bello nauali v | 4 species oa | 5 edidisse a | 5-6 Tiberim o | 2,5 Lauinia a | 7 anchoras a | mollientibus a | 8 ora v | 3,3 quattuor o | 6 trimegistus ov | quoddam animal ova | 7 urinam | utinam v | 9 XXIII ova | 9-11 Item – Quirini add. U<sup>2</sup> in *mg.sin.* | 4,3 uocant gnomonem v | 4 ab est hoc a



5 **ricon** appellauit. Romae multo serius contigit. Duodecim tabulis ortus tantum et occasus solis nominabatur. Post aliquot annos adiectus fuit et meridies: accensus consulis eum pronuntiabat, quum é curia inter Rostra et Graecostasin solem perspexisset; á columna aenea ad carcerem inclinato sydere supremam horam pronuntiabat. Sed hoc serenitas tantum diebus usque ad primum Punicum bellum. Licet enim quidam  
10 scripserint, primum L.Papyrium Cursorem ad aedem Quirini, quum eam á patre suo uotam dedicaret, solarium horologium statuuisse ante duodecim annos, quam cum Pyrrho rege bellatum est. Tamen neque facti horologii rationem uel artificis significant, nec unde translatum sit uel apud quem id scriptum inuenerint.

5 At **M.Varro** primum horologium solarium in publico secundum Rostra in columna statutum fuisse tradit bello Punico primo á M.Valerio Me-*s*alla consule Catina in Sicilia capta deportatum anno urbis quadringentesimo septuagesimo septimo. Nec congruebant ad horas eius lineae, uerum tamen ei annis nonaginta nouem  
5 paruerunt, donec **Q.Martius Philippus**, qui cum L.Paulo censor fuit, diligentius ordinatum iuxta posuit, quod munus inter censoria opera gratissime est acceptum. Sed tunc quoque nubilo tempore incertae horae fuerunt, usque ad proximum (f<sup>o</sup>494v) lustrum, quo tempore **Scipio Nasica** primus aqua horas diuisit aequae noctium atque dierum, id quae horologium sub tecto dicauit anno urbis quingentesimo  
10 nonagesimo quinto. Mirum sanè populum Romanum tam diu indiscretam lucem habuisse. Inuentum deinde horologium, quod nunc frequens cernitur, é tenuissimis harenis Aegyptiis. Item é metalli-*ci*s rotis dentatis atque ponderibus partim umbilicis horas indicantibus, partim testantibus tintinabulis. Quin etiam aliud horologii genus sine aliquo pondere ui tantum torto calybe neruis quae circumdato, qui sese paulatim  
15 euoluens uice ponderum rotas uertit.

6 Item ab hora deriuatur **horoscopus**, quod modo substantiuum est significat quae caeli particulam, in qua poni- (c. 768) tur ab astrologis horae, in qua aliquid gestum est, notatio. **Aurelius**: “Ac per hoc si tam celeriter alter post alterum nascitur, ut eadem pars horoscopi maneat, paria cuncta quaero, quae in nullis possunt geminis inueniri. Si autem sequentis tarditas horoscopum mutat, parentes diuersos quaero, quos gemini habere non possunt”. Modo adiectiuum significat quae omne id, in quo horae notantur. **Plynius**: “**Vasa** quae **horoscopa** non ubique eidem sunt usui, trecentis stadiis aut longissime etiam quingentis mutantibus semet umbris”. Horam á graeco dictam uolunt, nam et illi ὥραν uocant. Nomen autem traxisse ἀπὸ τοῦ ὀρίζειν, quod  
5 terminare est: nam et extremitas cuiuscunque rei terminus est, et horae terminant tempora. Hinc et **horizon** horizontis dicitur circulus, quo uisio terminatur.

4,5-13 Plin. nat. 7,212-213 | 5,1-11 Plin. nat. 7,214-215 (Varro frg.) | 12-13 cf. Vinc.Bou. spec.hist. 24,10 | 6,1 cf. Balb. horoscopus | 2-3 cf. Aug. ciu. 5,2 | 3-6 Aug. ciu. 5,2 | 7-8 Plin. nat. 2,182 (ex Tort. horoscopus ?) | 8-10 cf. Isid. orig. 5,29,2 | 11 cf. Tort. horizon

4,5 secius a || 7 pronunciabat v || 10 primum L. Papyrium Cursorem p.c. U<sup>2</sup> (primus...-us Cursor a.c.) || 11 XII ova || 13 quem p.c. U<sup>2</sup> || 5,2 Mesalla U || consule] continente ov con. a || 5 peruenerunt v || Mar. va || 8 aequae p.c. U<sup>2</sup> (aequa a.c.) || 11-12 arenis a || 12 metallis Uova || 6,4 quaero p.c. U<sup>2</sup> || 5 tarditas] -itas p.c. U<sup>2</sup> || 7 quae om. ova || 8-11 horam - terminatur add. U<sup>2</sup> in mg.inf. || ὥραν o ὥραν a

7 CVI LVX PRIMA SACRI MVNERIS IPSA FVIT: qui ante hunc diem in urbe non fuisti. Ordo est: cui ipsa lux muneris sacri fuit prima. LVX: dies. Proprie **lux** claritatem siue splendorem significat. Quoniam autem dies clara est, quemadmodum é contrario nox obscura, ponitur aliquando lux pro die, unde '**luce et tenebris**' pro  
 5 "die et nocte" accipimus, quamuis **prima luce** et **primis tenebris** non primam diem ac noctem, sed primam partem diei ac noctis significat. Dicimus etiam **luci** aduerbialiter sicut **uesperi**. Lux ἀπό τῆς λύκης dicta est, λύκην enim ueteres Graeci appellant primam lucem, quae praecedit solis exortu. **Homerus**: "εὐχεο δ' Ἀπόλλωνι λυκηγενέτη κλυτοτοξῶ", hoc est Apollini, qui generat exortu suo lucem. Λύκη autem á sole nomen accepit, qui λύκος dicitur. Vnde annum uetustissimi  
 10 Graecorum λυκοβάντα appellabant, quasi ἀπό τοῦ λύκου βαινόμενον, hoc est á sole dimensum.

8 Solem autem λύκον uocari etiam **Lycopolitana** Thebaidos ciuitas testimonio fuit, quae pari religione Apol- (**f°495r**) linem et lupum coluit, qui graece λύκος dicitur; in utroque solem uenerans, quod hoc animal rapit et consumit omnia in modum solis plurimum quae oculorum acie cernens tenebras noctis euincit. Á lyco hoc est lu-  
 5 po **Lycium** Apollinem dictum **Cleanthes** affirmat, quod sicut lupi pecora rapiunt, ita ipse quoque humorem haurit radiis. **Antipater** uero Lycium nuncupatum scribit "ἀπό τοῦ λευκαίνεσθαι πάντα φωτίζοντος ἡλίον", hoc est, quod omnia albescant sole dilucescente. Quidam tamen λύκον hoc est lupum á lyce, hoc est á prima luce, de qua diximus, quae et **lycophos** nuncupatur, appellatum existimant, quoniam  
 10 hoc genus ferae maxime id tempus aptum rapiendo pecori obseruat, quo post nocturnam famem ad pastum stabulis expellitur.

9 Eadem ratione **lyncem** quoque, qui ex luporum ceruariorum genere est, appellatum existimant, quem putant montium quoque conuexa uisu penetrare. Hinc **lyncei** oculi dicti, qui acuta acie sunt, et **lyncurium** gemma, de qua superius locuti sumus, é lyncis urina coacta. **Ouidius**: "É quibus, ut memorant, quicquid uesica remisit Vertitur in lapides et congelat aere tacta". **Lynx** rex Scythiae fuit, qui missum á Cerere Triptoleum, ut hominibus frumenta monstraret, susceptum hospitio, quo in se gloriam transferret, occidere cogitauit; ob quod irata Ceres eum in lyncem conuertit, feram uarii coloris. **Virgilius**: "Maculosae tegmine lyncis".

10 Á lux **luceo** deducitur, hoc est splendo, lucem facio. Á quo **lucerna** notum instrumentum, quae graece **lychnus** uocatur. **Idem**: "Dependent lychni laquearibus

7,1 Mart. *spect.* 24,2 | 1-2 Cald. *Mart.* | 2 Mart. *spect.* 24,2 | 2-3 cf. Gloss. IV 451,4 | 4-7 Valla *eleg.* 4,80 | 7-12 Macr. *Sat.* 1,17,37-39 (Hom. *Il.* 4,101) | 8,1-4 Macr. *Sat.* 1,17,40 | 4-5 cf. Pap. *lycos* | 5-8 Macr. *Sat.* 1,17,36 (Cleanth. 541; Antip.Phil. 36) | 8-11 Macr. *Sat.* 1,17,40-41 | 9 cf. 24,7 | 9,1-2 Isid. *orig.* 12,2,20 | 2 cf. Hug. *lynx* | 3 cf. Hor. *sat.* 1,2,90-91 | 3-4 cf. 2,671 | 4 Isid. *orig.* 12,2,20 | 4-5 Ou. *met.* 15,414-415 | 5-8 Tort. *Lynx* (Verg. *Aen.* 1,323) | 10,1-2 Seru. *Aen.* 1,726 | 3 Verg. *Aen.* 1,726

7,2 sacra v || 8 αχαιο v || 9 λυκηγενετη v || *post* generat *del.* exorto suo || 8,1 Lycopolis *et* Lycopolitanus *U*<sup>2</sup> *lemmata* || 5 Cleanthes v || sicuti *oa* || 7 λευκαίνεσθαι v || quod *om.* a || 8 λευκον v || 9,2 uisui *ov* || 4 é *p.c.* *U*<sup>2</sup> || 5 tecta v || Scythiae *p.c.* *U*<sup>2</sup> (Scytia *p.c.*) || 10,2 Idem *U*<sup>2</sup> *lemma* Virgilius *Uova*

aureis". Hinc **ellyphnium** uocamus, quod lucernis adhibetur ad lumen praestandum, quem admodum supra diximus. **Plynius**: "Et é medulla eius elegantium lucernarum ellyphnia fiunt". Est autem **lucerna** aut simplex hoc est unam tantum partem exporrectam habens et uno ellyphnio contenta, quae **cubicularia** dicitur. **Martialis**: "Dulcis conscia lectuli lucerna Quicquid uis facias licet, tacebo". Aut **dimyxos**, ad duo ellyphnia ferenda, aut **trimyxos**, ad tria, aut **po-** (c. 769) **lymyxos**, ad plura. De lucerna polymyxo **Martialis**: "Illustrem qum tota meis conuiuia flammis Tot que geram myxos, una lucerna uocor". Extat graecum epigramma in quo 'εἴκοσι μυξῶν', hoc est 'uiginti myxorum', mentio fit: "ἐμὶ Κανόπη Κριτίου εἴκοσι μυξῶν λύχνιον ἔθηκε (f°495v) θεῶ πλούσιον", hoc est: "Me Canope Critiae filia deo dicauit lucernam uiginti myxos gerentem diuitem".

**11 Myxa** apud Graecos proprie humor dicitur é naribus fluens. Vnde et **μύξων** mucosus appellatur, hoc est nares humore sordidas habens, **μυξωτήρ** uero naris appellatur. Ex hoc myxa etiam et **myxos** pars lucernae prominens uocatur, ex qua profertur ellyphnium, quasi ex naribus mucus. Hinc Graeci quidem, quotiens uolunt ellyphnium produci, ut luceat clarius, "προμύξαι τὸν λύχνον" dicunt, nostri uero "emungere lucernam". **Plautus**: "Lychnum emunge parumper, ut uideat anus ubi pedes ponat". Est et **militaris lucerna**, cuius **Theopompus** comicus mentionem facit, dicitur que **obeliscolychnos**, quod ueluti in pyramide siue obelisco sita sit. Sunt etiam **lychni** siue lucernae **pensiles** in delubris arborum modo mala ferentium lucentes, qualis fuit in templo Apollinis Palatini, quem **Alexander** Thebarum expugnatione captum in **Cyma** Eolica Asiae urbe ei deo dicauerat. Á lucerna fit diminutium **lucernula**.

**12** Item á luceo **lucidus**, hoc est clarus, perspicuus, á quo **lucido** uerbum, illustro, et **lucide** aduerbium, clare, perspicue. Item comparatiua eorum ac superlatiua **lucidior**, lucidissimus, **lucidius**, **lucidissime**. Item á luceo **lucentia** sydera dicuntur. Et **lucens**, quicquid aliunde lumen habet. Et **lucibile**, quod per se lucet, et **lucus**, de quo supra diximus. Vnde **lucar**, erogatio, quae in lucis fiebat. Et **lucaris pecunia**, quae in luco erat data, et **lucaria festa**, quae Romani faciebant in luco, qui permagnus erat inter uiam Salariam et Tyberim, pro eo, quod uicti á Gallis fugientes é proelio ibi sese occultauerant.

**13** Et **oblucuuio** uerbum, quo ueteres utebantur pro eo, quod est mente erro, qua-

**10,4** cf. 5,14 | 4-5 Plin. nat. 23,84 | 6 cf. Mart. 14,39 tit. | 7 Mart. 14,39 | 9-10 Mart. 14,41 | 10-14 Souda **μύξα** [M 1418] (AP 6,148 = Call. epigr. 55) | **11,1** Souda **μύξα** [M 1418] | 1-2 cf. Gloss.<sup>1</sup> II *Philox.* MU 1 | 2 cf. Gloss. II 587,53 | 2-3 Souda **μύξα** [M 1418] | 4-5 Pollux 2,72 uel 6,103 | 6-7 Plaut. ? *frg.inc.* 178 | 7-8 Pollux 10,118 (*Theop.com.* 7) | 9-11 Plin. nat. 34,14 | 11 Plin. nat. 5,21 | 12 Balb. *lucerna* | **12,1** cf. Gloss.<sup>1</sup> II *abauus* LO LU 6 | 1-2 Hug. uel Balb. *lucido* | 4 Seru. *Aen.* 6,725 | 5 cf. 2,259 | Pap. *lucar* | 5-8 P.Fest. 119 | **13,1-2** P.Fest. 187

**10,3** ellyphnium *a* || 4 é *om. a* || 5 ellyphnia *a* || 6 ellyphnio *a* || 7 dimyxos aut *v* || 8 ellyphnia *a* || 11 εμε *v* || **11,2** μυξωτήρ *ova* || 3 Myxus *U<sup>2</sup> lemma* || 4 ellichnium *v* ellyphnium *a* || quoties *a* || 5 ellyphnium *U* ellyphnium *a* || lychnium *ova* || 7 mentionem comicus *ov* || 9 Obeliscolychnus *U<sup>2</sup> lemma* || 10 templo *p.c.* *U<sup>2</sup> s.l.* (tempo *a.c.*) || 11 Aeolica *ova* || **12,1-2** lucido – et *add. U<sup>2</sup> in mg.dextr.* || 7 eo *om. v* || **13** *add. U<sup>2</sup> in mg.dextr.* || 1-2 quasi] qua *v*

si in luco deorum alicui occurro. **Plautus**: “Quid hoc noui est? obluuuiasse me pu-  
to”. Et interlucor, quod est ramos seu plantas inutiliter pululantes cum interuallo re-  
seco, á quo interlucatio. **Plynius**: “Interlucatio arboribus prodest, sed omnium anno-  
rum truncidatio inutilissima”.

**14** Et **Lucretius**, Iupiter, quod eum lucis esse causam credebant. Et **Lucina**, quae  
partui praeest, quod in lucem ferat. Item á luce **Lucius** praenomen eius, qui primus  
ita uocatus est, quia oriente luce natus est. Et **Lucillius** et **Lucullus** similiter. Item  
**Lucerius**, Ardeae rex, qui auxilio fuit Romulo aduersus Tatium bellanti, unde  
**5** **Luceres** appellati pars tertii populi Romani. Et **Luceria** urbs Apuliae. Et **Lucumo**  
etiam proprium nomen. **Lucumones** etiam propter insaniam quidam homines dicti,  
quod loca, ad quae uenissent, <in>festa facerent. Et **Lucomedi** á duce suo Lucumone  
appellati, qui postea **Lucerenses** dicti sunt.

**15** Item **luscus**, quasi luce carens: luscum enim altero oculo orbem uocamus,  
quem ueteres **coclitem** dicebant. Vnde Cyclopes, qui Siciliam habitasse dicuntur,  
unum tantum oculum in fronte habentes, coclites dicti. Et **Horatius** patricius Roma-  
nus, quod oculum unum in proelio ammisit, Coclitis cognomen adeptus est. Nam **peti**  
**5** dicuntur, qui alterum oculum minorem habent; **lucinum** uero appellamus, cui parui  
utrinque ocelli et breuis uisus; **strabonem**, qui oculos habet distortos. Á quibus Stra-  
bonum et Petorum et Lucilliorum cognomina fluxere. Item elucus dicitur quasi extra  
lucem; significat autem languidum, semisomnum uel, ut alii uolunt, alucinatorem et  
nugarum amatorem siue halonem hoc est hesterno uino languentem. Contuoli oculi  
**10** sunt in angustum coacti connitentibus palpebris, á contuendo, hoc est simul aspicien-  
do, appellati.

**16** **Lucifer** stella, de qua supra locuti sumus, á qua **Lucani** populi inter Çam-  
paniam Brutium que, quod eorum regio (f<sup>o</sup>496r) sita sit ad partem Luciferae stellae  
uel (c. 770) quod loca aetherea sint hoc est multae lucis uel á Lucillio duce. Haec  
stella et **Eous** dicitur: “Aut qum sole nouo terras irrorat Eous”. Item **lucanus** ad lu-  
cem spectans, á quo **antelucanus** et **anteluco** et **antelucor**, de quibus supra dixi-  
**5** mus. Et **luculentus**, luce plenus, á quo **luculente** aduerbium, hoc est clare,  
splendide, et **luculentior**, **luculentissimus**, **luculentius**, **luculentissime** com-  
paratiua superlatiua que. Et **luculentitas**, splendor. **Cecilius**: “Vide luculentitatem

**13,2-3** Plaut. ? *frg.inc.* 179 | 4-5 Plin. *nat.* 17,257 | **14,1** P.Fest. 114 | 1-2 Don. *Andr.* 473,2 | 2-5  
P.Fest. 119 | 5 Pap. *Luceria* | 5-9 P.Fest. 120 | **15,1** cf. Hug. *luscum* | 1-2 Plin. *nat.* 11,150 | 2-3 Isid.  
*orig.* 10,163 | 3-4 cf. Vir.Ill. 11,1 | 4-6 Plin. *nat.* 11,150 | 6 Pap. *strabo* | 6-9 P.Fest. 75 | 9-11 P.Fest.  
42 | **16,1** cf. 1,21 | 1-3 P.Fest. 119 | 3-4 cf. Gloss.<sup>l</sup> IV *Plac.* E 12 uel Seru.auct. *georg.* 1,288 | 4  
Verg. *georg.* 1,288 | 4-5 Prisc. *gramm.* II 78,17 | 5-6 cf. 22,25 | 6 P.Fest. 120 + Gloss.<sup>l</sup> II *abauus* LO  
LU 9 | 6-7 Balb. *luculentus* | 8-9 Non. 135 (Caecil. *com.* 717)

**13,3** pullulantes *ova* || cum interuallo *add. U<sup>2</sup> s.l.* || **14,1** *Lucretius* v || *Iuppiter ov* || *credebas a* || **3**  
*Lucilius a* || *Luculus a* || **5** *Appuliae a* || **6** *quidem ov* || **7** *ea loca ova* || *festa Uova* || **15,1-11** *luscus* –  
*appellati add. U<sup>2</sup> in mg.inf.* || **2** *coclitem* v || **3** *coclites ova* || *patritius va* || **4** *amisit ova* || *Coclytis* v || **5**  
*uero appellamus add. U<sup>2</sup> in mg.dextr.* || **6** *et breuis uisus add. U<sup>2</sup> s.l.* || **7** *Luciliorum a* || **16,3** *dicitur add. U<sup>2</sup>*  
*s.l.* || **8** *semisonum* v || *ad lucinatorem v hallucinatorem a* || **9** *externo ov eterno a* || **16,3** *aetherea a* ||  
*Lucido a* || **3-4** *Haec – irrorat Eous add. U<sup>2</sup> in mg.sin.* | **4** *post dicitur add. Virgilius ova*

eius et magnificentiam". Et **lucifuga**, qui fugit lucem. Et **lucigena**, luce genitus. Et **lucifico**, á quo **elucifico**, lucido, clarifico. **Laberius**: "Si cito fulgentis splendore pecuniae uolo elucificare exitum aetatis meae". Et **noctiluca**, de quo supra diximus, quod nocte luceat. Et **lucubro**, uigilo, et **lucubratio**, uigilia; item opus, quod lucubrando fit, quia haec ad lucernam fieri solent; cuius diminutium est **lucubratiuncula**.

**17** Et **luciosus**, qui interdium nihil uesperis satis uidet melius quam sine lucerna. **Varro**: "Vespere uero uidere, quos appellant luciosos". **Idem**: "Edepol is caecus non luciosus est". Hi á Graecis **nyctilopes** appellantur et morbus huiusmodi latine **lucio** dicitur. **Plinius**: "Sanguine Hirci sanari luciosos putant, nyctilopas uocant Graeci". Et **lumen**, quasi lucimen, á quo **luminosum**, hoc est clarum. **Cicero**: "Quum sint maxime luminosae et quasi iactuosae partes duae". Et **luminose** aduerbium. Et **illumino**, quod significat clarifico, illustro, á quo **illumino**, illustratio. Et **relumino**, lumen reddo. Item á luceo fit **illuceo**, á quo **illucesco**, id est lumen emitto, et **pelluceo**, per medium transluceo. **Plautus**: "Pellucet quasi laterna Punica". Á quo **pellucidus** et **pellucide** et polluceo, quasi porro hoc est ualde siue longe luceo. Pollucere enim dedicare est, quod is, qui talia facit, longe luceat ob lumina sacrificiorum. **Plautus**: "Ut decimam partem Herculi polluceam". **Neuius**: "Qui decimas partes? quantum alieni fuit, polluxit tibi".

**18** Et **diluceo**, clareo, á quo **dilucidus**, clarus, **dilucide**, clare, **diluciditas**, claritas, et **diluculum**, aurora, quasi parua diei lux. Á quo **diluculo** aduerbium, hoc est summo mane, et **dilucescit** usurpamus pro eo, quod est 'dies fit'. **Plautus** etiam et alii quidam "diluculascit" scripserunt pro eo, quod est 'dilucescere incipit'. **5** Item **reluceo**, splendorem reddo, **coluceo**, simul luceo. Item colloco, quod ueteres usurpabant, quum profanae syluae rami deciderentur officientes lumini. **Subluceo**, paruam lucem emitto, á quo **sublucidus** et **sublucide**. **Praeluceo**, ante luceo. **Circumluceo** notae significationis.

**19** Et **allucinor**, quod proprie significat erro, quasi ad lucem peruenire nitor nec possum. Veteres tamen allucinari usurparunt pro dissolui et obstupescere [usurparunt]; á quo fit **allucinatio**, quasi obstupefactio quaedam et inconstantia atque incertitudo mentis. **Varro**: "Et assidue oscitantem uidit atque illius quidem delicatissimas

**16,9** Pap. uel Balb. *lucifuga* | 9-10 Pap. uel Balb. *lucigena* | 10-11 Non. 106 (Lab. *mim.* 78) | 11-12 cf. 1,266 | 12 Balb. *noctiluca* | Hug. *lucubro* | Gloss.<sup>1</sup> | *abauus* LO LU 10 | 13-14 Balb. *lucubraccio* | **17,1** Non. 135 + Isid. *orig.* 10,163 | 2-3 Non. 135 (Varro frg.; *Men.* 29 [= Plaut. *Mil.* 323]) | 4 P.Fest. 120 | 4-5 Plin. *nat.* 28,170 | 5-6 Non. 132 (Cic. *orat.* 125) | 7 Balb. *illumino* | 8 Hug. *illuceo* | 9-10 Prisc. *gramm.* II 50,7-13 (Plaut. *Aul.* 566) | 10 Prisc. *gramm.* II 491,20-492,2 (Plaut. *Stich.* 233; Naeu. *com.* 27-28) | **18,1** Balb. *diluceo dilucido dilucide* | 2 Isid. *orig.* 5,31,13 | 3 Gell. 3,2,3 uel Macr. *Sat.* 1,3,3 | 4 Plaut. *frg.inc.* 180 | cf. Pap. *diluculascit* uel Gloss.<sup>1</sup> | *Ansil.* DI 414 | 5-6 P.Fest. 37 | 6-7 Hug. *subluceo* | **19,1** P.Fest. 24 | 2-5 Non. 121 (Auct.*inc.* [non Varro; cf. Gell. 8,3])

**16,9-11** Et *lucifico* – *meae add.* U<sup>2</sup> in *mg.sin.* || 10 *lucido p.c.* || 11 *pecunia v* || **17,3** *aedepol va* || *li ova* || 4 *lutio va* || *hyrci o* || 6 *luminose...iactuose o* || 8 *illuceo a luceo fit v* || 9 et *om. v* || 12 *Plautus* | *Idem ova* || **18,5-6** Item *coluceo* – *lumini add.* U<sup>2</sup> in *mg.sin.* || 6 *quam o quum v* || *profanae syluae a* || **19 add.** U<sup>2</sup> in *mg.inf.* || 2-3 *usurparunt U<sup>2</sup> exp. ova*

5 *mentis et corporis allucinationes*". Fuerunt tamen, qui allucinari ἀπὸ τοῦ διαλυεῖν, quod dissoluere est, dictum putauerunt; sed nimis aspera ac curiosa deriuatio uidetur, in re praesertim clara atque aperta. Quidam allucinor cum aspiratione scribunt quem admodum lachrymas, sepulchrum, ahenum, uehemens, inchoare, honera, onustum, nulla alia ratione, nisi ut firmitas et uigor uocis quasi quibusdam neruis additis intendatur.

**20 Lumina** etiam pro oculis frequentissime usurpant poetae. **Lucem facere** dicuntur Saturno sacrificantes, id est capita detergere. **Lucunter** genus est panis pistorii. **Lucretilis** mons in Sabinis.

**21 SACRI MVNERIS:** sacri ludi, quasi á deo exhibití. Quicquid enim deorum habetur (f°496v) uel quicquid diis destinatum est, **sacrum** uocatur. ENYO NAVALIS: pugna naualis. **Enyo** enim á Graecis Bellona dicitur, quae belli dea est. Vnde ἐνυάλιος hoc est **enyalius** pro bellicoso usurpatur. Enyalius etiam **Bellonae** filius est, hoc est Ἐνυοῦς υἱός. Huic deae sacerdotes eius non alieno sed suo cruore (c. 771) sacra faciebant. Sectis nam que humeris et utraque manu districtos gladios exercentes currebant ueluti insani. De quo **Quintilianus**: "Istud, inquit, si deus cogit, iratus est".

**22 NAVALIS:** quae nauibus fit. Dicimus enim bellum terrestre, quod in terra fit, nauale, quod in mari siue fluminibus lacu ue. Á nauí autem **naualis** deducitur. Nauis autem á graeco ναῦς. Vnde **naualia**, in quibus stant seu fiunt naues. **Virgilius**: "Diripient que rates alii naualibus? Ite, Ferte citi flammás, date tela, impellite remos!".  
5 Et **nauus**, celer, strenuus, á nauium uelocitate dictus. Cuius contrarium est **ignauus**, á quo **ignauia**, tarditas, desidia. Et **ignauae** siue **ignauiter** aduerbium, desidiose, quemadmodum **nauiter**, strenue, diligenter. Et **nauo** uerbum, quod est aliquid strenue facio. Et **naumachia**, nauale bellum seu naualis pugna: ναῦς enim nauis est, μάχια proelium.

**23** Vnde et **monomachia** singulare certamen dicitur, quod μονον solum Graeci dicunt. Et **batrachomyomachia** ranarum et murum pugna, quippe βάτραχον ranam, μύα murem appellant. Et **gigantomachia**, pugna gigantum cum diis. Gigantes enim uastissimi corporis homines fuerunt, Terrae filii sine patre, serpentinis pedibus,  
5 qui, cum deos caelo pellere uellent, á Ioue fulminati sunt. Hinc amplissimis corporibus homines **gigantes** uocantur, quos raro iam aut nunquam uideri certum est decre-

19,5-6 cf. Gell. 16,12,3 | 7-10 Gell. 2,3,3-4 | **20,1** cf. Pap. *lumina* | 1-3 P.Fest. 119 | **21,1** Mart. *epigr.* 24,2 | 2 Macr. *Sat.* 3,3,2 | 2-3 Mart. *spect.* 24,3 | 3 Pap. *Bellona* | 4 Souda ἐνυάλιος [E 1502] uel Pollux 1,163 | 4-5 Schol.Hom. *Il.* 17,211 | 5-8 Lact. *inst.* 1,21,16-17 (Ps.Quint. *decl.* frg.) | **22,1** Mart. *spect.* 24,3 | Pap. *navales* | 2-3 Tort. *nauis* | 3 cf. Seru. *Aen.* 4,593 | 3-4 Verg. *Aen.* 4,593-594 | 5 P.Fest. 167 | Hug. *nauo* | 5-6 Balb. *ignauus* | 7 Hug. *nauus* | 8-9 Tort. *naumachia* | **23,1** Gloss. III 500,50 | 2 Tort. *batrachomyomachia* | 3 Tort. *gigantomachia* | 3-6 Tort. *gigantes*

19,7 hallucinationes *ua* || 8 honustum *oua* || **20,2-3** Lucunter – Sabinis *add. U<sup>2</sup> in mg.dextr.* || **21,5** *Enyois o* || *uicūs a* || **6** *nam om. a* || **7** *exerentes o* || **22,2** *deducitur naualis v* || **3** *nais o* || **4** *ferti o* || **5** *et om. v* | **7-8** *strenue ov (bis)* || **8** *ναῖσ o* || **9** *μάχη oua* || **23** *add. U<sup>2</sup> in mg.inf. et dextr.* || **2** *batracomyomachia oua* || **3** *μυω o μυν ua*

scentibus ferè continue mortalium corporibus, consumente ubertatem semi-num ex-  
 10 ustione. In Creta olim terrae motu rupto monte inuentum est corpus stans quadra-  
 ginta sex cubitorum, quod alii Orionis alii Etionis fuisse prodidere. Orestis corpus  
 oraculo iussum refodi septem cubitorum fuisse inuentum esse. **Homerus** certe non  
 cessat conqueri minora temporibus suis corpora hominum esse, quam apud pri-  
 15 scos fuissent: “ὁ δὲ Χερμάδιον λάβε χειρὶ Τυδείδης, μέγα ἔργον, ὃ γ’ οὐ δύω  
 ἄνδρες φέροινεν, οἳοι νῦν βροτοὶ εἰσίν”, hoc est: “Hic autem lapidem cepit manu  
 Tydides magnum opus, quem non duo ferrent uiri quales hac tempestate sunt morta-  
 15 les”. Á giga **giganteus** deducitur.

**24** Et **nauarchus**, nauis princeps. Et **naulerus**, qui nauem regit dicitur que la-  
 tine **nauicularius**. Et **nauiger**, qui nauic<m> ducit. Et **nauigo**, nauis iter facio, á quo  
**nauigium**, ipsa nauis, et **nauigatio**, ipsa profectio. Et **naucula**, parua nauis. Et  
**naustibulum**, alueum ad nauis similitudinem factum. Et **nauia**, lignum cauatum ut  
 5 nauis, quo in uindemiis uti solent. **Naeuia** uero silua erat iuxta urbem, ab eo dicta,  
 quod Naeuii cuiusdam fuerat.

**25** Et **nauta** siue **nauita**, qui se in nauis agenda exercet et quicumque in nauis est  
 nauis ducendae gratia. Á quo **Argonautae** dicti sunt Iason et caeteri, qui primi in  
 Argo nauigarunt. **Argo** nauis ipsa longa dicta est, quam Argonautae aedificari fece-  
 runt, ita nominata uel á celeritate per antiphrasin, quoniam Graeci ἀργὸν pigrum  
 5 dicunt, uel quod Argus eam aedificauerit. Hanc primum in mari fuisse non nulli  
 affirmant et ob eam rem in caelum fuisse translata et inter sydera collocata.  
**Pindarus** in Magnesi<a> oppido, cui **Demetrius** nomen est, aedificatam affirmat.  
**Callimachus** in iisdem finibus ad Apollinis Actii templum, quod Argonautae pro-  
 ficiscentes statuise existimantur. Huius non tota effigies inter astra uidetur: diuisa  
 10 enim est á (P497r) puppi usque ad malum, ut significet minime desperandum esse  
 hominibus, (etiam qum naues fuerint fractae. Puppis eius Hyemalem circulum et Canis  
 caudam contingens inferiore parte Antarcticum circulum tangit, occidens Sagittario et  
 Capricorno exorto, ut in mari collocata, exoriens cum Virgine. Habet in puppi ad  
 primum gubernaculum stellas quinque, ad alterum quatuor, circum carinam quinque  
 15 et sub fundo quinque, ad malum tres.

**26** Item á nauta **nauticus**, ad nautam pertinens, ut nauticus clamor, nauticus pa-  
 nis. Et **Argonauta**, de quo paulo post dicemus. Et **naufragus**, qui nauis fracta bona  
 ammisit, á (c. 772) quo **naufragium**, nauis fractio, et **naufragor**, naufragium fa-  
 cio. Et **nausea**, uomendi appetitus, qui excitari nauigantibus facile solet, á quo **nau-**

23,7-10 Plin. nat. 7,73-74 | 10-13 Hom. Il. 5,302-304 | 15 Hug. uel Balb. giganteus | 24,1-2 Tort.  
 nauclerus | 2 Pap. nauis rector | 3 Hug. nauigium + Pap. nauclerus | 4 P.Fest. 173 | 4-5 P.Fest. 178 | 5-  
 6 P.Fest. 168 | 25,1 Pap. nauita | 2-3 cf. Schol. Stat. Theb. 5,475 | 3-5 Tort. Argonautae | 5-11 Hyg.  
 astr. 2,37 (Pind. Pyth. 4,24,256; Call. Ait. 2) | 11-15 Hyg. astr. 3,36 | 26,1 Pap. nauticus (ex Verg.  
 Aen. 3,128) + Plin. nat. 22,138 | 2 cf. 26,12 | 2-3 Hug. uel Balb. naufragor uel Pap. naufragari

23,9 Erionis a || 11 apud priscos | quod priscis ova || 12 δυο a || ανδρε ova || 14 Tidides ov Tytides a ||  
 24,1 nauclerus ova || Nauclerus p.c. U<sup>2</sup> lemma (Nauclenus a.c.) || 2 nauí U || 5 sylua a || 6 Neuii v ||  
 25,3 nauigauerunt ova || 4 antifrasin o || 7 Pyndarus v || Magnesie U || 8 finibus add. U<sup>2</sup> s.l. || 12  
 inferiori va || antarcticum ova || 14 quatuor o || 26,3 amisit ova || qua ov || 4 et om. v

- 5 **seo** uerbum, hoc est uomitu infestor, et **nauseosum**, quod nauseam facit. **Plinius**: “Scamomum stomachi dissolutionem facit, aluum soluit. Est autem succus herbae ab radice ramosae pinguibus foliis, triangulis, albis, radice crassa, madida, nauseosa”. Et **nautea**, quae modo pro aqua sentinae nauis accipitur, modo pro aqua coriorum. Item pro herba grana nigra habente, quae coriarii utuntur. **Plautus**: “Nam omnium unguentorum odor prae tuo nautea est”. **Idem**: “Nauteam Bibere malim, si necesse sit, quam illam oscularier”. Sunt etiam, qui hanc herbam putent eam esse, quae **anagyros** dicitur. Aliqui **acopon** uocant: fruticosa, flore oleris, grauis odore, cuius semen commanducatum uomitiones facit. De ea est **prouerbiu**m: “ἀνάγυρον κινεῖς”, hoc est: “anagyrum moues”, quotiens aliquid loquimur agimus ue, quod suscitare nobis ignominiam possit.

- 27 Item á nauis **nauscit** uerbum deducitur, quod de grano fabae dicitur, qum nascendi gratia se aperit, quod sit non dissimile nauis figurae. Quidam etiam **nauci** ab eodem deriuatum putant, quod significat putamen nucis siue oleae nucleum seu membranulam, quae in nucis iuglandis est medio. Ponitur etiam pro eo, quod est nihil. **Plautus**: “Qui homo timidus non erit in rebus dubiis, nauci erit”. Quidam tamen nauci quasi nuci á nuce dictum opinantur. Hinc **nacae** appellantur fullones, quod nauci non sint, siue quod á ueteribus Graecis omnia ferè opera ex lana nacae dicebantur. Item á nauis **Nausithoum** quidam appellatum uolunt, Neptunni filium ex **Periboa** Eu<ri>medontis filia, Alcinoi patrem; et **Nausicam** Alcinoi Pheacum regis filiam. **Martialis**: “Si mihi Nausica patrios concederet hortos, Alcinoo possem dicere malo meos”. Item á nauis **nato**, **natrix** caetera que eorum deriuatiua, et **nautilus** piscis, de quibus superius locuti sumus.

- 28 **FRETIS**: mari. Proprie **fretum**, ut (f°497v) supra diximus, locus est angustus in mari ab undarum feruore appellatum, quale est fretum Siculum et Gaditanum. Graeci πορθμὸν appellant. Ponitur tamen frequenter pro mari. **LAXENT**: remittant, languidius faciant, ut supra diximus. **PONTVS**: mare. Proprie **Pontus** id mare dicitur, quod á Meotide palude usque in Tenedum protenditur, sed, ubi primum se arctat á Tenedo incipiens post Hellidis casum, **Hellespontus** uocatur, á quo **hellespontiacus** adiectiuum; ubi expandit Propontis; ubi iterum premit **Thracius Bosphorus**; ubi iterum effundit **Pontus Euxinus**; qui paludi committitur, **Cimerius Bosphorus**. Palus ipsa **Meotis** in Ponto iuxta Phasidis ostium. **Tomus** insula est
- 10 Medae crudelitate memoranda, quae ibi fratrem suum Absyrtium interfecit, nec mi-

26,6-7 Plin. *nat.* 26,89 | 8 Non. 8 | 9 P.Fest. 164 | 9-11 Non. 8 (Plaut. *Curc.* 99; *As.* 894-895) | 11-13 Plin. *nat.* 27,30 | 13-14 Souda κινεῖ [A 1843] | 27,1-2 P.Fest. 168 | 2-4 P.Fest. 167 | 4-5 Pap. uel Tort. *nauci* | 5 Plaut. *Most.* 1041 | 5-6 Balb. *nauci* | 6-8 P.Fest. 167 | 8-11 Tort. *Nausithous* (Mart. 12,31,9-10) | 11 Balb. *nato* + *natrix* | 12 cf. 2,369 (*nato*); 2,370 (*natrix*); 2,229 (*nautilus*) | 28,1 Mart. *spect.* 24,4 | cf. 1,133 | 2 Pap. *fretum* | 3 Isid. *orig.* 13,18,2 | 3 Mart. *spect.* 24,5 | 4 cf. 1,37 | Mart. *spect.* 24,6 | 4-12 Tort. *Pontus* + *Hellespontus* + *Tomos*

26,5 uomitum v || 5-6 scamonium *oa* scamoneum v || 12 acopus *U<sup>2</sup> lemma* || 13 commanducatum | -ducatum *p.c.* *U<sup>2</sup>* || 14 quoties *a* || 27,5-8 Quidam – dicebantur *add. U<sup>2</sup> in mg.inf.* || 8 Neptuni *oa* || 9 Eumedontis *U* || *Nausicaam a* || *Phearum Uo* Phaeacum *a* || 10 *Nausicaa a* || ! 1 *nautilus ova* || 28,1 *fretum* proprie v || 5 Maeotide *ova* || 8 comittitur v || 9 Maeotis *ova* il crudelitati *a*



nus Nasonis poetae exilio. Ponitur tamen frequentissime pontus pro mari. Á pontus deducitur **Metapontum** Italiae oppidum in sinu Tarentino á Locrensibus conditum, á quo **Metapontini**. Item á Ponto, quod á Meotide incipit, Ponticus. Pontina palus á Pontia urbe, ut quidam putant, appellata. Vnde et Pontina in Vrbe tribus. Haec palus  
 15 in Volscis est, distans ab urbe circiter XL milia passuum. **Lucanus**: “Et qua Pontinas uia diuidit uda paludes”. **Iuuenalis**: “Armato quotiens tutae custode tenentur Et Pontina palus et Gallinaria pinus”

28.12-13 Solin. 2.11 | 13-17 Tort. *Pontina palus* (Lucan. 3.85; Iuu. 3.306-307)

28.13 Metapontinii *U<sup>2</sup> lemma* || 13-17 Item – pinus *add. U<sup>2</sup> post lineam in mg.dextr.* || 13 Maeotide ova || 14 Pontia | Pontina v || 15 millia a || 16 quoties a

## DE LEANDRO. EPIGRAMMA XXV

1 QVOD NOCTVRNA. Blanditur Domitiano, quod Leandri fabulam ita representari fecerit, ut Leander non sit submersus, tribuens id principis pietati. **Abydos** et **Sestos** duo oppida sunt in introitu Hellesponti. In Abydo genitus est **Leander**, (c. 773) **Abydaeus** propterea á poetis uocatus. In Sesto uero **Ero** puella  
 5 nata est. Hi ardentissimo se amore dilexerunt. Quod ne in notitiam ueniret, Leander nando se ad puellam conferre quam nauigio malebat. Saeuientibus uero aliquando uentis et mari procelloso, qum ferre amoris desyderium non possent, ambo se mari commiserunt, sibi inuicem obuiam euntes tandem que fluctibus sunt submersi. Quidam Leandrum tantum submersum memorant, puellam uero, dum uenturum anxie  
 10 expectaret, tandem re cognita doloris magnitudine in littore contabuisse.

2 DESINE: desiste, cessa. **Sinere** permittere est, **desinere** finire, cessare. Á quo **desinentia**, finis, terminus. Quidam **senatum** quoque á sinendo dictum putant, quia senatores agendi facultatem dabant, hoc est agere sinebant. PEPERCERIT: serua-  
 5 uerit, á submergendo abstinuerit. **Parcere** enim proprie abstinere est, ut supra diximus. CAESARIS VNDA (f°498r) FVIT: ideo nocere non potuit, domini clementiam imitata. Quatuor uersus, quos sequentes multi codices habent, non sunt Martialis, nec ad ludos Caesaris aut gloriam pertinent.

1,1 Mart. *spect.* 25,1 | 3 Mela 2,26 + Isid. *orig.* 14,6,17 | 3-8 cf. Seru. *georg.* 3,258 | 8-10 cf. Cald. *Mart.* | 2,1 Mart. *spect.* 25,2 | Pap. *sinere et desinere* | 2-3 Isid. *orig.* 9,4,8 | 3 Mart. *spect.* 25,1 | 4-5 cf. 2,611 | 5 Mart. *spect.* 25,2 | 5-6 Cald. *Mart.* | 6-7 cf. Cald. *Mart.* 25,3-6

1,1-2 repraesentari a || 4 Abydaeus U<sup>2</sup> lemma || á om. a || 5 li ova || 6 malebat p.c. U<sup>2</sup> (mallebat a.c.) || 7 desiderium ov || in mari ova || 10 litore a || 2,1 sincere v || 4 submergendo] -do p.c. U<sup>2</sup> || 6 quattuor o

## DE CARPOPHORO. EPIGRAMMA XXVI

1 SAECVLA CARPOPHORORVM. Rursus laudatur Carpophorus, quod plures penè feras solus peremerit, quam caeteri omnes, qui monstra orbis terrarum domuisse traduntur. NVLLVM OPVS: nullum negocium, nullus labor. ORBE: in orbe. MONSTRIS: domandis scilicet, ut Hercules, Theseus et alii plerique fecerunt. PRI-  
5 SCA SAECVLA: prisca tempora, prisca aetas. **Saeculum** enim siue per syncopem **saeculum** poetae pro tempore accipiunt. Proprie tamen spatium est centum annorum, á sene dictum: hoc enim longissimum spatium senescendorum hominum putant. Inde **saeculares ludii** dicti sunt, quoniam post centum annos á Romanis fiebant. Instituti autem fuerunt pro cultu Solis et Lunae, ut ternis diebus et noctibus celebrarentur.

2 **Senex** autem dictus est quasi seminec hoc est semimortuus, quod acta maiore aetatis suae parte iam morti propinquior sit. **Nex** enim mortem significat. **Sisenna**: “Quoniam neque mea nec neque intercessio posse uidetur illorum dementem reprimerere audaciam”. Ab hoc **neco** deducitur, quod est interficere, et eius compositum  
5 **eneco**, á quo **enecati** interfecti dicuntur. Senes, ueteres et antiquos quidam ita distinguunt, ut **senes** sint, qui usque ad senilem aetatem uixerint, quantum ad priuatam eorum uitam attinet; **ueteres** uero quantum ad publicum tempus spectat, qui alia aetate uixerunt, etiam si ipsi non peruenerint ad senectutem; **antiqui** uero utriusque, sed magis ueteres quam senes.

3 Á sene **senectus** et **senecta** et **senium** deducuntur eiusdem ferè significationis. Veteres tamen **senium** pro tedio et molestia posuerunt, quod senes omnibus odio sint. **Actius**: “Mors amici subigit, quod mihi est **senium** multo accerrimum”. **Pomponius**: “Calue, apportas nuntium Nobis disparem, diuisum: huic seni **senium** et metum”.  
5 **Turpilius**: “Quia odio ac senio mihi nuptiae sunt”. **Pacuius**: “Metus, egestas, maeror, **senium**, exilium, **senectus**”.

4 Item á sene **senatus**, quod et locum significat, in quo senatores conueniunt, et ipsos (f<sup>o</sup>498v) **senatores**. **Vlpianus** **senatores** dicit esse, qui á patriciis et consularibus usque ad omnes illustres uiros descendunt, quia hi soli in senatu sententiam dicere possunt appellati que sunt ab aetate prouecta, quod tales principio in senatum  
5 electi fuere. Quemadmodum graece quoque ab aetatis uocabulo **gerusia** dicitur curia siue **senatus**. Nam γέρων **senem** signi- (c. 774) ficat. Vel, ut aliqui uolunt, á **sinendo**, quod ipsi agendi facultatem darent, ut paulo ante diximus. Á senator **senatorius** de-

1.1 Mart. *spect.* 28,1 | 1-3 Cald. *Mart.* ad l. | 3 Mart. *spect.* 28,2 | Cald. *Mart.* | 4 Mart. *spect.* 28,2 | 4-5 Mart. *spect.* 28,1 | 5-6 Tort. *diph.* *saeculum* + Seru. *georg.* 3,166 | 7 Varro *ling.* 6,11 | 8 P.Fest. 328 | 8-9 Porph. *carm.saec.* 21 | 2,2-4 Non. 145 (*Sisenna hist.* 114) | 4 Char. *gramm.* 393,14 | Balb. *eneco* | 5-9 Valla *eleg.* 4,5 | 3,1 Isid. *orig.* 11,2,28 + Valla *eleg.* 4,40 | 2-6 Non. 1-3 (*Acc. trag.* 316; Pompon. *Atell.* 135; Turpil. *com.* 41; Pacuu. *trag.* 301) | 4,1 Isid. *orig.* 9,4,8 uel Quint. *inst.* 1,6,33 | 2-5 Vlp. *dig.* 1,9,7,2 | 5 P.Fest. 94 | 6-7 Seru. *Aen.* 5,758 uel Hug. *senator* | 7 cf. 25,2 | 7-8 Hug. *senatus*

1.2 *peremeret* *ov* || 3 *negotium a* || 5 siue *om. v* || 8 *seculares a* || 3,2 *taedio a* || 4,1 *pr. et om. v* || 3 ii *ova* || 5 quoque *om. ova* || 5-6 quemadmodum – significat *add. U<sup>2</sup> in mg.dextr.* || 6 *semen o* || 7 *senator p.c. U<sup>2</sup> (senato a.c.)*

ducitur, ut senatoria autoritas, senatoria maiestas, et **senaculum**, locus ubi senatus uel senatores consistebant. Item á sene fit comparatiuum **senior** et **seneo** ac **con-seneo** uerba, á quibus **senesco** et **consenesco** deducuntur.

5 **5** Item **senecio** herba, quae alio nomine **erigeron** uocatur, spetie et mollicia trixaginis, cauliculis subrubicundis, quae in tegulis et in muris nascitur. Senecionis nomen ei imposuerunt, quia uere canescit. Caput eius numerosa diuiditur lanugine, qualis est spinae, inter diuisuras exeunte; quare eam **Callimachus acanthida** 5 appellauit, quippe Graeci ἄκανθας spinas nominant. Alii pappum nuncupauere propter lanuginem á similitudine floris cardui, qui **pappus** uocatur. Tradunt magi, si quis hanc herbam ferro circumscriptam effodiat tangat que ea dentem et ter despuat herbam que reponat in eundem locum, ita ut uiuat, dentem eum postea non doli-  
turum.

**6** **MARATHON**: campus Atticae regionis, in quo Theseus taurum interfecit, quemadmodum superius dixi. NEMEE: silua, de qua superius locuti sumus. ARCAS: Arcades, singularis numerus pro pluratiuo. APRVM MENALIVM: de quo superius disseruimus. MANVS: carpophori scilicet. VNA MORS. Quia uno ictu omnia capita 5 peremisset, quod facere non potuit Hercules, ut supra ostendimus. HVIC: ab hoc, dandi casus pro casu auferendi, ut mos est poetarum.

**7** **CHIMAERA TOTA**: cum tribus capitibus et tota corporis uarietate. **Chimaera** mons est **Lyciae** prouin/tae, á qua **Lycium mare** denominatum est, in Asia minori sitae iuxta Pamphiliam et á parte orientali Cariam terminantis, sic appellatae á **Lyc**o Pandionis filio. Nam prius **Termile** dicebatur. Hic mons continuis diebus ac noctibus 5 flagrat. Ignem eius accendi aqua, extingui uero terra aut ferro plures prodiderunt. In cacumine leones habet, in medio pascua, in imo serpentum multitudinem. Hinc datus fabulae locus, ut flammis uomat, pectus (**f°499r**) habeat leonis, caprinum uentrem, crura serpentis. Et quoniam **Bellerophon** Glauci filius eum montem habitabilem fecit, Chimaeram traditur occidisse. Finxerunt praeterea filiam fuisse **Typhonis**, qui 10 unus é gigantibus fuit, Terrae et Titani filius. **Homerus** de Chimaera sic scribit: “πρόσθε λέων ὄπιθε δὲ δράκων, μέσῳ δὲ χίμαιρα”. **Hesiodus** uero tria capita eam habuisse dicit, leonis, suum et draconis, et ex omnibus ignem efflasse. **Ouidius** autem ita de ea scribit: “Quo Chimaera iugo, mediis in partibus hircum, Pectus et ora lae, caudam serpentis habebat”. **Virgilius**: “Horrendum stridens flammis armata 15 Chimaera”.

4:8 P.Fest. 337 | 9-10 Balb. *seneo* | 5,1-5 Plin. *nat.* 25,167 (Call. *inc.* 585) | 5-6 Plin. *nat.* 25,168 | 6 P.Fest. 220 | 6-9 Plin. *nat.* 25,167 | 6,1 Mart. *spect.* 28,3 | Cald. *Mart.* | Plin. *nat.* 4,24 | 2 cf. 6,290 | Mart. *spect.* 28,3 | cf. 6,97 | Mart. *spect.* 28,4 | 3 Mart. *spect.* 28,4 | 3-4 cf. 6,110 | 4 Mart. *spect.* 28,5 | 4-5 Cald. *Mart.* | 5 cf. 26,1 | Mart. *spect.* 28,6 | 7,1 Mart. *spect.* 28,6 | 1-4 Tort. *Lycia* | 4-5 Plin. *nat.* 5,100 + 2,230 | 6-9 cf. Isid. *orig.* 9,3,36 + 11,3,37 | 9-15 Tort. *Typhon* (Hom. *Il.* 6,181; Hes. *theog.* 321-324; Ou. *met.* 9,647-648; Verg. 6,288: *horrendum stridens* compl. Perotti)

4,8 senatoria maiestas senatoria autoritas *ov* || autoritas *a* || 5,1 erigeron] eri- *p.c.* *U*<sup>2</sup> || specie *oa* || 3 eius] ei *ova* || 5 Acanthis *U*<sup>2</sup> lemma | spinas *p.c.* *U*<sup>2</sup> (spinam *a.c.*) || 6,2 NEMAEAE sylua *a* || 3 Arcades *om.* *ova* || MAENALIVM *ova* || 7,2 prouincia *Uva* || Licium *v* || 3 Pamphylum *ov* || 8 Bellerophon *U*<sup>2</sup> lemma Bellerophon *Uov o lemma* || 10 Chimera *o* || 11 -θε δε *U*<sup>2</sup>? || οπιθερ Δρακων μεσσω *o* || οπιθεν δε *va* || μεσσω *v* || 12 suis *a* || afflasse *ova* || 13 Quo] Quoque *ova* || hircum *o*

8 De Typhone Chimaerae patre sic scribit **Seneca**: “Non tam ferum Typhona neglecto Ioue Irata Tellus <a>edidit quondam parens”. Á poetis aliquando **Typhos** non nunquam **Typhoeus** nominatur. **Lucanus**: “Conditus Inarimes aeterna mole Typhoeus”. Interdum diuisa diphthongo et ‘e’ correpta pronuntiatur. **Ouidius**: “Aeternas ausum sperare Typhoea sedes”. Quando uero deriuatiuum est, semper hoc modo pronuntiatur. **Virgilius**: “Nate, patris summi qui tela Typhoea temnis”, hoc est tela, quae Typhonem fulminarunt. Hic enim, ut fratres ulcisceretur á Ioue fulminatos, ipsum Iouem ausus est ad certamen prouocare, quamobrem indignatus Iupiter eum fulmine percussit et **Inarimen** insulam supra imposuit, ut **Virgilius** et **Lucanus** testantur. **Ouidius** uero Siciliam ei superimpositam scripsit: “Vasta Giganteis iniecta est insula membris, Trinacris et magnis subiectum molibus urget Aeternas ausum sperare Typhoea sedes”.

9 **Typhonas** etiam uocant fumigantes globos et figuras quasdam nubium metuendas, de quibus supra diximus. **Typhis** autem faber lignarius fuit excellens, qui primus adminicula gubernandi (c. 775) naues instituit fuit que Argonautarum gubernator, ut **Seneca** testatur: “Ausus Typhis pandere uasto Carbasia ponto leges que nouas Scribere uentis”. **Idem**: “Typhis in primis, domitor profundi, Liquit indocto regimen magistro”. At **Diodorus** Siculus refert quosdam affirmasse eius nauis gubernatorem Argon fuisse cognominatum.

10 **Chimerinus** non á Chimaera deducitur, sed graeca uox est, χειμερινός enim hibernus dicitur. Est autem Hyemalis circulus caeli, qui Capricornum contigit, in quo, qum sol est, breuissimi sunt dies. **Cimmerii** uero populi sunt Asiae proximi Amazonibus. Dicuntur etiam Cimmerii quicunque occupatas frigidibus incolunt terras, quales fuerunt inter Baias et Cumas in ea regione, in qua conuallis satis eminenti iugo circumdata est, quae neque matutino neque uespertino tempore sole contingitur. **Cyminum**, quod etiam **cuminum** dicitur, herba est uulgo nota, magni usus in stomachi remediis. Verum tamen omnem pallorem bibentibus gignit. Sic quosdam legimus colorem Portii Latronis, insignis oratoris, ut studiosi uiderentur, fuisse imitatos; sic Iulium Vindicem, qui assertor á Nerone libertatis fuit, lenocinatum, ut testamentum eius Nero captaret. Quippe Nero, dum eum existimat parum uicturum, misit eum in Gallias propraetorem, unde postea á Nerone defecit. **Cyminus** uero lacus est Etruriae Cymino monti suppositus, ad sex millia passuum ab urbe Viteruio.

11 SEMEL: uno ictu. IGNIPEDES POSSET SINE COLCHIDE VINCERE TAVROS. Ostendimus superius quomodo Iupiter **Arietis imaginem**, quo uectus fuerat

8 Tort. *Typhon* (Ps.Sen. *Octavia* 238-239; Lucan. 5,101; Ou. *met.* 5,348; Verg. *Aen.* 1,665; 9,716; Lucan. 5,101; Ou. *met.* 5,346-348) | 9,1-2 Gell. 19,1,3 | 2 cf. 3,101 | 2-7 Tort. *Tiphis* (Sen. *Med.* 318-320; *Med.* 617-618; Diod. 4,40,3) | 10,1-3 Tort. *Chimerinus* | 3-4 Tort. *Cimmerii* | 4-6 P.Fest. 43 | 7 Tort. *cyminum* | 7-11 Plin. *nat.* 20,159-160 | 11-12 Suet. *Nero* 40,1 | 12-13 Tort. *Cyminus* | 11,1 Mart. *spect.* 28,6 | Cald. *Mart.* | 1-2 Mart. *spect.* 28,6-7 | 2 cf. 3,259 | Cald. *Mart.*

8,2 edidit *Uov* || 3 *Inarimes a* || 5 est *om. ova* || 6 pronuntiatur *v* || Typhoeia *v* || 8 Iuppiter *ov* || 11 mollibus *a* || Aeternam *U* aetereas *o* aethereas *v* || 10 *add. U<sup>2</sup> in mg.inf.* || 1 Chimera *o* || 2 hybernus *a* || autem est *v* || 3 Chimerii *ova* || 4 Cimerii *ova* || 7 Ciminum *v* || 10 iudicem *o* || 11 captet *v* || 13 Hetruriae *a* || 11,2 Iuppiter *v* || Arietis imago in caelo *U<sup>2</sup> lemma*

Phryxus ad regem Colchorum, inter sydera constituit. Idem aureo uelleri, quod Phryxus in templo suspenderit, custodes adhibuit **tauros** (f°499v) ignem ore ac naribus emittentes et secundum quosdam ignitos etiam pedes habentes. Hos **Diodorus** interpretatur Tauricos fuisse, hoc est homines é Taurica regione ad uelleris custodiam deputatos.

**12 Iason** Esonis filius fuit, fratris Peliae Thessaliae regis, qui, cum patruo ob insignem uirtutem in affectati regni suspicionem uenisset, de eo tollendo cogitare **Pelias** coepit. Quamobrem proficisci eum ad Colchos iussit pellem que arietis memorabilem gentibus reportare sperans hoc modo futurum, ut uel periculo longae nauigationis uel bello tam profundae barbariae interciperetur. Iason igitur fabricata in sinu Pegaseo longa nauis, quae **Argo** uocitata est, omnes ferè totius Graeciae iuuenes animo ac uiribus praestantes conuocauit, inter quos Hercules fuit, Orpheus, Castor Pollux que, Zetus et Calais alii que complures, quos poetae ob insignem uirtutem semideos appellant. **Statius**: "Iam tum prima cum pube uirentem Semideos inter pinus me Thessala reges Duceret". Hi á nauis nomine **Argonautae** sunt dicti. Instructa igitur nauis é sinu Pegaseo secunda aura profecti, primo in insulam Lemnon delati sunt, deinde ad Colchos peruenerunt.

**13** Colchorum rex ea tempestate erat **Oeta** filius Solis ex **Persa** Oceani filia. Quippe Sol, ut **Diodorus** Siculus refert, duos ex Persa uxore filios genuit, Oetan et **Persen**. Oeta Colchorum rex fuit, Perses Tauricae regionis, saeui ambo atque crudeles. É Perse nata est filia **Ipsea**, superans audacia parentem et cruciatu hominum laeta. Haec uenenis conficiendis plurimum studii impendit et á quibusdam inuenisse prima dicitur aconitum, cuius uim mortiferam in patre primo experta est, eo que sublato regnum assumpsit. Mox que Dianae templum erexit, in quo hospites eò nauigiis appulsos sacrificabat. Dehinc nupsit Oetae patruo, ex quo tris liberos peperit, **Circen**, **Medeam** et **Aegialeum**, qui postea **Absyrtius** uocitatus est.

**14** Circe ueneficiis dedita multarum herbarum ac radicum uarias uires mirabiles que inuenit, quamuis á matre in iis prius esset instructa. Itaque Sarmatharum regi connubio iuncta uirum mox ueneficio peremit et ipsa regno potita saeue nimium ac crudeliter administra- (c. 776) bat imperium. Quamobrem regno ab incolis pulsa in Italiam uenit et in promontorio Latii, quod ex eius nomine **Circeium** uocatur, con-sedit. Abundat hoc multis ac uariis herbis, quibus ad ueneficia utebatur, distat que ab Antio circiter quadraginta milia passuum, insula olim mari paludibus que circumdata, nunc continens. In eo (f°500r) oppidum **Circeii** et ipsius Circes sacellum et Mineruae ara fuit, et quaedam Ulyssis patera monstrari longo tempore consueuit.

11,3-4 cf. Hyg. *astr.* 2,20 | 5-7 Diod. 4,47,23 | 12,1-6 Tort. *Iason* | 6-9 cf. Tort. *Argonautae* | 9-10 Stat. *Theb.* 3,517-519 | 13-14,6 Tort. *Oeta* (Diod. 4,45,1) | 14,6-9 Strabo 5,3,6

11,4 Tauri ignipoles *U<sup>2</sup> lemma* | 12,1 Thessaliae *o* | 2 suspicionem *Uov* | 4 longe *ova* | 6 Pagaseo *ova* | 8 Polux *o* | 10 me *om. v* | Thesala *o* | Argonautae hi a nauis nomine *v* | 10 Argonautae qui *U<sup>2</sup> lemma* | 11 Pagaseo *ova* | 13,4 Ex Perse *ova* | 8 Oete *o* | tres *va* | 9 Circem *o* | Absyrtius *o* | uocatus *ova* | 14,2 Sarmatharum *ova* | 5 Circeum *ova* | 7 millia *a* | 8 Cyrces *ov* | 9 Ulixis *o*

15 Medea uero, licet ipsa quoque á matre ac sorore ueneficiorum artem didi-  
 cisset, diuerso tamen ingenio erat. Quippe patrem, qum sponte sua tum uxoris suasu  
 saeuioem et hospites mactare solitum, flectere precibus et ad benignitatem inducere  
 conabatur. Aliquando etiam eo inuito hospites é uinculis eripiebat, quamobrem indi-  
 5 gnatus pater carceri eam destinauerat. Sed Medea ad Solis aui templum, quod in litto-  
 ritum erat, confugiens, eò se receptaculo ueluti asylo tuebatur. Inter haec, qum  
 Argonautae noctu ad littus peruenissent, Medea Iasonis amore incensa sese illi conu-  
 bio iunxit modum que, quo ignipedes tauros subigere et aureo uellere potiri sine di-  
 scrimine posset, edocuit. Iason itaque auxilio eius optatam praedam adeptus, mox illa  
 10 Absyrtio fratre comitante fugam arripuit, quos, qum Oeta rex persequeretur, Me-  
 dea, ut fugae plus spatii pr<a>eberet regem que persequentem remoraretur, Absyrtium  
 fratrem occidit membratim que diuisum particulas per agros disiecit, quibus  
 colligendis atque humandis occupatus pater sese á persequendo retraxit. Hinc locus  
 ille dictus est **Tomos** á sectione membrorum, τέμνειν enim apud Graecos scindere  
 15 est. Medea igitur cum raptore profecta post longam nauigationem tandem in Thes-  
 saliam uenit, ubi precibus Iasonis Esonem patrem aetate prouectum ad iuuentam re-  
 duxit duos que filios genuit.

16 Quidam tradunt Iasonem Creonti Corinthiorum regi uellus aureum detulisse et  
 Medea repudiata Creusam Creontis filiam duxisse uxorem; postea uero Thessalia pul-  
 sum rursus recepta Medea ad Colchos rediisse Oetam que senem regno pulsum in pa-  
 triam reduxisse, multa praeterea per omnem Asiam memoratu digna peregisse.  
 5 Quamobrem pro deo habitum templa que ei multis in locis condita, quae postea  
 Alexander Macedo nomini illius infensus euerit. **Oeta** siue **Oetes**, utroque enim  
 modo dicitur, trisyllaba dictio est. **Ouidius** de Medea: “Non erat Oetes ad quem de-  
 specta rediret, Non Ipsea parens”. Interdum tamen pro diphthongon profertur et est  
 dictio duarum syllabarum. **Idem**: “Non haec Esonides, sed filia Phasias Oetae, Aurea  
 10 Phryxae terga reuellit ouis”. **Oetus** uero frater fuit Ephialtis et filius Aloii pugnauit  
 que in Creta, ut **Salustius** refert, unde **Oetii** campi dicti sunt. **Oethyni** populi sunt  
 iuxta Pontum.

17 TAVROS IGNIPEDES: qui uellus aureum custodiebant. SINE COLCHIDE:  
 sine consilio atque ope Medaeae. **Colchis** Medea dicitur. Quippe (f°500v) **Colchi** po-  
 puli sunt Asiae, á quibus Colchica regio dicitur iuxta Pontum, in qua iuga Caucasi ad  
 Rhipheos montes torquentur, altero latere in Euxinum et Meotim deuexa, altero in  
 5 Caspium et Hyrcanum mare. In ea est **Phasis** ingens flumen et omnium Ponti amnium

15,1-7 Tort. *Oeta* | 9-13 Bocc. *gen.* 4,12 (42a) | 13-15 Tort. *Absyrtus* + *Tomos* | 15-16,4 Bocc. *gen.* 4,12 (42b) | 16,4 cf. Diod. 4,55,5-7 | 5-6 Iust. 42,3,5 | 7-8 Ou. *epist.* 17,231-232 | 9-10 Ou. *epist.* 6,103-104 | 10-11 Tort. *Oetus* (Sall. *hist.* III,13 [ex Seru. *Aen.* 3,578]) | 11-12 Tort. *Oethyni* | 17,1 Mart. *spect.* 28,7 | 1-2 Cald. *Mart.* | 3 Tort. *Colchos* | 5 Tort. *Phasis* | 5-6 Plin. *nat.* 6,12-13

15,2 ingenio | in- *p.c.* || 3 seuiorem *o* || 5 eam carceri *ova* || 5-6 litore *a* || 7 lictus *o* litus *a* || 10 Absyrtio *a* || 11 fuge *o* || preberet *U* || 14 Tomus *U<sup>2</sup> lemma* || consectione *o* || 15 profecto *U* profecta est *ova* || 15-16 tesaliam *o* Thesaliam *v* || 16 adiuuentum *ov* || 16,3 rursus – pulsum *om. ova* || 6 numini *v* || 8 diphthongon *o* || 10 Phrixaeae *o* Phrixaeae *v* Phryxaeae *a* || 10-12 Oetus – pontum *add. U<sup>2</sup> in mg.dextr.* || Oeteus *ov* || frater *p.c.* *U<sup>2</sup> s.l.* (filius *a.c.*) || Ephialis *a* || Aloeii *a* || 11 Oethini *ova* || 17,5 Hyrcanum *oa* Hyrcanum *v*

clarissimus; oritur in Moschis et **Glaucum** atque **Hippum** in se recipit é uicinis montibus cadentes. **Moschorum** regio tripartita est, nam partem habent Colchi, partem **Hiberes**, partem **Harmenii**. Nauigatur Phasis quamlibet magnis nauigiis circiter quadraginta milia passuum, minoribus longissimo spatio, pontibus centum uiginti peruiis. Oppida in ripis complura habuit, celeberrima **Tyrida**, **Aceum**, **Cygnum** et in faucibus **Phasin** Colchorum emporium. Regio fructibus et omnibus, quae ad fabricandas naues pertinent, opportuna. Secus flumen est Leucothoe fanum, quod Phryxus condidit, atque illius oraculum, ubi aries non mactatur. Á Phasi **Phasiana** auis ducta, de qua supra diximus.

18 **Colchis** etiam aliquando (c. 777) pro ipsa regione Colchica ponitur, in qua urbs fuit **Dioscuriades**, nunc deserta, quondam adeo clara, ut non nulli prodiderint in eam trecentas nationes, quae dissimilibus linguis uterentur, descendisse, et postea á Romanis centum triginta interpretibus negocia ibi gesta fuisse. Conditam eam ab **Amphito** et **Telchio** Castoris ac Pollucis aurigis existimant, á quibus **Eniochorum** gentem constat ortum habuisse. Hi Hiberiam colunt, á tergo montium sitam centum quadraginta milibus distantem á Trapezunte. Est autem **Trapezus** oppidum centum milibus passuum á Pharnace distans uasto monte clausum, **Bessarionis** patria, quem nobis nuper magna omnium disciplinarum et utriusque linguae iactura immatura mors indignissime rapuit.

19 **HESIONEM**: Laomedontis filiam, quam Hercules, ut supra ostendimus, á monstri marini discrimine liberauit. **ANDROMEDEN**. De **Perseo** superius locuti sumus: hic **Iouis** et **Danaes** filius fuit inusitato genere concubitus natus. Danae **Acrisii** filia fuit regis Argiuorum, **Abantis** filii, qui, cum Danaen unicam filiam haberet, ex responso habuit se manu eius, qui ex filia nasceretur, periturum. Quapropter Danaen in turri quadam claudi et, ne uir quisquam ad eam accedere posset, diligenter custodiri iussit. Sed Iupiter amore eius captus, quo sibi accessus ad eam pateret, in imbrem aureum uersus est et é tecto in illius gremium lapsus, ex quo Danae praegrans est facta.

20 Quod grauter ferens Acrisius, uinctam (f°501r) in arca poni et in mari proici iussit, quo fluctibus obrueretur. Sed arca in littus Apulum forte appulsa est et á piscatore quodam inuenta, in qua, cum Danaen et paruulum, quem enixa fuerat, infantem inuenisset, utrunque **Pilunno** regi obtulit. Hic, cum genus eius et patriam didicisset, eam sibi connubio iunxit et filium eius nomine **Perseum Polydecti** Magnetis filio Seriphi insulae regi educandum dedit, qui, cum adoleuisset, sumptis á Mercurio, á quo ob pulchritudinem diligebatur, talaribus et petaso galeam que, in qua ex aduer-

17,7-8 Strabo 11,2,18 | 8-11 Plin. nat. 6,13 | 11-13 Strabo 11,2,17 | 13 Plin. nat. 10,132 | 14 cf. 5,164 | 18,2-6 Plin. nat. 6,15-16 | 6-8 Plin. nat. 6,11-12 | 19,1 Mart. spect. 28,10 | 1-2 Cald. Mart. | cf. 6,196 | 2 Mart. spect. 28,10 | 2-3 cf. 6,237 | 4-20,5 Bocc. gen. 2,32 (27a) | 20,5-15 Bocc. gen. 12,25 (124b) .

17,8 Armenii a || 9 millia oa || 10 peruium ova || 11 Cygnum] -gnum p.c. U<sup>2</sup> || 12 Leucothoe o Leucothoeae va || 14 dicta ova || 18,4 negotia a || 5 Thelchio a || Heniochorum ova || 6 sitam v || 8-9 millibus a (bis) || 8 Pharnace p.c. U<sup>2</sup> (Pharnate a.c.) || 19,5 nascerentur ov || 7 Iuppiter ov || 20.2 litus a || Appulum ova || 3 Danaem o || 4 Pilunno a || 5 Polydecti o Polydecti v



so uideri non poterat, indutus, accepta praeterea, ut non nulli putant, á Vulcano falce ex adamante facta, iussu Polydectis aduersus Gorgonem profectus, eam occidit et caput eius secum detulit. Quo Atlanti regi, quod sibi hospitium negauerat, ostenso, eum in saxum mutauit. Quam que deinde in patriam remearet, uidit forte é loco excelso **Andromeden** circa regna Cephei scopulo ob crimen matris et Ammonis sententiam alligatam et marino monstro expositam, parentes que in littore casum eius deflentes conspexit. Causa itaque cognita, coniugium puellae cum parentibus pactus, 15 puellam liberauit ceto, qui ad eam deuorandam uenerat, interrempto. **Propertius**: "Exoluit duris cautibus Andromedam".

**21** Beluae huius, quae ad deuorandam Andromedam uenerat, ossa ex oppido Iudeae Ioppe apportata ostendisse Romae inter reliqua miracula fertur in aedilitate sua M.Scaurus longitudine pedum quadraginta, altitudine costarum indicos elephantos excedente, spinae crassitudine sesquipedali. Huic similem uisam in Gaditano littore 5 **Turanus** scripsit, cuius inter duas pinnas ultimae caudae cubita sexdecim fuere, dentes centum triginta, maximi dodrantium mensura minimi semipedum.

**22** Verum, quum nuptiae celebrarentur, **Phineo Cephei** fratre, cui ante sententiam puella desponsata fuerat, eam repetente et ui auferre uolente, praelium cum eo commisit multis que ex hostibus interremptis reliquos ostenso Gorgonis capite conuertit in lapides. Mox quoque in Persas profectus, subditam sibi eam nationem **Liber**o patre superato é nomine suo nuncupauit et **Persepolim** regiam urbem condidit. 5 Hinc Argos reuersus Acrisium auum ostenso Medusae capite in saxum nutauit.

**23** Andromede Cephei filia fuit ex Cassiopea uxore, quem in Aethiopia et **Iope** urbe ante diluuium, ut ferunt, condita regnasse, eo signo accolae longissimo tempore affirmarunt, (c. 778) quod tumulum eius fratris que Phinei ueteres cum plurima religione retinerent, quum etiam rei tot carminibus ac fabulis celebratae seruatae que á 5 Perseo Andromedae clarum uestigium marinae beluae ossa immania ostentarent.

**24** Ab **Acrisio Acrisioneus** deducitur. **Virgilius** de Ardea loquens: "Acrisioneis Danae fundasse colonis". Cepheum praeterea, á quo **Cepheus** deducitur, et **Cassiopeam** uxorem et **Andromeden** (f°501v) filiam Perseum que in caelum translatos fuisse prodiderunt. Quippe Cepheus á tergo Minoris Arcti constitutus includitur Arctico circulo, ut praeter humeros et caput eius nihil occidere uideatur, nec longe abest á flexu Draconis. Figuratur utrisque manibus proiectis, tantum que distat interuallo á pedibus Arcti Minoris quantum inter pedes Cephei spatium conspicitur. Corpus eius Scorpione exorto occidit, cum Sagittario exoritur. Habet in capite stellas duas, in dextera manu unam, in cubito obscuram unam, in sinistra

20,16 Cald. *Mart.* (Prop. 1,3,4) | 21 *Plin. nat.* 9,11 (Turran. frg.) | 22 *Bocc. gen.* 12,25 [124b-c] | 23,1 Cald. *Mart.* | 1-5 *Mela* 1,64 | 24,1-2 *Tort. Acrisius* (*Verg. Aen.* 7,410) | 4-12 *Hyg. astr.* 3,8

20,9 *Polydecti* o || 13 *litore a* || 16 *cautibus p.c.* U<sup>2</sup> (*cantibus a.c.*) || 21 *add.* U<sup>2</sup> *in mg. inf.* || 1 *belluae a* || 1-2 *ad - inter om.* v || 4 *sexquipedali ova* || *litore a* || 5 *Turanus* v || 22,2 *repente* v || 23,1 *Aethiopia* v || *Ioppe ova* || 5 *Andromede* v || 24,1 *Acrisioneus* ab *Acrisio* v || 2 *Cepheus* | *Cepheus ova* || 3 *Andromedem* ov || 7-8 *spacium o* || 10 *dextero* v

10 manu et in humero singulas, in dextro humero unam, in zona tres ex transverso, in latere dextero obscuram unam, in sinistro genu duas, in utrisque pedibus singulas, supra pedes uero quatuor, quae omnes undeuginti stellarum numerum faciunt.

**25 Cassiopeam Euripides Sophocles** que et alii complures scripserunt, gloriatam olim fuisse, quod Nereidas corporis pulchritudine superaret, propter quod in siliqua sedens conspicitur et uertente se mundo resupinato capite ferri uidetur. Pedes ipsius positi sunt in ipsa circumductione circuli, qui Arcticus appellatur. Effigies corporis ad Aestiuum circulum peruenit, quem capite et dextra manu tangit. Hanc prope mediam diuidit is circulus, qui Lacteus appellatur, proxime Cephei signum locatam. Occidit cum Scorpione, exoritur cum Sagittario. In eius capite stella ostenditur una, in utroque humero singulae, in mamilla dextera clara una, in lumbis magna una, in sinistro femore duae, in genu una, in pede ipsius dextero una, in quadrato, quo stella deformatur, una, in utrisque angulis singulae clarius caeteris lucentes.

**26 Andromeda** Mineruae beneficio inter astra collocata dicitur ob Persei uirtutem, qui eam ceto propositam á periculo liberauit, nec ab ea minorem beniuolentiam pro beneficio accepit. Quippe nec pater Cepheus nec Cassiopea mater impetrare ab ea potuerunt, quin patria et parentibus relictis Persea sequeretur. Scripsit de hac **Euripides** fabulam, quae ab eius nomine ‘Andromeda’ inscribitur. Cernitur prope Cassiopeam supra caput Persei breui interuallo dissidente collocata, manibus in diuersum extensis, cuius caput equi Pegasi uentri coniungitur. Eadem quippe stella et umbilicus Pegasi et Andromedae caput nuncupatur. Medium pectus et sinistram manum circulus Aestiuus diuidit. Exoritur cum Piscibus et Ariete, habet in capite stellarum clare lucentem unam (f°502r), in utroque humero unam, in cubito dextero unam, in ipsa manu unam, in sinistro cubito unam, in manu alteram, in zona tres, in utroque genu unam, in pedibus binas.

**27 Perseus** de<x>tra extenditur ad soceri Cephei sedem, sinistrum crus eius et humerum <a>euum circulus Aestiuus á reliquo corpore diuidit. Ipse manu dextra Arcticum circulum tangit. Dextro pede caput Aurigae premere, quasi currens uidetur. Occidit Sagittario et Capricorno exorto inclinatus ad caput, cum Ariete et Tauro rectus oritur. Habet in utroque humero stellam unam, in manu dextera clare lucentem unam, qua falcem tenere dicitur, quo telo Gorgonem interfecit. In sinistra alteram, quae caput Gorgonis tenere existimatur. Praeterea in uentre stellam unam, in lumbis alteram, in dextro femore ad genu unam, in tibia unam, in pede unam obscuram, in sinistro femore unam, in genu alteram, in tibia duas, in sinistra manu, quod ‘Gorgonis caput’ uocatur, stellas quatuor.

**28 Aratus** Perseum hunc inter sydera constitutum κεκοινωμένον appellauit, quod

25,1-2 Hyg. astr. 2,10 | 3-11 Hyg. astr. 3,9 | 26,1-5 Hyg. astr. 2,11 (Eur. Andr.) | 5-12 Hyg. astr. 3,10 | 27 Hyg. astr. 3,11 | 28 Hyg. astr. 3,11 (Arat. 253; Germ. 251-254)

24,11 dextro ova || 12 quattuor o || 25,1-2 gloriam ov || 5 dextera a || 9 dextero p.c. U<sup>2</sup> (dextere a.c.) || 26,2 praepositam ova || 2-3 beneuolentiam a || 10 dextro a || 27,1 de (in fine lineae) tra U || Coephei a || leuum Uo || 5 dextra va || 8-9 in pede – unam om. ova

plerique puluerulentum interpretati sunt, quae appellatio Orioni potius conueniret, qui uenator (c. 779) fuit semper que in terra uenatus est et nunc uenari inter sydera uidetur. Perseus autem, qui uolatu potius assiduo usus est, non potest cum ratione  
 5 puluerulentum uocari. Quum igitur Aratus κεκοιτισμένον uocauit, Aetolorum lingua usus est, qui, quum uolunt aliquem currentem significare, ita eum nominare con-  
 suseuerunt, quod á plerisque parum intellectus est. **Aratus**: “Tantus ubique micat, tantum occupat ab Ioue caeli, Dextera sublatae similis prope Cassiopean Sublimis fulget, pedibus properare uidetur. Et uelle aligeris purum aethera tangere palmis”.

**29** HERCVLEAE LAVDIS NVMERATVR, GLORIA PLVS EST BIS DENAS PARITER PERDOMVISSE FERAS. Sensus est: facta Herculis numerari solent, utpote diuersis locis et temporibus patrata, sed longe mirabilius est Carpophorum pariter, hoc est uno loco et uno tempore, uiginti feras perdomuisse. PERDOMVISSE: uicisse, superasse. **Domare** enim proprie est ui atque armis imperio suo subiicere. Vnde domare equos dicimus, imperio nostro obedientes facere. Á domo fit frequentatiuum **domito** et **domitus**, uictus, sub- (f°502v) ditus imperio, cuius contrarium est **indomitus**. Et **domitor**, qui domat, cuius femininum est **domitrix**. Et **domatio**, actus ipse. Et **domabilis**, qui domari potest, cuius contrarium est **indomabilis**. Et  
 10 **perdomo** compositum. Deducitur autem domo á graeco δαμάζω eiusdem significationis, unde δάμασις domatio dicitur et δαμαστής domitor. Et **adamus**, gemma, de qua supra diximus, quod domari, hoc est secari, non possit. Et alia gemma andromadas, á uiro domando, de qua similiter superius disseruimus. Et **Polydamas** proprium nomen, á ualde domando. **Persius**: “Non mihi Polydamas, nec Troades La-  
 15 beonem Praetulerint?”. Sunt qui **dominum** quoque á domando uocatum existiment similiter que **Domitium** proprium nomen.

**30** BIS DENAS: uiginti. Decem á graeco deducitur δέκα. Á decem uero undecim, duodecim, tresdecim, quatuordecim, quindecim, sexdecim, decem et septem, quod est **septemdecim** á plerisque dicitur, decem et octo, decem et nouem, pro quo **Ennius** et quidam alii “**nouemdecim**” dixere. Item **denus**, á quo undenus et reliqua usque  
 5 ad uicenus, de quibus supra diximus. Item **decennis** decem annorum, á quo **decennium**, **decuplus** notae significationis, **decendium** spatium decem dierum, **decennale**, quod est decem annorum, ut decennale bellum, decennale certamen, **decies** á quo undecies, duodecies et reliqua usque ad uigetis. Item **decimus** á quo undecimus, duodecimus et reliqua usque ad uigesimus. Et **decima** substantium, quod significat  
 10 portionem unam ex decem. Veteres enim ex unaquaque re decimam offerre diis solebant. **Plautus**: “Vt decimam solueret Herculi”. Ab hoc quidam **decimo** uerbum deducunt, quod est decimam partem detraho, á quo **decimator**, **decimatrix**, **deci-**

29.1-2 Mart. spect. 28,11-12 | 2-4 cf. Cald. Mart. | 4 Mart. spect. 28,12 | 5 Pap. domo | 7 Balb. domo | 8-10 Hug. domo | 10-11 Varro ling. 6,96 | 12 cf. 2,531 | 13 cf. 2,534 | 14-15 Pers. 1,4-5 | 15-16 Prisc. gramm. III 506,1-3 | 30.1 Mart. spect. 28,12 | 1-2 Prisc. gramm. III 412,24-26 + 286,22-27 | 4 Enn ? frg.inc. 7 (ex Ep:t.Liu. 119?) | 5 cf. 4,75 | 5-6 Balb. decennis | 6-7 Pap. decennale | 8-9 Hug. decies + decimus | 10-11 P.Fest. 71 | 11 Plaut. ? frg.inc. 181 (ex Stich. 234?) | 11-12 Hug. decimo

28,9 Cassiopeam va || 29,2 est add. U<sup>2</sup> || 8 foemininum ova || 12-13 andromada v || 14 Troiades ova || 30,2 tredecim ov || decemseptem ov || 3 plerisque v || decemocto decemnouem ov || 9 duodecimus om. a || XX v uicesimus a || 9 alt. et om. v || 10 ex om ova || 12 est | et v

**matio.** Item exdecimo, quod significat eligo, et exdecimatum electum.

**31** Item á decem **decenarius** et **decumanus**, quod pro magno accipitur, unde **decumana ova** et **decumani fluctus** dicuntur. Nam et ouum decimum maius nascitur et fluctus decimus ferri maximus dicitur. Item **decumana porta** castrorum, quae in his maxima est, et **decumanus limes** appellatur, qui sit ab ortu solis ad occasum. Nam alter, ex transuerso occurrens, **cardo** appellatur.

**32** Et **decurio**, quod non eum significat, qui decem equitibus praeest, ut non nulli sensere, licet ita á decem decurio dicatur, sicut á centum centurio. Quippe **decuriae**, ut **Pedianus** inquit, nobiliorum sunt, **centuriae** inferiorum, de iis superius disseruimus, unde decuriae et centuriae appellatae. Quidam, inter quos **Fronto**, decurionem (f°503r) uolunt eum esse, qui praesit turmae, quae constat ex duobus et triginta equitibus. Neque belli solum sed domi quoque decurio dicitur, nomen quodam praepositivae dignitatis si- (c. 780) gnificans, et hoc apud Romanos tantum. Nam in municipiis idem est decurio quod Romae senator, et enim, qui in senatu et in conciliis rei publicae municipalis interesse poterant, decuriones appellabantur. **Cicero**: “Qua de causa et tum conuentus ille Capuae huic P.Sextio apud me maximas gratias egit et hoc tempore fidem hominis beneficium que testimonio declarant periculum deprecantur suo decreto. Recita quaeso paulum P.Sexti, quid decreuerunt Capuae decuriones”. Quod autem differunt decurio Romanus et decurio municipalis ex epistola **Ply-nii iunioris** facile declaratur: “Esse autem tibi centum milium nummum censum satis indicat, quod apud nos decurio es. Igitur, ut te non decurione solum, uerum etiam equite Romano perfruamur, offero tibi ad implendas equitis Romani facultates trecenta milia nummum”. Non dicitur itaque decurio is, qui decem equitibus praeest, quem Graeci **decarchon** uocant, quum decurio sit maior equite, eques centurione, centurio decarcho, ut ex stipendiorum magnitudine multis in locis colligi potest, sed sequenda **Pomponii** iurisconsulti opinio est, qui decuriones inquit dictos ex eo, quod initio, quum coloniae deducerentur, decima pars eorum, qui deducebantur, publici consilii gratia conscribi solita erat.

**33** Veteres saepe numero **decures** pro decurionibus usurparunt. Á decurione **decurionatus** deducitur sicut á centurione **centurionatus** pro ipso decurionis centurionis ue officio. Item **decurio** uerbum, quod est decurionis officium exerceo, á quo **decuriatus**. Hinc **decuriata comitia** dicuntur, sicut á centurione **centurio** uerbum, á quo **centuriatus** et **centuriata comitia**. Hinc et **succenturiatus** dicitur. **Terentius**: “Ego in subsidiis hic ero Succenturiatus, si quid deficias”. Succenturiare proprie est explendae centuriae gratia numerum supplere, á quo **succenturia** dedu-

**30,13** Hug. *edecimo* | **31-32,1** P.Fest. 71 | **32,2-22** Valla *eleg.* 6,32 (Ps.Ascon. *Verr.* 256,17-18; Veg. [non Fronto] *mil.* 2,14,1-2; Cic. *Sest.* 9; Plin. *epist.* 1,19,2; Pompon. *dig.* 50,16,239,5) | 3-4 cf. 3,380 | **33,1** P.Fest. 75 | 2-3 P.Fest. 49 | 3 Prisc. *gramm.* III 414,29-30 | 4 Pap. *decuriatus* | 4-5 Prisc. *gramm.* III 415,1-4 | 5 P.Fest. 54 | Pap. *centurias* | 6 Non. 11 (Ter. *Phorm.* 229-230) | 6-8 P.Fest. 307 (Caecil. *com.* 229)

**30,13** item – electum *add. U<sup>2</sup> in mg.dextr.* || **31,1** decemnarius *a* || decimana *o* || 2 decimum ouum *v* || 3 decimana *o* || 4 his | iis *ova* || **32,41** et *om. v* || -5 decurionem Fronto *v* || 6 quoddam *ova* || 9 Reip. *ca. U reip. va* || 10 tum | tamen *ova* || 14 millium *a* || 17 millia *a* || 18 Decarchus *U<sup>2</sup> lemma* || 20 Pomponii *p.c. U<sup>2</sup>* || **33,5** et *om. a* || 5-6 succenturius *a (bis)* || 6 deficiat *v*

citur. **Cecilius**: “Nunc meae militiae astutia opus est succenturia”. Item á decem **denarius** deducitur, quod modo adiectiuum est et idem significat quod decenarius, unde **denariae caerimoniae** dicebantur, sicut **tricenariae**, quibus sacra adituris decem continuis rebus uel triginta certis quibusdam rebus carendum erat. Ab hoc **undenarius**, **duodenarius** et alia huiusmodi deducuntur. Modo est substantiuum et nummi genus significat decem librarum, qui per huiusmodi figuram ostendi á ueteribus solebat \*. Aliquando (f°503v) tamen denarius nummus argenteus fuit uiginti quatuor siliquarum.

**34** Item á decem **dextans** et **deunx**, de quibus superius diximus. Item, quo non nulli utuntur, **decanus**. Item **decas** decadis, quod significat aliquid decenarium numerum continens. Hinc T. **Liuius** libros suos decadas nuncupauit, quod decem uolumina singulae continerent. Item decadas annorum decennalia spatia nuncupamus.

**5** Item á decem **Decius** nomen proprium, quemadmodum á quinque Quintus, á sex Sextus. Item á deca graeco **decachordium**, instrumentum musicum decem chordarum, sicut **monochordium**, unius chordae, non quod unam chordam sed quod omnes chordas unius uocis habeat, nisi panniculi nexu distinguatur. Item **decalogus** sacrum uolumen, quod decem praecepta legis contineat, et **decaphorus** lectica, quae á decem fertur hominibus, sicut **hexaphorus** et **heptaphorus**, quae á sex et septem seruis ferri solet.

33,8-9 P.Fest. 98 | 10-11 P.Fest. 71 | 12-13 Isid. *orig.* 16,25,13 | 13-14 cf. Char. *gramm.* 96,15 | 14-15 Prisc. *gramm.* III 409,15 | 34,1 cf. 1,280 | 2 Prisc. *gramm.* III 414,29 | Hug. uel Pap. *decas* | 5-6 Balb. *Sextus* | 6 Hug. *decacordus* uel Pap. *decachordum* | 8-9 Hug. *decalogus* | 10 cf. Mart. 2,81,1

33,8 succenturia o || 10 Tricenariae caerimoniae U<sup>2</sup> lemma || 11 continuis p.c. U<sup>2</sup> || 13 numi a || 14 nummus] minimus ova || 34,2 decanus p.c. U<sup>2</sup> (deca a.c.) || 4 annorum om. ova || spacia o || 7 monochordium v || 8 penniculum v || 10 hexaphorus] hex- p.c. U<sup>2</sup>

## DE NAVMACHIA. EPIGRAMMA XXVII

1 LVSIT NEREIDVM. Rursus naumachiam Caesaris laudat, in qua omnia ita gesta sunt, ut uere nauale bellum uideri potuerit: Tethyn que maris deam aut didicisse huiusmodi ludos á Domitiano aut eum docuisse. CHORVS NEREIDVM: conuentus puellarum (c. 781) nymphas maris representantium. Quippe et nymphas ipsas  
 5 natantes naumachia Caesaris representauit. **Chorus** proprie conuentum et ueluti coronam significat eorum, qui ad ludos conueniunt. Vnde á corona chorum deductum quidam, inter quos est **Festus Pompeius**, existimant, quamuis chorus aspiretur, corona uero sine aspiratione scribatur. Quod non esset mirum, qum ueteres etiam **choronam** cum aspiratione scipserint, quemadmodum **chenturiones** et **praecones**, ut  
 10 refert **Quintilianus**. Verum nos quidem **Platoni** potius assentimur, 'qui 'chorum' graecum esse testatur, et á 'chara' hoc est gaudio deductum. Quippe chorus proprie de conuentu saltantium atque canentium dicitur. **Virgilius**: "Omnis quam chorus et socii comitentur ouantes". Hinc **chorea** pro ipsa saltatione usurpatur et **choraules** dicitur, qui in choro tibia canit.

2 Á choro nostra quidem sententia corona etiam originem traxit, quod coronas gestare in choris ac saltationibus mos erat, propterea cum aspiratione á ueteribus scribebatur. Est autem **corona**, quam Graeci στέφανον uocant, á nostris olim **strophia** ἀπό (f°504r) τοῦ στρέφειν quod uertere est dicebantur, postea per diminutionem **strophiola** appellata, deinde á serendo **serta**. Principio enim ex arborum ramis fieri coronas in ludis et sacris certaminibus mos fuit; postea uaria florum mixtura componi coeperunt. Has primus **Sicyon** ex ingenio **Pausiae** pictoris et **Glycerae** coronariae admodum illi dilectae adinuenit. Paulo post subiere, quae uocantur **Aegyptiae** siue **Hibernae**; tum, qum terra flores negat, é bratteis ligneis siue corneis siue eburneis factae uariis coloribus infectis.  
 5

3 Accesserunt deinde et é lamina aenea tenui inaurata aut inargentata, quae ob gracilitatem **corollae** sunt appellatae. Vnde **corollarium** dictum, quod significat id, quod additur praeter illud, quod est debitum: quod in ludis, qum placuissent actores, praeter promissas coronas aliae quoque dari solebant. **Suetonius** de Augusto: "Corollaria et praemia in alienis quoque muneribus ac ludis et crebra et grandia de suo  
 5

1,1 Mart. spect. 26,1 | 1-2 Cald. Mart. | 2-3 cf. Mart. spect. 26,8 | 3 Mart. spect. 26,1 | 3-4 Cald. Mart. | 5-6 cf. Isid. orig. 5,39,11 | 6-8 P.Fest. 37 | 8-11 Tort. chorus (Quint. inst. 1,5,20; Plato leg. 2,1 [654b]) | 11-12 Seru. georg. 1,346 | 12-13 Verg. georg. 1,346 | 13 cf. Ps.Acron carm. 1,9,16 | 13-14 cf. Seru. ecl. 5,89 | 2,1-2 cf. Isid. orig. 19,30,2 | 3 cf. Gloss.<sup>L</sup> II Philox. CO 796 | 3-5 Tort. stemma (ex Plin. nat. 21,3) | 5-10 Plin. nat. 21,4-5 | 3,1-2 Plin. nat. 21,5 | 2-4 Varro ling. 5,175 | 4-6 Suet. Aug. 45,2

1,2 tethin U Thetin ov Thetim a || 4 repraesentantium ova || 5 repraesentauit ova || 2,3 στέφανον a || 4 στρέφειν a || dicebatur a || 5 deinde sarta a serendo appellata v || 6-7 mixtura ov || 7 caeperunt v || Pansiae ova || 7-8 Glycerae] -yc- p.c. U<sup>2</sup> Glycerae ova Glyceria U<sup>2</sup> lemma || 9 Coronae aegyptiae, Coronae hibernae U<sup>2</sup> lemmata || hybernae o lemma va

offerebat”. **Plynius**: “Ergò sponsonibus factis et Antonio quotidianam ferè coenam appositam irridente Cleopatra corollarium id esse dixit consumpturam que se ea coena taxationem confirmauit”. **Crassus** Diues primus argento auro que folia imitatus ludis suis coronas exhibuit. Additi deinde sunt **lanisci**, sic enim uocantur fasciolae ex coronis dependentes dictae quasi lanisci, quod antiquissimum fuit genus coronarum lanearum. Hos adiici coronis honos erat propter Etruscas, quibus iungi nisi aurei non debebant. Ii diu puri fuere, postea c<a>elare eos primus **P.Claudius** Pulcher instituit.

4 Vti coronis, nisi qui in sacris certaminibus uicissent, principio nefas habebatur. Translatæ deinde ad imperatores ac milites, qui sese fortiter in bello gessissent, fuere. Stauis quoque imponi coeptæ et in funeribus mortuorum capitibus iungi ac in atriiis domorum, quæ per lineas ad imagines discurrerent, suspendi, ingens que in iis seruata seueritas fuit. **L.Fuluius** argentarius bello Punico secundo cum corona rosacea interdum é pergula sua in forum perspexisse dictus, ex autoritate Senatus in carcerem adductus, non ante finem belli emissus est. **P.Mutianus**, qum demptam Mirsyæ coronam é floribus capiti suo imposuisset, duci eum in uincula triumuiroi iussere.

5 Florum populus Romanus honorem **Scipioni** tantum adhibuit ei, qui propter similitudinem serui cuiusdam uilissimi negociatoris **Serapio** cognominabatur, ob id in tribunatu plebi admodum gratus dignus que Africanorum familia. Nec ei fuit in bonis quantum impensæ funeris sufficeret; asses ergò contulit populus (f°504v) et funus elocauit, quaque ferebatur, flores é prospectu omni sparsit. Scipionis cognomen primus adeptus est Cornelius, quod patrem luminibus carentem pro baculo regeret. Nam scipio baculum significat. Á Scipio **Virgilius** patronimicum ‘Scipiadas’ deduxit, quasi ‘Scipionidas’.

6 Deorum quoque capitibus addi coronas honos habebatur et larium publicorum priuatorum que, item sepulchrorum et manium. Eò que deinde luxuria processit, ut in conuiuuiis **symposiis** que, sic enim Graeci comotationes uocant, coronis uterentur hylaritatis gratia et unguenta foliis adderent. Translatæ quoque ad mul[li]erulas fuere et laudatissimæ é nardi folio habebantur. Item é ueste serica uersicolores unguentis madidæ. **Cleopatra**, apparatu belli Actiaci Antonio gratificationem eius timente nec nisi praegustatos cibos sumente, cum eo lusit extremis coronæ

3,6-8 Plin. nat. 9,120 | 8-9 Plin. nat. 21,12 | 9-11 P.Fest. 115 | 11-13 Plin. nat. 21,12 | 4,1 Tort. stemma | 2-4 cf. Plin. nat. 35,16 | 4-8 Plin. nat. 21,7-8 | 5,1-5 Plin. nat. 21,10 | 5-7 Macr. Sat. 1,6,26 | 7-8 Prisc. gramm. II 66,7-8.62,22-23 (cf. Verg. georg. 2,170; Aen. 6,843; Ps.Verg. Culex 370) | 6,1-3 Plin. nat. 21,11 | 3 Gloss.<sup>L</sup> II Philox. CO 751 | 4-13 Plin. nat. 21,11-12

3,6 quotidianam ova || 7 consumptura v || 9 faciolarum v || 10 lanisci quasi dictae v || 11 addici o || Etrusca ov Hetruscas a || 12 celare Uov || Clau. va || 4,2 se v || 4 ad om. v || 5 Fului. v || 6 perexisse a || dictus est ova || auctoritate v autoritate a || 7 Mutia. v || 7-8 Mirsyæ p.c. U<sup>2</sup> (Marsyæ a.c.) Myrseae v || 5,2 uilissimi add. s.l. U<sup>2</sup> || negotiatoris a || 5-8 Scipionis – Scipionidas add. U<sup>2</sup> in mg.sin. || 7 patronimicum ova || 6,3 symposiis o || 4 hilaritatis ova || 5 mulierulas U || 6 Acciaci a

foliis ueneno infectis. Nam, qum ipsam in potu capiti imposuisset, praecedente mox hylaritate inuitauit Antonium, ut coronas biberent. Concerpta ergò in scyphum folia, incipienti bibere Antonio, quis enim huiusmodi insidias timeret?, opposita manu, 'en ego', inquit, 'carissime Antoni, sum illa, quam tu noua praegustantium diligentia caues? Nec tamen mihi, si possem sine te uiuere, nocendi occasio deesset'. Mox eductum é custodia uinctum bibere iussit, qui sumpto potu iliico expirauit.

7 De coronis quidem apud Graecos **Mnesteus** et **Callimachus** medici uolumina scripsere, quod quaedam prodessent capitibus, quaedam nocerent. Idem fecit **Theophrastus**. É nostris quoque quidam inscripserunt libros **anthologicon**, hoc est de florum ratione, ἄνθος enim flos est, λόγος ratio. Militares coronae multifariae apud ueteres fuere, sed nobilissimae hae ferè commemorantur **triumphalis**, **obsidionalis**, **ciuica**, **muralis**, **castrensis**, **naualis**. Itemque **oualis** appellatur postremo, quae uocatur **oleagina**, qua uti solent, qui triumphum procurant, qum in proelio non interuenerint. Triumphales coronae sunt aureae, quae imperatoribus ob honorem triumphii mittebantur, id uulgo dicitur aurum coronarium. Eae antiquitus é lauro erant et laurea uocabantur, post fieri ex auro coeptae.

8 Obsidionalis est, quam ii, qui liberati erant obsidione, dabant ei duci, qui liberauerat. praesertim que liberatis castris milites imperatori. Ea **graminea** erat. Nulla fuit hac corona nobilior. Gemmatae et aureae, uallares, murales, rostratae, ciuicae, triumphales post hanc magno interuallo fuere. Caeteras omnes singuli et duces ipsi imperatores que militibus aut aliquando collegis dedere. Decreuit etiam in triumphis Senatus cura belli solutus et populus ociosus gramineam nunquam, nisi in summa desperatione, contigit que nulli, nisi ab uniuerso exercitu populo ue (f°505r) seruato seruatori decreta. Caeteras imperatores dedere, hanc solam miles populus ue imperatori. Dabatur haec é uiridi gramine decerpto, inde ubi obs(c)essos aliquis liberasset. Nam summum apud antiquos signum uictoriae erat, herbam porrigere uictos, quasi terra et altrice ipsa humo ac etiam humatione caedere. Vnde **herbam dare** accipimus pro eo, quod est uictum se fateri. Eadem donatus est **L.Dentatus** semel tantum, qum ciuicas quatuordecim meruisset depugnasset que centum uiginti praeliis semper uictor. Tanto rarius est seruatorem unum á seruatis donari. Quidam imperatores et saepius donati sunt, ueluti **P.Decius**, una scilicet tribunus militum ab exercitu, altera ab iis, qui in praesidio obsessi fuerant. Quanta esset honoris eius autoritas confessus religione: siquidem donatus bouem album Marti immolauit et centum fuluos, qui ei uirtutis causa dati fuerunt simul ab obsessis. Hic Decius postea consul et imperio et collegae se pro uictoria deuouit.

7,1-4 Plin. nat. 21,13 (Mnesith.Med.; Call.Med.; Theophr. hist.plant. 6,6-8) | 4-10 Gell. 5,6,1-7 | 8,1-2 Gell. 5,6,8-9 | 2-11 Plin. nat. 22,6-8 | 11-12 P.Fest. 99 | 12-19 Plin. nat. 22,9

6,9 hilaritate v hilaritate a || scyphum v || 13 iliico a || 7,2 capitibus om. ova || 3 anthologicum va || 4 coronae militares v || 5 nobilissime o || Triumphalis corona U<sup>2</sup> lemma || 10 ceptae a || 8,3 uallares p.c. U<sup>2</sup> (uallarem a.c.) || rostratae p.c. U<sup>2</sup> (rostrati a.c.) || 6 otiosus a || 9 de uiridi v || obscessos U || 11 et add. s.l. U || cedere va || 13 XIII ova || CXX ova || 16 obsesi a || fuerunt v || autoritas a || 18 fuerant ova || Hinc v || 14 donauit ov



9 Data est et á senatu populo que Romano, qua claritate nihil in rebus humanis sublimius existimatum est, **Fabio** illi, qui rem omnem Romanam restituit non pugnando; nec data, qum magistrum equitum et exercitum eius seruasset, tunc enim satis fuit nomine nouo coronari, siquidem appellatus est pater ab iis, quos seruauerat, sed quo tempore **Annibal** ex Italia pulsus est; quae corona sola ipsius imperii manibus imposita fuit sola que á tota Italia data. Centurioni uero uni donata **Cn.Petreio** Cimbrico bello, quod is primum pilum capessens sub Catulo exclusam ab hoc legionem hortatus tribunum suum dubitantem per castra hostium erumpere interfecit legionem que eduxit. Scripsit et **Syl-** (c. 783) **la** dictator ab exercitu se quoque donatum apud Nolum legatum bello Marsico, id que in uilla sua Tusculana, quae fuit postea Ciceronis, pinxit. **Aemilianum** quoque **Scipionem Varro** scripsit donatum obsidionali in Africa fuisse Manlio cons. cohortibus seruatis totidem que ad seruandas eas eductis. Postremo **Octauium** Augustum cum M.Cicerone filio consulem Idibus Septembribus inuenimus donatum. Mirum est nullas herbas certas in hoc honore fuisse, sed quaecunq; fuerant in periculi sede, quamuis ignobiles ignotas que, honorem hunc nobilissimum fuisse. Ex quo constat herbam omnem **graminis** nomine á ueteribus nuncupatam et **gramineam** pro herbacea positam.

10 **10 Ciuica** corona appellatur, quam ciuis ciui, á quo seruatus esset in proelio uitae ac salutis praeeptae, testem dare solebat. Hanc fieri é fronde querna mos erat, quoniam cibus uictus que é quercu capi quondam solebat. (f°505v) Fiebat etiam ex ilice, quae haec quoque arbor glandifera et superiori similis est. **Cecilius**: "Aduehuntur cum ilignea corona et chlamyde. Dii uostram fidem!". **Massurius** Sabinus ciuicam coronam ei tantum dari solitam scripsit, qui et ciuem seruasset et eodem tempore hostem occidisset, neque in ea pugna sese loco mouisset; aliter ciuicae coronae ius alicui negauit concessum. **Tyberium** tamen Caesarem commemorat, qum consultus fuisset, an ciuica corona ei deberetur, qui ciuem in proelio seruasset et hostis ibidem duos interfecisset sed locum, in quo pugnabat, non retinisset eo que loco hostes positi essent, ita rescripsisse eum quoque ciuica dignum uideri, quod appareret é tam iniquo loco ciuem ab eo seruatum, ut etiam á fortiter pugnantibus retineri non potuisset. Hac ciuica corona **L.Celius** uir censorius in Senatu Ciceronem consulem donari á re publica censuit, quod eius opera ac uirtute atrocissima illa Catilinae coniuratio detecta uindicata que fuisset.

9,1-16 Plin. nat. 22,10-14 (Varro frg.) | 17 cf. Balb. *gramen* | 10 Gell. 5,6,11-15 (Caecil. com. 269; Sab. V.4)

9,2-3 repugnando ov || 3 haec data ova || 3-4 satius a || 5 Anibal o || 6 Cneo a || Petreio p.c. U<sup>2</sup> (Petreio a.c.) || 8 infecit v || 9 eduxit p.c. U<sup>2</sup> (aduxit a.c.) || 10 Tusculana v || 11 Aemilianus U<sup>2</sup> lemma Emilianum U || 13 Cicerone p.c. U<sup>2</sup> (Ciceroni a.c.) || consule a || 16 fecisse a || 17 nuncupata o || herbaceo o || 10,5 uostram] nostram va || 8 Tiberium a || 9 prelio o || 9-10 hostes a || 11 appareret p.c. U<sup>2</sup> (apparet a.c.) || 12 é om. va || ut etiam á om. v || 13 Coelius a || 14 rep. va

**11 Muralis corona** erat, qua donabatur ab imperatore, qui primus murum subiisset et in hostium oppidum per uim conscendisset, idcirco quasi muri pinnaculis decorata fuit. **Castrensis corona** dari ab imperatore solita erat ei, qui primus hostium castra pugnando introisset. Haec insigne ualli habebat. **Naualis** dicebatur, qua  
 5 donari solebat maritimo proelio, qui primus in hostium nauim ui armatus transiliisset, ea que quasi nauium rostris insignita erat. **Oualis corona** myrtea erat. Hac coronabantur imperatores, qui urbem ouantes introibant. **Ouatio** minor triumphus dicebatur. Nam quoties bella non rite indicta neque cum iusto hoste gesta essent aut hostium nomen humile et non idoneum foret, ut puta seruorum pyratarum que  
 10 aut deditione facta impulerem incruentam que uictoriam imperator reportasset, ouandi non triumphandi causa erat, ei que facilitati aptam esse Veneris frondem crediderunt, quod non Martius sed quasi Venerius quidam triumphus foret. Hanc **myrteam coronam** M. Crassus, qum bello fugitiuorum confecto ouans rediret, insolenter aspernatus est Senatus que consultum per gratiam concessit, ut lauro non myrto coronaretur.

**12** Ouationis nomen ab oue tractum **Seruius** Honoratus grammaticus affirmat, quia ouantes uno equo uterentur et á plebeiis siue equitibus Romanis ducerentur ad Capitolium et de ouibus sacrificarent, qum triumphantes albis equis quatuor uterentur et senatu praeunte in Capitolium deducerentur et tauros ad sacrificia adhiberent.  
 5 Nos hoc uocabulum ab ipsa potius (**F°506r**) clamantium uoce deriuatum existimamus, quod ouantes hoc est 'o-o', ut fieri solet, clamantes urbem ingrederentur. Vnde in omni hylaritate, qui ita uociferantur, ouantes appellare consueuimus. **Virgilius**: "Omnis quam chorus et socii comitentur ouantes".

**13** Interponitur autem 'u' euphoniae gratia quemadmodum in 'ouis', quod pecudem significat, et á ueteribus masculino genere proferebatur, et in 'ouum', qum analogiae ratio exigat, ut 'ois' et 'oum' dicatur, siquidem á graeco deducuntur: illud ab eo, quod est οἷς. Vnde **ouicula** diminutiuum. Et **ouillus** pecudinus. Et **ouilia**, de  
 5 quibus supra diximus. Et **opilio**, quasi ouilio, ouium pastor. Et **auilla** quasi ouilla, agnus recentis partus. **Agnus** ouis filius dicitur, sicut hedus caprae, et á graeco deducitur ἀγνός, quod (c. 784) significat purum, castum, eo quod sit hostia pura et imolationi apta. Ab eo fit **agninus**, unde agninam carnem dicimus, et **ambegni**, sic enim á ueteribus bos et uerex appellabantur, qum ad eorum utraque latera agni in sacrificium ducebantur. Agnus etiam arbuscula est ex salicum genere, quae lecto supposita castitatem facere hoc est uenerem cohibere dicitur, quemadmodum superius disse-

**11** Gell. 5.6,16-23 | **12**,1-4 Seru. *Aen.* 4,543 | 5-6 P.Fest. 195 | 8 Verg. *georg.* 1,346 | **13**,1-2 Tort. *ouis* | 2 Non. 216 | 2-3 Tort. *ouum* | 4 Balb. *ouiculum* | 4-5 cf. 6,342 | 5 Isid. *orig.* 10,200 | 5-8 P.Fest. 14 | 8 cf. Balb. *agnus* | 8-10 P.Fest. 4 | 10-11 cf. Plin. *nat.* 24,59 | 11-12 cf. 3,193

**11,1** Muralis corona etc. *U<sup>2</sup> lemmata* | 2 idcirco *ua* || 4 insigne *p.c.* *U<sup>2</sup>* (insigni *a.c.*) || 8 quotiens *oua* || 9 piratarum *oua* || 12 Venerius *a* || **12,2** plebeis *ou* || 3 quattuor *o* || 7 hylaritate *v* hilaritate *a* || **13,3** et *add. s.l.* *U* || 5-12 et *opilio* – disseruimus *add. U<sup>2</sup> in mg.sin.* || 6 haedus *a* || graeco *oua* || 7-8 immolationi *ou*

seruimus. Hoc ab eo, quod est ὤον. Vnde **oataricha** dicta, mugilum oua sale condita, ταραχόν enim Graeci salsum appellant. **Massurius** Sabinus ouantes non equo uehi nec ab equitibus siue plebeiis, ut Seruius refert, deduci solitos affirmat, sed pedibus  
15 ingredi, sequenti eos uniuerso senatu.

**14** M. Caligula, quum in Germania sibi belli materia deesset, paucos de custodia traici occuli que trans Rhenum iussit ac sibi post prandium quam tumultuosissime adesse hostem nuntiari. Quo facto proripuit se cum amicis et parte equitum praetorianorum in proximam siluam truncatis que arboribus et in modum trophaeorum  
5 adornatis reuersus, eorum quidem, qui secuti non essent, timiditatem et ignauiam corripuit. Comites autem et participes uictoriae nouo genere ac nomine coronarum donauit, quas distinctas solis ac lunae syderum que spetie **exploratorias** appellauit.

**15** Á corona fit **corono** uerbum, quod significat coronam capiti impono, cuius passiuum est **coronor**, á quo **coronator**, **coronatrix**, **coronatio** et **coronamentum**, quod modo pro coronarum multitudine ponitur. **Plynius**: "Atria quippe coronamentis refercta". Modo pro floribus frondibus que et aliis, ex quibus coronae  
5 fiunt. **Idem**: "In hortis seri et coronamenta iussit **Cato** inenarrabili florum maxime subtiitate". Et coronarium, quod ad coronas attinet, unde aurum coronarium et aes coronarium, de quibus superius diximus. Item **coronarius**, qui coronas conficit, et á Graecis **stephanoplocos** appellatus, στέφανος enim corona est, πλέκω texo. **Idem**: "Factum id est ex ingenio Glycerae coronariae dilectae illi". **Idem**: "Quales etiam  
10 nunc extant artificis illius tabellae atque in primis appellata stephanoplocos, qui pinxit ipsam".

**16** **Corona** etiam aliquando pro conuentu hominum circumstante accipitur. Item corona circulus est, quod circa lunam aut aliud nobile astrum caelo inhaeret. Quem admodum enim, quum in piscinam lapis missus est, uidemus in multos orbes aquam descendere et fieri primum angustissimum orbem, deinde laxiorem ac deinde alios  
5 maiores donec uanescat impetus et in planiciem motae aquae soluatur. Ita simile quidam fieri in aere consyderamus, quum spissior factus est et sentire plagam potest, lux solis aut lunae aut cuiuslibet syderis incurrens recedere illum in circulos cogit. Nam humor et aer et omne, quod ex ictu formam accipit, in talem habitum impellitur, qualis est eius, quod impellitur.

**13,12-13** Tort. *ouum* | 13 cf. Gloss. II 451,56 | 13-15 Gell. 5,6,27 (Sab. V.15) + Seru. *Aen.* 4,543 | **14** Suet. *Cal.* 45,1 | **15,1-2** Hug. uel Balb. *corono* | 3-4 Plin. ? (ex *nat.* 17,6?) | 5-6 Plin. *nat.* 21,1 (Cato *agr.* 8,2) | 7 cf. 2,18 | 9 Plin. *nat.* 21,4 | 9-10 Plin. *nat.* 21,4 | **16,1** cf. Lact. *instr.* 4,26,21 | 2-9 Sen. *nat.* 1,2,1-2

**13,14** plebeis v || **14** add. *U<sup>2</sup> in mg.inf.* || 3 nunciari v || 4 syluam a || tropheorum ov || 7 siderum o || specie va || Coronae exploratoriae *U<sup>2</sup> lemma* || **15,4** referta a || 5 ortis v || 8 Stephanoplocus *U<sup>2</sup> lemma* || **16,2** in caelo v || 4 latiore va || 5 planities *Uova* || soluantur a || itaque va || quiddam va || 6 consideramus ov || 7 sideris o

17 Omne autem lumen rotundum est, ergo et aer percussus lumine hunc modum exhibet. Ob hoc tales splendores (f°506v) quidam **areas** uocant, quia ferè terendis frugibus destinata loca rotunda sunt. Nec longe á terra fit talis effigies, quam uisus noster solita imbecillitate deceptus circa ipsum sydus positam putat. Quippe in uicinia  
5 stellarum et solis nihil tale fieri potest, quia tenuis illic est aether. In balneis quoque circa lumina tale aliquid aspici solet ob aeris densi obscuritatem. Frequentissime autem austro flante, qum caelum maxime graue et spissum est. Diluuntur autem huiusmodi coronae paulatim et desinunt, non unquam ab aliqua parte rumpuntur, et tunc uentum inde nautae expectant, unde contextus coronae uisus est perire. **Coronae** uero  
10 urbs est Achaiae, Venetiarum hoc tempore imperio subdita, á quo **Coroneus sinus** uocatus est.

18 **NEREIDVM**: nympharum maris, quae Nerei filiae esse traduntur, ex Dori sorore pariter atque uxore. **Nereus** maris deus est Oceani et Tethyos filius. Nec est Nereidum falsa opinio: reperiuntur enim in mari pisces humana effigie, squammis duntaxat hispido corpore, quorum gannitum etiam tristem in Gallico (c. 785) oceano,  
5 dum moriuntur, audiunt accolae. Et diuo Augusto legatus Galliae scripsit compluris in littore examines Nereidas apparere. Tyberio principe in Santonum littore reciprocans oceanus multas beluas destituisse legitur mirae uarietatis et magnitudinis, inter quas et multae Nereides uisae fuere.

19 Nereidum nomina ferè haec memorantur: Γλαυκη hoc est **Glauce**, á colore maris ita appellata, γλαυκὸν enim Graeci ceruleum dicunt et nostri glaucum aliquando usurpant. Fuit etiam Glauce Saturni filia uno partu cum Plutone edita, sed sola Saturno oblata, quae infans periit. Et **Glaucus** Minois filius, quem quidam putant in  
5 parte quondam Italiae regnasse. Item alius Glaucus Sisyphi filius, quem Eolo genitum **Homerus** refert Isthmon latrociniis infestasse. Alius Hippolochi filius, á quo Ionum reges deducti sunt. Glaucus Potniades uocitatus est, á Potnia Arcadiae urbe, ex qua eum constat ortum fuisse. Item Potniades quadrigae dictae sunt, quibus Glaucus uehebatur.

20 **θάλασσα**, hoc est **Thalia**, quod uirens seu laeta sit, θάλλω enim uireo, laetor. Σπιῶ á rumpendis fluctibus, σπῶμαι rumpo. Κυμοδόκη **Cymodoce**, ab unda recipienda, κῦμα enim unda siue fluctus dicitur, δέχομαι recipio. Νησαίη hoc est **Nesea**,  
á natando, νέω enim nato significat, cuius futurum est νήσω. Σπειῶ **Spio**, á speluncis  
5 maris, in quibus habitare nymphae dicuntur, σπέος enim spelunca est. Θοῆ **Thoe**. á

17,1-9 Sen. nat. 1,2,2-5 | 9-11 Plin. nat. 4,15 | 18,1 Mart. spect. 26,2 | 1-2 Tort. Nereus | 2-8 Plin. nat. 9,10 | 19,1 Hom. Il. 18,39 | 3-4 Bocc. gen. 8,5 [87a] uel Lact. inst. 1,14,5 | 4-5 Seru. Aen. 7,796 | 6 Hom. Il. 6,154-155 | 6-9 Seru. georg. 3,268 uel Tort. Glaucus | 20 cf. Hom. Il. 18,39-44 et Eustath. Hom. Il. ad ll.

17,4 sidus ov || 6 limina ov || 9 Corone U<sup>2</sup> lemma o || 10 Coroneus ov || 11 uocitatus ov || 18,2-8 nec - fuere add. U<sup>2</sup> in mg.inf. || 2 alt. est om. v || 3 squamis a || 4 quarum a || 5-6 complures a || 6 litore a (bis) || Tiberio a || 7 reciprocas v || belluas a || 19,1 γλαυκί v || 2 coeruleum v caeruleum a || 3-9 Fuit - uehebatur add. U<sup>2</sup> in mg.inf. || 5 Aeolo ova || 6 Istmon v || Iouum v || 20,1 ταλλο v || 2 Σπιῶ - rumpo add. U<sup>2</sup> in mg.dextr. || 1 πείω o Σπειῶ va || 1 πῶμαι o || 3 Nesea U<sup>2</sup> lemma Nesee U || 4 Σπειῶ om. ov

uelocitate currendi, θέειν enim currere est. Ἀλίη **Halia**, quod marina nympha sit, ἄλς mare est. Κυμοθήη **Cymothoe**, ἄ uelocitate undarum, κύμα fluctus, θήψ uelox. Ἄκταια **Actaea**, ἄ littore maris, ἀκτὴ littus; Λιμνώρεια **Limnoria**, ἄ cura lacus, λίμνη lacus, ὤρα cura. Μελίτη **Melite**, ἄ dulcore et suauitate, μέλι mel. Ἰαίρα <**Iaera**>, ab impetu, ἵεμαι impetum facio. Ἀμφιθήη **Amphithoe**, quasi circum-  
 10 quaque currens, ἀμφί circum, θέψ curro. Ἀγαυή **Agauē**, ἄ magnitudine splendoris, ἄγαν nimis, αὖω splendo. Δωτο **Dotō**, ἄ dando, δῶ do. Πρωτὸ **Proto**, ἄ produ-  
 cendo, προϊέναι producere est. Φέρουσα **Pherusa**, ἄ ferendo, φέρω fero. Δυναμένη **Dynamene**, quod pollens potens que sit, δύναμαι possum. Δεξαμένη **Dexamene**, ἄ  
 15 recipiendo, δέχομαι recipio.

**21** Ἀμφινόμη (f°507r) **Amphinome**, ἄ circumpascendo, quod fieri in aqua uide-  
 mus, ἀμφί circum, νόμος pascuum. Καλλιάνειρα **Callianira**, ἄ uiris honestandis,  
 καλὸν honestum, ἀνήρ uir. Δωρίς <**Doris**>, ἄ donando, δωροῦμαι dono. Πανώπη  
**Panope**, ἄ perspicuitate, πάν omne, ὅπτω cerno. Γαλάτεια **Galatea**, ἄ lactis colore,  
 5 γάλα lac. Νημερτής **Nemertes**, quasi incorruptibilis, νή non, ἀμαρθάνω pecco.  
 Ἀψευδής **Apseudes**, hoc est minime fallens, ἄ priuatiua particula est, ψευδὸν  
 falsum. Καλιανάσσα **Calianassa**, ἄ bene regendo, καλὸν bonum, honestum, ἀνάσ-  
 σω rego. Κλυμένη **Clymene**, ἄ celebritate, κλύω celebros. Ἰάνειρα **Ianira**, ἄ dulco-  
 10 randis uiris, ἰαίνω dulcifico, ἀνήρ uir. Ἰανάσσα <**Ianassa**>, ἄ suauiter regendo hoc  
 est ἀπὸ τοῦ ἰαίνω, dulcoro, καὶ ἄνάσσω, rego. Μαίρα **Maera**, ἄ fluctu siue  
 fluore, μείρομαι fluo. Ὠρείθεια **Orithea**, quasi hortans ad cursum, ὤρω hortor, θέω  
 curro. Ἀμαθύεια **Amathyea**, quasi per harenam currens, ἄμματος harena, θέω  
 curro.

**22** **Electra** quoque, hoc est Ἡλέκτρα, inter Nereides numeratur, sed Oceani qui-  
 dam et Tethyos filiam putant fuisse. Nomen autem sumpsit ἄ suauitate <et> nitore e-  
 lectri, quod succinum dicitur. Et uxor Atlantis fuit, ex quo filium peperit Hyan et  
 5 quinque filias, quarum una similiter Electra uocitata est. Haec ex Ioue Dardanum pe-  
 perit. **Virgilius**: “Dardanus, Iliacae primus pater urbis et autor Electra, ut Graii per-  
 hibent, Atlantide cretus”. **Idem**: “Electram maximus Atlas Edidit, aethereos humero  
 qui sustinet orbis”. Fuit et altera Electra Orestis soror, quae illum ἐ manibus Cly-  
 temnestrae et Aegisthi liberauit. **Electryon** uero Amphitronion frater fuit. Electrae

**20,7** Tort. *Cymothoe* | **21** cf. Hom. *Il.* 18,44-48 et Eustath. *Hom. Il.* ad *Il.* | **22**,1-8 Tort. *Electra*  
 (Verg. *Aen.* 8,134-135; 8,136-137) | 8 Tort. *Electryon* | 8-10 Tort. *Erate*

**20,7** Κημοθῆε ο || 8 Actea v || litore a || litus a || Λιμνωρία οα Λημνωρία v || 10 Iaera U<sup>2</sup> lemma om.  
 Uova || 11 Αγαυη Agane ov || 12 ανῶ ov || splendo v || Δωτώ οva || Πρωτώ οva || 13 Perusa v || φερο v ||  
 14 Dinamene ο Dinamene v || Δυξαμεν v || **21,2** Καλλιανηρα a || Calianira v Callianera a || 3 ανηρ v ||  
 Doris U<sup>2</sup> lemma om. Uova || Πανωπη οva || 4 Galathea U<sup>2</sup> lemma || 5 Νημερτησ v || Nemertis U<sup>2</sup> lemma  
 || αμαρτανῶ οva || 6 Αψαδησ ο || ψαδεσ ο ψευδεσ v ἀψευδῆσ a || Καλιανασσα v Καλιανασσα a ||  
 Calianassa | clarissima v Callianassa U<sup>2</sup> lemma || regendo | tegendi ο || 8 Climene v || ἰανηρα Ianera a || 9  
 Ianassa U<sup>2</sup> lemma om. Uova || 10 ἀναυῶ a || 11 μαυρομαι v || Ωρειτεια ο ορειτεια v || 12 Αμμαθυεια  
 οva || Ammathyea a || arenam a || ἄμμα οva || arena a || **22** add. U<sup>2</sup> in mg.inf. || 1 hoc est Ἡλέκτρα add.  
 U<sup>2</sup> s.l. || Ηλετρα v || suauitate add. U<sup>2</sup> in fine lineae || suauitate nitore Uov suau nitore a || 3 quod  
 succinum dicitur add. U<sup>2</sup> in mg.sin. || succidum v || 5 auctor v author a || 6 aetherios a || 8 Aegisti v ||  
 Electryon U<sup>2</sup> lemma || Amphitronion v Amphitryonis a

nymphae sororem Ἐρατώ hoc est **Eraten** alteram nympham fuisse existimant, ab amore, qui graece ἔρωσ dicitur, ita uocitatum.

23 Fluminum uero ac fontium nymphae, quae ἀπο τοῦ νάω, quod est fluo, á Graecis (c. 786) Ναΐδες á nostris **Naiades** appellantur. His ferè nominibus notari solent: Δρυμῶ **Drymo**, quod per siluas fluat, δρυμὸς enim silua est. Ξάνθη **Xantha**, á colore, Ξάνθον Graeci subrubeum dicunt. Harum duarum nympharum meminit **Virgilius**: “Drymo que Xantho que”. **Xanthus** uero fluuius est apud Troiam et nomen proprium uiri Troiani. Item nomen equi Hectoris, ut **Homerus** testatur. **Xanthii** populi sunt Asiae, qui, qum eorum urbs ab Harpago Cyri praefecto obsideretur, uxores ac seruos suos atque omnem supellectilem in arce posuerunt, deinde adhibito igni cremauere. Ipsi uero contra Harpagum pariter irruentes in bello uniuersi ceciderunt, ut scribit **Herodotus**. **Xanthippe** mulieris proprium est, sic enim Socratis uxorem uocitatum constat. Λέγεια **Legea**, á cantus suauitate, λιγύς enim et λιγυρὸς suauis est. Φυλλοδόκη **Phyllodoce**, á foliis capiendis, φύλλον folium, δέχομαι capio. Κυδιππη **Cydidippe**, ab excellentia equorum eius regionis, κύδος gloria est, ἵππος equus. Ἐφύρα **Ephyra**, á nomine oppidi, quod postea **Corinthus** est dictum, quem-  
15 (f°507v) admodum et Θήβη hoc est **Thebe** alia nympa, á **Thebarum** nomine nuncupata est. Δηϊόπεια **Deiopeia**, á uocis hoc est cantus contentione, δῆϊς pugna, ὄψι uox. Ἀρέθουσα **Arethusa**, ἀπὸ τοῦ ἄρέσκω, quod est placeo. Fuit una ex nymphis Dianae comitibus. **Virgilius**: “Et tandem positis uelox Arethusa sagittis”.

24 Infinita praeterea sunt nympharum fontium nomina, qum singula flumina fontes que suas habeant nymphas, de quibus particulariter, quotiens se occasio offeret, dicemus. Nemorum siue siluarum nymphae **Dryades** dicuntur ab arboribus. Quippe apud ueteres Graecos δρῦς omnis arbor dicebatur, quamuis postea pro quercu duntaxat usurpata sit. Eadem et **Napeae** uocatur. **Virgilius**: “Faciles uenerare Napeas”. Item, quae cum siluis nascuntur moriuntur que, **Amadryades**. Montium uero nymphae ἀπὸ τοῦ ὄρος, quod montem significat, **Oreades** et á Graecis Ὀρεσίαιδες uocantur. Earum quoque innumera penè nomina sunt, sed confusa. Haec cum aliarum Musarum nominibus reperiuntur: Πιθῶ hoc est **Pitho**, ἀπὸ τοῦ πείθω, hoc est á suadesco dicitur.

25 Vnde et pytho apud Graecos persuasio uocatur. **Cicero**: “Pytho quam uocant Graeci, cuius effector est orator, hanc ‘suadam’ appellauit **Ennius**; eius autem Cete-

23,1-2 Bocc. *gen.* 7,14 [77b-78a] | 5 Verg. *georg.* 4,336 | 5-6 Tort. *Xanthus* (Hom. *Il.* 8,185) | 6-10 Tort. *Xanthii* (Herod. 1,176) | 10-11 Tort. *Xanthippe* | 11-14 cf. Verg. *georg.* 4,336-343 | 14 Tort. *Ephyra* | 16 Tort. *Deiopeia* | 17-18 Tort. *Arethusa* (Verg. *georg.* 4,344) | 24,1-5 cf. Bocc. *gen.* 7,14 [77b-78a] | 5-6 Verg. *georg.* 4,535 | 6-8 Bocc. *gen.* 7,14 | 9 cf. Hes. *theog.* 349 | 9-10 Tort. *Pitho* | 25,1-4 Cic. *Brut.* 59 (Enn. *ann.* 308)

22,9 Ἐρατώ hoc est *add. U<sup>2</sup> in mg.dextr.* Ἐρατὴν ον || Eraten v || 23,1 hoc est *ova* || 3 Δρυμο v || syluas a || Ξάνθη *ova* || 5 Xanthaque ον || 9 cecidere *ova* || 10 Xanthippe *U<sup>2</sup> lemma* || 11 λιγύς ο λιγυρὸς v || enim et λιγυρὸς *om. o* || et *add.s.l. U<sup>2</sup>, om.* v || 13 ἵππος *U<sup>2</sup>* || 14 á *om. a* || 24,2 quoties a || 3 siue | siluae o || syluarum a || 4 ἄρισ ο || 6 syluis a || Amadryades *p.c. U<sup>2</sup>* (Amadriades *a.c.*) Hamadryades *ova* || 7 ὄρους a || Oresiadis *U<sup>2</sup> lemma* ορεισαδεσ v || 9 Πειθῶ a || 25-26,6 Vnde – Aegy- *add. U<sup>2</sup> in mg.inf.* || 25,1 pitho a (*bis*)

gum medullam fuisse uult, ut, quam deam in Periclis labris scripsit, Eupolis sitam esse, huius hic medullam nostrum oratorem fuisse dixerit". **Quintilianus**: "Isocrates rhetorice 'persuadendi opificem' dixit, id est pythus, demiurgon. Neque enim mihi permiserim eadem uti declinatione, qua Ennius M.Cetegum suadae medullam uocat". Á pytho Pytheas deriuatur et Pythormus propria nomina. Et Pythodorus, qui marmorarius sculptor eximius fuit, qui Romae Palathinas Caesarum domos unà cum Cratero probatissimis signis repleuit.

**26** Et Pythagoras: hic fuit philosophus Samius insignis pulchritudinis et psallendi musicae que peritissimus. Demarati negociatoris filius uel, ut alii uolunt, Mnesarchi gemmarum sculptoris. Quidam etiam patrem eius Marmachum uocatum uolunt. Hic, quamuis á Polycrate Samio tyranno apprime diligeretur, illo tamen tyrannidem exercere incipiente clam ex ea insula fugit et in Aegyptum discendi desyderio perexit omnem que Aegyptiorum linguam edidicit, deinde in Persiam et Babyloniam transiit, ubi syderum motus cursus que stellarum et omnem caeli rationem ab astrologis edoctus. Regressus est inde in Cretam et Spartam, atque ab eorum sapientibus egregios Minois mores omnes que Lycurgi leges perdidit, inde ad Olympicum certamen accedens, interrogatus á Leonte Sicyoniorum tyranno, quo nomine uocaretur, quum solum deum sapientem esse praedicaret, [qui] philosophum se esse respondit, hoc est sapientiae amatorem. Et enim usque ad id tempus omnes, qui circa rerum occultarum speculationem uersarentur, sapientes uocati fuerant. Hinc philosophi nomen ortum habuit. Post haec, quum in pa- (c. 787) triam rediens á Polycrate tyranno occupatam inuenisset, clam inde discedens Crotonem Italiae urbem petiit ibi que leges Italae dedit et unà cum discipulis suis, qui ferme trecenti erant, rem publicam administravit, quae merito Aristocratia, hoc est optimatum principatus, poterat nominari.

**27** Ἀδμήτη **Admete**, quod ob lasciuam indomita sit, à priuatiua particula est. δαμάζω domo significat: Δωρίς **Doris**, á dando, δωροῦμαι dono est. Οὐρανία **Vrania**, hoc est caelestis ἀπὸ τοῦ 'οὐρανός', quod caelum significat. Ἴππω **Hippo**, á uelocitate equorum, ἵππος enim equus est. Κλυμένη **Clymene**, á famae celebritate, κλέος gloria; haec Phaetontis mater fuisse memoratur. Ῥῶδεια **Rhodia**, á fluendo, quod Graeci ῥόον fluxum dicunt. Καλλιρόη **Calliroe**, á pulchre fluendo, καλλος pulchritudo, ῥόος fluxus. Ζευξὼ **Zeuxo**, á iungendo, quod aqua res siccae coniungantur, ζεύγνυμι coniungo. Κλυτή **Clytia**, á gloria, quae, ut supra dictum est. κλέος

**25,4-6** Quint. inst. 2,15,4 | 7 cf. Plin. nat. 2,187 | Tort. Pythermus | 7-9 Plin. nat. 36,38 | **26** Tort. Pythagoras | **27** cf. Hes. theog. 349-356 | 2-3 Tort. Urania | 5 Tort. Clymene

**25,3** scripserit a || 5 pithus a || 7 pitho a || Pitheas a || deriuatur Pytheas v || Pythremus o Pythermus o lemma v Pithermus a || Pithodorus a || 8 scalptor a || Palatinas ov || **26,1** Pithagoras a || 2 negociatoris a || Mnesachri v || 3 scalptoris a || 4 Polycrate o Polychrate a || 5 desiderio ov || 6-18 -ptiorum - nominari seq. U<sup>2</sup> in mg.dextr.perpend. || 7 siderum ov || astrologie o astrologia v || 9 Minois | minoris v || 10 Siciniorum o Sicuniorum v || 11 qui U exp. ova || 13 uersantur ova || 14 ortum om. ova || Polycrate v || 15 occupata o || occupatum uenisset v || 16 rempu. ov rem p. a || **27,1** lasciuam a || 2 post significat del. U<sup>2</sup> unam lineam: Electra a sucini quod electrum dicitur splendore et suauitate [cf. 27,22] Electra U<sup>2</sup> lemma || Δωρίς ov || 3 ουρανία ova || Ἴππο v || 4 Κλυμένη o || climene v || 5 Phethontis o Phaethontis a || Ῥῶδεια ova || 6 ῥοῦν va || 8 ζαγνομι o ζεύγνυμι v || εκλεος v

uocatur. Νεαίρα **Neaera**, quod semper recens sit, νεαρος recens; haec duas filias peperit, **Phaethusam** et **Iapetiam**, quae transeunte per Siciliam Vlysse solis armenta custodiebant. Ἡδύρα **Edyra**, ἀπό τοῦ 'οἶδα', quod est scio. Πασιθόη **Pasithoe**, á uelocitate, πᾶς omnis, θέω curro, quasi uniuersa discurrens. Πληξαύρη **Plexaura**, quod plene fruatur, πλήθω impleo, αὐρῶ fruor. Γαλαξαίρη **Galaxaera**, á candore lactis, γάλα (f°508r) á Graecis lac uocatur. Διώνη **Dione**, ab humiditate, διαίνειν humectare est; haec ex Ioue Venerem peperisse memoratur, quapropter poetae aliquando Dionem pro Venere usurpant. Á Dione fit **Dionaeus**. **Virgilius**: "Ecce Dionei processit Caesaris astrum". **Idem**: "Sacra Dioneae matri", id est Veneri. Μηλόβωσις **Melobosis**, ab ouibus pascendis, μῆλον ouis, βόσις pascuum. Πολυδώρα **Polydora**, á donando multa. Κερκήϊς **Cercois**, á texendo, κερκή radium significat. Πλουτὸς **Pluto**, á diuitiis. Περσηϊς **Perseis**, á Perseo, de quo superius diximus.

**28** Á quo **Persia** orientalis regio, unde **Persae** appellati. Et **Persicus**, quod modo ex Persia significat: hinc **Persicus sinus** dictus; nam **Rubrum mare**, quod Graeci **Erythreum** siue **Erythram thalassam** nominant, uel ab Erythra rege uel á solis repercussu talem reddi colorem arbitantes uel ab arena terra que uel quod talis aquae ipsius natura sit. In duos diuiditur sinus, is, qui ab oriente est, **Persicus** appellatur, ex aduerso **Arabicus**; Oceanum, qui influit, Azanum uocant. Modo persicus accipitur pro diuite et opulento, á Persarum scilicet diuitiis luxu que. **Horatius**: "Persicos odi, puer, apparatus". **Iuuenalis**: "Meliora ac plura reponit Persicus". **Persicum** uero **portum** mare Euboicum, quod in eo quondam steterit classis Persarum. **Plautus** "persicum" pro peracuto posuit. Item á Persia persica poma uocitata, quod ex Persia primo adducta fuerint, innocua penitus et expetita aegrotis ac stomacho utilia; palma eorum est duracinis nec est aliud fugacius pomum, longissima nam que mora decerpito bidum est.

**29** Ἀκάστη **Acaste**, á sanando, ἄκος remedium. Πετραίη **Petraea**, á petris, hoc est speluncis lapideis. Μενεσθῶ **Menestho**, á robore, quod graece μένος dicitur. Εὐρώπη **Europa**, á longe late que uidendo, εὐρὼ latum, ὄψ oculus. Μητις **Metis**, á consulendo, μήτις consilium. Εὐρυνόμη **Eurynome**, á late pascendo, εὐρὺ latum, νομός pascuum. Τελεστώ **Telesto**, á perficiendo, τέλος finis, τελειῶ perficio. Κρασηϊς **Creseis**, á fonte, κρήνη fons. Ἀσίη **Asia**, ab humoris putredine, ἄσις pu-

**27,9-11** Eustath. *Hom.Od.* 12,130 | 15-17 Tort. *Dione* (Verg. *ecl.* 9,47) | 20 cf. 2,576 | **28,1** Tort. *Persia* | 2-3 Plin. *nat.* 6,107 | 3 Tort. *Erythron* | 3-6 Plin. *nat.* 6,108 | 6-7 Ps.*Acron carm.* 1,38,1 uel Scol.*Iuu.* 3,221 | 8 Hor. *carm.* 1,38,1 | *Iuu.* 3,220-221 | 9-10 P.Fest. 216 (Plaut. *inc.* 18) | 10 Tort. *Persia* | 11-13 Plin. *nat.* 15,39-40 | **29** cf. Hes. *theog.* 356-361

**27,9** || 10 Phaetusam ova || Iampetiam o Iapetiam v || Vlyxe v || 11 Eιδυρα o Eιδυρα v || Edira on || 13 πλητω v || Galaxera v || 14 Διονη v || 15-17 Haec – Veneri add. *U<sup>2</sup> in mg.inf.* || 16 Dionaeus a Dione fit v || Dioneus o || 16-17 Dionaei oa || 17 Dionaeae a || 18-19 a Polydora a || 19-20 Πλουτω on || **28** add. *U<sup>2</sup> in mg.dextr.* || 1 a quo om. v || et om. v || 3 erytron *U<sup>2</sup> Erithraeum ova Mare erythreum U<sup>2</sup> lemma* || siue Erythram thalassam add. *U<sup>2</sup> in mg.* || Erythra thalassa *U<sup>2</sup> lemma* || 4 arena a || 5 Persicus sinus *U<sup>2</sup> lemma* || 6 Arabicus sinus *U<sup>2</sup> lemma* || 8-9 Persicus portus *U<sup>2</sup> lemma* || 10 persica poma a Persia v || 12 duracis ova || 13 bidum *U<sup>2</sup>* || **29,1** Πετραίη o Πετρηη v || Petrea on || 3 αυρωπη o || αυρω o ευρυ v ευρὺ a || 4 αυρυνομη o || αυρω o || 5 τελετω v || 6 Κρησηϊσ o Κρησισ v Κρησηϊς a || Ασια ova



trede. Καλυψὼ **Calypso**, á tegmine arborum, καλύπτω tego. Εὐδῶρη **Eudora**, á bene munerando, εὖ bene, δῶρον donum. Τύχη **Tyche**, á fortuna, quae τύχη dicitur. Ἄμφιρῶ **Amphiro**, ab undecunque fluendo, ἀμφὶ circum, ῥέω fluo. Ὀκυρόη **Ocyroe**, á velociter fluendo, ὠκὺ uelox. Στυξ **Styx**, á tristitia et sollicitudine, στυγνός tristis. Menestho etiam nymphae nomen fuit, á memorando dicta, unde et Menesthus proprium nomen uiri et Menestheus Diomedis auriga, quamuis fuit et alius Menestheus, (c. 788) Athenarum dux Thesei et Phedrae filius. Mnestheus uero nomen proprium fuit uiri Troiani. Item Prynno nympa fuit Oceani filia. Prynnesius uero palus, ad quem funis nauticus religatur, quem alii tonsillam nominant, Graeci πρίμναν puppim dicunt.

**30** Nymphae autem ab aquis dictae sunt. Quippe ueteres Graeci **nympham** dicebant, quam nos unius litterae mutatione **lympham** hoc est aquam uocamus, unde **lymphatius** uinum dicitur, quod plus satis habet aquae, sicut **meratius**, quod minimum aquae habet. Item **lymphati** et **lymphatici** uocantur laruati atque insanientes, quod apud ueteres uulgo proditum erat quicunque spetiem quandam uidissent hoc est nymphae effigiem, furendi finem non facere, quos Graeci νυμφολήπτους hoc est **nympholeptos** appellant. **Plynus** de elleboro: “Medetur ita morbis comitialibus, uertigini, melancholicis, insanientibus, lymphaticis, elephantiae albae”. **Nymphas** etiam aliquando pro musis accipimus, quod aqua currendo musicos sonos efficiat. Hinc saepe numero á poetis inuocantur. **Virgilius**: “Nymphae, noster amor, Libetrides”. Item nympa aliquando pro sponsa accipitur, et **nymphus** seu **nymphius** pro sponsus, á quo **paranymphus** dictus, qui praest nuptiis celebrandis adhibetur que pro parte uiri, quem superior diximus, latine auspicem uocari. **Niphates** uero Scythiae fluius est, item mons Armeniae.

**31** **DOCILIS**: (f°508v) ingeniosus et qui facile percipit, quae docentur. **PINXIT**: descripsit, figurauit, ita ut uera classis uideretur. **Pingere** est formam alicuius rei ductis lineis repraesentare. Hinc **pictor** dictus, quod in cognomen clarissimae Fabiae gentis transiit princeps que eius cognominis **Fabius** ipse fuit, qui manu sua Aedem Salutis pinxit anno urbis conditae CCCCL. Quae pictura durauit usque ad Claudii principis tempora, quibus aedes ipsa exusta fuit. Hinc etiam **pictura** ipsa pingendi ars, in qua etiam clarissimi uiri exercere se olim consueuerunt. Celebrata in Foro Bo-

29,7-8 Tort. *Eudora* | 11-14 Tort. *Menestheus* | 14 Hes. *theog.* 350 | 14-15 P.Fest. 224 | 30,1-2 Tort. *lympa* | 2 Non. 211 | 2-3 Isid. *orig.* 20,3,6 | 3 ex Cels. 1,3,24? | 4-7 P.Fest. 120 | 7-8 Plin. *nat.* 25,60 | 8-9 Isid. *orig.* 8,11,96 | 10 Seru. *ecl.* 7,21 | 10-11 Verg. *ecl.* 7,21 | 11 Isid. *orig.* 9,7,8 | 12-13 cf. Comment. Lucan. 2,371 uel Tort. *paranymphus* | 13 cf. 17,13 | 13-14 Ps. *Acron carm.* 2,9,20 | 14 Plin. *nat.* 5,98 | 31,1 Mart. *spect.* 26,1-2 | 1-2 Cald. *Mart.* | 3-9 Plin. *nat.* 35,19

29,7 Calypsi v || Ευδορη ο Ευδορι v || 10 στυγνός ον || 11-16 Menestho – dicunt add. U<sup>2</sup> in mg.inf. || 11 Mnesto va || dicta p.c. U<sup>2</sup> (dictam a.c.) || Mnestius ova || 12 Mnestheus va || 12-13 Mnestheus va || 13 Mnesteus v || uero om. v || 15 πριμναν ον || 16 post puppim del. U<sup>2</sup> nominant || 30,2 literae a || 3 meracius oa || 4 Lymphaticus U<sup>2</sup> lemma p.c. (Lymphatius a.c.) || 5 speciem a || 7 nympholeptes a || helleboro ova || morbus v || 13-14 Niphates – Armeniae add. U<sup>2</sup> in mg.inf. || 13 Nymphates va || 31,4 Fabius Pictor U<sup>2</sup> lemma || 7 consueuerunt | constituerunt ova

rio fuit aedes Herculis **Pacuii** poetae pictura, qui ex sorore Ennii poetae genitus fuit, de quo extat elegans illud epigramma: “Adolescens tam etsi properas, hoc te saxum Rogat, ut se aspicias, deinde, quod scriptum est, legas. Hic sunt poetae Pacuii Marci sita Ossa. Hoc uolebam nescius ne esses. Vale”.

**32 Turpilius** eques Romanus Domitiani temporibus multa insignia opera Veronae laeua manu pinxit, quod de nullo ante memoratur. **Aterius** etiam **Labeo** uir praetorius etiam pro consulatu prouintiae Narbonensis functus, paruis tabellis gloriaus est etiam in longa senectute depictis. **Q. Pedius** nepos Q. Pedii consularis triumphalis que á Caesare dictatore cohaeredit Augusto dati, qum natura mutus esset, á Messalla oratore, é cuius familia pueri auia erat, discendae picturae traditus est id que consilium Diuus **Augustus** comprobauit; puer magni profectus in ea arte obiit. In Graecia pueri ingenui ante omnia **antigraphicen** hoc est picturam in ludo docebantur recipiebatur que ars ea in primum gradum liberalium. Semper que honos ei fuit, ut ingenui tantum eam exerceant, mox ut honesti, perpetuo interdicto, ne serui eam docerent. Nunc uilissimae quaeque personae hanc artem exercent.

**33** Habuit scena ludis **Claudii Pulchri** magnam admirationem picturae tegulis ita in ea depictis, ut ad eas corui imagine decepti aduolarent. **Zeusis** clarissimus pictor, qum in certamen picturae cum Parrhasio descendisset, uuas tanto successo pictas in scenam detulit, ut aues ad eam aduolarint. **Parrhasius** uero pictum attulit linteum, ita ueritate representata, ut Zeusis alitum iudicio tumens flagitarit, tandem remoto linteo picturam ostendi et intellecto errore palmam ingenuo pudore concesserit, quoniam ipse aues fefellisset, Parrhasius autem se artificem. Fertur etiam postea Zeusis pinxisse puerum uuas ferentem, ad quas, qum aduolassent aues, iratus est mira ingenuitate operi suo et dixit: “uuas melius pinxi quam puerum: nam si hunc consumassem, aues (f°509r) timere debuissent”.

**34 Lepidus** in triumuiratu suo quodam loco deductus á magistratibus in nemosum hospitium, postero die conquestus est somnum sibi uolucrum concentu ademptum fuisse. Qua propter illi draconem in longissimi- (c. 789) ma membrana depinctum circundedere loco, eo que terrore aues mire silentium tenuerunt. **Alexander** Macedo, cui iure Magnus cognomentum fuit, honorem Apelli pictori maximum exhibuit. Nam, qum dilectam sibi praecipue unam ex pallacis suis nudam pingi ab eo ob admirationem formae iussisset, eum que, dum parat, amore captum intellexisset, dono illi eam dedit, magnus animo, maior imperio sui nec minor hoc facto, quam caeteris uictoriis eius. Quando quidem se ipsum uicit nec torum tantum suum, sed etiam affectum donauit artifici, nec amicae quidem respectu motus, ut, quae pau-

31,9-11 Gell. 1,24,4 (Pacuu. epigr.) | 32,1-7 Plin. nat. 35,20-22 | 7-11 Plin. nat. 33,77 | 33,1-2 Plin. nat. 35,23 | 2-10 Plin. nat. 35,65-66 | 34,1-4 Plin. nat. 35,121 | 4-11 Plin. nat. 35,86-87

31,8 Hercules v || 9 ellegans o || 10 dein a || 11 sita p.c. U<sup>2</sup> || 32,2 pixit a || 3 prouintiae a || 7 D. a || 8 ingenii v || antigraphico ov || 8-9 docebatur a || 10 ingenii v || 33,3 Parrasio v || 4 Parrhasius p.c. U<sup>2</sup> (Parchasius a.c.) parthasius v || 5 repraesentata a || flagitauerit a || 7 Parthasius v || 34,1 triumuiratu p.c. U<sup>2</sup> in ras. || quodam p.c. (quondam a.c.) || 4 depinctum v || mire om. ova || 4-5 Alex. v || 6 pallacis] -cis p.c. U<sup>2</sup> || 7 ab eo om. ov || 9 uicit a

lo ante regis fuerat, mox esset futura pictoris.

**35** Item á pictura **picturo** uerbum deducitur, quod est uaria pictura exorno, unde **picturatae** uestes dicuntur. Item á pingo **impingo** compositum, quod est attribuo et quasi **inuro**. Nam ueteres inurere pro pingere et **inustum** pro pictum frequentissime usurpabant, ob encaustam picturam, de qua inferius dicemus. Item **depingo**,  
5 idem quod pingo, et **compingo**, simul pingo.

**36** FACILES: quancunque impressionem facile suscipientes. VARIO: multiformi, diuerso. **Varus** proprie dicitur, qui pedes obtortos habet. **Lucillius**: “Compernem ac uaram fuisse Amphitryonis accepi Alcmenam atque alias”. Vnde uarum frequenter pro obtorto accipimus. **Persius**: “Et non fallit pede regula uaro”. Hinc **Vatiae** et  
5 **Vatinii** cognomina sumpserunt, quod pedibus essent uitiosis. Hinc etiam **uatrax** et **uatricosus**, qui crura uitiosa habet.

**37** Item **uarices** uenae in cruribus ferè grandiores dicuntur, quae frequenter tumidae sunt atque obtortae, á quibus **uaricosus** appellatur, qui tumidiores habet huiusmodi uenas. Et uaricari transgredi est, quasi uarices transcendere et curando praeterire, quoniam huiusmodi curatio periculosa est, tractum á medicis, qui, cum  
5 uarices curare non audent, eas transgrediuntur atque praeterreunt. Accidit hoc uitium uiro tantum, mulieri raro, cum sanguis melancholicus copiose partem aliquam uenae tumefacit fit que tanquam sanguinis abscessus. **Hippocrates** κερσοῦς, **Aristoteles** ἰξίᾶς uocat. Tradunt **C.Marium**, qui septies consul fuit, stantem sibi uarices extrahi passum. Sunt etiam aliquando uarices in uentribus; hae, cum uel parum curuae atque  
10 in orbem implicatae sunt, (f°509v) uel si curuae tamen simpliciores, melius aduruntur. Cum uero curuae atque obtortae maiorem in modum sunt plures que inter se inuoluuntur, utilius eximere est. Adurendi ratio haec est: cutis super inciditur, tum patefacta uena tenui et retuso ferramento candente modice premitur uitatur que ne  
15 plagae ipsius orae adurantur, quas reducere hamulis facile est. Id interpositis ferè quaternis digitis per totam uaricem fit, et tum super imponitur medicamentum, quo adusta sanantur. Extrahendi uero ratio est talis: incisa uena amulo orae excipiuntur scalpello que undique á corpore uena deducitur cauetur que inter haec, ne ipsa laedatur, ei que retusus amulus subiicitur interposito que eodem ferè spatio, quod supra diximus; in eadem uena idem fit, ut quae, quo tendat, facile amulo extenso cognosca-

**35,1** Hug. *pingo* | 1-2 Hug. *picturata* | 2 Prisc. *gramm.* II 525,20 | 2-3 Plin. *nat.* 35,49 | 3 Sen. *nat.* 1,5,12 | 4 cf. c. 893,49 | 4-5 Hug. *pingo* | **36,1** Mart. *spect.* 26,2 | 2-3 Non. 26 (Lucil. 542-543) | 3-4 Schol.Pers. 4,10 | 4 Pers. 4,12 | 4-5 Plin. *nat.* 11,254 | 5-6 Non. 25 | **37,1-2** Non. 26 | 2 Pap. *uarix* | 3 Hug. *uarico* | 6 Plin. *nat.* 11,252 | 7 Hipp. *aph.* 6,21 | 8 Aristot. *hist.an.* 3,11 518b | 8-9 Plin. *nat.* 11,252 | 9-22 Cels. 7,31,1-3

**35,1** picturo uerbum a pictura v || 2 attribuo p.c. U<sup>2</sup> || **36,3** Alcmenam o || alia v || 5 uiciosis v || **37,1** et fere ova || 2 obtorte o || 3 uarices | -ces p.c. U<sup>2</sup> || 7 κερσοῦς ov || 8 ἰξίᾶς ov || ἰξίᾶς a || uocant va || 14 plage o || ore v || 16 hamulo ova || ore v || 17 diducitur o || 18 hamulus ova || 19 hamulo ova

20 tur. Vbi idem iam quacunq̄ uearices sunt, factum fuerit, attrahitur hamus et euellitur, ibi que rursus absconditur, ac sic undique uaricibus crura liberantur, tum plagarum orae committuntur et super ponuntur emplastra.

38 Á uarus etiam **uarius** deducitur, quod est diuersus, multiformis, quod uari inaequales ac diuersi sunt. Ab hoc fit **uario** uerbum. Et aduerbium **uarie**. Et **uarietas** diuersitas et **uariantia** pro uarietate. **Lucillius**: “Talibus in causis nec dum uariantia rerum”. **Idem**: “Principiis unde haec oritur uariantia rerum”. Et **uariabile**, mutabile et **uariatio**, diuersitas.

39 Item **praeuaricor** uerbum. **Labeo** á uaria concertatione quasi praeuarior dictum existimat, quoniam, “qui praeuaricatur”, inquit, “modo huius modo illius partis est”. Siquidem **praeuaricatorem Vlpianus** diffinit “eum, qui aduersarii causam adiuuat prodita causa sua et ex parte actoris in partem cedit rei”. Et **Marcus** iuriconsultus praeuaricatorem esse inquit, “qui colludit cum reo et translatiue munere accusandi defungitur, eo quod proprias quidem probationes dissimulet, falsas uero excusationes ad- (c. 790) mittat”. Etenim accusatorum temeritas tribus modis detegitur: aut enim calumniantur aut praeuaricantur aut tergiuersantur. **Calumniari** est falsa crimina intendere, **praeuaricare** uera crimina abscondere, **tergiuersari** in uniuersum ab accusatione desistere. Nos praeuaricatorem á uaricando potius hoc est transgrediendo dictum existimamus, quasi uaricatorem. Est enim **praeuaricator** quicumque ab officii sui praescripto deflectit atque aberrat, siue perfidia ac malicia siue imprudentia ac negligentia id faciat. Á quo **praeuaricatio** ipsa officii transgressio dicitur. (f°510r) **Plynius** iunior: “Alioquin praeuaricatio est transire dicenda, praeuaricatio etiam cursim et breuiter attingere, quae sunt inculcanda, infingenda, repetenda”. Sed iuriconsulti praeuaricatoris uocabulum proprie ad eum transtulerunt, qui **colludit** cum aduersario et praeuaricationem huiusmodi collusionem esse dixerunt. **Cicero**: “Vt si in reo pecunia absoluto rursus que reuocato praeuaricationem accusator esse diffiniat omnem iudicii corruptelam ab eo defensor, autem non omnem, sed tantummodo accusatoris corruptelam ab eo”

40 **Varicare** etiam aliquando pro extendere usurpamus. **Quintilianus**: “Variicare supra modum et in stando deforme est et accedente motu prope obscenum”. Á quo fit **diuaricari**, quod similiter capitur pro extendi. **Cicero**: “Sopatrum hominem summum, domi nobilem, summo magistratu praeditum, diuaricari ac deligari iubet”. Et **obuaricare**, quod est occurrere, obstare, unde **obuaricator** dictus, qui alicui oc-

38,1-2 Hug. *uarius* | 3-4 Non. 184 (Lucr. [non'Lucil.] 1,653; 3,318) | 4-5 Hug. *uarius* | 39 Valla *eleg.* 6,50 (Labeo VI.15 ap. Vlp. *dig.* 3,2,4,4; Vlp. *dig.* 3,2,4,4; Marcian. *dig.* 48,16,1,6; Plin. *epist.* 1,20,2; Cic. *part.* 124: compl. Perottus) | 40,1-2 Quint. *inst.* 11,3,125 | 3-4 Non. 34 (Cic. *Verr.* II 4,86) | 5-6 P.Fest. 195

37,20 attrahitur] -hitur *U<sup>2</sup> p.c.* || 38,2 uerbum uario v || 3 Lucr. a || 39,2 existimant v || 3 definit a || 9 praeuaricari a || uero *ova* || 12 ac] atque *va* || malitia *va* || 15ingere v || 19 definiat a || 40,2 stando *p.c.* *U<sup>2</sup>* || est *om.* v || prope *p.c.* *U<sup>2</sup>* (pro *a.c.*) proprie a || obscaenum v obscoenum a || 3 deuaricari v || Sopatrum] patrum *p.c.* *U<sup>2</sup>* sepatrum *ov* || 4 deuaricari v || 5-6 Et - faciat *add.* *U<sup>2</sup>* in *mg.dextr.* || 5 obuaricari *ov* obuarico *o lemma*

currit, quo minus rectum iter faciat. **Varus** autem á graeco deducitur βαρός, quod grauem significat; uari enim in eundo graues sunt. **Varus** etiam fluuius est, qui Narbonensem prouintiam ab Italia determinat, á tortuosis fluctibus ita appellatus. Item uarus tuberculi genus lenticula maior, de quo alibi diximus.

**41** ORDINE: dispositione, situ. **Ordo** enim proprie dicitur apta et conueniens dispositio rerum diuersarum. Vnde **ordinarium** dicimus omne id, in quo ordo seruatur, sicut é contrario **extraordinarium**, quod praeter ordinem fit. Hinc **ordino** uerbum, quod est apte et conuenienter dispono, cuius passiuum est **ordinor**, á quo **5** **ordinator**, **ordinatrix**, **ordinatio** et **ordinate** aduerbium, quod significat apte, distincte, conuenienter. Veteres **ordinarium hominem** dixerunt improbum ac litigatorem, quod assidue in litibus moratur ob eam que causam in ordine stet praetorem adeptum, siue á contrario, quod minime ordine uiuat. ‘Ex ordine’ uero aduerbiallyter sumitur et significat sine intermissione. **Virgilius**: “Septem illum totos perhibent ex ordine menses, Fleuisse”. **FVSCINA**: tridens Neptunni, hoc est telum trisulcum piscatorium, de quo supra diximus.

**42** MINAX: superba. **Minari** proprie est minas incutere. Interdum tamen ponitur pro eo, quod est eminere, extare, efferri, unde á manendo hoc est eminendo deductum minor non nulli existimant, et hanc esse propriam huius uerbi significationem. **Virgilius**: “Gemini que minantur In caelum scopuli”. Hinc **minae** murorum eminentiae dicuntur, quas pinnas uocamus. Item minae, quae uulgo **minaciae** dicuntur. **Plautus**: “Quin nunc opus est minis atque minaciis?” Á minor fit **minitor** frequentatiuum, á quo **minitabundus**. Item **minax**, quod modo eum, qui minatur, significat, modo elatum, superbum. Ab hoc fit **minaciter** aduerbium, hoc est cum minis, quod ueteres etiam **minitabiliter** dixerunt. **Pacuius**: (f°510v) “Minitabiliter increpare dictis senis incipit”. Item **minacitas** pro comminatione, praeterea horum comparatiua ac superlatiua **minacior**, **minacissimus**, **minacius**, **minacissime**. Et **comminor** compositum, á quo **comminatio**.

**43** Et **Minerua**, quasi uim minetur, ut apud Ciceronem interpretatus est **Balbus**. Haec belli dea et omnium bonarum artium inuentrix fuisse perhibetur. Iouis filia sine matre; quippe Iouem, cum uideret Iunonem sterilem esse, percusso capite emisisse Palladem armatam. **Lucanus**: “Hanc et Pallas amat, patrio quae uertice nata est”. **Oui-**

**40,7-8** Tort. *Varus* | 9 cf. Cels. 5,28,15B | *cornu c. ?* | **41,1** Mart. *spect.* 26,2 | 1-2 Hug. *ordo* | 3 cf. Isid. *orig.* 9,3,33 | 3-5 Hug. *ordino* | 6-8 P.Fest. 183 | 8-9 Seru. *georg.* 4,506 | 9-10 Non. 526 (Verg. *georg.* 4,507 et 509) | 10 Mart. *spect.* 26,3 | Cald. *Mart.* | 11 cf. 2,707 | **42,1** Mart. *spect.* 26,3 | Hug. *minor* | 1-2 Seru. *Aen.* 2,240 | 2-3 Seru. *Aen.* 1,162 | 4 Verg. *Aen.* 1,162-163 | 4-5 Seru. *Aen.* 4,88 | 6 cf. Plaut. *Truc.* 948 | Hug. *minor* | 7 Balb. *minor* | 8 Gloss. IV 365,12 | Balb. *minax* | 9-10 Non. 139 (Pacuu. *trag.* 15) | 10-12 Balb. *minax* | 12 Hug. *comminor* | Gloss.<sup>L</sup> II *Philox.* CO 223 | **43,1-2** Tort. *Minerua* (Cic. *nat.deor.* 2,67) | 2-6 Tort. *Pallas* (Luc. 9,350; Ou. *fast.* 3,841-842)

**40,6** βαρισ ov βαρός a || 8 prouinciam ova || 8-9 Item – diximus add. *U<sup>2</sup> in mg.sin.* || **41,7** moratur p.c. *U<sup>2</sup>* (moritur a.c.) || 8 uiuat v || 8-10 Ex ordine – fleuisse add. *U<sup>2</sup> in mg.sin.* || 10 fleuisse v || trides v || Neptunii o Neptuni va || **42,2-4** unde – significationem add. *U<sup>2</sup> in mg.sin.* || 2 manendo] minendo ov || est om. a || 5 Minaciae *U<sup>2</sup> lemma* minatiae *Uov* || 6 minatiis v || 8 minaciter] -citer p.c. *U<sup>2</sup>* || 11 minator ov || **43,3** quippe] aiunt enim a || uiderit v

- 5 **dius**: “An quia de capitis fertur sine matre paterni Vertice cum clypeo prosiluisse suo?”. **Pallas** ἀπὸ τοῦ πάλειν hoc est á uibrando uocitata est. Alii tradunt ex Tritonide palude susceptam (c. 791) á loue fuisse, propter quod **Tritonia** dicitur. Apud Milesios **Assisia** uocabatur, uirginitatem seruasse credita. **Virgilius**: “Pars stupet innuptae donum exitiale Mineruae”. Et arcium conditrix. **Idem**: “Pallas, quas condidit arces, Ipsa colat”.

- 10 **44** Á Pallade **Palladius** deducitur, unde forum Romae Palladium uocabatur ob propinquitatem templi Palladis. **Martialis**: “Limina post pacis Palladium que forum”. Item **Palladium** in urbe Troiana fuit antiquissimum Palladis signum é ligno compactum, mouens oculos atque hastam, quam manu gerebat. Hoc Diomedes et  
5 Vlysses rapuerunt caesis arcis custodibus. Sed postea finito bello Diomedes oraculo iussus est Troianis reddere, quod, qum implere cuperet, uenienti in Italiam Aeneae offerre conatus est, uerum, qum sacrificantem uelato capite comperisset, ne sacrificii ordinem perturbaret, alteri ex Troianis hoc obtulit. Accepit itaque Nautas quidam. Vnde Mineruae sacra non gens Iulia habuit, sed Nautarum. Alii Palladium ferunt absconditum fuisse intra parietem et tempore belli Mithridatici compertum, quod ab  
10 uno tantum sacerdote custodiebatur. **Lucanus**: “Troianam soli fas est uidisse Mineruam”. Sunt qui dicant unum simulachrum caelo lapsum apud Athenas fuisse, alii duo, hoc, de quo diximus, et illud Atheniense[m].

- 45** NEXV CVRVO: periphrasis est, hoc est descriptio anchorae. **Nectere** ligare est, á quo **nexus** et **nexio**. Item composita **adnecto**, **circumnecto**, **internecto**, **innecto**, **subnecto**, **connecto**, á quibus **adnexio**, **circumnexio**, **innexio**, **subnexio**, **connexio**. Item **obnecto** obligo, á quo **obnexio** obligatio, et **obnexus** obligatus.  
5 CVRVO: torto, inflexo. **Curuum** enim inflexum ac contortum uocamus, á quo **curuitas**, flexus, et **curuo** uerbum, flecto, á quo **curuor** passiuum et compositum **incuruo**. (f°511r) Vnde **incuruor** et **incuruum** et **incuruatio** atque **incuruitas** deducuntur et **incurue** aduerbium, hoc est contorte, quod et incuruiter dicitur, quemadmodum **curue** et **curuiter**. Item aliud compositum **recuruo**, á quo **recuruor**  
10 passiuum, **recuruum**, **recuruitas**, **recurue**.

**46** CREDIDIMVS REMVM. Sensus est: tam apte omnia representata sunt, ut ueros remos ueram que classem esse, et in mari uere gestas res fuisse existi<ma>uerimus. **RATEM**: nauim. **Rates**, ut supra diximus, connexae inuicem trabes sunt, quae

**43.6-7** P.Fest. 220 | 8-9 Tort. *Pallas* (Verg. *Aen.* 2,31) | 9-10 Verg. *ecl.* 2,61-62 | **44.2-3** Mart. 1,2,8 | 3-12 Tort. *Palladium* (Luc. 1,598) | **45.1** Mart. *spect.* 26,3 | 1-2 P.Fest. 164 | 2-3 Hug. *nexo* uel Balb. *necto* | 4 P.Fest. 191 | 5 Mart. *spect.* 26,3 | 5-6 Hug. *curuus* | 9-10 Balb. *curuus* | **46.1** Mart. *spect.* 26,4 | 1-3 Cald. *Mart.* | 3 Mart. *spect.* 26,4 | cf. 1,236 et 6,239 | 3-4 P.Fest. 272 + Isid. *orig.* 19,1,9

**43.6** *παλλεῖν οὐα* || 9 inuptae a || artium v || colat p.c. U<sup>2</sup> (colit a.c.) || **44.5** Vlyxes ov || 8 Nautas p.c. U<sup>2</sup> Nautas a || 9 Nautarum] -arum p.c. U<sup>2</sup> || Palladion a || 10 Mithridatici ov || 11 una ova || cui fas uidisse a || 13 Atheniensem U || **45.1** anchorae ov || 3 connecto p.c. U<sup>2</sup> (ennecto a.c.) || 4 Item -obligatus add. U<sup>2</sup> in mg.dextr. || obligo] obliquo v || 5 curuum v || **46.1** CREDIDIMVS v || repraesentata a || 2-3 existi- (in fine lineae) uerimus U || 3 ratis ova || connexae p.c. U<sup>2</sup> (connexas a.c.)

per aquam trahuntur. Poetae tamen pro nauibus usurpant. **Virgilius**: “Disiecit que rates”. **LACONVM**: Geminorum, quod sydus nautis propitium est, ut supra diximus. **Lacones** Gemini dicuntur, quia in Laconia orti sunt, et Sparta, ut supra diximus, sepulti. **Laconia** Achaiae regio est, unde **Laconicus ager** et **Laconicus sinus** appellatus, á Tenaro incipiens Achaiae promontorio. Oppida insignia habet **Tenarum**, **Amyclas**, **Pheren**, **Leutram**, **Theramnen** et **Spartam**, quae alio nomine **Lacedaemon** uocatur, á Lacedemone Iouis et Taygetae filio, qui eam aedificauit. Á Sparta **Spartanus** deducitur, á Lacedaemone **Lacedaemonius**, á Laconia **Lacon** et **Lacenus** Lacena Lacenum. **GRATVM NAVTIS**. Quia eó oriente occidit **Helenae sydus** tempestuosum et minax. **Horatius**: “Sic fratres Helenae, lucida sydera, Ventorum que regat pater”. Hinc est, quod Castoris et Pollucis nomina á nauigantibus inuocantur.

**47 FVLGERE**: lucere. Allusit ad splendorem syderis, quod “lucidum” Horatius appellat. Sunt qui **fulgeo** á φλογξ deductum existiment, quod ápod Graecos flammam significat. Á fulgeo uero fit **fulgidus** clarus, et **fulgor** splendor, et **fulguritas** eiusdem significationis. **Lucillius**: “Luporum aciem claram et fulguritatem arborum”. Et fulgur, quod et **fulgetrion** et **fulguratio** dicitur, lux illa et quasi uibratio luminis, quae ante cernitur, quam tonitruum audiatur, qum simul fieri certum sit. Nec mirum est, quoniam lux sonitu longe est uelocior. Dicitur etiam **coruscatio** á **corusco**, quod proprie splendeo significat. **Virgilius**: “Pennis que coruscant”, hoc est splendent. Modo **crispo**, unde **coruscum** pro crispanti ponimus. **Idem**: “Tum (c. 792) siluis scena coruscis”.

**48** Item á fulgeo **fulmen**, quod ignis est excitatus é nubibus. Duae enim partes mundi, ut **Aristoteles** tradit, in uno iacent, terra et aqua, utraque ex se reddit aliquid. **Terrenus (f°511v)** uapor siccus est et fumo similis, hic uentos, fulmina, tonitrua facit. **Aquarum** alitus humidus est, hic nubes, pluuias, niues creat. Sed siccus ille terrarum uapor, qum coaceruatus est, coitu nubium uehementer á latere eliditur, et latius nubes proximas ferit. Haec plaga cum sono incutitur, qualis in nostris ignibus redditur, qum flamma uitio lignorum urentium crepat et illic spiritus habens aliquid humidi secum conglobatus rumpitur in flamma. Eodem modo spiritus ille, qui ex collis nubibus exprimitur, aliis impactis neque rumpi neque exilire silentio potest. **Dissimilis** autem crepitus fit ob dissimilitudinem nubium, quare aliae maiorem sonum

46,4 Seru. *Aen.* 1,43 | 4-5 Verg. *Aen.* 1,43 | 5 Mart. *spect.* 26,5 | Cald. *Mart.* | 5 cf. 6,298 (?) | 6 cf. 6,298 | 7-11 Plin. *nat.* 4,16 | 11 Tort. *Sparta, Lacedaemonia* | 11-12 Tort. *Lacenus* | Mart. *spect.* 26,5 | 12-13 Cald. *Mart.* (Hor. *carm.* 1,3,2-3: v. 3 compl. Perottus) | 14 Ps. *Acron carm.* 1,3,2 | 47,1 Mart. *spect.* 26,5 | 1-2 cf. Hor. *carm.* 1,3,2 | 3 Hug. *fulgidus, fulgor* | 3 Non. 110 (Lucil. 644) | 4 Non. 430 | 6-7 Plin. *nat.* 2,142 | 7-8 Non. 28 | 8 Verg. *georg.* 4,73 | 8-9 Seru. *Aen.* 1,164 | 9-10 Verg. *Aen.* 1,164 | 48,1 cf. Cic. *div.* 2,44 | 1-12 Sen. *nat.* 2,12,4-6 (Aristot. *meteor.* 2,9 370a)

46,7 sepulti *om.* v | 8 Taenaro a | 8 Thaenarum a | 9 Amiclas v | 10 Lacedaemone ova | 11-12 Lacon a Laconia v | 12 Lacaenia Lacaena Lacaenum ova | 47,4 clarum ov | 5 Fulgetrum U<sup>2</sup> lemma ova | 10 syluis a | 48,7 urentium a

habent, aliae minorem. Caeterum illa uis expressi spiritus ignis est, qui, cum leui impetu accensus et late explicitus est, fulguratio siue fulgur siue fulgetrum aut coruscatio dicitur, cum uero coactus est huiusmodi ignis et impetu iactus, fulmen appellatur.

49 Siquidem nubium inter se comprehensarum angustiae medium spiritum eiciunt et hoc ipso inflammant ac tormenti modo emittunt, ut balistas scorpiones que tela cum sono emittere uidemus. Sonus huiusmodi **tonitrus** siue **tonitruum** dicitur á tono, quod est sono. Nihil enim aliud est tonitruum, quam teter aeris sonus, qui et tonus dicitur. **Tonare** aliquando sonare est, aliquando tonitruum reddere. Veteres **tonescit** pro tonat dixerunt. **Varro**: “Tunc repente coelitem altum tonitribus templum tonescit”. Idem etiam **tonimus** pro sonamus usurparunt. **Ennius**: “Et toto simul tonimus theatro”.

50 Á tono fit **attonitus**, stupefactus, quasi tonitruo percussus siue afflatus. Proprie enim attonitum dicimus eum, cui casus uicini fulminis et sonitus tonitruum iniecit stuporem. Inde late trasferunt. Tonus autem graeca uox est, quippe Graeci τόνου dicunt sonum, unde accentum quoque tonon appellant, quos ueteres nostri imitati, tenorem quasi tonorem accentum uocauerunt. Ponitur etiam tenor pro ductu et ordine et quasi contentu uniuscuiusque rei. Á tono fit compositum intono, quod modo pro sono accipitur, modo pro grauiter et cum quodam sono uocis loquor.

51 Constat itaque fulmen et fulgurationem aequae ignem esse. Sed **fulguratio** nihil aliud est, quam flamma futura, fulmen si plus uirium habuisset siue fulmen non perlatum usque in terras. **Fulmen** uero est fulguratio in terras perducta et ipsum, ut ita dicam, telum. **Virgilius**: “Ipse pater media nimborum in nocte corusca Fulmina molitur dextra”. Hinc quidam dixerunt fulgurationem esse penè fulmen, fulmen esse plus quidam quam fulgurationem. Á fulgure **fulguro** uerbum deducitur, hoc est fulgor emitto, á fulmine **fulmino**, fulmen iacio. **Seneca**: “Minore enim igne ad fulgurandum, quam ad fulminandum opus est”. **Neuius**: “Suaue suo sonitu clare fulgurauit Iupiter”, hoc est fulgure afflauit. Hinc **fulguratores** uocati fulgurum inspectores, sicut extispices et aruspices.

52 Item **fulminatam locum** dicebant (f°512r) fulmine ictum, qui statim fieri putabatur religiosus, quod eum deus sibi dicasse uideretur. Quod si quis nocte aliquando serena et sine nubibus stellato que caelo fulgurationes fieri miretur, sciat illic nubes esse, unde splendor effertur, quas uideri á nobis terrarum tumor non sinit. In 5 prodigiis tamen habetur **M.Herennium** decurionem sereno die fulmine ictum fuisse.

48,12-14 Sen. nat. 2,16 | 49,1-3 Sen. nat. 2,16 | 3 Non. 227 | 3-5 Sen. nat. 2,56,1 | 5-7 Non. 180 (Varro Men. 56) | 7 Non. 49 | 7-8 Enn. ? frg.inc. 8 | 50,1 Isid. orig. 10,19 | Hug. attonitus | 3-4 Isid. orig. 13,8,1 uel 19,22,6 | 4-5 Quint. inst. 1,5,22 | 6-7 Seru. Aen. 9,706 | 51,1-2 Sen. nat. 2,21,3 | 3-5 Non. 430 (Verg. georg. 1,328-329) | 5-6 Sen. nat. 2,21,4 | 6-7 Balb. fulguro | 7-8 Sen. nat. 2,23,1 | 8-9 Non. 110 (Naeu. trag. 12) | 9-10 Non. 63 | 52,1-2 P.Fest. 92 | 2-4 cf. Sen. nat. 2,26,7-8 | 4-5 Plin. nat. 2,137

49,6 alium ov || 7 Idem ov || 50,1-7 Proprie – loquor add. U<sup>2</sup> in mg.dextr. || 5 dictu v || 7 modo pro grauiter om. ova || 51,6 quidam om. ova || 9 Iuppiter ov || 52,1 dicebant om. ova || 5 Herennium ov



Fulminum ipsorum plura genera traduntur. Quaedam terebrant, quaedam discutiunt, quaedam urunt. Fulmen, quod terebrat, subtile est et flammeum, cui per angustissimum fuga est, ob synceram et puram flammae tenuitatem. Quod discutit, conglobatum est et admistam habet uim spiritus coacti ac procellosi. Itaque illud fulmen per id foramen, quod ingressum est, redit et euadit. Huius late sparsa est uis, rumpit ictu, non perforat. Tertium illud genus, quod urit, multum terreni habet et igneum magis est, quam flammeum. Ita relinquit (c. 793) magnas ignium notas, quae percussis inhaereant. Est et fulminis genus humidum, quod non urit sed infuscat.

53 Item quod **clarum** uocatur, mirificae maxime naturae. Hoc enim dolia exhauriuntur intactis operimentis nullo que alio uestigio relicto. Aurum et aes et argentum liquatur sacculis ipsis nullo modo ambustis aut laesis ac ne cerae quidem signo confuso. **Martia** princeps Romanarum, quae grauida esset, fulmine icta exanimato partu nullum alid incommodum sensit. Tuscorum monumenta nouem deos emittere fulmina existimauerunt, ea que esse undecim generum, Iouem enim tria iaculari. Romani duo tantum ex iis seruauerunt, diurna attribuentes Ioui, nocturna Sumano. Legimus **Vulsinius** oppidum Tuscorum opulentissimum, á quo **Vulsinienses** appellati, fulmine olim totum concrematum fuisse. Item annalium memoria proditum est sacris quibusdam et precationibus uel cogi fulmina uel impetrari. Sed haec ad coercendos imperitorum animos sapientissimi uiri ut pleraque alia de diis finxerunt, indicantes ineuitabilem metum, ut aliquid supra nos timeremus. Vtile fuit in tanta audacia scelerum aliquid esse, aduersus quod nemo sibi satis potens uideretur. Ad conterendos itaque eos, quibus innocentia nisi metu non placet, iudices supra caput posuerunt et quidem armatos.

54 Cecinna **fulmina** esse **postulatoria** scripsit, quibus sacrificia intermissa aut non rite facta repetuntur; **monitoria**, quibus docetur, quid cauendum sit; **pestifera**, quae mortem exilium que portendant; **fallacia**, quae per spetiem (f°512v) alicuius boni nocent, ut puta dant consulatum perniciosum futurum gerentibus; **uentanea**, quae spetiem periculi sine periculo afferunt; **peremptalia**, quibus tolluntur priorum fulminum minae; **attestata**, quae prioribus consentiunt; **atteranea**, quae in incluso fiunt; **obrutanea**, quibus prius percussa neque procurata feriuntur; **regalia**, quorum ui tangitur uel comitium uel principalia urbis liberae loca, quorum significatio regno uel ciuitati minatur; **inferna**, quae terra exiliunt ignes; **hospitalia**, quae sacrificiis Iouem accersunt; **auxiliaria**, quae inuocata sed inuocantium bono ueniunt.

52,6-13 Sen. nat. 2,40,1-3 | 53,1-10 Plin. nat. 2,137-140 | 10-15 Sen. nat. 2,42,3 | 54 Sen. nat. 2,49,1-3

52,8 sinceram Uoy || 9 admixtam v || 53,1 Fulmen clarum U<sup>2</sup> lemma || 4 Romanorum ova || 5 monumenta a || 8 Tuscorum v || á quo – appellati add. U<sup>2</sup> in mg.sin. || 13 conterendos ov || 54 Fulmen postulatorium etc. U<sup>2</sup> lemmata || 3 speciem a || 4 pernitiosum v || 5 speciem a || 6 atterranea o || 10 accerserunt a || bona v

55 Alii quaedam fulmina dicunt esse, quae terrent. **Virgilius**: “Et fulmine terres”. Quaedam quae afflant. **Idem**: “Fulminis afflauit uentis”. Quaedam quae puniunt. **Idem**: “Sed pater omnipotens adigat me fulmine ad umbras”. Quaedam quae praesagiunt, quorum infinita sunt exempla. Sunt etiam, qui fulmina ita distinguunt, ut aut perpetua sint, aut finita, aut prorogatiua. **Perpetua**, quorum significatio in totam pertinet uitam. **Finita**, quae utique ad diem respondent. **Prorogatiua**, quorum minae differri possunt, auerti tolli que non possunt.

56 Praeterea á fulgure **fulgureum**, á fulmine **fulmineum** deducitur. Antiqui quemadmodum **fulgere** penultima producta pro eo, quod est splendere, accipiebant, ut nos quoque facimus, ita **fulgere** eadem syllaba correpta usurpabant ad significandam hanc é nubibus subitam lucis eruptionem. **Lucillius**: “Multa uidemus enim caelestibus insita flammis Fulgere”.

57 Homo, si uigilans fulmine percutiatur, clausis oculis, si dormiens, patentibus reperitur. Hominem ita examinatum cremari apud ueteres nefas habebatur, condi terra debere religio tradebat. Vulnere fulminatorum frigidiora esse reliquo corpore constat. Ex iis, quae terra gignuntur, lauri fruticem non icit fulmen, nec unquam altius quinque pedibus descendit in terram. Ideo uim eius timentes altiores specus tutissimos putant aut tabernacula é pellibus beluarum, quas uitulos marinos appellant, quoniam hoc solum animal é marinis non percutiat, sicut nec é uolucris aquilam, quae ob hoc armiger huius teli fingitur. In Italia inter Terracinam et aedem Feroniae desiere bellicis temporibus fieri turres, quia non nullae earum fulminibus dirutae fuerunt.

58 Illud etiam compertum est, uinum fulmine ictum gelari et, cum ad priorem habitum redit, potum aut exanimare aut dementes facere (c. 794), quod ei (f°513r) uis pestifera insit, ex qua aliquem remanere spiritum in eo humore, quem coegit, simile ueri est. Neque enim gelari potuisset, nisi aliquid esset ei adiectum uinculum, unde olei quoque et omnis unguenti teter post fulmen odor est. Ex quo apparet inesse quandam subtilissimo igni et contra naturam acto pestilentem potentiam, qua non icta tantum cadunt, sed afflata. Praeterea, ubi decidit fulmen, ibi odorem esse sulphuris certum est, qui, quoniam natura grauis est, saepius haustus alienat.

59 Item á fulgeo composita fiunt **transfulgeo**, hoc est per medium fulgeo, **effulgeo**, splendorem emitto, **praefulgeo**, splendorem prae me fero, **refulgeo**, splendorem reddo. Item á fulgeo **Fulgina**, ut quidam putant, á quo **Fulginiates** dicti propter continuum solis fulgorem: urbs est Umbriae patentibus sita campis inter

55,1 Seru. *Aen.* 1,230 | 1-2 Verg. *Aen.* 1,230 | 2-4 Seru. *Aen.* 1,230 (Verg. *Aen.* 2,649: 4,25) | 4-7 Sen. *nat.* 2,47 | 56,1 Hug. *fulgureum* | 1-4 Sen. *nat.* 2,56,2 | 4-5 Non. 506 (Lucr. [non Lucil.] 5,1094-1095) | 57 Plin. *nat.* 2,145-146 | 58 Sen. *nat.* 2,53,1-2 | 59,2 Balb. *fulgeo* | 3 Pap. *Fulginas* | 3-6 Plin. *nat.* 3,113

56,2 Fulgeo *U*<sup>2</sup> lemma || 3 Fulgo *U*<sup>2</sup> lemma || 4 Lucr. *a* || 5 caelestibus *v* || 57,6 belluarum *a* || 8 finguntur *v* || 58,3 aliquem *p.c.* *U*<sup>2</sup> (aliqui *a.c.*) || 6 pestilentem *p.c.* *U*<sup>2</sup> (pestilentam *a.c.*) || 7 sulfuris *a* || 59,3 qua *ova* || Fulginiates *p.c.* *U*<sup>2</sup> *s.l.* (Fulginiates *a.c.*) Fulginiates *U*<sup>2</sup> lemma

5 **Spoletum, Meuaniam, Ispellum** atque **Nuceriam**, á quibus **Spoletini, Meuanates, Ispellani** ac **Nucerini** uocitati sunt. Item **Fulgentius** proprium nomen uiri in omni disciplinarum genere eruditi, qui rerum sacrarum uolumen eleganti carmine scripsit.

60 **LATA**: ampla, spatiosa. **Latum** enim proprie dicitur, quod in largum extensum est, quasi prolatum. Ab eo **latitudo** deducitur, una ex tribus dimensionibus corporis, de qua supra diximus, et **late** aduerbium eorum que comparatiua ac superlatiua **latior, latissimus, latius, latissime**. **Latam culpam** appellat **Vlpianus** crassam negligentiam, hoc est, quum aliquis non intelligit, quod omnes intelligunt. **Longe late que** aduerbiallyter usurpamus pro eo, quod est quaque uersus. Item **late loca** pro eo, quod est omnia loca. Item á lato laxum, de quo eius que deriuatiuis superius diximus et **laetus, laetor, laetitia, laetabundus, laetamen, laete, laetabunde, laetitudo, laeto, laetifico**, de quibus supra diximus.

61 Item á lato **latus** lateris. Latera enim proprie dicuntur extremitates, quae in latum sunt. Graeci πλευρὸν uocant, unde trigonum **isopleuron** siue triangulus isopleurus dicitur, qui latera aequalia habet. Et **pleuresis** est lateris morbus cum dolore graui, á quo, qui eum morbum patiuntur, **pleuretici** uocantur. Hinc ergò dextrum ac sinistrum latus dicimus, á quo **latrones** uocati olim, quos imperator circa se habere consueuit. Nunc **satellites** dicti, quasi laterones, quia circa latera leguntur. At nunc uiarum obsessores ita uocantur, quod á latere adorianur. Vnde **latrocinor** uerbum, quod modo significat uias diripiendi gratia obsideo, et **latrocinium** ipsa diriptio, et **latrocinator**, qui ita diripit. Veteres tamen latrocinari dicebant pro eo, quod est stipendio militare, et latrocinium ipsam militiam. **Plautus**: “Latrocinatus annos decem mercedem accipio”. **Idem**: “Qui apud regem in latrocinio (f°513v) fuisti, stipendium acceptitasti”. **Ennius**: “Fortunas que, quas c<o>eperunt latrones Inter se memorare”. Hinc quidam non á latere latrones appellatos existimant, sed ἀπὸ τοῦ λατρεύειν, quod seruire est, quia scilicet mercede seruirent. Poetae aliquando latronem pro uenatore usurpant, quod ferarum gratia uias obsideat. **Virgilius**; “Fixum que latronis Impauidus frangit telum”, quum superius dixisset: “Saucius ille graui uenantum uulnere pectus”. Á latrone diminutiuum fit **latrunculus**, á quo **latruncultores** uocantur iudices, qui de latrociniiis et aliis maleficiis cognoscunt. Latrunculi etiam siue latrones dicuntur calculi, quibus ludimus sexdecim scrupis gemina acie utrin-

59,7 Fulg.Rusp. *psalm.abeced.* | 60,1 Mart. *spect.* 26,6 | 1-4 Pap. *latus* | 3 cf. 15,10 | 4-5 Vlp. *dig.* 50,16,213,2 uel 50,16,233pr. | 6 cf. Verg. *Aen.* 6,378 | 6-7 cf. Verg. *georg.* 4,515 | 7-8 cf. 1,37 | 8 Tort. *lethum* | Tort. *diphth. laetamen* | 9 cf. 6,268-269 | 61,2 Tort. *pleuron* | 2-3 Isid. *orig.* 3,12,2 | 3-4 Isid. *orig.* 4,6,8 | 4 Balb. *pleuresis* | 5-6 Tort. *latro* | 6-7 Seru. *Aen.* 12,7 | 9-13 Non. 134 (Plaut. *Cornic.* frg. 2; seq. *Cornic.* frg. 2; Enn. *ann.* 551-552) | 13-15 P.Fest. 118 | 15-16 Tort. *latro* (Verg. *Aen.* 12,7-8; 12,5) | 17 Balb. *latrunculus* | 18 cf. Vlp. *dig.* 5,1,61,1 | 18-19 cf. Varro *ling.* 7,52 et 10,22

59,6 Ispelani v || 60,7-8 laxum – diximus add. U<sup>2</sup> in mg.sin. || 8 laetamen om. ova || 61,2-4 Graeci – ergò add. U<sup>2</sup> in mg.sin. || 2 πλευρον ov Pleuron U<sup>2</sup> lemma || 3 post pleuresis del. U<sup>2</sup> dolor || 4 ante dextrum del. U<sup>2</sup> unde || 5 latum ov || 7 latrocinior v || 12 ceperunt U caeperunt ov || 14 λαττειν ov || scilicet| in v || 16-17 uenatum va || 17 latrunculus diminutiuum fit v

20 que directis, in quibus duo reges sunt inuicem contententes, duae reginae, quatuor equites, sexdecim pedites, quatuor satellites, totidem centuriones. **Martialis**: “Insidiorum si ludis bella latronum Gemmeus iste tibi miles et hostis erit”.

**62** Item á lato **lateres** appellati, qui aedificiorum gratia é terra finguntur. Tria quippe eorum genera apud ueteres erant. **Lidoron** longum sesquipedale, latum pede; alterum **tetradoron**; tertium **pentadoron**. Graeci enim ueteres **doron** palmum uocabant et ideo dora munera, quia manu darentur. Ergò á quatuor et quinque palmis  
5 tetradoron et pentadoron nuncupauere, quod ea longitudine simul ac latitudine essent. Minore in priuatis operibus, ma- (c. 795) iore in publicis utebantur. In Graecia et Asia et plerisque Hispaniae ciuitatibus lateres fiebant, qui siccati non mergebantur in aqua, ideo **pitachnae** uocati quasi doliola ἀπο τοῦ πίθου, quod dolium significat: é terra erant pumicosa, quae, qum potest subigi, utilissima est. Optimi omnium latericium  
10 parietes sunt, si ad perpendicularum fiant. Sunt enim aeterni, sed non é sabuloso neque harenoso multo que minus calculoso solo ducendi sunt, uerum é cretoso albicante aut ex rubrica. Finguntur optime ueris tempore, nam solstitio rimosi fiunt et aedificiis inutiles. Quin et intritum ipsum eorum, prius quam fingantur, macerari oportet.

**63** Á latere **laterculus** diminutiuum deducitur et **latericius**. Latericia opera in urbe Roma priuatim non fiebant, cuius rei ratio erat, quia leges plebeiae non patiebantur maiores crassitudines, quam sesquipedales constitui loco communi. Caeteri autem parietes, ut spatia angustiora fierent, eadem crassitudine collocarentur. Latericium  
5 uero sesquipedali crassitudine non possunt plus unà sustinere contignationem. In tanta autem maiestate urbis et (f°514r) ciuium infinita frequentia, innumerabiles habitationes opus fuit explicare. Ergò, qum recipere non posset area plana tantam multitudinem ad habitandum in urbe, ad auxilium altitudinis aedificiorum res ipsa coegit deuenire. Itaque pilis lapideis, structuris testaceis, parietibus cementiciis altitudines exstructae sunt contignationibus crebris, quae alto spatio multiplicatae, egregias populo  
10 praestiterunt sine impedimento habitationes.

**64** Item á latus fit lato uerbum, quod est extendo, á quo laxo frequentatiuum, de quo et eius deriuatiuis superius locuti sumus. Item composita **dilato** et **latifolium**, quod lata folia habet. Vnde latifolia herba, de qua superius diximus. Et **latifundium**, campus spatiosus. **Plynius**: “Mensis ipsius ratio uaria Galliarum latifundium  
5 ualle praegrandes dentibus in margine infestis, duabus rotis per segetem impelluntur, iumento in contrarium uincto, ita directae in uallum spicae decidunt”.

61.21-22 Mart. 14,18 | 62,1-4 Plin. nat. 35,171 | 5 Tort. tetradoron | 5-10 Plin. nat. 35,171-172 (ex Vit. 2.3,3-4) | 10-13 Plin. nat. 35,170 (ex Vit. 2.3,1-2) | 63,1 Isid. orig. 15,8,16 | Gloss.<sup>L</sup> Corp. L 20 | 1-11 Vit. 2.8,17 | 64,1-2 Hug. lato | 2 cf. 1,37 | 3 cf. 12,17 (?) | 4-6 Plin. nat. 18,296

61.20 directis p.c. U<sup>2</sup> (directis a.c.) || 20-21 quattuor ov (bis) || 21-22 insidiosum v || 62,1 lateres p.c. U<sup>2</sup> (latares a.c.) || 2 sexquipedale ova || 4 quattuor ov || 8 Pitachnae p.c. U<sup>2</sup> lemma (Pitachae a.c.) pithadnae ov pithachnae a || πτοου ov || 11 arenoso a || 63,3 sexquipedales ova || 5 sexquipedali ova || 9 cementitiis ova || 64,1 latus p.c. U<sup>2</sup> (lato a.c.) || post latus del. U<sup>2</sup> a lato composita fiunt dilato uerbum et add. in fine lineae fit lato uerbum || 1-2 á quo – dilato add. U<sup>2</sup> in mg.sin. || 2 deriuatiuis ov || dilato composita v || 5 ualli a || dentibus om. v || 6 directe oa || spica a

**65** Latum autem á grego deducitur una littera detracta, nam graece πλατύς latus dicitur, unde platos latitudo appellatur. Hinc **Plato** diuinus ille philosophus ob humorum latitudinem nomen sumpsit, qum antea ex aui paterni nomine Aristoteles uocaretur. Fuit enim egregio corporis habitu et in palestra se exercuit apud Aristonem palestriten, á quo primum cognominatus est Plato. Patrem habuit Aristonem et matrem Parectoniam. Natus est Athenis eo die, quo apud Delon Apollo. Studuit picturae, poemata aedidit et tragoedias. Audiuit Socratem et post eius mortem Crathylum et Hermogenem, deinde se Megaram ad Euclidem contulit. Hinc Cyrenem profectus Theodorum, Philolaum, Eurytum Pythagoreos audiuit. Deinde petiit Aegyptum comite Eurypide et multa á prophetis et sacerdotibus didicit. Reuersus que Athenas in Academia habitauit. Ter militauit, ter nauigauit in Siciliam, semel uenundatus est, adeo autem in omni genere disciplinarum praesertim que philosophia excelluit ut etiam diuinus Plato et philosophorum Homerus uocatus sit.

**66** Item á platos platea, hoc est latior in oppido uia, in qua conuenire populus solet. Graece πλατεία dicitur, et Plateae urbs Boetiae, item insula maris Aegei, unde Plateenses dicti. Et platanus arbor, á late spargentibus se ramis. Haec umbrae duntaxat gratia ex alieno orbe petita est et per mare primum Ionium in Diomedis insulam eiusdem tumuli gratia inuecta, inde in Siciliam transgressa atque inter primas donata Italiae, postea ad Morinos usque peruecta. Dionysius prior Siciliae tyrannus regiam in urbem platanos transtulit, tantum que postea honoris increuere, ut mero infuso enutrientur, compertum id maxime prodesse radicibus, et iam arbores quoque docuerant uina potare. Celebratae sunt primum in ambulatione Academiae Athenis, cubitorum triginta sex. Postea clara fu- (c. 796) it in Lycia socia gelidi fontis itineri apposita, domicilii modo concaua, specu unius et octoginta pedum, et nequid deesset speluncae imagini, saxea intus crepidinis corona mucosos pomices complexa. De qua Licinius Mutianus ter consul quondam prouintiae eius legatus, posteris etiam prodendum existimauit epulatum se intra eam cum duodecim comitibus fronde ipsa largissime toros praebente, ab omni afflatu securum optantem que hymbrium per folia crepitus.

**67** Fuit et alia platanus in Veliterno rure Caii principis, in cuius tabulatis quindecim conuiuas habuit, quam coenam ille appellauit nidum. Fuit etiam Cortynae in insu-

**65**,1-2 Gloss.<sup>L</sup> II *Philox.* LA 95 | 2 Gloss.<sup>L</sup> II *Philox.* LA 83 | 2-12 Tort. *Plato* | 13 Cic. *opt.gen.* 6 | Cic. *Tusc.* 1,79 | **66**,1 Pap. *platea* | 2 Tort. *Plataeae* uel Steph.Byz. Πλαταιαί | 2-3 Plin. *nat.* 4,26 | 3-16 Plin. *nat.* 12,6-9 | **67**,1-4 Plin. *nat.* 12,10-11

**65-66**,3 Latum – dicti *add.* U<sup>2</sup> in *mg. inf.* || **65**,1 greaco *ova* || litera a || 2 diuinus *om.* *ova* || 3 Aristocles *ova* || 4 palaestra *oa* || 5 palaestriten o palaestritem a || 6-7 picture o || 7 edidit *va* || Cratylum *oa* Cratylum v || 8 Eoclidem v || 9 Euritum a || 10 Euripide a || 13 etiam] et *ova* || **66**,2 Plateae o || Boetie o || Aegaei *ova* 3 || Plataenses *oa* Plataenses v || 3-**67**,1 et platanus – Veliterno *seq.* U<sup>2</sup> in *mg.inf.f*<sup>o</sup> 513v || 3 latae o || 11 octuaginta a || 13 prouintiae *ova* || 14 eum U<sup>2</sup> ea *ov* || 15 imbrium a || **67**,1-11 rure – habentes *seq.* U<sup>2</sup> in *folio separatim inserto 513bis r* || 1 Cai v || 2 conuiuas v || etiam] et *ova* || Cortinae *va*

la Creta iuxta fontem platanus utriusque linguae monumentis insignis, nunquam folia dimittens, sub qua Iouem cum Europa concubuisse fama erat. Fuit et alia platanus in regione, quae Aulocrene uocatur, per quam ab Apamea in Phrygiam itur. Ibi ostensa diu platanus fuit, ex qua pependisse Marsyas ab Apolline uictus ferebatur, eam que ob magnitudinem electam fuisse. Ex platanis chamoplatani fiunt, coactae breuitatis arbusculae et ferendi genere et recidendi. Á platano platanetum et platanon deducuntur, locus platanis consitus, sicut daphnon et lauretum locus consitus lauris. Item Platanodes, Achaiae promontorium. Et platyphyllon, lactariae genus, de quo diximus; et platicerotes, beluae lata cornua habentes. Et platyophthalmus, stibia, á dilatandis oculis, quemadmodum inferius latius dicemus.

**68** TVMERE: inflari á secundis auris. **Tumere** inflari est, unde **tumor** inflatio et per metaphoram superbia. **Tumidus**, inflatus, superbus. **Tumide**, inflate, superbe; **tumefacio**, inflo. **Tumesco** idem quod tumeo. Item **tumulus** modo terra tumens, id est collis; modo sepulchrum, quia ibi coeceruari terra consuevit. Á quo **tumulo** sepelio, cuius passiuum est **tumolor**. Item **tubus**, cuius diminutiuum est **tubulus**, cannale, per quod aqua deducitur siue per quod flamma torretur paries aut aliud huiuscemodi opus fit. Á quo deducitur **tuba**, unde **tubicen** et **tubulustrium**, de quibus supra diximus. Hinc etiam tubos uiscerum dicimus et tubulum uocamus a uenam, quae et cicuta appellatur. Graece σίφων, hoc est siphon nominatur. Hinc **Iuuenalis** tubum per quem urina descendit siphonem uocat: "Effigiem que deae longis siphonibus implent".

**69** Item á tumeo **tuburcinor**, quod est raptim comedo, hoc enim facit, ut tumeat uenter. **Titinnius**: "Tuburcinari sine me uultis reliquias". **Plautus**: "Tuburcinari de suo, siquid est domi". Item **tuber**, quod proprie est tumor quidam rotundus in quocunque corpore, unde in facie et quacunque parte humani corporis tubera dicuntur siue per diminutionem **tubercula**, clauui, papulae, ficus, uerucae et alia similia. In terra cyclaminus, de quo supra diximus, **terrae tuber** uocatur, in arboribus duricies illa extans ad nodi similitudinem. **Plynius**: "Reperitur et in alno tuber tanto deterius, quanto ab acere alnus ipsa distat". **Idem**: "Pulcherrimum uero est in acere bruscum, multo que excellentius etiam molluscum. Tuber utrunque arboris eius sed **bruscum** intortius crispum, **molluscum** simplicius sparsum et, si magnitudinem mensarum caperet, haud dubie praeferreretur citro. É brusco fiunt et mensae nigrescentes".

**67,4-7** Plin. nat. 16,240 | 7-8 Plin. nat. 12,13 | 9-10 Plin. nat. 4,14 | 10 cf. 3,269 | 11 Plin. nat. 11,123 | Plin. nat. 33,102 | 12 cf. c. 1030,42 | **68,1** Mart. spect. 26,6 | 1-2 Hug. tumeo | 2 Pap. tumidus | 3 Balb. tumeo | 3-4 Isid. orig. 1,7,15 | 4-5 Balb. tumulus | 6 cf. Sen. nat. 3,24,3 | 7-8 cf. 5,152 | 8 cf. Mart. 11,61,6 | 8-9 cf. Gloss. II 432,20 | 10-11 Iuu. 6,310 | **69,1-3** Non. 179 (Titin. com. 83; Plaut. Pers. 122) | 3 Hug. tuber | 6 cf. 2,410 | 7-8 Plin. nat. 16,69 | 8-11 Plin. nat. 16,68

**67,3** monumentis a || 6 Marsias v || 7 chamaeplatani ova || 9-10 Item - promontorium add. U<sup>2</sup> in mg.inf. || 10 lactuariae ov || 11 platicerodes o platycerotes a || belluae a || 11-12 et - dicemus seq. U<sup>2</sup> in f.º 513bis v || **68,1** TVMERE - auris om. a || inflari] instar o || 2-3 superbe om. ova || 6 canale ova || 7 tubulustrum v || 8-11 Hinc - implent add. U<sup>2</sup> in mg.dextr. || 9 σίφων v || syphon v || 10 syphonem v || 11 syphonibus v || **69,6** terretuber o || durities Uova || 10 moluscum va || 11 praeferreretur o || cytro ova

**70** Est etiam tuber ad mensas pertinens, semper in deliciis habitum. Nascitur hoc sine ulla radice undique terra circumdatum, nullis que fibris (f°514v) nixum aut saltem capillamentis nec utique extuberante loco, in quo gignitur, aut rimam agente. Neque ipsum terrae cohaeret. Cortice etiam includitur, ut planè nec terram esse possimus dicere, neque aliud, quam terrae callum. Siccis et sabulosis locis fruticosus que nascitur. Excedit saepe magnitudinem mali cotonei etiam librali pondere. Duo tuborum genera sunt, harenosa dentibus inimica et altera syncera. Distinguntur et colore rufo nigro que et intus candido. Laudatissima crescunt in Africa. Inuentum nuper in Italia est ea sue in hunc usum educata perquirere. Auidissimum hoc animal eius cibi est: constringitur os eius lorea habet (c. 797) na; sic in loca, ubi tubera sunt, perducta odore agnoscit ac rostro extrahit.

**71** Difficile est iudicare uitium ne id terrae sit et uiuat ne an non. Putrescendi uitio communis est ei cum ligno. Constat **Lartio** olim **Licinio** praetorio uiro iura in Hispania reddenti accidisse, ut mordenti tuber deprehensus intus denarius primos dentes inflexerit, ex quo manifeste apparet terrae naturam in se globari. Tunc nascuntur, quum fuerint imbres autumnales et tonitrua crebra maxime que ex tonitribus terra ita mota et in se conglobata. Ultra annum non durant. Vere tenerrima sunt. **Iuuenalis**: "Fumat aper, post hunc radentur tubera, si uer Tunc erit et facient, optata tonitrua mensas Maiores: Tibi habe frumentum, Alidius inquit, Ó Libya, disiunge boves, dum tubera mittas". Quibusdam in locis acceptantur riguis ac seruntur, sicut Mitylenis.

**72** Simile tuberi est, quod in Cyrenaica regione uocant mysi: praecipuum suauitate, odore ac sapore, sed carnosius. Item quod in Thracia dicunt ceraonium maxima utrunque apud ueteres autoritate. Sed proximum his erat autoritate clarissimum laserpicium, quod Graeci silphion uocant, in Cyrenaica prouincia repertum, cuius succum uocant laser, ad pondus argentei denarii quondam pensum. Postea inueniri desiit, quoniam publicani pascua conducentes maius lucrum sentiebant pabulo pecorum depopulando. Vnus autem caulis sub Nerone principe repertus est et ei missus, quum Caesar dictator initio belli ciuilibus inter aurum argentum que ex aerario centum undecim pondo laserpitium protulisset.

**73** Radice multa crassa que est, caule ferulaceo, haud simili crassitudine. Folia maspetum uocabant, apio maxime similia. Semen foliaceum, folium ipsum deciduum.

70,1-8 Plin. nat. 19,33-34 | 71,1-4 Plin. nat. 19,34-35 | 4-6 Plin. nat. 19,37 | 7-9 Tort. tuber (luu. 5,116-119) | 9-10 Plin. nat. 19,37 | 72,1-3 Plin. nat. 19,36 | 3-9 Plin. nat. 19,38-40

70,1 delitiis Uua || 4-5 possumus v || 6 seapae o || cotonei] -nei p.c. U<sup>2</sup> || 7 arenosa a || sincera Uov || 9 sue p.c. U<sup>2</sup> || 71,1-2 Putrescendi - ligno om. ova || 2 Licinio p.c. U.(Licino a.c.) || 8-9 tibi - mittas add. U<sup>2</sup> in mg.dextr. || 8 Aledius a || lybye ov Libye a || 9 riguis p.c. U<sup>2</sup> || 72-73 add. U<sup>2</sup> in folio separatim inserto 514bis r || 72,1 Cyrenaica o Cirenica v || 2 ceranium ov cerannium a || 3 auctoritate o (bis) autoritate a (bis) || 3-4 laserpitium va || 4 prouincia ova || 5 argenti ov || 7 sub om. a || Nerone o

5 Eo pecora uescebantur primo purgari solita, mox mirum in modum pinguescentia, carne mirifice iucunda. Post folia ammissa caule ipso et homines uescebantur decocto, asso elixo que, eorum quoque corpora primis quadraginta diebus purgante á uitiiis. Ex iis omnibus succus duobus modis capiebatur, é radice atque caule. Ille rhi-  
 10 zias, hic caulias uocabatur. Succum ipsum in uasa coniectum admisto furfure subinde concutiendo ad maturitatem perducebant, ni ita fecissent facile putrescentem. Argumentum erat maturitatis color siccitas que sudore finito. Alterum laserpitii genus est, quod magydaris siue magudaris uocatur, tenerius et minus uehemens, sine succo, quod circa Syriam nascitur.

74 Á tuber fit uerbum **extubero**, quod est excresco, inflor et quasi tuberis figuram efficio. Item á tumeo **intumeo** et **contumeo** composita. Á contumeo **contumax** fit, hoc est per tumorem id est superbiam inobediens. Á quo **contumacia**, inobediens et contumaciter inobedienter. Proprie tamen contumax uocatur, ut **Hermogenianus** affirmat, qui tribus edictis propositis uel uno pro tribus, quod uulgo **peremptorium** appellatur, litteris euocatus praesentiam sui facere contempsit. Item ad eodem **contumelia**, hoc est conuitium. Á quo **contumeliosus** et **contumeliose** aduerbium et eorum comparatiua et superlatiua. Et **contumelior**, conuitior. Quidam **tumbam** quoque á tumendo dictam existimant, sed falso, nam graeca uox est:  
 10 τυμβον enim Graeci uocant. Est autem locus sub terra concauus, unde pro sepulchro quoque aliquando usurpatur.

75 SINV: curuatura ueli. CONSPICVO: claro, aperto, quia secundo flatu uela plene tuebant. LIQUIDIS: mollibus, fluentibus. Proprie enim **liquidum** dicimus molle, fluxum. **Plautus**: “Liquidius, quam uentus est Fauonius”. **Virgilius**: “Aut cum liquientia mella Stipant”. Interdum tamen ponitur pro puro. **Idem**: “Liquidum que per aera lapsae”. **Idem**: “Dulcia mella premes, nec tantum dulcia quantum Et liquida”, hoc est defecata et sine sordibus. Interdum pro secundo, prospero. **Plautus**: “Ab sinistra auspicio liquido (f°515r) atque ex sententia Confidentia est ini- (c. 798) micos meos me posse perdere”. Á liquidus fit **liquidior**, **liquidissimus** et aduerbia **liquidio**, **liquidius**, **liquidissime**. Et liquido uerbum, quod est aperio, dilucido. Et illiquidum, obscurum. Liquidus uero á **liquo** deducitur, quod est resoluo, defluo. Á quo **colliquo**. **Varro**: “Quod aurum qum colliquisset, in forma fuit infusum”. Ab eo fit passium **liquor** eiusdem significationis. **Virgilius**: “Vere nouo ge-

73.1-9 Plin. nat. 19,42-44 | 9-11 Plin. nat. 19,46 | 74,1-3 Hug. tuber, tubero | 4-5 Hermog. dig. 4,48 | 5-6 cf. Hermog. dig. 42,1,53,1 | 6-7 Hug. contumeo uel Balb. contumelia | 7 Isid. orig. 10,46 | 9-11 Tort. tumba | 75,1 Mart. spect. 26,6 | 2 Mart. spect. 26,7 | 2-6 Non. 334 (Plaut. Mil. 665; Verg. georg. 4,163-164; Aen. 6,202; georg. 4,101-102) | 6 Seru. georg. 4,102 | 6-8 Non. 334 (Plaut. Pseud. 762-763) | 7-8 Hug. liqueo uel Balb. liquo | 11 Non. 334 (Varro frg.) | 12 Seru. georg. 1,44 | 12-13 Verg. georg. 1,43-44 (ex Prisc. gramm. II 398,27-29?)

73.4 amissa va || 6 Ille p.c. U<sup>2</sup> (illud a.c.) || 7 hic p.c. U<sup>2</sup> (hoc a.c.) || 8-11 ni – nascitur seq. U<sup>2</sup> in f.º 514bis v || 10 magidaris v || 74,1 extubero fit uerbum v || 5 Peremptorium edictum U<sup>2</sup> lemma | 6 literis a || 6-11 Item – usurpatur add. U<sup>2</sup> in mg.inf. || 6 Item p.c. || 10 τυμβαν ova || 11 quoque concauo ova || 75.10 et illiquidum obscurum add. U<sup>2</sup> in mg.sin. || 12 liquor passium fit v



lidus canis qum montibus humor Liquitur”.

**76** Et liquor liquoris pro ipso humore liquido, quod prima syllabam corripit, qum liquor uerbum producat. Et **liquesco** ac **liquefio**, eiusdem significationis. Et **liquo** liquas ac **liquefacio** liquefacis, quod est in humorem siue liquorem resoluo. Á quo **liquat** siue **liquamen** dicitur pinguitudo animalis ad ignem liquefacta et  
 5 in usum coquinarium seruata ad condiendos cibos. Item á liquo fit **liquet** uerbum, quod significat constans, manifestum et certum est, quoniam, quae resoluuntur, certa, constantia et manifesta fiunt. **Terentius**: “Illum liquet mihi deierare his mensibus Sex non uidisse proximis”. Liquo uero á linquo deducitur, quod modo relinquo significat. **Virgilius**: “Linquimus Ortygiae portus”. Modo defluere. **Idem**: “Nunc sum-  
 10 mis linquuntur rupibus amnes”. Sed de hoc inferius dicemus.

**77** AVT DOCVIT LVSVS HOS TETHYS AVT DIDICIT. Quam pulchre ludi dignitatem expressit dicens deam maris aut docuisse eos ludos aut ipsam á Domitiano didicisse.

**76**,1-4 Pap. *liquor* | 5 Prisc. *gramm.* || 398,8 | 6-7 Don. *Eun.* 331,1 | 7-8 Ter. *Eun.* 331-332 | 9 Verg. *Aen.* 3,124 (ex Non. 333?) | 9-10 Non. 335 (Verg. *georg.* 2,187) | 10 cf. c. 987,35-36 | **77**,1 Mart. *spect.* 26,8 | 1-2 Cald. *Mart.*

**76**,5 *liquet* uerbum a *liquo* fit v || 8-10 *Liquo* – *dicemus add. U<sup>2</sup> in mg.inf.* || **77**,1 *NOS ova*

## DE NAVMACHIA. EPIGRAMMA XXVIII

1 AVGVSTI LAVDES. Iterum Domitiani naumachiam admiratur praefereus eam naumachiae Augusti, quod in hac ludi etiam spectati fuerint, qui fieri in harena consueverunt. COMMITTERE: coniungere, de quo supra diximus. QVOTA PARS. Quasi dicat quam parua. GALATEA: nympha pelagi, una ex Nereidibus, de qua supra  
5 diximus. Ouidius: "At mihi, cui pater Nereus, quam cerula Doris Enixa est". IGNOTAS: terrestres scilicet et mari antea non uisas, nunc uero aquis natantes, quod spectaculum Neronem quoque populo exhibuisse legimus. Suetonius: "Exhibuit et naumachiam marina aqua innatantibus beluis".

2 TRITON. Hic Oceani et Tethyos filius fuit siue, ut alii uolunt, Neptunni et Salaciae. Est que Oceani et Neptunni tubicen, et concha utitur, quam supra diximus bucinam appellari. Ouidius: "Nec maris ira manet (f°515v), posito que in cuspide telo Ceruleum Tritona uocat concha que sonanti Inspirare iubet fluctus que et flumina signo lam reuocare". Dictus autem Triton est, quod primum in Tritonide palude uisus  
5 fuerit. Triton uasta Africae palus est ad amnem Tritonem nomen que ab eo accepit; citra minorem Syrtim esse dicta, á multis uero inter duas Syrtes. In hac palude scribit Herodotus insulam esse, quae Phla ab incolis appellatur, ubi manifesta argumenta aduentus Iasonis esse commemorat. In ea etiam temporibus Ogygis regis Pallas originali aetate apparuisse fertur, unde ab eius nomine Tritonia et Tritonis uocitata  
10 est, et ab ea palus ipsa, á Callimacho Pallantias appellata, propter quod plerique scripserunt Palladem Neptunni et Tritonis paludis filiam fuisse, sed patrem designatam dedisse sese Ioui et ab eo in filiam receptam fuisse, quum que scuta et galeas Aegyptiis adinuenisset, mox ea ad Graecos transtulisse.

3 IN PVLVERE AEQVOREO: in amphitheatro maris. Allusit ad harenam, in qua huiusmodi ferae (c. 799) ludis exhiberi solent. EQVOS: qui scilicet currus ducebant. DOMINI: Neptunni, qui maris dominus dictus est, Saturni et Opis, ut supra diximus, filius. Hic uxorem habuit Amphitriten, et ex ea aliis que pluribus mulieribus  
5 numerosissimam prolem. Vsus autem est curru, quem aequorei equi ducebant. Virgilius: "Iungit equos curru genitor spumantia que addit Frena feris manibus que omnes effundit habenas Cerula per summo leuiter uolat aequora curru, Subsidunt undae tumidum sub saxa tonanti Sternitur aequor aquis, fugiunt uasto aequore nimbi".

1,1 Mart. *spect.* 30,1 | 1-3 Cald. *Mart.* | 3 Mart. *spect.* 30,1 | Balb. *committo* | cf. 9,15 | Mart. *spect.* 30,3 | Cald. *Mart.* | 4 Mart. *spect.* 30,4 | 4-5 cf. 27,21 | 5 Ou. *met.* 13,742-743 | 5-6 Mart. *spect.* 30,4 | 7-8 Suet. *Nero* 12,1 | 2,1 Mart. *spect.* 30,6 | 1-2 Cald. *Mart.* | 2 Tort. *Triton* | 2-3 cf. 2,581 | 3-5 Ou. *met.* 1,330.333-335 | 5-6 Tort. *Triton* | 6-7 Plin. *nat.* 5,28 | 7-14 Tort. *Triton* (Herod. 4,178; Call. *inc.* 584 [ap. Plin. *nat.* 5,28]) | 3,1 Mart. *spect.* 30,5 | 2 et 3 Mart. *spect.* 30,6 | 3 Cald. *Mart.* | Tort. *Neptunus* | cf. Lact. *inst.* 1,14,5 | 3-4 cf. 6,62 (?) | 4-5 Tort. *Amphitrites* | 6-8 Verg. *Aen.* 5,817-821

1,2 arena a || 4 Galathea U<sup>2</sup> lemma || nimpha v || 5 pater est ova || coerulea ova || 7 exhibuit et om. v || 2,1 Hic om. ova || Tethios v || 1-2 Neptuni a (bis) || 3 ira | ita v || in cuspide | tricuspide ov || 4 caeruleum ova || 6 fuerint a || 9-10 uirginali ov || 10-11 uocitata est om. v || 11 appellata est v || 12 Neptuni a || 14 aegyptiis o || 3,1 arenam a || 2 exhibere a || 3 Neptuni a || 7 caerulea ova || 8 unde ov || nymbi ov

Dictus autem est Neptunus uel á nando, ut **Ciceroni** placet, primis litteris paululum mutatis, uel, ut **Varro** existimat, á nubendo, quod mare terras nubat, hoc est cooperiat.

4 Vnde et **Ennosigaeus** uocitatus est ἀπό τοῦ ἐννεῖν τὴν γαῖαν, hoc est á concutienda terra. **Iuuenalis** de Xerxe: "Ipsum compedibus, qui uinxerat Ennosigaeum". **Gellius**: "Ventorum ne ui accidat terraemotus, specus hiatus que terrae subeuntium, an aquarum, subter in terrarum cauis undantium fluctibus pulsibus ue, ita ut uidentur existimasse antiquissimi Graecorum, qui Neptunum Ennosigaeon appellauerunt, an cuiusuis aliae rei causa, nondum compertum est". Á Neptunno fit nomen possessiuum **Neptunius** et Neptunalia, Neptunni festa.

5 **SAEVIS**: magnis. **ABNVIT**: recusauit. **IRE PEDESTER**: pedibus iter facere; curru enim uehi uoluit. **Pedester** á pede deducitur significat que eum, qui pedibus iter facit. **Apuleius**: "Qui modo in exercitum profectus est pedester". Dicitur que etiam hic et haec **pedestris** et hoc pedestre, ut pedestris exercitus, pedestres copiae.

5 **Pedestria auguria** uocabantur, quae á lupo, uulpe, serpente, equo caeteris que animalibus quadrupedibus dabantur. Deducitur autem pedester siue pedestris á pede.

6 **Pes** totum dicitur, quod est á femore ad calcem, diuiditur que in **coxendicem** siue **coxam**, **femur**, **femen**, **genu**, de quibus supra diximus, **poplitem**, qui (f° 516r) ex aduerso genu est flectitur que reuerentiae gratia, **crus**, quod est á genu usque ad imum pedem, á quo **crusculum** diminutiuum, **suram**, quae est posterior pars cruris illa carnosae, quae homini tantum est et in Aegypto cuidam defuisse memoratur. **Virgilius**: "Suras uincire coturno". Et pedem imum, qui **calx** dicitur diuiditur que in **conuexum pedis**, quae pars superior est, et **calcaneum**, quae est pars posterior; item **uolam**, quae est pars medii pedis concaua; **plantam**, quae pars tota inferior est; digitos que et ungues.

7 Á uola pedis indita sunt cognomina Plancis, Plotis, Scauris, Pansis. **Planci** proprie dicuntur, qui pedes imos graciles habent planos que aequaliter quasi tabellas, quae plancae uocantur. Sunt enim **plancae** tabulae planae, á planicie ita dictae. Planum enim uocamus, cuius figura aequalis est, quod graeci ἐπιπέδον dicunt, quoniam uero plana nullum impedimentum habent. Qum undecunque uideri possint, planum a-

3,9 Cic. *nat.deor.* 2,66 (ex Tort. *Neptunus* ?) | 10-11 Varro *ling.* 5,72 | 4,1-6 Tort. *Ennosigaeus* (Iuu. 10,182; Gell. 2,28,1) | 7 Pap. *Neptunalia* | 5,1 Mart. *spect.* 30,7-8 | 2 Pap. *pedester* | 3 Apul. ? *frg.inc.* 137 | 4 cf. Char. *gramm.* 158,33 | cf. Nep. *Ages.* 2,1 | cf. Cic. *Cat.* 3,9 | 4-6 P.Fest. 244 | 6,1-2 cf. 6,426 (coxendices); 2,485 (femur; femem); 2,495 (genu) | 3-4 Isid. *orig.* 11,1,110 | 4 P.Fest. 53 | Pap. *sura* | 4-6 Plin. *nat.* 11,253 | 6 Verg. *Aen.* 1,337 | Non. 29 | 7-8 Hug. *planta* | 8 P.Fest. 370 | P.Fest. 231 | Isid. *orig.* 11,1,114 | 7,1 Plin. *nat.* 11,254 | 1-3 P.Fest. 231 | 4 Gloss.- I *Philox.* 310,12-13

3,9 Neptunus a || literis a || 4,1-6 unde – est add. U<sup>2</sup> in *mg.inf.* || 1 Ennosigaeus v || τὴν om. a || 5 Neptunum oa || Aennosigaeon ov || 6 an] à a || Neptuno oa || 7 Neptunius oa || et – festa add. U<sup>2</sup> in *mg.dextr.* || Neptunalia a || Neptuni oa || 5,1 SEVIS ov || 6,2 genu femem ov || 6 cothurno ova || post pedem del. IV lineas U<sup>2</sup> et add. in *ras.* 6-8 imum – item; U<sup>2</sup> *lemmata* Gellius [cf. 4,2,2], calcitro, calcitrones [cf. c. 1023,22-23] || 8 medii om. v || 7,2 imos] -os U<sup>2</sup> in *ras.* || 3 plancae] -cae p.c. U<sup>2</sup> || 7,3-9,1 sunt – gerens add. U<sup>2</sup> in *mg.inf.* || 7,5 possunt v

liquando pro aperto et manifesto ponimus. Á quo planè aduerbium, manifeste. Et ex-  
plano uerbum, declaro, manifesto. Et complano, adaequo. Item á planus planior, pla-  
nissimus, planicies, et á planè planius, planissime. Et planta, quod planas hoc est  
10 aequales oporteat esse plantas. Sunt enim plantae, quae transferendi gratia uel de ar-  
boribus raptae uel ex seminibus ortae sunt.

8 Et de herbis quoque dicuntur, unde plantaria appellamus plantarum, ut ita dic-  
cam, seminaria ad transferendum facta. **Virgilius**: “Et uiua sua plantaria terra”, id  
est plantae ex plantariis sumptae. Plantaria etiam ueteres uocabant filiarum dotem,  
quia plantatae in satus ratione arbores, et post aliquot annos uenditae maximi quaestus  
5 erant. Á planta fit planto uerbum notae significationis, et ab eo compositum supplan-  
to, ut quidam putant, quod significat prosterno et quasi plantam terrae infigo. Nos ta-  
men supplanto non á planto sed á planta pedis deductum existimamus, ut sit supplan-  
tare sup- (c. 800) posito pede aliquem in terram deicere. **Cicero**: “Contendere debet,  
quam maxime possit, ut uincat; supplantare eum, qui, cum certet, at manu pelle-  
10 re nullo modo debet”. Aliquando tamen per metaphoram supplantare ponitur pro de-  
cipere; nam et supponere pedem quodammodo decipere est, et qui ita deiicit, non tam  
uiribus quam agilitate quadam corporis id agit.

9 Item á planta plantiger, hoc est plantas gerens, unde plantigeræ arbores dicun-  
tur, quae ex sese pullulando plantas emittunt. **Plynius**: “Siliqua plantigera est nimis  
partibus, et ideo superficie flauescens succum auferente sobole”. Et plantago, de qua  
**Themison** medicus uolumen aedidit. Duo eius genera: minor angustioribus foliis ni-  
5 grioribus linguae pecorum simillimus, caule anguloso in terram inclinato, in pratis  
nascens; altera maior foliis laterum modo inclusa, quae quia septena sunt, quidam  
eam heptapleuron uocauerunt. Huius et caulis cubitalis est; nascitur in humidis multo  
efficacior, uis mira in siccando densando que corpore cauterii hoc est adustionis ui-  
cem obtinens. Nulla res aequae sistit fluxiones, quas graeci rheumatismos uocant.

10 **Ploti**, qui similiter planis sunt pedibus, exigua et ferè nullam in medio con-  
cauitatem habentes. Vnde poeta Vmber Sarsinas ab huiusmodi planicie initio **Plotus**,  
deinde **Plautus** est dictus. Hinc soleas dimidiatas, quibus utebantur in uenando, quo  
planius pedem collocarent, **semiplotia** dixere. **Scauri**, qui talos pedum tumentes ac  
5 porrectos habent. **Pansae**, quibus lati ac pandi sunt pedes, sicut planci quibus plani.  
**Vari** praeterea appellantur, quemadmodum paulo ante diximus, quibus obtorta intror-

7,6-7 Pap. *plano* uel Hug. *plane* | 8 P.Fest. 231 | 9-10 Isid. *orig.* 17,6,12 | 8,1-2 Isid. *orig.* 17,6,12 | 2 Verg. *georg.* 2,27 | 3 Plin. *nat.* 16,141 | 5-8 Hug. *planto* uel Pap. *plantare* uel Balb. *planto* | 6 ex Plin. *nat.* 17,212? | 8-10 Non. 36 (Cic. *off.* 3,42) | 11-12 Hug. *planto* uel Balb. *planto* | 9,1-2 cf. Plin. *nat.* 13,59 | 2-3 Plin. *nat.* 13,59 | 3-9 Plin. *nat.* 25,80 | 10,1-4 P.Fest. 239 | 4 Ps.Acron *serm.* 1,3,48 | 5 cf. P.Fest. 231 | 6 cf. 27,36 | 6-7 cf. Ps.Acron *serm.* 1,3,47

7,7 adaequo] adae- *p.c.* || 8,1-3 unde – sumptae *om. ov ad add. post 5 erant* || 2 uiua] uisa *ov* || 4 uendite *o* || questus *o* || 6-7 ut – planto *om. ova* || 9,1 plantas *add. U<sup>2</sup> s.l.* || 9,1-6 unde – septena *seq. U<sup>2</sup> in mg.inf. f. 515v* || 3 inferente *ov* || 4 edidit *a* || 6-9 sunt – uocant *seq. U<sup>2</sup> in mg.dextr.perpend. f. 515v* || 8 efficacior *o* || 10,1 pedibus exigua] -s *exi-p.c.* *U<sup>2</sup>* || 2 planitie *v* || 3 dictus] -s *p.c.* || 5 pandi] pansu *ova*

sum crura sunt. Á quo **obuarare** dicimus peruertere, deprauare. **Ennius**: “Nam consiliis obuarant omnia, quibus tantum concedit hic ordo”. **Vatiae**, quibus in exteriorem partem crura flectuntur, á quibus **Vatiorum** et **Vatiniorum** cognomina fluxerunt. **Pedem struere** ueteres pro eo, quod est fugere, usurparunt, et **retro pedem ferre et pedem reuocare** pro eo, quod est retrocedere, dicitur que hoc ultimum non modo de animalibus, sed etiam de inanimatis. **Virgilius** de flumine: “Constat et amnis Rauca sonans reuocat que pedem Tyberinus ab alto”.

**11** Á pede etiam **aeripes** dicitur, qui aereos pedes hoc est ueloces habet. **Virgilius**: “Fixerat aripedem ceruam”. Et **pedes** peditis miles, qui pedibus militiam exercet, sicut eques, qui equo militat; á quibus **peditatum** et equitatum dicimus pro peditum siue equitum copiis. Et **pedum** pastoralis baculus, hoc est uirga incurua, qua pecudum pedes detinentur. **Idem**: “At tu sume pedum”. Et **pessulus**, quasi paruus pes, instrumentum quo hostium clauditur. **Terentius**: “Pessulum hostio obdo”. Et **pessum** aduerbium quod significat modo retrorsum, modo deorsum, quasi ad pedes. Vnde fit **pessundo**, quasi conculco, reprimó, arceo, et **pessumeo**, hoc est cedo siue retrocedo. Et **pessestas** á ueteribus pestilentia dicebatur. Et **pedissequus**, famulus, qui dominum sequitur, cuius femininum **pedissequa**, ancilla, quae sequitur dominam.

**12** Et **apes** uolucres animal ceram agens et fauos, quod sine pedibus nascatur dicitur que etiam **apis**. **Ouidius**: “Non apis inde tulit collectos sedula flores”. (f°516v) Á quo fit diminutiuum **apicula**. Et **apex** secundum quosdam, quod absit, hoc est longe sit á pedibus. Apex enim proprie dicebatur in summo flaminis pileo uirga lanata, hoc est in cuius extremitate modica lana erat, quod primum constat apud Albam Ascanium stauisse. **Virgilius** pro summitate pilei usurpauit: “Ecce leuis summo de uertice uisus Iuli Fundere lumen apex”. Et abusive pro omni summitate accipitur. Vnde et pennas in capitibus quarundam auium erectas ad similitudinem cristae apices uocamus. Eius diminutiuum est **apiculus**. **Apiam** Scythiae terram uocant. **Ape** ueteres dicebant cohibere, compesce.

**13** Et **lepus** quasi leuipes, á pedum leuitate: animal est notum, quod graeci λεγῶν καὶ δασυποδα (c. 801) uocant. Mirum est in hoc **Plynium** tantae doctrinae atque autoritatis uirum errasse. Hic enim **dasypodem** á lepore diuersum facit, quum

10,7-8 Non. 147 (Enn. scaen. 4) | 9 Plin. nat. 11,254 | 10 P.Fest. 211 | 11-13 Non. 461 (Verg. Aen. 9,124-125) | 11,1 Balb. aeripes | 2 Verg. Aen. 6,802 | 2-3 Hug. pes | 3 Gloss. V 344,27-28 | 4-5 P.Fest. 211 (Verg. ecl. 5,88) | 5 Pap. pessulus | 6 Ter. Eun. 603 | 7 Balb. pessum | 8 Balb. pessundo | 9 P.Fest. 211 | 9-10 Balb. pedissequus | 12,1-2 Balb. apes | 2 Ou. met. 13,928 | 3 Balb. apex | 4-6 Seru. Aen. 2,683 | 6-7 Verg. Aen. 2,682-683 | 8-9 cf. Plin. nat. 11,121 | 9 Tort. Apia | 9-10 P.Fest. 22 | 13,1 Isid. orig. 12,1,23 | 1-2 cf. Hesych. δασυπους | 2-4 Plin. nat. 8,219

10,7-8 á quo – ordo add. U<sup>2</sup> in mg.sin. || 11,1 aeripes | -s p.c. U<sup>2</sup> aeripedes ov || aerios a || 2 miliciam o || 6 ostium a || ostio a || 7 modo retrorsum modo add. U<sup>2</sup> in mg.sin. || 8 unde p.c. U<sup>2</sup> (ut a.c.) || 8-9 reprimó – dicebatur add. U<sup>2</sup> in mg.dextr. || 9 á ueteribus pessestas v || pedissequus p.c. U<sup>2</sup> (pedisequus a.c.) || 10 foemininum ova || pedissequa p.c. U<sup>2</sup> (pedisequa a.c.) || 12,3-10 ed apex – compesce add. U<sup>2</sup> in mg.inf. || 3 apex | apes a || 8-9 unde – uocamus add. U<sup>2</sup> in mg.dextr. || 8 auisus o || 13,1-2 σταλῶν ο λαγῶν v || 3 auctoritatis ov authoritatis a

unum idem que animal sit. Dasypus uocatur, quod hirsutos habeat pedes, δασύς enim  
 5 hirsutum pilosum que significat, πούς pedem; sic apud nos á pedum leuitate nomen  
 habet, quoniam ambulans non sentitur. Nullum certe animal pilosis infra pedibus est  
 lepore excepto. Scribit **Aristoteles** dasypodem timidum animal omnium praedae na-  
 sci, solum superfoetare, aliud educantem, aliud in utero pilis uestitum habentem,  
 10 alii implere, aliud inchoatum, aliud non perfectum. Haec omnia de lepore á nostris  
 dici manifestum est.

**14** Duo praeterea de dasypode apud Graecos **prouerbia** extant, quae de lepore á  
 nostris dici palam est. Vnum de iis, quae factu difficilia sunt: “πρότερον χελόνη  
 παραδραμείται δασύποδα”, hoc est: “prius testudo cursu praeueniet leporem”. Al-  
 terum de iis, qui ab alio quaerunt, quae in se habent: “δασύπους κρεών ἐπιθυμεί”,  
 5 hoc est: “lepus carnem quaerit”, quod eleganter interpretatus est **Terentius**: “Lepus  
 tute es et pulpamentum quaeris”, id est quaeris ab alio, quod in te habes, hoc est blandi-  
 ris scorto, qum ipse sis scortum. Quod, si **Donatus** et caeteri illius poetae inter-  
 pretes intellexissent, non fuissent tot ambagibus usi in re simplici atque aperta. Mir-  
 rum est, quod non nulli tradunt leporem non distingui sexu et utranque uim singulis  
 10 inesse ac sine maris coitu gignere, quod etiam hyenam facere tradunt, de qua alibi di-  
 ximus, alternis annis sexum mutantem. **Ouidius**: “Si tamen est aliquid mirae nouita-  
 tis in istis, Alternare uices et, quae modo femina tergo Passa marem, nunc esse ma-  
 rem miremur hyaenam”.

**15** Á lepus **lepusculus** deducitur. Et **leporinus**, unde leporinam carnem et lepo-  
 rinum pilum dicimus. Et **leporarium**. Et **lepor**, á quo **lepidus**, **lepidior**, **lepidis-  
 simus**, **lepide**, **lepiditas**, **illepidus**, **illepide**, de quibus superius disseruimus. Et  
 leporaria uua, quae et laeosis dicitur. Et **uulpes**, á pedum uelocitate quasi uolans pe-  
 5 dibus, á quo **uulpecula**, **uulpinari**, **uulpinus**, de quibus similiter diximus.

**16** Et **Agrippa**, quasi aegre pedibus natus. Hi enim proprie dicuntur Agrippae,  
 quorum in nascendo non caput sed pedes primi extiterunt, qui partus difficillimus  
 <a>egerrimus que habetur. Á quo Agrippina deducitur proprium nomen mulieris.  
 Aliqui tamen ab aegro partu dictos Agrippas uolunt, cuius periculi deprecandi gratia

13,4-5 cf. Gloss.<sup>L</sup> *Philox.* HI 13, Pollux 5,68 | 5-6 cf. Varro *rust.* 3,12,6 uel Isid. *orig.* 12,1,23 |  
 7 *Aristot. hist.an.* 6,33 597B-598A | 8-10 *Plin. nat.* 8,219 | 14,1-2 Souda δασύπους [D 86] | 4 Souda  
 δασύπους [D 87] | 5-6 *Ter. Eun.* 426 | 6-7 *Don. Eun.* 426,2 | 9-10 *Plin. nat.* 8,218 | 10-11 cf. 23,17 |  
 11-13 *Ou. met.* 15,408-410 | 15,1-2 *Balb. lepus, lepos* | 2 *Seru. Aen.* 1,253 | *Don. Eun.* 427,2 | 3  
*Balb. lepidus* | cf. 2,113 | 4 *Seru. georg.* 2,93 | 4-5 *Varro ling.* 5,101 | 5 cf. 2,388 | 16,1-3 *Gell.*  
 16,16,1 | 3 cf. *Char. gramm.* 119,14 | 4 *Plin. nat.* 7,45 | 4-6 *Gell.* 16,16,4

13,4 dasypypus v dasippus a || δέισος o || 5 ποισ ov || 6 infra] in terra ova || 7 praedae] paed o pede  
 v || 14,2 προτορον o || κελωνη va || 3 παραδραμειται o || 4 δασυποις o δασηπους v || κρεωv o κρεov  
 v || 6 id est quaeris add. U<sup>2</sup> in mg.dextr. || 6-7 blandiriis o || 7-8 interpreates o || 8-13 Mirum – hyaenam  
 add. U<sup>2</sup> in mg.inf. || 10 etiam om. ova || hyaenam a || 11 mire v || 12 foemina ova || 13 hyenam ov ||  
 15,1 lepusculus a lepus v || lepusculus U<sup>2</sup> in ras. || 2 lepidio v || 3-4 et leporaria – dicitur add. U<sup>2</sup> in  
 mg.dextr. || 5 uulpinar v || 16,3 egerrimus U || 3 á quo – mulieris add. U<sup>2</sup> in mg.dextr. || deducitur  
 Agrippina v || 4-6 aliqui – nomine add. U<sup>2</sup> in mg.dextr.

5 arae statutae sunt Romae duabus carmentibus, quarum prima **Verta** nominata est, **Prosa** altera á recti peruersi que partus potestate et nomine.

17 Et **pedio**, quod ueteres usurparunt pro eo, quod est pede pulso et quasi plausum reddo. Á quo **impedio**: siquidem impeditum proprie dicimus, qui ita pedes habet alligatos, ut ingredi non possit, itaque impedire proprie est pedes alligare atque inuoluere. **Virgilius**: “Haud aliter Teucrum nati uestigia cursu Impediunt”. Transfertur tamen ad negocia. **Terentius**: “Viden me tuis consiliis Impeditum esse”. Aliquando etiam pro foedere ponitur. **Plautus**: “Imo ego hunc, Thebani ciues, qui domi uxorem meam impudicitia impediuit”.

18 Ab impedio (f°517r) **impedimenta** dicta, quae modo difficultatem significant. **Cicero**: “Quum primum impedimenta naturae diligentia industria que superauit”. Modo iumenta, quae sarcinas atque instrumenta bellica gestant. **Plynius**: “Expeditum militem duxerat, impedimenta in castris reliquerat”. Et **impeditio**, quod pro impedimento accipitur. **Caesar**: “Propter quod ad explicandum casus impeditio fore uideretur”. Et **praepedio**, ante impedio, á quo **praepedimentum**. **Plautus**: “Neu fallaciae Praepedimentum obiiciatur”. Et **compedio**, á quo **compedes** dictae instrumentum, quod pedibus uinciendis adhibetur. **Varro**: “Domum intro et pedes corrigiis compedio”. Et **expedio**, quod proprie est libero et quasi pedum ligamenta dissoluo, cuius passium est **expedior**. **Virgilius** (c. 802) **lius**: “Flammam inter et hostes Expedior”.

19 Ponitur tamen aliquando expedio pro explico. **Seneca**: “Iam quid utile sit, expedi”. Interdum pro profero. **Virgilius**: “Cererem que canistris Expediunt”. Non nunquam **expedit** pro utile est. **Terentius**: “Expedit bonas esse uobis”. Ab expedio **expediti milites** dicuntur leuioris armaturae et sine impedimentis. Et **expeditio** appellatur, quum exeunt milites belli gerendi gratia, hoc est militaris apparatus, quod explicent se atque expediant á caeteris negociis. **Q. Curtius**: “Omnem expeditionem ac militarem apparatus adduxit”. **Apuleius**: “Cum omni expeditione iter ingressus”. **Cicero**: “In expeditionem cum Caesare profectus, quasi in bellum”.

20 Et **sonipes** et **cornipes**, equus, quod pedibus sonet et corneos pedes habeat. Et **pedetentim** et pedepressim aduerbia, quae significant tarde, lente, paulatim. **Cicero**: “Sin minus sensim erit pedetentim que faciendum”. Et **pelluuium**, uas, in

17,1-2 Pap. *paediunt* | 2 Non. 331 | 2-3 Don. *Andr.* 617,1 | 4 Non. 331 (Verg. *Aen.* 5,592-593) | 4-5 Don. *Andr.* 617,1 | 5 Ter. *Andr.* 616-617 | 5-7 Non. 331 (Plaut. *Amph.* frg. 16) | 18,1 Hug. uel Balb. *impedio* | 2 Cic. *de orat.* 1,260 | 3-4 Plin. ? | 5-6 Caes. ? (ex *Bell.Alex.* 14,5?) | 6 Balb. *prepedire* | 6-7 Plaut. *Poen.* 605-606 | 7 Pap. *compedire* | 7-9 Non. 28 (Varro *Men.* 180) | 9 Hug. uel Balb. *expedio* | 10-11 Non. 296 (Verg. *Aen.* 2,632-633) | 19,1 Hug. *expedio* | 1-2 Sen. *epist.* 17,1 | 2 Non. 297 (Verg. *Aen.* 1,701-702) | 3 Non. 296 (Ter. *Heaut.* 388) | 4 cf. Liv. 21,36,1 | Hug. *expedio* | 6-7 Curt. ? | 7 Apul. ? frg. inc. 138 | 8 Cic. ? frg. inc. 81 | 20,1 Pap. *cornipes* | 2-3 Non. 29 (Cic. *off.* 1,120) | 3-4 P.Fest. 274 + Isid. *orig.* 20,6,8

17,4 nati *U<sup>2</sup> in ras.* || 5 *negotia a* || uide *u* || 6 *fedare v* || immo *va* || 7 *impediunt ov* || 18,1 *Impedimentum, Impedimenta U<sup>2</sup> lemmata* || 2 *nature o* || 5 *quod om. v* || 6-7 et *praepedio* – *obiiciatur add. U<sup>2</sup> in mg.sin.* || 9 *libere a* || 10 *expedior cuius passium est v* || 19,2 *Virgil. p.c. U<sup>2</sup> in ras.* (Idem a.c.), Idem *U<sup>2</sup> lemma* || *Caererem o* || 4 *alt. et om. v* || 6 *negotiis oa* || 7 *adduxit p.c. U<sup>2</sup> s.l.* (aduxit a.c.) || 20,2 *aduerbia pedetentim et pedepressim v* || 3 *senseri v*

quo pedes lauantur. Et **peluis** eodem modo, quamuis aliqui peluim á pelluendo dictam affirmant. Est enim uas aquarium, in quo res necessariae pelluuntur. **Plautus**: “Amore cecidi, tanquam blitus in peluim”. Et **pediculus**, paruus pes. **Plinius**: “Mollia sunt loligo, sepiá, polypus, pediculi octoni omnibus”. Hinc pediculus etiam uocatur, quo fungi, pira, mala et reliqua huiusmodi substinentur, quod que ueluti illorum manubrium est. **Idem**: “Tutiores fiunt fungi cum carne cocti aut cum pediculo piri”. **Idem**: “Fungi candidi uelut apice flaminis insignibus pediculis”. Hinc **pediculata** poma dicuntur, quae pediculos habent, quibus suspendi possint.

**21** Et **pecus**, ut Varro existimat, quod pedibus sine ratione bruta ferantur, á quo **pecua**, **pecuda**, **pecuarium**, **pecorarium**, **pecoreum**, **pecorinum**, **pecudinum**, **pecunia**, **pecuniola**, **peculium**, **peculatus**, **peculiaris**, **peculiariter**, **peculator**, **peculatrix**, de quibus superius disseruimus. Pecudes graeci πρόβατα uocant, unde probaticam piscinam quidam uocant, in qua lauari oues consueuerunt.

**22** Et **pedarius**, qui in senatu sententiam non (f°517v) dicit, sed ab alio dictam comprobat, mouens se de loco et in partem eius, qui dixit, ambulans, propter quod, qui ita faciunt, **ire in sententiam pedibus** dicuntur, et **sententia** eorum **pedaria** appellatur. Hinc factum est illud **prouerbium**: “Caput sine lingua pedaria sententia est”. Quidam tamen **pedarios** existimant dictos fuisse senatores, qui, quod magistratum curulem nondum ceperant, pedibus in curiam proficiscebantur. Nam, qui curulem magistratum gessissent, curru uehi solebant, in quo sella erat, in qua consyderent, quae propterea curulis nominabatur. Et **pedaneus iudex**, qui á praeside constituitur, ut negocia minora discernat, quod is magistratus non uehatur curru, sed pedibus proficiscatur in forum. Vnde extat sanctio illa **Iuliani** Imperatoris. Quaedam sunt negocia, in quibus superfluum est moderatorem expectare prouintiae, ideo que pedaneos iudices, hoc est qui negocia humiliora disceptent constituendi damus pr<a>esulibus potestatem.

**23** Et **pedica** laqueus, quo pedes illaqueantur. **Virgilius**: “Tum gruibus pedicas et retia ponere ceruis”. Et **unipes**, qui unum pedem habet, sicut **bipes**, qui duos, **tripipes**, qui tres, **quadrupes**, qui quatuor, octopes, qui octo, **centipes**, qui centum

20.4-6 Non. 543 (Laber. [non Plaut.] *mim.* 94) | 6 P.Fest. 211 | 7 Plin. *nat.* 9,83 | 8 Hug. *pediculus* | 9-10 Plin. *nat.* 22,99 | 10 Plin. *nat.* 22,96 | 21,1 Varro *ling.* 5,95 | Isid. *orig.* 10,28 | 4 cf. 21,30-32 | 4-6 Tort. *probatia* | 22,1-4 Gell. 3,18,1 | 4-5 Gell. 3,18,9 | 5-8 Gell. 3,18,3-4 | 8-9 cf. Paul. *dig.* 48,19,38,10 | 9-10 cf. Gell. 3,18,10 | 10 cf. Cod.Theod. [non Iulian.] 1,16,7b | 10-14 Cod.Theod. 1,16,8 | 23,1 Seru. *georg.* 1,307 | 1-2 Verg. *georg.* 1,307 | 2 Gloss. II 373,1 | 2-3 Prisc. *gramm.* III 416,24-25 | 3 Tort. *octopes*

20,5 Est – pelluuntur *om. ova* || 7 polipus *ov* || omnibus *U<sup>2</sup> in spatio relicto* || 8 etiam uocatur pediculus v || sustinentur *ova* || 21,1 ut Varro existimat *pecus* v || 4-6 Pecudes – consueuerunt *add. U<sup>2</sup> in mg.sin.et inf.* || 22,6 coeperant *ova* || 7-8 considerent *Uova* || 9 negocia *a* || 11 negocia *a* || prouintiae *ova* || 12 negocia *a* || 13 presulibus *U* || 23,1 grauibus *a* || 3 quatuor *ov* || octopes – octo *add. U<sup>2</sup> in mg.dextr.*



habet pedes, á quibus sunt adiectiua **bipedaneus**, **tripedaneus** et similia. **Plinius**:  
 5 “Non omittendum quod annotauere annales, tripedaneas statuas á populo Romano  
 iis, qui iniuria caesi essent, in foro statutas”. Haec uidelicet mensura honorata tunc  
 erat. Et **semipes**, medii pedis, unde **semipedalis**, quemadmodum á pede **pedalis**  
 mensura. Et **centipeda** siue **millepeda** siue **multipeda** uermiculus, qui et **scolo-**  
**pendra** dicitur, de quo superius locuti sumus. Et **gallipes**, pedes galli gallinacei habens.  
 10 **Tranquillus**: “Ad extremum uota pro itu et reditu suo suscipi passus est, ut  
 uulgo iam per iocum gallipes uocaretur, quem cursitare ac ne cubiti quidem mensuram  
 progredi **prouerbio** graeco notatum est”.

**24** Et **curuipes**, qui (c. 803) curuos pedes habet. Et **flexipes**, qui flexos. Vnde  
 poetae flexipedam hederam dicunt, quam **Virgilius** “errantem” uocat. Et **loripes**,  
 qui pedem in modum lori tortum habet. Et **acupediis**, cui praecipuum erat in cur-  
 5 rando acumen pedum. Et **solidipes**, qui pedes solidos habet. **Plinius**: “Vnum ani-  
 mal digitos habentium herba pascitur lepus sed et fruge. Solidipedes et bisulci sues  
 omni cibatu et radicibus. Solidipedum uolutatio propria”.

**25** Et **petiolus**, paruus pes. **Afranius**: “Atque adeo nolo nudo petiolo ambules”.  
 Et **petilus**, tenuis, exilis. **Lucillius**: “Insignis uariis cruribus et petilis”. Vnde **Peti-**  
**lia** dicta est ciuitas Brutiorum condita á Philoctete Meliboeo, hoc est ex **Meliboea**  
 urbe Thessaliae. **Petilansura** significat ungulam equi albam. Item **alipes**, qui alatos  
 5 pedes seu celeres habet. Et **primipes**, militum genus, qui á principio gladiis pugna-  
 bant, postea commutata re militari facti sunt **pilumni**. Et **caespes**, quod pedem cae-  
 dat, de quo atque eius deriuatiuis superius disseruimus. Et **lectipes** herba, quam  
 Graeci **clinopodion**, alii **clinopycton**, alii **zopytocheron**, alii **encimoides** appel-  
 10 lant, serpyllo similem, surculosam, palmi altitudine, orbiculato foliorum ambitu, spe-  
 tiem lectipedum praebens.

**26** Et **planipes** poematis genus, quod minus dicitur, de quibus superius diximus.  
 Et **palmipes**, planos et ad palmae similitudinem pedes habens. Vnde anseres et  
 omnes ferè aquaticae aues palmipedes dicuntur. Et **perna**, quod proprie pedem signi-  
 5 ficat, quo uocabulo Hispani nunc uulgo utuntur, á quo pernae suillae, de quibus supe-  
 rius diximus, dictae sunt. Et **supernati** dicuntur, quibus femina sunt succisa in mo-

**23,5-6** Plin. nat. 34,23-24 | 7 Pap. *semipes, semipedalis* | 7-8 cf. Colum. 5,1,4 | 8 Plin. nat. 9,145  
 | 9 cf. 3,273 | 10-12 Suet. Tib. 38 | **24,1-2** Seru. ecl. 4,19 | 2 Verg. ecl. 4,19 | Pap. *pes* | 3-4 P.Fest. 9  
 | 4-6 Plin. nat. 10,199 | **25,1-2** Non. 160 (Afran. com. 155; Lucil. 583) | 2-4 Tort. *Petilia* | 4 P.Fest.  
 204 | 4-5 Pap. AL 107 (*alipedes*) | 5-6 Varro ling. 5,89 + Plin. nat. 18,10 | 7 cf. 1,359 | 7-10 Plin. nat.  
 24,137 | **26,1** cf. 2,418 | 2-3 cf. Plin. nat. 10,29 | 3-4 cf. Varro ling. 5,110 | 4-5 cf. 2,126 et 12,24 | 5-  
 7 P.Fest. 304 (Enn. ann. 287)

**23,4** *tripedaneus om.* v || 5 *omittendum Uova* || *statutis o* || 7-8 *pedalis mensura a pede v* || 8  
*millepeda o millipeda va* || 8-9 *scolopendra U<sup>2</sup> lemma scolupendra U* || **24,1** et *om.* v || 2 *haederam va* ||  
 3 et *om.* v || 3-**25,10** et – *praebens add. U<sup>2</sup> in mg.inf.* || **24,6** *uolutatio va* || **25,2** *uaris a* || *crucibus ova*  
 || 3 *Philoctetae o* || 5 *seu celeres om. ova* || 6 *caespes U<sup>2</sup> cespes U<sup>2</sup> lemma ova* || 6-7 *cedat v* || 8  
*clynopycton v* || *zopyrocheron ov zopyrocheron a* || 9 *serpillo U* || 9-10 *speciem a* || **26,1** et *om.* v ||  
 4 *palmipes v* || 2 *pr.* et *om.* v || 3 *palmipes v* || et *om.* v || 4-7 *pernae – poeni et add. U<sup>2</sup> in mg.inf.* || 4  
*siluae v* || 5 *foemina va* ||

dum suillarum pernarum. Et **supernia**, ipsa femina ita succisa. **Ennius**: “Is pernas succidit iniqua supernia Poeni”. Et **pernio** morbus pedum, ex nimio frigore proueniens praesertim in pedis extrema parte. Graeci (f°518r) χίμεθλα uocant. **Plynius** de rapo domestico: “Perniones feruens impositum sanat”. Et **compernes**, qui longis sunt pedibus genibus que plus iusto coniunctis. Et **petaso** et **petasunculus**, de quibus supra diximus. Et **pernix**, quod significat celerem. **Virgilius**: “Talis et ipse iubam ceruice effundit equina Coniugis aduentu pernix Saturnus”.

27 Á quo **pernicior**, **pernicissimus**, **perniciter**, **pernicus**, **pernicissime** et **pernicitas**, quae proprie pernarum hoc est pedum uelocitas est. **Idem**: “Pernicibus ignea plantis”. Quum celeritas proprie sit pennarum. **Idem**: “Celeri que fuga sub sydera lapsae”. Verumtamen haec aliquando confunduntur. **Idem**: “Pedibus celerem et pernicibus alis”. **Celerem** ab alis dictum existimant, quemadmodum alacrem, hoc est ab alarum acritate. Ab eo fit **celerior**, **celerrimus**, **celeriter**, **celerius**, **celerime**. Item celeratim. **Sisenna**: “Quo magis celeratim poterat in insidiis suos disponit”. Et compositum **accelero**, quod est propero, festino, á quo **acceleratio**, festinatio. Et **celeritas**. Et **celeritudo**. Et **celox**, breue nauigium. Ac celer de quo superius diximus.

28 Et **celebris**, quod proprie uelox et celer significat. **Accius**: “Celebri gradum Accelerasse docet”. Quoniam uero accelerare gradum frequentare est, factum est, ut celebre pro frequenti accipiatur. **Cicero**: “Celebris ne sit locus an desertus”. Hinc fit **celebritas**, hoc est frequentia. **Quintilianus**: “Ante omnia futurus orator, cui in magna celebritate et in media re publica uiuendum est, assuescat á puero non reformidare homines”. Et **celebro** uerbum, quod proprie significat frequento. **Varro**: “Cui non tam cura erat, ut templa deorum quam ut popinas celebraret”. Per metaphoram tamen, quoniam, quae frequentamus, etiam colimus, celebrare pro colere et uenerari usurpatur et celebritas pro cultu atque honore. Hinc celebrare laudibus atque praeconiis. Et uirtutem celebritatem dicimus, item **celebriorem** et **celeberrimum** pro honoratiorem et honoratissimum, et **celebriter** cum cultu atque honore. á quo **celebrus** et **celeberrime**. Á celebrato fit celebresco, hoc est celebris fio. **Actius**: “Et qualiscunque fama celebrescat tua”. Et con- (c. 804) celebrato. idem quod celebrato uel simul celebrato.

26,8 cf. Gloss.<sup>1</sup> II *Philox.* PE 194 | Souda ξινετλα [X 313] | 9 *Plin. nat.* 20.18 | 9-10 *P.Fest.* 41 | 10-11 cf. 2.125 et 2.127 | 11-12 *Non.* 368 (*Verg. georg.* 3.92-93) | 27.1 *Pap. perniciter. pernicus* | 2-4 *Isid. orig.* 10.211 (*Verg. Aen.* 11.718; 3.243) | 4 *Seru. Aen.* 4.180 | 4-5 *Verg. Aen.* 4.180 | 5 cf. *Seru. Aen.* 4.180 | 7-8 *Non.* 87 (*Sisenna hist.* 126) | 8 Gloss.<sup>1</sup> I *Ansil.* AC 48 | 9 *Isid. orig.* 10.211 | 9-10 *Non.* 532 | 10 cf. 6.244 | 28.1 cf. *Prisc. gramm.* II 152.18 | 1-2 *Non.* 89 (*Acc. trag.* 23-24) | 3 *Hug. ceheber* | (*Ps.Cic.*) *Rhet.Her.* 2.7 | 3-4 *Hug. ceheber* | 4-6 *Quint. inst.* 1.2.18 | 6 cf. *Pap. ceheber* | 6-7 *Varro ? frg.inc.* 32 | 8-9 *Hug. ceheber* | 10 *Pap. uel Balb. ceheber* | 11-12 *Balb. ceheber* | 12-13 *Non.* 89 (*Acc. trag.* 274) | 13-14 *Non.* 274

26.6 silurarum v || et om. v || foemina va || 10 et om. v || 11 *pr.* et *om.* v || 12 effudit ova || 27.5-28.9 Celerem – usurpatur *add. U<sup>2</sup> in mg.sin. et inf.* || 27.9 celos v || 28.2 acceleraare o || 3-4 celebritas fit v || 5 re p. *U<sup>2</sup> rep. ov* || 8 caelebrare o || 28.9-29.3 et celebritas – extiterunt *seq. U<sup>2</sup> in mg.dextr.perpend.* || 28.9 laudibus *add. U<sup>2</sup> s.l.* || 10-12 item – celeberrime *add. U<sup>2</sup> s.l.*

**29** Celeres antiqui equites uocitarunt non ab equorum celeritate, ut aliqui scripserunt, sed á Celere interfectore Remi, qui initio á Romulo iis praepositus fuit; qui primo é singulis curiis electi fuere, ideo quo trecenti extiterunt.

**30** Aliquando etiam pernix pro perseverante accipitur. *Virgilius*: “Et inter Dura iacet pernix in strato saxa cubili”. Item á pede **piger**, hoc est tardus, lentus, quasi pede aeger, á quo **pigritia**, tarditas, ignavia et, quibus ueteres usi sunt, pigredo et **pigritudo**. Et **pigro** uerbum, quod est retardo. **Actius**: “Melius pigrasse, quam properasse nefas”. Et **pigresco**, pigrefio. Et **impiger**, diligens. **Cicero**: “Quis enim est tam in scribendo impiger, quam ego?” Et **pigre** atque **impigre** aduerbia, hoc est tarde et diligenter. Et **impigritas**. **Cicero**: “Viri fortissimi fortitudo, impigritas, patientia”. Et **piget**, quod ueteres pro tardat usurpabant. Capitur etiam pro eo, quod est poenitet, quoniam in iis peragendis, quorum poenitentia ducimur, tardi sumus. **Item** pro pudet, quoniam pudore quoque ab agendo retardamur. Quidam pudet et piget ita distinguunt. ut pudet de praeterito, piget de futuro dicatur. Proprie tamen piget significat promolestum est. **Varro**: “Iam que piget te in eo tempus terere”. **Plautus**: “Non dedisse te pudet, me, quia non accepi, piget”.

**31** Et **pedo**. Veteres enim pedare pro ire dixerunt, unde et **repedare** quasi pede iterare. **Lucillius**: “Redisse ac repedasse, ut Romam uitet”. Hinc **pedatim** ire dicebant quasi rependo. **Plynius**: “Leo tantum et camelus pedatim gradiuntur, hoc est, ut sinister pes non transeat dextrum, sed subsequatur”. Et **tertio pedato** quoque usurpabant. **Cato**: “Igitur tertio pedato bellum nobis facere”, hoc est tertio reuersi. Pedare etiam sustentaculum uiti aut alteri arbusculae apponere, ex quo uineae huiusmodi pedatae dicuntur. **Plynius**: “Aut pedatae uineae simplici iugo”. Et pedamentum dicitur ipsum sustentaculum. **Idem**: “Castanea pedamentis omnibus praefertur”. Á quibusdam etiam pedamen uocatur. **Columella**: “Quam constituendis uineis, quae uidebantur utiliter praecipere posse, disseruimus, pedamin[or]um iugerum que et uiminum prospiciendorum tradenda ratio est”.

**32** Item **pedam** humanum uestigium uocitauerunt. Á pede etiam **suppedito** deducitur, quod est abundanter praebere, ita, ut etiam sub pedibus ponere uidear. Á quo **suppeditatio** deducitur. Quoniam uero standi fundamentum pes est, factum est, ut in

**29** P.Fest. 55 | **30**,1-2 Non. 368 (Verg. *georg.* 3,229-230) | 2 Hug. *piger* | 2-3 Isid. *orig.* 10,212 | 3 Balb. *piger* | 4-5 Non. 153 (Acc. *trag.* 267) | 5 Balb. *piger* | 5-6 Cic. *fam.* 2,1,1 | 6 Balb. *pigre*, *impigre* | 7-8 Non. 125 (Cic. *rep.* 3,40) | 8-9 P.Fest. 212 | 10 cf. Non. 423 | 10-11 Seru. *Aen.* 4,336 | 12 Varro ? *frg.inc.* 33 | 12-13 Non. 423 (Plaut. *Pseud.* 282) | **31**,1-2 Non. 165 (Lucil. 677) | 3-4 Plin. *nat.* 11,253 | 4-5 Non. 64 (Cato *orig.* 28) | 7 Plin. *nat.* 17,164 | 8 Plin. *nat.* 17,147 | 9-11 Colum. 4,30,1 | **32**,1 P.Fest. 211 | 1-2 Balb. *suppedito*

**30**,1 etiam | tamen *ova* || Virgilius | Idem *Uoua U<sup>2</sup> lemma* || 3 de quo v || 4 *pigrasse p.c. U<sup>2</sup>* (*pigrasse a.c.*) || 5 et *pigresco pigrefio add. U<sup>2</sup> in mg.sin.* || 7-13 et *impigritas – piget add. U<sup>2</sup> in mg.inf.* || 9 *penitentia o penitentiam v* || 11 *post* dicatur *U<sup>2</sup> del.* item *et add. s.l.* 11-12 *Proprie – significat* || **31**,1 *pr. et om. v* || 5-8 *Pedare – omnibus add. U<sup>2</sup> in mg.sin.perpend.* || 6 etiam est *a* || *sustentaculum va* || uiti addere *a* || apponere *om. ova* || 7 et *om. v* || 8 *sustentaculum va* || 8-11 *praefertur – est seq. U<sup>2</sup> in mg.sup.* || 9 uocatur *pedamen v* || 10 *pedaminorum U* || **32**,3 deducitur *suppeditatio v*

aedificiis aera **pes magnus** appelletur, ut, qui negocium instituit, **pedem posuisse**,  
 5 quasi fundamentum fecisse dicatur. **Pes** etiam mensurae genus est, de quo supra diximus. Item funis, quo in naui tenditur uelum et uulgo **podia** dicitur. **Virgilius**: “Vna omnes fecere pedem”. **Plautus** etiam remos nauium “pedes” appellauit. Item pes est coniunctio duarum aut trium aut plurium syllabarum metrica ratione composita, ut spondeus, trocheus, dactylus et huiusmodi. **Virgilius**: “Ferte simul Fauni que pedem”, hoc est metricam compositionem. Vnde **pedestris oratio** dicitur numerosa et secundum metricam rationem composita, quamuis non sit carmen. **Pes** etiam foedum capitis animal uocatur, et per diminutionem **pediculus** (f°518v), dictus á pueris, qui hac sorde praecipue scatent. Παῖς enim graece puer est unde ab agendis hoc est du-  
 10 cendis pueris pedagogi appellati.

**33** Ab hoc deriuatur **pedicosus**. **Plautus**: “Pedicosus squalidus, ubi me uidit, caput scauit, pedes legit”. Et **pediculosus** et **pedicularis morbus**, quem Graeci **phthiriasin** uocant. Et **pedidus**, quod est sordidus atque obsoletus. Et **pedor**, quod squalorem in animali atque omnem immunditiam significat. **Lucanus**: “Longus que  
 5 in carcere pedor”. **Cicero**: “Pedores muliebres”. **Idem**: “Barba pedore horrida”. Á quo pedicosum dicitur, quod mali odoris est. **Varro** de re rustica: “Solida terra pauita maxime si est argilla, ne situ pedicosa eius gratia oblitiscant”. Hinc etiam **pedo** uerbum, quod est crepitem uen- (c. 805) tris emitto, quod, ut facere in conuiuio lice-  
 10 ret, edicto **Claudius** princeps statuit, quod periclitatum quendam prae pudore ex continentia repererat. **Pediculi terrae** ab eorum, quos diximus, similitudine uocantur scarabei terrestres ricino similes, quia á corniculis, quae gerunt, etiam tauri nominantur. Sunt et **maris pediculi** á similitudine pediculorum capitis dicti, quibus ad uaria medicamenta utuntur.

**34** Praeterea **paedico** uerbum, quod proprie significat puerum comprimo, sed inter clunes et femina. Nam intra podicem non paedicare, sed **praecidere** dicitur, quamuis aliquando confundantur. Ab hoc **paedicones** dicuntur, qui puerorum amores sectantur, et dici latine puerarii possunt. Item **paedagogus** is, cui ducendorum  
 5 puerorum custodia datur. **Suetonius** tamen paedagogium pro puerorum concubitu u-

**32,4** cf. Varro *ling.* 5,95 | 5-6 cf. 2,352 | 6 Seru. *Aen.* 5,830 | 6-7 Verg. *Aen.* 5,830 | 7 Non. 461 (Plaut. *Men.* 350) | 7-8 cf. Pap. *pes* | 9-10 Verg. *georg.* 1,11 | 10 Seru. *georg.* 1,11 | 10-11 cf. Quint. *inst.* 10,1,81 | 11-12 cf. P.Fest. 211 | 12-13 cf. P.Fest. 222 | 13-14 cf. Isid. *orig.* 10,206 | **33,1-2** P.Fest. 211 (Lucil. [non Plaut.] 883) | 3 P.Fest. 222 | 4-6 Valla *eleg.* 6,25 (Lucan. 2,73; Cic. *Tusc.* 3,62; 3,26 [= trag.inc. 191]) | 6-7 Non. 163 (Varro *rust.* 1,51,1) | 8 cf. Schol. Iuu. 3,108 | 9-10 Suet. *Claud.* 32 | 10-12 Plin. *nat.* 30,39 | 12-13 cf. Plin. *nat.* 32,89 | **34,1** Tort. *paedico* | 3-4 Tort. *paedico* | 4 Tort. *paedagogus*

**32,4** negotium *a* || 6 dicitur *podia* *v* || 9 *trochaeus a* || 10 *metricam p.c.* (-um *a.c.*) || 11 *Paes a* || 12 *paediculus a* || 13-14 á *ducendis a* || 14 *paedagogi a* || appellati *pedagogi v* || **33,1** *paedicosus a (bis)* || squallidus *o* || 2 *paedes a* || *paediculosus a* || *pedicularis a* || 3 *pr. et ult. et om. v* || *pedidus a* || *absoletus a* || *paedor a* || 4 *squallorem ov* || *immundiciam v* || 5 *paedor a* || *paedores a* || *pedore a* || 6 *pedicosum* | -dic- *p.c. U<sup>2</sup>* || *paedicosum a* || 7 *pedicosa* | -dic- *p.c. U<sup>2</sup>* || *paedicosus a* || *paedo a* || 10 *reppererat o* *reperat a* || *Paediculi a* || *dicimus a* || 11 *scarabaei a* || 12 *paediculi a* || *paedicularum a* || **34** *add. U<sup>2</sup> in mg.inf.* || 1 *pedico praeterea v* || *pedico o lemma* || 2 *foemina ova* || *pedicare ov* || 4 *puerarii dici latinae v* || *pedagogus v o lemma* || 5-7 *Suetonius - intulit add. U<sup>2</sup> in mg.dextr.* || 5 *paedagogium v o lemma*

surpauit: “Super ingenuorum paedagogia et nuptarum concubinatus uestali uirgini uim intulit”. Et **paedotriba** siue paedotribes, literarii ludi praeceptor. Et **paederos**, lapilli genus, de quo superius scripsimus. Et **paedia**, institutio in bonas artes. Et **Paedaretus**, proprium uiri nomen ἀπο τῆς παιδείας καὶ ἀρετῆς, hoc est á disciplina et uirtute deductum.

35 **35** Pes uero á graeco deducitur, quod est πους. Vnde **tripus** tripodis deriuatur, mensa trium pedum, et **monopodium**, mensa unius pedis, quale **CN.Manlius** Asia deuicta triumpho suo aeratum primus inuexit. **Monopolium** uero dicitur, qum uel unus solus aliquod genus mercaturae uniuersum emit, ut solus uendat, praetium que suo modo statuit, uel plures simul idem fecere, quo carius uendant, dictum ἀπο τοῦ μόνος, quod est solus et πολοῦμαι uendo.

36 **36** De **tripode Apollinis** multa traduntur, sed illud inter plures constat. Tripodem hunc uas aurum fuisse, qui et ab ansa **ara**, ut supra diximus, appellatur. Trium pedum á Vulcano fabre factum ac pro munere datum Pelopi, dum uxorem duceret. Eum demum ad Menelaum peruenisse raptum que cum Helena ab Alexandro in 5 Coum mare á Lacena fuisse iactatum, quod rixarum causam esse diceret. Interiecto deinde tempore, qum Ionici quidam adolescentes iactum retis á piscatoribus Milesiis emissent, hunc tripodem eductum fuisse, ac propterea ortum inter eos certamen, quod piscatores piscium non auri capturam pactos se esse dicerent, iuuenes uero quicquid captum foret, suum esse contenderent. Nec ante sedatam litem, quam Milesii Delphos 10 misere, ubi responso ab Apolline accepto illius esse tripodem debere, qui sapientiam omnes excelleret, mox Thaleti datum tripodem fuisse. Hunc Chiloni, tanquam sapientiori misisse. Chilonem alteri, illum rursus alteri, donec ad Solonem uentum esset. Hunc, quod deum omnes sapientia excellere existimaret, tripodem **Delphos** misisse.

37 **37** Haec urbs erat in monte (f°519r) Parnasso, ubi **templum Apollinis Delphici** in rupe undique patenti. Tam urbem quam templum defendebant non muri sed praecipitia. Dubium utrum maiestas dei an situs loci magis miraculo esset. Media saxi rupes in formam theatri recedebat, ubi sonitus et uoces multiplices audiebantur. In 5 huius urbis anphractu media ferè altitudine exigua planicies erat, atque in ea profundum terrae foramen in oracula patens, ubi tripus erat, hoc est **cortina** aurea pulueribus plena, ex qua perflans spiritus mulieribus, quas á Phoebio **Phoebadas** nominabant, oracula praebat, quae mox illae uersibus canebant. **Aristophanes**: “ὄς θεο-

34,6-7 Suet. *Nero* 28 | 7 Tort. *paedagogus* | 8 cf. 2,532 et 559 | Tort. *paedia* | 9 Tort. *paedaretus* | 35,1 Gloss.<sup>L</sup> | *Philox.* PE 321 | 1-2 Balb. *tripus* | 2-3 Plin. *nat.* 34,14 | 3-4 cf. Balb. *monopolium* | 36,2 cf. 1,71 | 4-13 cf. Plut. *vita Solon.* 4 | 37,1-4 cf. Strabo 9,3,3 | 4-6 cf. Strabo 9,3,5 | 6-7 cf. Seru. *Aen.* 3,92 | 8-9 Aristoph. *Plut.* 9 (ex Souda θεσπιωδεῖ [Θ 281]?)

34,6 *paedagogia* *ov* || 7 *pr. et alt. et om. v* || *pedotriba* *ov o lemma* || *pedotribes* *ov o lemma* || 7 *pederos* *v* *pedoretus o lemma* || 8 *pedia v o lemma* || *alt. et om. v* || 9 *Pedaretus v o lemma* || ἀπο τῆς παιδείας καὶ ἀρετῆς *o* || τῆς *v* || 35,1 *ποιδο* || 3-6 *Monopolium* – uendo *add. U<sup>2</sup> in mg.dextr.* || 3 uel cum *ova* || 4 *post uendat del. U<sup>2</sup>* uel plures simul idem || *preacium v pretium a* || 36,5 *Lacena ova* || 11 *Thaleti* | -ti *p.c. U<sup>2</sup>* || 12 *alteri rursus ova* || 37,1 *Parnaso v* || 5 *anfractu ova* || 7 *Phebadas v* || 7-8 *nominabat v* || 8 *ille ov* || *canebat va* || 8-9 *θεσπιωδεῖ o* *θεσπιωδεῖ a*

πιοδεῖ τρίποδος ἐκ Χρυσηλάτου”, hoc est: “qui uaticinatur ex tripode aureo”.

- 10 **Idem**: “τί δῆθ' ὁ Φοῖ<βος> ἔλακεν ἐκ τῶν στεμμάτων”. Per stemmata enim hoc est coronas **cortinam** intelligit, quod uas id rotundum est, tres pedes habens ad coronae similitudinem. In hoc uasis genere lanae infici coloribus solent et oleum, dum oliuae premuntur, fundi et aqua calefieri.

**38** Dicta cortina uel á corio quasi corina, quod, quae nunc ex aere, apud uetustissimos é corio bubulo fiebant, uel quod hoc uase in (c. 806) **cortibus** uillaticis (sic enim uillarum spatia intra maceriam uocantur) ad calfaciendas aquas uterentur et uina decoquenda et reliquos uillae usus. **Plynius**: “Haec omnia pariter decoquebant decies deferuescente cortina atque diffundebant inueterabant que”.

- 5 **Idem**: “Ita despumatis subinde carnibus, quas haesisse uenis necesse est, decimo ferme die liquatis cortina uelut elutriatum mergitur in experimentum”. **Idem**: “At Tyrius pelagio primum satiatum immatura uiridi que cortina, hoc est noua et non dum infecta”. **Idem**: “Fit etiam atramentum apud infectores ex flore nigro, qui adhaerescit aereis cortinis”.
- 10 **Idem**: “Oleum in conchas aut plumbeas cortinas fundendum aere enim uitari constat”. **Cato**: “Cortinam plumbeam in lacum ponito, quo oleum defluat”. Solebant autem huiusmodi tripodes siue cortinae in templo Apollinis Delphici dicari. **Plynius**: “Ex aere factitaueret et cortinas tripodum nomine Delphicas, quoniam donis maxime Apollinis Delphici dicabantur”.

**39** Eant nunc **Seruius** et qui eum sequuntur cortinam que locum siue cauernam esse dicant, in qua oraculum dabatur, dici que uel quod Apollinis tripus corio *Pithonis* tectus erat, uel quod certa illic responsa tradebantur, quasi certina, uel secundum graecam etymologiam, quod puellam extenderet, siquidem κόρην Graeci puellam

- 5 uocat, τείνειν tendere dicunt, uel quod cor illic uatis teneretur. Nos probatissimos sequi autores et quoad eius fieri potest ueritatem (f°519v) legentibus ostendere conemur. Nam quod apud **Varronem** cortinam scriptum est, á corde dictam, manifestus librarii error est, et pro corde corte scribendum. **Cortyna** uero siue **Gortyna**, utroque enim modo scriptum comperimus, insignis urbs Cretae insulae fuit, quam praeterlabitur *Lenaeus* amnis, per quem *Europam* tueri dorso usque ad eam urbem uectam fuisse prodiderunt. Iuxta hanc nascuntur calami, quibus pro sagittis utuntur, unde dicuntur **Gortynii**. **Virgilius**: “Spicula torquebat Lycio Gortynia cornu”. [In] Huius urbis armenta *Solis* quondam fuisse commemorant.

**37,10** Aristoph. *Plut.* 39 | 11-12 cf. *Cato agr.* 66,2 | **38,1** Tort. *cortina* | 2-3 cf. *Isid. orig.* 19,26,9 | 4-5 *Plin. nat.* 23,60 | 5-7 *Plin. nat.* 9,133 | 7-8 *Plin. nat.* 9,135 | 8-9 *Plin. nat.* 35,43 | 10-11 *Plin. nat.* 15,21-22 | 11 *Cato agr.* 66,1 | 13-14 *Plin. nat.* 34,14 | **39,1-5** *Seru. Aen.* 3,92 | 7-8 *Varro ling.* 7,48 | 8-13 Tort. *Gortyna* (*Verg. Aen.* 11,773) | 13 cf. *Seru. ecl.* 6,60

**37,9** κίποδος ξη χρυσιλείοι || χρυση λοιτρωτοι ν χρυσιλατου a || 10 διθ ο πιθ ν διθ' a || Φοῖ U<sup>2</sup> || τον στεμματοῶ ο || **38,1-2** uel – uel add. U<sup>2</sup> in mg.sin. || post uel del. U<sup>2</sup> quod || 3 spacia ov || calfaciendas ova || 7 uelis v || 10 uiciari o uitiare v || 13 cortinam a || **39,2-3** phitonis Uova || 6 auctores ov authores a || 8-13 Cortyna – commemorant add. U<sup>2</sup> in mg.dextr. || 9 utroque] quoque v || 10 Laeneus amnis praeterlabitur v || Laeneus oa || per om. v || tauri v || 13 In huius urbis U<sup>2</sup> In huius urbis agro ova

**40** Ab eodem etiam **polypus** dictus, quasi multipes piscis, de quo superius latissime diximus, á quo polypus morbus et qui eum morbum patitur **polyposus**. Vnde **polyposior** et **polyposissimus** deducuntur. Et **polypodium** herba, siue quod radix eius ueluti cirros ad similitudinem polypi piscis habet, siue quod farina eius indita naribus polypum morbum consumit. Hanc herbam nostri **filiculam** nominant. Similis enim est silici, radix pilosa, coloris intus herbacei, crassitudine digiti minimi, acetabulis cauernosa quemadmodum cirri polyporum, subdulcis in petris nascens siue arboribus uetustis, detrahit bilem et pituitam, stomachum offendit, floret et tamen semen non fert.

**41** Item **chytrapus** chytrapodis instrumentum ferreum, super quo chytra hoc est olla apud ignem collocatur, ut cibi in ea coquantur. Item sciopus sciopodis: sunt enim sciopodes homines uel potius monstra in desertis Indiae, qui in maiori aestu humi iacentes resupini umbra se pedum protegunt, unde nomen habent. Quippe Graeci *σκιάων* umbram nominant. Item **podia** funis in nauí, de quo diximus, quem nostri pedem nominant. Et **podium** locus extra domum priuatam publicam ue porrectus instar pulpiti, ex quo spectare solemus, quae extra geruntur, quod in eo pedibus haereamus. **Iuuenalis**: "Omnibus ad podium spectantibus". Et **podaris**, talaris. **Apuleius**: "Podarem tunicam sumens".

**42** Et **Oedipus**, propter pedum tumorem. *οἰδύμα* enim graece tumor dicitur, *πούς* pes. Hic Thebarum rex fuit, Lai filius et Iocastae, quem cum praegnans mater utero gereret, de futura prole consuluisse Apollinem pater dicitur. Cum que responsum á deo accepisset, mori eum manu nascituri infantis oportere, natum custodi armentorum suorum necandum tradidit, qui, dum aetati compatitur et simul regi obtemperare con- (c. 807) tendit, perforatis infantis pedibus et transmisso uimine suspendit ad arborem, quasi mox inedia moriturum. **Seneca**: "Me deo teste damnauit parens Calido que teneros transiit ferro pedes, Et in alta nemora pabulum misit feris". Sed, cum forte eà transiens Phorbas Polybi Corinthiorum regis pastor infantis uagitum audisset, eò extemplo profectus puerum pedibus iam tumentem concisis uinculis sustulit et Corinthio cuidam donauit, qui eum laetus accepit et ad Merope Polybi regis uxorem perductum, quod liberis careret, dono illi dedit. Haec cum uiro pariter quasi filium caelitus missum educauit et á pedum tumore uocauit Oedipodem, nostri etiam Oedipum dicunt.

**40,1** Tort. *polypus* | 1-2 cf. 2,230 | 2 cf. Cels. 6,8,2A | 3 cf. Isid. *orig.* 17,9,62 | 5-9 Plin. *nat.* 26,58 | **41,1** Gloss. V 349,38 | 2-4 Tort. *sciopodes* | 5 cf. 28,32 | 8 Iuu. 2,147 | Tort. *poderis* | 8-9 Apul. ? *frg.inc.* 139 | **42** Tort. *Oedipus* (Sen. *Phoen.* 253-255)

**40,2** qui eum] is qui *oa* || polyposus is qui morbum patitur v || 5 morbum *om. ov* || 6 silisci v || 6-7 acetabulis] -tabulis *p.c.* U<sup>2</sup> || 8 petuitam v || **41,1-5** Item – nominant *add. U<sup>2</sup> in mg.inf.* || 1 chitropus chitrapodis o citropus citrapodis v || chitra o citra v || 4 habet a || *σκιάων ov* || 5 umbra v || 6 et *om.* v || **42,2** ποῖσ ov || Laii *ova* || 4 á deo] ab eo *ova* || 5 dum] eum v || 9 Chorthiorum o || 10 exemplo v || 11 substulit ov || Chorthio o || 12 perductum *p.c.* U<sup>2</sup> (perdictum *a.c.*)

**43** Hic, qum aliquando Thebas perexisset, comperta ibi Sphinge eius aenigma dissoluit ac monstrum interemit. Vnde obscurarum rerum interpres est dictus. **Terentius**: “Dauus sum, non Oedipus”. **Plautus**: “Nam isti (f°520r) quidem Heraclidae orationi Oedipi Opus est coniectura, qui Sphingis aenigma dissoluit”. **Sphinx** monstruosum Aethiopiae animal est é simiarum genere, fusco pilo, mammis in pectore geminis, ad hominis spetiem maxime accedens, solo pilo et solitudine feram assimilante. Poetae faciem habere uirginis fingunt, pennas auium, pedes leoni. **Diodorus**: “Oedipus orta inter Phocenses seditione, ira accensus Laium parentem inscius occidit”.

**44** Sphinx belua biformis Thebas eo tempore uenisse traditur proposuisse que **aenigma**, quod, qui non solueret, periret. Inde plerique ob rem ambiguam ac perobscuram interempti. Soluenti Iocastae connubium et Thebarum regnum propositum praemium erat. Praeter Oedipum soluere potuit nemo. Id erat huiusmodi: Quodnam animal bipes, idem tripes ac quadrupes foret. Caeteris ambiguitibus Oedipus hominem esse asseruit, quod infans quatuor pedibus obrepat, et annis confirmatus duobus incedat, senior tribus, quoniam scipione quasi tertio pede utatur. Sphinx suo iudicio uicta ex aeditiore loco sese praecipitem dedit. Oedipus Iocastam nescius matrem esse, siquidem ab omnibus Polybi Corinthiorum regis filius putabatur, duxit uxorem et Thebarum imperium adeptus est. **Ausonius**: “Illa etiam thalamos per terna aenigmata quaerens, Qui bipes et quadrupes foret et tripes, omnia solus Terruit Aoniam uolucris, leo, uirgo, triformis Sphinx, uolucris pennis, pedibus fera, fronte puella”. **Verres** sphingem ex aere Corinthio habuit, reo in prouintia ablatam, propter quam **Cicero** illo iudicio in altercatione neganti ei se aenigmata intelligere, “imo uero intelligere deberes, inquit, quoniam sphingem domi habes”.

**45** Ab Oedipus **Oedipodionius** deducitur. **Lucanus**: “Oedipodionias infoelix fabula Thebas”. Et Melampus proprium nomen quasi caprinos pedes habens. Hic uates fuit insignis, ut **Homerus** refert, qui Iphianassam Proeti filiam duxit uxorem. Proetus Abantis Argiuorum regis filius fuit ei que in regno successit. Vxorem habuit Antiam, ex qua filias quattuor genuit: Maeram, Euryalen, Lysippen et Iphianassam, quae, qum lunoni se in pulchritudine praetulissent, indignata dea furorem eis iniecit, ut sese uaccas esse existimarent. **Virgilius**: “Proetides implerunt falsis mugitibus aras”. Hoc **Pherecydes** tradit. **Ouidius** uero ob spretam Venerem eas primo in uaccas, mox in lapides commutatas affirmat.

**43.1-4** Tort. *Oedipus* (Ter. *Andr.* 194; Plaut. *Poen.* 443-444) | 4-6 Plin. *nat.* 8,72 | 6-7 cf. Auson. *Griph.* (336) 40-41 | 7-8 Diod. 4,64,3 | **44.1-10** Diod. 4,64,3-4 | 10-12 Auson. *Griph.* (336) 38-41 | 13-15 Plin. *nat.* 34,48 | **45.1-2** Lucan. 8,407 | 3 Tort. *Melampus* (Hom.*Od.* 15,225) | 4-**46.11** Tort. *Proetus* (Verg. *ecl.* 6,48; Pherec. 114 [ex Schol.*Hom.Od.* 13,225]; ex Ou. *met.* 15,325-328?; Pherec. 114 [ex Schol. *Hom.Od.* 13,225]; Vitr. 8,3,21; Ou. *met.* 15,322-323)

**43.1** perrexisset *ova* || 3 Heraclide *ov* || 4 Oedipo *a* || coniectore *a* || 4-5 monstruosum *v* || 5 Aethiopiae *v* || 6 speciem *va* || maxime *om. ova* ||-assimilans *a* || **44.1** bellua *a* || 2 plerique *v* || 6 quattuor *a* || 8 editiore *a* || 9 Polypi *a* || Choringthiorum *o* || 10 tertia *ov* || 11 teruit *v* || 13 Sphinx *v* || prouincia *ova* || 14 immo *va* || **45-46** *add. U<sup>2</sup> in mg. sin. et inf.* || **45.1** Oedipodionius ab Oedipus *v* || infelix *a* || 2 proprium nomen Melampus *v* || quasi - habens *add. U<sup>2</sup> in mg.dextr.* || 5 quattuor *va* || Naeram *v* || Lysipen *v* || 7 impleret *v* || 9 commutatas *v*



46 Addit **Pherecydes** Proetum, siquis filias curaret, praemium ei proposuisse regni partem et filiae, quam eligeret, stabile connubium. Itaque Melampodem fama diuinationis clarissimum dato elleboro eas sanasse, quod ab eo cognominatum est Melampodium, sibi que in uxorem elegisse Iphianassam, ex qua Antiphatem et Mantium  
5 procreauit. Antiphates uero genuit Oicleum. **Vitruuius** architectus illas á Melampode Clitorium Arcadiae oppidum ductas tradit, ut ab hebrois liberarentur, eius furoris causam uinum esse existimante. Etenim Clitorii speluncam esse, ex qua profluens niti- (c. 808) dissimus riuus facit potantes ex eo uinum odisse, ob quam causam in eius speluncae fornice extare graecas litteras significantes eam aquam non esse  
10 potabilem, sed uiribus inimicam. Quod **Ouidius** quoque uidetur sensisse: “Clitorio quicumque sitim de fonte leuauit, Vina fugit gaudet que meris abstemius undis”.

47 Item á πούς ποδός **podagra**, quod est uitium articularum in pedibus, quemadmodum **chiragra** in manibus. Vnde **podager** et **chirager**. Item **podagricus** et **chiragricus** dicuntur composita nomina á pede manu que et atrocitate doloris, quae á Graecis ἀγρία dicitur. Maximum enim dolorem affert huiusmodi morbus. **Ouidius**: “Soluere nodosam nescit medicina podagram”. Raro autem uel castratos uel pueros ante feminae coitum uel mulieres nisi suppressis menstruis tentat. Quidam, quum asinino lacte epoto sese eluissent, in perpetuum hoc malum euaserunt. Alii, quum toto anno á uino mulso Venere <que> sibi temperassent, adepti sunt totius uitae securitatem. **M. Agrippa** supremis aetatis suae annis hoc morbo grauiter conflictatus, quum perpeti amplius tantum dolorem non posset, medici cuiusdam portentoso  
15 (f°520v) consilio, ignorante id diuo Augusto, in acetum calidum crura dimersit sic que in totum liberatus est. Et **Sextus Pompeius** Hispaniae Citerioris princeps, quum horreis suis uentilandis praesideret, correptus podagrae dolore sese in triticum super genua dimisit leuatus que mirum in modum dolore pedibus ita siccatis. Hoc postea remedio usus est.

48 Constat apud Graecos chira manum uocari, á quo **chiromantia** dicitur diuinationo, quae ex linearum, quae in manibus sunt, inspectione fieri solet, sicut **necromantia**, quae fit ex inspectione cadauerum, **hydromantia**, ex inspectione aquarum, **geomantia**, ex inspectione terrae seu figurarum in terra descriptarum, á quibus  
5 **chiromantes**, **necromantes**, **hydromantes** et **geomantes** appellati. Item **chirothecae**, manuum tegmina. Et **chironomus**, qui manibus gesticulatur et ludit. **Iuuenalis**: “Chironomon Laedam molli saltante Batyllo”. Et **chironomas** eiusdem significationis. **Idem**: “Saltantem spectans et chironomanta uolanti cultello”.

47,1-2 Tort. *chiragra* | Hesych. ποδάγρα | 2-3 cf. Cels. 4,31,1 | 5 Tort. *chiragra* (Ou. *Pont.* 1,3,23) | 5-9 Cels. 4,31,1-2 | 9-12 Plin. *nat.* 23,58 | 12-15 Plin. *nat.* 22,120 | 48,1-2 Tort. *chiromantia* | 2-4 Tort. *magus* | 5-6 Pap. *chirotheca* | 6-8 Tort. *chirononios* (Iuu. 6,63; 5,121-122)

46,1 Pherecydes v || ei *add.* U<sup>2</sup> *s.l.* || proposuisset v || 3 helleboro a || 4 Iphianassam v || 6 Archadiae *ov* || ebriositate *ova* || 9 in *om.* v || forniciae a || literas a || 47,1 πος o || 2 Item podagricus *om.* *ova* || 3 dicunt o || 6 foeminae *ova* || mulieris v || 8 uenere *Uov* || 11 demersit v || 48-49 *add.* U<sup>2</sup> in *mg.inf.* || 48,1 χεῖρα a || 3 *pr.* ex *om.* *ov* || in *spectione* o || 6 geomantos U<sup>2</sup> geomantis U<sup>2</sup> lemma || 6 qui *om.* v || 7 Ledam v || et *om.* v

**49** Et **chironomia** lex, gestus, quae á Platone in parte ciuiliu uirtutum posita est, et **chirographum**, sceda siue tabula manu propria scripta siue suscepta ponitur que non solum pro ipsa tabula, sed etiam pro actione. Nam qui chirographum legat, non tantum de tabulis cogitat, sed etiam de actionibus, quarum probatio tabulis continetur, et qui chirographum uendidit palam est, quod intelligitur nomen uendidisse, quemadmodum et nomen legauerit, haud dubium est id, quod in actionibus erat legasse. Et **chirodita** uestis. Et **chirurgus** ac **chirurgia**, de quibus superius disseruimus.

**50** Item ab eodem **calopodium** calciamenti genus ex ligno, quod uulgo **socum** et per diminutionem **soculum** uocant. **Plautus**: “Sed hac aut hac socci uideo Vestigium”. **Plynius**: “Qum et pedibus margaritas nec crepidarum tantum obstragulis, sed totis socculis addunt”. Et **antipodes**, qui terram nobis oppositam habitant, quod pedes nostris pedibus aduersos habeant. ἀντί enim graecum contra significat. **Apus** apodis auis, quae ab aliis **cypselus** appellatur, ita dicta, quod pedum usu careat, ex hirundinum genere est, maior alis, uolat plurimum, nidificat in scopulis atque aedificioribus domibus. Haec est, quae toto mari cernitur. Quies ei, nisi in nido, nulla, aut pendet aut iacet.

**51** Item struthopus: quippe in meridianis Indiae feminae sunt adeo paruae, ut **struthopodes** appellentur, quasi passeruli pedes, siquidem Graeci στρουθὸν passerem uocant. Item **pezitae** fungi, qui sine radice aut pediculo nascuntur, ut superius diximus, quasi pedestres. πεζος enim pedester dicitur, unde πεζίται dicti, quod non tollunt se altius á terra.

**52** Item (c. 809) **Podalirius** proprium nomen, á pedum magnitudine. Esculapii filius fuit et frater Machaonis, medicinae artis praeclarus. **Martialis**: “Enterocelorum fertur Podalirius Hermes”. **Ouidius**: “Quantus apud Danaos Podalirius arte mendendi Automedon curru, tantus amator ego”. **Automedon** Achillis auriga fuit, poetarum et praesertim Homeri carmine insignis. Item **podex** posterior pars corporis pudenda, quod ex ea pedes fluere uideantur. **Iuuenalis**: “Et podice leui Caeduntur tumidae medico ridente mariscae”. Circuit hunc conglobata in nates caro sedendi officio aptissima, quae á nitendo **nates** dicuntur. Quippe ibi caro firmior est, quam in caeteris membris, ne premente corporis mole cadere ossibus cogatur.

**49**,1-2 Tort. *chironomia* | 2 Tort. *chirographum* | 3-7 cf. Iulian. *dig.* 32,59 | 7 Tort. *chirodita* | cf. 2,395 et c. 916,41-43 | **50**,1 Seru. *Aen.* 1,39 | 2 Tort. *s.d.C* | 2-3 Plaut. *Cist.* 697-698 | 3-4 Plin. *nat.* 9,114 | 4-5 Aug. *ciu.* 16,9 | 5-9 Plin. *nat.* 10,114 | **51**,1-3 Plin. *nat.* 7,24 | 3 Plin. *nat.* 19,38 | 3-4 cf. 2,670 | 4 Souda πεζίτες || 914 | **52**,1-4 Tort. *Podalirius* (Mart. 10,56,7; Ou. *ars* 2,735 et 738) | 4-5 Tort. *Authomedon* | 5 Hug. *podex* | 5-6 cf. Ps.Acrón *epod.* 8,5 | 6-7 Iuu. 2,12-13 | 7-9 Lact. *opif.* 13,3

**49**,2 siue tabula *add. U<sup>2</sup> s.l.* || siue suscepta *om. ova* || *post alt.* siue *del. U<sup>2</sup>* inscriptio quae manu propria fit *et add. 2-7* suscepta – legasse *in mg.inf.* || 6-7 legasset *o* || **50**,1 *calopodium v* || *socum p.c. U<sup>2</sup>* (*socum a.c.*) *socus U<sup>2</sup> lemma* || *soculus U<sup>2</sup> lemma* || 2 Plautus | Plyni. *a* || *aut* | *aeue ov* || *hanc v* || 7-8 editoribus || **51** *add. U<sup>2</sup> in mg.inf.* || **51**,1 *struthopus ova* || *foemine o foeminae va* || 3-35 qui – *terra seq. U<sup>2</sup> in mg.dextr.perpend.* || **52**,1 *Aesculapii a* || 3 *Hermis a* || 6 *laeui oa* || 9 *cedere ova*

**53** DIVES: omni ludorum genere abundans. CIRCO. **Circus** locus erat muris septus, in quo equi pugiles que exercebantur, ita dicti á circensibus ludis, qui in eo fiebant. **Circenses** autem appellati sunt quasi circumenses, propterea quod rudis uetustas, qum nondum loca huiuscemodi ludis apta aedificasset, inter enses et flumina eos celebrabant, ut ab utraque parte esset ignauiae praesens periculum. Disponebatur autem circus in formam spatii oblongi et in summitate circi carceres erant, unde equi curribus uincti ad cursum mouebantur, et, qum ad summum deuenissent, reuoluebantur, donec ad priorem metam deuenirent. In circuitu uero spectacula aedificabantur, é quibus prospectare patres atque equites possent.

**54** Spectacula ipsa fori appellabantur. **Liuius**: “Tum primum circo, qui nunc Maximus dicitur, designatus est (f°521r) locus, diuisa loca patribus equitibus que urbis, ut spectacula sibi quisque faceret”. **Idem**: “Spectauere furcis duodenas ab terra spectacula alta substinendibus pedes. Ludicrum fuit equi pugiles que ex Etruria maximus acciti. Solennes deinde annui mansere **ludi Romani Magni** que uarie appellati”.  
**5** Naturalem circum elegantissime descripsit **Virgilius**: “Hoc pius Aeneas misso certamine tendit Gramineum in campum, quem collibus undique curuis Cingebant siluae, media que in ualle theatri Circus erat, quo se multis cum milibus heros Consessu medium tulit extracto que resedit. Hic, qui forte uelint rapido contendere cursu, Inuitat  
**10** pr<a>etiis animos et praemia ponit”.

**55** Tris Romae **circos** fuisse legimus, **Maximum, Flaminium et Neronis**. In hoc ultimo ingentem fuisse obeliscum constat, quem nunc Romae in Vaticano cernimus. Diuus **Caesar** circensibus ludis spatium circi ab utraque parte produxit et in gyrum eurypo addito quadrigas bigas que et equos desultorios agitari fecit á nobilissimis iuuenibus. Proprie autem **circus** appellatur omnis in gyrum ambitus, eius que diminutiuum est **circulus** diffinitur que: Circulus est figura plana una tantum linea contenta, in cuius medio punctus est, á quo omnes lineae ad circumferentiam ductae inter se sunt aequales, et ita á **globo** differt, quod circulo <u>s est rotunda planicies. globus uero, ut supra diximus, corpus solidum undique rotundum, quem Graeci  
**10** **sphaeram** appellant.

**56** Á circus fit **circinus** instrumentum, quo circuli uertendo designantur, et **circulator**, quem **Paulus** iurisconsultus dicit eum esse, qui serpentes circumfert ac proponit, quod, si cui ob eorum metum damnum fuerit, pro modo admissi punitur. Cuius

**53,1** Mart. *spect.* 30,10 | Cald. *Mart.* | Mart. *spect.* 30,9 | 1-2 cf. *Isid. orig.* 18,28,2 | 2-3 cf. *Varro ling.* 5,153 | 3-4 cf. *Seru. georg.* 3,18 + *ad Aen.* 8,636 | 5-9 cf. *Tort. circus* | **54,1-3** Liv. 1,35,8 | 3-5 Liv. 1,35,9 | 6-10 *Verg. Aen.* 5,286-292 | **55,1** *Tort. circus* | 2-3 cf. *Plin. nat.* 36,74 | 3-5 *Suet. Iul.* 39,2 | 5 cf. *Isid. orig.* 15,2,33 | 6 cf. *Non.* 20 | 6-7 cf. *Isid. orig.* 3,12,1 | 8-10 cf. *Non.* 432 | **56,1** cf. *Isid. orig.* 19,19,10 | 2-3 *Paul. dig.* 47,11,11

**53,1** genere ludorum v || 5 ignauis ov || 6 forma ova || spacii o || 7 uicti v iuncti a || **54,3** fecerunt v || 4 sustinendibus va || ludicrum] - crum p.c. U<sup>2</sup> || Hetruria a || 5 Romani ludi, Magni ludi U<sup>2</sup> *lemmata* || 7 syluae a || 8 millibus oa || 10 pretiis U precii ov || **55,1** tres a || Circus maximus, Circus flaminus, Circus Neronis U<sup>2</sup> *lemmata* || 3 D. a || spacium v || circi] hirci v || 4 Euripo ova || 6 definitur a || 8 á om. o || circus Uov

femininum est **circulatrix**, quod significat eam, quae lucri gratia per urbem uagatur  
 5 et saltando uel alio ludicri genere aucupatur gratiam spectatorum. Et **circulatum** ad-  
 uerbium, hoc est per circulum. **Suetonius**: “In summo publico luctu externarum  
 gentium multitudo circulatum suo quaeque more lamentata est”. Et **circites**, circuli  
 ex aere facti. **Circuli** etiam pastilli dicti, qui mista farina et caseo et aqua in circui-  
 10 tum (c. 810) aequaliter fundebantur. Hos quidem, quod magis incondite facerent, **lis-**  
**sulas** et **semilissulas** Sabino uocabulo nominabant. Non nulli etiam **globulos** á  
 globo farinae dilatato deinde elixo ac caseo superinfuso.

**57** Ponitur tamen aliquando globus pro multitudine hominum siue aliorum anima-  
 lium aut alterius cuiuscunque rei simul collecta et quasi conglobata. **Salustius**: “Di-  
 uersa, uti solet, rebus perditis, consilia capessunt, alii fiducia gnaritatibus locorum oc-  
 cultam fugam sparsi, alii globis eruptionem tentauerunt”. Globus si ex filo aut alia si-  
 5 mili re factus sit, **glomer** uocatur. á quo **glomer**, quod est implicare et in globi hoc  
 est sphaerae figuram filum induco. Ab eo uero **agglomer**, implicare, coniungo.  
**Virgilius**: “Et lateri agglomerant nostro”. Et **glomus** in sacris crustulum, cybi fi-  
 gura ex oleo coctum appellatur. Á globus uero fit **globo** uerbum, á quo **conglob**,  
 quod est coniungo, coaceruo et in sphaericam effigiem compono. **Glos** autem uiri  
 10 soror appellatur, quae uox á Graecis sumpta est. **Glossa** uero lingua est, á quo glos-  
 sae et **glossaria** dicuntur interpretationes, quod uice linguae hoc est uice doctoris  
 fungantur. Et **glossema**, quod **Quintilianus** interpretatur quasi uocis munus susci-  
 tans. Nam **epiglossis** quid sit, alibi declarauimus.

**58** Et **circanea auis**, quae uolando circuitum facit. **Circum** uero, á quo circus  
 deriuatur, praepositio est, quae tam in appositione, quam in compositione, περι grae-  
 cam praepositionem significat, ut circumfero, περιφέρω, circum montem περι το  
 ὄρος. Interdum etiam aduerbium est locale. **Virgilius**: “Anna, uides toto properari  
 5 littore circum”. Ex hoc nascitur **circiter**, quod pro iuxta acci- (f°521v) pitur et se-  
 cundum **Priscianum** ad tempus solum pertinet, ut circiter Kal. Ianuarias. Nos uero  
 longe frequentius ad numerum pertinere comperimus. **Curtius**: “Multi eo bello capti  
 circiter duo milia desyderati”. In qua significatione et **circa** ab eodem deductum acci-  
 pitur, ut ‘circa forum’, ‘circa templum’, ‘circa uiginti annos’.

**56,6-7** Suet. *Iul.* 84,5 | 7-8 P.Fest. 43 | 8-11 Varro *ling.* 5,106-107 | **57,1** cf. Gloss.<sup>L</sup> I *Ansil.* GL 74 | 2-4 Non. 116 (Sall. *hist.* III 84) | 5-7 Non. 36 (Verg. *Aen.* 2,341) | 7-8 P.Fest. 98 | 8 Gloss.<sup>L</sup> I *Ansil.* GL 96 | Gloss. IV 347,14 | 9-10 P.Fest. 98 | 10 Gloss.<sup>L</sup> I *Ansil.* GL 113 | 12 Quint. *inst.* 1.8,15 | 12 cf. 23,12 | **58,1** P.Fest. 43 | 2-5 Prisc. *gramm.* III 41,3-7 (Verg. *Aen.* 4,416) | 5-7 Valla *eleg.* 2,7 (Prisc. *gramm.* III 41,9) | 7-8 Curt. ? (ex Valla *eleg.* 2,7?) | 9 Prisc. *gramm.* III 41,9-10

**56,4** foemininum *ova* || eam *add. U<sup>2</sup> s.l.* || 5-7 *circulatum* – et *add. U<sup>2</sup> in fine lineae* || 8 *mixta v* || **57,1-4** Ponitur – tentauere *add. U<sup>2</sup> in mg.dextr.* || 4-13 Globus – declarauimus *seq. U<sup>2</sup> in mg.inf.* || 4-5 aut alia simili re *add. U<sup>2</sup> s.l.* || 7-8 et *glomus* – appellatur *add. U<sup>2</sup> in mg.dextr.* || 7 *cybii oa cibi v* || 8-9 Á globus – coaceruo *om. ova* || 9 coaceruo *add. U<sup>2</sup> in mg.sin.* || 10 appellatus *a* || 13 quod *v* || **58,3** περιφερο *v* || τὸ *om. v* || 5 *litore a* || 6 *Cal. a* || 8 *millia a* || desiderati *v*

**59** Ab hac fit coniunctio **quocirca** pro quare, quapropter. **Virgilius**: “Quocirca capere ante dolis et cingere flamma Reginam meditor”. Est etiam quando circum praepositionem ei subiungimus et **circum circa** dicimus, quod significat ἀμφιπερί. Á circum fit **circum eo**, quod et circuo dicitur, á quo **circuitus** notae significacionis, et **circuitoires**, ut **Vlpianus** inquit, uulgo appellati, quibus uestiarii uel lintearii uestem dant circumferendam et distrahendam. Et **circumtego**, á quo **circumtectum**, amictus genus, quod purpuram circum habebat. Et **circumago**, **circumtexo**, circumsto, **circumsisto**, de quibus supra diximus. Et **circumfero**, quod modo significat circumporto, ut supra ostendimus, modo purgo, lustró. **Plautus**: “Pro laruato te circumferam, id est purgabo”. **Virgilius**: “Idem ter socios pura circumtulit unda”. Nam lustratio á circumlacione dicta est uel tedae uel uictimae. Et **circumdo**, **circumduco**, **circumpono** notae significacionis. Et **circumscribo**, praescribo, damno. Et **circumuenio**, decipio. Et **circumluo**, **circumfluo**, á quo **circumluuium**, ius praediorum. Et **circumspicio**, á quo **circumspectus**, de quibus superius disseruimus. Et **circumforaneus**, qui circum forum uagatur, ut aduocationem quaerat. Et **circumcido**, praepudia detraho, á quo **circumcisi** Iudei dicuntur. Et actus ipse **circumcisio**. Et **circumnubo**, circumtego, eiusdem significacionis et alia penè infinita composita, quae connumerare non minus fastidiosum quam longum esset.

**60** Et **cirnea**, ut quidam putant, uas uinariu patens ac rotundum. **Plautus**: “Cadus erat uini, unde impleui cirneam”. Et **cirrus**, capitis crinis, quod frequenter tortus et ferè in circulum uersus sit. **Cato**: “Itaque Ambraciae primum puerilem dentem”. Item cirros ad Apollinem ponere solent. **Ambracia** urbs est Epiri iuxta **Ateronem** nauigabilem fluuium, sita regia olim Pyrrhi. Et **cincinni** secundum quosdam crines intorti, quasi circinni, unde Cincinnato cognomen factum. Et **Circius** uentus, de quo supra diximus, quod (c. 811) omnia turbet ac circumuertat.

**61** AMPHITHEATRO: in quo uenationes et alii ludi exhibebantur, refertur que ad id, quod paulo ante dixit: “Vidit in undis Et Tethys ignotas (f°522r) et Galathea feras”. FVCINVS. Naumachia Diui Claudii, quam in Fucino fecit. **Fucinus** lacus est

**59,1** Hug. *circa* | Seru. *Aen.* 1,673 | 1-2 Verg. *Aen.* 1,673-674 | 3-4 Prisc. *gramm.* II 45,12-20 | 4 Non. 432 | 5-6 Vlp. *dig.* 14,3,5,4 | 6-7 Pap. *circumtextus* | 8 cf. 6,405 (circumago). 2,343 (circumtego), 2,77 (circumsto), 2,70 (circumsisto) | 9 cf. 28,58 | 9-10 Seru. *Aen.* 6,229 (Plaut. *inc.* 48) | 10-11 Verg. *Aen.* 6,229 | 11 Seru. *Aen.* 6,229 | 12 Balb. *circumscribo* | 14 P.Fest. 64 | 14-15 cf. 2,313 | 15 Isid. *orig.* 10,64 | 16-17 Pap. *circumcisio* | **60**,1-2 Non. 546 (Plaut. *Amph.* 429) | 3-4 Non. 94 (Varro [non Cato] frg.) | 4-5 Tort. *Epirus* | 5-6 P.Fest. 57 | 6 Non. 50 | 7 cf. 3,97 | cf. Gell. 2,22,20 | **61**,1 Mart. *spect.* 30,9 | 1-2 Cald. *Mart.* | 2-3 Mart. *spect.* 30,4-5 | 3 Mart. *spect.* 30,11 | 3 Cald. *Mart.* | 3-4 Plin. *nat.* 7,15

**59,4** circum eo fit v || quod et circuo dicitur *add. U<sup>2</sup> in mg.dextr.* || 5 ut circuitoires a || 8 circumsisto *om. o* || 10 laruato te *p.c. U<sup>2</sup> (laruatore a.c.)* || ter] inter *ov* || 11 Nam] Circumpnam *o* || et *om. v* || 12 circumpono *om. ov* || circumscribo a || 13 circumspitio *o* || 15 et *om. v* || 16 Iudaei a || **60,4** Ambratia v || Epeiri a || 5 cincini v || 6 circini v || 6 Cincinnator v || **61,2** et *add. U<sup>2</sup> s.l.* || Thetis *ova* || Galatea *ova* || D. a

**Marsorum.** Hi populi Italiae sunt á Marso Circes filio ortum habentes, unde **Marsica uina** appellata. Nam **Massica** sunt é Massicis montibus Falerno contermina. **Martialis:** “De Sinuessanis uenerunt Massica proelis. Conditá quo quaeris consule? Nullus erat”. Sunt tamen et in Scythia populi eodem nomine, ut **Herodotus** testatur.

**62** In Fucino **Claudius** princeps emissarium fecit, opus ante ab Augusto Marsis negatum, licet maximis precibus petitum fuisset, id que lucri potius gratia aggressus est, quam gloriae, qum quidam propriis sumptibus emissuros se promitterent, si sibi siccati agri concederentur. Per tria autem passuum milia partim effosso monte, partim exciso, canalem absoluit aegre et post undecim annos, quamuis continuis triginta hominum milibus sine intermissione operantibus. Ante autem quam lacum emitteret, naumachiam commisit, sed, qum proclamantibus naumachiariis: ‘Aue imperator, morituri te salutant’, respondisset: ‘Aue te et uos’, neque post hanc uocem, quasi uenia data, quisque dimicare uellet, diu cunctatus an homines igni ferro que absumeret, tandem ex sede sua prosiluit ac per ambitum lacus non sine foeda uacillatione discurrrens, partim minando partim adhortando ad pugnam compulit. Hoc spectaculo classis Sicula et Rhodia concurrerunt duodenarum triremium singulae, eiiciente bucinam Tritone argenteo, qui é medio lacu per machinam emersit.

**63** STAGNA PIGRI NERONIS. Pigra stagna, quia Nero marina aqua naumachiam exhibuit innantibus beluis, quae aqua fluxum nullum habebat, ut aqua Tyberis et Fucini, uel pigri Neronis inquit propter ocium ac lasciuiam eius. Quippe epulas á medio die ad mediam noctem protrahebat, refotus saepius calidis piscinis ac tempore aestiuo niuatís coenitabat que interdum et in publico naumachia praclusa.

**64** TACEANTVR: silentio p<a>etereant. **Tacere** enim proprie silere est. **Cicero:** “Tacet ipse, caeteros ad loquendum hortatur”. Interdum tamen ponitur pro eo, quod est quiescere et securum esse. **Terentius:** “Quin taces?” Nam, qum intulerit postea, dicam, certum est non silentium, sed securitatem imperasse. Ab hoc fit **tacitus**, qui nihil loquitur, á quo aduerbium **tacite** et **taciturnus**, qui facile tacet, á quo **taciturnitas**, obseruantiae genus in silendo ac secreta seruando constituta. **Terentius:** “Sed iis, quas semper in te intellexi (f°522v) sitas, Fide et taciturnitate”. Tacere etiam aliquando dicimus, quae sine uoce sunt. **Virgilius:** “Totum que pererrat Liminibus tacitis”. **Idem:** “Qum tacet omnis ager”. Á taceo fiunt composita **obticeo**, **re-**

**61,3** 4-5 Plin. *nat.* 14,64 | 5 Seru. *Aen.* 7,725 + Plin. *nat.* 3,60 | 6 Mart. 13,111 | 7 ex Herod. 4,48,4? | **62,1-6** Suet. *Claud.* 20,1-2 | 6-13 Suet. *Claud.* 21,6 | **63,1** Mart. *spect.* 30,11 | 1-2 Cald. *Mart.* | 3-5 Suet. *Nero* 27,2 | **64,1** Mart. *spect.* 30,11 | P.Fest. 345 | 2 Cic. ? *frg.inc.* 82 | 2-3 Don. *Andr.* 399,4 | 3 Ter. *Andr.* 399 | 3-4 Don. *Andr.* 399,4 | 4-6 Prisc. *gramm.* II 472,10 | 6 Don. *Andr.* 34,2 | 7 Ter. *Andr.* 33-34 | 7-9 Non. 463 (Verg. *Aen.* 4,363-364; 4,525) | 9-10 cf. Balb. *taceo*

**61,5** Nam – contermina *add. U<sup>2</sup> in mg.sin.* || Massica uina *U<sup>2</sup> lemma* || Massica] Marsica *v* || 6 *Martialis*] -lis *p.c. U<sup>2</sup>* || sinu ueessanis *o* || massica *p.c. U<sup>2</sup>* (marsica *a.c.*) || marsica *a* || praelis *o* praedis *va* || **62,1** emissarum *a* || 3 amissuros *a* || 4 millia *a* || 6 millibus *a* || emitterent *o* || 8 post respondisset *del. U* autem || 12 eiciente *o* || buccinam *v* || 13 argento *v* || **64,1** pretereantur *U* || 6 obseruantie *o*

10 **ticeo, subticeo et conticeo**, omnia eiusdem significationis.

**65** Quidam tamen haec ita distinguunt, ut taceamus consilia. **Virgilius**: “Nec tui demens”. Obticeamus, quod nos pudet fari. **Terentius**: “Virgo ipsa scissa ueste lachrimans obticet”. Reticeamus dolores. **Idem**: “Ne uerere, ne retice”. Subticeamus, non demus responsum ad ea, quae dicta sunt. **Plautus**: “Quae cum audisset, subti-  
5 cuit”. Conticeamus, quum plures sumus, hoc est simul taceamus. A conticeo fit **conticesco** eiusdem significationis et **conticinium** prima pars noctis, qua omnia quiescendi gratia conticescunt. HANC NORINT VNAM SAECVLA NAVMACHIAM. Haec una naumachia digna sit, quae ad posteritatis notitiam perueniat.

**65**,1-2 Don. *Eun.* 820,2 (Verg. *Aen.* 2,94) | 2 Ter. *Eun.* 820 | 2-3 Don. *Eun.* 820,2 (Ter. *Heaut.* 85) | 4-5 Plaut. ? *frg.inc.* 182 | 5-6 Seru. *Aen.* 2,1 + Prisc. *gramm.* III 471,2-6 | 6-7 Non. 62 uel Isid. *orig.* 5,31,8 | 7 Mart. *spect.* 30,12

**65**,3 lachrymans ova || 5 tacemus a || 7 HAC ov || SECVLA v || 8 noticiam v

## &lt;EPISTOLA&gt;

1 SPERO ME SECVTVM: praemittit epistolam libro iam tamen á se scripto et perfecto, quod facere aliquando ueteres poetae consueuere, ut **Papinius** in Siluis. Tres autem sunt huius epistolae partes: in prima legentium sibi beniuolentiam concii- (c. 812) liat, tale se in scribendo secutum temperamentum affirmans, ut neminem  
5 laeserit; in secunda excusat lasciuiam carminis autoritate duntaxat poetarum, qui similia scripsere; in tertia hortatur seueriores, ut á legendis libellis suis abstineant.

2. IN LIBELLIS MEIS: in libris Epigrammatum, quos scripsi. Per modestiam enim libellos hoc est paruos libros appellat. **Liber** libri proprie pars corticis est, quae ligno adh<a>eret. Vnde **delibrare** dicimus pro eo, quod est corticem detrahere, et **delibratio** est ipsa, ut ita dicam, decorticatio. **Virgilius**: “Huic natam libro et sil-  
5 uestri subere clausam Implicat”. **Idem**: “Vdo que docent inolescere libro”. Hinc [hinc] delubrum secundum quosdam, ut superius ostendimus. Item liber dictus, in quo scribitur, quia ante usum chartae é corticibus arborum uolumina compaginabantur. Vnde et **codex** ab arborum trunco appellatus est, á quo **codicillus** diminutiuum, si-  
10 cut á libro libellus. Ponitur que libellus pro epistola siue tabella, unde **libelliones** á ueteribus tabelliones dicebantur. **Varro**: “Tum ad me fuerunt, quod libellionem esse sciebant”. **Librarii** uero sunt, qui libros transcribunt, sicut **bibliopolae**, qui libros uendunt: (P<sup>o</sup>523r) βιβλίον enim graece liber dicitur. Á quo et **bibliotheca** appellata, quod, ut ait **Vlpianus**, modo locum significat, in quo libri tenentur, ut quum dicimus ‘in bibliotheca est’, modo armarium, ubi libri seruantur, unde ‘eburneam bibliothe-  
15 cam emisse’ dicimus, modo copiam ipsam librorum, ut ‘Ptolemaeum regem dicimus bibliothecam omnium pulcherrimam congregasse’. Et **bibliographus** librarius. Liber etiam modo pro ipso opere integro accipitur, quamlibet sit magnus, etiam si contineat Aeneida et Bucolica et Georgica Virgilii simul, modo pro certa parte operis, ut Virgilii Aeneis in duodecim libros distincta est.

3 Liber uero liberi adiectiuum est et modo eum significat, qui nulli subiectus est, cuius correlatiuum est seruus, modo, qui sine trepidatione ac respectu loquitur aut facit. Interdum etiam, qui curis ac negociis omnibus solutus est. Haec duo postrema significata praeclare uno disticho expressit **Martialis**: “Liber homo es nimium, dicis  
5 mihi, Cheryle, semper”, hoc est nimium libere loqueris. “In te qui dicit, Cheryle, liber

1,1 Mart. 1 epist. r. 1 | 2 Stat. silu. 1 pr. | 2,1 Mart. 1 epist. r. 1 | 2-3 Seru. Aen. 11,554 | 3-4 cf. Non. 62 | 4-5 Verg. Aen. 11,554-555 | 5 Non. 62 (Verg. georg. 2,77) | 5-6 P.Fest. 73 | cf. 1,87 | 6-7 Seru. Aen. 11,554 | 8 Pap. uel Balb. codex | Balb. codicillus | 9 cf. Auson. epist. 26[418],33 | 9-11 Non. 133 (Varro Men. 256) | 11-12 Pap. bibliopola | 13-15 cf. Vlp. dig. 32,52,7 | 15-16 cf. Tort. bibliotheca | 16 cf. Gloss. II 257,38 | 16-19 cf. Tort. bibliopola uel Valla eleg. 6,43 | 3,1-2 cf. Pap. liber | 4-6 Mart. 1,67

tit. EPISTOLA om. Uova || 1,1 PERO o || 2 Syluis a || 3 huiusmodi v || beneuolentiam a || 5 auctoritate o auctoritate a || 2,1 MEIS om. ova || 3 adheret U || 4-5 syluestri a || 5-6 [Hinc] – Item add. U<sup>2</sup> in mg.dextr. || 5 alt. hinc exp. ova || 7 scribatur v || carthae v || 16 et – librarius add. U<sup>2</sup> in mg.sin. || 17 quantumlibet va || sit p.c. U<sup>2</sup> (uis a.c.) om. v || 18 Virgilii om. ova || 3,1 adiectiuum o || 2 ac] aut ova || 3 negotiis ova



homo est?", hoc est uacuus negociis et quid agat non habens.

4 Hinc Liber etiam uocatus est Bacchus, qui uini inuentor fuit, quia uino usi libere omnia loquuntur. Ponitur etiam aliquando pro uino, sicut Ceres pro frumento, Venus pro libidine. Vnde extat illud prouerbum: "Sine Cerere et Libero friget Venus". Ab hoc **Liberalia** Liberi festa, quae á Graecis **Dionysia** uocantur. Item **liberi** filii dicuntur numero ferè plurali, quamuis et in singulari aliquando reperiatur, dicitur que in plurali etiam de uno filio filia ue. **Calistratus** liberorum appellatione nepotes quoque ac pronepotes caeteros que, qui ex iis descendunt, contineri existimat. **Paulus** uero iurisconsultus eos, qui contra formam humani generis conuerso more procreant, liberorum appellatione non putat contineri, ut si mulier monstrosam quid aut prodigiosum enixa fuerit.

5 5 **Á liber libertas** deducitur, quae seruituti opposita est. Item libertas de eo dicitur, qui libere et sine respectu loquitur facit que, quae libet. Haec á **Florentino** iurisconsulto diffinitur facultas eius, quod cuique facere libet, nisi iure prohibetur, capitur que semper in bonam partem, qum **licentia** in malam partem capiatur. **Quintilianus**: "Quae in aliis libertas est, in aliis licentia uocatur". **Terentius**: "Deteriores omnes sumus licentia". **Virgilius**: "Libertas, quae sera tamen respexit inertem". Licentiam tamen aliquando pro libertate positam inuenimus. **Salustius**: "Romam legatos ire iubet. Agendarum rerum ac quocunque modo componendi belli licentiam ipsis permittit". Libertas etiam dea est libertatis, cuius templum in Auentino constitutum fuisse historiae (P<sup>o</sup>523v) tradunt. Item á liber **libertus** deriuatur, qui, qum esset seruus, factus est liber. **Vlpianus** eum esse libertum diffinit, quem quis é seruitute ad (c. 813) ciuitatem Romanam perduxit.

6 Á liberto fit **libertinus**, quod est adiectiuum nomen est que relatiuum ingenui, sicut libertus relatiuum patroni. Libertini diffiniuntur, qui iusta seruitute manu missi sunt, quemadmodum ingenui, qui libera matre nati nec postea serui facti sunt. Vnde ita interrogare debemus: 'est ne ingenuus an libertinus?', non autem 'libertus', et qum **responsum** fuerit: 'libertinus', interrogamus cuius 'libertus' est, non autem 'libertinus'. Á libertino **libertinitas** deducitur, sicut ab ingenuo ingenuitas. Item á liber fit **libero** uerbum, quod modo particulare est et significat manumittit, hoc est libertate dono, modo uniuersale èt significat absoluo. **Cicero**: "Nihil enim mihi anti-quius fuit, quam ut te á sceleratorum hominum calumniis liberarem". Liberare etiam **aliquando** usurpamus pro eo, quod est addicere. Vnde in licitationibus rem, quae ue-

4,1 cf. Hug. uel Pap. *Liber* | 1-2 P.Fest. 115 | 2 Pap. *Liber* | 3-4 cf. Seru. *Aen.* 1,686 (Ter. *Eun.* 732) | 4 P.Fest. 116 | 4-5 Valla *eleg.* 3,8 | 5 Prisc. *gramm.* III 306,20 | 6-7 Call. *dig.* 50,16,220pr. | 8-10 Paul. *dig.* 1,5,14 | 5,1 Hug. *libertas* | 1-2 cf. Inst. Iust. 1,3,1 | 2-3 Florent. *dig.* 1,5,4pr. | 4-7 Valla *eleg.* 4,17 (Quint. *inst.* 3,8,48; Ter. *Heaut.* 483; Verg. *ecl.* 1,27) | 7-9 Sall. *Iug.* 103,3 | 9-10 P.Fest. 121 (+ Liu. 24,16,19?) | 10-11 cf. Isid. *orig.* 9,4,47 | 11-12 Vlp. *dig.* 1,1,4 | 6,1-6 Valla *eleg.* 4,1 | 6 cf. Pap. *ingenui* | 7 cf. Hug. *libero* | 8-9 Cic. ? *frg.inc.* 83

3,6 negotiis ova || 4,1 Bocchus a || 4 Dionysia o || 5 in om. ova || 5,3 definitur a || 6-7 inerte v || 11 definit a || 6,2 definiuntur a || 7 fit om. v

nalis proposita est, plus offerenti addicere seu liberare dicimur, et non modo, qui uendit, sed etiam, qui emit rem ipsam sic uenditam, liberare dicitur. Hinc **liberationis** uocabulum **Paulus** iurisconsultus affirmat eandem uim habere, quam solutionis. **Liberata** á ueteribus pro effata, hoc est locuta, usurpari solebat.

- 7 Á libero fit **delibero**, hoc est decerno, statuo; capto enim consilio, mens á cogitatione liberatur. Neque enim probabile mihi uidetur, quod **Festus** scribit, deliberare á libella, qua, quid perpenditur, dictum. Á delibero fit **deliberatio**. Item á liber **liberalis**, quod modo pro benigno munifico que accipitur, unde **liberalitas** munificentia dicitur et **liberaliter** large, magnifice, item pro misericorditer, cuius contrarium est illiberaliter, quod ueteres de eo dicebant, qui excessisset omne genus maleficii. **Terentius**: “Quam is asperratus tam illiberaliter”. **Idem**: “Factum á uobis immisericorditer atque, si aequum est dicere magis aperte, illiberaliter”. Et comparatiua á superlatiua eorum **liberalior**, **liberalissimus**, **liberalius**, **liberalissime**.  
 5 Vnde **liberales disciplinae** appellatae sunt, quod sunt libero homine dignae. Modo liberalis capitur pro pulchro et ingenuae formae homine.

- 8 Item á liber fit **liberior** et **liberrimus** et aduerbia **libere**, **liberius**, **liberrime**. Et **liberum arbitrium** habere dicimus, quum in potestate nostra est id facere, quod uolumus. **Liberum** etiam nobis esse dicimus pro eo, quod est ‘in nostra potestate esse’. Sunt etiam qui á liber **libram** quoque, de qua et eius deriuatiuis superius locuti sumus, deductam existimant, quod ipsa quasi libera sit, quum caetera pondera sibi subdita et in ea inclusa sint. Liber autem á **libet** deriuatum esse existimant, quod homines liberi agant, quicquid placet. Libere enim placere est, quod uerbum á labendo tractum esse (P<sup>o</sup>524r) **Varro** arbitratur, quod quae placent, in mentem prolabantur.

- 9 Ab hoc fit **libido**, quod significat quicquid libet. Vnde non modo turpium sed etiam honestarum rerum uoluntas libido appellatur. **Salustius**: “Magis que in decoris armis et militaribus equis, quam in scortis atque conuiuuiis libidinem habent”. **Terentius**: “Neque tuae libidini aduersabor”, hoc est uoluntati. Hinc **iram** diffinimus esse libidinem puniendi eius, qui iniuria laesisse uideatur. Item **auaritiam** libidinem habendi pecuniam, **peruicaciam** libidinem quomodocunq; uincendi, **iactantiam** libidinem gloriandi, **tyrannidem** libidinem dominandi.

- 10 Peculiariter tamen libidinis nomen translatum est ad immoderatum coeundi appetitum. Nam, quum simpliciter libido profertur neque cuius rei sit libido additur, illa profecto animo occurrit, qua obscenae corporis partes excitantur. Hac enim nulla

·6,12-13 Paul. *dig.* 50,16,47 | 14 P.Fest. 121 | 7,1 cf. Pap. *deliberare* | 2-3 P.Fest. 74 | 4 cf. P.Fest. 87 | 5 cf. Pap. *liberaliter* | 6-7 Don. *Phorm.* 371,3B | 7 Ter. *Phorm.* 371 | 7-8 Don. *Phorm.* 371,3B (Ter. *Ad.* 663-664) | 10 cf. Hug. *liberalis* | 11 P.Fest. 121 | 8,1 cf. Pap. *liber* | 2 cf. Pap. *liberum arbitrium* | 3 cf. Pap. *liberum est* | 4-5 cf. Isid. *orig.* 16,25,20 | cf. 1,273-275 | 7-9 Varro *ling.* 6,47 | 9,1 cf. Aug. *adu.Pel.* 4,2 || Varro *ling.* 6,47 | 1-3 Non. 453 (Sall. *Cat.* 7,4) | 4 Ter. *Hec.* 245 | Don. *Hec.* 245,2 | 4-6 cf. Pap. uel Balb. *libido* | 6-7 cf. Isid. *diff.* 1,331 | 10,1-2 cf. Cic. *Tusc.* 3,24 | 3-6 cf. Pap. *libido*

6,11 dicimus *a* || 7,5-8 item – illiberaliter *add.* *U<sup>2</sup> in mg.dextr.* || 8,5 existimant *ova* || 9,4 definimus *a* || 5 eius puniendi *a* || 6 peruicacia *U<sup>2</sup> lemma* peruicaciam *Uo* peruicacia *o lemma* || 7 tyrannidem *v*

maior est uoluptas nihil que, quod magis libeat. Haec enim sibi non solum totum corpus nec solum extrinsecus uerum etiam intrinsecus uendicat totum que commouet hominem animi simul affectu cum carnis appetitu coniuncto atque permisto, ita ut momento ipso temporis, quo ad huius uoluptatis extremum peruenitur, penè omnis acies et quasi uigilia cogitationis obruatur. Ab hac **libidinosus** deducitur, hoc est in libidinem propensus, et **libidinose** aduerbium, molliter, lasciuè.

**11** Item á libet **libentia**, hoc est uoluptas, gratia. **Macrobius**: “Cui libentiae gratiae que omnes conuiuiorum incognitae sunt” Et **libens**, hoc est uolens, facilis, et **libenter**, hoc est ‘grato animo’, á quo **libentius** et **libentissime**. Et **Libitina**, quae et **Libentina** dicitur, Venus siue Proserpina, unde etiam pro morte ponitur. Et **quilibet**, de quo superius diximus, et **quamlibet** pro quamuis, **quantumlibet** pro quantum uis, **uilibet** pro ubi uis, **uterlibet** pro uteruis, **quomodolibet** pro quomodocunque, **utlibet** pro utcunque.

**12** **Licentia** uero deriuatur á **licet**, quod modo significat ‘fas est’. **Cicero**: “Neque enim licebat locum numini consecratum turpi flagitio contaminare”. Modo ‘facile est’ uel potius ‘possibile est’. **Martialis**: “Piscinam peto, non licet natare”. Non nunquam concedentis aduerbium est, sicut ‘esto’. **Virgilius**: “Licet ingens ianitor antro Aeternum latrans exangues terreat umbras”. Interdum est coniunctio aduersatiua, ut etsi, quamuis, quamquam, de quibus superius diximus. Á licet licentia deducitur, de qua paulo ante disseruimus, et **licentiosus**, qui nimia utitur licentia. Et **licenter**, per licentiam, et **licito**, iuste, et **ilicet** ac **scilicet** et **uidelicet**, de quibus superius diximus. **Licentiora** etiam dicuntur (f°524v) **mancipia** nequiora, quasi multa per licentiam facientia. Item **licentior epistola**, in qua nimis libere scribimus. **Plynius**: “Licentiore epistola narrare constitui”. Item **liceor** deponens et frequentatiuum eius **licitor**, quod licentia quadam uti in augendo praetio uideamur. Est enim liceri siue licitari praetium augere in auctione facienda. Vnde fit unum compositum **polliceor**, quod est ultro aliquid promitto, á quo **pollicitatio**, promissio.

**13** Hoc tamen interest inter liceri et licitari, quod liceri est aut sine respectu aliorum emere uolentium, aut tantum semel praetium deferre, licitari uero cum multis et saepius praetium augere, ut emere uolentes ab emendo desistant. **Cicero**: “Non licitatore uenditor nec contra, qui liceatur emptor apponet”. Tali modo uendere **addicere** est, de quo superius locuti sumus. Á licitor **licitatio** deriuatur, hoc est praetii

10,6-8 cf. Lact. *inst.* 6,23,3-6 || 8 cf. Varro *ling.* 6,47 | 11,1-2 Macr. *Sat.* 2,8,8 | 2 cf. Pap. *libens* | 3 cf. Varro *ling.* 7,89 | 3-4 Varro *ling.* 6,47 | 4 cf. Plut. *Num.* 12,1 | cf. Ps. Acron *epist.* 2,1,49 | 5 cf. 1,417 | 12,1 cf. Seru. *Aen.* 6,400 | Cic. ? *frg. inc.* 84 | 3 Mart. 3,44,13 | 4-5 Verg. *Aen.* 6,400-401 | 5-6 cf. Prisc. *gramm.* III 96,15-16 | 6 cf. 3,22 | 7 cf. 29,5 | cf. Hug. uel Pap. *licentiosus* | 8-9 cf. 2,38 | 11 Plin. *nat. praef.* 1 | 11 cf. Prisc. *gramm.* III 486,6 | 12 cf. Schol. Pers. 5,1,91 | 13 cf. Pap. *polliceor* | 13,1-4 Valla *eleg.* 5,28 (Cic. *off.* 3,61) | 5 cf. 3,449 | Pap. *licitatio*

10,5 uendicat *om. ov* || 11,1 libentia a libet v || 5 quemlibet *ov* || 7 utilibet v || 12,8 licite *ov* || 12 precio *va* || 13 precium *oa* praecium v || actione v || 13,1 licere est *ov* || 2 precium *o* praecium v pretium *a* || 3 pretium *oa* praecium v || 5 precii *o* praecii v pretii *a*

in auctione oblatio. Aliquando tamen sine auctione licitatio fit. **Curtius** de Dario, qui pollicebatur praetium pro capite Alexandri, si quis eum occidisset: "Et quum habetis, inquit, arma, licitamina hostium capita". Item licitari ueteres pro congregi et pugnare usurparunt. **Ennius**: "Pars saxa lactant et inter se licitantur". **Cecilius**: "Quum mach<a>era licitari aduersum eum coepisti sciens". Tractum est autem hoc á licitantium hoc pr<a>etium in emptione augmentium contentione.

**14** Impellit nos cognatio uocabuli, ut postquam de libet diximus, de **libo** etiam dicamus. Libare igitur proprie est leuiter degustare et quasi primis labris attingere. Dictum, ut quidam putant, á labiis, quasi labiare. **Virgilius**: "Purpureos que metunt flores et flumina libant". Per metaphoram tamen aliquando pro leuiter tangere usurpatur. **Idem**: "Oscula libauit natae, dehinc talia fatur". Aliquando pro sacrificare. **Idem**: "Et pateras libate Ioui". **Tibullus**: "Et quodcunque mihi pomum nouus educa[us] an<us>". **Libatum** agricolae ponitur ante deum". Hinc liba dictae sunt placenta ex farre et melle deorum sacrificiis aptae. **Virgilius**: "Et adorea liba per herbas subiiciunt epulis". Hinc etiam libellum diminutium et **libatio** et **libamentum**, quae modo degustationem, modo sacrificium significant. Et **delibo** compositum, quod modo significat degusto, modo capitur pro eo, quod est aquam sulco, deriuo. Interdum etiam sacrificio, unde **delibatum** sacrificatum dicimus. **Delibutum** uero unctum significat, quasi oleo imbutum. Sed transfertur aliquando ad animum. **Terentius**: "Si te delibutum gaudio reddo", hoc est perfusum. Sunt qui putent á libo **lito** quoque esse deductum, quod est sacrificiis deos placo. **Virgilius**: "Sacris que litatis", hoc est diis placatis. Nos á graeco (c. 815) potius deriuatum putamus, quippe Graeci λιτήν deprecationem dicunt. Ab hoc quidam **lituum** nominatum putant baculum incuruum, quo sedentes augures auibus templa designabant, et ab eius similitudine incuruae bucinae genus, quia, qui canunt liticines dicuntur, lituum uocitatum. Nos baculum potius á tuba nomen accepisse existimamus, quemadmodum superius disseruimus.

**15** VT, QVISQVIS DE SE BENE SENSERIT, NON POSSIT QVERI DE ILLIS: ut, quisquis uitae suae conscientia securus fuerit, non possit existimare poetam de se locutum fuisse. REVERENTIA SALVA: honore non laeso. **Vereri** timere est cum pudore quodam erga eum, quem metuimus. Vnde quidam haec ita separant, ut uereri

13,6-8 Valla *eleg.* 5,28 (Curt. 4,1,12) | 8-10 Non. 134 (Enn. *ann.* 69-70; Caecil. *com.* 68) | 14,1 cf. Pap. *libare* | 3-4 Verg. *georg.* 4,54 | 4-5 Seru. *Aen.* 1,256 | 5 Verg. *Aen.* 1,256 | cf. Pap. *libo* | 6 Verg. *Aen.* 7,133 | 6-7 Tibull. 1,1,13-14 | 7-8 Seru. *Aen.* 7,109 | 8-9 Verg. *Aen.* 7,109-110 | 10-11 cf. Pap. *delibare* | 11 P.Fest. 73 | 11-14 Don. *Phorm.* 856,1 | 13-14 Ter. *Phorm.* 856 (ex Isid. *orig.* 10,70?) | 14-15 cf. P.Fest. 116 | 15 Verg. *Aen.* 4,50 | 15-16 Seru. *Aen.* 4,50 | 16-17 cf. P.Fest. 116 | 17-19 Gell. 5,8,8-10 | 20-21 *cornu c.* ? (5,152? cf. 12,87) | 15,1 Mart. 1 *epist.* rr. 2-3 | 2 Cald. *Mart.* | 3 Mart. 1 *epist.* rr. 3-4 | 3-5 cf. Cic. *Cato* 37

13,7 pretium *ao* praecium v || 9-10 machera U || 10 aduersum *ova* || autem *om. ov* || post hoc *add. est ova* || 11 pretium *Uoa* precium v || confectione *ov* || 14,1-16 Impellit – diis *add. U<sup>2</sup> in mg.inf.* || 1 uocabuli cognatio *ov* || 2 libris *a* || 5 Aliquando *om. o* || 6 pateres v || educatus *ann p.c. U<sup>2</sup> (educatus annus a.c.)* || 7 Libatam *a* || 8 apta v || 9 subiiciunt *o* || 9-10 libellum – Et *add. U<sup>2</sup> in mg.inf.* || 9 -tium et *add. U<sup>2</sup> s.l.* || 16-20 placatis – disseruimus *seq. U<sup>2</sup> in mg.inf. f. 525r* || 17 *uotum ov* || nominatum *lituum v* || 19 *lituum add. U<sup>2</sup> s.l.* || uocitatum *ov* || 19-20 *baculum o* || 15,2 *suae om. ova* || *petam o*

- 5 dicant esse liberi hominis, **timere** serui, quod ille pudoris, hic poenae metu teneatur. Á uereor fit **reuerereor**, quod est honoro, á quo **reuerentia**, honor, quem tam in uerbis quam in factis alicui exhibemus. Vnde rem aliquam turpem nominaturi dicere solemus **'salua reuerentia'**, 'saluo honore', 'reuerentia sit auribus uestris', 'honor sit audientium auribus'. Item **reuerendus**, hoc est dignus reuerentia, et **reuerenter**
- 10 aduerbium, cum reuerentia. Item á uereor **uerendus**, dignus, quem uereamur, et **uerenda**, pudenda, et **uerecundus**, modestus, qui facile pudore ducitur, et **uerecundia**, pudor, modestia, quorum contraria sunt **inuerecundus** et **inuerecundia**, hoc est impudens et impudentia. Item aduerbia **uerecunde** et **inuerecunde**. Prae-
- 15 (P<sup>o</sup>525r) terea **uerecundor** uerbum, quod est uerecundia teneor. **Cicero**: "Alterum cunctantem et quasi uerecundantem incitabat". Aliquando tamen uerecundus pro audaci et confidente accipitur, siue per antiphrasin siue, quod uerecundia abstinentiam scelerum facit, talis uero abstinentia fiduciam. **Plautus**: "Sic est, uera praedico, Nisi hoc etiam falso dici insimulaturus es, Nimis uerecunda es".

- 16 **SALVA**: integra, illesa. Á sano enim, ut **Varro** existimat, deducitur **saluus**. **Sanus** proprie dicitur integer, incorruptus, á quo **sanitas**, incolumitas, et **sano**, redintegro. Et **insanus**, demens, hoc est, qui mentem non habet integram, á quo **insania**, stultitia, quae et **insanitas** dicitur. **Cicero**: "Insipientia autem quasi insanitas eadem que dementia". Et **insanio** uerbum, desipio. Interdum tamen insanire pro eo usurpatur, quod est carmen conscribere. **Virgilius**: "Insanire libet". Nam insani dicuntur **enthei**, hoc est deo pleni. **Idem**: "Insanam uatem". Non nunquam etiam insanus pro magno accipitur. **Idem**: "Insani feriant sine littora fluctus". Item á sanus **uesanus**, hoc est uecors, crudelis, furiosus, á quo **uesania**, uecordia, crudelitas, furor. Item sanies, sanguis corruptus, quod quidam á tabo sic distingunt, ut illud de mortuo, hoc de uiuo dicatur. **Virgilius**: "Et sanie tabo que fluentis Complexu misero longa sic morte necabat". Item **sanè** aduerbium, quod aliquando affirmatiue pro eo, quod est certe, sumitur, ut 'ita sanè'. Sanè uero proprie tamen significat ualde, quoniam, qui sanus est, ualidus est. **Suetonius**: "Bellum sanè difficile gessit". Modo
- 15 permissiue accipitur, quando aliquid aduersario tribuimus, ut sit 'sanè ut uis' pro 'esto ut uis'.

17 Et Sanates, qui supra infra que Romam habitauerunt, quod nomen ideo est inditum, quia, qum defecissent á Romanis, breui post tempore in amicitiam quasi sanata mente redierunt. Á saluus uero fit **saluo** uerbum, hoc est saluum facio, á quo **saluator**, qui graece soter dicitur, cuius femininum est **saluatricis**, et **salue**, quod uerbum

15,6-8 cf. Hug. *uereor* | Pap. *reuerentia* | 11 cf. Isid. *orig.* 10,276 | 12 cf. Hug. *uerecundor* | 14-18 Non. 183 (Cic. *de orat.* 3,36; Plaut. *Amph.* 901-903) | 16,1 Mart. 1 *epist.* r. 3 | Varro? *frg.inc.* 34 | 2 cf. Pap. *saluus* | 3-4 cf. Cic. *Tusc.* 3,10 | 4-5 Cic. *Tusc.* 3,10 | 5-6 Seru. *ecl.* 3,36 | 6 Verg. *ecl.* 3,36 | 7 Pap. *fuientes* | Seru. *Aen.* 3,443 | Verg. *Aen.* 3,443 | 7-8 Seru. *ecl.* 9,43 | Verg. *ecl.* 9,43 | 8-9 cf. Hug. *sanus* uel Pap. *uaesanus* | 10-11 Seru. *Aen.* 8,487 | 11-12 Verg. *Aen.* 8,487-488 | 13 cf. Don. *Ad.* 580,2 | 13-14 Valla *eleg.* 2,27 (Suet. *Iul.* 35,1) | 17,1-3 P.Fest. 349 | 3-4 Pap. *saluus* | 4-5 Pap. *salue*

15,5 pene v || 8 uestris] nostris ov || 17 praedico o || 16,1 salua ova || illaesa ova || enim] uero ova || 5 discipio v || 8 littore v || 10-12 Item - necabat add. U<sup>2</sup> in mg.sin. || 17,1-3 Et - redierunt add. U<sup>2</sup> in mg.inf. || 4 σωτηρία || foemininum va

- 5 salutantis est, hoc est 'saluus sis'. Reperitur que tantum salue, salueto et saluete. Et **saluifico**, hoc est saluum facio. Et **saluia** herba uulgo nota, quod diuersos sanet morbos. Et **salus**, incolumitas, quamuis interdum pro remedio ponitur. **Virgilius**: "Vna salus uictis nullam sperare salutem". Ab hoc fit **salutifer**, **salutaris**, **saluber** siue, quod usitatus est, **salubris**, quod praebet sanitatem. Vnde aerem, cibum, potum, locum multa que huiusmodi saluti- (c. 816) fera, salutaria et salubria dicimus, hominem uero ac caetera animalia sana. Sed utrunque patitur exceptionem. Nam et sanam aerem, sanum cibum, sanum potum, sanum locum dicimus quasi salubrem, hoc est praebentem sanitatem. Contra que salubris pro sano accipitur. **Salustius**: "Genus hominum salubri corpore". **Liuius**: "Grauiore tempore anni iam circumacto defuncta morbis corpora salubriora esse coepere". Á salubris fit **salubritas**, quod sanitatem (P<sup>o</sup>525v) significat, et **salubrior** ac **saluberrimus** et aduerbia **salubriter**, **salubris**, **saluberrime**. Item á **salutifer** **salutifere** aduerbium et á salutaris **salutariter**.

- 18 Item á salus **saluto**, quod proprie significat salutem dico, aliquando tamen accipitur pro ueneror. **Virgilius**: "Tum uero Rutuli clamore saluant". Hinc et mortuos et res inanimatas uenerantes 'salue' dicere solemus, non salutem imprecentes, quae nulla esse in iis potest, sed uenerationem indicentes. **Idem**: "Salue, sancte parens, iterum saluete recepti Necquicquam cineres". Salus etiam dea salutis apud ueteres erat. Vnde **Salutaris porta** Romae appellata est ab huius deae aede, quae ei proxima fuit. Item á salus **saltem**, de quo superius diximus. Á saluto uero **salutatio** deducitur et **salutatorium cubiculum**, in quo homines salutandi gratia conueniunt. Et **insalutatus**, qui non est salutatus, et **resaluto**, quod est eum, qui me salutauit, 5 salutatio. Á quo **resalutator**, **resalutatrix**, **resalutatio**, sicut á saluto salutator, salutatrix, salutatio. Et **obsaluto**, quod est salutandi gratia offero. **Salutaris herba** á quibusdam uocatur **strumum**, quam et **strygnon** Graeci et nostri **coagulum** siue **conseruam** nominant, quia confractis ossibus praesentissimum remedium est, quemadmodum superius declarauimus. Et **salutaris digitus**, quem supra ostendimus 15 etiam **indicem** uocari.

19 **INFIMARVM QVOQVE PERSONARVM**: quia infimas quoque personas non nominat. **Persona** proprie dicitur facies conficta, á personando. Nam caput et os cooperimento personae tectum undique una que tantum uocis emittendae uia apertum, quoniam non uaga neque diffusa est, in unum tantummodo exitum coactam uocem et

17,5-6 cf. Char. gramm. 333,12-13 | 6 cf. Hug. *saluifico* | 6-7 Plin. nat. 22,147 | 7 Seru. Aen. 2,354 | 8 Verg. Aen. 2,354 | 8-15 Valla *eleg.* 4,88 (Sall. *Iug.* 17,6; Liu. 3,8,1) | 15 cf. Prisc. gramm. II 128,18 | 16 cf. Pap. *saluber* | 17 cf. Hug. *saluus* | 17-18 Char. gramm. 282,28 | 18,1 Pap. *salutare* | 1-2 Seru. Aen. 12,257 | 2 Verg. Aen. 12,257 | 2-4 Seru. Aen. 12,580 | 4-5 Verg. Aen. 5,80-81 | 5 cf. Macr. Sat. 1,20,1 | 6 P.Fest. 327 | 7 cf. 12,50 | Pap. *salutatio* | 8 Plin. nat. 15,38 | 8-9 cf. Macr. Sat. 1,20,1 | 11 cf. P.Fest. 193 | 11-13 Plin. nat. 27,68-69 | 13-14 cf. 4,36 | 14-15 cf. 3,327 | 19-20,5 Valla *eleg.* 6,34

17,5 salueto saluete saluifico v | 14 iam om. ova || 15 salubritas a salubris fit v || 16 significat sanitatem v || pr. et om. v || 17 saluberrime om. ova || salutifere aduerbium a salutifer v || á om. v || 18,3 impraecantes va || 4 in iis esse a || indicantes v || 7 Item | Idem a || 8 gratia salutandi v || 10-11 sicut - salutatio add. U<sup>2</sup> in mg.dextr. || 12 στρῦχνον a

5 magis claros sonitus facit, ob eam causam persona dicta 'o' littera propter uocabuli formam producta. Á quo **personati** dicuntur, qui huiusmodi personis tecti sunt. Hinc per translationem persona usurpatur pro qualitate, qua alius ab alio differimus, tum in animo, tum in corpore, tum in extraposis, quae á rhetoribus numerantur in attributis personae. Animi, ut quo studio se exerceat litterarum ne an militaris disciplinae, et iracundus ne sit an mitis, luxuriosus an temperans. Corporis, ut adolescens ne sit an aetate adultus, pulcher an deformis, robustus an debilis. Extrapositorum, ut opulentus an pauper, clarus an obscurus, prolem habens an orbis.

10 **20** Hinc figurae illae, quibus per rostra siue alias corporis partes aqua é fontibus defluit, personae appellantur. Et in scenis histriones personas accipiunt, hoc est facies aut serui aut ancillae aut militis aut (**P<sup>o</sup>526r**) parasiti aut alterius huiusmodi. Et in uno homine multae possunt esse personae, ut persona hoc est facies iracundi, mitis, laeti, 5 solliciti. Item persona praeceptoris, mariti, patris. Hinc grammatici in partibus orationis personas constituunt primam, secundam et tertiam. Vnde **personale** et **impersonale** uerbum dicimus, et **personaliter** et **impersonaliter** aduerbia. Et iurisconsulti **personalem actionem** uocant, quae in personam fit, **realem**, quae in bona. Interdum tamen personas pro ipsis hominibus ponimus, ut hoc loco. Itaque theologi personam diffiniunt naturae rationalis indiuiduam substantiam. Á persona **personata** deducitur herba, quam alio nomine **arctium** uocant, de qua superius disse-

10 **21** Sono autem, á quo persona deriuatur, tam primae quam tertiae coniugationis inuenitur. **Ennius**: "Et sonit, franguntur hastae, terra sudat sanguine". **Actius**: "At ubi curuo littore latratu unda sub undis labunda sonit". Est autem **sonare** sonum reddere. **Sonum** autem uocamus quicquid sensibile auribus percipimus. Á sono (c. 817) 5 **sonitus** quartae declinationis; ueteres tamen et in secunda usi sunt. **Pacuius**: "Quid nam autem hoc soniti est, quod fores striduntur?". Idem autem et sonum quartae declinationis usurpauere. **Sisenna**: "Postquam sonu signorum praelium magno cum clamore uirorum commissum est". Item á sono **sonorus**, hoc est grauius sonans, est que tempestatis epitheton. **Virgilius**: "Luctantes uentos tempestates que sonoras".

**22** Item composita **grauisonus**, **altisonus**, **armisonus**, **multisonus**. Item **absonus**, sine sono. **Cicero**: "Sed sunt quidam aut lingua ita haesitantes aut ita uoce absoni". Et **obsonus**, malum habens sonum. **Varro**: "Humili et obsona et tremula uoce". Et **obsono** uerbum, male sono. **Opsonium** uero graeca uox est  $\delta\psi\omega\nu\iota\omicron\nu$  signifi-

**20,5-6** cf. Prisc. *gramm.* II 448,11 | 6-7 cf. Pap. *impersonale uerbum* | 7-8 cf. Vlp. *dig.* 50,16,178,2 | 9-10 cf. Boeth. *c.Eut.* 3,5 | 10-11 Plin. *nat.* 25,113 | 11 cf. 3,170 | **21,1-3** Non. 504 (Enn. *scaen.* 181; Acc. *trag.* 569-570) | 3-4 cf. Pap. *sonare* | 4-8 Non. 491 (Pacuu. *trag.* 133; Sisenna *hist.* 26) | 8-9 Seru. *Aen.* 1,53 | 9 Verg. *Aen.* 1,53 | **22,1-3** Non. 72 (Cic. *de orat.* 1,115) | 3-4 Varro ? *frg.inc.* 35 | 4 cf. Plaut. *Pseud.* 208 | cf. Tort. *opsonium*

**19,5** litera *a* || **9** litterarum *a* || **20,2** scaenis *a* || **6 pr.** et *om. ova* || **8** Realis actio *U<sup>2</sup> lemma* || **10** definiunt *a* || **11** arcticum *a* || **21,1** tertiae quam primae *a* || **6** stridunt *v* || Idem *ova* || **7** sonum *v* || **22,1** armisonus *add. U<sup>2</sup> in mg.sin.* || **3-8** Et obsonus – opsonitauere *add. U<sup>2</sup> in mg.inf.* || **4 post** uoce *del. U<sup>2</sup>* *a* quo fit ob || obsonium *ua*

- 5 cat que quicquid in cibo additur praeter panem et uinum. Á quo **opsono** siue **opsonor**, utroque enim modo dicitur, quod significat conuiuor. Á quo **opsonator**, **opsonatrix**, **opsonatio**. Item frequentatiuum **opsonito**. **Naenius**: “Multi mecum eo die opsonitauerunt”. Praeterea **circumsono**, **intersono** notae significationis, **persono**, ualde sono, **insono**, intus sono, **subsono**, parum sono, **dissono**, discordo, á quo
- 10 **dissonus** et **dissonantia**, **resono**, sonitum reddo item uoce aliquid exprimo. **Virgilius**: “Formosam resonare doces Amaryllida siluas”. **Consono**, concordo, á quo **consonus** et **consonantia**, item simul sono, unde apud grammaticos litterae **consonantes** appellatae, quod simul cum uocalibus sonent.

- 23 ADEO**: in tantum, ut superius diximus. **TANTVM**: solummodo. **Tam** aduerbium est comparandi, á quo fit tantus tanta tantum, quod nomen est quantitatem significans, et modo demonstratiuum. **Plautus**: “Et tantum quantum potui praestiti tibi”. Modo relatiuum. **Virgilius**: “Tantae molis erat Romanam condere gentem”. Et
- 5 **tantum** aduerbium, quod modo ‘usque adeo’ significat, modo solum, quod et **tantummodo** dicitur. Á tantus fit diminutiuum **tantulus**, á quo aliud diminutiuum **tantillus**, (f°526v) hoc est perexiguus, et **tantundem**, quasi tantum idem, á quo **tandem**, de quo supra diximus, et **tantisper**, quod significat ‘tam diu’ postulat que dum pro donec siue quamdiu. Nam et **donec** duobus modis accipitur, modo pro quousque, 10 ut ‘dabo operam uirtuti donec moriar’, hoc est ‘usque ad mortem’, modo pro quamdiu, ut ‘dabo operam uirtutis donec uiuam’, id est ‘quamdiu uiuam’. Eiusdem naturae est **dum**. **Terentius**: “Ego tantisper dici uolo meum dum id, quod uolo, facis”.

- 24** Et tantopere, quod significat **tantum**, tam uehementer. ‘**Tantum abest**’ eleganter accipitur pro ‘non solum non est’, ut ‘tantum abest ab officio, ut nihil officio magis possit esse contrarium’, uel ‘tantum abest, ut officium sit, ut nihil officio magis possit esse contrarium’, hoc est ‘non solum officium non est, uerum etiam nihil magis
- 5 officio potest esse contrarium’. Item á tantum composita fiunt **tantifacio**, **tantipendo**, **tantiaestimo**, de quibus superius diximus, quamuis haec separata potius quam composita uideri possint.

- 25 MIHI FAMA VILIVS CONSTET**: uiliora uideantur á me scripta, dummodo

**22,5-6** Prisc. II 393,11-12 | 6-7 cf. P.Fest. 200 | 7-8 Naeu. ? *frg.inc.* 10 | 8-10 cf. Hug. *sono* | 11 Verg. *ecl.* 1,5 | 11-12 cf. Pap. *consonantes* | **23,1** Mart. 1 *epist.* r. 4 | cf. 15,12 | 1-2 Prisc. *gramm.* II 93,15 | 2-3 Prisc. *gramm.* III 22,4 | 3-4 Plaut. ? *frg.inc.* 183 | 4 Verg. *Aen.* 1,33 | 5-6 cf. Seru. *Aen.* 3,319 | 8 cf. 19,18 | 8-13 Valla *eleg.* 2,48 (Ter. *Heaut.* 106-107) | **24,2-5** Valla *eleg.* 2,31 (Cic. *off.* 1,43) | 6 *cornu c.* ? (41,47? cf. 1,270 et 2,618) | **25,1** Mart. 1 *epist.* r. 6 | 1-2 Cald. *Mart.*

**22,5** addiicitur v || obsono *ova* || 5-6 Opsonor *U<sup>2</sup> lemma* v obsonor *U<sup>2</sup>oa* || 6 obsonator *ova* || 6-7 obsonatrix *ova* || 7 obsonatio *ova* || obsonito *ova* || 8 obsonitauerunt *ova* || 9 disono *o* || 11 Amarillida v || syluas *a* || 12 simul] similis v || literae *a* || 13 simul cum] similes ceteris v || **23,1** intantum *U* || 6-7 tantillus aliud diminutiuum v || 7-8 de quo tandem *a* v || **24,1** abest *U<sup>2</sup> lemma* ab est *U* || 6 Tantiaestimo *U<sup>2</sup> lemma* tanti aestimo *U*



neminem laedam. NOVISSIMUM: ultimum, postremum. PROBETVR: laudetur ob id scilicet, quod modestiam seruauit, neminem nominauit, neminem laesi. **Probare** laudare est, nam **probi** boni dicuntur, dicti quasi prohibi, quod de se á delinquendo prohibeant. Hinc **probitas**, bonitas, **probe**, bene. Probare aliquando demonstrare est et argumentando planum facere, quod ea laude digna uideantur, quae probari rationibus possunt. Hinc **probatio** demonstratio dicitur, et **probabile**, quod licet non sit uerum, rationibus tamen quibusdam uidetur persuaderi. Á probus fit **improbis**, hoc est malignus, á quo **improbitas**, malignitas, **improbe**, maligne. **Cicero**: “Debes odisse improbitatem eius, qui impudentissimum nomen delegerit”. Aliquando tamen improbum pro saeuo accipimus. **Virgilius**: “Lauit improba teter Ora cruor”. **Idem**: “Tum piscibus atris Improbus ingluuiem ranis que loquacibus explet”. Aliquando pro turpi. **Lucillius**: “Omnes formosi, fortes, ubi ergò improbus est?”. **Plautus**: “Improbiorum non uidi faciem mulieris”. Quando que pro nequam, lasciuo, petulanti, proteruo, astuto. **Pacuuus**: “Nemo (c. 818) hoc puero improbius, quaecunq; uult, suadet”. **Martialis**: “Nihil nasutius improbius que est”. Interdum pro magno. **Virgilius**: “Labor omnia uincit Improbus”. Non nunquam pro insatiabilis, *damnosus*. **Idem**: “Nihil improbus anser Strymoniae que grues”. Item **approbus** ualde probus.

**26** Á probo uero composita fiunt **approbo** et **comprobo**, eiusdem ferè cum suo simplici significationis, et contraria horum **reprobo** atque **improbo**, quod est damno, reprehendo. Quidam etiam **reprobum** usurpant pro eo, quod est (P<sup>o</sup>527r) **improbum**. **Probrum** uero scelus ac flagitium significat et per metaphoram pro ignominia accipitur, quae ex scelere sequi solet, ut datum est ei probo, hoc est ignominiae ascriptum. Hinc **probrorum** dicimus ignominiosum, et **opprobare** ignominiae obiiicere, á quo **opprobrium** pro ipsa ignominia. Item **exprobrare**, ignominiosum aliquid obiiicere, á quo **exprobratio**, ipsa probri obiectio. **Terentius**: “Nam istec commemoratio, quasi Exprobratio est immemoris beneficii”. **Probatricam piscinam** in Sacris Litteris legimus, in qua oues abluuntur: non á probando sed ἀπό τῶν προβάτων, hoc est ab ouibus.

**27** MALIGNVS INTERPRES: qui ea, quae á me simpliciter scripta sunt, in malam partem accipiat et á me aliquem laesum existimet. **Interpres** proprie dicitur, qui

25,2 Mart. 1 *epist.* r. 6 | Cald. *Mart.* | 3-4 cf. Hug. *probo* | 4-5 P.Fest. 228 | 5-6 Pap. *probare* | 8-9 cf. Hug. *probus* | 9-13 Non. 327 (Cic. *epist.* frg.3,3; Verg. *Aen.* 10,727-728; Lucil. 1026) | 13-14 Plaut. ? *frg.inc.* 184 (ex *Rud.* 575?) | 15-16 Pacuu. ? *frg.inc.* 15 [= 14 Prete] | 16 ex Mart. 2,54,5 | Seru. *georg.* 1,146 | 17 Verg. *georg.* 1,145-146 | 17 Seru. *georg.* 1,119 | 18 Verg. *georg.* 1,119-120 | Gell. 6,7,8 | 26,1-3 cf. Hug. *probo* | 4 cf. P.Fest. 228 | 6 cf. Hug. *probo* | 7-9 Valla *eleg.* 6,44 (Ter. *Andr.* 43-44) | 9-11 Tort. *probatrica* (Vulg. *Johann.* 5,2) | 27,1 Mart. 1 *epist.* rr. 6-7 | 1-2 Cald. *Mart.* | 2-3 cf. Pap. *interpres*

25,6 argumentando] -do *U in ras.* || 14-16 Quando - est *add. U<sup>2</sup> in mg.sin.* || 17 *damnosus U* || 26,1-2 cum suo simplici *om. ova* || 4 *Probrum p.c U<sup>2</sup> (Probrum a.c.)* || 8 *istaec va* || 10 *litteris a*

in aliqua re agenda medius est et ueluti conciliator et autor, quod quasi praes hoc est fideiussor sit inter diuersos. **Virgilius**: “Tu que harum interpretur curarum et conscia Iuno”. **Cicero**: “Qui quod interpretes corrumpendi iudicii solent esse”. Quoniam uero huiusmodi homines animos eorum, quibus dati sunt, interpretes sciscitantur et inuicem illis exponunt, factum est, ut interpretur pro eo accipiat, qui obscura quaeque exponit. **Virgilius**: “Troiugena interpretur diuum”. Hinc **interpretari** exponere est, et **interpretatio** expositio. Quidam etiam **interpretamenta** usurparunt. **Gellius**: “Ex quibus diuersa latinae linguae interpretamenta collegimus”.

**28** SIMPLICITATE IOCORVM: puritate epigrammatum. **Simplex** proprie dicitur purus, apertus et omni duplicitate carens. Vnde simplices homines dicuntur puri, aperti, nihil tectum nihil simulatum habentes. Ab hoc **simplicitas**, puritas. **Martialis**: “Vitam quae faciunt beatiorem, lucundissime Martialis, haec sunt: Res non parta labore, sed relicta; Non ingratus ager, focus perennis; Prudens simplicitas, pares amici”. Item **simpliciter**, pure, aperte, praeterea comparatiua ac superlatiua eorum **simplicior**, **simplicissimus**, **simplicius**, **simplicissime**. Veteres etiam **simplicitus** pro simpliciter usurparunt. **Plautus**: “Sed eum simplicitus dicam, si opera est auribus”. Quemadmodum autem simplicem, duplicem, triplicem, ita **simpulum**, duplum, triplum dicimus.

**29** QVI IN ALIENO LIBRO INGENIOSVS EST: qui scripta ingeniose quidem, sed aliter interpretatur, quam fuerit sensus auctoris. IN LIBRO ALIENO: (f°527v) in libro alterius. **Alius** ab **altero** á quibusdam ita distinguitur, quod alius de pluribus dicitur, ut ‘alii uirtutem praeponunt, alii uoluptatem, alii indolentiam’, alter uero proprie refertur ad unum de duobus, ut ‘Annibal in transitu Alpium ammisit alterum oculum’, siue ad unam duarum partium. **Virgilius**: “Aurea mala decem misi, cras altera mittam”. Aliquando accipitur pro secundo ex duobus pluribus ue, ut ‘hic est alter annus belli Punici’, id est secundus á belli origine. Non nunquam pro duo, ut unus aut alter, id est unus aut duo. Ponitur tamen frequenter alter pro alio. **Plinius**: “Tabulas plures pinxit, é quibus unam in foro, alteram in comitiis, duas in Pompeii porticibus uidemus”. Alius aliquando pro diuersus accipitur, ut ‘alia est facies eius á mea’. Ab alter fit **alteruter** pro eo, quod est quiuis é duobus, et **altero** uerbum, quod est uario et (c. 819) quasi alterum facio.

**30** Et **alternis** aduerbium pro uicissim, quod et alternatim á quibusdam dicitur, hoc est per uices. Et **alterno**, per uices succedo, á quo **subalterno** et subalternatio

27,3-8 Non. 328 (Verg. *Aen.* 4,608; Cic. *Verr.* 1,36; Verg. *Aen.* 3,359) | 8 Pap. *interpretor* | 10 ex Gell. 5,18,7 | 28,1 Mart. 1 *epist.* r. 7 | 1-2 Balb. *simplex* | 4-6 Mart. 10,47,1-4 et 7 | 7-9 Non. 176 (Plaut. *Merc.* 14) | 9-10 Balb. *simplex* | 29,1-2 Mart. 1 *epist.* r. 9 | 3-9 Valla *eleg.* 3,59 (Verg. *ecl.* 3,71) | 9-11 Plin. ? (ex *nat.* 35,27 + 35,126?) | 11-12 cf. Balb. *alter* | 30,1-2 cf. Non. 76 | 2 cf. Balb. *alternus*

27,3 auctor o author a || 4 harum p.c. U<sup>2</sup> (eorum a.c.) || conscientia v || 6 suscitantur v || 8-9 Hinc – etiam om. ova || 28,4 Martialis om. ov || non om. v || 29,2 auctoris o authoris a || 5 amisit a || 9 Cum alter U<sup>2</sup> lemma || 12 quiuis] quis ova || uerbum] uerum a || 13 est om. v || 30,1 quod p.c. U<sup>2</sup> (quo a.c.) || 2 succedo add. U<sup>2</sup> in mg.dextr. || alt. et p.c. U<sup>2</sup> in ras.

et **alternatio**, per uices successio. Et **altercor**, iurgor, quasi aduersam partem tueor, á quo **altercatio**, iurgatio. Veteres **alterpicem** pro duplici posuerunt et **altertam** pro alterutra et **alteras** pro eo, quod est alias aduerbium.

5 **31** Et **adulter** uir, qui cum alterius uxore se miscet, sicut adultera mulier, quae miscet se cum alterius mulieris uiro uel cum uiro non suo, á quo adulterium ipsum crimen et **adultero** uerbum, quod aliquando significat adulterium committo, aliquando alterum facio, corrumpo, cuius passiuum est **adulteror**. Hinc fit **adulterinum**, unde adulterinis clauibus apertum hostium dicimus, quoniam non suis sed alterius hostii clauibus usi sumus, et adulterinis signis clausam epistolam, quoniam non scribentis sed alterius anulo signata est. Item adulterinae clauis et adulterina signa dicimus, quae uulgo falsa dicuntur, quoniam ad uerarum clauium siue anulorum similitudinem decipiendi gratia alias clauis siue anulos occulte fabricauimus. Veteres **adulteronem**

10 pro adultero scripsere.

**32** Ab alio uero **alienus** deducitur et **alieno** uerbum, á quo **abalieno**, unde **alienatus** et **abalienatus**, quae quidam ita separant, ut alienatus dicatur, qui alienus est factus, abalienatus uero, quem quis á se remouerit, etiam si non sit factus alterius. Ab his **alienator**, **abalienator**, **alienatrix**, **abalienatrix**, **alienatio**, **abalienatio**

5 deducuntur. Ab alienus etiam fit comparatiuum **alienior** et superlatiuum **alienissimus**. Item ab alio **aliter** aduerbium, quod modo significat alio modo, modo ex aduerso et contrario modo. Veteres aliter pro aliter scripsisse manifestum est ex graeco transferentes. Hinc est illud in legibus Numae Pompilii: 'Si quis aliter faxis, ipse Ioui sacer esto'. Et **aliquis**, quasi alius quis, et **aliosmodi**, quasi alteriusmodi, quod ueteres **alimodi** dixerunt, sicut "**ali rei**" usurpat **Plautus**, pro eo, quod est aliae rei.

10 **33** Et **alienigena** externus, quasi alibi genitus uel inter alienos genitus, et **alibi** aduerbium, hoc est alio loco. Et **alias**, hoc est alio tempore, et **aliunde**, ex alio loco, et **aliorsum**, uersus alium locum, et **aliubi** pro alibi. **Alia** flumen est XI lapide ab Vrbe distans in uia Tyburtina é montibus Crustuminiis in Tyberim defluens, iuxta

5 quem Galli populi Romani exercitum profligarunt et perendie urbem ceperunt excepto Capitolio. Vnde **Aliensis dies** dictus obscenissimi apud Romanos omnis ob exercitum fusum apud Aliam amnem.

**34** LASCIVAM VERBORVM VERITATEM. (f°528r) Descriptio est epigramma-

**30,3-5** P.Fest. 7 | **5** P.Fest. 27 | **31,1-4** cf. Balb. *adulter* | 6-7 cf. P.Fest. 28 | 9-10 Non. 70 | **32,1-2** Balb. *alieno, abalieno* | 2-3 P.Fest. 25 | 6 cf. Valla *eleg.* 1,16 | 7-9 P.Fest. 6 | 9 cf. Prisc. *gramm.* II 227,3 | 10 P.Fest. 28 | P.Fest. 27 (Plaut. *inc.*) | **33,1** cf. Isid. *orig.* 10,15 | 1-2 cf. Pap. AL 84 (*alibi*) | 2 cf. Pap. AL 82 (*alias*) | cf. Balb. *aliunde* | 3 cf. Pap. AL 106 (*aliorsum*) | 3-6 cf. Liu. 5,37,7 | 6-7 P.Fest. 7 + Varro *ling.* 6,32 | **34,1-2** Mart. 1 *epist.* rr. 9-10

**30,3** et *alternatio om. a* || **31** *add. in mg.inf. U<sup>2</sup>* || 1 quae | qua u || 5 ostium a || 6 ostii a || 7 annulo a || 8 annulorum a || 9 annulos a || *adulteronem p.c. U<sup>2</sup> (adulterionem a.c.) adulterionem ova* || *Adultero U<sup>2</sup> lemma (Adulterio a.c.)* || **32,5** *alienor o* || 6-9 quod – esto *add. U<sup>2</sup> in mg.dextr.* || 6 *tert. modo om. ov* || 8 *Nume Pompili o* || *alt. et om. v* || **33,1** *pr. et om. v* || 3 *Allia o* || 6 *dictus om. ova* || *obscaenissimi v obscaenissimi a* || *omnis] omnis ov nominis a* || **34,1** *est om. a*

tis: uitae ueritas lasciuus uerbis expressa. **LASCIVAM**: mollem, petulantem. **Virgilius**: “Malo me Galathea petit, lasciuia puella, Et fugit ad salices et se cupit ante uideri”. Hinc fit **lasciuia**, hoc est mollicies, petulantia, nequitia, et **lasciuio** uerbum, hoc est per molliciem et nequitiam aliquid ago. Et **lasciue** aduerbium, hoc est molliter, nequiter.

**35 SI MEVM ESSET EXEMPLVM**: si primus epigrammata scribens huius meditationis exemplum caeteris praestitissim. **Exemplum** est res, quae nobis imitanda proponitur, ut puta in Catone, qui, ne turpiter seruiret, mortem sibi consciuit, differt que ab exemplari, quod **exemplar** est ipse Cato, á quo sumitur exemplum. Illud contentum, hoc continens est. Itaque exemplum incorporale est, exemplar uero plerumque corporale. **Salustius**: “Litteras, quas sibi nomine Catilinae redditas dicebat”. Earum exemplum infrascriptum est, hoc est earum forma infrascripta est. **Paulus** iurisconsultus: “Si legatum petatur, non iubet praetor uerba testamenti aedere, ideo fortasse, quia haeredes solent habere exemplum testamenti, id est formam”. **Cicero**: “Ex his litteris, quarum ad me exemplum misisti”. **Plancus** ad Ciceronem: “Exemplar (c. 820) huius chirographi Titio misi”. **Asinius Pollio**: “Ex litteris cognosces, nam earum exemplar misi”. Hi de pagina scripta, quod corporale est, intelligunt, illi de sententia, quae ex pagina percipitur.

**36** Interdum tamen exemplum pro exemplari ponitur. **Ouidius** de libro metamorphoseos: “Pluribus exemplis scripta fuisse reor”, exemplis dixit pro exemplariibus, quum eius operis unum sit exemplum. Reperitur etiam **exemplarium**, idem significans quod exemplar. **Plynius**: “Iuba id ommissit in hoc tractatu, nisi exemplarium uitiosum est”. Exemplum etiam dicitur, quod in oratione adhibetur rei aut probandae aut ornandae gratia, diffinitur que alicuius facti aut dicti propositio cum certi autoris nomine uel particulare propositum. Particulare quidam contendens ostendere, ut oportet á M.Tullio consule necari Catilinam, quum á Scipione Gracchus fuerit interemptus. Exemplum etiam aliquando pro graui poena ponitur, ut superius diximus. **Plautus**: “Malo exemplo multabo te”.

**37 CATVLLVS, MARSVS, PEDO, GETVL[L]ICVS**: nomina sunt poetarum, qui epigrammata non sine lasciuia scripserunt. De Catullo scribit **Ouidius**: “Mantua Virgilio gaudet, Verona Catullo”. (f°528v) **Idem** de Marso et Pedone: “Quum que foret Marsus magni que Rabirius oris Illiacus que Macer, sydereus que Pedo”. Getulici

**34,3-4** Verg. *ecl.* 3,64-65 | 4 cf. Pap. *lasciuia* | **35,1** Mart. 1 *epist.* r. 11 | 1-2 Cald. *Mart.* | 2-13 *Valla eleg.* 6,33 (Sall. *Cat.* 34,3; Paul *dig.* 2,13,2; Cic. *fam.* 3,3,2; Cic. *fam.* 10,21,3; Cic. *fam.* 10,31,6) | **36,1-6** *Valla eleg.* 6,33 (Ou. *trist.* 1,7,24; Plin. *nat.* 6,170) | 8-9 Cic. *Cat.* 1,3 | 9 Don. *Eun.* 946,1 uel Gell. 7,14,4 | cf. 7,33 | 10 Plaut. ? *frg.inc.* 185 (ex *Truc.* 708 uel *Capt.* 691?) | **37,1** Mart. 1 *epist.* r. 11-12 | 2-3 Ou. *am.* 3,16,7 | 3-4 Ou. *Pont.* 4,16,5-6

**34,3** Galatea *oa* || 5 mollitiem *U* || **35,4** summitur *o* || 6 literas *a* || 10 literis *a* || 11 Tityo *a* || 12 ali *o* || **36,4** omisit *a* || 6 definitur *a* || 6-7 authoris *a* || 7 quidem *v* quiddam *a* || 10 mulctabo *v* || **37,1** GETVLLICVS *U* || 4 Iliacus *v* || sydereus *U* sidereus *o*

5 mentionem **Plynius** facit: "Nec in postremis nominandus Getulicus, si carminis lasciuia abfuisse". PERLEGITVR: uehementer legitur. Hi enim et frequentius et libentius leguntur, qui huiusmodi lasciuiam habent. TAM AMBITIOSE TRISTIS: tanta ambitione seueritatem prae se ferens.

**38** LATINE: Latina lingua, quae in epigrammatibus maxime probatur. **Latium** ea pars Italiae est, ubi sunt Tyberina ostia et Roma terrarum caput. Dictum Latium, quod illi <c> latuerit Saturnus Iouem filium fugiens. **Antiquum Latium** á Tyberi Circeios usque protendebatur, quinquaginta milia passuum longitudine tam tenues  
5 primordio imperii radices fuere. Coloni saepe mutati sunt, tenuere alii aliis temporibus Aborigenes, Pelasgi, Arcades, Siculi, Arunci, Rutuli et ultra Circeios Volsci, Osci, Ausones. Vnde Latii nomen processit usque ad **Lyrin** annem, qui Minturnas coloniam diuidit, **Glanicus** appellatus, cuius in ripa templum fuit **Maricae** nymphae Minturnensis. **Horatius**: "Nam rura, quae Lyris quieta Mordet". Hanc ex Fauno Latium peperisse affirmant. **Virgilius**: "Maius opus moueo. Rex arua Latinus et urbes  
10 iam senior longa placidas in pace regebat. Hunc Fauno et nympha genitum Laurente Marica Accipimus". **Minturnae** oppidum fuit Campaniae iuxta paludes, in quibus Syllae rabiem fugiens Marius delituit. **Iuuenalis**: "Exilium et carcer Minturnarum que paludes, Et mendicatus uicta Carthagine panis". De antiquo Latio locutus est  
15 **Virgilius**, cum inquit: "Veteres que Latini". Á Latio **latinus** deducitur, unde latina lingua et **latine** aduerbium. Á quo latine loqui et **latinitas**, locutio ipsa latina, et **Latinus** proprium nomen soceri Aeneae, et **Latina porta**, de qua supra diximus. Item **Latialis** et **Latiigena**, in Latio genitus.

**39** Latere uero est in occulto esse, á quo fit frequentatiuum **latitare**, á quo **latitatio**, quae, ut **Vlpianus** inquit, est turpis occultatio sui. **Cato** tamen 'latitauerunt' posuit pro eo, quod est 'frequenter tulerunt'. Á lateo **latibulo** et **latibulor** eiusdem significationis. **Varro**: "Vide, ne seruus domi latibulet". **Actius**: "Progredere et nequis latibuletur prospice". Ab his uero **latebra** et **latibulum** deducuntur. **Latebrae** proprie hominum sunt, latibula ferarum, hoc est ubi homines ac ferae se occultant. Ponitur tamen aliquando late- (c. 821) bra pro excusatione. **Cicero**: "Videant, ne quaeratur latebra periurio", hoc est excusatio, qua lateat, id est non uideatur periurio

**37,5** ex Plin. *epist.* 5,3,5 (?) | 6-7 Mart. 1 *epist.* rr. 12-13 | **38,1** Mart. 1 *epist.* r. 14 | 2-3 Plin. *nat.* 3,38 | 2-3 Seru. *Aen.* 8,322 | 3-7 Plin. *nat.* 3,56 | 7-8 Plin. *nat.* 3,59 | 8-9 Seru. *Aen.* 7,47 | 9 Hor. *carm.* 1,31,7-8 | 10-12 Verg. *Aen.* 7,45-48 | 12-14 Tort. *Minturnae* (Iuu. 10,276-277) | 15 ex Verg. *Aen.* 12,823? | 16 P.Fest. 118 | 17 cf. Tort. *Rhoma* | cf. 2,198 | 17-18 cf. Pap. *Latinus* | **39,1** cf. Char. *gramm.* 411,32 | 2 Vlp. *dig.* 42,4,7,4 (= Cic. *or. frg.* B 27) | 2-3 P.Fest. 121 (Cato *inc.* 28) | 3-4 Non. 133 | 4 Varro ? *frg.inc.* 36 (ex Varro *Men.* 66 *apud* Non. 92 uel 196?) | 4-5 Non. 133 (Publil. [non Acc.] *mim.* 2) | 5 cf. Hug. *lateo* | 5-10 Valla *eleg.* 4,79 (Cic. *off.* 3,106; Liu. 38,46,8)

**38,1** TRISTIS LATINE v || 3 illi U || 4 Circeos ova || milium U millia a || 6 ab origines ov || Archades o || Circeos ova || 7 Lyrin a || 9 Irys v || 9-14 Hanc - panis add. U<sup>2</sup> in mg.dextr. || 13 rabiem ov || 14 Cartagine o || est om. v || 18 Latiigena v || **39,3-5** latibulo - uero add. U<sup>2</sup> in mg.inf. || 4 et om. a || 5 his] iis ova

- rium. Latibula nunquam de hominibus dicuntur, latebrae plerunque de feris. **Liuius**: “Inter uepres et latebras ferarum noctem unam delituit”. Hinc **latebrosa loca** dicuntur, in quibus sunt frequentes latebrae, siue frequentia latibula. Et **illatebro**, occulto, abscondo. **Caecilius**: “Arma plerique abiiciunt atque inermes in latebris se illatebrant”. Item á lateo **latex**, quod proprie aquam significat, ab eo, quod intra terrae uenas lateat. Interdum tamen pro uino ponitur: nam et ipsum intra uuam latet.
- 15 **Virgilius**: “Lenaeos latices”. Item á lateo latesco et compositum (f°529r) deliteo, á quo **delitescio** eiusdem cum suo simplici significationis, et **latenter** aduerbium, hoc est clam, occulte. Et **laterna**, quod lumen in ea lateat.

40 Et **latro** latras, á quo **latratus**, et latrina locus, in quo uenter exoneratur, de quibus superius diximus. Latrare **Ennius** posuit pro eo, quod est ‘importune poscere’. Et **Lateranus** proprium nomen patricii Romani, cuius autoritas maxima in urbe Roma fuit, quod latere frequens in ocio soleret. Hic consul designatus, adeo

5 prope iussu Neronis interfectus est, ut ne amplectendi quidem liberos concessum ei tempus fuerit. Aedes eius amplissimae in Vrbe fuere, datae postea á Constantino imperatore Pontifici Maximo. Et á Laterano **Lateranense palatium** et **Lateranensis basilica** appellata.

41 NVLLA PAGINA: nulla charta. **Pagina** proprie utraque pars folii dicitur. Liber ex foliis constat. Folium duas paginas habet, quae ceratae olim esse consueuerunt. Ponitur tamen et pagina aliquando pro folio. **Folium** á palmarum foliis, in quibus olim scribi solebat, dictum. Folii extremitas **margo** dicitur. Ponitur tamen et pro cuiuscunque alterius rei extremitate, á quo margineum dicitur, quod in margine est. Folia uero dicta, quod graece φύλλα appellantur una littera detracta. Á quo **foliosum** foliis plenum et **foliatum** unguentum, quod sit non ex spica, sed ex foliis nardi.

5

42 Et latifolium quicquid lata folia habet, unde quercus genus ex argumento latifolia dicitur. Et aquifolia genus ilicis, á mollicie foliorum; Arcades smilacem uocant. Et quinquefolium herba, quae graece pentaphyllum dicitur, exigua mora producens, quae fraga uocantur. Item alia herba huic similis, qua in acetariis utimur. Et millefolium siue graece myriophyllum herba, quam Achilles Chironis discipulus inuenisse traditur, ideo Achilleos appellata. Hac sanasse Telephum proditur.

5

39,11-13 Non. 129 (Quadrig. [non Caecilius] *hist.* 22) | 13-14 P.Fest. 118 | 15 Verg. *georg.* 3,509-510 | cf. Gloss.<sup>1</sup> *Corp.* L77 | 15-16 cf. *Diom. gramm.* 1,344,12 | 16-17 cf. Gloss.<sup>1</sup> II *Abauus* LA 62 | 17 Pap. *laterna* | 40,1 cf. Varro *ling.* 7,32 | 1-2 cf. 1,176 | 2-3 P.Fest. 121 (Enn. *ann.* 481) | 3-6 cf. Tac. *ann.* 15,60,1 | 7 Pap. *Lateranum* | 7-8 cf. Tort. *Rhoma* | 41,1 Mart. 1 *epist.* r. 14 | cf. Pap. *pagina* uel Hug. *pango* | 2 cf. *Isid. orig.* 6,14,6 | 3-4 cf. Seru. *Aen.* 3,444 | 4-5 cf. *Isid. orig.* 14,8,42 | 6 P.Fest. 85 | 6-7 Plin. *nat.* 13,15 | 42,1-2 Plin. *nat.* 16,20 | 2 Plin. *nat.* 16,19 | 2-3 Plin. *nat.* 16,51 | 3-4 Plin. *nat.* 25,109 | 4-5 Plin. *nat.* 20,212-213 | 5-10 Plin. *nat.* 25,42

39,11-13 Et – illatebrant *add. U<sup>2</sup> in mg.dextr.* || 12 plerique *v* || 13 aqua *o* || 15 Laeneos *v* || et compositum *om. ova* || 16 aduerbium latenter *v* || 40,1 latrina | latraria *v* || 3 auctoritas *o* autoritas *a* || 4 otio *a* || 41,1 NVLLA Pagina *a* || 3-7 Folium – nardi *add. U<sup>2</sup> in mg.sin.* || 4-5 Folii – est *add. U<sup>2</sup> in mg.sin.* || 6 litera *a* || 7 post plenum *del. U<sup>2</sup> et trifolium trium folium herba uulgo nota [cf. 29,42] || Trifolium U<sup>2</sup> lemma || 42,1-44,4 Et latifolium – platyphyllon seq. U<sup>2</sup> in folio separatim inserto 528bis r || 42,2 Archades *ov* || 4 fragra *v* || acetaris *v* || 5 myriophyllum *oa* miriophyllum *v**

Alii primum inuenisse eruginem memorant, utilissimam emplastris. Ideo pingi solebat é cuspidé eam gladii deiiciens in uulnus Telephi. Sunt qui et utroque usum medicamento scribant. Quidam hanc panacem heracleon, alii sideriten nominant, minutioribus quam feniculi foliis uestitam ab imo. Et trifolium, herba uulgo nota contra serpentium ictus et scorpionum remedium efficax, ex uino aut posca seminis granis uiginti potis uel foliis et tota herba decocta. Serpentes nunquam in trifolio conspici compertum est. Eiusdem semen eo genere, cui minima sunt folia, ad custodiendam cutis mulierum gratiam, si illinatur, utile prodiderunt. Item ex eo genere, quod minianthos appellatur, si uiginti quinque grana seminis sumantur, contra omnia uenena pro antidoto sufficere.

**43** Phyllon uero apud Graecos á Phyllide uocatum putant. Haec Lycurgi Thracum regis filia fuit, cui adolescentula successit in regno. Et Demophoonta, Thesei Athenarum regis filium, quum ex bello Troiano rediens ad eam tempestate deductus esset, uehementer amauit, quum que connubio iungi sibi eum postulasset, id que ille esset pollicitus, dummodo liceret sibi Athenas antea proficisci et res suas componere, quoniam de interitu Mnestei fratris nuntium accepisset. Tandem Phyllide consentiente Demophoon Athenas est profectus. Verum, quum tardior esset ad reditum, illa amoris impatiens, siue quod sperni se (c. 822) á Demophoonte existimaret, laqueo se suspendit et in arborem amygdalum foliis carentem conuersa est. Mox uero reuersus Demophoon, quum re cognita amplexus arborem ac deosculatus foret, folia quasi intellecto sponsi amore emittentem conspexit. Itaque á Phyllide phylla appellata sunt.

**44** Á phyllon melissophyllon deducitur herba, de qua diximus, et melamphyllon alia herba urbana et topiaria, quae acanthus uocatur, crepidines marginum uestiens. Alterum eius genus aculeatum et crispum est, alterum lene, quod paederoton nominant. Et platyphyllon, quod latiora folia habeat; graece enim πλατύς latus dicitur. Genus est herbae, quam Graeci tithymallum, nostri á lacte lactariam uocant, non nulli lactucam caprinam; huius lacte si inscribatur corpus insperso, quum inauerit, cinere litterae apparent, et ita adulteras quidam alloqui uoluere, potius quam codicillis. Genera eius multa: characias dicitur, qui masculus existimatur ramis digitali crassitudine, rubris rugosis que quinque aut sex, cubitali longitudine, á radice foliis penè oleae, nisi quod sunt longiora in cacuminibus, coma iunci, ex semine cum melle decocto catapocia faciunt. Vnde uulgo hanc herbam catapociam uocant. Succum bibunt

**42**,10-16 Plin. nat. 21,152-153 | **43** Tort. *Phyllis* | **44**,1 cf. 3,291 | 1-4 Plin. nat. 22,76 | 4 Plin. nat. 26,70 | 5 Plin. nat. 26,119 | 5-10 Plin. nat. 26,62 || 10-11 Plin. nat. 26,64

**42**,7 aeruginem a || 9 sideriton ov || 10 foeniculi a || 11 grani ov || **43**,3 Athenarum] Thracum ova || 4 eum om. a || illo a || 8 se om. v || **44**,1 melaphyllon v || 2 tropiaria v || 4 platyphyllon ova || 4-30 quod – utilissimum seq. U<sup>2</sup> in folio 528bis v || 4 πλατύς o || 5 tithymallum o titymallum v || 7 litterae a || 8 characias a || 10 iugi o iungi v || 11 catopocia o catopocia v || catopociam ov

- in posca, ut purget per aluum, item in passo aut aqua mulsa, ut purget per uomitionem. Alterum genus myrsiniten uocant, alii caryoten, foliis myrti acutis et pungentibus sed mollioribus. Fructus nux uocatur. Inde cognomen herbae Graeci dedere, quippe κάρυον nucem uocant. Tertium genus paralius uocitatur siue tithymalis, folio rotundo, caule palmum alto, ramis rubentibus, semine albo. Quartum genus appellant helioscopion, foliis portulacae, ramis stantibus ab radice quatuor aut quinque rubentibus, semipedali altitudine, succi plenis. Quintum cyparissiam nominant, quia folia habet cupressi foliis similia, caule gemino aut triplici; caetero helioscopio simile, quod circa oppida nascitur, semine albo, columbis gratissimo. Nomen accepit, quoniam capita cum sole circumagit, ἀπὸ τοῦ σκοπεῖν τὸν ἥλιον, hoc est á consyde-rando sole. Sextum genus est hoc, quod platyphyllon uocari diximus, alii corymbiten, alii amygdaliten á similitudine nominant, nec ullius latoria sunt folia; pisces ne-cat, aluum soluit radice uel foliis uel succo. Septimum dendroides cognominant, hoc est arboreum, quippe Graeci δένδρον arborem uocant; alii codion á corii similitudine, nam κόδιον pellis dicitur in petris nascens; comosissimum ex omnibus, hoc quoque á foliorum tenuitate leptophyllon appellatur; etenim λεπτὸν tenue significat. Item á phyllon enneaphyllon herba, quae longa folia nouena habet causticae naturae; imponitur lana circumdata, ne urat latus: continuo enim pustulas excitat, lumborum doloribus et coxendicum utilissimum.

- 45 Á pangendo autem paginae dictae sunt. **Pangere** figere est, unde uersus pangi uel figi in ceris dicuntur. Hinc per metaphoram pangere etiam pro narrare et declarare accipimus. Á pagina fit uerbum **compagino**, hoc est coniungo, connecto, quod paginae simul coniunguntur. Á pingo uero fit **impingo**, quod est infigo, á quo **im-pactum** infixum dicimus, et **compingo**, coniungo, compono, á quo **incompactum**, disiunctum, male compositum, et compactum, coniunctum. **Virgilius**: “Est mihi disparibus septem compacta cicutis Fistula”. Item **compago** compaginis, quae et **compages** compagis dicitur, hoc est coniunctio, compositio, confixio. **Ouidius**: “Atque ita disparibus calamis compagine cerae Inter se iunctis nomen tenuisse puellae”. **Pacuuius**: “Saluete geminae mei, compages sanguinis”.

- 46 Item compactio, idem quod compago, quae et pages dicitur. Item propages et

44,11-13 Plin. nat. 26,65 | 13-14 Plin. nat. 26,66 | 14-15 Gloss.<sup>1</sup> II *Philox.* AR 21 | 15-16 Plin. nat. 26,66 | 16-18 Plin. nat. 26,69 | 18-20 Plin. nat. 26,70 | 20-22 Plin. nat. 22,57 + Diosc. 4,165 | 22-24 Plin. nat. 26,70 | 24-27 Plin. nat. 26,71 | 25 Gloss.<sup>1</sup> II *Philox.* AR 25 | 27-30 Plin. nat. 27,77 | 45,1 P.Fest. 221 | 1-2 P.Fest. 213 | 3 cf. Balb. *compages* | 4-5 cf. Pap. *pingo* | 6 Seru. *ecl.* 2,36 | 6-7 Verg. *ecl.* 2,36-37 | 8 cf. Balb. *compages* | 8 Non. 64 | 9-10 Ou. *met.* 1,711-712 | 10 Non. 64 (Pacuu. *trag.* 20) | 46,1 Non. 64 | 1-4 P.Fest. 227

44,13 carioten a || 14 molioribus o || 15 paratius o peratius v || tytmalis ov tithymallis a || 16-17 rubentibus – ramis om. ova || 17 quattuor o || 18 cyparissiam v || 21 considerando ov || 22 corymbitiin ova || 23 amigdaliten ov || 25 δενδρον v || 26 κώδιον va || comosissimus a || 27 letophyllon o || appellatur] dicitur a || 28 enneaphylon a || 45,2 ceris] caeteris v || 6-7 et – fistula add. U<sup>2</sup> in mg.sin. || 10-46,14 Pacuuius – gratia add. U<sup>2</sup> in mg.inf. || 46,1 post pages del. U<sup>2</sup> Compages etiam dicimus coniuncti et add. dicitur



propago, quae modo significant uitem uetulam suppressam, ut ex una plures fiant; ita dicta, quod porro pangatur, hoc est longe figatur. Hinc fit propago uerbum, quod proprie significat uitem uetulam supprimo. Per metaphoram tamen accipitur pro exten- (c. 823) do, dilato. Vnde et propagator et propagatrix et propagatio. Et propago propaginis pro genere usurpatur. Sed quum genus significat, 'pro' breuis est. **Virgilius**: "Sit Romana potens Itala uirtute propago". Quum uero uitem, eadem syllaba producitur. **Idem**: "Flexos propaginis arcus". Item **pala**, instrumentum rusticum uulgo notum. Et palam aduerbium, quod significat clare, aperte, á quo propalam eiusdem significationis. Et propalo uerbum, manifesto, aperio. Et palus, aqua in altitudinem et palam latius diffusa, á quo palustre, quod ex palude est. Et palla muliebre uestimentum, quod palam et foris est. Et plaustrum, id est currus, ut **Varro** sentit, quod ex omni parte palam est, quod in eo uehitur. Et repagula, quae patefaciendi gratia ita finguntur, ut contrario oppugnentur; *haec* et repages dicuntur. **Plynius**: "Firmissima in rectum abies, eadem ualuarum repagulis et ad quaelibet intestina opera aptissima". Et pastinum ferramentum bifurcum, quo semina panguntur; unde et repastinari dictae sunt á ueteribus uinae ueteres, quae refodiebantur. Haec enim propria appellatio restibilis uineti erat. Nunc antiquitatis imprudens consuetudo, quicquid emoti soli uineis praeparatur, repastinatum uocat. Vnde quidam repastinari agrum dicunt[ur], cuius habitus fodiendo mutatur. Á quo repastinatio deducitur, quod aliquando pro renouatione usurpatur.

47 Item **pecto**, quod costis compactum sit, et **pecto** uerbum eiusdem ferè cum suo simplici significationis. Á quo **pecten**, quod fila in telis figat, á cuius similitudine et pecten dictus, qui explicat capillum, item pecten cratis genus dentatae stilis ferreis, á quo pectinari terra dicitur. Et **plectrum**, quo fides percutiuntur. Pecto etiam aliquando pro compono accipitur et pro explico, á quo fit **pexo**, unde **pexae uestes** dicuntur, quae pectine sunt contextae, et **pexati** appellantur, qui pexas uestes induti sunt. **Martialis**: "Pexatus pulchre rides mea, Zoile, semper". Á pecten uero **pectinatum** dicitur **tectum** illud, quod ad similitudinem pectinis in duas partes deuexum est, ut **testudinatum** in quatuor. Pectorium uero gallicum uocabulum est, et genus

46,5-8 Seru. *Aen.* 4,231 (Verg. *Aen.* 12,827; Verg. *georg.* 2,26) | 8 Varro *ling.* 5,134 | 9 cf. Pap. *palam* | 10-11 Varro *ling.* 5,26 | 12-13 Varro *ling.* 5,140 | 13-14 P.Fest. 280 | 14-16 Plin. *nat.* 16,225 | 16-17 Isid. *orig.* 20,14,8 | 19-20 P.Fest. 280 | 47,1 cf. Isid. *orig.* 11,1,74 | 1-2 Varro *ling.* 6,96 | 2 cf. Isid. *orig.* 19,29,2 | 3 cf. Varro *ling.* 5,129 | 3-4 Plin. *nat.* 18,186 | 5 Don. *Phorm.* 220 | 5-6 Plin. *nat.* 8,191 | 7 Mart. 2,58,1 | 7-9 P.Fest. 212 | 9-10 P.Fest. 207 + Gell. 15,30-6-7

46,5 propagator – propagatio et *add.*  $U^2$  in *fine lineae* || 6 usurpatur pro genere v || *alt.* pro *om. ova* || 13 est | sit *ova* || 14-16 ita – ferramentum bi- *seq.*  $U^2$  in *mg.dextr.perpend.* || 14 figuntur a || hoc  $U^2$  || 16-18 -furcum – quicquid *seq.*  $U^2$  in *mg.sup.* || 19-21 emoti – usurpatur *seq.*  $U^2$  in *mg.sin.perpend.* || 20 dicuntur  $U^2$  *ov* || 47,1 sit | est *ova* || 3-4 item – dicitur *add.*  $U^2$  in *mg.sin.* || 3 dentate o || 5 *pr.* pro *om.* o || 6 pectinae v || 7-10 á – solebant *add.*  $U^2$  in *mg.sin.* || 8 illud *add.*  $U^2$  *s.l.* || 9 Testudinatum tectum  $U^2$  *lemma* || quattuor *ova*

10 quodam uehiculi significat, quo uti Galli solebant.

**48** POTERIT ESSE CONTENTVS: poterit sibi satisfactum putare. **Contentus** proprie dicitur, cui in aliqua re etiam parua abunde satisfactum est. Vnde contentam naturam paruis ac minimis rebus dicimus, id est cui paruae et minimae res satisfaciunt. **Virgilius**: “Patriis sed non et filius aruis Contentus”. **Cicero**: “Breuitatis causa (f°529v) familia contenti erimus una”. **Terentius**: “Quia Neque tu uno contenta eras, neque solus dedit”. Et á continendo deducitur contentus, quasi contineat, quod animo satisfacit, est que in hac significatione non participium sed nomen. Aliquando etiam, dum nomen est, pro coniuncto ac colligato accipitur. **Virgilius**: “Contenta ceruice trahunt stridentia plaustra”. Quando uero est participium, significat id, quod

10 continetur. **Apuleius**: “Cuius pecunia omnis parua arcula contenta erat”.

**49** Interdum contentus non á contineo sed á contendo deducitur et tunc significat uel extensum, **Virgilius**: “Hunc rapidus iamdudum arcu contenta parato Tela tenens”. **Lucillius**: “Hic et musipula contenta, ac scorpius cauda Sublata”. Vel festinum, quia contendere, ut superius diximus, festinare est. Á quo fit aduerbium **contente**, cuius comparatiuum est **contentius** et superlatiuum **contentissime**. **Cicero**: “Socratem ferunt, qum usque in Pyraeum contentius ambularet quaesitum que esset ex eo, cur id faceret”. Hic obiter memorandum est **Pyraeum** et **Phaleram** duos celeberrimos portus fuisse duorum milium passuum muro Athenis iunctos, ab Isthmo uero quinquaginta duorum milium passuum interuallo distantes.

**50** **Continere** proprie est intra se tenere, ut Aegypti partem Asia continet, partem Africa. Aliquando capitur pro eo, quod est inuitum et (c. 824) quasi repugnantem tenere. **Terentius**: “Ruri ferè Se continebat”. Vnde **continens** et **continentia** deducuntur, quae ita á **temperante** et **temperantia** separantur, quod continens prauas quidem cupiditates habere potest, á quibus tamen se uinci non sinit, temperans uero habere huiusmodi cupiditates non potest, quia in eo habitus quidam est refrenans illas, qui non est in continente. **Cicero**: “Vt quae copiis et opibus ferre uix possumus, ea mansuetudine et continentia nostra sociorum fidelitate tueamur”. Á continens fit eius contrarium **incontinens** et á continentia **incontinentia**, quemadmodum á temperans **intemperans** et á temperantia **intemperantia**. Item comparatiua ac su-

**48**,1 Mart. 1 epist. rr. 14-15 | 1-2 Non. 263 | 2-3 Tort. s.d. N | 4-6 Non. 263-264 (Verg. Aen. 7,736-737; Cic. off. 2,43; Ter. Eun. 121-122) | 6 Pap. contentus | 7-9 Non. 264 (Verg. georg. 3,536) | 10 Apul. ? frg.inc. 140 (ex met. 3,21?) | **49**,1 Balb. contentus | 1-2 Valla eleg. 6,4 | 2-3 Non. 264 (Verg. Aen. 5,513-514; Lucil. 1022-23) | 4 cf. 2,722 | 5-6 Non. 264 (Cic. Tusc. 5,97) | 7-9 Plin. nat. 4,24 | **50**,1 cf. Hug. teneo | 2-3 cf. Don. Phorm. 363,3 | 3 Ter. Phorm. 363-364 (ex P.Fest. 284?) | 3-4 cf. Pap. contineri uel Balb. contineo | 7-8 Non. 273 (Cic. fam. 15,3,2)

**47**,10 quoddam va || **48**,5 tu p.c. U<sup>2</sup> (in a.c.) || 5-6 eras contenta a || **49**,2 uel] pro v || rapidum ov || 6 Pyreum ov Peireum a Pyreus U<sup>2</sup>lemma || contentus ov || 7 Pyreum ov Peireum a || 8 millium a || **50**,1 propria o || 4-5 paruas a || 7 non om. ova

perlatua eorum **continentior, continentissimus**, incontinentior, incontinentissimus. Praeterea aduerbia **continenter, continentius, continentissime**, incontinenter, incontinentius, incontinentissime. Veteres **contente** quoque aliquando pro parce et continenter usurparunt. **Plautus**: “Quamquam illum mater arcte contente que habet”.

15 **51** Continens etiam aliquando pro continuo ac coniuncto accipitur. **Cicero**: “Itaque, cum exercitum per Capadociae partem eam, quae cum Cilicia (P530r) continens est, iter faceret”. **Idem**: “In continentibus quidem terris uestrum nomen dilatari potest”. Hinc **Vlpianus** continentes prouincias uocat, quae Italiae coniunctae sunt, ut  
5 puta Galliam et Germaniam. Et **continenter** aduerbium pro coniuncte continue que accipitur. **Plynius**: “Trium dierum sitim continenter tulit”. Item, cum feminino genere profertur, continens capitur pro terra, quae non est insula, quam uulgo terram firmam appellant, ut ‘ex Sicilia ad continentem parum intercapedinis est’. Neutro uero genere continens pro firmamento rationis á rhetoribus usurpatur, quod Graeci  
10  $\sigma\upsilon\upsilon\epsilon\chi\omicron\nu$  uocant. **Cicero**: “Firmissimam argumentationem nominat, ut si uelit Horestes dicere eiusmodi animum matris suae in patrem suum, in se ipsum ac sorores, in regnum, in famam generis ac familiae, ut ab ea poenas liberi sui potissimum petere debuerint”. Continens quoque participium est praesentis temporis et significat quicquid aliquid continet.

**52** Item á contineo fit **continuo** uerbum, quod est perseuero, perago. **Apuleius**: “Scaphas ascendere mari, iter continuare”. Ab hoc **continuum** deducitur significat que id, quod sine interuallo est. Et **continue** aduerbium, perseueranter, assidue, et **continuo** alterum aduerbium, quod similiter pro iugiter et in aeternum aliquando  
5 accipitur. **Virgilius**: “Continuo has leges aeterna que foedera certis Imposuit natura locis”. Proprie tamen statim significat, hoc est sine aliqua temporis intermissione. **Plynius**: “Quod commanducatum continuo gingiuam sanat”. Quod si negatio addatur tam huic quam protinus idem ferè significat, quod ‘non ideo’. **Cicero**: “At si illae seditiones saluti huic ciuitati fuissent, non continuo siquis motus á populo factus fuisset,  
10 id C.Norbano in nefario crimine et fraude capitali esset ponendum”. **Quintilianus**: “Non autem, ut quicquid praecipue necessarium, id ad efficiendum oratorem maximi protinus erit momenti”. Eandem etiam uim habet interrogatio, quam negatio. **Idem**: “Continuo ne si ille stulte cogitauit, nobis quoque stulte dicendum est?”. Item á conti-

**50,13-14** Non. 83 (Plaut. As. 78) | **51,1-4** Non. 274 (Cic. fam. 15,2,2; Cic. phil. frg. V 87) | 4-5 Vlp. dig. 50,16,99,1 | 6 Plin. ? (ex nat. 11,103 + 25,83?) | 9 cf. Cic. top. 95 | 10-13 Cic. inu. 1,19 | **52,1** cf. Balb. *continuus* | 2 Apul. ? *frg.inc.* 141 | 2-3 Balb. *continuus* | 4-5 Seru. *georg.* 1,60 | 5-6 Verg. *georg.* 1,60-61 | 6 cf. Char. *gramm.* 270,30 | 7 Plin. ? (ex nat. 20,211 + 27,77?) | 8-13 Valla *eleg.* 2,30 (Cic. *de orat.* 2,199; Quint. *inst.* 10,1,3; Quint. *inst.* 9,2,84)

**50,14** pater *ov* || arctae continenterque *v* || **51,2** Capadociae *U* || 4 prouincias *ova* || 6 foeminino *va* || 9-10  $\sigma\upsilon\upsilon\epsilon\chi\omicron\nu$  *ov* || 10 Orestes *a* || 12 ut] ubi *v* || **52,3** *pr.* et *om.* *v* || 8 huic] hinc *ov* || non *om.* *ov* || adeo *a* || 11 faciendum *ova*

nuo fit **continuatio**, hoc est perseuerantia, quae et **continuitas** á non nullis dicitur.

**53 Contineo** autem ex 'con' et 'teneo' compositum est. **Tenere** proprie est apprehendere, detinere. **Virgilius**: "Nec te teneo, nec dicta refello. I, sequere Italiam uentis". **Idem**: "Verum ubi correptum manibus uinclis que tenebis". Sed per translationem aliquando ponitur pro habitare, possidere. **Idem**: "Quae gurgitis huius Ima tenens". Aliquando pro conpescere, astringere. **Idem**: (P<sup>o</sup>530v) "Texendae sepes etiam et pecus omne tenendum". **Idem**: "Tenuit que hians tria Cerberus ora". Interdum pro tegere. **Idem**: "Amnis abundans Exit et obducto late tenet omnia limo". Non nunquam (c. 825) pro dirigere. **Idem**: "Sed uos qui tandem, quibus aut uenistis ab oris, Quo ue tenetis iter?". Quandoque pro intelligere. **Terentius**: "Id paues, ne ducas tu illam, tu autem, ut ducas. Rem tenes". Item pro remorari. **Virgilius**: "Hunc Phoenissa tenet Dido". Et pro implere, perficere. **Idem**: "Ni teneat cursus". **Idem**: "Fugam tenuisse pro hostem", hoc est nauigationem foeliciter peregisse.

**54 Á teneo tento** deriuatur. Nam tentare experiri est et exquirere, et uerbo uel quasi manu tenere. **Cicero**: "Tentare uolui an ita dici possent, ut probarent". **Virgilius**: "Vix primi proelia tentant". Quidam tamen non á teneo sed á tendo deriuatum hoc uerbum existimant, quod qui tentat, quasi manum aut aliam corporis partem tendit. Ab hoc fit **tentatio** et **tentamentum** et **praetento**, hoc est ante tento. **Plynius**: "Cochleae geminis corniculis praetentant iter, quia carent oculis". Et **attento**, idem quod tento. **Petronius**: "Dulcibus ac blandis uerbis animum eius attentans". Et **per-tento**, quod modo est ualde tento. **Virgilius**: "Latona tacitam pertentant gaudia mentem". Modo leuiter tento. **Idem**: "Blanda uicissim Gaudia pertentant mentem".

**55** Item á teneo **tenor**, hoc est ductus, continuatio, ordo, concentus. **Virgilius**: "Alium ne habuisse tenorem Crediderim". Tenor etiam accentus uocatur, quod teneat hoc est dirigat sermonem. Sunt tamen qui tenorem á tono deductum uelint, ut superius diximus, quippe Graeci τόνον accentum dicunt. Item **tenuē** secundum quosdam, quod, quae tenuia sunt, facile tenentur. Et **Tenitae**, quae credebantur sortium deae esse, quod tenendi haberent potestatem. Et **tenax**, quod modo significat id, quod retinet, ut glutinum tenax, modo parcum, auarum. **Apuleius**: "Homo diues, sed ni-

52,14 cf. Varro *ling.* 7,107 | 53,1 cf. Balb. *contineo* | 2-3 Verg. *Aen.* 4,380-381 | 4-10 Non. 411-412 (Verg. *georg.* 4,405; Verg. *georg.* 4,321-322; Verg. *georg.* 2,371; Verg. *georg.* 4,483; Verg. *georg.* 1,115-116; Verg. *Aen.* 1,369-370; Ter. *Andr.* 349) | 10 Seru. *Aen.* 1,670 | 10-11 Verg. *Aen.* 1,670 | 11-12 Seru. *Aen.* 3,283 (Verg. *Aen.* 3,686) | 12 Verg. *Aen.* 3,283 | 12 Seru. *Aen.* 3,283 | 54,1-2 Tort. *s.d. N* (Cic. *parad.* 4; Verg. *Aen.* 2,334) | 6 ex Plin. *nat.* 11,140 | 7 Petron. ? *frg.inc.* 2 (ex 129,11 + Vlp. *dig.* 47,10,15,20?) | 8 Seru. *Aen.* 1,502 | 8-9 Verg. *Aen.* 1,502 | 9 Seru. *Aen.* 1,502 (Verg. *Aen.* 5,827-828) | 55,1 cf. Balb. *tenor* | Seru. *georg.* 2,337 | 2 Verg. *georg.* 2,337-338 | 2-3 cf. Prisc. *gramm.* III 473,37 | 3-4 cf. 10,107 | 4 cf. Quint. *inst.* 1,5,22 | 5 cf. Pap. *teneo* uel Balb. *tenuis* | 5-6 P.Fest. 368 | 6-7 cf. Seru. *georg.* 4,161 | 7-8 Apul. ? *frg.inc.* 142 (ex Sen. *benef.* 4,11,1?)

53,1 continuo *va* || 2 sequente Italia *v* || 5 tenes *a* || 6 inhians *ova* || 7 tergere *ov* || 9 teneris *o* || paues *p.c.* *U*<sup>2</sup> (pau *a.c.*) || 12 feliciter *a* || 54,4 tentat] tentant *ov* tentam *a* || tendunt *ova* || 7 animum] omnium *v* || 8 tacitum *a* || 9 mentem] pectus *a* || 55,1 concentus *add.* *U*<sup>2</sup> in *mg.sin.* contentus *v* || 3-5 Sunt - tenentur *add.* *U*<sup>2</sup> in *mg.inf.* || 5 Tenite *v* || credebatur *a*

mium tenax". Modo constantem, durum, perseuerantem. **Horatius**: "Iustum et tenacem propositi uirum". **Virgilius**: "Tam ficti prauis que tenax quam nuntia ueri". Ab hoc fit **tenacior**, **tenacissimus**, **tenaciter**, **tenacius**, **tenacissime**, **tenacia** siue **tenacitas**, quod modo pro perseuerantia et duricia, modo pro parsimonia accipitur. Et **pertinax**, durus, obstinatus, perseuerans, á quo **pertinacia**, duricia, obstinatio animi, perseuerantia. Item **pertinacior**, **pertinacissimus** et aduerbia **pertinaciter**, **pertinacius**, **pertinacissime**.

**56** Et **tenebrae** priuatio lucis, quod teneant hoc est impediunt oculos et uisum prohibeant, unde **tenebrosus**, obscurus, et **obtenebro**, obscurefacio, et **tenebricosus**, tenebras faciens, et **tenebricor**, tenebras facio. Et **tenus** praepositio, quae propinquitatem significat et quod dicimus 'usque ad'; nam, quod propinquum est, quasi tenere uidetur id, cui est propinquum. Quidam tamen **tenus** á tendendo potius dictum uolunt; quod haec praepositio extensionem quandam significare uideatur. (P531r) Item á teneo composita fiunt **attinet** et **pertinet**, quae ferè impersonalia sunt, quamuis aliquando personaliter proferantur. Sunt autem eiusdem penè significationis et significatio eorum latissime patet, ut **Pomponius** iurisconsultus affirmat. Nam et ea attinere siue pertinere ad nos dicimus, quae domini nostri sunt, et ea, quae aliquo iure possidemus, quamuis non sint nostri domini. Item ea, quae in nulla nostra causa sunt, sed esse possunt. Hinc aliquando 'pertinere ad me' accipimus pro eo, quod est 'officium meum esse' siue 'onus mihi incumbere'.

**57** Item **optineo**, quod est consequor, adipiscor. **Abstineo**, tempero et ferè idem quod contineo. Vnde **abstinentia** fit, quam quidam á continentia non separant; alii uolunt continentiam esse, quum nos á uoluptatibus continemus, abstinentiam uero pro iustitia accipi, quum scilicet abstinemus ab alienis, nulli uim afferentes, nihil cuiquam eripientes. Hinc **abstinentes** et **continentes** dicuntur, et aduerbia **abstinenter** et **continenter** et comparatiua superlatiua que eorum.

**58** **Detineo**, remoror, occupo, á quo **detentor**, **detentrix**, **detentio** et **detentio** frequentatiuum. **Substineo**, á quo **sustento** eiusdem significationis, unde (c. 826) **sustentaculum**, quod aliquid sustinet. Et alio modo **fulcimen** dicitur; nam et **fulcire** sustinere est. **Virgilius**: "Caelum qui uertice fulci". Hinc **fulcra** dicuntur summae lectorum partes, quibus tori sustinentur. **Idem**: "Lucent genialibus altis Au-

55,8 cf. Ps. Acron *carm.* 3,3,1 | cf. Seru. *Aen.* 4,188 | 8-9 Hor. *carm.* 3,3,1 | 9 Verg. *Aen.* 4,188 | 10-11 cf. Prisc. *gramm.* III 474,14 | 11 Non. 407 | 12-14 cf. Pap. *pertinax*, *pertinacia* | 56,1 Isid. *orig.* 13,10,12 | 2-3 cf. Balb. *tenebrae* | 2 Non 146 + 373 | 3 Pap. *tenebricari* | Prisc. *gramm.* III 53,4-8 | 7 Balb. *attinet* | 8-12 Pompon. *dig.* 50,16,181 | 57,2-5 Vall. *eleg.* 4,41 | 5 Balb. *abstineo* | 58,1-3 cf. Hug. *teneo* | 3-4 Seru. *Aen.* 4,247 + 6,604 | 4 Verg. *Aen.* 4,247 | 4-5 Isid. *orig.* 19,26,3 | 5-6 Verg. *Aen.* 6,603-604

55,11 duritia va || 12 duritia ova || 13 pertinacior v || 56,1-3 et tenebrae - facio add. U<sup>2</sup> in mg.inf. || 10 domini v || 11 domini v || 57,1 obtineo va || 2 non om. v || 4-5 Hinc - eorum add. U<sup>2</sup> in mg.sin. || pr. et om. v || 58,2 sustineo a || sustento a || 3 sustentaculum a || sustinet a || 3-9 et alio - portimescant add. U<sup>2</sup> in mg.inf.

rea fulcra toris". **Gellius**: "Ne quod apud eius lecti fulcrum capsam esse constaret, eam ferre oporteret". Á fulcio fit compositum **suffulcio**, quorum passiva sunt **fulcior** et **suffulcior**. **Varro**: "Vt maioribus peticis **suffulctae** uites auras non pertimescant". **Distineo**, arceo, repello, extra teneo. **Virgilius**: "Dum distinet hostem Aggere murorum". **Retineo**, remoror, teneo, unde **retinacula** habenae dicuntur, quod iis equi et alia animalia retineantur.

**59 Tenesmus** non á tenendo deriuatur, ut quidam per ignorantiam existimant, sed graeca uox est *τενεσμός* et morbum significat, in quo aequae atque in torminibus frequens desidendi cupiditas est, aequae dolor, ubi aliquid excernitur. Descendunt autem pituitae mucis quae similia, interdum etiam leniter subcruenta, sed his interponuntur non nunquam ex cibo quoque recente coacta. Dicitur autem tenesmus *ἀπὸ τοῦ τείνειν*, quod extendere est, siue quia extenditur, hoc est intumescit intestinum, seu quia extendunt sese premoendo, qui conantur excrescere. Veteres **tenni** aliquando pro tenui usurparunt.

**60 EPISTOLA**: quae operi praepositur. **Epistola** graecum uocabulum est dicitur quae *ἀπὸ τοῦ ἐπιστέλλειν*, quod mittere est, quia ad absentes mittitur. Ideo enim inuentae sunt epistolae, ut absentes certiores facere possimus, si quid sit, quod eos scire oporteat. Hinc etiam *ἀπὸ τοῦ ἀποστέλλειν*, quod similiter significat mittere, dicuntur **apostoli**. **T.Liuius**: "Apostolos suos fregit in Senatu", hoc est epistolas. Vnde nunc libelli, qui á iudicibus, á quibus prouocatum est, ad appellatum mittuntur, dicuntur apostoli, quoniam nihil aliud sint, quam epistolae (ρ531v) ea, quae in causa acta sunt, indicantur.

**61** Latine epistolas **litteras** appellamus, duntaxat multitudinis numero. Nam in singulari **littera** significat elementum ut 'a' uel 'b', item manum scribentis. **Cicero**: "Nam Alexidis manum amabam, quod tam prope accedebat ad similitudinem tuae litterae". Reperitur tamen aliquando littera in singulari pro epistola apud poetas duntaxat. **Ouidius**: "Quam legis, á rapta Briseide littera uenit". Litteras etiam uocamus disciplinas, quae litterarum monumentis continentur. Vnde dare operam litteris dicimus, hoc est incumbere artibus, quae scriptae sunt. Et **litteratus** uocatur, qui in litterarum studiis eruditus est. Cuius contrarium est **illiteratus**, hoc est rudis, indoc-

**58,6-7** Gell. 10,15,14 | 8-9 Varro ? *frg.inc.* 37 | 9 Seru. *Aen.* 11,381 | 9-10 Verg. *Aen.* 11,381-382 | 10-11 Isid. *orig.* 20,16,3 | **59,2-5** Cels. 4,25,1 | 7-8 ex Don. *Phorm.* 330,3? | **60,1** Mart. 1 *epist.* r. 14 | 1-2 cf. Tort. *epistola* | 3 cf. Isid. *orig.* 7,9,1 | 4-5 Souda 'Αποστολαί [A 3559] | 5 Liu. ? | 5-8 Paul. *sent.* 5,34,1 | **61,1-5** Valla *eleg.* 3,6 (Cic. *Att.* 7,2,3; Ou. *epist.* 3,1) | 5-6 cf. Cic. *inu.* 1,1 | 7 cf. Pap. *litteratus*

**58,8** *suffulctae p.c. U<sup>2</sup> s.l.* (*suffultae a.c.*) || 8-9 *portimescant U<sup>2</sup>ov* || **59,1** *Tenasmus a* || 2 *τενασμός ov τινασμός a* || 4 *muccis a* || 5 *tenasmus a* || 7 *tenni* | tenui *o* || **60,4** *Hinc om. a* || *ἐπιστέλλειν a* || *similiter*] (ut dixi) *a* || 8 *iudicantes a* || **61,1** *litteras a* || 2 *littera a* || 3 *probe ov* || *litterae a* || 4 *littera a* || *dumtaxat U* || 5 *Briseide*] -ei- *p.c.* || *littera a* || *Litteras a* || 6 *litterarum a* || *monimentis a* || *litteris a* || 7 *litteratus a* || *litterarum a*

tus. Veteres etiam **litterosum** dixere. **Cassius**: “Homo mere litterosus”. Á littera fit etiam diminutiuum **litterula** et **oblittero** uerbum, quod est obscure facio et ex hominum memoria tollo, quasi é litterarum monumentis deleo, quod uerisimilius est, quam quod scribit **Seruius** á littore deduci, quia ibi notata fluctibus aequari solent. Ab hoc fit **oblitteratio**.

**62** Ab epistola uero **epistolium** deriuatur, hoc est parua epistola, et **epistolaris**, unde epistolares chartas et epistolarem papyrum dicimus. **Martialis** de charta epistolari: “Seu leuiter noto, seu caro missa sodali. Omnes ista suos charta uocare solet”. **VEL**: aut. **Vel** enim interdum disiunctiua coniunctio est, ut hoc loco, interdum ponitur pro etiam. **Virgilius**: “Carmina uel caelo possunt deducere Lunam”. Ab eo composita fiunt **uelut** et **ueluti**, de quibus superius diximus.

**63** **TITVLO**: indice libri. **Titulus** proprie dicitur index cuiuscunque operis, qui graece ἐλέγχος dicitur, unde in statusis siue picturis titulum dicimus litteras, quae uel artificis uel eius, cuius statu[r]a siue imago est, nomen demonstrat, uel tempus, quo factum est, declarat. **Suetonius**: “Plurima et amplissima opera incendio consumpta restituit, sed omnia sub titulo tantum suo, ac sine ulla pri- (c. 827) stini autoris memoria”. Item titulus libri dicitur, qui uel qualitatem operis uel nomen autoris uel numerum librorum ostendit. **Martialis**: “Primus ubi est inquis, qum sit liber iste secundus? Quid faciam, si plus ille pudoris habet? Tu tamen hunc fieri si mauis, Regule, primum, Vnum de titulo tollere iota potes”. Dictus autem titulus est á tuendo, quasi tutulus, quod tueatur factum autoris, et si quis alterius opus esse contendat, ueri opificis indicet nomen. (ʃ532r) Per translationem tamen ponitur aliquando titulus pro monumento. **Apuleius**: “Auorum et proauorum titulis clarus”. Tituli etiam aliquando uocati sunt milites, quasi tutuli, quod patriam tuerentur, unde et **Titi** praenomen ortum. Et **tutulus** uocabatur ornamentum capitis Flaminicarum et uitta purpurea in nexa crinibus et in altitudinem erecta, quod per eam Flaminica á caeteris mulieribus discernebatur.

**64** **Tueri** proprie uidere est. **Virgilius**: “Exciipiunt plausu puidos gaudent que tuentes Dardanidae”. Ab hoc composita fiunt **intueor**, **obtueor** et **contueor** eiusdem ferè significationis. Ab obtueor **obtutus** deriuatur, hoc est aspectus. **Virgilius**:

**61**,9-10 Non. 133 (Hemina *hist.* 28) | 10 cf. Prisc. *gramm.* II 110,22 | 10-11 Non. 146 | 12-13 P.Fest. [non Seru.] 187 | 13 Gloss.<sup>1</sup> V aa O 89 | **62**,2-3 Mart. 14,11 | 4 Mart. 1 *epist.* r. 15 | P.Fest. 369 | 4-5 Seru. *ecl.* 8,69 | 5 Verg. *ecl.* 8,69 (ex Non. 528?) | 6 cf. 3,28 | **63**,1 Mart. 1 *epist.* r. 15 | 1-2 cf. Pap. *titulus* | 4-6 Suet. *Dom.* 5 | 7-9 Mart. 2,93 | 9-10 cf. P.Fest. 366 | 12 Apul. ? *frg.inc.* 143 | 12-14 P.Fest. 366 | 14-16 P.Fest. 354 | **64**,1 P.Fest. 419 | 1-2 Non. 413-414 (Verg. *Aen.* 5,575-576) | 2 cf. Hug. *tuor* | 3 Seru. *Aen.* 1,495

**61**,9 literosum a || literosus a || litera a || 10 litterula a || oblittero a || 11 litterarum a || monumentis a || 12 littore a || 13 oblitteratio a || **62**,2 de] pro v || **63**,1 dicitur om. ova || 3 statura Uov || demonstrant a || 4 declarant a || 5 authoris a || 6 authoris a || 9 est om. v || 10 authoris a || 12 monumento a || titulis] titulus ova || 14 uicta o uita v || **64**,2 Dardaniae v || Intueor U<sup>2</sup> lemma intueror U

“Obtutu que haeret defixus.in uno”. Quoniam uero rem nobis caram assidue uidendo  
5 protegere solemus, factum est, ut tueri etiam pro defendere usurpemus. Cicero: “Vt  
scirent maiore cura tueri, quae parata sunt”.

65 Ab hoc deriuatur **tutus**, quod modo actiuae significationis est, ut tuta urbs,  
quae nos defendit, modo passiu<a>e, ut tuti sumus ab hostibus, hoc est muniti et sine  
aliquo periculo. Item **tutor** uerbum eiusdem significationis et **tutor** nomen, quod si-  
gnificat eum, qui uim ac potestatem habet in capite libero ad tutandum eum, qui  
5 propter aetatem infirmam non potest se defendere, quae potestas iure ciuili ei data at-  
que permissa est. Á quo **tutela** ipsa ius atque potestas appellata est et **tutorium**,  
quicquid ad tutorem pertinet. Item á tueor **aedituus**, qui aedes sacras tuetur, de quo  
superius diximus. Et **Tutanus** deus, qui homines tueri putabatur. Varro: “Tutanum  
deum Romae omnes, qui laborant, inuocant”. Et **Tutilina** dea similiter. **Idem**:  
10 “Tuam fidem, Tutilina, inuoco, quae adesse mortalibus soles”. Et **tuto** aduerbium,  
hoc est ‘sine periculo’. Á nomine fit **tutior**, **tutissimus**, ab aduerbio **tutius**, **tutis-  
sime**.

66 SOLENT: consueuerunt. Á soleo compositum fit **assolet**, quod ferè usurpa-  
tur pro eo, quod est ‘fieri solet’. **Apuleius**: “Ingressi oppidum stabulum, ut assolet,  
perquirimus”. Item **insolens**, quod modo significat eum, qui non solet, **Terentius**:  
“Quid tu Athenas insolens?”. Modo arrogantem, quod praeter legem agat solitam,  
5 hoc est humanam et naturalem. **Cicero**: “Nec erat uerendum, ne uera praedicans de  
se nimis uideretur, aut insolens aut audax”. Á quo fit **insolentia**, arrogantia, et  
**insolenter** aduerbium et comparatiua ac superlatiua eorum **insolentior**,  
**insolentissimus**, **insolentius**, **insolentissime**. Item á soleo fit **solitus**, cuius  
contrarium est **insolitus**, et **solitum**, consuetum. Vnde ‘plus solito’ et ‘minus solito’  
10 dicimus. FLORALES: subintellige ludos, etenim adiectiuum est ‘Florales’. Nam no-  
mina, quae festos dies significant, neutralia sunt carent que numero singulari, ut  
Compitalia, Bacchanalia, Vinalia, Agonalia et Floralia, de quibus iam diximus.

67 ILLIS EPIGRAMMATA SCRIBVNTVR, QVI SOLENT SPECTARE FLO-  
RALES: quasi dicat, qui possunt Floralibus interesse, non dedignabuntur epigram-  
mata (P<sup>o</sup>532v) nostra legere. Floralibus enim nudaе mulieres et lasciuuis uerbis et obs-  
cenis corporum motibus sine aliqua uerecundia utebantur, quamobrem **Scipio** Nasi-

64,4 Verg. *Aen.* 1,495 | 5 Seru. *Aen.* 10,397 | 5-6 Non. 413 (Cic. *epist.* frg. 3,4) | 65,1 cf. Balb. *tutus* | 2-3 cf. Balb. *tutus* | 3 cf. Gell. 12,3,4 | 3-6 Paul. *dig.* 26,4,3,10 | 6 cf. Balb. *tutela* | 7 cf. Gell. 12,10,1 | 7-8 cf. 2,34 et 151 | 8-10 Non. 47 (Varro *Men.* 213; Varro *Men.* 216) | 66,1 Mart. 1 *epist.* r. 16 | 2-3 Apul. ? *frg.inc.* 144 (ex *met.* 1,21?) | 3-6 Non. 322 (Ter. *Andr.* 907; Cic. *Cato* 31) | 6-7 cf. Hug. *soleo* | 10 Mart. 1 *epist.* r. 16 | 12 cf. 20,12 (*Compitalia*); 12,88,93 (*Bacchanalia*); 2,270 (*Vinalia*); 6,400 (*Agonalia*); 19,4 (*Floralia*) | 67,1-2 Mart. 1 *epist.* rr. 15-16 | 3-10 Oros. 4,21,4

64,6 scirent] scire- p.c. U<sup>2</sup> || 65,1 actiue v || 2 passiuue Uova || 3 tutor tutaris, tutor tutoris U<sup>2</sup> lemmata || 6 et om. a || 66,3 Item – 10 dicimus add. U<sup>2</sup> in mg.inf. || 5 uertendum v || nec uera v || 6-8 á – insolentissime add. U<sup>2</sup> in mg.sin. || 6 arrogantia om. ova || 10 intellige ova || 67,2 floralibus] -alibus p.c. U<sup>2</sup> || 3-4 obscaenis v obscaenis a || 4 corporis ova || moribus o



5 ca Senatam caueam theatri ad huiusmodi ludos celebrandos facere molientem grauis-  
sima oratione compeuscit persuasit que ne graecam luxuriam humilibus patriae mori-  
bus paterentur obrepere. Tantum que autoritas eius ualuit (c. 828), ut senatores per  
id tempus etiam subsellia, quibus ad breue horae spatium congestis in ludorum  
spectaculo iam uti ciuitas coeperat, deinceps prohiberet apponi, quamuis paruo tem-  
10 pore ea continentia durauerit.

**68** SCRIBVNTVR: componuntur, litteris mandantur. **Scribere** aliquando exara-  
re est, hoc est manu propria litteras fingere, quod etiam librarii faciunt; aliquando  
est componere, litteris mandare, quod etiam uno dictante et altero exarante fieri po-  
test. Hinc **scriptores** non librarii, sed ipsi, ut ita dicam, autores operum dicuntur. Á  
5 scribo fit **scripto** frequentatiuum, á quo aliud frequentatiuum **scriptito**. Et  
**scriptum** opus compositum, et **scriptura** ipsa, ut ita dicam, exaratio. Et **scriba**,  
qui uel gesta uel epistolas uel tabellas scribit, praesertim iussu alterius. Vnde scribas  
Pontificis Maximi dicere possumus, qui litteras eius scribunt, item scribas librarios,  
qui libros á nobis aeditos scribunt, item scribas tabularios, quos uocamus tabelliones.  
10 Et **scripturarius**, qui tabellio etiam uocatur, quod scripturis omnia uel urbium uel  
prouintiarum gesta publice complectantur. **Lucillius**: “Publicanus uero ut Asiae  
fiam scripturarius”. Et **scriptio**, hoc est scriptum siue scriptura. **Varro**: “Auarus  
foenerator spe lucri rem scriptione duplicarat”. **Cicero**: “Impulsi sumus ad philoso-  
phiae scriptiones”. Et **scribello**, quo ueteres usi fuerunt pro scribo, á quo compo-  
15 situm fit **conscribello**. **Varro**: “Astrologi non sunt, qui conscribellauerunt pingentes  
caelum?”.

**69** Praeterea á scribo composita fiunt **ascribo**, quod aliquando significat addo, ad-  
iungo, unde **ascripti** dicebantur, qui in colonias nomina dedissent, ut caeteris colonis  
adderentur. Item **ascripti** milites dicebantur, qui supplendis legionibus ascribebantur,  
quos et ferentarios et rorarios uocant. Aliquando tribuo, imputo. **Cicero**: “Neque  
5 enim mihi negligentiae uelim ascribas”. **Circumscribo**, deleo, quod, cum delere  
scriptum aliquod uolumus, linea quadam circumscribere solemus. **Perscribo**, in to-  
tum scribo. **Transcribo** et **exscribo** notae significationis. **Describo**, quod est ex-  
primo et proprietatibus quibusdam quasi quadam pictura ante oculos pono. Interdum  
etiam depingo, nam et scribere non nunquam pro pingere usurpamus. **Plynius** de Ni-

**68,1** Mart. 1 *epist.* rr. 15-16 | 4 Varro *ling.* 8,57 | 5 cf. Pap. *scriptat* | 8 cf. Varro *rust.* 3,2,14 | 9 cf. Pap. *tabellio* | 10-12 Non. 37 (Lucil. 671) | 12-14 Non. 174 (Varro *Men.* 37; Cic. *Tusc.* 5,121) | 15-16 Non. 82 (Varro *Men.* 280) | **69,1** cf. Balb. *ascribo* | 2-4 P.Fest. 14 | 4-5 ex Cic. *Att.* 4,2,1? | 5-7 cf. Balb. *scribo*

**67,7** *authoritas a* || **68-69,5** SCRIBVNTVR – *ascribas add. U<sup>2</sup> in mg.inf.* || **68,1** *litteris a* || *litteras a* || 3 *litteris a* || 4 *authores a* || 8 *litteras a* || 9 *editos a* || 11 *prouinciarum ova* || *computantur ov* || 13 *foenerator o* || 15 *conscribella uerrunt o* || **69,5-71,18** *Circumscribo – diximus seq. U<sup>2</sup> in mg.inf. f.533r* || 8 *post quasi del. U<sup>2</sup> quos* || 9-70,13 *Plynius – genibus add. U<sup>2</sup> in mg.sin. f. 533r* *perpend.*

- 10 comacho pictore: “Scripsit et Apollinem et Dianam deum que matrem in leone sedentem”. Quare et picturas legere dicimus. **Virgilius**: “Quin protinus omnes perlegerent oculis”, quod ad imitationem Graecorum factum est, apud quos γραφεῖν scribere et pingere est, γραφεύς pictor, **graphia** pictura et scriptura, graphis penicillus. **Plynius**: “Graphidis uestigia extant in tabulis ac membranis, ex quibus proficere dicuntur artifices”.

- 15 **70 Graphium** stilus, quo in pugillaribus scribitur, á quo graphiarium, de quo alibi diximus, item pugionis genus. **Suetonius**: “Caesar Cassii brachium abrepto graphio traiecit”. **Zographos** pictor animalium, **zographia** animalium pictura, **anthropographos** hominum pictor. **Plynius**: “Dionysius nihil aliud, quam homines pinxit, ob quod Anthropographos cognominatus est”. **Rhyparographos** sordidarum rerum pictor. Sic enim cognominatus est Pyreicus pictor excellens quidem, sed qui tonstrinas tantum ac sutrinis, asellos, obsonia alia que huiusmodi humilia secutus est, quamuis hae pluris uenire, quam maximae multorum picturae; ῥυπαρὸν Graeci sordidum dicunt. Á grapho etiam **gramma** dicitur, quod litteram significat. Á quo
- 5 **grammaticae** ars litteraria, hoc est quae in emendate loquendo scribendo que consistit, ita ut litterae suas custodiant uoces et uelut depositum reddant legentibus. Et **grammaticus** notae significationis, et **grammatocyphon**, qui capite summisso et in genibus papyrum tenens scribit. Item á grapho syngraphum scriptura, quae sit in alicuius rei fidem et ab aliquibus simul conscribitur. **Suetonius**: “Dubitauit á quibusdam iusiurandum ac etiam (c. 829) syngrapha rogare”. Et autographum scriptura similis manu propria facta. Et autographus adiectiuum, unde libro<s> Ciceronis autographos hoc est manu propria Ciceronis scriptos dicimus. Gramma etiam lineam significat. Á quo linearis pictura monogrammos dicta est. Item monogrammi apud nos dicuntur homines macie pertenuis ac decolores, tractum á pictura, quae prius quam
- 15 coloribus corporetur, lineis ad umbram fingebatur. Item **Lucillius**: “Monogrammi quinque adducti pietatem inuocant”.

**71** Item á describo **descriptio** deriuatur, quae ita á diffinitione distinguitur, quod

69,10-11 Plin. nat. 35,109 | 11 Seru. Aen. 6,34 | 11-12 Verg. Aen. 6,33-34 | 12-13 Seru. Aen. 6,34 | 13 Tort. graphia + Souda γραφεύς [Γ 436] | 14-15 Plin. nat. 35,68 | 70,1 Tort. graphia | 1-2 cf. 2,506 | 2-3 Suet. Iul. 82,2 | 3-4 Tort. graphia | 4-5 Plin. nat. 35,113 | 5-8 Plin. nat. 35,112 | 9 Pap. gamma + Souda γραφή [Γ 441] | 10-11 Tort. grammatica | 12-13 Souda γραμματοκύφων [Γ 423] | 13-15 Tort. syngraphum (Suet. Iul. 23,2) | 18 Plin. nat. 37,118 | 18-21 Non. 37 (Lucil. 725) | 71,1-3 Mar. Victorin. rhet. 1,8 p. 182-18-22 uel Valla dial. 1,20

69,10 Nichomacho v || matrem] Martem o || 13 post scriptura del. U<sup>2</sup> a quo et add. in mg.sin. f. 533r perpend. 13-15 graphis – artifices || ante graphis del. U<sup>2</sup> qui et || post graphis del. U<sup>2</sup> dicimus || 70,1 stylus a || 1-3 á quo – traiecit add. U<sup>2</sup> s.l. et in mg.sup. f. 533r || 2 Cassi ov || 3 zograpia v || 5-9 rographos – dicunt seq. U<sup>2</sup> in mg.sup. f. 533r || 7 tantum om. ova || 8 e pluribus uenire v || uenirent a || 9 literam a || 10 litteraria a || 11 ita om. ova || litterae a || 13-71,1 papyrum – describo seq. U<sup>2</sup> in mg.sup. et dextr. f. 533r || 13 post á del. U<sup>2</sup> describo || 16 libro U<sup>2</sup> || autographos om. v || 17 hoc – Ciceronis om. ova || 20 Item om. a || 71,1 ante descriptio del. Hinc || definitione a

diffinitio ex genere et differentiis constat, descriptio certis proprietatibus contenta est. **Praescribo**, quod modo significat ante scribo, modo praestituo, legem impono.

- 5 **Varro**: "Quoniam praescriptum erat, ne quis angiporum transgrederetur". Interdum adiudico siue praeiudico. Á quo **praescriptio**, de qua superius diximus. **Proscribo** quod significat damno, unde **proscripti** damnati dicuntur. **Plynius** de Sylla: "Age non exitus uitae eius omnium proscriptorum ab illo calamitate crudelior fuit". Tractum autem est ab eo, quod ii proprie proscribi dicuntur, ut **Vlpianus** testatur, quorum nomina claris litteris, ut de plano recte legi possint, ante tabernam uel ante
- 10 eum locum, in quo negotiatio exercetur, non in loco remoto, sed in euidenti scribuntur. Ab hoc etiam **proscriptio** hoc est damnatio deducitur. **Inscribo**, modo titulum appono. **Virgilius**: "Dic quibus in terris inscripti nomina regum Nascuntur flores". Modo dilacero, noto, unde inscripti dicuntur serui stigmata habentes. **Plautus**: "Corpus tuum uulneribus inscribam". **Virgilius**: "Et uersa puluis inscribitur
- 15 hasta". Ab hoc **inscriptio**, modo titulus, modo nota. **Subscribo**, subnoto, á quo subscriptio. **Rescribo** ad eum, qui ad me scripsit, uel in eum, qui in me scripsit, scribo uel rem scriptam rursus scribo. **Conscribo**, multa simul scribo. Ab his rescriptio et conscriptio deducuntur, et á conscribo **conscripti patres** appellati, de quibus diximus.

- 72 NON INTRET CATO THEATRVM MEVM, AVT SI INTRAVERIT, SPEC-  
TET: hoc est non sumant seueriores libros meos, aut si sumpserint, legant. Allusit autem ad **Catonis** historiam, qui, qum aliquando theatrum, in quo Floralia celebrabantur, spectandi gratia ingressus fuisset, erubesceret que populus petere, ut eo praesente mimae nudarentur, re ex Fauonio sibi amicissimo unà sedente cognita, surrexit atque ex theatro discessit, ne praesentia sua spectaculi consuetudinem interrumperet. Abeuntem itaque ingenti plausu populus persecutus priscum morem iocorum in scenam reuocauit, confessus plus se maiestatis illi, quam sibi uniuerso tribuere.
- 5

### IN CATONEM EPIGRAMMA XXVIII

- 73 NOSSES IOCOSAE: hoc est tetrastichon, quo epistolam claudit, in quo arguit leuitatem Catonis, qui, si nolebat spectare Floralia, non debebat theatrum intrare. Carmen est trimetrum iambicum **hipponactium**, quod in ultimo pede semper spon-

71,3 Gloss.<sup>l</sup> III *abstrusa* PRAE 42 | 4 Varro ? *frg.inc.* 38 (ex *ling.* 6,41 + *Vlp. dig.* 50,16,59?) | 5 cf. 1,145 (*prescriptio*) | 6 Hug. *scribo* uel Pap. *proscripti* | 6-7 *Plin. nat.* 33,145 | 8-11 *Vlp. dig.* 14,3,11,3 (ex *Valla eleg.* 5,67?) | 11 *Isid. orig.* 5,27,30 | 12-13 *Verg. ecl.* 3,106-107 | 13-14 *Seru. Aen.* 1,478 (*Plaut. inc.* 45) | 14 *Verg. Aen.* 1,478 | 15-18 cf. Hug. *scribo* | 18-19 cf. 3,460 | 72,1-2 *Mart. 1 epist. rr.* 16-17 | 2-4 cf. *Cald. Mart.* | 4-8 cf. *Val.Max.* 2,10,8 | 73,1 *Mart. 1 epist. v.* 1 | 2 cf. *Cald. Mart.*

71,2 definitio a || 6 *Scylla* v || 9 *litteris a* || 10 *negotiatio a* || 72,3-4 *celebrantur ov* || 7 *prosecutus a* || 73,1 *NOSCES a* || *IOCOSE v* || *tetrastichon v* || 3 *hipponactium ov* || quod *p.c. U<sup>2</sup>* (et *a.c.*)

deum aut trocheum habet. Nouissimi duo tragici sunt, quia pedem unum trisyllabum  
 5 habent. SEVERE: grauis. **Seuerus** enim aliquando grauem et censorium significat, quasi semper uerus et nulla gratia, nullis illecebris mutabilis. **Virgilius**: “Romulidis Tatio que seni Curibus que seueris”. Aliquando asperum, trucem. **Idem**: “Qui Tetricae horrentis rupes montem que seuerum”. Non nunquam saeuum, implacidum, uitabilem. **Idem**: “Inuidia infoelix Furias amnem que seuerum”. Non nunquam tristem,  
 10 sollicitum. **Varro**: “Tertia Poenorum Infamia stans nexa in uulgi pectore fluctuanti intonsa coma sordida uestitu ore (c. 830) seuero”.

74 Hinc **seueritas** deducitur, hoc est grauitas, constantia, asperitas, tristitia, quae á ueferibus **seueritudo** dicta est. **Plautus**: “Quid (P533r) illud est, quod illi caperat frons seueritudine?”, hoc est tristitia, animi sollicitudine. Et **seuere** aduerbium, á quo **seuerius**, **seuerissime**, sicut á seuerus **seuerior**, **seuerissimus**. Et **asseuero** uerbum, quod est cum ui quadam ac motu animi quasi cum seueritate aliquid affirmo, á quo **asseueratio** deriuatur. **Quintilianus**: “Altera ex asseueratione probatio est: Ego hoc feci, Tu mihi hoc dixisti, et Ó facinus indignum!”. Et **perseuero**, quod est cum quadam constantia et quasi pertinacia duro. **Cicero**: “Et in ea uoluntate ad extremum usque uitae diem perseuerandum est”. Ab hoc **perseuerantia** deducitur,  
 10 hoc est constantia, pertinacia, et **perseueranter** aduerbium.

75 IOCOSAE: cuius sacrificia obscenis iocis plena sunt. AN: numquid. AN enim interrogandi aduerbium est. **Cicero**: “An uero Romulus ille aut pastores aut conuenas congregasse aut Sabinorum connubia coniunxisse aut finitimorum uim repressisse eloquentia uidetur?” Sed aliquando transit in uim coniunctionis, quum sermo dubitatus  
 5 est. Et tunc ferè subiunctiuo adiungitur, ut ‘nescio, an uiuat pater’, ‘dubito, an uera loquatur seruus’. Nam, quando sermo opinionis aut scientiae est, per indicatiuum potius loquimur, non cum ‘an’, sed cum ‘quod’ et ‘aut’, ut ‘opinor, quod pater aut mortuus est, aut grauiter <a>egrotat’; uel per infinitum, ut ‘opinor patrem aut mortuum esse aut grauiter aegrotare’. Quod autem de ‘an’, id de ‘ne’ quoque praecipitur,  
 10 quae plerunque una sola que est, et semper in parte prima locatur, ut ‘bonus ne est an malus?’. Aliquando alteram habet, sed id saepius apud poetas. **Virgilius**: “Qui tenent, homines ne ferae ne, Quaerere constituit”. Quandoque etiam hoc modo: ‘eundum

73,5 Mart. 1 *epist.* v. 3 | 5-11 Non. 390 (Verg. *Aen.* 8,638; Verg. *Aen.* 7,713; Verg. *georg.* 3,37; Varro *Men.* 123) | 74,1-3 Non. 173 (Plaut. *Ep.* 609) | 4-7 Valla *eleg.* 5,87 (Quint. *inst.* 5,12,12) | 13-14 Cic. ? *frg.inc.* 85 | 14-15 cf. Gloss.<sup>1</sup> I *Ansil.* PE 1080 | 75,1 Mart. 1 *epist.* v. 1 | Cald. *Mart.* 1 Mart. 1 *epist.* v. 4 | 1-15 Valla *eleg.* 2,17 (Cic. *de orat.* 1,37; Verg. *Aen.* 1,308-309; Cic. *Flacc.* 59)

73,4 trochaicum a || 7 Tacio v || 9 infelix a || 10 sollicitum o || Poenarum ova || 11 sordido v || 74,2 dicta est seueritudo v || Quid] Quod ova || 4 seuerius] seuerus o || seuerior seuerissimus a seuerus v || 6 disseueratio o asseueratio o lemma || 8 pertinacia Uo || ea] mea va || 10 pertinacia o || 75,1 obscenis va || numquid U || An enim om. a || 5 Dubio o || 8 egrotat U || 12 fere ova

mihi nec ne sit ignoro'. Et per interrogationem. Cicero: "Verum multis praetori Flacco nec ne?", hoc est 'an non'. Quidam superuacuo addunt alterum 'an' hoc modo:  
 15 'nescio an bene faciam, nec ne'.

**76** An uero, quando est praepositio, significat circum, ut 'an terminum', id est 'circum terminum'. Et in compositione **amputata**, circumputata. **Annus**, quia in se reuoluitur. Nam **amphitapae** uestes ex utraque parte uillos habentes, non ab 'an' sed ab 'ampho' deducitur, quod significat ambo. Et **appendices** dicebantur ab antiquis,  
 5 quod circum penderent, quae nunc appendices dicuntur. Et **ansegetes**, quorum ager uiam tangebatur. Et anquirere, circumquaerere.

**76**,1-2 Macr. *Sat.* 1,14,5 | 2 P.Fest. 24 | 2-3 Macr. *Sat.* 1,14,5 | 3 Non. 540 | 4 P.Fest. 4 | 4-6 P.Fest. 21 | 6 P.Fest. 22

**76** *add.* U<sup>2</sup> post lineam in mg.dextr. || 1 quando est] quandoque ova || 3 post ex del. U<sup>2</sup> omni || 5 appendices nunc v || quarum ova || 6 tangebatur p.c. (tangebant a.c.)

## TITVLVS LIBRI. EPIGRAMMA XXX

1 HIC EST, QVEM LEGIS. Hoc epigramma pro indice libri hoc est pro titulo ponitur. Indicat enim auctoris nomen et qualitatem operis captatque beniuolentiam á lectoribus agens eis gratias, quod se uiuo legant epigrammata, quod raro caeteris poetis solet contingere. **Carmen** est **phalecum**, á Phaleco inuettore uocitatum, constans spondeo, dactylo et tribus trocheis. QVEM REQVIRIS: (f°533v) quem cupis habere.

2 ARGVTIS: salsis, acumen habentibus. **Arguere** proprie ostendere est. **Virgilius**: "Degeneres animos timor arguit". Ab hoc fit **argumentum**, quod modo significat rem fictam, quae tamen secundum naturam sit, ut supra diximus, hoc est uerisimilis, qualia sunt argumenta comoediarum. Vnde per metaphoram argumentum aliquando pro materia ponimus. **Cicero**: "Quoniam nullum scribendi argumentum mihi relictum est". Modo rationem, quae rei dubiae facit fidem, ut est syllogismus, inductio, exemplum. Vnde **argumentari** dicimus rationibus niti ad aliquid probandum, et **argumentatio** est ipsa argumentorum explicatio. Item (c. 831) ab arguo deducitur **argutus**, hoc est salsus, acutus, et cum lepore quodam, quae cupit, dicens faciens ue quasi acute arguens, unde acute et malitiose dicta uel facta **argutiae** uocantur. **Plautus**: "Exi é culina, sis, foras mastigia, Qui intus mihi exhibes argutias". Interdum tamen pro canoro ac resonanti accipitur. **Virgilius**: "Forte sub arguta consederat ilice Daphnis". Interdum pro breui, exili et quasi acuto. **Idem**: "Argutum que caput, breuis alius ob[aj]esa que terga".

3 Ab hoc fit aduerbium **argute**, quod modo acute, modo sonore significat, et **argutor** uerbum, quod aliquando significat loquacius loquor et quasi sonum ore reddo. **Neuius**: "Quando ad ludos uenit, alii qum tacent, totum diem Argutatur, quasi cicada". Quandoque accipitur pro subsilio, quia et pedibus sonus quidam fieri uidetur. **Titinnius**: "Terra haec est noua, quasi ubi tu solitus argutari Pedibus". Aliquando etiam arguo pro reprehendo accipitur, á quo fit **coarguo** et **redarguo** eiusdem significationis.

4 EPIGRAMMATON: epigrammatum, graecus genitiuus pluratiui numeri. STVDIOSE: diligens assidue. **Studium** proprie diffinitur uehemens animi applicatio ad

1,1 Mart. 1,1,1 | 3-5 Cald. Mart. | 5 Mart. 1,1,1 | 2,1 Mart. 1,1,3 | Hug. *arguo* uel Pap. AR 135 (*arguere*) | 2 Verg. *Aen.* 4,13 | Balb. *argumentum* | 2-5 cfr. Quint. *inst.* 5,10,9 | 3 cf. 1,198 | 5-6 Cic. *fam.* 2,4,2 | 6 Quint. *inst.* 5,10,11-12 | 7-8 Balb. *argumentum* | 8-9 Prisc. *gramm.* II 505,1 | 9-14 Non. 239 (Plaut. *Most.* 1-2; Verg. *ecl.* 7,1; Verg. *georg.* 3,80) | 3,1 Hug. *arguo* | 2-5 Non. 245-46 (Nouius [non Naeu.] *Atell.* 25-26; Titin. *com.* 28-29) | 6 Gloss. IV 430,30 | Hug. *arguo* | Pap. *redarguit* | 4,1 Mart. 1,1,3 | Cald. Mart. | 1-2 Mart. 1,1,4 | 2 Hug. uel Pap. *studium*

1,2 auctoris v authoris a || beneuolentiam a || 4 Phalecium o || uocitatum p.c. U<sup>2</sup> (ita citatum a.c.) || 5 trochaeis a || 2,3 factam o || 6 syllogismus v || 8-9 argutus ab arguo deducitur v || 9 falsus v || 14 obaesa Uov || 3,1 Ad a || 5-7 Aliquando - significationis add. U<sup>2</sup> in mg.inf. || 6 reprehendo a || 4,2 diligens | diligenter v || diffinitur a

aliquid agendum, unde pro exercitatione aliquando ponitur, ut quomodo dicimus studia litterarum. Hinc fit **studiosus**, quod modo assiduum ac perseverantem significat, ut uir studiosus ac diligens, modo pro cupido et alicui rei dedito atque addicto accipitur, ut studiosus laudis, studiosus gloriae, id est cupidus laudis et gloriae, et studiosus Caesaris, hoc est toto animo deditus atque addictus Caesari. Item **studiose** aduerbium, hoc est cupide, diligenter, et **studeo** uerbum, hoc est do operam, incumbo.

**5 RARI**: pauci. **Rarum** enim proprie dicimus, quod non est densum, á quo fit **ra-ro** aduerbium. **Cicero**: “Sic ad hoc genus castigandi raro inuiti que ueniamus”. Interdum etiam rarum ponitur pro praestanti, quoniam omnia (f°534r) praeclara rara sunt. **Virgilius**: “Hic rarum tamen in dumis olus”. Á rarus fit **raritas**, á quo **rete**, ut supra diximus, et **rarefacio** uerbum, et rareasco, rarus fio, quod et rarefio dicitur, et **rarior**, **rarissimus**, item aduerbia rarius, rarissime et aliud aduerbium compositum **per raro**. Item **rarenter**. **Pomponius**: “Longe ab urbe uillicari, quo herus rarenter uenit. Non uillicari, sed dominari est mea sententia”. Et ralla uestis, de qua diximus.

**6 POST CINERES**: post mortem. Quo tempore non obest inuidia, quae á legendis uiuorum operibus homines saepe numero retrahit. **Ouidius**: “Pascitur in uiuis Lior, post fata quiescit”. **Cinere** ideo pro morte ponimus, quia ueteribus mortuorum corpora cremare et in cinerem redigere mos fuit. Antiquissimi tamen Romani terrae suorum cadauera condebant. Sed postquam longinquis bellis obrutos erui cognouere, tunc institutum, ut corpora cremarentur. Nemo ante Syllam dictatorem in Cornelia domo traditur esse crematus. Id autem ipse iussit fieri talionem metuens, quoniam Caii Marii cadauer eruerat. Adhibere autem rogo mos fuit uarios odores, et in funere Syllae tantam á matronis uim odorem oblatam fuisse commemorant, ut praeter eos, qui in lecticis decem et ducentis fuisse traduntur, quaedam iustae magnitudinis imago Syllae formata sit, et thure cinnamo que admirandi praetii lictor compactus.

**7 Sepulti** dicebantur, quocumque modo conditi essent; **humati** non nisi humo contacti. Sepultum quidam dictum uolunt quasi sine pulsu, sed falsum est; etenim á sepeliendo dicitur sepultus. **Sepelio** uero á sepiendo deducitur, quia cadauer terra uel lapide uel alio genere materiae circunsepitur. Inde **sepulchrum** deriuatur locus,

4,3 Gloss. IV 176,28 uel 465,10 | 4 Pap. studiosus | 8 Balb. studeo | 5,1 Mart. 1,1,6 | Cald. Mart. | 1-4 Non. 379 (Cic. off. 1,136; Verg. georg. 4,130) | 5 cf. 2,439 | Pap. rarus, rareascunt uel Balb. rarus | 7-8 Non. 164 (Pompon. Atell. 45-46) | 8 Non. 539 | 8-9 cf. 2,422 | 6,1 Mart. 1,1,6 | Cald. Mart. | 2-3 Ou. am. 1,15,39 | 4-8 Plin. nat. 7,187 | 8-11 Plut. Sull. 38,2 | 7,1-2 Isid. orig. 11,2,37 | 2 Seru. Aen. 6,242 uel Isid. orig. 10,262 | 3 Hug. sepelio

4,4 literarum a || 7 hoc – Caesari om. ova || 5,4 proprie p.c. in ras. || rarum] rarus a || in dumis uidimus ov || 4 rarus] rarius a || raritas fit a rarus v || retae ov || 5 et rareasco – dicitur add. U<sup>2</sup> in mg.sin. || 8 nonuilli cari ov || 8-9 et – diximus add. U<sup>2</sup> in mg.sin. || 6,5 suorum] sua ova || 9 praeter] pr- p.c. U || 11 ture cinamo v || pretii ov precii v || 7,2 Quidam dictum uolunt sepultum v || 3 sepultus dicitur v

5 ut **Vlpianus** inquit, in quo corpus ossa que hominis condita sunt. Et **sepultura**, quae modo sepulchrum, modo ipsum sepeliendi actum significat. **Plinius**: “Post sepulturam aliae Manium ambages sunt”. Sepultum aliquando per translationem pro eo accipimus, qui mortuo similis quasi sine sensu iacet. **Virgilius**: “Inuadunt urbem somno uino que sepultam”.

8 **Cinis** puluis est, in quem materia usta redigitur, á quo **cinereus** (c. 832) deducitur, quod cineris est, ut cinereus color et cinereae aues, quae habent colorem cineris. Item **cinericus**, unde **subcinericus panis** uocatur, qui sub cineribus coctus est. Veteres **cinefacio** usurparunt pro eo, quod est in cinerem redigo, et **cin-**  
5 **factum** dixerunt in cinerem dissolutum. **Ciniflones** quoque á cinere dicti sunt, et **cinelones** et **cinerarii**, in eadem significatione pro parasitis ab officio calamistorum in cinere calefaciendorum, quibus matronae (f°534v) capillos crispabant. **Horatius**: “Custodes, lecticae, ciniflones, parasiti”. **Cinasonas** uero acus uocant, quibus mulieres caput scalpunt.

7,4-5 Vlp. dig. 11,7,2 | 6-7 Plin. nat. 7,188 | 8-9 Verg. Aen. 2,265 | 8,1 cf. Isid. orig. 16,1,2 | Balb. cinis | 3 cf. Vulg. gen. 18,6 | 4-5 Non. 94 | 5-6 Seru. Aen. 12,611 | 6-7 Porph. sat. 1.2.98 | 8 Hor. sat. 1,2,98 (ex Seru. Aen. 12,611?) | 8-9 P.Fest. 52

8,3 cineritius ova, Cinericius o lemma || subcineritius va || 4 cinefacio ueteres v || et om. v || 7 calefaciendorum v || 8 parasitae v || 8-9 Cinasonas – scalpunt add. U<sup>2</sup> in fine lineae || Cinesones U<sup>2</sup> lemma || 9 caput om. ova



## AD EMPTOREM LIBRI. EPIGRAMMA XXXI.

1 QVI TECVM CVPIS ESSE MEOS. Docet studiosos librorum suorum ubi et á  
 quo eos emere possint. QVOS MEMBRANA ARTAT BREVIBVS TABELLIS: qui  
 exiguo uolumine sunt compacti. Tabulis enim libri teguntur. Quondam autem et cera-  
 5 tis tabulis hoc est pugillaribus scribebant. Vnde **tabulae** numero plurali, siue per di-  
 minutionem **tabellae** dicebantur testamenta siue aliae publicae scripturae, ex qua-  
 cunque materia essent, quod initio caeratis tabulis scribi consueuerant. Hinc **tabel-**  
**liones** appellati, qui et **libelliones** aliquando dicti sunt, et **tabularia**, in quibus ta-  
 bulae hoc est actus publici continentur. **Virgilius**: “Nec ferrea iura Insanum que  
 forum aut populi tabularia uidit”. Á tabula etiam fit uerbum **tabulo**, á quo **contabu-**  
 10 **lo**, unde **tabulata** loca dicimus coaxata. **Plynius**: “Vernis que axibus contabulare”.  
 Tabulata etiam in arboribus sunt rami effusiores in plana tendentes non in altiora  
 crescentes. **Plynius**: “Et ulmus detruncata á media inter ramorum scanna digeritur,  
 nulla ferè uiginti pedum altiore arbore. Tabulata earum ab octauo pede altitudinis di-  
 latantur in collibus siccis que agris”. **Virgilius**: “Summa que sequi tabulata per ul-  
 15 mos”.

2 Item á tabula **taberna**, quod ex tabulis fieri tabernae principio solerent, ut su-  
 pra diximus. Et **tablinum**, locus atrio proximus, quod ferè ex tabulis constaret. Á  
 taberna **tabernacula** uocitata sunt tecta caestrensis, quod ueluti tabernae quaedam es-  
 5 sent, licet pellibus contegerentur. Et **attibernalis** dictus tabernae continuus habita-  
 tor, et **contubernium** quasi contubernium, cohabitatio sub eodem tecto, et **contu-**  
**bernales**, qui sub eodem tecto habitant. Tabula lusoria dicitur, qua tesseriis uel scrupis  
 ludimus, interdum etiam utroque. **Martialis**: “Hic mihi bisseño numeratur tessera  
 puncto. Calculus hic gemino discolor hoste perit”.

3 Scrupus proprie calculus est, hoc est breuis lapillus, qui calce pressus offendit.  
 Vtrunque ponitur pro eo, cum quo in tabula ludimus praelii similitudinem effingen-  
 tes. **Quintilianus**: “An uero Sceuola in lusu duodecim scruporum, quum prior calculum  
 5 promouisset esset que uictus, dum rus petit, repetito totius certaminis ordine,  
 quo dato errasset recordatus, rediit ad eum, quo cum luserat, is que ita factum esse  
 confessus est” Á scrupus fit diminutium scrupulus, quod proprie paruus calculum

1,1 Mart. 1,2,1 | 1-2 Cald. Mart. | 2 Mart. 1,2,3 | 3 Cald. Mart. | 3-4 cf. Hug. *tabula* | cf. Pap. *tabule* | 6 Prisc. *gramm.* II 6,13-14 | 6-7 Non. 133 | 7-8 Seru. *georg.* 2,502 | 8-9 Verg. *georg.* 2,501-502 | 9 cf. Hug. *tabula* | 10 Plin. *nat.* 36,197 | 10-12 Seru. *georg.* 2,361 | 12-14 Plin. *nat.* 17,201 | 14-15 Verg. *georg.* 2,361 | 2,1 P.Fest. 12 | 1-2 cf. 2,633 | 2 P.Fest. 357 | 3 P.Fest. 356 | 4 P.Fest. 12 | 5 P.Fest. 38 uel Paul. *dig.* 50,16,184 | 6 Mart. 14,17tit. | 7-8 Mart. 14,17 | 3,1 Seru. *Aen.* 6,23 | 3-6 Quint. *inst.* 11,2,38

1,2 possunt *ov* || ARCTAT *a* || 3 conteguntur *v* || Quondam autem et] Quoniam antiqui *v* || 6 ceratis *ova* || 7 lapelliones *v* || 10 Vernis] Ver- *p.c.* || 14 tabulata] -abu- *p.c.* || 2,2 locus in atrio proximus *tablinum* *v* || 2-3,7 Á taberna - pro *add. U<sup>2</sup> in mg.inf.* || 2,4 aitibernalis *ov* attubernalis *a* || 6 *post* tesseriis *exp. U<sup>2</sup>* uel talis || 7 Hinc *a* || 3,1 est *om. ova* || *post* pressus *exp. U<sup>2</sup>* sub || 3 Scaeuola *va* || 4 *repetitio* *v* || 5 qui *U<sup>2</sup> ova*

significat, metaphorice tamen pro difficultate accipitur. **Seneca**: “Sed mihi aduersarius scrupulum iniecerat”. Á quo scrupulosam rem dicimus, quae in se difficultatem habet. Item scrupulosum asperum, quod et scrupeum dicitur. **Virgilius**: “Spelunca alta fuit uasto que immanis hiatu, Scrupea”. **Ennius**: “Scrupea inuestita saxo”. Quoniam uero calculis facere rationem solemus, calculum aliquando pro ratione accipimus. **Cicero**: “Itaque tibi concedo, ut, si te alicuius dati poenitet, ad calculum reducas”. Vnde fit calculo uer- (c. 833) bum, á quo calculator, calculatrix, calculatio.

4 **SCRINIA**. Diximus superius **scrinium**, á secernendo dictum, arcam esse, in qua praetiosae res ac secretae reconduntur, ut sunt libri, tabellae, unguenta et similia. **Alexander Magnus** inter spolia Darii Persarum regis unguentorum scrinio capto, quod erat auro gemmis que ac margaritis praetiosum, quum uarios eius usus amici demonstrarent, pudebat enim principem bellatorem et militia sordidum unguentis uacare, ‘imo Hercule’, inquit, ‘librorum Homeri custodiae detur, ut praetiosissimum humani ingenii opus ditissimo opere conseruetur’. Á scrinio fit **scrinio-lum** diminutiuum, et **scriniarius**, qui publicarum tabularum curam gerit, quae in scrinio reponi solent.

5 **5 CAPIT**: continet, de quo superius diximus. **VAGVS**: discurrens. Vagi proprie dicuntur, (f°535r) qui sine negotio modo huc modo illuc inutiliter discurrunt, dicti quod uacui hoc est sine negociis agantur. Hinc **uagari** dicimus inutiliter peragere. Et **uagabundi** uocantur, qui modo huc modo illuc discurrentes tempus inutiliter absumunt.

6 **ERRES**: huc atque illuc eas. **Errare** proprie uagari est. **Virgilius**: “Inter quas Phoenissa recens á uulnere Dido Errabat silua in magna”. Sed, quoniam pecudes errando hoc est uagando pascuntur, errare aliquando pro pasci usurpatur. **Virgilius**: “Mille meae Siculis errant in montibus agnae”. Item, quia uagando saepe á recta uia deflectitur, errare aliquando pro peccare et delinquere accipimus; á quo fit **error**, quod modo delictum significat, et erratum etiam dicitur, modo uagationem, quae et **erratio** magis proprie appellatur, siquidem doctiores errorem ab erratione ita distinguunt, ut error animi sit, erratio pedum. **Terentius**: “Sanè hac multo propius ibis

3,7-8 Sen. ? frg.inc. 56 | 8-9 P.Fest. 332 | 9-10 Verg. Aen. 6,237-238 | 10 Non. 169 (Enn. scaen. 1157) || 12-13 Non. 170 (Cic. phil. frg. V,60) | 13 Isid. orig. 10,43 | 4,1 Mart. 1,2,4 | cf. 10,92 | 2-3 Cald. Mart. | 3-7 Plin. nat. 7,108 | 8 cf. Pap. scriniarii | 5,1 Mart. 1,2,4 | cf. 4,87 | Mart. 1,2,6 | 1-2 Isid. orig. 10,280 | 3-4 Hug. uel Balb. uagor | 6,1 Mart. 1,2,5 | Seru. Aen. 6,451 | 1-2 Verg. Aen. 6,450-451 | 3 Seru. ecl. 2,21 | 4 Verg. ecl. 2,21 | 5 cf. Syn.Cic. 440,28 | 6 cf. Gloss.<sup>1</sup> I Ansil. ER 32 | 7-8 Don. Ad. 580,3 | 8-9 Ter. Ad. 580

3,7-13 difficultate – calculatio seq. U<sup>2</sup> in mg.inf. f. 535r || 13 uerbum calculo v || 4,2 pretiosae Uoa preciosae v || 4 pretiosum oa preciosum v || 6 immo va || pretiosissimum oa preciosissimum v || 7 igenii U || 8-9 et scriniarius – solent add. U<sup>2</sup> in mg.dextr. || 8 scriniarius ova || 5,2 negotio a || 3 negotiis a || 6,2 recensa uulnere o || sylua a || 5 error fit v || 6 dilectum v || 7 magis om. ova || 8 propius a

et minor est erratio", hoc est minus est spatii, per quod erretur. Hinc **errabundi** dicuntur, hoc est uagabundi. Et erroneus, ut **Vlpianus** inquit, appellatur serui, qui non quidem fugiunt, sed frequenter sine causa uagantur, et temporibus in res nugatorias consumptis serius ad dominum redeunt. **Virgilius** errorem pro dolo posuit ab eo, quod praecedidit id, quod sequitur: "Aut aliquis latet error, equo ne credite, Teucrici". Ab erro etiam **erraticus** deducitur; unde cicorium herbam, quia passim nascitur et ex intubi genere est, **intubum erraticum** uocant; et compositum **pererro**, quod significat uagor siue peragro.

7 CERTVS ERIS: abusiue certus eris posuit pro eo, quod est certior eris, de quibus superius diximus. SECVNDVM: **Secundus** scriba fuit Othonis. Hic mortuo principe, qum ad Domitiani tempora peruenisset, familiaris fuit Valerii Martialis et carmina eius priusquam aederentur legenda, quasi censor accipiebat. **Martialis**: "Quod si legeris ista cum deserto, Sed nunquid sumus improbi?, Secundo". Deinde in uaria exemplaria transcripta uendebat. Hic enim mos apud ueteres fuit, ut bibliopolae eruditi essent, et libros nouos ab autoribus exigerent, quos ueluti censores legebant, deinde transcriptos uenundabant.

8 LIBERTVM. Litterae apud ueteres in libertis maxime floruerunt, ut in hoc Secundo Lucensis cuiusdam liberto et prius in **Tirone Tullio** liberto Ciceronis. Item in **Laurea** altero (f°535v) eiusdem liberto, qui inuentis post Ciceronis mortem in illius uilla, quam Academiam uocauerat, et tunc ab Antistio Vetere possidebatur, 5 aquis calidis, quae oculis saluberrimae erant, praclarum illud carmen fecit dignum, quod ubique legeretur: "Quod tua, Romanae uindex clarissime linguae, Silua loco melius surgere iussa uiret, Atque Academiae celebratam nomine uillam Nunc reparat cultu sub potiore Vetus, Hic etiam apparent Lymphae non ante repertae, (c. 834) Languida que infuso lumina rore leuant. Nimirum locus ipse sui Ciceronis honori 10 Hoc dedit, hac fontes qum patefecit ope, Vt, quoniam totum legitur sine fine per orbem, Sint plures, oculis quae medeantur, aquae".

9 POST LIMINA PACIS: post templum Pacis, quod Vespasianus pater et Titus filius aedificauerunt foro proximum, et in eo uasa templi Hierosolymitani et uniuersa denaria constituerunt. Item Veneris imaginem antiquorum dignam fama, quamuis artifex eius ignoraretur. LIMINA: aditus. **Limem** enim dicitur omnis ingressus. **Vir-**

6,9-10 Hug. uel Balb. *erro* | 10-12 Vlp. *dig.* 21,1,17,14 | 12-13 Seru. *Aen.* 2,48 | 13 Verg. *Aen.* 2,48 | 14 Balb. *erro* | 14-15 Plin. *nat.* 19,129 | 15-16 cf. Hug. uel Balb. *erro* | 7,1 Mart. 1,2,6 | 1-2 cf. 10,85 | 2 Mart. 1,2,7 | 2-8 Cald. *Mart.* (Mart. 5,80,6-7) | 8,1 Mart. 1,2,7 | Cald. *Mart.* | 3-11 Plin. *nat.* 31,7-8 (Laurea *epigr.*) | 9,1 Mart. 1,2,8 | 1-3 Cald. *Mart.* + Tort. *Rhoma* | 4 Mart. 1,2,8 | 4-9 Non. 49 (Verg. *Aen.* 2,453; Nouius [non Naeu.] *Atell.* 49-50)

6,12 *erronem ov* || 7,1 *abusiue*] *abusi-* *p.c.* || 5 *deserto p.c.* || 7 *authoribus a* || 8,1 *literae a* || 2 *Tulio o* || 4 *Achademiam ov* || *Antisto v* || 6 *clarissimae v* || *Sylua a* || 7 *Achademiae ov* || 9 *quae a* || 9,2 *hierosolimitani a* || 3 *digna ov* || *aditus v*

5 **gilius**: “Limen erat caeca que fores et peruius usus”. Nec solum inferiorem partem significat, quae sub pedibus est et calcari in ingressu domus á noua nupta sine scelere non poterat, quoniam sacra existimabatur, sed etiam superiorem. **Neuius**: “Exime limen superum, quod mihi misero saepe confregit caput, Inferum quoque, ubi ego omnis defregi digitos”. **Plautus**: “Sensim super atolle pedem limen, noua nupta”. Interdum etiam limen ponitur pro interiore parte domus. **Virgilius**: “Penetrant aulas et limina regum”.

10 **10** Á limine fit **liminaris**, unde liminarem lapidem dicimus, qui est in domus ingressu. Et **Limentinus** deus, qui liminibus praeesse putabatur. Et **elimino**, hoc est excludo, expello, et quasi extra limen eiicio. **Cicero**: “Expellite hunc urbe, uel potius ex omni Italia eliminate”. **Pomponius**: “Istic maneto, eliminabo extra aedes coniugem”. **Actius**: “Egredere, exi, effer te, elimina urbe”. Et **postliminium**, de quo supra diximus. Et **sublimis**, in altitudinem eleuatus á limine superiore, á quo **sublimo** uerbum, exalto, et **sublimitas**, exaltatio, et **sublimiter** aduerbium, alte. Deriuatur autem limen á **limus**, quod transuersum significat; nam limina in hostio transuersa locantur. Etenim, cum dissimulant se homines uidere, quod uident, et non  
10 recta facie sed transuersa intuentur, **limi** dicuntur aspicere. **Terentius**: “Ego limus aspecto Sic per flabellum (f°536r) clanculum”. Á limus **limes** quoque deducitur, quod modo transuersam uiam significat, modo terminum. Vnde **limitatus ager** dicitur in centurias diuisus. Et **limitare** terminare est. Limites in agris duo maximi sunt, **cardo** et **decumanus**. Limes decumanus est, qui ab oriente in occidentem  
15 spectat, cardo autem á meridie in septentrionem. Reliqui limites angustiores sunt distant que inter sese paribus interuallis.

**11** Quando uero **limus** substantiuum est, coenum illud mollius significat, quod ab aquis deferri solet. Vnde **limosam** paludem dicimus, hoc est coenosam. Hinc deriuatur **limax**, de qua supra diximus. At **lima** feminino genere instrumentum est fabrilis uulgo notum, á quo **limo** uerbum, quod proprie significat polio et superflua detraho,  
5 á quo **elimo** et **delimo** composita. Et **limatio** et **limatura**, quae scobem hoc est puluisculum illum limando detractum significat. Veteres limo aliquando pro delimo usurparunt. **Apuleius**: “Anus muneribus delimata consensit”. Non nunquam pro co-

9,9 Plaut. *Cas.* 815-816 | 10 Seru. *georg.* 2.504 | 10-11 Verg. *georg.* 2.504 | 10,2 Aug. *ciu.* 6,7 | 2-3 Non. 38 et 292 | 3-4 Cic. ? *frg.inc.* 86 (ex *Milo* 104?) | 4-5 Non. 38 (Pompon. *Atell.* 33; Acc. *trag.* 592) | 5-6 cf. 18,18 | 6 P.Fest. 307 | 7 cf. Balb. *sublimis* | 8 P.Fest. 116 | 9-10 Don. *Eun.* 601,4 | 10-11 Ter. *Eun.* 601-602 | 11-13 P.Fest. 116 | 13-15 P.Fest. 71 | 11,1-3 Hug. uel Balb. *limus* | 3 cf. 2,167 | 5 cf. Balb. *lima* | 7 Apul. ? *frg.inc.* 145

9,5 caecae va || 8-9 omnes a || 9 atolle ova || nupte a || 10,1 liminaris fit v || 3 excludo add. U<sup>2</sup> in *mg.dextr.* || 3-5 Cicero – urbe add. U<sup>2</sup> in *mg.dextr.* || 4 eliminate] liminate o eliminati a || 8 ostio a || 11 limes quoque a limus v || 15 in] ad v || 11,3 foeminino va || 5 scopem v

niungo. **Plautus**: “Nam pater tuus nunquam cum illa limabit caput”. **Cecilius**: “Hoc á te postulo, Ne cum meo gnato posthac limassis caput”. **Turpilius**: “Veritus sum ne amoris causa cum illa limassis caput”. Est etiam quando pro erado et aufero capitur. Á quo **limaces** dicuntur, qui exquirunt, ut aliquid auferant. **Plautus**: “Limaces uiri”, quod atterant et consumant.

**12 Scobina** maior est quam lima, quosdam denticulos habens, quibus erodit. Á quo **scobes** puluisculus dicitur, qui ex lignis fit aut alia huiuscemodi materia. **Plynius**: “Proxima Syria supra Phoenicem **styracem** gignit, circa **Cassium** Seleucia<sup>e</sup> montem. Arbor est eodem nomine cotoneo malo similis, lachrymae ex austero iucundioris, intus similitudo harundinis, succo praegnans. In hanc circa Canis ortum aduolant pennati uermiculi erodentes ob id in (c. 835) scobe sordescit”. Item **scobino** uerbum, quod est saucio, abrodo, á quo **descobino**, et passiuu eorum **scobinor** ac **descobinor**. **Varro**: “Sin autem delectationis causa uenamini, quanto satius est saluis cruribus in cyrco expectare, quam hic descobinatis in silua currere”. Scobem etiam per metaphoram pro quacunque immundicie accipiunt. Vnde scopa dicta est, quasi scoba instrumentum, quo domum uerrimus, hoc est quo scobem educimus. **Martialis**: “In praetio scopas testatur palma fuisse”. Hinc scopa regia dicitur frutex palmae similis. Et scopa Amerina similis genistae, nisi quod folia minutiora habet et uirgas lentiores. Scopas etiam dicimus uirgas seu putamina inutilia cuiuscunque herbae uel fruticis foliis scilicet floribus que et fructibus detractis, quod his ad uerendum utamur. Vnde manuales scopas chamaemeli dicimus, quos medici recentiores barbare dicunt manipulos chamomillae.

**13 FORVM PALLADIUM**: **forum Latium**, in quo Domitiani Colossus erat, ad cuius sinistram erat templum Palladis, sicut ad dextram templum Pacis. **Papinius**: “Quae super imposito moles gemmata Colosso, Stat Latium complexa forum”. **Idem** paulo post: “Dextra leuat pugnas, laeuam Tritonia uirgo Non grauat”. **Tria** enim **fora** iudiciaria tempore **Martialis** Romae fuisse manifestum est: **forum** Latium siue **Romanum** omnium antiquissimum, **forum Caesaris** dictatoris, in quo loricatam sibi fieri statuam passus est, et **forum Augusti**, quod, qum aede Martis Vltoris exstruxit, et in eo Castorem et Pollucem cum Victoria et Alexandro Magno (f°536v), i-

11,8-12 Non. 333-334 (Plaut. *Schem. frg.*; Caecil. *com.* 139-140; Turpil. *com.* 112; Plaut. *Bacch. frg.* 11) | 12,1 cf. Varro *ling.* 7,68 | 1-2 cf. Isid. *orig.* 19,19,5 | 3-6 Plin. *nat.* 12,124 | 8-9 Non. 99 (Varro *Men.* 296) | 12 Mart. 14,82,1 | 12-13 cf. Plin. *nat.* 25,44 | 13 cf. Plin. *nat.* 24,67 | 16 cf. Plin. *nat.* 24,130-131 | 13,1 Mart. 1,2,8 | 2 Cald. *Mart.* | 3 Stat. *silu.* 1,1,1-2 | 4 Stat. *silu.* 1,1,37-38 | 4-14 Tort. *Rhome* (Mart. 3,38,3-4)

11,8 Cecilius] -us *p.c.* U<sup>2</sup> || 12,2 huiusmodi *ova* || 3 supra U super v || Syracem v || cassium *p.c.* U<sup>2</sup> (cassum *a.c.*) || Cassius U<sup>2</sup> lemma *p.c.* || Seleucrae U Seleucie o || 4 lacrimae v || 5 similitudinis *ova* || arundinis a || hac *ova* || 6-17 Item - chamomillae *add.* U<sup>2</sup> in *mg.inf.* || 7 ab rado o abrado v || 9 circo *ova* || sylua a || 10 immundiciae o immunditia va || 12 pretio *ova* || 15-16 uerendum v || 17 barbare *om. ova* || camemille o camemillae v chamaemille a

tem belli imaginem restrictis á tergo manibus Alexandro in curru triumphante, insignia Apellis opera dicauit. **Martialis**: “Causas, inquit, agam Cicerone disertius ipso  
10 Atque erit in triplici par mihi nemo foro”. Aedificauit deinde aliud forum **Nerua**  
imperator, item aliud Diuus **Traianus** structura mirabili, in quo columna adhuc integra cernitur centum quadraginta cubitorum altitudine, in qua res gestae eius principis admirabili opere insculptae cernuntur.

13,12 Diuus] D. a

## AD LIBRVM SVVM. EPIGRAMMA XXXII

1 ARGILETANAS. Monet libellum suum iam properantem exire, ne festinet, praestare enim, ut domi maneat et litturas domini patiat, quam in aliorum censuram ueniat. In quo nos instruit, ne aeditio operum nostrorum praecipitur “decimum que”, ut inquit **Horatius**, “prematur in annum”. SCRINIA NOSTRA: arcae, in quibus libri, ut diximus, recondi solent. **Martialis de scrinio**: “Constrictos nisi das mihi libellos, Admittam tineas truces que blattas”. ARGILETANAS: quae in Argileto erant, de quo supra diximus, in quibus tenebantur libri uenales. **Horatius**: “Nulla tabella meos habeat uel pila libellos”.

2 NESCIS: ignoras. Hoc tamen interest inter **nescire** et **ignorare**, quod, si huic uerbo ‘nescit’ praeponatur uox uniuersalis affirmatiua, fit propositio particularis negatiua; etenim, qum dicimus ‘omnis homo nescit legere’, idem est ac si diceremus ‘aliquis homo nescit legere’. Si uero praeponatur uox uniuersalis negatiua, fit oratio uniuersalis affirmatiua; nam, qum dicimus ‘nullus homo nescit deum esse’, idem est ac si diceremus ‘omnis homo scit deum esse’. Quod, si post uerbum ‘nescit’ ponatur uox particularis affirmatiua, fit propositio uniuersalis negatiua, ut si dicamus ‘nescit aliquis diem mortis suae’, idem est enim ac si diceremus ‘nullus scit diem mortis suae’. É contrario uero, si huic uerbo ‘ignorat’ uox uniuersalis affirmatiua, fit uniuersalis negatiua: idem est (c. 836) enim ‘omnis homo ignorat diem mortis suae’, et ‘nullus homo scit diem mortis suae’. Si uero praeponatur uox uniuersalis negatiua, fit propositio uniuersalis affirmatiua: idem nam que est ‘nullus homo ignorat se mortalem esse’ et ‘omnis homo scit se mortalem esse’. Si autem post ‘ignorat’ ponatur uox particularis affirmatiua, fit propositio particularis negatiua: etenim si dicamus ‘ignorat aliquis diem mortis suae’, idem est ac si diceremus ‘aliquis non scit diem mortis suae’.

3 Nescio autem ex ‘ne’ et ‘scio’ componitur. **Scire** autem proprie est rem ratione et per causam cognoscere, á quo **scientia** dicitur rerum, quae sunt, immutabili ratione comprehensio. **Cicero**: “Ars enim eorum est, quae sciuntur. Oratoris autem omnis actio opinionibus, non scientia, continetur”. Ponitur tamen frequenter **scio** pro cognosco, intelligo, á quo fit **scisco** inchoatiuum et participium **sciens** et **scienter** aduerbium. Differt autem non parum ‘sciens feci’ ab eo, quod est ‘scienter feci’. Nam

1,1 Mart. 1,3,1 | 2-3 Cald. Mart. | 3-4 ex Hor. ars 388 | 4 Mart. 1,3,2 | 5 cf. 10,92 | 5-6 Mart. 14,37 | 6 Mart. 1,3,1 | 8 cf. 5,63 | 7-8 Hor. sat. 1,4,71 | 2,1 Mart. 1,3,3 | 1-16 cf. Valla dial. 2,9 | 3,1 cf. Pap. nescio | 3-4 Non. 178 (Cic. de orat. 2,30) | 5 cf. Pap. scisco, scio | 6-10 Valla eleg. 4,94

1,2 lituras ova || 3 editio a || 4 que om. v || 2,1-13 NESCIS – ponatur add. U<sup>2</sup> in mg.inf. || post ignorare exp. U<sup>2</sup> alt. quod || 12 praepositio a || 13 post post exp. U<sup>2</sup> quinque litteras || 2,13-5,6 uox – enim seq. U<sup>2</sup> in folio separatim inserto 536bis r || 3,2 dicitur] earum v || 3 eorum enim v || 5 inchoatiuum ova

'sciens feci' idem est, quod 'qum facerem, sciui me facere illud'; at 'scienter feci' idem est, quod 'cum doctrina et scientia feci'. Hoc in laudem semper accipitur, illud prius modo in laudem, modo in uituperationem, quemadmodum si dicamus 'prudens feci' et 'prudenter feci'.

4 Item **insciens**, imprudens, ignorans feci, **inscienter**, imprudenter, ignoranter feci. Haec enim posteriora semper in uituperationem accipiuntur, sicut 'scienter feci' semper in laudem, illa uero priora modo in laudem modo in uituperationem. Item á scio **scitus**, quod modo actiuae significationis est, et idem est, quod sciens, argutus; unde scitae Platonis interrogationes dicuntur. Modo passivae. **Terentius**: "Scitus puer natus est Pamphilo", quasi scite et docte factus hoc est elegans, placens. Sicut é contrario **inscitum** dicimus ineptum et minime placentem. **Idem**: "Inscitum afferre iniuriam me tibi immerenti". Hinc **scite** perite et eleganter dicimus, et **inscite** imperite, incompte.

5 Item á scio **sciolus**, qui putat se multa scire, et **sciurus**, qui scit, á quo **inscius**, qui nescit, et **nescius** quoque dicitur, et inscitia ignorantia, et **sciscitor**, quod est sciendi causa interrogatio. **Terentius**: "Procul hinc libet, quid scit sciscitari". Hoc est **scitor** dicitur. **Virgilius**: "Scitatum oracula Phoebi Mittimus". Et scilicet quasi scire licet, de quo superius diximus. Et **rescio**, á quo **rescisco**, de quibus superius diximus, et **conscisco**, quod ferè ad mortem pertinet. Plerunque enim sic legimus: 'mortem sibi ipsi consciuit', 'mortem tibi ipsi conscisces', 'mortem mihi ipsi consciscam', 'cogam te ad mortem tibi ipsi consciscendam', hoc est 'se ipsum interfecit', 'te ipsum interficies', 'me ipsum interficiam', 'cogam te ad te ipsum interficiendum'.  
10 Quod ex eo tractum est, quod, qui interficere sese deliberant, sibi ipsi consci sunt, nec rem cum aliis communicant, ne sint sibi impedimento. Et **consciurus**, modo is, qui cum aliis aliquam rem cognitam habet, modo idem quod sciurus, á quo fit **conscientia**, quae similiter modo de pluribus modo de uno dicitur. De pluribus **Salustius**: "Tum scelerum suorum in primis que conspirationis conscientia solliciti, quo se uertent non uidebant". De uno **Seneca**: "Sed ii certe foeliciores, qui ante actae uitae conscientia possunt esse contenti".

6 Et **praescio**, ante scio, praeuideo, á quo **praescius** hoc est praecognitor rerum futurarum, unde **praescientia** hoc est praecognitio et prouidentia, quamuis aliqui prouidentiam á praescientia ita distinguant, ut prouidentiam in deo esse dicant, cogni-

4,1-4 Valla *eleg.* 4,94 | 4-6 Valla *eleg.* 1,30 (Ter. *Andr.* 486) | 7 Don. *Hec.* 740,3 | 7-8 Ter. *Hec.* 740 | 8 cf. Balb. *scitum* | cf. Gloss. IV 168,22 | 5,1 cf. Balb. *sciolus* | 1-2 cf. Pap. *scio* | 2-3 Valla *eleg.* 5,61 | 3 Ter. *Eun.* 548 | 4 Verg. *Aen.* 2,114-115 | 4-5 Don. *Ad.* 450,4 | 5 cf. 2,38 | 5-6 cf. 2,38 | 6-8 Valla *eleg.* 5,86 | 11-12 cf. Non. 429 | 14 Sall. ? *frg.inc.* 26 [= 10 Ol.](ex *Cat.* 5,7 uel *hist.* I 77,7?) | 15-16 Sen. ? *frg.inc.* 57 (ex *dial.* 12,18,9?) | 6,1 cf. Balb. *praescio* uel Pap. *praescire* | 2-6 cf. Aug. *praed.sanct.* 10,19

4,6 é Pamphilo a || post Pamphilo *exp.* U<sup>2</sup> hoc est || 7 inceptum ov || 9 incompte] incomperte v || 5,2 pr. et om. v || sciscitor] scitor v || 3 scit] sit o || 5 rescio a quo *add.* U<sup>2</sup> s.l. || quibus p.c.U<sup>2</sup> (quo a.c.) || 5,6-6,6 sic - cognosci *seq.* U<sup>2</sup> in f. 536bis v || 9 pr. te om. ova || 13 modo om. ova || 15 ii] hii o hi va || foeliciores v || 6,3 praescientia] praesentia ov



tionem futurae beatitudinis hominum, quam et praedestinationem uocant; praescientiam uero é contrario cognitionem futurae damnationis. Et **scibile**, quod sciri potest, hoc est intelligi et cognosci.

7 **HEV**: interiectio dolentis est, et interdum geminatur **heuheu**. Aliquando etiam **heheu** dicitur, et quandoque est aduerbium respondentis, sicut **heus** uocantis. **Virgilius**: “Ac prior, heus, inquit, iuuenes, monstrate, mearum Vidistis si quam errantem hic forte sororum”. Non nunquam ta- (c. 837) men heus quoque interiectio dolentis est. **Idem**: “Heus, etiam mensas consumimus, inquit Iulus”. **Heuoe** interiectio est metuentis. **Ouidius**: “Heuoe, Bacche, sonat”. **DOMINAE**: epitheton est Urbis Romae, quod regina sit orbis terrarum. **FASTIDIA**: quam facile fastidit et stomachatur opera auctorum.

8 **MARTIA TVRBA**: multitudo Romanorum, qui á Marte originem ducunt. **Aeneas Ascanium** genuit, qui sub **Albano monte Albam** aedificauit, quae ab situ porrectae in dorso urbis **Longa Alba** appellata est; **Lauinium** nouercae reliquit. Post hunc **Siluius** eius filius regnauit casu quodam in siluis genitus. Siluius **Aeneam Siluium** creat. Is **Latinum Siluium**, á quo coloniae aliquot deductae Prisci Latini appellati. Mansit postea Siluii cognomen omnibus, (f° 537r) qui Albae regnarunt. Latino ortus est **Alba, Alba Atys, Atyne Capys, Capye Capetus, Capeto Tyberinus**, qui in traiectu Albulae amnis submersus celebre fluuio nomen dedit. Tyberino **Agrippa** filius successit. Agrippae **Romulus Siluius**, qui fulmine ictus regnum per manus Auentino filio tradidit. **Auentinus** in eo colle sepultus, qui nunc pars est Romanae urbis, cognomen colli fecit. Regni successorem **Procum** reliquit. Proca **Numitorem** atque **Amulium** genuit; regnum Numitori legauit, quod natu maior esset. Sed Amulius pulso fratre regnauit. Hic stirpem omnem fratris uirilem necat, fratris quoque filiae **Rhae Siluiae** per spetiem honoris, qum Vestalem eam legisset, perpetua uirginitate spem partus adimit.

9 Sed ui compressa Vestalis, qum geminum partum aedidisset, seu ita rata seu quod deus autor culpae honestior uideretur, Martem incertae prolis patrem nuncupat. Ipsa in custodiam á rege datur, pueri in profluentem aquam mitti iubentur. Erat tum forte Tyberis leuibus stagnis super ripas effusus, nec adiri usquam ad iusti amnis cur-

7,1 Mart. 1,3,3 | 1-2 Tort. *asp.dict.* heu, heus | 2 Seru. *Aen.* 1,321 | 3-4 Verg. *Aen.* 1,321-322 | 4-5 Seru. *Aen.* 1,321 (Verg. *Aen.* 7,116) | 5-6 cf. Quint. *inst.* 1,4,21 | 6 Ou. *met.* 4,523 | Mart. 1,3,3 | 7 Mart. 1,3,3 | 8,1 Mart. 1,3,4 | Cald. *Mart.* | 2-3 Liu. 1,3,3 | 4-15 Liu. 1,3,6-11 | 9 Liu. 1,4,2-7

7,2 heheu | heuheu a || 3 hic errantem ova || 5 Iulius v || Heuhoe U<sup>2</sup> lemma || 6 Bacchae v || 8 authorum a || 8,4 Syluius a (bis) || syluis a || 5 Syluius a (bis) || 6 Syluii a || 7 Albae Atys v || Atyne | Atye o Aty va || Capis ova || Capie U Cape oa Capi v || 8 summersus v || 9 Syluius a || 10 est pars v || 11 Procus U<sup>2</sup> lemma || 14 filii a || Syluiae a || speciem a || 9,2 author a || in certae o

5 sum poterat et infantes, quamuis languida aqua, mergi posse uidebantur. Itaque ii, quibus datum eiusmodi negotium fuerat, tanquam defuncti regis imperio in proxima alluue, ubi **ficus Ruminalis** fuit, **Romularem** antea dictam perhibent, pueros exponunt. Mox alueum fluitantem tenuis in sicco aqua relinquit. Eò, qum lupa sitiens é proximis montibus descendisset, ad puerilem uagitum accurrens submissas infantibus  
10 adeo mitis praeuit mammas, ut á magistro regii pecoris lingua lambens pueros inuenta fuerit. **Faustulo** huic nomen erat. Ab eo ad stabula delati pueri **Laurentiae** uxori educandi traduntur. Sunt qui Laurentiam uulgato corpore lupam uocatam inter pastores putent atque ita locum fabulae datum.

**10** Ita geniti atque educati, qum adoleuissent primo uenando peragrare saltus deinde animis atque corporibus robore sumpto iam non feras tantum persequi, sed in latrones praeda [h]onustos impetum facere, rapta pastoribus diuidere coeperunt. Quapropter die quadam iis insidiati latrones, qum alter, qui uocabatur **Romulus**, ui se defendisset, alterum **Remum** appellatum ceperunt, captum que Amulio regi tradiderunt, hoc maxime crimini dantes, quod in Numitoris agrum impetum facerent inde que hostilem in modum collecta iuuenum manu praedas agerent. Sic Numitori ad supplicium deditur Remus.

**11** Fuerat ab initio spes Faustulo regiam penes se stirpem educari. Nam et expositos iussu regis (f°537v) infantes sciebat et tempus, quo ipsos sustulisset, ad id ipsum congruere, sed rem nisi per occasionem aut necessitatem aperire noluerat. Hac itaque necessitate coactus rem Romulo indicat. Forte et Numitori, qum in custodia Remum  
5 haberet audisset que geminos esse fratres comparando aetatem eorum et ipsam minime seruillem indolem orta suspicio fuerat nepotes hos suos esse, et sciscitandum eò peruenerat, ut ferme Remum agnosceret. Itaque undique Amulio regi dolus nequitur. Romulus aliis alio itinere missis pastoribus certo tempore ad regi- (c. 838) am impetum facit et á domo Numitoris alia comparata manu adiuuat Remus, ita regem obruncant.  
10 Numitorem auum regem salutant. Sic Numitori Albana re permissa Romulum Remum que cupido inaccessit urbis in iis locis, in quibus expositi atque educati forent, condendae. Erat cum his multitudo Albanorum Latinorum que; ad id multitudo pastorum accesserat.

**12** Sed, quoniam gemini essent nec aetas discrimen facere posset, orta inter eos contentio est, uter nomen dare nouae urbi deberet. Conueniunt igitur, ut dii, in quorum tutela ea loca essent, auguriis eum eligere<n>t, qui urbi nomen daret conditam que imperio regeret. Palatinum Romulus, Remus Auentinum ad inaugurandum tem-

10,1-4 Liu. 1,4,8-9 | 5-6 Liu. 1,5,3-4 | 11,1-9 Liu. 1,5,5-7 | 10-13 Liu. 1,6,3 | 12,1-5 Liu. 1,6,4

9,6 negotium va || 7 illuue ova || 10 ad eo a || 10,3 honustos Uov || 4 alter qui uocabatur add. U<sup>2</sup> in mg.sin. (del. X litteras et corr. s.l. alter) || 5 alterum add. s.l. U<sup>2</sup> || appellatum add. s.l. U<sup>2</sup> || coeperunt a || 6 tradiderunt p.c. U<sup>2</sup> s.l. (traderunt a.c.) || quod p.c. U<sup>2</sup> || 11,6 suspitio Uo || 7 dolus] domus v || 12 iis ova || 13 accreuerat o || 12,3 eligeret U || daret] -et p.c. U<sup>2</sup> || 4 Palatium v

5 pla capiunt. Priori Remo augurium fertur, sex uultures. Nuntiatur id Romulo, cui, quum mox duplex numerus sese ostendisset, uterque rex á sua multitudine consalutatur. Tempore illi praecepto, at hi numero auium regnum sibi portendi asseuerant. Res in certamen uertitur, ictus in turba Remus cecidit. Vulgatio fama est, ludibrio fratris Remum nouos muros transiluisse, et ob id ab irato Romulo occisum, additis  
10 uerbis, ut in posterum quisquis alius moenia transisset, eodem modo puniretur. Sic potitus imperio Romulus urbem condidit conditam que é suo nomine **Romam** appellauit.

**13** Á Roma Romani et Romanenses appellati et Romana porta, de quibus diximus. Á Romulo Romulidae et Romulea tribus; á Remo Remulinus ager dictus, quod ab eo possessus fuit, et Remoria, locus in summo Auentino, ubi Remus de urbe condita fuerat auspicatus.

**14** NIMIVM SAPIT. Acrioris censurae est, plus intelligit, quam oportet. **Sapere** proprie ad sensum corporis pertinet significat que saporem habere capitur que ferè in bonam partem. Hinc **sapor** deducitur et **sapidus** hoc est gratum saporem habens, á quo aduerbium **sapide**, quorum contraria sunt **insipidus** et **insipide** hoc est sine  
5 sapore; á quibus comparatiua et superlatiua fiunt **sapidior**, **sapidissimus**, **sapidus**, **sapidissime**, **insipidior**, **insipidissimus**, **insipidius**, **insipidissime**. Item **sapa**, de qua supra diximus, á suauitate saporis. Transfertur (**f°538r**) tamen ad animum quoque sapio et idem est, quod recte sentio.

**15** Ab hoc fit **sapientia**, quae diffinitur rerum diuinarum atque humanarum scientia. Graece **sophia** dicitur et, qui eam profitentur, **sophi** hoc est sapientes appellantur. Quod nomen septem illis clarissimis uiris inditum fuit, **Thaleti** Milesio, **Soloni** Salaminio, **Chiloni** Lacedaemonio, **Pittaco** Mitylenaeo, **Bianti** Prienaeo,  
5 **Cleobulo** Lyndio, **Periandro** Corinthio. Sed postea **Pythagoras** primus non sophum se sed philosophum appellauit, hoc est non sapientem sed sapientiae amatorem, et scientiam ipsam non sophiam amplius sed philosophiam nuncupandam existimauit, quod nullus hominum sed solus deus sapiens esset. Quem omnes postea secuti, non sophos se amplius sed philosophos dici uoluerunt, quorum alii ab oppidis nomen sumpserunt, ut **Helienses**, **Megarenses**, **Cyrenaiici**, alii á locis, ut **Academicici**, **Stoici**,  
10 non nulli ab euentibus, ut **Peripatetici**, quidam á probris, ut **Cynici**, plerique ab effectibus, ut **Eudaemones**, aliqui ab elatione et fastu, ut qui se **Philaletes** hoc est ueritatis studiosos nuncupauerunt. Sunt item, qui á praeceptoribus, ut **Socratici** et **E-**

**12,5-11** Liu. 1,7,1-3 | **13,1** P.Fest. 61 | P.Fest. 263 | 1-2 cf. 2,676-677 (*Romani, Porta Romana*), 6,234 (*Romanenses*) | 2 P.Fest. 271 | 2-4 P.Fest. 276 | **14,1** Mart. 1,3,4 | Cald. *Mart.* | 1-3 Hug. uel Balb. *sapio* | 3 Hug. uel Balb. *sapidus* | 7 cf. 1,147 | 7-8 cf. Balb. *sapio* | **15,1** Aug. *ciu.* 12,2 | 1-2 Balb. *sapientia* | 2 Gloss. IV 173,4 | 2-6 cf. Aug. *ciu.* 18,24-25 | 8-14 Tort. *philosophia*

**12,5** uulturum *ov* || nunciatur *v* || **9** transilisse *v* || **13** *add. U<sup>2</sup> in mg.dextr.perpend.* || **2** Romulide *ov* || Romulia *ov* || **15,1** definitur *a* || **3** VII Sapientes *U<sup>2</sup> lemma* || **4** Prienaeo *ova* || **5** Cleobulus *U<sup>2</sup> lemma* || Cleobolo *U* || **10** Helienses *p.c. U<sup>2</sup> (Helyenses a.c.)* || **11** pleraeque *v* || **12** Philaletes *oa* || Philathethes *v* || **13** nuncuparunt *ova*

**picurei.**

16 Praeterea alii, quod de natura rerum scripserunt, quae graece φύσις dicitur, **Physici** sunt appellati; alii, quia circa mores uersati, **Ethici**, Graeci enim ἠθους mores uocant; alii ἀπὸ τοῦ διαλέγειν hoc est á disserendo **Dialectici**, ii scilicet, qui uerborum ac rationum acuminibus conflictantur. Quippe philosophia omnis in tris partes diuisa est, **physicen**, **ethicen** et **dialecticen**. Physices proprium est de mundo et iis, quae in eo sunt, disserere. Ethices de moribus uita quae hominum tractare. Dialectices ambarum partium afferre rationes. Nam ea, quae de iis, quae supra (c. 839) naturam sunt, tractat, caret nomine. **Aristoteles** μετὰ τὰ φυσικά, **meta ta physica** hoc est super naturalia uocat.

17 Á physice **physicus** deducitur. Et **physiognomus**, qui ex inspectione formae naturam cuiusque praedicit, cuius ars **physiognomia** dicitur. Nam qui ex facie tantum hominis iudicat, **metoposcopus** uocatur ἀπὸ τοῦ σκοπεῖν τὸ μέτωπον hoc est ab inspicienda ac consyderanda fronte. **Plinius**: “Alexander imaginum similitudines adeo indiscrete pinxit, ut, incredibile dictu, Appion grammaticus scriptum reliquerit quendam ex facie hominum addiuinantem, quos metoposcopus uocant, ex iis dixisse aut futurae mortis annos aut praeteritae”.

18 Pythagoras adolescentes, qui sese ad discendum offerebant, ἐφυσωγνόμει id est mores naturas quae eorum coniectatione quadam de oris et uultus ingenio de que totius corporis filo atque habitu sciscitabatur. Tum, qui idoneus uidebatur, recipi in disciplinam iubebat et tempus certum tacere. Is autem, qui tacebat, quae dicebantur ab aliis audiebat neque percontari, si parum intellexerat, neque commentari, quae audierat, fas erat, nec minus quisquam tacebat quam biennium. Hi prorsus intra tempus tacendi audiendi quae ἀκουστικοὶ id est auditores dicebantur. At ubi res didicerant omnium rerum difficillimas tacere audire quae atque esse iam coeperant silentio eruditi, cui erat nomen ἐχεμύθια hoc est taciturnitas, tum uerba facere et quaerere, quaeque audissent, scribere, et quae ipsi opinarentur expromere licebat. Hi dicebantur μαθηματικοὶ hoc est **mathematici** ab iis scilicet artibus, quas discere atque meditari inceperant, quoniam geometriam, musicam caeteras que disciplinas altiores μαθήματα hoc est disciplinas ueteres Graeci appellabant. Vulgus autem tam Chaldaeos quam magos mathematicos uocat.

16,1-4 Tort. *philosophia* | 5-6 cf. Mar.Victorin. *rhet.* 1,2 [p. 160,38-39] | 8 Aristot. *met.* | 17,1-2 cf. Cic. *fat.* 10 | 4-8 Plin. *nat.* 35,88 | 18 Tort. *Pythagoras*

16,2 HΘH ον ἦθη a || 3 Διλέγειν v || 3-4 qui scilicet ova || 5 tres va || Physice, Ethice, Dialectice U<sup>2</sup> *lemmata* || 7 efferre v || 9 Meta Physica o metaphysica va || 17,1-18,7 Et — tacendi add. U<sup>2</sup> in mg.inf. || 17,1 Physiognomus p.c. U<sup>2</sup> s.l. (Physiognomo a.c.) Physiognomus U<sup>2</sup> lemma p.c. (Physionomus a.c.) || 4 consideranda v || 6 metaposcopus a || 18,1 ἐφυσωγνόμει a ephysiognomono U<sup>2</sup> lemma || 5 percontari v || 6 Hi om. v || 18,7-19,6 audiendi — appellatur seq. U<sup>2</sup> in mg.inf. f.537v || 7 κουστικοὶ v Acustici U<sup>2</sup> lemma || 9 Echemythia U<sup>2</sup> lemma || 13 Mathemata U<sup>2</sup> lemma || tam om. ov || Chaldaeos ov Chaldaeos a || 14 quam] quoque v

19 Exinde autem his scientiis ornati ad perdiscenda mundi opera et principia naturae procedebant ac tunc denique nominabantur φυσικοί hoc est **physici** id est naturales. Omnes autem, qui á Pythagora in cohortem illam disciplinarum recepti erant, quicquid familiae pecuniae que habebant, in medium dabant et coibatur societas inseparabilis, tanquam illud fuerit antiquum consortium, quod re atque uerbo romano **coenobium** hoc est contubernium appellatur.

20 Ab ethice **ethicus** et **ethia**, hoc est moralia, á dialectice **dialecticus**. Á sapiens uero **sapientior**, **sapientissimus**, **sapienter**, **sapientius**, **sapientissime**, item contrarium eius **insipiens** hoc est stultus, á quo **insipientior**, **insipientissimus**, **insipienter**, **insipientius**, **insipientissime** et **insipientia** stultitia. Item á sapio **saperdae**, hoc est sapientes, elegantes. **Varro**: “Omnes uidemur nobis esse belli, festiui, saperdae, qum sumus canopi”. Nam, quod **Festus Pompeius** scribit, saperdam genus esse pessimi piscis, ubi legerit, ipse dicat.

21 Item compositum **desipio**, (f°538v) quod est insanio, siue quod aliquid á comuni sensu sapientia que minus habeo, siue quod á meo sensu destitutor, quod uitium ferè aut aetate prouenit aut morbo aut amore aut timore aut hebrietate aut nimia ira aut aliquo simili affectu. Ab hoc fit **desipisco**, cuius contrarium est alterum eius compositum **resipisco**, quod est ad priorem mentis statum uel ad meliorem mentem redeo. **Terentius**: “Multo me omnium fortunatissimum puto esse, gnate, qum te intellego Resipiscere”.

22 NIMIVM. **Nimis** et **nimum** aduerbia sunt augendi significant que, quod graece dicitur ἄγαν, hoc est plus, satis. Reperitur et **nimius** nimia nimium, ut ‘nimia lectio uisum reddit hebetiorem’, ‘nimio labore exhauriuntur uires’. Quidam etiam recentiores **nimietatem** pro superfluitate usurpant. **RONCHI**: derisiones, ut supra diximus.

23 PVERI. Non solum, inquit, iuuenes et senes, sed etiam pueri ad irridendum prompti sunt. **Puer**, ut Paulus iurisconsultus affirmat, tres significationes habet: (c. 840) unam, qum omnes seruos pueros appellamus; aliam, qum puerum contrario nomine puellae dicimus, hoc est, qum marem significamus; tertiam, qum aetatem puerilem demonstramus. Ponitur etiam interdum puer pro filio more graeco. **Virgilius**: “Ascanius que puer”. Vnde **puerpera**, quae recens peperit siue marem siue feminam, á qua **puerperium**, de quibus superius diximus. Á puer fit diminutium **puellus**, hoc est paruus puer siue paruus filius. **Lucillius**: “Qum que hic tam formosus

19,1-2 Tort. *philosophia* | 3-5 Gell. 1,9,12 | 6 cf. Isid. *orig.* 15,4,6 | 20,1 Gloss.<sup>1</sup> | *Ansil.* ET 18 5 Non. 176 | 5-6 Non. 324 (Varro *Men.* 312) | 6-7 P.Fest. 324 | 21 Valla *eleg.* 5,3 (Ter. *Heaut.* 842 844) | 22,1 Mart. 1,3,4 | 1-2 cf. Gloss. II 215,42 | 4 Mart. 1,3,5 | Cald. *Mart.* | 4-5 cf. 2,373 | 23, Mart. 1,3,6 | 2-5 Paul *dig.* 50,16,204 | 6 Verg. *Aen.* 10,605 | Tort. *s.d.M* | 7 cf. 12,31 | 7-8 Valla *elej* 1,5 | 7-9 Non. 158 (Lucil. 173; Enn. *ann.* 214)

19,4 habeabant a || 20,5 saperdae add. U<sup>2</sup> in mg.sin. || 21,3 ebrietate ova || 22,2 dicitur a || nimius a um ova || 23,4 mares ova || 6-7 foeminam va

tibi ac te dignus puellus". **Ennius**: "Diuis uos solui uestros sacrare puellos". Sicut feminarum **puella** á **puera**, quod apud ueteres in usu erat. **Varro**: "Properate uiuere, puerae et, dum finit aetatula, ludere, esse, amare et Veneris tenere leges". **Idem**: "Sic in priuatis domibus pueri liberi et puerae ministrabant". Et **puellaris** pro puerili. **Quintilianus** de filia defuncta: "Tum aetate tam puellari, praesertim meae comparata". Et **puellasco**, quod significat effeminor. **Pacuuus**: "Puellascunt lasciuia adolescentes". Aliquando refloro et quasi ad pueritiam redeo. **Varro**: "Quod non solum innubae fiunt communes, uerum etiam ueteres puellascunt".

**24** Item per syncopen **pullus**, quod proprie significat paruus puerum et paruus filium, unde paruus foetus quoruncunque animalium, quin etiam arborum et plantarum pullos dicimus, ut pullus hirundinis, pullus equi, pullus asini, pulluli plantarum (f°539r) riorum. Per diminutionem enim **pullulus** á pullus deducitur, á quo fit uerbum **pullulo**, quasi foetifico, á quo **pullulatio**. **Plynus**: "Natura et plantaria demonstrauit multarum radicibus pullulante sobole densa et pariente matre, quas enecet. Eius quippe umbra turba indigesta premitur, ut in lauris, punicis, platanis, cerasis, prunis. Paucorum in hoc genere rami parcunt soboli, ut ulmorum palmarum que. Nullis uero tales pulluli proueniunt, nisi quarum radices amore solis atque imbris in summa tellure spatiantur". **Idem**: "Sed pullulatio plerunque nutricibus obest".

**25** **Valla**, uir nostra aetate doctissimus, "pulli", inquit, "sunt pecudum, catuli ferarum siue immanium siue mitium, foetus auium et piscium". Sed nos ui ueritatis impulsu dissentire in hoc ab eo, ut in plerisque aliis, cogimur. Nam foetus non auium tantum et piscium, sed generaliter omnium animalium etiam rationalium est, quin et rerum quoque inanimatarum, ut **foenus** terrae foetum dicimus, á quo nomen habet, et **foenus** foetum pecuniae, á quo simili modo ita uocatur. **Plynus** de homine: "Legimus mulierem Aegyptiam binos foetus quater enixam". **Idem** de feris: "Totus tygridis foetus, qui semper numerosus est, ab insidiatore rapitur equo". **Idem** de terra: "Quod si innumerabiles terrae foetus consyderemus, nulla est naturae tanta benignitas". Pullus uero non tantum de pecudibus dicitur, sed etiam de aibus maxime que gallinis, unde **pullaster** fit et **pullastra**, quae duntaxat gallinaei generis sunt. **Plynus**: "Antequam gallina pullos excludat". **Idem**: "Inter columbarum pullos saepe o-

23,9-12 Non. 156 (Varro *Men.* 87; Varro frg.) | 13-14 Quint. *inst.* 6 pr. 5 | 14 Non. 154 | 14-15 Pacuu. ? frg. inc. 16 [= 15 Prete] (ex Pacuu. *trag.* 409 ap. Cic. *diu.* 1,24 + Varro *Men.* 44 ap. Non. 154?) | 15-16 Non. 154 (Varro *Men.* 44) | 24,1-3 cf. Isid. *orig.* 12,7,5 | 5 cf. Gloss. L-V aa R 1695 | 5-10 Plin. *nat.* 17,65 | 10 Plin. ? | 25,1-2 Valla *eleg.* 4,71 | 5 P. Fest. 94 | 6 Non. 53 | 6-7 Plin. ? (ex *nat.* 7,33 + 13,57?) | 7-8 Plin. *nat.* 8,66 | 9-10 Plin. ? (ex *nat.* 16,64?) | 12 Plin. *nat.* 10,162 | 12-14 Plin. *nat.* 10,159

23,9-10 foeminarum oa foemininum v || 13 mee v || comparato v || 14 effoeminor va || 16 innubae] in urbe v || 24,1 pullus per syncopen v || 5 factifico v || 6 quos ova || 7 ut] et ova || caerasis v || 25,3 plerisque ova || 4 quin] cum o cum v || 5 in animatarum o || 7-8 tygridis ov || 9 immunerabiles o || consideremus v || 11 pullastra p.c. U<sup>2</sup> s.l. (pulastra a.c.)

ua inueniuntur et alii prouolant, alii erumpunt. Ipsi deinde pulli quinquemestres foetificant". Item de apibus. **Idem**: "Apes, qum incubant, maxime murmurant, caloribus, ut putant, faciendi gratia necessarij excludendis pullis". Item de equis. **Idem**: "Quapropter subreptos statim pullos in tenebris equarum uberibus admovent". Et de asinis. **Idem**: "Pullos asinarum epulari Mecenas instituit, multum eo tempore praelatos onagris". Et de plantis, ut paulo ante ostendimus. Catulos autem de canibus, feris, muribus, piscibus, lacertis, serpentibus dici, late superius disseruimus. Manifestum est igitur pullum generale nomen esse tenerae atque imbecillae aetatis.

**26** Vnde apud ueteres dicebatur, quis pullus eius esse, á quo obscene amabatur. Hinc **Q.Fabius**, cui propter candorem Eburno cognomen fuit, **pullus Iouis** uocitatus est, quod eius natus fulmine (f°539v) tacta fuisset. Á pullus **pulli-** (c. 841) **nus** deducitur, unde **pullini dentes** uocantur, quos primum equi iaciunt. Item **pullus** adiectiuum, quod significat natui coloris, á quo **pullatus** et **pulligo** deriuantur, de quibus abunde superius diximus. Item **puls**, quia potissimum dabatur pullis in auspiciis, quod ex ea necesse esset aliquid decidere, quod tripudium faceret. Hac longo tempore usi sunt Romani pro pane, unde pulmentaria appellata, de quibus inferius dicemus. Et sacra prisca atque natalium pulte frittilla longo tempore confecta sunt.

**27** Á puer etiam **puerilis** deducitur, et **pueriliter** aduerbium, et **pueritia**, quod modo aetatem puerilem significat, modo pro puritate accipitur. **Varro**: "Ea erat matronae simplicitas et pueritia et honestas". Item **puerilitas**, quod non aetatem sed actum aliquem puerilem significat. **Seneca**: "Qui pueritiam eius siue potius puerilitatem ludibrio habuit". Et **puerasco** puer fio, á quo **repuerasco**, quasi in puerilem aetatem reuertor, quod de senibus ferè dicitur, qum desipere uitio aetatis incipiunt.

**28** Quoniam uero de pullis, catulis et foetibus diximus, illud obiter addendum uidetur: ceruorum, capreolorum, damarum, leporum aliorum que huiusmodi animalium filios **hinnulos** uocari á uoce, quam reddunt, equinae simili. Nam **hinnire** proprie equorum est, unde **hinnitus** equina uox et **hinnibunde** pro **hinniter**. **Claudius** in annalibus: "Equae hinnibundae inter se pergentes terram calcibus pulsant".

**29** **Himus** uero et **hima** et **himulus** et **himula** uocantur, qui ex equo et asina nascuntur, quos quidam **burdones** appellant. Nam, qui ex asino et equa oriuntur, **mu-**

**25**,14-15 Plin. *nat.* 11,49 | 16 Plin. *nat.* 8,171 | 17-18 Plin. *nat.* 8,170 | 18 cf. 32,24 | 19 cf. 3,164 | **26**,1-3 P.Fest. 244 | 4 cf. Plin. *nat.* 8,172 | 5-6 cf. 2,540-541 | 6-7 P.Fest. 244 | 7-9 Plin. *nat.* 18,83-84 | 8-9 cf. c. 886,1-3 | **27**,1 Gloss. II 392,13 | Isid. *orig.* 11,2,3 | 2 ex Non. 156? | 2-3 Varro ? *frg.inc.* 39 (ex Varro frg. ap. Non. 156,7-8?) | 4-5 Sen. ? *frg.inc.* 58 (ex *epist.* 4,2?) | 5 cf. Hug. *puer* | **28**,1 cf. 32,25 | 2-3 cf. Colum. 6,37,5 | 4 P.Fest. 30 | 4-6 Non. 122 (Quadrig. *hist.* 78) | **29**,1-3 Valla *eleg.* 4,42

**25**,16 aquarum a || 17 epulari v || Maecenas v Moecenas a || 20 imbecillis v || **26**,1 obscene va || 4 Pullus .lla .llum U<sup>2</sup> lemma || 6-9 Item — sunt add. U<sup>2</sup> in *mg.inf.* || 6-7 apiciis v || frittilla p.c. U<sup>2</sup> (frittilla a.c.) || **28**,1 Quoniam] Quando a || 3 hinnire o Hinnio o lemma innire v || 4 inde a || equae v || 5 hinnibunde v

li et **mulae** dicuntur, á quibus **muliones** appellati, qui mulos clitellarios siue quadrigarios ducunt. Muli non generant nec ferè ullum animal, quod ex duobus generibus natum tertii generis factum sit. Legitur tamen in Annalibus mulas aliquando peperisse, sed id prodigii loco habitum est. **Theophrastus** uulgo parere in Cappadocia affirmat, sed esse ibi hoc animal sui generis. Mulae calcitratum uini crebriore potu inhiberi existimant. Mulum octoginta annis uixisse Athenis memorant: hunc, cum Athenienses templum in arce facerent, ob senectam derelictum cadentia iumenta comitatu nixu que exhortari solitum propterea que decretum ab Atheniensibus, ne frumentarii negociatores ab incerniculis eum arcerent.

**30 Asini** in Achaia optimi sunt **Arcades**, in Italia **Reatini**. Scribit **Varro** asinum quadringentis nummis á Q. Axio senatore emptum fuisse, quod et gerendo oneri et arando optimus esset, sed mularum maxime progenerationi aptissimus. Pullos asininos esse in conuiuuii Mecenas docuit multum praelatos eo tempore onagris, sed illo moriente autoritas quoque interitii saporis. Ab asino (f°540r) **asellus** diminutium fit et **asininus** adiectiuum et **Asinius** uiri cognomen. Asinus uero á graeco deducitur, quod est onos, unde **onager** dictus quasi onos agrios, hoc est asinus agrestis. Onagri in Phrygia et Lycaonia praecipui sunt, sed pullis eorum tanquam sapore praestantibus Africa gloriatur; hos **lalisiones** appellant. **Martialis**: "Dum tener est onager sola que lalisio matre Pascitur, hoc infans, sed breue nomen habet".

**31** Generantur ex equa et onagris mansuefactis mulae ueloces in cursum, duricia eximia pedum uerum rugoso corpore, indomito animo. Sed generoso onagro et asina genitus omnes antecellit. Vincit asinus aurium magnitudine reliqua animalia, unde derisuri aliquem protendere manum solemus, illos imitantes. **Persius**: "Ó Iane, á tergo quem nulla ciconia pinsit Nec manus auriculas imitata est mobilis albas".

**32** Praeterea á puer **pusio** deducitur, quod proprie paruorum puerum significat. Nam ueteres psum et pusam pro puerum et puellam usurpabant. Capitur tamen pusio ferè semper pro masculino scorto. **Iuuenalis**: "Non ne putas melius si tecum pusio dormit? Pusio, qui noctu non litigat". Ab hoc fit **pusillus**, hoc (c. 842) est paruulus, á quo aliud diminutium **pusillulus** et compositum **pusillanimis**, quem Graeci micropsychon dicunt; á quo **pusillanimitas** et **pusillanimiter**. Item á puer **pupus** et

29,3 Isid. orig. 10,183 | 3-4 cf. Plaut. Most. 780-781 | 5-11 Plin. nat. 8,173-175 (frg. Theophr.) | 30,1-3 Plin. nat. 8,167 (frg. Varro ex rust. 2,8,3?) | 3-5 Plin. nat. 8,170 | 6-7 cf. Gloss.<sup>1</sup> II Philox. AS 36 | 7 Tort. onager | 8-9 Plin. nat. 8,174 | 9-10 Mart. 13,97 | 31,1-3 Plin. nat. 8,174 | 3-4 Schol.Pers. 1,59 | 4-5 Pers. 1,58-59 | 32,1 cf. Gloss. V 655,35 | 2 Varro ling. 7,28 | 2-3 Schol.Iuu. (Valla) 6,34 | 3-4 Iuu. 6,34-35 | 5-6 cf. Gloss. IV 416,12

29,6 id] ad o || Teoffrastus o || 7-8 Mulae — existimant om. ova || 10-11 furmentarii v || 11 negotiatores a || incernibulis Uoa in cernibulis v || 30,1 In Achaia optimi asini v || Asini Reatini U<sup>2</sup> lemma || 2 Asio v || 4 Maecenas v Moecenas a || 5 autoritas a || 7 ὄνος a || ὄνος ἄγριος a || 31,1-3 Generantur — antecellit add. U<sup>2</sup> in mg.dextr. || 1 duritia ova || 3 aurium p.c. U<sup>2</sup> s.l. (aurum a.c.) || 4 Olane v || 5 pinxit va || 32,2 Nam — usurpabant add. U<sup>2</sup> in mg.sin. || 5-6 micropsychon p.c. U<sup>2</sup> s.l. (micropsycon a.c.)



á puera **pupa** eiusdem cum suis simplicibus significationis. **Varro**: “Mammam lactis fugentem pascere pupum”. Hinc **pupillus** deriuatur, quem Pomponius diffinit esse eum, qui impubes est et desit in patris potestate esse uel morte uel emancipatione.

**33** Á quo pupillaris, ut pupillaris aetas, ut pupillare negocium. Item pupilla pars oculi illa parua in media cornea sita, in qua ita absoluta uis speculi redditur, ut tam exiguum spatium totam imaginem hominis reddat, quae causa est, ut pleraeque aues é manibus hominum oculos potissimum appetant, quod effigiem suam in iis cernentes uelut ad cognata desyderia tendant. Haec nobis adeo cara est, ut locum prouerbio dederit, qum dicimus aliquid pupilla oculi nobis carius esse.

**34** Pupae etiam ab hoc appellatae sunt puerorum et puellarum laneae effigies paruae, quas dicare olim uirgines Veneri solebant. **Varro**: “Itaque breui tempore magna pars in desyderium puparum et sigillorum ueniebat”. **Persius**: “Dicite pontifices in sancto quid facit aurum? Nempe hoc, quod Veneri donatae á uirgine pupae”.

**35** NASVM RHINOCEROTIS. Longum scilicet ad similitudinem rhinocerotii cornu, quod id animal, ut supra diximus, in naribus habet. Vetus est **prouerbium** “nasus rhinocerotis”, de his, qui facile quemuis irrident, quod homines, quo longiores naso sunt, eò maiores ronchos aedant. Propter quod et **nasuti** dicuntur, á quo **nasutior** et **nasutissimus**. Item aduerbia **nasute**, **nasutius** et **nasutissime** deducuntur. **Martialis**: “Nil nasutius hoc malignius que est”. Á nasus etiam fit denaso, quod significat nasum aufero. **Plautus**: “Os denasabit tibi Mordicus”.

**36** AVDIERIS DVM GRANDE SOPHOS: postquam summe laudatus fueris. Mos est Graecorum, dum scripta alicuius uel legerint uel audierint, assentando dicere σοφός, **sophos**, hoc est sapiens, doctus. Vnde sophistae dicuntur, de quibus alibi dicemus, á quo gymnosophistae appellati sunt Indorum sapientes, quod nudi incederent, nam γυμνόν Graeci nudum dicunt. Hinc gymnici ludi dicti sunt, quia in iis sese nudi atque uncti exercebant, et gymnasium locus, in quo exercebatur, quamuis postea gymnasium et pro ludo literario et pro omni loco, in quo fiat aliquod genus exercitationis sumi coeperit. Et gymnasiarches gymnasii siue exercitationis princeps. Et apud rhetoras progymnasmata, hoc est praeexercitamenta dicuntur exercitationes quaedam in dicendo discipulorum, ante quam ad declamationes aut ueras actiones descendant. Neutro autem genere dixit poeta ‘grande sophos’, (**f°540v**) id est grandem

**32,6-8** Non. 156 (Varro *Men.* 546) | 8-9 Pompon. *dig.* 50,16,239pr. | **33,1** cf. Suet. *Aug.* 66,4 | 1-5 Plin. *nat.* 11,148 | 5-6 cf. Catull. 104,2 (?) | **34,1-3** Non. 156 (Varro *Men.* 4) | cf. Schöl. *Pers.* 2,69 | 3-4 *Pers.* 2,69-70 | **35,1** Mart. 1,3,6 | 2 cf. 9,1 | 2-3 Mart. 1,3,5-6 | 4 Mart. 1,3,5 | 4-5 cf. Hug. *nasus* | 6 Mart. 2,54,5 | 7 Plaut. *Capt.* 604-605 | **36,1** Mart. 1,3,7 | 1-3 Cald. *Mart.* | 3 Tort. *sophos* | 3-4 cf. c. 1029,26-27 | 4-5 Tort. *gymnosophiste* | 6-8 Tort. *gymnasium* | 8 Tort. *gymnasiarches* | 9 Tort. *progymnasmata*

**32,8** definit *a* || **33** *add.* *U<sup>2</sup> in mg.sin.* || 1 *negotium a* || 3 *plaeaque o plaeraeque v* || 5 *cognita desideria v* || 6 *charius v* || **34,3** *desiderium v* || *singulorum v* || 4 *Nempe p.c. U<sup>2</sup> || pupe v* || **35,1** *RHINO CEROTIS o* || *r* *Hinocerotii o* || 3 *iis a* || 4 *edant ova* || 5 *pr. et om. ova* || 6-7 *A* — *mordicus add. U<sup>2</sup> in mg.sin.* || **36,1** *post v* || 3 *sophos om. a* || 3-11 *Vnde — descendant add. U<sup>2</sup> in mg.inf.* || *sophiste a* || 7 *literario a* || 9 *progymnasinata ov* || 11 *autem p.c. U<sup>2</sup>*

illam et adulatoriam uocem tot hominum clamantium 'sophos'. Sic alibi: "Quod tam grande sophos clamat tibi turba togata, Non tu, Pomponi, coena diserta tua est". Sic autem neutro genere 'grande sophos' inquit, quemadmodum **Persius** "Pegaseum" 15 melos.

**37 GRANDE:** magnum. Veteres **grandem** non ad corpus, sed duntaxat ad aetatem retulerunt iam penè adultam. **Terentius:** "An sedere oportuit Domi uirginem tam grandem". Quod si **natu** addatur, prouectiorem aetatem significat et iam penè senilem. **Plynius** Iunior: "Mulier natu grandior et tot liberorum parens". Hinc 5 **granditatem** dixerunt maiorem aetatem. **Sisenna:** "Neque granditatem neque merita neque ordinis honestatem aut dignitatem tibi esse excusationi". Nunc tamen grandem pro magno ponimus. Ab hoc fit **grandio** uerbum, quod est grandem facio. **Plautus:** "Testudineum istum tibi ego grandibo gradum". Et **grandiloquus**, eloquens et cum quadam uerborum magni- (c. 843) ficentia loquens, á quo **grandilo-** 10 **quentia**. **Cicero:** "Nam et grandiloqui, ut ita dicam, fuerunt, cum ampla sententia tum grauitate et maiestate uerborum". **Idem:** "Quid tandem isti grandiloqui contra haec duo, quae maxime angunt". Et **grandaeuus**, prouectioris aetatis hoc est grandis aeuu. Et **grandesco**, cresco. **Plynius:** "Insita grandescunt facilius".

**38** Et **grando** gutta aquae congelata, quod solito grandior fit. Á quo fit uerbum **grandino** et **grandinosus** adiectiuum, unde grandinosa loca dicimus, in quibus frequenter sunt grandines. Grando, **nix** et **pruina** ita differunt, quod grando congelato 5 firmitus imbre gignitur, nix humore mollius coacto, pruina autem ex rore gelido. Per hyemem niues cadunt. Grandines aliis temporibus et interdiu magis quam noctu multo que celerius quam niues resoluuntur non aduersante frigore. **Rores** neque gelu fiunt neque ardoribus neque uentis nec nisi serena nocte. Est autem ros humor, qui sereno tempore é caelo fluit. Á niue **niueum** dicimus candidum et **niuaalem**, ut niualis aqua, et **niuosum**, in quo sunt frequenter niues. Et **ningo** uerbum, sicut pluo et 10 **grandino**, quod tamen non á niue sed á **ningue** deductum uolunt, quod ueteres pro niue usurpabant. **Lucretius:** "Albas effundere ningues". Niuem quasi nouam dictam non nulli opinantur. Graeci enim **νέου** nouum dicunt. Á pruina **pruinosa** loca dicimus, in quibus frequenter sunt pruinae. Dicta est autem pruina quasi perurina, quod fruges et uirgulta perurat.

36,12-13 Mart. 6,48 | 14-15 Pers. *prol.* 14 | 37,1 Mart. 1,3,7 | 1-2 Don. *Ad.* 673,1 | 2-3 Ter. *Ad.* 672-673 | 3-4 Don. *Ad.* 673,1 | 4 ex Plin. *epist.* 8,23,7? | 4-8 Non. 115 (Sisenna *hist.* 115; Plaut. *Aul.* 49) | 10-12 Non. 115 (Cic. *orat.* 20; *Tusc.* 5,89) | 13 Gloss.<sup>1</sup> I *Ansil.* GR 5 | Plin. ? (ex *nat.* 9,108 + 15,10?) | 38,1 P.Fest. 99 | 2 cf. Colum. 3,1,6 | 3-7 Plin. *nat.* 2,152 | 7-8 cf. Gloss.<sup>1</sup> I *Ansil.* RO 132 uel Pap. *ros* | 8 cf. Pap. *niueus*, *niualis* | 10-11 Seru. *Aen.* 4,250 (Lucr. 6,736) | 11-12 P.Fest. 176 | 13-14 P.Fest. 226

37,4 parens] partus *oua* || 9-10 á quo grandiloquentia *add.* *U*<sup>2</sup> in *mg.dextr.* || 10 qum *Uo* || 11 tandem] tam *oua* || 38,1 solito *p.c.* *U*<sup>2</sup> (solita *a.c.*) || 3 congelato] -elato *p.c.* *U*<sup>2</sup> || 5-6 multo que] et multo *ov* || 9 sunt] fiunt *v*

**39** Á rore **rosidus** deducitur hoc est (f°541r) rore perfusus. Vnde rosida mala dicimus, quae matutino rore humecta sunt. **Virgilius**: “Sepibus in nostris paruum te rosida mala, Dux ego uester eram, uidi cum matre legentem”. Et **roro** uerbum, quod est humorem instar roris paulatim demitto, á quo **irroro**, aspergo. Et **rorarii** milites, qui antequam acies congrediantur, raris iaculis proelium paulatim incipiunt, tractum ab eo, quod ante maximas pluuias caelum rorare incipit, uel quod coirent in proelium in modum rorantis tempestatis: hi sunt, quos superius diximus ferentarios appellari. Hinc **rorarium uinum** appellatum, quod dari rorariis solebat. Et Rosea in agro Reatino campus, quod in eo arua rore humida semper seruntur. **Roscius** uero nomen fuit histrionis omnium nobilissimi, pro quo extat Ciceronis illa praeclara oratio, á quo omnes in aliqua re perfecti **Roscii** appellantur.

**40** IACTAS: per iactantiam extollis. BASIA: oscula ab iis, qui te legerunt uel audierunt, suscepta. IBIS AB EXCVSSO MISSVS IN ASTRA SAGO. Excusso sago in altum iactaberis, quod derisionis gratia fieri solebat, ut abunde superius diximus. PER AVRAS AETHEREAS: per flatus aereos.

**41** PATIARE: sustineas. **Patior** á graeco deducitur, παθεῖν enim apud Graecos pati est et est commune uerbum. Nam et patior hoc est sustineo te, et patior hoc est sustineor abs te, dicimus. **Terentius**: “Denique ubi non quit pati”. Significat autem patior modo sustineo, premor, modo tolero et aequo animo fero, quod et παθεῖν apud Graecos facit, unde est trita illa uulgo sententia: “εἰ μὲν ἦν μαθεῖν, ἂ δὲ παθεῖν, καὶ μὴ παθεῖν, καλὸν ἦν τὸ μαθεῖν, εἰ δὲ δὲ παθεῖν, τὸ δὲ μαθεῖν, παθεῖν γὰρ χρῆ”, hoc est: “Quod si esset discere pati et non pati, optimum quidem esset id discere. Si uero pati oportet, quid necesse est discere? Pati enim oportet”.

**42** Á patior fit **passio**, quae et **perturbatio** et **affectus** et **affectio** uocatur. Quatuor enim sunt praecipue passiones, duae á bonis, **gaudere** scilicet et **cupere** siue sperare; hae enim duae sunt opiniones bonae, una praesentis, altera futuri: laetitia de praesenti est, spes de futuro bono. Duae á malis, **dolere** et **timere**, una similiter praesentis, altera futuri. Dolor enim est de praesenti, timor de futuro malo. Item á patior **passium** uerbum (c. 844) apud grammaticos, quod passionem significat, si-

**39**,1-2 Seru. *ecl.* 8,37 | 2-3 Verg. *ecl.* 8,37,-38 | 3-4 cf. Pap. *rorat* | 4-6 Non. 552-553 | 7 P.Fest. 14 | cf. 29,69 | 8 P.Fest. 267 | 8-9 P.Fest. 283 | 9-10 P.Fest. 288 | 10-11 Cic. *Q.Rosc.* | 11 P.Fest. 288 | **40**,1 Mart. 1,3,7 | 2 Mart. 1,3,8 | 3 Cald. *Mart.* | cf. 2,435 | 4 Mart. 1,3,11 | **41**,1 Mart. 1,3,9 | cf. Hug. uel Balb. *patior* | 2-3 cf. Prisc. *gramm.* III 269,26-27 | 3 Ter. *Hec.* 183 | 4 cf. Pap. *pati* | 5-7 Apost. VI 67d (Par.Gr. II 381,24-26) | **42**,1 cf. Hug. *passio* | 2-5 Seru. *Aen.* 6,733 | 6-7 Prisc. *gramm.* II 373,10-20

**39**,1 *rosida a* || 3 *rosida a* || 6-8 uel — appellari *add. U<sup>2</sup> in mg.sin.* || 7 quos|| quo *a* || 8-9 Et — seruntur *add. U<sup>2</sup> in mg.dextr.* || **40**,1 per — BASIA *om. ova* || 4 AETHEREAS *o* AETHERIAS *a* || aereos *v* aereos *a* || **41**,3-9 Significat — oportet *add. U<sup>2</sup> in mg.inf.* || 5 μίΝ *ov* || μαθεῖν|| παθεῖν *v* (bis) || 7 παθεῖν *om. v* || *post* discere *add. a* quae oportet || 8 *post pr.* discere *exp. U<sup>2</sup>* quando quidem *o* || **42**,2 quattuor *o* || 3 *he o*

cut actiuum, quod actionem. Á quo fit aduerbium **passiue**. Item **patientia**, tolerantia, cum aequanimitate, et **patienter**, aequo animo. Item composita **perpetior**, hoc est uehementer patior, et **compator**, misereor, á quo **compassio**, quae et **cordo-**  
 10 **lium** á dolore cordis appellatur.

**43 Passus** á tribus uerbis deducitur, patior, pando et pateo. Á patior significat perpassum. **Virgilius**: “Ó passi grauiora, dabit deus his quoque finem”. Vnde **uuum passam** dicimus, quae in siccando passa est solem. **Plinius**: “Quin et á patientia nomen acinis datur passis”. Hinc et uino nomen datum, quod **passum** uocatur. Fit ex  
 5 uua, quam supra diximus á Graecis sticam, á nobis apianam uocari, (f°541v) uuis in uite diutius sole adustis aut feruente oleo. Quidam é quacunq̄e dulci atq̄ue alba faciunt siccantes sole, donec paulo amplius dimidium pondus supersit tusas que leniter uuas exprimunt. Quod, si quantum musti expressere, tantum aquae puteanae adiciant uinaceis, fit secundarium passum.

**44** Sunt etiam qui **passerem** hinc dictum existiment, cuius diminutiuum est **passerculus**, quod ob nimiam salacitatem comitalem morbum patiatur sit que ob id breuissimae uitae: mares uix unquam biennium excedunt, feminis longiusculum spatium. **Passer solitarius** ex eo genere, sed aliquanto grandior est ac subnigrior, solus per domorum culmina incedens, cantu suauis et ob id saepe dedita opera educatus. Est et **passer marinus** alia auis, quam uulgo **stritomellum** uocant.

**45** Á pateo significat patentem, extensum. **Plautus**: “In portum uento secundo uelo passo peruenit”. Hinc **passus** appellamus gressus mutuos, quia sic pedes pate-scunt. Á pando significat deductum, porrectum, dispersum. **Terentius**: “Capillus passus, nudus pes ipsa que horrida”. Quod et **expassum** aliquando dicimus, non autem expansum, et mutatione unius litterae **dispessum**. **Plautus**: “Credo ego isto  
 5 exemplo tibi esse eundem extra portam Dispessis manibus”. **Depessum** uero, siue á patior siue á pando fiat, laceratum dicimus. **Terentius**: “Ego ne si uiuo adeo exornatum dabo, Adeo depessum, ut usque, dum uiuat, meminerit semper mei”. Quod si **depexum** legamus, significabit cultum et pexas uestes indutum, dictum que erit á contrario sensu.  
 10

**46** Hinc **passim** aduerbium deriuatur, quod proprie significat sparsim, non, ut plerique falso existimant, ubique. Nam in prato ubique sunt herbae, non passim. Con-

42,7 cf. Prisc. gramm. II 382,6 | 8 cf. Hug. patior | 9 cf. Prisc. gramm. II 550,5 | 9-10 cf. Plaut. Cist. 65 | 43,1 cf. Prisc. gramm. II 519,22-23 | 2 Non. 370 (Verg. Aen. 1,199) | 2-3 Plin. nat. 14,6 | 4 cf. Seru. georg. 2,93 | 5 cf. 3,292 | 5-9 Plin. nat. 14,81-82 | 44,1 cf. Balb. passer | 2-3 Plin. nat. 10,107 | 6 P.Fest. 222 | 45,1-2 Plaut. Stich. 369 (ex Non. 11?) | 2-4 Non. 370 (Ter. Phorm. 106) | 5-8 Tort. s.d.N (Plaut. Mil. 359-360; Ter. Heaut. 950-951) | 46,1-6 Valla eleg. 6,19 (Lact. inst. 2,6: 2,6,13)

43,6 uitae ov || 6-7 Quidam — sole om. ova || 8 uuas p.c. || 44,3 breuissimae] -ae p.c. U || foeminis oa || 5 aedita v || 6 stritomelum v || 45,4 Quod om. v || 5 litterae a || 6-10 Depessum — sensu add. U<sup>2</sup> in mg.inf. sed omisit in textu signum insertionis || 7 siue] si v || fit v || 9 á om. v || 46,1 sparsum a || 2 plaerique v

tra grex passim pascitur, potius quam ubique. Aliquando tamen passim pro ubique accipitur. **Firmianus**: "Creditor ei passim, tanquam cognitae ueritati". Quin etiam, quod mirabilis est, pro undique. **Idem**: "Quam que is numerus condendae urbi parum idoneus uideretur, constituit asyllum. Eò passim confugerunt ex finitimis locis". Item pro quomodolibet. **Virgilius**: "Passim que in littore sicco Corpora curamus". Passim inquit pro eo, quod est 'prout quisque uult' siue 'sine ullo conditionis discrimine'.

**47 Patius** uero non á patior deflectitur, sed á graeco παθεῖν, aspiratione detracta. Est autem patius, qui iniri se turpi libidine patitur. Vnde pueri patici et puellae paticae et per superlatiuum **paticissimae** dicuntur. Item grandiores natu senes que, qui se magna uoluptate iuuenibus prostituunt. **Iuuenalis**: "Ille tenet speculum, patici gestamen Othonis". Quemadmodum **draucus** appellatur, qui non propria uoluptate, sed alterius alterum init, ita á faciendo dictus, quemadmodum patius á patiando. Quippe δράω apud Graecos facio significat.

**48 Qui (f°542r)** autem á draucis subigi delectantur se que eis sponte prostituunt, **cinaedi** uocantur ἀπὸ τοῦ κινεῖν τὰ αἰδοῖα, hoc est á uirilibus manu tractandis appellati. Solent enim ad excitandam in se adolescentium ac iuuenum libidinem pudenda eorum manibus agitare, quaerentes etiam summo studio, qui magnitudine uirilis membri caeteris antecellant, et tam obsceno ac detestando (c. 845) spectaculo tanquam spetie aliqua pulcherrima saepe numero oculos pascentes. **Martialis** de cinaedo: "Vná lauamur, aspicit nihil sursum. Sed suspectat oculis deuorantibus Draucos". Talis fuit **Hostius**, ut **Seneca** refert, Quadra, libidinis non modo mulierum sed etiam uirorum appetens, nec tam agendi auidus, quam patiendi. Hic omnibus balneis agere delectum eorum solebat, qui membri magnitudine caeteros anteibant. Fecit quoque specula concaua reddentia maiorem iusto imaginem, siquidem digitus in iis brachii crassitudinem reddebat. Hoc autem ita disponebat, ut, dum draucum pateretur, auersus omnes admissarii sui motus uideret et falsa membri magnitudine quasi uera oblectaretur. In alterum huic obscenitati similem inuehitur **Martialis**: "Vnus saepe tibi est tota denarius arca Quam sit et hic culo tritior ipse tuo. Non tamen hunc pistor, non aufert hunc tibi copo, Sed si quis nimio penè superbus erit. Infoelix uenter spectat conuiuia culi, Et semper miser hic eferit, ille uorat".

**49** Huius tam detestandae libidinis rationem **Aristoteles** philosophus á consuetu-

**46.7** Verg. *Aen.* 3,510-511 | 8 Seru. *Aen.* 3,510 | **47**,1-2 Tort. *patius* | 2-3 cf. Priap. 25,3 | 4-5 Tort. *patius* (Iuu. 2,99) | **48**,1-2 Tort. *cinaedus* | 7 Mart. 1,96,11-12 | 8-14 Sen. *nat.* 1,16,1-4 | 14-17 Mart. 2,51 | **49** Aristot. *problem.* 4,26 879b

**46.5** condende o || 6 asilum ov || 8 sine p.c. U || **47.3** paticissime v || senis o || **48.3** in] id v || 5 obscaeno v obscoeno a || 6 specie va || 7 Sed om. a || sospicet a || 8 Seneca] -ca p.c. U<sup>2</sup> || 11 reddentes U || 14 obscaenitati v obscoenitati a || 16 pictor ova || poene v || Infelix a || uenter] -ter p.c. U<sup>2</sup>

dine trahit, cuius tanta uis est, ut saepe in naturam conuertatur. Quibus enim usu uenit, ut non ante pubem, sed in ea patiendi uitium sustulerint, iis recordatio eius rei, dum desyderant, oritur, et unà cum recordatione uoluptas, propter quam gestiunt, dum patiuntur non minus quam cum agunt, et saepe patiendi ipsi quoque genituram emittunt, quapropter mouentur ueluti nati ad patiendum. Quod, si cum mollicie accedat naturalis salacitas, haec omnia expeditius necesse est euenire.

**50** Est et aliud sordissimae uoluptatis genus, quo cinaedi oblectantur draucorum uirilia felantes hoc est sugentes. **Felare** enim sugere est, cuius frequentatiuum est **felitare**, á quo **felatores** dicti. **Martialis**: “Si felas et aquam bibis, nil, Lesbia, peccas. Qua tibi parte opus est, Lesbia, sumis aquam”. **Idem**: “Corue salutator, quare felator haberi? In caput intrauit mentula nulla tuum”. Huius contrarium est **irrumare**, de quo supra diximus, quasi penem in rumen immittere. Felant cinaedi, drauci irrumant (f°542v). Item alii, qui hoc genere turpissimi coitus delectantur, quod ferè senibus et iam eff<0>etis solet accidere. Á felare et irrumare **felari** et **irrumari** passiuua fiunt et **felatio** et **irrumatio**. Mulieribus etiam hoc uitium accidit, á quo **felatrices** dicuntur. Paticus aliquando etiam ad inanimata transfertur. Vnde **Martialis** “paticissimos libellos” appellat lasciuos et in quibus de rebus obscenissimis tractatur.

**51** Item á πάσχω graeco, quod significat patior, **Pascha** deducitur, quod significat solennem diem, quo agnus primo, deinde Iesus hoc est saluator humani generis, qui et Christus hoc est unctus uocatur, passus est. Eum diem Iudaei **phasen** hoc est transitum nominant, quia tunc ex Aegypto in patriam remigrauerunt.

**52** TRISTIS ARVND: seuerus et asper calamus. Quamuis **arundo** proprie sit, quae crassior ac longior est feritur quae ad usum praecipue uinearum, **calamus** gracilis tenuis quae et tibiis ferè ac scripturae aptus. **Canna** maior calamo sed minor arundine et semper ferè sua sponte proueniens. **Columella**: “Ea est autem senectus, quam uel exaruit situ et inertia plurium annorum, uel ita densatum est, ut gracilis et cannae similis arundo prodeat”. Á canna **canalis** deducitur una littera detracta, quod significat lignum ad cannae similitudinem cauatum, quo aqua deducitur, et est generis femini. **Virgilius**: “Currentem ilignis potare canalibus undam”. Ab hoc **canaliculae** dicti sunt forenses homines pauperes, quod circa canales fori consistent.

**50,2-3** Gloss. IV 518,12 | 3-4 Mart. 2,50 | 4-5 Mart. 14,74 | 6 cf. 1,140 | 9 cf. Catull. 21,8 | 10-11 Mart. 12,95,1 | **51** Tort. *pasca* | **52,1** Mart. 1,3,10 | 1-2 cf. Beda *gramm.* VII 268,12 | 3-4 cf. Colum. 7,9,7 | 4-6 Colum. 4,32,3 | 6 cf. Isid. *orig.* 15,8,16 | 7-8 Seru. *georg.* 3,330 | 8 Verg. *georg.* 3,330 | 8-9 P.Fest. 45

**49,4** desiderant v || 7 felacitas v || **50,3** bibis] potas a || 8 effetis Uoa effaetis v || fellari o || 9 fellatio o || 11 obscaenissimis v obscoenissimis a || **51** add. U<sup>2</sup> in mg.inf. || 1 πασω o πάχω a || pasca ova || 2 IESVS a || 3 Iudei o || **52,6** litera a || 7-8 foeminini va || 8 in lignis v || canalibum U || 8-9 ab — consistenter add. U<sup>2</sup> in fine lineae || dicti sunt canaliculae v

## AD CAESAREM. EPIGRAMMA XXXIII

1 CONTIGERIS NOSTROS. Hortatur Caesarem, ut, si forte libros suos in manus  
sumserit, deponat grauitatem, quod de industria facit, ne uideatur conscius morum  
illius reprehendendi gratia lasciuia scripsisse. Est enim periculosum aperte tyrannum  
arguere, itaque insinuatione quadam utendum, ut sine suspitione reprehensionis  
5 scripta nostra perlegant.

2 CONTIGERIS: tetigeris. **Tangere** enim et **contingere** idem significant. **Lucretius**: “Tangere enim et tangi, nisi corpus, nulla potest res”. Sed quoniam tangendo quodammodo moueri uidentur ea, quae tanguntur, tangere aliquando pro commouere ac ferire accipimus. **Virgilius**: “Nec solos tangit Atridas Iste dolor”. **Idem**:  
5 “De caelo tactas memini praedicere quercus”, hoc est fulmine ictas. **Varro**: “Nunquam tuarum me cura fortunarum cogitatio que tanget”. **Lucretius**: “Nec bene pro meritis capitur nec tangitur ira”. Item, quoniam ea, quae tangimus, uidemus ferè atque sentimus, tangere pro cernere et intelligere usurpamus. **Lucillius**: “Neque prius quam uenas hominis tetigit ac praecordia”. **Cicero**: “Postquam autem consilia eius  
10 omnia tetigi”. Est etiam quando tangere sumitur (f° 543r) pro circumuenire. **Turpilii**: “At etiam ineptus meus est mihi pater iratus, quia eum talento argenti tetigi ueteri exemplo amantis”. **Pomponius**: “At ego rusticatim tangam, urban<a>tim nescio”. Item pro peruenire, quoniam loca ea contingimus, ad quae peruenimus. **Cicero**: “Verres simulac tetigit prouintiam”.

3 Á tango fit **tactus** quartae declinationis, unus ex quinque sensibus, et tactus adiectiuum, cuius contrarium est **intactus**, quod est intemeratus, inuiolatus, non tactus, et **taxo** frequentatiuum, quod significat aestimo, appr<a>etio; á quo **taxatio**, aestimatio, hoc enim tangendo hoc est ponderando fieri solet, et **taxatores** á scaenicis  
5 dicuntur, qui alterutrum maledictis tangunt. **Taxis** ueteres pro tetigeris scripsere. **Varro**: “Sed caue, ne meum taxis liberum”. **Taxim** etiam pro sensim usurparunt. **Pomponius**: “Adoptate clandestino tacitus taxim perspectaui”.

4 Item á tango composita fiunt **attingo**, quod est leuiter tango. **Terentius**: “Si attigisses, ferres infortunium”. Veteres etiam **attigo** dixerunt, siquidem et **tago** simpliciter pro tulere. **Turpilii**: “Non me attigas atque aufer manum, eia, quem ferocula est”. **Actius**: “Age age amolire, caue uestem attigas”. **Plautus**: “Ne attigas puerum ista causa, quando fecit strenue”. **Obtingo**, euenio. **Pertingo**, ualde tango. **Prae-**

1,1 Mart. 1,4,1 | 1-5 cf. Cald. Mart. | 2,1 Mart. 1,4,1 | 1-4 Non. 408-409 (Lucr. 1,304; Verg. Aen. 9,138-139) | 5 Verg. ecl. 1,17 | Seru. ecl. 1,17 | 5-9 Non. 408 (Cic. [non Varro] Verr. II 3,65; Lucr. 2,651; Lucil. 642) | 9-10 Cic. ? frg.inc. 87 | 10-14 Non. 408-409 (Turpil. com. 35-36; Pompon. Atell. 7; Cic. Verr. 2,1,27) | 3,1 cf. Isid. orig. 11,1,23 | 2 cf. Pap. intactus | 3-5 P.Fest. 357 | 5-6 Non. 180 (Varro Men. 304) | 6-7 Non. 178 (Pompon. Atell. 24) | 4,1 cf. Hug. tango uel Balb. attingo | Don. Ad. 178 | 1-2 Ter. Ad. 178 | 2-5 Non. 75 (Turpil. com. 106-107; Acc. trag. 304; Plaut. Bacch. 445)

1,3 lasciuia p.c. U<sup>2</sup> (lasciuia a.c.) | 4 suspitione Uo || 2,5-6 nonnunquam va || 12 urbantim U || 14 prouinciam ova || 3,3 estimo v || appetio Uoa apprecio v || 4 scaenicis v scaenicis a

**tingo**, ante tango. **Contingo**, modo tango, ut superius diximus. **Virgilius**: “Funem que contingere gaudent”. Modo euenio. **Cicero**: “Quod non modo singulis hominibus sed potentissimis populis saepe contingit”

5 **SUPERCILIVM**: grauitatem imperatoriam, quae praecipue in supercilio dignoscitur. **Supercilia** data sunt homini pilis breuibus adornata, quae quasi geminis aggeribus munimentum oculis praestarent, nequid superne incideret et simul spetiem praerberent. Haec et pariter et alterne mouentur partem que animi in se sitam habent.

5 His enim negamus et annuimus. Grauitas, fastus, superbia, ira alibi quidem concipiuntur, sed hic sedem habent: nascuntur in corde, huc subeunt, hic pendent. **DOMINVM TERRARVM**: imperium gerens in orbem terrarum.

6 **CONSVEVERE IOCOS VESTRI QVOQVE FERRE TRIVMPHI**. Vos, imperatores, in triumphis etiam uestris, quibus nullus maior est honor, soletis multa aequo animo audire, quae in uos lasciue obscene que dicuntur, eadem igitur fronte et iocos nostros legere (f° 543v) potestis. Fuit sanè apud ueteres consuetudo, ut milites currum triumphantis imperatoris prosequentes incondito carmine multa ioculariter canerent. Quemadmodum triumphante Caesare: “Ecce Caesar nunc triumphat, qui subegit Gallias, Nicomedes non triumphat, qui subegit Caesarem”. Et Augusto: “Impia dum Phoebi Caesar mendacia ludit, dum noua diuorum coenat adulteria, Omnia se á terris tunc numina declinauerunt. Fugit et auratos Iupiter ipse toros”. Item Claudio graece: “καὶ σὺ γέρων εἶ καὶ μωρός”, hoc est: “Et tu senex es atque insanus”.

10 **FERRE**: aequo animo pati. **MATERIAM DICTIS NEC PVDET ESSE DVCEM**. Sensus est: quamuis multa obscene dicantur in triumphis, non pudet tamen imperatorem etiam á se ipso dictorum materiam sumi. **DUCEM**: imperatorem. **MATERIAM**: subiectum, quod á Graecis **hypothesis** dicitur.

7 **PRECOR**: oro. **Precari** enim, dum accusatum tantum habet, orare est; adiuncto autem adiectiuo, idem est, quod imprecari, hoc est optare alicui bonam malam ue fortunam precando deos. **Quintilianus**: “Sed si tantopere efflagitantur, quam tu affirmas, permittamus uela uentis et oram soluentibus bene precemur”. **Imprecari** tamen, quod ab eo componitur, frequentius in malam partem accipitur. **Quintilianus**: “Non imprecamur debilitatem, naufragia, morbos. Pauper sit et amet quancunque meretricem, et amare non desinat”.

4,5-6 cf. Hug. *tango* | 6-8 Non. 268 (Verg. *Aen.* 2,239; Cic. *Tusc.* 5,15) | 5,1 Mart. 1,4,2 | Cald. *Mart.* | 2-4 Lact. *opif.* 10,4 | 4-6 Plin. *nat.* 11,138 | 6-7 Mart. 1,4,2 | 6,1 Mart. 1,4,3 | 3-6 Cald. *Mart.* | 6-7 Suet. *Iul.* 49,4 | 7-9 Suet. *Aug.* 70,1 | 10-11 Suet. *Claud.* 15,4 | 11 Mart. 1,4,3-4 | 12-13 cf. Cald. *Mart.* | 13-14 Mart. 1,4,4 | 14 cf. Gloss. II 466,20 | 7,1 Mart. 1,4,6 | 1-7 Valla *eleg.* 5,96 (Quint. *inst. praef.* 3; Ps. Quint. *decl.* 15,14)

4,7 que *om. oa* || *post que add. manu* v || 5,3 *speciem a* || 4 *alternae a* || 6 *hic] hinc a* || 6,1 *quodue* v || 3 *obscaene* v *obscoene a* || 4 *locos* v || 7 *Galliam ova* || 9 *declinarunt ova* || *Iuppiter ova* || 10 *μωρος* v || 12 *obscaene* v *obscoene a* || 7,3-4 *quam tu] quantum* v



8 Ab eodem fit etiam aliud compositum **deprecari**, quod modo significat uehementer precari. **Cicero**: “Quam multorum hic uitam sit á Sylla deprecatus”. **Idem**: “Si quid deliquero, nullae sunt imagines, quae pro nobis deprecantur”. Modo detestari, pulsare et quasi precando depellere. **Idem**: “Inuidiam deprecabatur”, id est probulsabat. **Idem**: “Nunc uero quid faciat Hortensius? Auaritiae ne crimina frugalitatis laudibus deprecetur?”. **Ouidius**: “Saepe precor mortem, mortem quoque deprecor idem, Ne mea Sarmaticum contegat ossa solum”. Ab his **precabundus** et **imprecabundus** et **deprecabundus** deducuntur.

9 Item á precor **preces** et **precarium**, quod, ut **Vlpianus** inquit, “est id, quod precibus petentis utendum conceditur tam diu, quam diu is, qui concessit, patitur”. Et distat á **donatione** eo quod, qui(d) donat, sic dat ne recipiat; qui precario concedit, sic dat, quasi tunc recepturus, qum sibi libuerit precarium soluere. Et est simile **commodato**, nam et qui commodat rem (f° 544r) suam, sic commodat, ut non faciat rem accipientis, sed ut ei uti re commodata permittat. **Paulus** iurisconsultus: “Precario habere uidetur, qui possessionem uel corporis uel iuris adeptus est ex hac solummodo causa, quod adhibuit preces et impetrauit”.

10 **ILLA FRONTE**: illa animi hylaritate. Frons enim, ut supra diximus, hylaritatis, clementiae, seueritatis index est. **THYMELEN**: mulierem saltantem et histrionicam exercentem. **Thymele** prima saltationem in scena docuit, propterea Graeci θυμέλην scenam uocant et θυμελικόν scenicum histrionem. Hinc et uxori Latini Thymeles nomen inditum est. **Latinus** mimus fuit Domitiani tempore, principi gratus, quod uel recitandis in coena diei fabulis uel iocorum suauitate interdum etiam pulsatione Thymeles risum excitare illi solebat. Hic inter alias fabulas discerptum á canibus Asclerionem mathematicum imperatori nuntiauit, qui sibi hoc euenturum praedixerat. Propterea que iussu Domitiani fuerat interfectus et accuratissime sepeliri iussit, ut uanitas eius artis redargueretur. Sed re- (c. 848) pentina tempestate disiecto funere semiustum cadauer canes discerpserunt.

11 **DERISOREM**. Derisor dicitur, qui cum alterius irrisione et contemptu siue ipse ridet, siue aliis risum mouet. Ridere enim est, quod graeci dicunt γελᾶν, á quo Gellius proprium nomen. Vnde fit risus, quod Graeci dicunt γέλως, et ridiculus quan-

8,1 cf. Balb. *deprecor* | 1-3 cf. Gell. 7,16,3-7 (Cic. *Sull.* 72; Cic. *leg. agr.* 2,100) | 4-5 Non. 290 (Cic. *rep.* 6,2) | 5-6 Gell. 7,16,13 (Cic. *Verr.* II 3,192) | 6-7 Valla *eleg.* 6,24 (Ou. *Pont.* 1,2,57-58) | 7-8 cf. Balb. *precor* | 9,1-2 Vlp. *dig.* 43,26,1pr. | 2-6 Vlp. *dig.* 43,26,2-3 | 6-8 Vlp. [non Paul.] *dig.* 43,26,3 | 10,1 Mart. 1,4,6 | Cald. *Mart.* | 1-2 cf. 1,215 | 2 Mart. 1,4,5 | 2-7 Cald. *Mart.* | 7-11 Suet. *Dom.* 15,3 | 11,1 Mart. 1,4,5 | 1-2 Don. *Ad.* 852,2 | 3 Gloss.<sup>L</sup>-II *Philox.* RI 17

8,3 nullae] mille v || 7 praecabundus v || 7-8 impraecabundus v || 8 et deprecabundus om. ova || 9,3 quid U || 6-7 praecario v || 8 causa quod] causaque v || 10,1 hilaritate a || 1-2 hilaritatis a || 2 clementiae v || 3 scaena v scoena a || praeterea ov || 4 scaenam v scoenam a || scaenicum v scoenicum v || 8 nunciauit v || uenturum ov || 9 acuratissime o || 11 cadauer om. ova || 11 add. U<sup>2</sup> in mg.inf. || 3 γέλωσ ov

do adiectiuum est, contemptu et derisione dignus. Ridiculum uero substantiuum significat dictum, quod risum potius quam derisionem excitat. Á rideo composita fiunt arideo, quod est applaudo et laetitiam animi ridendo ostendo. **Ouidius**: "Arrisit paries adueniente dea". Á quo arrisio. Obrideo, idem quod rideo, á quo obrisio. Perrideo, uehementer rideo, á quo perrisio. Derideo, illudo, contemno et de aliquo rideo, siue risum moueo, á quo derisor et derisio et derisus quartae declinationis et deridiculus hoc est derisione dignus. Prorideo, procul rideo. Praerideo, ante rideo, á quo praerisor. Irrideo, idem quod derideo, á quo irrisor et irrisio et irrisus quartae declinationis. Subrideo, parum rideo, á quo subrisio et subrisus. Corrideo, simul rideo. Ridiculi campus Romae dictus est, in quo coruus sepultus fuit, de quo alibi diximus. Ridiculosus idem significat, quod ridiculus: ridicule aut ridiculose dictum siue factum  
 15 quid dicimus, quod irrisione dignum est.

**12 CENSURA**: censoris officium, ad quem cura morum spectat. **Censores** initio duo creati sunt, **C.Papyrius** et **A.Sempronius**, quum propter diuturna bella census factus non esset et consules id praestare non possent, uariis bellis impliciti. Cura itaque data censoribus, ut censum agerent institutum que ut quinto quoque anno crearentur et á censu agendo sunt censores appellati. Quinquennale id spatium **lustrum**,  
 5 ut supra diximus, appellatum. Postea hic magistratus annuus factus est á **Mamertio Aemylio** dictatore, **Iunio Virginio**, **M. Appio** consulibus cura que deinde morum ac disciplinae romanae huic magistratui tradita, intantum que autoritas eorum creuit, ut sub potestate censoria esset ius priuatorum publicorum que locorum, uectigalia populi Romani in Senatum legere, senatus principem describere, censum agere, lustrum  
 10 condere, equum adimere et quos putassent parum dignos Senatu amouere.

**13** Á censore censura deducitur, sicut á praetore praetura. Quoniam autem censoris in corrigendis moribus seueriores erant, censura interdum pro seueritate, interdum pro correctione, decreto, lege, accipitur. Item á censore **ensorius**, unde censorium officium, censoriam autoritatem (f° 544v) dicimus. Item censorium uirum,  
 5 qui censuram gessit hoc est, qui censor fuit, sicut praetorium, qui fuit praetor. Censores autem á censendo uocitati sunt, quod rem suam quisque tanti aestimare solitus sit, quantum illi censuissent. Censere enim existimare est. **Neuius**: "Censent eò uenturum obuiam Poenum". **Cassius**: "Censuit sese regem Porsenam occidere". Interdum

11,4-5 cf. Hug. *rideo* | 5 Don. *Eun.* 452,1 | 6-7 Ou. ? *frg.inc.* 11 (ex *met.* 4,73?) | 9 cf. *Quint. inst.* 6,3,8 | 10 cf. *Varro ling.* 9,43 | 13 *Plin. nat.* 10,122-123 | cf. 41,17 | 14 *Gloss.*<sup>1</sup> *Vaa R* 519 | **12**,1 *Mart.* 1,4,7 | 2-4 *Pompon. dig.* 1,2,2,17 | 5 *P.Fest.* 120 | 5-6 cf. 10,27 (quinquennium) | 6-8 cf. *Liu.* 4,24,5 | 9-10 cf. *Liu.* 4,8,2 | **13**,1 cf. *Balb. censura* | 2 cf. *Pap. censura* | 3-5 cf. *Valla eleg.* 4,84 | 6-7 *P.Fest.* 58 | 7-11 *Non.* 267 (*Naeu. carm.* 45; *Hemina hist.* 16; *Varro Men.* 72)

11,8 *perisio* v | 9 *derisor*] *derisor* v | 9 et — *declinationis add. U<sup>2</sup> s.l.* | 11 *derido* o | **12**,2 *Papirius* va | 3 *post census add. est a* | 7 *Aemilio ova* | *Marco ova* | 8 *auctoritas o* *authoritas a* | **13**,2 *saeuiores a* | *saeueritate a* | 3 *decreto lege add. U<sup>2</sup> in mg.sin.* | 4 *auctoritatem o* *authoritatem a* | 6 *existimare* va | 8 *poeni ov* | *Porsennam a*

etiam pro deliberare et constituere accipitur, unde senatum aliquid censuisse dicimus.

10 Non nunquam pro succensere. **Varro**: “Ne uobis censeam, si ad me refere-tis”.

14 Ab hoc **census** deducitur, hoc est aestimatio rerum ac bonorum facta, secundum quam tributa pendebantur. Vnde **censum agere**, et recensere hominum facultates, et **censio**, hoc est castigatio. Hinc etiam aliquando pro eo accipitur, quod est in existimatione ac praetio habere, et censi pro eo, quod est in existimatione esse.

5 **Martialis**: “Censetur Appona Liuio suo tellus”. Item **censionem facere** dicebantur, quum multam equiti irrogabant, et **censio hastaria** uocabatur, quum militi multae nomine ob delictum militare indicebatur, ut hastas daret et census. **Censui** enim agri appellabantur, qui emi et uenire iure ciuili poterant. Et **accensus** pr<a>eco, qui iussu censorum ad censum uocabat, de quo supra diximus. Quam- (c. 849) uis aliqui  
10 ab acciando hoc est uocando appellatum malint.

15 **Census** etiam adiectiuum est, et significat eum, de cuius bonis census est factus. Vnde **capitecensi** dicti, de quibus superius disseruimus. Á censeo etiam composita fiunt **succenseo**, quod proprie est in re graui et iusta irascor et quasi censuram exerceo. **Terentius**: “Nam iam adolescenti nihil est, quod succenseat”.

5 **censeo**, quod est recognosco, reuideo. **Liuius**: “Inter haec recenset exercitum, militem instruit”. **INNOCVOS**: qui neminem l<a>edunt, quales sunt nostri, qui de utiis agunt sed parcunt personis.

14,1-3 cf. P.Fest. 65 | 5 Mart. 1,61,3 | 5-7 P.Fest. 54 | 7-8 P.Fest. 58 | 9 cf. 5,124 | 9-10 Varro ling. 6,89 | 15,1 Hug. uel Balb. census | 2 cf. 5,125 | 3 cf. Hug. censeo | 4 Ter. Phorm. 361 | 5 Hug. censeo uel Pap. recenset | 5-6 Liu. ? | 6 Mart. 1,4,7

14,3-5 etiam — Item add. U<sup>2</sup> in mg.dextr. || 4 extimatione v (bis) aestimatione a (bis) || pretio oa preacio v || 7 census] census va || 8 preco Uo || 9-10 quamuis — malint add. U<sup>2</sup> in mg.dextr. || 10 abacciando o || aciando v || mallint v || 15,6 ledunt U

## AD MARCVM. EPIGRAMMA XXXIII

DO TIBI NAVMACHIAM. Facetum distichon fictum ex persona Caesaris respondentis Martiali, qui sibi naumachiam aedenti librum suum parum tempestive miserat. 'Eo', inquit, 'forte consilio hoc fecisti, ut simul cum libro tuo in aquam mergereris'. Huiusmodi ioco utitur saepe Martialis, quum uult ostendere carmina sua indigna esse, 5 quae legantur. Sic libro tertio: "Cursorem sexta tibi, Rufe, remisimus hora, Carmina quem madidum nostra tulisse reor. Imbribus immodicis caelum nam forte ruebat, Non aliter mitti debuit iste liber".

1 Mart. 1,5,1 | 1-6 Cald. *Mart.* (Mart. 3,100: compl. Perottus)

2 edenti *a*

## (f° 545r) DE LEPORE LVDENTE CVM LEONE. EPIGRAMMA XXXV

1 AETHEREAS AQVILA. Blanditur Caesari, quod non minori miraculo lepus in ore leonis eius tutus fuerit, quam puer in unguibus aquilae Iouis. ILLESVM: sine no-cumento.

2 HAESIT: insedit. **Haerere** enim proprie est arcte alicui rei insidere. **Virgilius**: "H<a>erent parietibus scalae". Quoniam uero, qui in aliqua re dubitant, non mouentur et ideo haerere ac suspensi esse uidentur, ponitur aliquando haereo pro dubito, anceps sum, similiter que frequentatiuum eius **haesito**. Ab haereo fit **haesio**,  
5 ab haesito **haesitatio** et **haesitabundus**.

3 Item ab haereo **haeres** h<a>eredis, quia qui haeres est, haeret hoc est proximus est ei, cuius est haeres. Licet quidam haeredem dictum putent, quod dominus fiat bonorum, quae ad eum perueniunt. Apud ueteres enim haeres dominus dicebatur. Hinc fit **bihaeres**, qui bis factus est haeres, et **haereditas**, quae nihil aliud est quam  
5 successio in uniuersum ius, quod defunctus habebat. Et ideo hoc nomine etiam dam-nosa haereditas continetur diuiditur que in duodecim uncias, quae, ut supra diximus, assis appellatione continetur. Haereditatis nomine neque legata neque fidei commissa comprehenduntur. **Adire haereditatem** et **immiscere se haereditati** quidam ita distingunt, ut adeant haereditatem, qui alieni sunt, hoc est qui non sunt filii nec filiorum filii; qui uero defuncti sunt siue filiorum filii, immiscere se haereditati dicantur; sed haec confunduntur. Ab haeredum etiam nomine **Haerem Marteam** antiqui uocabant deam, quam accepta haereditate colebant et esse una é Martis comitibus putabatur. Item ab h<a>erede fit **cohaeres**, qui simul haeres institutus est, et **exhaeres**, qui extra haereditatem est hoc est, qui haereditate priuatus est. Vnde fit uerbum  
15 **exhaeredo**, á quo **exhaereditio** et passiuum **exhaeredor** et **haereditarius** hoc est ad haereditatem pertinens, á (c. 850) quo bona haereditaria dicuntur. Morbos etiam haereditarios uocamus, qui parentum uitio nobis obtingunt, sicut haereditaria uitia, haereditariam laudem, haereditaria pr<a>econia et alia his similia dicimus, et **haeredipeta**, qui blanditiis, muneribus et aliis huiusmodi artibus subornant morituros, ut ab eis haeredes instituantur, et **haeredium**, praedium, quod nobis ex haereditate  
20 prouenit, (f° 545v) á quo **haerediolum**, praediolum.

1,1 Mart. 1,6,1 | 1-2 cf. Cald. *Mart.* | 2 Mart. 1,6,2 | 2,1 Mart. 1,6,2 | 2 Verg. *Aen.* 2,442 | 3-4 cf. Gloss.<sup>1</sup> III *abstr.* HE 24 | 3,2-3 P.Fest. 99 | 4 cf. Gloss. V 632,43 | 4-5 Gaius *dig.* 50,16,24 uel Iul. *dig.* 50,17;62 | 5-6 Pompon. *dig.* 50,16,119 | 6 cf. 1,280 | 7-8 Gaius *dig.* 32,96 | 11-13 P.Fest. 100 | 13 cf. Gloss.<sup>1</sup> V aa C 444 | cf. Tort. *asp.dict. cohaereo* | 14-15 cf. Prisc. *gramm.* II 433,21 | 18-19 cf. Gloss.<sup>1</sup> I *Ansil.* HE 117 | 15 P.Fest. 99 | 20 cf. Non. 61

1,1 AETHERIAS a || 2 tutus] intus ova || ILLAESVM va || 2,2 herent U || 4 haesio] haesito a || 3,1 heredis U || 4 bihaeres U<sup>2</sup> lemma biheres p.c. U<sup>2</sup> s.l. et in mg.dextr. (bieres a.c.) || 5 scsessio uel secessio U || 12 unam va || 13 herede U || choeres o Coaeres o lemma || 14 hereditatem o || haereditate] haereditatem v || 18 preconia U || 19 heredipeta o haeredipeteta a || blanditiis o || 20-21 hereditate o

4 Praeterea ab haereo **herba**, quod terrae haereat. Est enim proprie herba uiride pecudum pabulum. **Virgilius**: “Frumenti quaereret herbam”. Aliquando etiam pro palma et uictoria ponitur. **Idem**: “Atque immemor herbae Victor equus”. Vnde **herbam dare** est se uictum fateri. Nan que summum apud antiquos signum uictoriae erat herbam porrigere uictos. Perinde enim uidebatur [perinde enim uidebatur] ac si terra et altrice ipsa humo atque humatione caederet, qui mos in plerisque Germaniae regionibus etiam nunc seruatur. Ab herba **herbosus** locus dicitur herbis abundans. **Herbidus**, ex herba. **Herbaceus**, ex materia herbae. **Herbesco**, herbas genero. **Herbarius**, qui peritus herbarum eas colligit uendit que aut ex iis medicamenta componit. **Herbifer**, herbas ferens. **Herbiger**, herbas gerens. Item **herbilis anser** dicitur herba pastus, qui grandior est quam frumento altus.

5 **5** Quidam etiam **heri** aduerbium, quod et **here** dicitur, ab haereo deductum putant, quod dies hesternus haeret hodierno. Alii á graeco potius trahunt, apud quos ἐχθές dicitur heri. Ita autem ab heri fit **hesternus**, sicut á cras crastinus. Item ab haereo **Herennius** proprium nomen uiri et **heruca** uermis secundum quosdam, de quo superius diximus, quamuis alii sine aspiratione scribunt et á [a] rodendo potius deriuatum putant. Item ab haereo composita fiunt **adhaereo**, **inhaereo** et **cohaereo** eiusdem ferè significationis, á quibus **adhaerentia**, **inhaerentia** et **cohaerentia** deducuntur.

6 **TIMIDIS**. Ne puerum laederent timentibus. **AQVILA**: Iouis aue, cui maximus honor est et maxima uis. Quippe non solum cum minoribus quadrupedis sed etiam cum ceruis pugnat: multum puluerem uolutatu collectum insidens cornibus excutit in oculos, pennis ora uerberat, donec praecipitet in rupes. Cum dracone etiam init praellium. Oua hic aquilae consecratu audivitate malefica, illa ob hoc, ubicunque uisum, oppugnat. Ille multiplici nexu alas ligat ita, ut simul aliquando concidere uideantur. Ex omni autem auium genere ideo hanc solam delegisse sibi in armigerum Iupiter existimatur, quod sola contra orientis solis radios immotam tenere aciem possit, uel quod hanc solam auem nunquam fulmine tactam fuisse produnt. Romanis eam legionibus **C.Marius** in secundo consulatu suo proprie dicauit, qum antea quatuor aliis si-

4,1 cf. Tort. *asp.dict. herba* | 2-3 Non. 317 (Verg. *georg.* 1,134; Verg. *georg.* 3,498-499) | 3-4 P.Fest. 99 | 4-7 Plin. *nat.* 22,8 | 7 cf. Pap. *haerbosus* | 8 cf. Prisc. *gramm.* II 137,13 | cf. Plin. *nat.* 19,125 | cf. Char. *gramm.* 330,24 uel Diom. *gramm.* I 344,17 | 9 cf. Diom. *gramm.* I 326,14 | 10 cf. Plin. *nat.* 25,94 | 10-11 P.Fest. 100 | 5,1-2 Tort. *asp.dict. heri* | 2-3 P.Fest. 99 | 3-4 Tort. *asp.dict. hesternus Herennius heruca* | 4-5 cf. 2,487 (*eruca*) | 5-6 Isid. *orig.* 12,5,9 | 7 cf. Balb. *hereo* | 6,1 Mart. 1,6,2 | Cald. *Mart.* | Mart. 1,6,1 | 1-2 Plin. *nat.* 10,6 | 2-6 Plin. *nat.* 10,17 | 6-11 Plin. *nat.* 10,15-16

4,1-5,6 Herba — ab *add. U<sup>2</sup> in mg.inf.* || 4,1 haerba v || 5 haerbam v || *alt.* perinde enim uidebatur *exp. ova* || 6 cederet a || plerisque v || 7 haerba v || haerbis v || 8 herbe o || 10 *post* Item *del. U<sup>2</sup> ab haereo* || 11 *post altus del. U<sup>2</sup>* Item ab haereo || 5,2 hesternis v || haereat v || 3 ab haeri o || 4 Haerenius o Haerennius va || haeruca va || 5 superius] supra *ova* || *alt.* a *exp. ova* || 6,1 lederent v || 5 maleficia v || 7 in *om. ova* || Iuppiter a || 8 orientes a || 10 quattuor *ov*

gnis hoc est lupis, minotauris, equis, apris uterentur. Sed tu, **Federice** imperator, ut in caeteris Romanae uirtutis emulus, ita in hoc quoque uictricem aquilam ordinibus tuis praefers, non minus iam frequentibus tuis uictoriis insignem, quam ministerio Iouis et Ganymedis raptu.

7 Sex aquilarum genera esse traduntur. **Melenaetus** minima magnitudine, uiribus praecipua, colore nigricans, quae sola foetus suos alit frequens que uersatur in montibus. **Pygargus** in oppidis ac campis uolitans, albicante cauda, unde nomen habet, quippe Graeci πυγῆν natem dicunt, ἀργόν album, unde et capreae genus eodem nomine uocatur. **Iuuenalis**: "Sumine cum magno lepus atque aper et pygargus". **Morphnus**, quam et **percnum** **Homerus** uocat, quidem etiam **plancum** et **anatarium**, secunda magnitudine et ui, cui uita ferè circa lacus est, nigerrima omnium et prominentiore cauda. In- (c. 851) genium est ei raptas testudines é sublimi iactando frangere. **Aeschylus**, qum praesensisset se eo die ruina periturum, ex urbe Siciliae, in qua morabatur, egressus, loco aperto conseedit, tum aquila desuper uolitans testudinem, quam pedibus gerebat, super caput eius splendore illius decepta, erat enim crinibus uacuum, tanquam super petram, quo fractae testudinis carne uesceretur, elisit eo que ictu peremptus est nobilissimus poeta, qui tragoedias primus in lucem protulit, sublimis, grauis ac interdum etiam supra modum grandiloquus, ut refert **Quintilianus**.

8 Quarti (f°546r) generis est **percopterus**, et ea quoque per lacus uersatur. Vulturi similis, alis minimis, reliquas magnitudine antecellens sed imbellis et degener, ita ut á coruis saepe numero uerberetur. Sola aquilarum exanima ferit corpora, ieiunae semper auuditatis et querulae murmurationis. Haec facit, ut quintum genus **gnesion** uocetur, quod apud Graecos syncerum significat, uelut uerum solum que incorruptae originis. Media magnitudine, colore subrutilo, raro uisum. Vltima est **halietus**, clarissima oculorum acie, ex alto se librans uiso que in mari pisce praeceps in eum ruens et discussis pectore aquis rapiens. Haec implumes adhuc pullos suos subinde percutiens aduersos solis radios cogit intueri et, si conuiuentem flentem ue animaduuerit, é nido uelut adulterinum ac degenerem praecipitat. Eum uero, qui acie firma contra steterit, educat. Halietae suum genus non habent, sed é diuerso aquilarum coitu nascuntur. Quod uero ex iis natum est, in ossifragis numeratur, ex quibus minores **uultures** progenerantur et ex his magni, qui omnino non generant. Quidam addunt genus aquilae, quam **barbatam** uocant, Thusci **ossifragam**.

7,1-3 Plin. nat. 10,6 | 4 Schol. Iuu. 11,138 | 5 Iuu. 11,138 | 5-9 Plin. nat. 10,6-7 (Hom. Il. 24,316) | 9-13 Val. Max. 9,12,ext.2 | 13-14 Quint. inst. 10,1,66 | 8,1-8 Plin. nat. 10,8 | 8-14 Plin. nat. 10,10-11

6,11 FEDERICE ova || 12 aemulus ova || 14 Ganymedis va || 7,4-5 unde — pygargus add. U<sup>2</sup> in mg.dextr. || 5 et] atque ova || 13 primus om. ova || 8,1 percopterus ov phoenicopterus a || 2 imbecillis v || 3 ex anima ova || Ieiune o || 4 quaerulae v || 5 sincerum ov || incorruptae v || 6 Haliaetus a || 11 Halietae a || 12 ossifragis ov || 13 non om. v || 14 Thusi v

**9** Reperitur in aquilarum nidis lapis **aetites**, quem aliqui **gagitem** uocant, ad multa remedia utilis, nihil igne deperdens. Est autem lapis iste praegnans intus, quem si quatuor alius quasi in utero sonat. Fuluus est et tereti figura. Hunc **Zoroastres** magus omnibus lapidibus praetulit maximam que illi tribuit potestatem.

**10** Pariunt aquilae oua terna, excludunt pullos binos et aliquando tres, alterum expellunt tedio nutriendi. Quippe eo tempore cibum illis negauit naturae prouidentia, ne ferarum omnium foetus raperentur. Ungues quoque earum diebus illis inuertuntur et albescunt inedia pennae, ut iure partus suos odio habeant. Sed eiectos ab iis cognatum genus ossifragi excipiunt atque educant. Illa, quam tertiam diximus, circa stagna aquaticas aues appetit, mergentes se subinde, donec lassae rapiantur. Spectanda dimicatio est, auis ad perfugia littorum tendit, maxime ubi densa arundo est. Aquila uero umbram suam nanti sub aqua á littore ostendit, propter quod auis rursus in diuersa nant, ubi se minime spectari putat, emergit. Haec praecipue causa est, ut aues gregatim nant, quia plures simul non infestantur respersu pennarum aquilas obcaecantes. Apud Seston urbem celebris aquilae gloria fuit: educata á uirgine tanta gratitudine beneficium memoria tenuit, ut, quamdiu uiuit puella, aues primo deinde etiam uenatus illi (f°546v) attulerit; mortua uero puella in rogam accensum iniecerit sese et uná conflauerit.

**11** PORTANTE: ferente. **Portare** duobus modis dicimus, uno, quum iumentis aut curribus aliquid nobiscum ducimus, alterum, quum nostro corpore imitatione iumentorum portamus. **Terentius**: “Mi homo, quid istuc obsecro est? quo portas puerum?”. Hinc Verrem legimus amicam é prouintia portasse, et Pompeium tertio de portasse triumphum beneficio Ciceronis, et multos imperatores uictorem exercitum reportasse, quasi reduxisse.

**12** Á porto **porta**, **portus**, **porticulus**, **portisculus**, **portitor**, **Portunus**, **portorium**, **porticus** deducuntur, de quibus superius diximus. Item composita **apporto** notae significationis. **Deporto**, de loco porto, á quo **deportati** dicuntur, quibus aqua et igni interdictum est uel qui- (c. 852) bus princeps prouintiam adnotauit uel de quibus deportandis scripsit. **Exporto**, extra porto siue ex loco porto siue aufero, sicut é contrario **importo**, infero. **Cicero**: “Ego uero, si uelim nostrae ciuitatis exemplis uti et aliarum plura proferre, possum detrimenta publicis rebus, quam adiumenta per homines eloquentissimos importata”. **Idem**: “Modo enim huc ista sunt

**9**, 1-3 Plin. nat. 10,12 | 3-4 cf. Plin. nat. 36,141-142 | **10**, 1-5 Plin. nat. 10,13 | 5-11 Plin. nat. 10,9 | 11-14 Plin. nat. 10,18 | **11**, 1 Mart. 1,6,1 | 1-6 Valla eleg. 6,51 (Ter. Andr. 721-722) | **12**, 1-3 cf. Hug. porto | 2 cf. 2,131 | 5-9 Non. 130 (Cic. de orat. 1,38; Cic. de orat. 2,53)

**9**, 3 quatuor] -tias p.c. U<sup>2</sup> || teretri a || **10**, 2 taedio a || 3 In unguis v || uertuntur v || 4 penae v || 6 Spectando oua || 7 littorum a || maxima a || 8 litore a || 10 obcaecantes o || **11**, 2 altero a || 4 prouincia a || **12**, 1 portisculus om. oua || 2-3 a porto v || 3 deportati] -ti p.c. U<sup>2</sup> || 4 prouinciam a || 5 uel om. v || 6 sicut] siue oua



importata". **Supporto**, suffero. **Reporto**, refero, reduco. **Comporto**, simul porto.

- 10 Item á porto fit compositum domiporta, hoc est coclea ita appellata ad similitudinem  
 Graecorum, qui eam φερέουκον appellant hoc est domum portantem. **Cicero**: "Vt si  
 quis medicus aegroto imperet, ut sumat terrigenam, tardigradam, domiportam san-  
 guine cassam potius quam hominum more cocleam".

- 13** PVERVM: Ganymedem. Nota est fabula: **Ganymedes** Troi regis filius fuit,  
 formosissimus puer, quem, cum Iupiter deperiret, iussit in caelum ab aquila portari  
 et sibi pocula ministrare, quod eleganter descripsit **Virgilius**: "Intextus que puer  
 frondosa regius Ida Veloces iaculo ceruos cursu que fatigat, Acer, anhelanti similis,  
 5 quem praepes ab Ida Sublimem pedibus rapuit Iouis armiger uncis. Longaeui palmas  
 nequicquam ad sydera tendunt Custodes, saeuit que canum latratus ad auras".

- 14** Ob hoc factum **Aquilae** effigiem in caelum translata ferunt, quae super  
 Aquarium uidetur uolitare. Aquarium enim Ganymedem esse superius ostendimus  
 ideo que ostenditur quasi aquam urna effundens. Aquila ala dextra circulum Aequi-  
 noctialem parum prodit, sinistra autem non longe á capite Ophiuci uidetur figurata,  
 5 rostrum eius á reliquo corpore diuidit circulus á Cancro ad Capricornum perueniens.  
 Exorto Leone occidit. Exoritur autem cum Capricorno, habens in capite stellam  
 unam, in utraque penna unam, in cauda unam. HAEC. Vt lepus tutus sit in ore leonis.  
 ILLA. Vt puer illesus sit in unguibus aquilae.

**12,9** cf. Hug. *porto* | **10** cf. Hes. *op.* 571 | **11** Hesych. φερέουκος | **11-13** Cic. *diu.* 2,133 | **13,1**  
 Mart. 1,6,1 | 1-3 cf. Seru. *Aen.* 1,28 | 3-6 Verg. *Aen.* 5,252-257 | **14,1-2** Hyg. *astr.* 2,16,1 | 2 cf.  
 35,13 | 3-7 Hyg. *astr.* 3,15 | 7-8 Mart. 1,6,6

**12,10-13** Item — cocleam *add.* *U in mg.inf.* || **13,1** Ganimedem *oa* || Ganimedis *ov* Ganymedis *a*  
 Ganimedes *U<sup>2</sup> lemma* || *Trois va* || **2** Iuppiter *ov* || **4** ophiunchi *o* ophiuchi *va* || **5** praeceps *v* || Longae *ui*  
*v* || **14,1** Aquila caelestis *U<sup>2</sup> lemma* || **2** Ganimedem *o* || **5** praeueniens *a* || **7** illaesus *aa*

## (f° 547 r) AD MAXIMUM. EPIGRAMMA XXXVI

1 STELLAE DELICIVM MEI. Hoc epigramma scribit ad Maximum, in quo Stellam poetam laudat eum que anteponit Catullo. **Stella** poeta fuit Patauinus, qui **Violantillam** amavit uirginem Neapolitanam, quam tandem duxit uxorem. Haec in deliciis habuit columbam, auem dicatam Veneri, quam Stella fleuit defunctam pulcherrimo carmine opus que ipsum 'Columbam' inscripsit, de quo Venus apud **Papinium** sic loquitur: "Hic nostrae defleuit fata columbae". **Catullus** Veronensis poeta fuit iambi-acerbitate praeclarus. Hic eodem modo passerem puellae suae delicias defleuit mortuum. **Martialis** id opus 'Passerem' uocat. Vtraque auis salacissima est ideo que amantibus conueniens. "Tanto", inquit, "Stellam maiorem esse Catullo, quanto passerem magnitudine uidemus columbam excedere". COLVMBA: opus Stellae ita inscriptum.

2 **VERONA**. Vrbs est Venetiae á Gallis olim condita duce, ut quidam opinantur, **Brenone**, á quo **Brenona** primo, deinde mutatis consuetudine litteris Verona appellata. Galli enim, qum nouas sedes quaerere ob intestinas discordias et assiduas domi dissensiones cogerentur, in Italiam uenere expulsis que inde cultoribus Mediolanum, Comum, Brixiam, Veronam, Bergomum, Tridentum, Vincentiam condiderunt. Veronam magna ex parte alluit fluuius omnium amoenissimus **Atesis**, qui ex Tridentinis Alpibus ortus non longe á **fossa Clodia** Pado miscetur. Clara haec urbs solo ac frugum et fructuum omni- (c. 853) um ubertate, clarior uiris duobus Plyniis et uno Catullo, quorum nomina nulla oblitteratura est uetustas. PASSEREM: opus Catulli, in quo passeruli mors defletur.

1,1 Mart. 1,7,1 | 2-9 Cald. *Mart.* (Stat. *silu.* 1,2,102) | 9-10 cf. Mart. 1,7,4-5 | 10 Mart. 1,7,1 | 2,1 Mart. 1,7,2 | 3-5 Iust. 20,5,8 | 6 cf. Seru. *Aen.* 9,676 | 8-9 Cald. *Mart.* | 9 Mart. 1,7,3

1,3-4 delitiis va || 7 accerbitate o || delitias a || 10 Stelle o || 2,2 Breone v || Breona v || 5 Veronam om. ova || 7 Clodia fossa U<sup>2</sup> lemma || 8 Plinius o || 9 oblitteratura a

## AD DECIANVM. EPIGRAMMA XXXVII

1 QVOD MAGNI T<H>RASEAE. Laudat Decianum, quod Stoicorum dogma citra mortem sequatur, non autem ut Cato et Thraseas fecerunt, qui sponte mortem quaesiuere, per quod praecipere uidetur non debere quemquam fugiendi incommodi gratia mortem sibi consciscere. Id enim imbecillioris potius animi esse quam firmioris. MAGNI (P°547v) THRASEAE. **Thr**aseas Patauinus fuit Claudii Neronis temporibus, qui, cum librum de rebus Catonis á **Numacio** scriptum legisset, gloriae cupidine incensus, postquam á Caesare damnatus est, prolatis brachiis iussit sibi uenas incidi et, dum moreretur magna constantia, suorum fletum compescuit libauit que sanguinem Ioui liberatori. Hic, quamdiu uixit, Bruti et Cassii interfectorum Caesaris 5 dies natales summo honore traditur celebrasse.

2 CONSVMATI: omni ex parte perfecti, de quo superius diximus. CATONIS. **Cato** Antipatro Tyrio praepceptore Stoicam disciplinam secutus Vticae, ne in Caesaris potestatem ueniret, mortem sibi consciuit. Ab eo fit **Catonianus** adiectiuum. TALIS VT ESSE VELIS. Vt uelis uitam illorum sequi, non mortem.

3 ENSES: gladios. **Ensis, gladius, mucro, spatha** eiusdem significationis sunt. Ab ensis fit **ensiculus** diminutiuum, á gladius **gladiolus**, quod modo significat paruum gladium, modo herbam, de qua supra diximus, á gladii similitudine ita appellatam. Et **gladiator**, de quo supra diximus, á quo gladiatorius ludus. Et **digladiator** 5 uerbum, quod est dissentio, contendo et ueluti gladiis dilanior. **Cicero**: “Quid Antipater digladiatur cum Carneade tot uoluminibus”. **Idem**: “Digladiari autem semper et pugnare cum facinorosis et audacibus, quis non eum miserrimum ac etiam stultissimum dixerit?”. Á clade autem appellatum gladium **Varro** affirmat quasi cladium, quod sit ad hostium cladem.

4 **Mucro**, licet proprie gladium significet, ponitur tamen pro cuiuslibet teli acumine. **Virgilius**: “Ossa sed inter Ferreus ad costas alto stat uulnere mucro” hoc est teli cuspis. Hinc **mucrono** uerbum, acuo. Á quo **mucronatus** deducitur, hoc est acutus et ad mucronis spetiem factus. **Spatha** graecum est, σπαθή enim apud Graecos 5 modo costam, modo ensem significat. **Parazonium** ensis est, quo praecingimur, á zo-

1,1 Mart. 1,8,1 | 1-4 Cald. Mart. | 5 Mart. 1,8,1 | 5-9 Cald. Mart. + Plut. *Cato min.* 37 | 2,1 Mart. 1,8,1 | cf. 2,297 | 2-3 Cald. Mart. | 3-4 Mart. 1,8,2 | 4 Cald. Mart. | 3,1 Mart. 1,8,3 | 2 Prisc. II 116,1 | Gloss. II 378,15 | 3 cf. 5,15 | 4 cf. 2,360 | 4-8 Non. 65 (Cic. Ac. frg. 1; Cic. Ac. frg. 12) | 8-9 Varro *ling.* 5,116 | 4,1-2 Seru. *Aen.* 11,817 | 2 Verg. *Aen.* 11,816-817 | 2-3 Seru. *Aen.* 11,817 | 3 Isid. *orig.* 12,6,15 | 4 Gloss. II 435,7

1,1 TRASEAE *Uo trasae* v || 6 Numatio a || 6-7 cupidinae va || 2,3 Ab — adiectiuum add. *U<sup>2</sup> in mg.dextr.* || 3,3-4 appellata ov || 4 á — ludus add. *U<sup>2</sup> in mg.dextr.* || digladiator p.c. *U<sup>2</sup> (gladiator a.c.)* || 8 cladium] gladium v || 4,1 cuiusquam o cuiusque v || 3 mucrono — quo add. *U<sup>2</sup> in mg.dextr.* || 4 speciem va || 5 praecingitur v

na, ad quam alligatur, nomen habens, hoc est ἀπὸ τοῦ παρὰ καὶ τῆς ζώνης dictus, quasi ad zonam pendens. **Martialis** de parazonio: "Militiae decus hoc grati quae erit omen honoris, Arma tribunitium cingere digna latus".

5 **5** Pudet referre quosdam nuper per inscitiam pro parazonion πα[τ]ραcon scripsisse autore deprauato et, quod magis ridiculum est, paracon exposuisse pro genere officii ac etiam telo, quod ei officio conuenit. Ó dementiam singularem! **Parochos** non paracos est, qui nuptiis praeest, ita appellatus, quod uehicula (**f°548r**) praeceat; ὀχήματα enim graece, latine uehicula nuncupamus. **Varro**: "Hic enim omnia erant, idem sacerdos, idem parochos, denique idem senatus, idem populi caput". 'Idem parochos', inquit, hoc est idem auspex siue **paranymphus**. Hunc enim mos erat praeire uehiculum, ἰῶ quo sponsus ac sponsa ferebantur, quo die nuptiae celebrantur. **Aristophanes**: "ὁ δ' ἀμφιταλῆς Ἐρωσ χρυσοπτερος ἠΐας εὐθυε πολιντόνους, Ζη-  
10 νὸς πάροχος γάμων", hoc est: "Cupido floridus aureis praeditus alis habenas dirigebat auersas parochus nuptiarum Iouis". Est etiam parochus ὁ ἀναβαίνων εἰς τὸ ἄρμα, id est, qui in uehiculo assidens ministrat uectori (c. 854).

6 **STRICTOS**: nudatos. **Stringere** proprie artare est. **Plynius**: "Apprehensam que manu stringit". Hinc **strigae** appellantur ordines rerum inter se coniunctae collocatarum, quod unà sint constrictae. Item longitudo maior latitudine, á quo **strigatus** ager uocatur, qui per strigas crescit á septentrione in meridiem. Item **strigones**  
5 dicuntur densarum uirium homines, quod in se constricti atque artati sint, et **strigosa** iumenta, quae exhausta ac macilenta sunt, quasi stringosa, quod corpora eorum restricta sint. **Massurius**: "P.Scipio Nasica et M.Pompilius censores, qum equitum censum agerent, nimis strigosum equum et male habitum sed equitem eius uberrimum uidentes ab exercitu amouerunt". Et **strictim** aduerbium, hoc est stringendo,  
10 unde strictim referri dicimus ea, quae, qum sparsa ac diffusa essent, breuiter et quasi summatim colliguntur.

7 Quemadmodum et **perstringere** capimus pro colligere et summatim referre, quamuis interdum perstringere pro obcaecare accipiatur, quasi coniunctis palpebris oculi perstringantur. **Cicero**: "Existimat se gemmae nitore et auri splendore aspectus omnium perstringere". Ab hoc **perstrictores** uocantur, qui unam rem pro alia  
5 facientes aspectum hominum fallunt. Hi etiam **praestigiatores** uocantur á praestrin-

4,7-8 Mart. 14,32 | 5,1-2 ? | 3-4 Souda ζεῦγμα [Z 33] | 4-6 Non. 48 (Varro *Men.* 475) | 7-8 cf. Comment.Lucan. 2,371 | 9-10 Souda πάροχος [P 710] (Aristoph. *au.* 1337-1340) | 11-12 cf. Eustath. *ad Hom.II.* 6,419 | 6,1 Mart. 1,8,3 | 1-2 Plin. ? (ex *nat.* 30,98 uel 7,82?) | 2-3 P.Fest. 315 | 4-5 P.Fest. 315 | 5-9 Non. 168 (Sab. V.3) | 9 cf. Valla *eleg.* 6,20 | 7,1-2 cf. Non. 34 | 3-4 Rhet.Her. 4,50,63

4,7 miliciae o || 5,1 paranonium v || patracon *Ua* || 2 authore a || 2 patracon a || 3-4 patracos a || 4 praeerat v || οχήματα ov || 5 Hinc a || sacerdos v || 6 idem populi caput *om. ova* || 9 ἀμφιθαλῆς a || ορωσ χρυσοπτερος ἠΐας αθωνέ τλιντοσοισ o || 10 ἄμον o || aliis a || 12 uectori et a || 6,1 artare a || 5 arctati a || 7 Mussarius o Massurius o *lemma* || 7,3 praescribantur *ova* || 5 praestigiatores ov

gendo, quasi praestringatores. Nam et praestringere obtenebrare atque obcaecare est, sicut perstringere. **Plautus**: "Praestringam oculorum aciem in acie hostibus". Interdum tamen ponitur pro eo, quod est breuiter et succincte percurrere. **Idem**: "Ignoscite, rei magnitudo me breuiter praestringere atrocitatem criminis non sinit". Et pro radere, ut paulo post dicemus.

**8** Item **stricturae** proprie appellantur scintillae, quae de ferro candenti micant eunt que, quum massa ma<l>leis tunditur, siue quod strictius emittuntur, siue quod (f° 548v) oculos suo fulgore perstringunt. **Virgilius**: "Stridunt que caminis Stricturae Calibum et fornacibus ignis anhelat". Item aliud aduerbium **stricte** hoc est arte, á quo **strictius**, **strictissime**, sicut á strictus **strictior**, **strictissimus**. Item **strigillo** uerbum, idem quod stringo, á quo **obstrigillo**, quod significat obsto. **Varron**: "Quid Curio, quum id fecisset, dicebat amicis, ut illi nuntiaretur se obstrigillaturum, ne aut triumphos decerneretur aut iterum fieret consul". Item composita **astringo**, **obstringo**, perstringo, de quo diximus, **substringo**, **constringo** eiusdem ferè cum suo simplici significationis. Item **restringo**, quod modo significat soluuo. **Apuleius**: "Iumentum restringit abire que stabulo liberum sinit, quod stabularius inuentum mox domum reducit". Modo rursus stringo. **Idem**: "Et duplici nodo, ne solui facile queat, restringit".

**9** Interdum tamen per metaphoram stringere pro percutere accipimus. **Virgilius**: "Atque animum patriae strinxit pietatis imago". Et pro rarefacere, excidere. **Idem**: "Vbi densas Agricolae stringunt frondes". Et pro decerpere. **Idem**: "Sed tamen et quernas glandes tum stringere tempus". Et pro uulnerare. **Idem**: "Hunc primum leuis hasta Themillae Strinxerat". Et pro attenuare, quod stringendo fieri solet. **Idem**: "Et stringite remos". Item pro radere. **Idem**: "Ego sum pleno quem flumine cernis Stringentem ripas".

**10** Quapropter et in compositione **praestringere** in eadem significatione accipimus. **Cicero**: "Cuius quidem portam Capuae penè praestrinxisti". Et **distringere** dicimus, radendo sordes detergere. Vnde **distringentes** uocamus, qui sordes corporis radunt, quas Graeci **apoxyomenos** nominant, ἀποξύνειν enim stringere hoc est ra-

7,5 cf. Isid. *orig.* 8,9,33 | 6-9 Non. 374 (Plaut. *Mil.* 4; Cic. [non Plaut.] *Verr.* II 4,105) | 8,1-4 Non. 523-524 (Verg. *Aen.* 8,420-421) | 6-8 Non. 147 (Varro *frag.*) | 9 cf. 37,4 | cf. Hug. *stringo* | 11-12 Apul. ? *frag.inc.* 146 | 12-13 Apul. ? *frag.inc.* 147 | 9,1-5 Non. 402-403 (Verg. *Aen.* 9,294; Verg. *ecl.* 9,60-61; Verg. *georg.* 1,305; Verg. *Aen.* 9,576-577) | 6 Verg. ? (ex Varro *rust.* 1,55,1 ap. Non. 403?) | 6-7 Non. 403 (Verg. *Aen.* 8,62-63) | 10,1-2 Non. 374 (Cic. *Phil.* 2,102) | 3-4 cf. Plin. *nat.* 34,62

7,6 praestringatores va || 7 praestringere a || Perstringam ova || 9 perstringere ova || 8,1 stricture o || scintille o || 2 maleis Uva maltis o || 3 aminis v || 4 arcte a || 5 strictus strictissimae v || 4-8 Item — consul add. U<sup>2</sup> in *mg.sin.* || 5-6 strigillo ova || 6 obstrigillo a || 7 obstrigillaturum oa obstrigilaturum v || 8 triumphis v || 9 a stringo ova || perstringo — diximus add. U<sup>2</sup> in *fine lineae* || 9,4 dum ova || 10,1 perstringere ova || 2 perstrinxisti ova || 4 apoxyomenos p.c. U<sup>2</sup> s.l. (apoxyomenos a.c.) apoxyomenos va apoxyomenus U<sup>2</sup> lemma

5 dere est. **Plynius** de Lysippo: “Plurima ex omnibus signa fecit fecundissimae artis, inter quae dstringentem se, quem **M. Agrippa** ante thermas suas dicauit, mire gratum Tyberio principi, qui non quiuit tempore sibi in eo, quamquam imperiosus sui inter initia principatus transtulit que in cubiculum, alio ibi signo substituto. Qum quidem tanta populi Romani contumacia (c. 855) fuit, ut magnis theatri clamoribus reponi apoxyomenon conflagitauerit princeps que quanquam adamatum reposuerit”.

10 **11** Hinc **strigmenta** appellantur sordes, quae ex corporibus raduntur. Vnde strigmenta olei dicimus ceromata hoc est sordes olei, quae ex unctorum athletarum corporibus raduntur. **Idem**: “Vsum olei ad luxuriam uertere Graeci uitiorum omnium genitores in gymnasiis publicando. Notum est magistratus honoris eius octogennis sestertiis strigmenta olei uendidisse”. Hinc etiam **strigil** uocatur instrumentum ad dstringendum hoc est ad radendas sordes aptum, quo ueteres in balneis praecipue utebantur, (f°549r) ex auro, argento, ferro, interdum etiam lapidibus quibusdam. **Persius**: “I, puer, et strigiles Crispini ad balnea defer”. **Iuuenalis**: “Et sonat unctis Strigilibus”. **Martialis** de strigile ferrea: “Pergamus has misit. Curuo dstringere ferro: Non tam saepe teret lintea fullo tibi”. **Plynius** de spongia: “Cinis eius plurimum proficit contra scabrics genarum et quicquid opus sit dstringere. Praestat et strigilum uicem linteorum que affectis corporibus”.

10 **12** Ab harum similitudine in Hispania **strigiles** etiam uocabant auri paruulas massas, quod super omne solum in massa auro inuento capitur, qum caetera in metallis reperta igni perficiantur. Hoc statim aurum est consumatam que materiam protinum habet, qum ita inuenitur. Item strigil aluminis genus est pumicosum et foraminum fistulis spongiae simile rotundum que natura. Sunt qui putent stringere, qum pro eo capitur, quod est breuiter colligere siue percurrere, ab eo sumi, quod radere significat, siquidem radere proprie est leuissime tangere et eadem ratione stringere ensem accipi pro nudare. Nam, qum uagina eum exerimus, quasi radere hoc est polire ac detergere uidemur. **Virgilius**: “Strictum rotat acer Lutagus ensem”. Á stringere **striare** deducitur, quod est polire, leuigare. **Plynius**: “Conchis leuibus, striatis, uertice mitratim intorto”.

10 **13** **Striges** non á stringendis infantium corporibus, ut quidam falso existimant, sed á stridore nomen habent. Fabulosum que est, quod eas tradunt ubera infantium labris immulgere. Aues sunt nocturnae. **Lucanus**: “Quod tepidus bubo, quod strix

10,5-10 Plin. nat. 34,62 | 11,3-5 Plin. nat. 15,19 | 5-7 Schol.Iuu. 3,262 | 8 Pers. 5,126 | 8-9 Iuu. 3,262-263 | 9-10 Mart. 14,51 | 10-12 Plin. nat. 31,131 | 12,1-4 Plin. nat. 33,62 | 4-5 Plin. nat. 35,187 | 6 cf. Non. 402 | 9-10 Non. 402 (Verg. Aen. 10,577) | 10-11 Plin. nat. 9,102 | 13,1-4 cf. Isid. orig. 12,7,42 (Lucan. 6,689)

10,5 est om. ova || Lisipo ov Lisippo a || foecundissimae a || 6 dstringentem o || Marcus a || ante] a v || ditaui o || 7 Tiberio a || 11,2 creomata v || 6 dstringendum a || 7 post quibusdam del. U<sup>2</sup> et linteis (?) || 12 affectus v || 12,1 auri U<sup>2</sup> in sp.rel. || 4 est om. a || post et add. est a || 5 spongia o || 6 percurrere] percutere a || 11 mitrat v

nocturna queruntur". Constat tamen et in maledictis iam esse et etiam apud uetustis-  
 5 simos fuisse accipi que pro maleficis mulieribus, quae noctu gradientes infantium  
 corpora sanguinem sugendo exhauriunt. Nec desunt, qui opinentur ab hac strigosum,  
 de quo supra diximus, deriuari, quasi á strige exhaustum.

14 NVDO: inermi. **Nudum** proprie dicimus quicquid sine tegmine est. **Virgi-**  
 lius: "Nudatos que humeros oleo perfusa nitescit". Interdum tamen nudum pro inse-  
 pulto accipitur, quod non tegatur sepulchro. **Idem**: "Nudus in ignota, Palinure, iace-  
 bis harena". Quidam **nudum** et **nudatum** ita distinguunt, ut nudum sit, quod nun-  
 5 quam tectum fuit, nudatum autem, quod tectum esse consuevit, sed nunc tectum non  
 est, unde nuda facies et nuda manus dicitur, uenter autem (f°549v) nudatus. Á nudus  
 fit **nudo** uerbum, hoc est aperio, detego, á quo compositum **denudo** et **nuditas** no-  
 men et **nude** aduerbium hoc est aperte, simpliciter.

15 PECTORE. **Pectus** pars corporis est, infra gulam incipiens finiens que supra  
 aluum, quod intus homini octonis costis munitum est, suis denis, cornigeris tredecim,  
 serpentibus triginta. Homini duntaxat latum est, reliquiis corcinatum, praesertim  
 5 uolucris et in iis maxime aquaticis. Latitudo eius sublimis et exposita oculis mira-  
 bilem prae se fert habitus sui dignitatem. Á quo, qui porrectiori pectore sunt, **pecto-**  
**rosi** dicuntur. Á Graecis  $\theta\acute{o}\rho\alpha\chi$  dicitur, unde et munimentum militare, quo pectus  
 protegitur, **thorax** appellatur. Á quo **thoracati** dicuntur, qui thoraca induti sunt, si-  
 cut á lorica loricati. Item á pectus **pectorale** deriuatur. Hinc **pectoralis fascia**, de  
 qua **Martialis**: "Fascia crescentes dominae (c. 856) compesce papillas, Vt sit, quod  
 10 capiat nostra tegat que manus". **Fascia** linteolum est, ad ligandum aptum. Dicta á  
 graeco  $\phi\alpha\sigma\kappa\acute{\iota}\alpha$ , cuius diminutiuum est **fasciola**. Item á pectus fit **expectoro** uer-  
 bum, quod significat extra pectus eiicio. **Cicero**: "Tum pauor sapientiam mihi om-  
 nem examinato expectorat".

16 REDIMIT: emit, ut supra diximus. FACILI SANGVINE: facile effuso, hoc est  
 facilitate mortis. HVNC VOLO LAVDARI, QVI SINE MORTE POTEST. **Ari-**  
**stotelis** sententia est, quod mortem oppetere ob fugiendam paupertatem aut amorem  
 aut aliud quicquam molestum et graue non fortis animi est, sed potius timidi atque  
 5 imbecilli. Est enim mollicies quaedam laboriosa fugere et non, quia id decorum sit,  
 sed mali euitandi gratia mortem appetere. Hinc fuere plerique, qui Catonem et Thra-

13,4-5 Plin. *nat.* 11,232 | 6-7 cf. 37,6 | 14,1 Mart. 1,8,3 | 1-4 Non. 354 (Verg. *Aen.* 5,135; Verg. *Aen.* 5,871) | 15,1 Mart. 1,8,3 | 2-4 Plin. *nat.* 11,207 | 4-5 Lact. *opif.* 10,26 | 5-6 cf. Plin. *nat.* 14,140 | 6 Gloss. II 330,14 | 7 cf. Tort. *thorax* | 9-10 Mart. 14,134 | 11 Gloss. III 470,20 | 11-13 Non. 16 (Cic. *de orat.* 3,218) | 16,1 Mart. 1,8,5 | cf. 13,10 | 1-2 Cald. *Mart.* | 2 Mart. 1,8,6 | 2-6 Aristot. *eth.Nich.* 3,7 116A

14,4 arena a || 15,3 carinatum a || 11-13 Item — expectorat add. U<sup>2</sup> in mg.dextr. || 16,1 REDEMIT  
 oa Redemit v || 5 mollicies o mollities v || quia non ova || 6 oppetere a

seam reprehenderunt uiri docti et eorum familiares, imbecillioris potius quam fortioris animi esse dicentes mortem sibi consciuisse, quod non honestas eo facto apparuerit turpia praecauens, sed animi infirmitas aduersa non sustinens. Quod Cato ipse in filio uisus est ostendere, quem non est secum hortatus ad mortem, sed de Caesaris benignitate omnia sperare praecepit. Eum igitur laudandum potius esse poeta existimat, qui tolerantia rerum aduersarum uiuendo quam, qui fuga moriendo gloriam sibi occupantur.

16,6-11 Aug. civ. 1,23

16,10 uisus] iussus v || 11 sperare] sperari posse ova



## AD COTTAM. EPIGRAMMA XXXVIII

BELLVS HOMO ES. Iocatur cum Cotta (f°550r) deridens eum, quod, qum uellet magnus uideri, bellum se per molliciem diminutiuo nomine appellabat, qum bellus et magnus inuicem repugnent. Et est tacita reprehensio eorum, qui, qum uelint boni uideri, molles tamen sunt atque lasciui.

1 Mart. 1,9,1 | 1-3 Cald. *Mart.*

1 qum *add. U<sup>2</sup> s.l.* || 2 molliem v

## DE VENVSTO. EPIGRAMMA XXXVIII

**1** PETIT VENVSTVS. Per iocum Venusti auaritiam carpit, uxorem foedissimam petentis dotis gratia, quia scilicet languebat et mox sperabatur moritura. Metrum est **iambicum** trimetrum, cuius duo genera sunt: alterum apud uetustissimos comicis tragicos que in usu fuit. **Horatius**: "Hunc socci sumpsero pedem grandes que coturni". Alterum apud iuniores tantum. **Verum iambicum** comicum et tragicum dicitur: hoc purum trimetrum appellatur suscipit que tres pedes inuicem mutatos, iambicum, pyrrichium et spondeum. Raro apud uetustissimos in usu fuit.

**2** NVPTIAS: matrimonium. **Nuptiae** dicuntur, ut **Modestinus** iurisconsultus affirmat, coniunctio maris et feminae, consortium omnis uitae, diuini et humani iuris coniunctio. Vnde **nuptialis** deriuatur. Hinc **nuptialis thalamus** dicitur cubiculum, in quo primum uir et uxor coniunguntur, á quo thalamo **epithalamium** uocatur sacer hymnus, qui in nuptiis canebatur. Et **nuptialiter** aduerbium, quod significat pro more nuptiarum, unde uesitiam aliquam nuptialiter dicimus hoc est decentius solito et ut fieri nuptiis solet.

**3** Nuptiae autem á nubendo dictae sunt. **Nubo** et compositum eius **obnubo** proprie significant operio, uelo. **Virgilius**: "Arsuras que comas obnubit amictu". Quoniam uero sponsae apud ueteres, dum uiro tradebantur, nubere hoc est uelare capita solebant, usurpari coeptum hoc uerbum pro eo, quod est uiro tradere siue uiro tradi. Nam et actiue dicimus: 'nupsit filiam Caesari', et passiuè: 'cuius filia nupsit Caesari'. Vnde non modo mulier, quae uiro tradebatur, **nupta**, sed etiam uir, cui tradebatur, **nuptus** dici solebat. **Plautus**: "Libet etiam Carinum, quid agat scire nouum nuptum". **Nupta** etiam **uerba** dicebantur, quae non licebat uirgini proferre. **Idem**: "Virgo sum, nondum didici uerba nupta dicere". Á nupta **innupta** deducitur, quae nondum (**f°550v**) uirum cepit. **Virgilius**: "Innuptae que puellae".

**4** Item á nubo **innubo**, á quo **innubus** et **innuba**, qui uxorem ducit et quae uiro traditur. Nam innubere proprie ad domum uiri transire est, unde et pro transire simpliciter ueteres usurparunt. **Lucillius**: "Suam enim inuadere atque innubere censet". Et **pronubo** hoc est nuptiis praesum, á quo **pronubus** ac **pronuba**, de quibus

1,1 Mart. 1,10,1 | 1-3 Cald. Mart. | 4-5 Hor. ars 80 | 5 cf. Diom. gramm. I 507,5 | 6-7 cf. Diom. gramm. I 503,32-35 | 2,1 Mart. 1,10,1 | 1-3 Mod. dig. 23,2,1 | 3 cf. Pap. nuptialis, thalamus | 4-5 Tort. epithalamion | 5-7 Pap. nuptialiter | 3,1 Seru. Aen. 11,77 | Hug. nubo | 1-2 P.Fest. 184 | 2 Seru. Aen. 11,77 | Verg. Aen. 11,77 | 3-4 Non. 143 | 5 cf. Prisc. gramm. II 556-22-23 | 7 Prisc. gramm. II 370,4-5 | 7-8 Plaut. Cas. 859 | 8-9 P.Fest. 171 (Plaut. Dysc. frg.) | 9 cf. Balb. innuba | 10 Seru. Aen. 2,31 | Verg. Aen. 2,238 | 4,1 cf. Balb. innuba | 2-4 Non. 125 (Lucil. 260)

1,1 fedissimam o || 4 socci p.c. U<sup>2</sup> (soci a.c.) || cothurni oa || 7 pirrichium ov pyrrhichium a || 2,1 nuptae a || 2 foeminae ova || 4 epithalamium o || 5 pro om. v || 3,2 significat ova || 5 nupsit ova || 7 licet a || quod a || 9 dicere] -re p.c. || Innupta a nupta v || 10 coepit ova || 4,3-4 censet ova

5 supra diximus. Et **connubo** matrimonio iungor, quasi simul nubo. **Apuleius**: “Nescientibus que parentibus puellari aetate connupseramus”. Hinc **connubium**, ius legitimi matrimonii. **Virgilius**: “Connubio iungam stabili propriam que dicabo”. Et **nubilus**, ad nubendum apta.

5 **Nubo** autem, quando operio significat, á nube deditur, quae caelum operit. **Nubes** autem deriuatur á graeco νέφος, quod apud illos á priuatione lucis nomen accepit, quemadmodum γνεφας, quod nimbium significat, á quo nostri **gnefosum** obscurum dixere, quasi nebulosum. **Varro**: “Gnefosus locus et sine ulla luce”. Est enim  
5 nubes uapor humidus in sublime egressus siue aer in liquorem coactus, cuius densitas haud dubie solem obumbrat.

6 Á nube **nubilum** deducitur, quod modo adiectiuum est et significat fuscum, nubibus tectum; modo substantiuum significat que ipsam nubem. Vnde fit **obnubilo** uerbum, quod significat offusco, obtenebro et quasi nubibus impleo. Et **nubecula**, parua nubes. Et **nubilosus**, nubibus plenus. Et **nubiger**, gerens nubes. Á nube **nebula** ita differt, quod nebula uapor est é terra atque aquis surgens, quae siue statim euanescit, siue in altum sublata conuertitur in nubem. Nubes quocunque tempore fieri possunt, nebulae nec aestate calida nec nimio frigore existunt. Á nebula **nebulosus** deducitur, nubibus plenus, et **nebulo**, nugator, uanus, nullius praetii homo, quod non facile perspicere potest qualis sit, quasi nebulis obtenebratus uel, quod mendaciis ac  
10 uersutiis suis nebulas quasdam obiicia[n]t, uel, quod ad fugam fugitiuis et furta nebulae sunt accommodatae. **Lucillius**: “Nugator quidem ac nebulo sit maximus multo”. Hi et **tenebrones** á ueteribus dicebantur á tenebris. **Varro**: “M. Curius consul in Capitolio, qum delictum haberet nec citatus á tribunis ciuis respondisset, uendidit tenebronem”. Nebula á graeco deducitur νεφέλη, á quo per diminutionem νεφέλιον  
15 parua nebula dicitur.

7 ADEO NE PVLCHRA EST? Vt scilicet: cupi, peti, precari, donari mereatur. TVSSIT. Hoc placet in ea et ob hoc petitur, quod tussit, hoc est phthisin (f°551r) patitur, et speratur mox moritura. Phthisici enim tussim patiuntur, ut supra diximus. **Tussio** quid significet, manifestum est. Quidam hoc uocabulum facticium esse putant. Ab eo fit **tussis**, á quo **tussicula** diminutiuum et **tussilago** herba, quae tussim

4,4-5 cf. 2,326 | 5-6 Apul. ? *frg.inc.* 148 | 6-7 Seru. *Aen.* 1,73 | 7 Verg. *Aen.* 4,126 | 7-8 cf. Isid. *orig.* 10,184 | 5,1 Don. *Hec.* 656,3 | cf. Isid. *orig.* 13,7,2 | 2 Suida νέφος [N 278] | Gloss.<sup>L</sup> II *Philox.* NU 1 | 3 P.Fest. 95 | 4 Varro ? *frg.inc.* 40 | 4-6 Plin. *nat.* 2,111 | 6,1-2 cf. Balb. *nubilum* | 3 cf. Plin. *nat.* 18,356 | 4-6 cf. Seru. *Aen.* 1,743 | 7 Plin. *nat.* 2,152 | 8-9 P.Fest. 164 | 9-14 Non. 18-19 (Lucil. 577; Varro *Men.* 195) | 14 Gloss.<sup>L</sup> II *Philox.* NE 2 | 14-15 Gloss. II 375,67 | 7,1 Mart. 1,10,3 | 2 Mart. 1,10,4 | 2-3 Cald. *Mart.* | cf. 21,9 | 5 cf. Hug. *tussis* | 5-14 Plin. *nat.* 26,30-31

4,5 et om. v || 5,2 νεφασ v || 3-4 quemadmodum — luce add. U<sup>2</sup> in fine lineae || 3 κνεφασ ov κνεφος a || 6,4 nubibus | nubilus o || Nebula a nube v || 5 difert o || est | sit ova || 8 precii v pretii a || 9 perspici a || 10 obiiciant U || ad furta a || 11 accomodatae o || 12 Cur. va || 13 ciuis | quis v || 7,1 PVLCHRA o || 2 in add. U<sup>2</sup> || expetitur v || phthisin o phthisim v || 3 phthisici v || 4 facticium ova

sedat. Ob id etiam **bechion** appellata ἀπὸ τοῦ βῆχας ὀφελεῖν, hoc est á tussi sananda. Duo eius genera: siluestris, cui, ubi nascitur, subesse aquas credunt; folia habet quinque aut septem, maiuscula quam hederæ, subalbida á terra, superne pallida, sine caule; sine flore, sine semine, radice perquam tenui; quidam eandem **chameleucen** putant; huius aridæ cum radice fumus per arundinem haustus aut deuoratus ueterem tussim sanare dicitur. Altera á quibusdam **saluia** appellatur, similis uerbasco; conteritur ea et colata calefit atque ita contra tussim et lateris dolores bibitur; contra scorpiones etiam et dracones marinos efficax. Item contra serpentes, si ea ex oleo laesi perungantur.

7,6 sedeat a || ὀφελεῖν ον || 7 syluestris a || 8 ederae a || 9-10 chamaeleucen oa || 10 arida a || 14 perunguntur ον

## (c. 858) AD SEXTILIANVM. EPIGRAMMA XL

1 QVM DATA SINT EQVITI. Sextiliani hebrietatem per iocum carpit, cuius etiam mentionem facit inferius: "Sextiliane, bibis quantum subsellia quinque". Sensus est: qum sit lege cautum, ne supra decem num<m>os impendere uino equites in conuiujs possint, tu solus uiginti num<m>orum uinum potas. Praescriptum equitibus  
5 fuit, ne supra decem num<m>orum uinum apponere mensae liceret. Item, ne quis uinum graecum amineum que plus octonis aeris singula quadrantalia uenderet.

2 Parcissimi olim in bibendo uino ueteres fuere. Vnde **L.Papyrius** imperator aduersus Samnites dimicaturus uotum fecit, si uicisset, loui pocillum uini se libaturum. Et **Cato**, qum in Hispaniam nauigaret, ex qua cum triumpho rediit, gloriatus est non aliud se uinum bibisse, quam remiges. Idem scripsit propinquos non aliam ob  
5 causam feminis osculum dare solitos, quam ut scirent, an olerent uinum, quo uti Romae mulieribus non licebat. **Egnatii** uxorem constat, quod uinum é dolio bibisset, fustibus á marito interfectam fuisse eum que caedis á Romulo absolutum. Item matronam aliam, quod loculos, in quibus erant claues (**¶551v**) cellae uinariae, aperisset, inedia á suis mori coactam.

3 In conuiuio nunquam plus semel uinum graecum dari solebat, Chium raro Romae nisi medicinae gratia bibebatur. Postea in tantam luxuriam uenere mores, ut **Lucullus**, qum rediit ex Asia, amplius centum congiorum uini graeci conuiuio apposuerit. **Caesar** dictator triumphj sui coena uini Falerni amphoras centum, Chii cados  
5 centum in conuiuia distribuerit. Propterea lege adhibita moderatio est cautum que, ne uinum, quod equestri epulo apponeretur, decem num<m>orum praetium excederet.

4 BIS DECIES: uigeties. **Bis** enim id significat, quod Graeci dicunt δις. Á quo fit **binus** bina binum, quod significat duo. **Sisenna**: "Ad binum milium numero saucjis utrinque factis". Hinc **combinatio** duorum coniunctio dicitur, et **combinare** est multos ita diuidere, ut bini sint id est duo simul coniuncti. Hinc combinatio etiam figura appellatur, quam Graeci **epizeuxin** uocant, qum in oratione eadem dictio sine medio duplicatur. **Virgilius**: "Me me! adsum, qui feci". Et **bipennis**, de qua superius, securis ex utraque parte aciem habens. Et **bilinguis**, duas habens linguas, ut serpens; item, qui loquendo non constat, sed modo unum modo aliud loquitur; item

1,1 Mart. 1,11,1 | 1-4 Cald. Mart. | 5 cf. Mart. 1,11,1 | 5-6 Mart. 14,95 | 2,1-4 Plin. nat. 14,91 (Cato orat. 53) | 4-5 Plin. nat. 14,90 (Cato orat. 221-222) | 5-9 Plin. nat. 14,89 | 3,1-5 Plin. nat. 14,97 | 5-6 cf. Mart. 1,11,1 | 4,1 Mart. 1,11,2 | Prisc. gramm. III 88,15 | 2-3 Non. 80 (Sisenna hist. 36) | 3 Gloss. IV 322,38 | 4-6 Tort. epizeuxis (Verg. Aen. 9,427) | 6-7 cf. 2,124 | 7 Non. 79 uel Hug. bilinguis

**tit.** SEXTILIANVM p.c. (SESTILIANVM a.c.) || 1,1 ebritatem a || 3 numos Uv || 4 numerum U || 5 numerum U || mensae om. ova || 6 octonis v || eris o || 2,5 foeminis va || 3,3 qum] qui ova || 5 ne add. U<sup>2</sup> s.l. | 6 numerum U || pretium oa precium a || 4,2 binus .na .num ova || millium a || saucjis o || 4-6 combinatio — Et add. U<sup>2</sup> in mg.sin. || 6 meme ova

fallax, quoniam ad mentem quoque plerunque refertur. Et **bidentes**, quae et ambidentes dictae á ueteribus inueniuntur. Et **bidental**, de quibus superius diximus. Et **biginae** geminae, quod duae uno partu natae sint. Et **bigenera**, animalia é diuerso genere nata, ut **leopardalis** ex leone et panthera, **mulus** ex asino et equa. **Binominis**, quod et **binomius** dicitur, cui geminum est nomen, ut **Numa Pompilius**, **Tullus Hostilius**. **Biceps**, duorum capitum.

**5 Biclinium**, locus ubi duo lecti sunt, sicut **triclinium** ubi tres. **Bihaeres**, qui duas haereditates consecutus est. **Biduum**, duo dies. **Biennium**, duo anni. **Bifera**, arbor, quae bis fert fructus. **Bipara**, quae bis peperit. **Biuium**, locus, quod duas uias habet, sicut triuium quod tres. **Bifariam**, bipartito. **Bipartior** in duas partes diuido, á quo **bipartitum** et **bipartitio** et **bipartito** aduerbium. **Bifidus** in duas partes fissus. **Bipennis**, securis, quae ex utraque parte acuta est. Et biuita, uidua, quod duas uitas habuerat, alteram coniugalem, coelibem alteram. **Varro**: “Ad biuitam uenio, qum uellem ostendere, quid uellem, M. Attilius, inconstantiae filius, me reprehendit”. **Bifores**, duplices iuanuas habentes. **Bigae**, quasi biuigae. **Bilibris**, duorum librarum. **Bimatus**, spatium duorum annorum. **Bimulus**, qui in bimato est. **Bilanx**, quod duas, ut superius ostendimus, habeat lances. **Bimaritus**, secundo maritus.

**6 Bipes**, duorum pedum, á quo **bipedalis**. **Bigamus**, qui duas duxit uxores, á quo (c. 859) **bigamia** ipsa condicio. **Bisellium**, duos tantum capiens sella. **Biugerum**, duorum iugerum. **Biremis**, nauis, quae duplici remorum ordine agitur. **Bisextum**, de quo superius disseruimus, quod bis sexto Kal. dicamus. **Bitemporeus**, duorum temporum. **Bifurcatus**, geminas furcas habens. **Bifur**, plus quam fur siue, qui bis in furto deprehensus est. **Bisulcus**, ungulas non solidas sed scissas habens; item quicquid in (f°552r) duas acies scissum est, bisulcum appellamus. **Besis**, quod bis triens sit; besis enim octo unciae sunt, triens quatuor. **Biseta**, porca, cuius á ceruice setae bifariam diuiduntur, qum iam esse incipit maior sex mensium. **Bifrons**,

4,9 Seru. *Aen.* 1,661 | P.Fest. 33 | 9-10 P.Fest. 4 | 10 cf. 2,707 | 11-12 P.Fest. 33 | 12-14 P.Fest. 36 | 14 cf. Prisc. *gramm.* III 416,26 | 5,1 cf. Gloss. IV 25,39 | cf. Valla *eleg.* 4,34 | 1-2 cf. Gloss. V 632,43 | 2 cf. Gloss.<sup>1</sup> II *Philox.* BI 28 | cf. Prisc. *gramm.* III 416,23 | 2-3 Seru. *georg.* 2,150 | 3-4 cf. Isid. *orig.* 15,16,12 | 4 cf. Prisc. *gramm.* III 74,28 | 4-5 cf. Gloss. IV 25,50 | Hug. *bifores* | 5-6 cf. Prisc. *gramm.* III 416,29 | 6 P.Fest. 19 | 6-9 Non. 79 (Varro *Men.* 239) | 9 cf. Gloss. IV 25,48 | cf. Prisc. *gramm.* II 126,23-24 | 9-10 cf. Prisc. *gramm.* III 416,21 | 10 cf. Gloss. V 271,27 | 10 cf. Gloss.<sup>1</sup> I *Ansil.* BI 101 | 11 cf. 1,273 | Gloss.<sup>1</sup> I *Ansil.* BI 97 | 6,1 cf. Prisc. *gramm.* III 416,24 | cf. Gloss.<sup>1</sup> I *Ansil.* BI 111 | cf. Isid. *orig.* 9,7,15 | 2 Balb. *bigamus* | 2 Varro *ling.* 4,128 | 3 Isid. *orig.* 19,1,23 | 4 cf. 10,21 | 4-5 Prisc. *gramm.* II 323,4 | 6 cf. Prisc. *gramm.* III 416,29 | 7-9 P.Fest. 33 | 9-10 Seru. *Aen.* 7,607

4,9 plærunque v || 9-10 quae — inueniuntur *add. U<sup>2</sup> in mg.dextr.* || 13-14 Tullus Hostilius *U<sup>2</sup> lemma* Tullius *Ua* || Hostilius *o* || 5,5 et bipartito — aduerbium *add. U<sup>2</sup> in fine lineae* || 6-9 Bipennis — reprehendit *add. U<sup>2</sup> in mg.inf.* || 6 Bipennis — est *om. a* || acuta | occulta *o* || 7 biuitatem *ov* || 8 Mar. Attilius *a* || 9 biuigae *o* biuige v || 10 spacium *o* || 6,1 Bipedalis *U<sup>2</sup> lemma* pipedalis *U* || 2 condi- (*in fine lineae*)ditio *o* conditio *va* || Bisellium — sella *add. U<sup>2</sup> in mg.dextr.* || Bissellium v || 4 Calend. *a* || 6 bis qui *ova* || 8 quatuor v || 9 iam *add. U<sup>2</sup> in mg.dextr.*

10 qui duas frontes habet, unde Ianum dicimus bifrontem. **Bilis**, gemina lis. **Neuius**: “Bilitem mihi nuper excitauit”. **Biblo** uerbum non á bis deducitur, sed facticium est á similitudine sonitus, qui fit in uase. **Ennius**: “Biblit amphora”.

7 Quemadmodum autem bis á ‘dis’ graeca uoce deducitur, ita duo á ‘dyo’. Á duo autem fit duplus, á quo duplo uerbum, et duplex, á quo duplico et dupliciter. Duplices interdum pro duos accipimus. **Virgilius**: “Et duplices tendens ad sydera palmas”. Interdum pro latos. **Idem**: “Duplici aptantur dentalia dorso”. Veteres duplicionem dicebant, quos nos duplum. Inde duplarii uocati, quibus ob uirtutem duplicia cibaria, ut darentur, institutum. Duplico uerbum interdum propriam habet significationem, hoc est duplicem facio. Interdum ponitur pro augeo. **Salustius**: “Et Maurus uictus duplicauerat bellum”. **Virgilius**: “Et sol crescentes maiores duplicat umbras”. Ab hoc fit reduplico hoc est rursus duplico, et conduplico, simul duplico. Item á duo fit duodecim, á quo duodecimus et duodenus, unde duodenarius et duodeuiginti, duodetriginti ac reliqua similia, et ducentum, ducenti, ducenteni et duodecies, duodeuigecies, ducentes et duodeuicesimus, duodetricesimus, ducentesimus.

8 Et duellum secundum quosdam, de quo superius diximus. Et duplaris numerus, in quo minor bis numeratur. Et duplices substantiuum, pugillarum siue tabellarum genus, in quibus litterae scribi solebant, quae et diplomata graeca uoce dicuntur; nam diplom Graeci duplum dicunt. **Suetonius**: “In diplomatibus libellis quae et epistolis signandis initio sphinge usus est, mox imagine Magni Alexandri nouissime sua”. Huiusmodi tabellae aliquando etiam triplices erant, in quibus scribi res amatoriae solebant. **Martialis**: “Tunc triplices nostros non uilia dona putabis, Qum se uenturam scribet amare tibi”. Aliquando quincuplices. **Idem**: “Caede iuencorum domini calet area foelix, Quincuplici cera, qum datur altus honor”. Item duicens, hostia bidens. Et duicensus, cum altero, ut puta cum filio, census. Á dis uero fit dipondium, de quo superius diximus, et diphthongus, duarum uocalium in una syllaba comprehensio unum efficiens sonum. Et diplois, genus uestis duplex uulgo notum. Et diptota nomina, duos

6,11 Naeu. ? *frg.inc.* 11 | 11-12 P.Fest. 34 (Naeu. [non Enn.] *com.* 124) | 7,1 Prisc. *gramm.* III 88,15 | 1-2 Prisc. *gramm.* III 416,2 | 2 P.Fest. 67 | cf. Prisc. *gramm.* III 416,3-4 | cf. Varro *ling.* 9,45 | 2-3 Seru. *Aen.* 1,93 | 3 Verg. *Aen.* 1,93 | 4 Seru. *georg.* 1,172 | Verg. *georg.* 1,172 | 4-5 P.Fest. 66 | 5 cf. Varro *ling.* 5,90 | 6-7 cf. Gloss. II 278,45 | 7-8 Seru. *ecl.* 2,67 (Sall. *hist.* 1 36) | 8 Verg. *ecl.* 2,67 | 9 cf. Prisc. *gramm.* III 462,28 | 10 cf. Varro *ling.* 5,34 | 8,1 cf. 6,16 | 1-2 cf. Macr. *somn.* 2,1,17 | 2-3 cf. Suet. *Aug.* 27,4 | 4 cf. Gloss.L II *Philox.* DU 72 | 4-5 Suet. *Aug.* 50 | 7-8 Mart. 14,6 | 8-9 Mart. 14,4 | 9-10 P.Fest. 66 | 10-11 cf. 1,272 | 11-12 Tort. *diphthongus* | 12 cf. Porph. *epist.* 1,17,25

6,10 gemina lis *p.c.* *U<sup>2</sup>* (geminalis uel gemmalis *a.c.*) || 11 factitium *ova* || 7,1-8,8 Quemadmodum — tibi *add. U<sup>2</sup>* in *mg.inf.* || 1 *δῖς a* || *δύω a* || 5 duplari *v* || 8 maiores] decedens *ova* || 10 duodecim *p.c.* *U<sup>2</sup>* (duodenus *a.c.*) || 10 *alt.* et *om. ova* || duodetriginti *om. ova* || 12 et *om. ova* || *post* et *del. U<sup>2</sup>* ducenti || duodeuicesimus *ova* || Duo detrigesimus *o* || Ducentessimus *o* || 8,2 substantiuum *add. U<sup>2</sup>* *s.l.* || 3 litterae *a* || 4 diplom] duplon *v* || 6 etiam *om. ova* || 8 amare] amica *ova* || 8-14 Aliquando — diximus *seq. U<sup>2</sup>* in *mg.dextr.pend.* || 8 cede *o* || domui caret *v* || 9 caera *ov*

tantum casus habentia. Et diobolaris, duorum obolorum meretrix, de qua alibi diximus.

**9 NVMISMATA:** nummos. Graecum uocabulum est νόμισμα, ut superius diximus, á Latinis tamen passim usurpatum. **Horatius:** "Regale nomisma Philippos". Ab hoc **nummus** deducitur, una littera addita, ut positura syllaba producat. **Nomisma** autem á lege deriuatur, quae graece dicitur 'nomos', quod lege deposita permutandi  
 5 consuetudine signatus sit nummus ei que praetium impositum. Nummus generaliter omnem pecuniam significat, unde **nummum aureum** dicimus, **nummum argenteum**, **nummum denarium**, **nummum quinarium**, nummum uictoriatum et similia. Item **as**, nummum libralem, **dipondium**, nummum bilibrem. **Petronius:** "Quisquis habet nummos secura nauiget aura", hoc est quisquis habet pecuniam. Quotiens  
 10 tamén nummum simpliciter ponimus, pro denario accipimus, qui erat uiginti quatuor siliquarum. **Siliquae** tres scrupulum faciebant. Denarius autem uocitatus est, quod hic num<m>us pro decem libris aeris constitutus sit, sicut quinarium pro (c. 860) quinque, sestertium pro dipondio ac semisse. Sed Annibale Romano urgente, cum  
 15 **Q. Fabius Maximus** dictator esset, asses unciales facti sunt placuit que denarium sedecim assibus permutari, quinarium octonis, sestertium quaternis. In militari tamem stipendio semper denarius pro decem assibus datus. Item á nummus fit **nummulus** diminutiuum, á quo **nummularius**.

**10 DATA:** permissa, concessa. **CALDA:** aqua calida. Romani ueteres pro ratione temporum modo calidis modo frigidis aquis in mensa utebantur. **Iuuenalis:** "Gelidae calidae que minister". Hinc **niuales** etiam **aquas** adhibere mensis solebant, quas decoquebant, ut essent salubriores, postea colo niuario aut sacco attenuabant, deinde  
 5 refrigerabant. **Neronis** principis inuentum fuit decoquere aquam, deinde uitro in niues refrigerandi gratia dimittere, ut uoluptatem frigoris haberet sine niuis malignitate. Idem calfacere aquam hyeme solebat, ut tepidius biberet. Prior illa **decocta** siue **cocta** uocabatur. **Suetonius:** "Nero aquam é subiecta lacuna potaturus manu hausit et haec est, inquit, Neronis (f°552v) decocta". **Martialis:** "Niueae custodia coctae".  
 10 Huiusmodi luxuriam execratur **Plynius**, dum inquit: "Hi niues, illi glatiem potant

8,13 P.Fest. 74 | 13-14 cf. c. 922,4-5 | 9,1 Mart. 1,11,1 | 1-2 cf. 4,167 | 2-8 cf. Tort. *numisma* (Hor. *epist.* 2,1,234) | 8-9 Petron. 137,9 v. 1 | 11-16 cf. Tort. *numisma* | 17 cf. Tort. *trapezeta* | 10,1 Mart. 1,11,1 | 2-3 Iuu. 5,63 | 3 cf. Gell. 19,5,3 | 4 cf. Mart. 14,104,1 | 5-7 Plin. *nat.* 31,40 | 8-9 Suet. *Nero* 48,3 | 9 Mart. 2,85,1 | 10-12 Plin. *nat.* 19,55

9,1-2 ut superius diximus *add. U<sup>2</sup> in fine lineae* || 2 Horatius *U<sup>2</sup> lemma* Honitius *U* || numisma v || 3 littera *a* || 4-5 deposita — consuetudine *add. U<sup>2</sup> in mg.sin.* || 5 -tus sit *p.c. U<sup>2</sup>* || pretium *oa* precium v || impositum] -situm *p.c. U<sup>2</sup>* || 6 aureum *p.c. U<sup>2</sup> s.l.* (aueum *a.c.*) Nummus aureus *U<sup>2</sup> lemma* || 8 liberalem *oa* || 9 Quoties *a* || 10 quattuor *o* || 12 numus *U* || 14 Quin. *a* || Fab. *ov* Fabi. *a* || placui v || 15 sexdecim *ova* || sextertium v || 16-17 Item — nummularius *add. U<sup>2</sup> in mg.sin.* || 10,7 calfacere *ova* || 10 glaciem *ova*



p<o>enas que montium in uoluptatem gulae uertunt. Seruatur aliorum aestibus cogitur que, ut alienis mensibus nix algeat. Decoquunt alias, quas mox et illas hyemant”. Veteres non calidum et **calidam** sed caldum et **caldam** dicebant. **Augustus** in epistolis ad Caesarem scriptis emendatus est, quod is calidum dicere, quam caldum maluisset, non quia id non esset latinum, sed quia esset odiosum et, ut ipse graeco uerbo significauit, περίεργον, hoc est curiosum et nimis affectatum.

**11** **MINISTROS**: seruietes eos que, qui in mensa necessaria suppeditant. Á manibus enim **ministri**, quasi manistri appellati sunt. Hinc **ministerium** fit, quod proprie significat obsequium et operam ministri. Per metaphoram tamen pro quacunque actione accipitur. **Virgilius** de rege Latino: “Maestus que refugit Foeda ministeria”. In plurali uero **ministeria** etiam pro ministris usurpamus. Ab eodem fit **ministro** uerbum notae significationis, á quo **ministrator** et **ministratrix** pro ministris. **Cicero**: “Sed ut omnes comites atque ministratrices esse diceres”. Item **ministratio**, **subministro**, quod est supposito, unde **subministrator**, **subministratrix**, **subministratio**, administro, idem quod ministro, á quo administrator, administratrix, administratio.

**12** **MERVM**: uinum solum sine aqua. Vnde **meratius** bibere dicuntur, qui minus aquae uino commiscunt, sicut é contrario **lymphatius** et **dilutius**, qui plus aquae adhibent uino. Deducitur autem merum ab adiectiuo **merus** mera merum, quod modo solum (f°553r) significat. **Terentius**: “Nihil habet nisi spem meram”. Hinc **merulam** quidam dictam existimant, quod solitaria incedat. Auis est turdi magnitudine, colore nigra, docilis et sibilando humanam exprimens uocem. Circa Cyllenem Arcadiae, nec usquam alibi, candida nascitur. Modo purum, quum pro syncero accipitur. **Plautus**: “Nescio quid est non merum, quod gemit”. **Varro**: “Eodem coniecisse nescio, quae mera miracula”. **Cicero**: “Ecce tibi exortus est Isocrates magister istorum omnium, cuius é ludo tanquam ex equo Troiano meri principes exierunt”.

**10,13-16** Quint. *inst.* 1,6,19 (Aug. Imp. *epist.* 23) | **11,1** Mart. 1,11,3 | 1-2 Isid. *orig.* 10,170 | 2-4 Valla *eleg.* 4,50 (Verg. *Aen.* 7,618-619) | 5-6 cf. Balb. *ministro* | 6 cf. Varro *ling.* 7,58 | cf. Non. 142 | 7 Non. 142 (Cic. *de orat.* 1,75) | **12,1** Mart. 1,11,4 | 1-2 cf. Cels. 1,3,32 | 3-4 Non. 344 (Ter. *Phorm.* 146) | 5 P. Fest. 124 | 6 cf. Gloss. I *Ansil.* ME 502 | cf. Varro *rust.* 3,5,14 | 6-7 Plin. *nat.* 10,87 | 7 P. Fest. 124 | 7-10 Non. 344 (Pompon. [non Plaut.] *Atell.* 120; Varro *Men.* 286; Cic. *de orat.* 2,94)

**9,11** penas *Uo* || **10,12** alienis] aliis *ov* || **16** περίεργον *ov* || **11,2** Ministerium *U<sup>2</sup> lemma* || **3** tamen *om.* v || **4** moestus *ova* || **5** Ministeria *U<sup>2</sup> lemma* || **6** uerbum *om.* v || **7** ministratio] ministrator *ov* || *post ministratio del.* *U<sup>2</sup> XV lineas* (subministratio et subministrator. POTARES ...*lemmata*: Poto, Potus, Potio, Paulum, Amatorium poculum, Pocillum, Potator, Potatrix, Potor, Potrix, Epoto, Epotum, Compoto, Compotatio, Symposium (cf. 3,347.349); Cicero (*Tusc.* 5,100 ex Valla *eleg.* 4,4) || **8-10** subministro — administratio *add.* *U<sup>2</sup> in mg. dextr.* || **12,1** meracius *a* || **2** comiscunt *o* || **3** adhibeat *ov* || uino *om.* *ov* || merus .ra .rum *oa* || **6-7** Cillenem *o* || **7** quum *add.* *U<sup>2</sup> s.l.* || sincero *Uo* sincaero v

## DE REGVLO. EPIGRAMMA XLI

1 ITVR AD HERCVLEI. Blanditur Regulo, quod porticus, in qua aliquandiu fuerat, qum ipso praesente integra stetit, eodem abeunte statim corruerat, quasi diis per hoc ostendere uolentibus, quam carum (c. 861) eum haberent. **Regulus** nobilis caudicus fuit Plynii ac Martialis temporibus, quem ille saepe in epistolis carpit, hic frequentissime laudat. Habuit uia Tyburtina ad quartum lapidem uillam cum nemore et porticu antiquissima, in qua, qum aliquando curru uectus umbrae gratia parumper consedisset, mox discedens ante oculos suos collapsam aspexit.

2 ITVR AD HERCVLEI. Ordo est: quartus lapis á uicina urbe signat rura et sarcum nemus et iugera dilecta Musis ea uia, qua itur ad gelidas arces Herculei Tyburis et cana Albula fumat sulphureis aquis. QVARTVS LAPIS. Lapidibus enim apud ueteres miliaria signabantur, quod nunc quoque quibusdam in locis aspiciunt. Vnde lapis aliquando pro miliari accipitur, ut qum dicimus ad tertium lapidem, ad quartum lapidem. **Lapis** proprie est, quem Graeci λίθον uocant, **saxum**, quod ab illis **petra** dicitur. Lapis mitior minor que ac tenerior est, **saxum** maius, asperius durius que, unde gemmae lapides non saxa dicuntur. **Plynius**: "Nusquam hic utilior, quam in Italia gignitur, lapis que non saxum est". **Idem**: "Est et uiridis lapis uehementer igni resistens, sed nusquam copiosus, et ubi inuenitur lapis non saxum est". Á **petra petrosus** deducitur, hoc est petris abundans.

3 Et **Petra** Arabiae oppidum, quod Nabatheï incolunt in conualle paulo minus duobus milibus passuum amplitudinis, circumdatum montibus in accessis, amne interfluente, unde pars ea Arabiae Petrea, ut supra diximus, appellata est. Et **petreleon** oleum, quod ex petris naturae sponte fluit. Item **petronesi** á ueteribus rustici, á petrarum asperitate et duricia dicti sunt. **Petrea** etiam á ueteribus uocabatur mulier, quae pompam praecedens in coloniis aut municipiis imitabatur anum ebriam, quod pedes in petras frequenter impingeret cespitare que. Et **Petronia** nomen amnis in Tyberim defluentis, quod per petras fluat. Et **petroselinon**, quasi petrarum apium, herba est uulgo nota, quam superius diximus olus atrum appellari et inter appii genera numeratur. Graeci σέλινον apium uocant, cuius plura genera sunt: **heliose-**

1,1 Mart. 1,12,1 | 3-8 Cald. Mart. | 2,1 Mart. 1,12,1 | 3 Mart. 1,12,4 | 4-5 cf. Quint. inst. 4,5,22 | 6 Gloss. II 360,63 | 6-8 Isid. orig. 16,3,1 | 8-9 Plin. nat. 36,136 | 9-10 Plin. nat. 36,139 | 3,1-3 Strabo 16,4,2 | 3 cf. 3,421 | 4-5 P.Fest. 207 | 5-7 P.Fest. 243 | 7-8 P.Fest. 251 | 8-9 Tort. petroselinon | 9 cf. 2,9 | 10-15 Theophr. hist.plant. 7,3-4 + Plin. nat. 19,123-124

1,2 presente o || 5 cum om. o || ne more a || 6 antiquissimam v || 7 descendens o || 2,3 sulfureis a || 4 miliaria a || 5 milliari a || 3 add. U<sup>2</sup> in mg.inf. || 1 Nabataei ov Nabath ei a || 2 millibus a || 3 Petrea p.c. U<sup>2</sup> (Petreia a.c.) Petrosa ova || 5 duritia ova || Petra va || 8 Et om. va || petrarium ova || olusatrum a || 10 apii ova || σέλινον ova || apium ova

**linum**, quod non nulli **paludappium** uocant, circa aquaeductus et in palustribus nascens; **hipposelinon** siue **equappium** pluribus foliis helioselino simile. **Oreoselinum**, hoc est montanum appium, quod et **montappium**, cicutae ferè foliis, radice tenui, semine aneti sed tenuiore. Item, quod diximus petroselinum, urinae difficultatibus et calculo utile.

4 Á saxo **saxeus**, quod é saxo est, et **saxosus**, quod scatet saxis. Á lapide **lapideus**, quod ex lapide est; **lapidosus**, lapidibus abundans; **lapillus**, paruus lapis; **lapidesco**, (f°553v) in lapidem conuertor; **lapidicida**, qui lapides caedit; **lapidicinae**, locus, ubi lapides fodiuntur. Latomiae á Graecis dictae, unde et carcerem latomias uocamus siue, quod damnati ad lapides fodiendos mittebantur, siue, quod Sinuessani Campaniae populi latomias habebant instar carceris excauatas, ex quibus excisi lapides fuerant ad urbem exstruendam, iis que pro carcere utebantur. **Delapido**, lapidibus sterno, unde delapidata loca, quae lapidibus strata sunt. Quidam etiam **lapido** usurpant pro eo, quod est lapidibus caedo, et lapidatos dicunt eos, qui lapidibus caesi fuere. Item **dilapido** uasto, consumo. **Varro**: “Profundit paternas opes atque dilapidat”. **Lapit** quoque ueteres usurparunt pro eo, quod est indurat et quasi in lapidem conuertit. **Pacuius**: “Lapit cor cura, erumna corpus conficit”.

5 **QVA**: uia scilicet. Lapidem silicem tenebant iuraturi per Iouem, haec uerba dicentes: “Si sciens fallo, qui me despicit salua urbe arce que, is me eiiciat, ubi ego hunc lapidem”. **ITVR**: pergitur. **Eo** quidem á graeco deductum existimant ξω, quod est sino, ommitto, quia eundo locum ommittimus, in quo eramus. Ab eo **uia** deriuatur, de qua superius diximus, quasi ia, quod per eam eatur. Et **iter** á supino itum. Et **itiner** cum eorum deriuatiuis, de quibus similiter superius disseruimus. Item (c. 862) **itus** et **itio**. **Cicero**: “Quid noster itus et reditus”. **Idem**: “Nam plura de obuiam itione simul locuti fueram”.

6 Et **semita**, quod semis hoc est dimidia uia sit, id est breuis et arcta. Á quo **se-**

3,13-14 Plin. *nat.* 19,124 + Diosc. 3,65 | 14-15 Diosc. 5,66 | 4,1 cf. Balb. *saxeus* | 1-2 cf. Porph. *carm.* 1,35,11 | 2 cf. Varro *rust.* 1,9,2 | cf. Hug. *saxum* | Pap. *lapillus* | 3 cf. Balb. *lapicida* | 3-4 P.Fest. 118 | 4-5 cf. Varro *ling.* 5,151 | 5-7 P.Fest. 117 | 8 P.Fest. 73 | 8-9 Pap. *lapidare* | 10 cf. Don. *Phorm.* 898 | 10-11 Varro ? *frg.inc.* 41 | 11-12 Non. 23 (Pacuu. *trag.* 276) | 5,1 Mart. 1,12,1 | 1-3 P.Fest. 115 | 3 Mart. 1,12,1 | 3-4 cf. Varro *ling.* 6,96 uel P.Fest. 78 | 5 cf. 2,47 | Varro *ling.* 5,35 | 6 cf. 2,47-48 | cf. Non. 29 | 12 Cic. *Att.* 15,5,3 | 12-13 ex Cic. *Att.* 11,16,1? | 6,1 Seru. *Aen.* 4,405 | 1-2 cf. Plin. *nat.* 17,169

3,11 paludapium *oa* palludapium *v* || 12 Hiposelinon *o* || equapium *ova* || 13 Oreoselinon *U<sup>2</sup> lemma o lemma* || apium *ova* || quod et montappium *add. U<sup>2</sup> in mg.sin.perpend.* || montapium *ov* modo tapium *a* || 14 anethi *a* || 14-15 diximus — utile *seq. U<sup>2</sup> in mg.dextr.perpend.* || 4,2 quod — est *om. ova* || 3 conuerto *ova* || 3-4 lapidicinae] -ae *p.c. U<sup>2</sup> (-a a.c.)* Lapidicine *o* || 4-11 Latomiae — dilapidat *add. U<sup>2</sup> in mg.dextr.* || 4-7 Sinuessani — utebantur *add. U<sup>2</sup> in mg.sup.* || Suessani *v* || 10 consumo] conseruo *o* disperdo *a* || 5,1-3 Lapidem — lapidem *add. U<sup>2</sup> in mg.sin.* || 2 uti *ova* || 3 quidem *p.c. U<sup>2</sup> (quidam a.c.)* quidam *v* || 4 omitto *ova* || omittimus *ova* || 7 redditus *a* || 8 simile *o* || 6 *add. U<sup>2</sup> in mg.dextr.* || 1 arta *ov*

**mitatus** ager dicitur, per semitas diuisus. Et **ito** frequentatiuum, á quo **iter**, **itiner**, **obiter**, **itero**, **iterum**, **itinero**, **itinerarium**, **itidem**, **item**, de quibus superius diximus. Item **beto**, quod est uado, quasi bene ito. **Varro**: “Mulierem quod parere ea non poterat, foras betere iussit”.

7 **Item** composita **adeo**, quod significat accedo, á quo fit **aditus** pro ingressu. **Virgilius**: “Sola uiri molles aditus et tempora noras”. Cuius diminutiuum est **aditculus**, hoc est paruus aditus. Et **aditio**, accessio. Et **adides**, tela quaedam adeo antiqua, ut nusquam commemorentur in bello. Legitur tamen clauas fuisse cubito semis factas eminentibus hinc atque hinc acuminibus, quae ita iaciuntur in hostes, loro siue lino religatae, ut peracto uulnere ad nos reuertantur. **Virgilius**: “Teretes sunt adides illis Tela, sed haec lento mos est aptare flagello”. **Adytus** uero, si cum ‘y’ littera graeca scribatur, locus est secretior templi, ad quem non nisi sacerdoti dabatur accessus. Graeci ἄδυτον uocant. **Idem**: “Iis et adytis haec tristia dicta reportat”. **Adeo** uero, qum ab ‘ad’ et ‘eo’ pronomine componatur, significat ‘eo usque’ et semper subditi coniuunctio, ut **Quintilianus**: “Nunquam adeo pro nobis sollicita lex est, ut, quod praestet, extorqueat”. Interdum aduerbium est et significat ‘ualde’. **Terentius**: “Adolescentem adeo nobilem”.

8 **Circum**eo, á quo **circuitus** et **circuitio** notae significationis. **Intereo** morior, á quo **interitus**, mors, quasi interueniens et mistarum rerum connexionem resoluens. **Obeo**, quod et **obino** ueteres dixere, et modo significat adeo, unde ‘obire diem’ dicimus, pro eo, quod est mori, quasi ‘ire ad diem fati’. **Sulpitius**: “Nuntiatum est mihi M.Marcellum diem suum obiisse”.  
5 **Obino** ueteres dixere, et modo significat adeo, unde ‘obire diem’ dicimus, pro eo, quod est mori, quasi ‘ire ad diem fati’. **Sulpitius**: “Nuntiatum est mihi M.Marcellum diem suum obiisse”. Modo exequor, ut ‘obeo legationem’, hoc est exequor munus et officium legationis, ‘obeo prouintiam’, exequor officium prouintiale, ‘obeo mortem’, exequor et perago mortem, ‘obeo uitam’, perago hoc est perficio uitam. Ab hoc fit **obitus**, quod modo mortem significat. **Cicero**: “Qum de obitu fratris litteras accipissem”. Modo occasum. **Virgilius**: “Nec frustra signorum obitus speculamur et ortus”. Aliquando etiam aduentum. **Turpilii**: “Et quis est, qui interruptit sermonem meum obitu suo?”

9 **Pereo**, quod quidam ab intereo ita separant, ut perire leuius sit et non omnium rerum finem denotet. **Plautus**: “Qui per uirtutem perit, non interit”. Dictum est autem

6,4-5 Non. 77 (Varro *Men.* 553) | 7,1 P.Fest. 19 | cf. Hug. *eo* | Non. 237 uel Tort. *adytus* | 2 Verg. *Aen.* 4,423 | 2-3 P.Fest. 29 | 3-6 Seru. *Aen.* 7,730 | 6-7 Verg. *Aen.* 7,730-731 | 7-9 Tort. *adytus* (Verg. *Aen.* 2,115) | 9-13 Valla *eleg.* 2,44 (Ps. *Quint. decl.* 7,4; Ter. *Eun.* 204) | 8,1 cf. P.Fest. 43 | cf. Hug. *eo* | 2 Seru. *georg.* 4,226 | 3 P.Fest. 188 | 3-7 Valla *eleg.* 5,44 (Cic. *fam.* 4,12,2) | 8 Non. 357 | 9 Cic. ? *frg. inc.* 88 (ex *fam.* 4,5,1?) | 9-11 Non. 357 (Verg. *georg.* 1,257; Turpil. *com.* 66-67) | 9,1-3 Non. 422 (Plaut. *Capt.* 690)

6,2 ito | ita o || itines a || 3 obiter *add.* U<sup>2</sup> in fine lineae || 5 post iussit del. U<sup>2</sup> in *add.* anteo quod est excello praecedo. Plautus Omnes ego longe anteo stultitia [= 44,10] || 7,1-10 á — pronomine *add.* U<sup>2</sup> in *mg. inf.* || 2 moles v || 4 senis a || 7 Adytum a || littera a || 9 lis et] Isque ova || aditis U<sup>2</sup> || 10-13 componatur — nobilem *seq.* U<sup>2</sup> in *mg. dextr. perpend.* || 8,2 mixtarum v || 3 et obino ueteres dixere et *add.* U<sup>2</sup> *s.l.* || 5 Marcum a || 6 prouinciam va || 7 prouinciale va || 9 literas a || 9,2 perit *p.c.* U<sup>2</sup> || autem est v

pereo quasi in totum eo, quod, qui perit, prorsus abit. Ab eo fit **periculum**, quod modo significat salutis discrimen. **Virgilius**: “Obscenam que famem, quae prima pericula uito”. Vnde **periculator** uerbum deducitur. **Cato**: “Periculatus sum”, hoc est periculum subii. Item **periculosum**, hoc est cum discrimine salutis. **Cicero**: “Grauioribus autem morbis periculosas curationes et ancipites adhibere coguntur”. Ab hoc **periculose** aduerbium, hoc est cum periculo. Et á pereo dispereo compositum. **Martialis**: “Dispeream si non hic Decianus erit”. Modo experimentum. **Terentius**: “Fac periculum in litteris”. Hinc fit **periclitator** uerbum, quod modo pro eo accipitur, quod est periculum subeo, modo pro experior. Á quo fit **periclitatio**.

**10 Transeo** notae significationis, á quo **transitus** et **transitio**. Item apud grammaticos **transitium**, (f°554r) quod transitionem significat. **Anteoo**, praecedo, **Plautus**: “Omnes ego longe anteoo stultitia”. **Abeo**, discedo. Veteres tamen aliquando abisse pro obisse scripserunt. Ab hoc abies dicta arbor uulgo nota, procera, quod in caelum abeat. Nulla arbor tantopere nauigiis expetitur. Situs eius in summis montium est, quasi maria fugerit. Materies praecipua trabibus et plurimis uitae operibus. Ideo abietaria negocia ueteres (c. 863) uocarunt, quae nunc materialia dicimus, et abietarios negociatores materialios, ab abietibus et aliis lignorum generibus coemendis. Abiegnum dicimus, quod ex abiete est, ut abiegnas trabes, abiegnas nauigia.

**11 Exeo**, egredior. **Terentius**: “Exi foras sceleste. At etiam resistis, Fugitiue”. Aliquando tamen ponitur pro eo, quod est liberor. **Cicero**: “Vt tandem é tot miseris atque erumnis exiremus”. Interdum pro uito. **Virgilius**: “Corpore tela modo atque oculis uigilantibus exit”. Non nunquam pro erumpo. **Idem**: “Non sic aggeribus ruptis, quum spumeus amnis Exit”. Ab hoc deriuatur **exitus**, hoc est egressio. Et **exitium**, quod ueteres pro exitu tam in bonam quam in malam partem accipiebant. Nunc duntaxat pro pessimo exitu ac pernicioso accipitur, unde **exitiosum** perniciosum dicimus, quod et **exitiale** et **exitibile** dicitur.

**12 Prodeo**, progredior, in lucem uenio uel quasi porro eo. **Apuleius**: “Tum uero ex occulto prodeunt aliqui”. Veteres **prodinunt** pro prodeunt scripsere. **Ennius**:

9,3-5 Non. 364 (Verg. *Aen.* 3,367) | 5-6 P.Fest. 243 (Cato *or.* 121) | 6-7 Non. 364 (Cic. *off.* 1,83) | 9 Mart. 1,39,8 | 9-10 Non. 364 (Ter. *Eun.* 476) | cf. Balb. *periclitator* | 10,1 cf. Hug. *eo* | cf. Pap. *transitus* | 1-2 Prisc. *gramm.* III 32,17 | cf. Prisc. III 40,17 | 3 Plaut. *Bacch.* 1089 | Gloss. IV 3,8 | 3-4 P.Fest. 25 | 4-5 Isid. *orig.* 17,7,32 | 5-6 Plin. *nat.* 16,41-42 | 7-9 P.Fest. 27 | 9 cf. Prisc. *gramm.* II 70,43 | 11,1 Non. 296 (Ter. *Eun.* 668-669) | 2-3 Cic. ? *frg.inc.* 89 (ex Lucil. 791 ap. Non 296?) | 3-5 Non. 296 (Verg. *Aen.* 5,438; 2,496-497) | 5-7 P.Fest. 81 | 7-8 cf. Syn.Cic. 430,8 | 8 cf. Pap. *exitiale* | 12,1 cf. Gloss. IV 148,7 | 1-2 Apul. ? *frg.inc.* 149 | 2-3 P.Fest. 228 (Enn. *ann.* 148)

9,4 obscaenam v obscoenam a || 7 adhibere] habere a || 7-9 Ab — erit *add.* U<sup>2</sup> in *mg.dextr.* || 9 disperam o || 10 literis a || 10,4 obisse] obi- *p.c.* U<sup>2</sup> || 4-9 Ab — nauigia *add.* U<sup>2</sup> in folio 554bis *separatim inserto r* || 4 abies ab hoc v || 7 *post ueteres del.* U<sup>2</sup> uog || 8 negotiatores *oa* || 11,7 pernitioso a || 12,1 uel — eo *add.* U<sup>2</sup> *s.l.* || 2 Prodinunt ueteres v

“Prodinunt famuli, qum candida lumina lucent”. Hinc prodius, interius, longius. **Praeco**, ante eo, praecedo, á quo **praeditus** dicitur is, qui aliqua re alios praecit, ut praeditus honore, praeditus uirtute, praeditus uitiiis.

**13** Item praetor, quasi praetor, magistratus populi Romani creatus, ut **Pomponius** refert, qum consules ab urbe bellorum gratia auocarentur neque esset, qui in ciuitate ius reddere posset. Hic urbanus praetor appellatus est, quod in urbe ius redderet. Post aliquot annos non sufficiente eo praetore, quod multa turba peregrinorum in urbem ueniret, creatus est et alius praetor, qui peregrinus appellatus est eo, quod inter peregrinos ius dicebat. Capta deinde Sardinia et Sicilia item Hispania deinde Narbonensi prouintia, tot praetores creati sunt, quot prouintiae in ditionem uenerunt, partim qui urbanis rebus, partim qui prouintialibus praessent. Á praetor praetura, ipse magistratus, et praetorium possessium deducitur, et praetoritium, ut praetoritia corona. Praetoria cohors est dicta, quod à praetore non discedebat. Praetores enim initio erant, qui nunc consules, et Scipio, qui primus Africanus est dictus, fortissimum quenque militem delegit, qui ab eo in bello non discederent et caetero militiae munere uacarent ac sexcuplex stipendium acciperent. Praetoria porta appellabatur, qua exercitus in praelium conducebatur.

**14** Et **transenna**, quod non transitum, ut quidam putant, significat, sed porrectam extra domum quasi pergulam, per quam transitur super imposito tegulo. **Macrobius**: “Praeterea tum sedenti Metello in transenna dimissum uictoriae simulachrum”. **Cicero**: “Nunc pete á Crasso, ut illam copiam ornamentorum suorum, quam constructam uno in loco, quasi per transennam praetereuntes, strictim aspeximus”. Item compositum ab eo **pertranseo**. Et praetorium tabernaculum consulis.

**15** **Ineo** modo incipio, ut init certamen hoc est inchoat, modo egredior. **Plautus**: “Videbo id, priusquam ineam domum”. Modo concumbo. **Plynius**: “Sed asini, qui equas ineant, optimi legendi sunt”. **Idem**: “Arceri que utrunque genus ab alter[ro] narrant, nisi in infantia eius generis, quod ineant, lacte hausto”. Hinc **initorem** aliquando pro concubitore et **initum** pro coitu usurpamus. **Subeo** modo ingredior. **Vir-**

12,3 Non. 47 | 4 cf. Syn.Cic. 439,10 | 4-5 cf. Valla *eleg.* 5,35 | 5 cf. Gloss.<sup>l</sup> I *Ansil.* PR 362 | 13,1 Varro *ling.* 5,80 uel Varro frg. Non 24,1-4 | 1-6 Pompon. *dig.* 1,2,2,27-28 | 6-8 Pompon. *dig.* 1,2,2,32 | 9 cf. Prisc. *gramm.* II 75,5 | 9-10 cf. Mart. 8,33,1 | 10-14 P.Fest. 223 | 14,3 Macr. *Sat.* 2,9 | 4-6 Cic. *de orat.* 1,162 | 6 P.Fest. 223 | 15,1 Valla *eleg.* 5,54 | cf. Gloss.<sup>l</sup> I *Ansil.* IN 605 | cf. P.Fest. 110 | 2 Plaut. ? *frg.inc.* 186 (ex *Ep.* 46?) | 2-3 Plin. ? (ex *nat.* 8,171?) | 3-4 Plin. *nat.* 8,171 | 4-5 cf. P.Fest. 110

12,3 Hinc — longius *add.* U<sup>2</sup> *s.l.* || 3 prodios v proditus *a* || 4-5 á — uitiiis *add.* U<sup>2</sup> *in mg. dextr.* || 5 *post uitiiis del.* U<sup>2</sup> *XL litteras* || 13,1-2 Item — refert *seq.* U<sup>2</sup> *in mg.dextr.* | 1 preitor *o* || Pompeius *ova* || 2-6 qum — dicebat *seq.* U<sup>2</sup> *in mg.dextr.perpend.* || 3 Hinc *va* || 5 est *om. ova* || 6-10 Capta — corona *seq.* U<sup>2</sup> *in mg.sin.perpend.* || 7 prouincia *va* || prouinciae *va* || 8 rebus *om. ova* || prouincialibus *va* || 9 praetoritium] praetorium *ov* || ut] et *ov* || 10-14,6 Praetoria — consulis *seq.* U<sup>2</sup> *in mg.sup.* || 10 discedat v || Et praetores v || 14,1 Et *om.* v || 1-6 Et — pertranseo *add.* U<sup>2</sup> *in mg.sin.* || 15,1 In *eo ov* || 3 altero U || 4 in *om.a* || 5 concubitor *a* || Sub *eo a*

**gilius:** "Haec, inquit, limina uictor Alcides subiit". Vnde 'subire onus' et 'subire prouintiam' dicimus. Modo occurro, in memoriam uenio. **Idem:** "Subit et deserta Creusa". Non nunquam extollor. **Plynius:** "Sed hi rationem afferunt, quod leuissima sit imbrum cisternarum aqua, ut, quae subire potuerit". Et pendere in aere. **Idem:** 10 "Nec leuitatis in pluuia aqua argumentum est subisse eam in caelum, qum etiam lapides subisse appareat".

**16 Hinc subitus** deducitur, quod repentinum significat. **Actius:** "Benefacis, sed nunc quid subiti mihi febris haec attulit mali?" Á quo fit **subito** aduerbium, hoc est repente. **Martialis:** "Nam subito collapsa ruit". Et **subitarius**, repentinus, quod etiam pro extemporali accipitur. **Gellius:** "Quid si- (c. 864) bi uellet subitaria 5 dictio". Item **subitaneus**, á quo subitaneam mortem dicimus. Superbio, quasi super eo, á quo superbus, superbia, superbe, superbiloquus, superbiloquentia, de quibus superius disseruimus.

**17 Redeo**, reuortor. **Terentius:** "Redeo inde iratus atque aegre ferens". Aliquando tamen accipitur pro eo, quod est referor, reuocor. **Virgilius:** "Redit agricolis labor actus in orbem". Veteres redinunt pro redeunt scripsere. Á redeo reditus hoc 5 est, quia accedens ad urbem Annibal ex eo loco redierit, uisis quibusdam perterritus.

**18 Coeo**, modo coniungor. **Gellius:** "Coibatur societas inseparabilis". Vnde quidam coetum pro conuentu deductum uolunt, quasi coitum hoc est coniunctionem, conuentum. Modo concumbo. **Ouidius:** "Hic coeamus, ait, coeamus, retulit echo". Hinc fit coitus pro concubitu. Item frequentatiuum **comito**, quod ueteres aliquando 5 pro concumbo usurparunt; cuius passiuum est comitor, quamuis reperitur etiam deponens. Et **comes**. Et comitium, á quo comitalis et comitaliter, de quibus superius disseruimus. Sedeo, quasi seorsum eo, de quo et eius deriuatiuis similiter á nobis disputatum est.

**19 Ambio**, quod proprie significat circuo, concludo. **Virgilius:** "Quae rapidus flammis ambit currentibus amnis". Per metaphoram tamen aliquando accipitur ambi-

15,5-7 Non. 403 (Verg. *Aen.* 8,362-363; 2,562) | 8-9 Plin. *nat.* 31,31 | 9-11 Plin. *nat.* 31,32 | 16,1-2 Non. 173 (Acc. *trag.* 155) | 3 Mart. 1,12,7 | 4-5 Gell. 9,15,5 | 5 cf. Isid. *orig.* 10,248 | 6-7 cf. 2,328 | 17,1-3 Non. 384 (Ter. *Andr.* 137; Verg. *georg.* 2,401) | 3 P.Fest. 287 | 3-4 Non. 222 | 4-5 P.Fest. 283 | 18,1 cf. Hug. *eo* uel Pap. *coeo* | cf. Gloss. II 444,17 | Gell. 1,9,12 | 2 cf. Tort. *cetus* | 3 Ou. *met.* 3,387 | 4 cf. Gloss.<sup>1</sup> | *Ansil.* CO 184 | 4-5 Non. 85 | 5 Prisc. *gramm.* II 394,25 | 6 cf. Prisc. *gramm.* II 156,20 | cf. Varro *ling.* 5,155 | 6-7 cf. 6,345 | 7 cf. Pap. *sedeo* | 19,1-4 Non. 342 (Verg. *Aen.* 6,550; 4,283-284)

15,7 prouinciam *va* || 8-11 Non nunquam — appareat *add. U<sup>2</sup> in fine lineae* || 8 afferent *a* || 9 sit] est *va* || 10 caelo *v* || 11 subiisse *a* || 16,2 aduerbium *p.c. s.l.* (uerbium *a.c.*) || 5-7 Item — disseruimus *add. U<sup>2</sup> in mg.sin.* || 17,3 redimunt *ov* || 4-5 et — perterritus *add. U<sup>2</sup> in mg.dextr.* || 5 perteritus *o* || 18,1 inseparabilis *o* || 3 rettulit *ov* || 4-20,11 Item — Graeci *add. U<sup>2</sup> in mg.inf.* || 4-5 quod — usurparunt *add. U<sup>2</sup> s.l.* || 5 reperitur *a* || 19,2 flammis *v* || accipitur] significat *ova*

re pro eo, quod est blandiri et circumuenire. **Virgilius**: “Quo nunc reginam ambire furentem Audeat affatu?”. Quoniam uero Romani, dum honores et magistratus quaerent, circuire singulos solebant, prensare dextras rogare que, ut se suffragiis adiuuarent, factum est, ut ambire capiatur pro eo, quod est honores et magistratus quaerere.

**20** Ab hoc ambitio et **ambitus** deducuntur. Ambitio proprie est honorum et laudis immoderata cupiditas. Ambitus uero dicitur, qum ad publicos honores et magistratus turpibus atque inhonestis artibus, ut puta blandiciis, precibus, largitione contendimus, qualis est, quae nunc uulgo á Simone mago simonia uocatur. Quaecunque autem ambitus facit, ambitio facere compellit. Vnde ambitiosi dicuntur, qui immoderate appetunt honores. Interdum ambitus pro captatione misericordiae ponitur. **Quintilianus**: “Si iuuenis innocentissimus, iudices, uti uellet ambitu tristissimae calamitatis, hoc est misericordiam captare ex commemoratione malorum”. Vnde ambitiosus etiam dicitur, qui huiusmodi utitur ambitu. **Idem**: “Non sum ambitiosus in malis nec lachrimarum augere causas uolo”. Ambitus etiam apud rhetores dicitur, quod Graeci periodon uocant, qum sententia certa quadam descriptione definitur. Sed hic constat ex membris, quae cola Graeci uocant, et caesis, quae comata appellant, de quibus superius diximus. Item ambitus locus est inter aedificia uicinarum, patens in latitudinem pedes duos et semissem, ad circumeundi facultatem relictus.

**21** Item ab ambio amnis hoc est fluuius, ut **Varro** testatur, quia omnia flumina circumeunt, propter quod cornuta pinguntur. **ARCES**: loca excelsa (**f°554v**) propter altitudinem montis, in quo situm est Tybur.

**22** **GELIDAS**: frigidus. Quia locus iste natura frigidissimus est. **Gelu** proprie glaciem significat, dictum, ut non nulli existimant, ἀπό τοῦ λυεῖν τὴν γῆν, hoc est á soluendo terram. Nam glacie proscissa terra resoluitur. Aliquando tamen pro frigore capitur, unde **gelidum** frigidum dicimus. Á gelu fit **gelo** uerbum, á quo **con-gelo**, hoc est constringo, unde fit **congelatio**, astrictio et **gelasco**, in gelu astringor, et **glaties**, quasi gelaties, á quo **glatior** uerbum, hoc est in glaciem astringor, et **glacialis**, quod glaciari hoc est in glaciem astringi solet. **Iuuenalis**: “Ultra Sauro-matas fugere hinc libet et glaciale Oceanum”.

19,4-20,10 Valla *eleg.* 4,19 (Ps. Quint. *decl.* 1,1; Quint. *inst.* 6 *pr.* 7) | 20,10-12 Quint. *inst.* 9,4,124 + 9,4,22 | 12-13 cf. 1,357 | 13-14 P.Fest. 16 | 21,1-2 P.Fest. 16 (Varro *ling.* 5,28) | 2 Mart. 1,12,1 | 22,1 Mart. 1,12,1 | Cald. *Mart.* | 1-2 cf. Isid. *orig.* 13,10,7 | 4 cf. Pap. *gelidus* | 4-5 cf. Diom. *gramm.* 1 343,19 | 6 cf. Isid. *orig.* 13,10,6 | 7 cf. Plin. *nat.* 36,161 | 7-8 Iuu. 2,1-2

20,1 hoc | ambio v || 3 blanditiis va || praecibus a || 6 ambitus om. ova || 10 lachrymarum va || 11-21,2 periodon — pinguntur seq. U<sup>2</sup> in mg. dextr. perpend. || 11 περίοδον a || discriptione ov || 12 χῶλα a || commata ov κόμματα a || 22,2 λειν ov || τὴν om. a || 4 gelo fit v || 5 astrictio v || 6 glacies va || gelacies va || glaciore ova



**23 TYBVRIS.** Tybur urbs est ad sextum decimum lapidem distans ab urbe Roma. Hanc **Cato**, **Solinus** et alii quidam á **Catyllo** Arcade classis Euandri praefecto scripserunt conditam (c. 865) fuisse. Plinius uero Tyburis originem multo antiquiorem esse scribit, quam urbis Romae, et extare adhuc tempore suo memorat ilices tres etiam Tyburto eius urbis conditore uetustiores, apud quas inauguratus traditur fuisse Tyburtus, dum urbem esset conditurus. Sed hanc auctorum dissensionem concordat **Sextius** nobilis apud Graecos historicus: "Catylus - inquit - Amphiarai filius fuit. Hic post prodigialem patris apud Thebas ante Iliacum bellum interitum, iussu dei cum omni suorum coetu et sacris missus tris liberos in Italia procreauit: Tyburtum, **Coracem** et **Catylum**, qui expulsis ex oppido haud longe ab urbe Roma posito ueteribus Sicanis, á nomine Tyburti maximi filii oppidum uocauerunt". Huic consentire uidetur **Virgilius**, qum inquit: "Fratris Tyburti dictam cognomine gentem". Sunt qui affirmant singulos fratres singula oppida condidisse. Cuius rei testis est mons, qui adhuc **Catylus** dicitur, et **Corax** oppidum nobile in Volscis. Á Tybur gentile nomen

**15 Tyburs** deducitur et adiectiuum **Tyburtinus**.

**24 HERCVLEVM.** Tybur Herculeum uocatum est, quod in eo Hercules religiose colebatur frequens que ad eius templum populus singulis annis die eius festo conueniebat. RVDIS: uetusta, sine artificio impolita. ALBVLA. **Albulae** aquae dictae sunt in agro Tyburtino uariis morbis utiles praesertim que uulneribus. Hae praegelidae sunt. **Strabo**: "Tybur Herculeum est, in quo Anio é sublimi in profundam uallem praiceps defertur et per nemora fluit urbi uicina". In planicie aquas albulas habet frigidas multis é fontibus surgentes ad uarios morbos salutare non modo potui sed (f° 555r) etiam sessionibus admissas. Albulae dictae sunt á colore albo, qualem feré omnes sulphureae habent.

**25 CANA:** alba. FVMAT: tollitur quasi fumus. Surgunt enim ex huiusmodi aquis nebulae quaedam instar fumi. **Fumus** á furuo deducitur, ut supra diximus. Á fumus uero fit **fumosus** et **fumiger** et **fumo** uerbum, á quo **infumo**, hoc est ad fumum sicco, sicut **insolo**, sicco ad solem. Et **infumibulum**, spiraculum, per quod exit fumus. Et **fumigo**, quo aliqui utuntur pro suffio, á quo **fumigatio**, hoc est suffitus. Et fumifico eiusdem significationis. **Plautus**: "Ei que ut arabico fumificem odore".

23,1 Mart. 1,12,1 | 1-15 Tort. Tybur (Plin. nat. 16,237; Solin. 2,7; Sextius ap. Solin. 2,7; Verg. Aen. 7,671) | 24,1 Mart. 1,12,1 | 1-2 Cald. Mart. | 3 Mart. 1,12,5 | Mart. 1,12,2 | 3-4 Cald. Mart. | 5-8 Strabo 5,3,11 | 8-9 P.Fest. 4 | 25,1 Mart. 1,12,2 | 2 P.Fest. 84 | cf. 6,408 | 3 cf. Char. gramm. 473,2 | 5 cf. Seru. georg. 4,241 | 6 Plaut. Mil. 412

23,1 XVI v || 2 Catyllo ov || 6 auctorum o authorum a || 7 Catyllus ov || 9 missis ov || tres a || 10 Coracem p.c. U<sup>2</sup> Coracem a || Catyllum v Catillus U<sup>2</sup> lemma || 12 fratres ova || 14 Catyllus v || nobile o || 24,4 Tiburtino o || 5 é om. v || planitie U || 9 sulfureae a || 25,3 uero om.v || fit om. ova || 5-6 et fumifico — odore add. U<sup>2</sup> in mg.sin

**26 AQVIS SVLPHVREIS.** Propter aquas sulphureas, hoc est sulphuris colorem ac naturam habentes, quod per uenas sulphuris transeant. **Sulphur** in insulis Eoliis praecipue nascitur inter Siciliam Italiam que sed nobilissimum in Melo insula. In Italia quoque inuenitur in Neapolitano Campano que agro collibus, qui **Leucogabi** uocantur, quod é cuniculis effossum perficitur igni. Genera eius quatuor: uiuum, quod Graeci **apyron** uocant, nascitur solidum hoc est globosum. Caetera liquore constant et conficiuntur oleo incocta, hoc effoditur translucet que et uiret. Alterum genus appellant **glebam**, fullonum tantum officinis familiare. Tertium genus **egula** uocatur, sufficiendis tantum lanis utile, quoniam candorem ac molliciem praestat.

**27** Quarto ad ellychnia maxime conficienda utuntur. Sed tanta ei uis est, ut morbos comitiales deprendat nidore igni impositum. Lusit et eo **Anaxilaus** in calice nouo pruna subdita circumferens, exardescens repercussu pallorem dirum uelut defunctorum effundente conuiuuii. Aufert et lichenas é facie cum terebinti resina et lepras. **Harpacticon** uocatur á celeritate auellendi, auelli enim subinde debet. Dicitur et **gregale**, quod hoc genus caeteris uilius est. **Papinius**: “Qui que comminutis permutat uitreis gregale sulphur”. Habet et in religionibus locum ad expiandas suffitu domos.

**28** Nulla res facilius accenditur, ex quo apparet ignium uim magnam ei inesse. Fulmina et fulgura quoque sulphuris odorem habent ac lux ipsa eorum sulphurea est. Á sulphure **sulphureus** deducitur et **sulphuratum**: sulphurata enim dicuntur ligna exilia sulphure ab utraque par- (c. 866) te intincta ad accendendas lanternas. **Martialis**: “Qui pallentia sulphurata fractis Permutat uitreis”. Iurisconsulti scribunt materiae appellatione carbones non contineri nec titiones alia ue ligna cocta, quae fumum non faciant nec sulphurata, licet de ligno sint, nec quae ad faces parata sunt.

**29 NOVVM: (f°555v)** magnum siue inopinatum. **Nouum** enim proprie dicitur recens et quod nuper fuit. **Ouidius**: “In noua fert animus mutatas dicere formas Corpora”. Et á graeco deducitur, quod est νέον. Interdum pro magno ac mirando accipitur. **Virgilius**: “Pollio et ipse facit noua carmina”. Non nunquam pro inopinato. **Idem**: “Quis furor iste nouus?” Nouos etiam dicimus, quorum nulli maiores clari fuere, sed ipsi per se ipsos clari esse incipiunt et magistratus in ciuitate consequi. Ci-

**26,1** Mart. 1,12,2 | 2-9 Plin. nat. 35,174-175 | **27,1-5** Plin. nat. 35,175-176 | 6-7 Stat. silv. 1,6,74 | 7-8 Plin. nat. 35,177 | **28,1-4** Plin. nat. 35,177 | 5 Mart. 1,41,4-5 | 5-7 Vlp. dig. 32,55,7-9 | **29,1** Mart. 1,12,6 | 1-2 cf. Pap. nouus | 2-3 Ou. met. 1,1-2 | 3 Seru. ecl. 3,86 | 4 Verg. ecl. 3,86 | Seru. Aen. 5,670 | 5 Verg. Aen. 5,670

**26,1** SVLPHVREIS a || sulfureas a || sulfuris a || 2 sulfuris a || Aeoliis ova || 5 perficit v || quatuor ov || 6 pyron v || 8 tantum] tamen a || 9 Aegula U<sup>2</sup> lemma oa regula v || **27,1** ellychnia Ua ellychna ov || 2 deprehendat ova || 6 Gregale sulphur U<sup>2</sup> lemma || 7 sulfur a || **28,2** fulguris U sulfuris ova || sulfurea a || 3 sulfure a || sulfureus a || sulfuratus a || sulfurata a || 4 sulphuro U sulfure a || 5 sulfurata a || 6 cocta] -cta U in ras. coacta v || 7 sulfurata a || ligno sicco ova || **29,1** Nouum U<sup>2</sup> lemma p.c. || 5-7 Nouos — sunt add. U<sup>2</sup> in mg.sin.

**cero:** "Noui homines plurimi eosdem honores consecuti sunt".

**30** Ab hoc fit **nouitas**, notae significationis, et **nouitium**, ualde nouum, et **no-ualis** siue **nouale**, de quibus superius diximus, et **nouissimus**, postremus, á quo **nouissime** aduerbium, postremo, et **nuper**, quasi nouiter. Á quo **nuperus**, recens. **Plautus:** "Quo tu una nocte postulauisti et die Recens captum hominem, nuperum et nouitium". Et **noue** aduerbium, id est praeter consuetudinem. Et **nouo** uerbum, hoc est nouum facio, á quo **innouo** et **renouo** composita. Et **nouacula**, culter rasorius, quod nouare, hoc est nouum facere, uideatur. Et **nouerca**, quod noua super inducatur á patre, ut superius diximus.

**31** Et uitricus, quasi nouitricus, quod nouus superinducatur á matre: est enim uitricus matris meae uir, quemadmodum inferius dicemus. Et **nugae**, res inutiles et ridiculae, quasi nouigae, hoc est nouae et inauditae. Nugas enim proprie dicimus uerba inutilia, leuia, ridicula, unde et pro rebus etiam inutilibus usurpamus. Hinc fit **nugor** uerbum, quod significat falsa, leuia et inutilia loquor, et **nugator**, cuius femininum est **nugatrix**. Et **nugax**, qui nugis plenus est, et **nugatio** iocatio, et **nugacitas** pro nugatione, et **nugacior** ac **nugacissimus** et nugalia, hoc est nugationes. **Gellius:** "Et alii alia quaedam nugalia proferebant". Et **nugigerulus**, qui falsa atque inutilia noua uel res inutiles atque inanes apportat. Et **nugiendus**, qui rem aliquam mulieribus uendit. Nam omnia, quibus matronae utuntur, ueteres nugae appellauere. **Plautus:** "Nugiendis res soluta est omnibus". Ab hoc fit diminutium **nugiendulus**.

**32** Á neon uero **Neapolis** dicitur, hoc est noua ciuitas. Et **neophytus**, nouellus, quasi νέον φυτόν hoc est nouum germen. Et **neomenia**, nouilunium. Et **Neoptolemus** proprium nomen, quod significat nouus miles. Fuit autem Achilles filius ex Deidamia, filia regis Nycomedis in Scyro, cum qua uirginali habitu concubuit. **Virgilius:** "Degenerem que Neoptoleum narrare memento". Hic postea á colore rufo dictus est **Pyrrhus**, nam Graeci πυρρόν rufum dicunt. Fuit rex Epyri ab Oreste interfectus. Alter quoque Pyrrhus fuit Eacidiae filius, rex Epyri, qui paternum genus ab hoc traxit, maternum ab Hercule. Hic cum Romanis bellum gessit et in Peloponneso,

**29,7** Cic. *Flacc.* 67 | **30,2** cf. 2,271 | 3 P.Fest. 172 | 3-5 Non. 143 (Plaut. *Capt.* 717-718) | 5-6 cf. Balb. *nouus* | 6 Valla *eleg.* 1,5 | 7-8 P.Fest. 175 | 8 cf. 20,18 | **31,1-2** Isid. *orig.* 9,6,20 | 2 *cornu c.* ? | 3-4 cf. Gloss.<sup>L</sup> | 1 *Ansil.* NU 67 | 5 Non. 35 | 8 Gell. 6,17,3 | 7-11 Non. 144 (Plaut. *Aul.* 525) | **32,1** Varro *ling.* 6,58 | Tort. *Parthenope* | 1-2 Tort. *neophytus* | 2 Tort. *neomenia* | 2-3 Tort. *Neoptolemus* | 3-4 Tort. *Pyrrhus* | 5 Verg. *Aen.* 2,549 | 5-6 Tort. *Neoptolemus* + *Pyrrhus* | 6-10 Tort. *Pyrrhus*

**30,3-5** Á — nouitium *add. U<sup>2</sup> in mg.dextr.* || nouicium *oua* || **31,1-32,1** Et — dicitur *add. U<sup>2</sup> in mg.dextr. et inf.* || 1 *post* superinducatur *add. est v* || est *om. oua* || 1-2 uitricus enim *a* || 2 *post* dicemus *del. U<sup>2</sup> res* || 5 foemininum *va* || 7 Nugacior *U<sup>2</sup> lemma* nugator *Uova* || **32,1** νέον *a* || 1-10 hoc — duabus *seq. U<sup>2</sup> in mg.inf.; lemmata in mg. f. 556r* || 1 Neophytus *p.c. U<sup>2</sup> (neophitus a.c.)* neophitus *ov* || 2 νεοσ φυτόν *ov* || 4 Lycomedis *oua* || Syro *a* || *post* concubuit *del. U<sup>2</sup>* Hic postea || 6 Pyrrus *ov* || πυρρόν *oua* || Epiri *ov* Epeiri *a* || ante Oreste *del. U<sup>2</sup>* Hor || 7 Pyrrus *v* || Aeacide *oua* || Epiri *ov* Epeiri *a*

dum Argos oppidum oppugnaret, lapide ictus interiit. Á quo **pyrrhichius** appellatus  
 10 pes duabus breuibus syllabis constans, quo frequens in ludis suis utebatur.

**33 Pirus** uero Imbrasii filius et Thracum rex fuit, qui, cum ex Eno patria Troianis suppetias tulisset, á Thoante rege Etolorum in bello occisus est. **Pyrrho** autem Helidensis philosophus et Plistarchi filius fuit, quem Apollodorus pictorem prius fuisse affirmat, postea audisse Anaxarchum adeo que aliquando ira percitum fuisse,  
 5 ut sumpto ueru cum carnibus cocum in forum usque persecutus sit, quandoque etiam in Helide discipulorum disputationibus fatigatum abiecto pallio Alpheum tranasse. Ab hoc **Pyrrhonii** dicti sunt philosophi, qui á Graecis Σκεπτικοί, hoc est commentantes et ueluti quaestores quidam ac consyderato- (c. 867) res appellantur. Nihil enim decernunt, sed in quaerendo semper consyderando que uersantur, ac ne uidere quoque  
 10 planè quicquam neque audire sese putant, sed ita pati affici que quasi uideant uel audiant, hoc duntaxat ab Academicis differentes, quod Academici quidem ipsum illud nihil posse comprehendí, quasi comprehendunt, et nihil posse decerni, quasi decernunt. Pyrrhonii uero ne id quidem ullo pacto uideri uerum dicunt, quod nihil esse uerum uidetur. **Academici** ab **Academia** dicti sunt, loco nemoroso mille passibus  
 15 ab Athenis distante et ab Academo heroe cognominato, in quo uilla fuit natiuitate Platonis nobilis. Hoc loco conuenire et de naturis rerum disputare philosophi solebant.

**34 PENÈ:** quasi. Hinc **peninsula** dicta, quae quasi insula est et undique ferè aquis clausa breui tantum angustia, quae dicitur **isthmus**, continenti adnectitur. Nam **insula** dicitur terra, quae undique aquis clauditur, proprie autem mari. Vnde quidam á salo appellatas insulas uolunt, quod in salo hoc est mari sitae sint. Ab insula fit  
 5 **insularis**. **Plynius:** “Qui primus insularem morbum in urbem inuexit”. Peninsulam Graeci **cheronesum** siue **cheronesum** uocant, quasi terrestrem insulam. Quippe eorum lingua χερσῶν terrenus, χέρσος terra, νῆσος insula dicitur.

**35 RVIT:** concidit et solo strata est. Proprie enim **ruere** concidere est. **Virgilius:** “Ruit alto á culmine Troia”. Per metaphoram tamen aliquando pro effundi accipitur. **Idem:** “Vnde ruunt totidem uoces, responsa Sibyllae”. Aliquando pro deiici.

32,9-10 cf. Audax *gramm.* VII 334,8-10 | 33,1-2 Tort. *Pirus* | 2-6 Tort. *Pyrrho* | 6-11 Gell. 11,5,1-4 | 11-14 Gell. 11,5,8 | 14-16 Tort. *Academia* | 34,1 Mart. 1,12,6 | Cald. *Mart.* | 2 Plin. *nat.* 4,9 uel Solin. 7,15 | 3-4 P.Fest. 111 | 5 Plin. ? (ex *nat.* 26,1?) | 5-6 cf. Hier. in *Am.* 1,4,417-418 | 6 Hesych. χερσόνησος | 35,1 Mart. 1,12,7 | cf. Gloss. IV 165,26 | 2-3 Non. 379-380 (Verg. *Aen.* 2,290; 6,44)

32,9 *pyrrhichius* o *pyrrichius* v *pyrrhychius* a || post *pyrrhichius* del. *U*<sup>2</sup> metrum || 10-33,16 breuibus — solebant *seq. U*<sup>2</sup> in *mg.inf. f.* 556r || 33,1 *Pyrus* va || 2 *Etolorum p.c. U*<sup>2</sup> (Ae- a.c.) *Aetolorum a* || *Pyrrhon U*<sup>2</sup> lemma *Pyrrho* ov || autem] aiunt a || 3 prius *pictorem a* || prius *om.* v || 4 *ideo* ov || 6 *Helidae* v || *pallio* v || 7 *Pyrronii* v || post sunt del. *U*<sup>2</sup> qui á gr || σκεπτόνοι ov || 8 *consideratores* v || 9 *considerando* v || 12 *compaehendi* v || *compaehendunt* v || 13 *Pyrronii* v || 15 *qua ova* || 34,2 *clausula* v || 5-7 *Peninsulam* — dicitur *add. U*<sup>2</sup> in *mg.inf.* || 6 χερσόνησον a || *Cheronesum o* *Gheronesum* v χερσόνησον a || 7 χέρρατος ov χερσῶτος a || *νῆσος* v || 35,3 *syllabae* v

**Cicero**: “Sed hoc non est, emptorem pati ruere et per uenditorem in maximam fraudem incurrere?”. Interdum pro diruere, euertere, complanare. **Virgilius**: “Cumulos que ruit male pinguis harenae”. Quando que pro festinanter ire siue in praeceps ferri et sine cautela in aliquem impetum facere. **Idem**: “Quo ruit? Extremum hoc miserae det munus amanti”. **Idem**: “Quo, moritura, ruis maiora que uiribus audes?”. Non nunquam pro impellere. **Terentius**: “Caeteros ruere, agerem, raperem, tunderem, prosternerem”. Plerumque pro eruere, leuare. **Virgilius**: “Confusa ruebant Ossa focis”.

**36** Á ruo **ruina** deducitur, quae proprie casum significat. Ponitur tamen etiam pro excidio. Ab hoc **ruinosum** dicimus ruinis plenum. Item á ruo **rutum**, instrumentum rusticum, quod eo harena eruitur. Et **rutabulum**, quod eo ignis prouatur, ut panes coquatur. Et **ruto**, quod sine ‘c’ scribi debet, ab eruendo spiritu. **Flaccus**: “Ridetis alios rutare ac respirare pulcherrima super uia”. Reperitur et deponens **rutator**. **Cicero**: “Id facile, quum rutaretur, animaduertimus”. Hinc (f°556r) **rutus** et **rutatio** deducuntur. Quidam tamen ructo cum ‘c’ scribendum affirmant et á **ruogo** uerbo deriuant eiusdem significationis. Á quo et **erugo** fieri dicunt tertiae coniugationis. Sunt qui **rutubam** quoque á ruendo deductam putant, quod uocabulum ueteres pro turbatione usurpabant. **Varro**: “Id postea uiderimus, nunc sumus in rutuba”.

**37** Et **runam**, teli genus. **Ennius**: “Runata recedit”, hoc est runis praeliata. Habet autem hoc telum latiorems cuspidem, á quo diminutiuum eius **runa** significat instrumentum ferreum, stimulo rusticorum additum ad uomerem detergendum. **Plinius**: “Purget uomerem subinde stimulus cuspidatus runa”. Item **runcina**, fabrilis instrumentum. Item **runco** uerbum, quod est eruo, euello, á quo runcatio, euulsio inutilium herbarum et ueprium, et Runcina dea, quae runcationi praerat. Item **aberunco**, á quo **aberuncasso**, quod est euerto. **Cicero** sumptum á Lucillio: “Dii malint meliora atque amantiam aberuncassint meam”. Item **diruncio**, quod est mundo, detergo. Veteres etiam pro runcina **runcam** usurparunt.

**38** Item á ruo composita fiunt **obruo**, quod significat operio, quasi eruta terra id fiat. **Ouidius**: “Obrue uersata Cerealia semina terra”. Dicimus tamen etiam **obrutum**

**35,4-6** Non. 379-380 (Cic. *off.* 3,55; Verg. *georg.* 1,105) | 6-7 Seru. *Aen.* 4,429 | 7-8 Verg. *Aen.* 4,429 | 8 Non. 379-380 (Verg. *Aen.* 10,811) | 8-9 Don. *Ad.* 319,1 | 9-11 Non. 379-380 (Ter. *Ad.* 319; Verg. *Aen.* 11,211-212) | **36,1** cf. Pap. *ruina* | 2 cf. Balb. *ruina* | 2-3 Balb. *rutum* | 3-5 P.Fest. 263 (frg. Flaccus) | 6 Cic. ? *frg.inc.* (ex Cic. *inc.frg.* K 6 ap. P.Fest. 263?) | 7-8 cf. P.Fest. 83 | 9-10 Non. 167 (Varro *Men.* 488) | **37,1** P.Fest. 263 (Enn. *ann.* 597) | 4 Plin. *nat.* 18,179 | 4-5 cf. Varro *ling.* 6,96 | 6 Aug. *civ.* 4,8 | 6-8 Non. 74 (Pacuu. [non Cicero sumptum a Lucillio] *trag.* 112) | **38,1-2** Valla *eleg.* 5,55 (Ou. *rem.* 173)

**35,6** rui a || malae o || arenae a || 10 plerumque v || eleuare ova || confusam v || **36,3** ea v || arena a || 7-8 Quidam — significationis *add.* U<sup>2</sup> in *mg.sin.* || **37,1** runis *add.* U<sup>2</sup> in *mg.sin.* || 1-9 habet — usurparunt *add.* U<sup>2</sup> in *mg.dextr.* || 6 *post* praerat *del.* U<sup>2</sup> A run || 7 Lucilio a || mallint v || 8 aberuncassent v || Diruntio o

**undis. Virgilius:** “Incute uim uentis submersas que obrue puppes”. Obrutum uino. **Cicero:** “Vt fratrem imitetur, se obruit uino”. Et ad animum quoque  
 5 transfertur. **Quintilianus:** “Tot uoluptatibus obruere possunt unum dolorem”. **Eruo,** extraho, á quo **eruto.** Vnde fit **erutatio,** quod ab imo stomacho eruitur spiritus. Quidam etiam **erumnam** ab hoc deriuatam existimant, hoc est miseriam, maerorem, calamitatem, quod animam eruat. Ab hoc fit **erumnosus** hoc est maestus, calamitosus. **Proruo,** cum impetu feror. **Plautus:** “Proruam in eum unguibus”. **Irruo,**  
 10 eiusdem ferè significationis. **Salustius:** “Qum forte in eum inermes irruerent, facile repulsi sunt”. **Subruo,** effodio. **Seneca:** “Subruunt terram, thesauros quaeritant”. **Diruo,** deiicio. **Horatius:** “Diruit, aedificat, miscet quadrata rotundis”. **Dirutum aere** militem dicebant ueteres, cui stipendium ignominiae causa non erat datum, quod aes in fiscum non in militis sacculum diruebatur. **Corruo,** idem quod ruo siue  
 15 simul ruo.

**39** Quidam **corrudam** hoc est siluestrem asparagum ob hoc deductum uolunt, quod adolescens corruat hoc est decidat. Vnde et Attici **horminium** appellant ἀπό τοῦ ὄρμῶ, quod est ruo. Idem á patria **libycus** uocatur; hoc trito cum oleo perunctos pungi ab apibus negant.

**40** Sunt etiam, qui **rutam** á ruendo hoc est eruendo dictam existimant, quod una ex omnibus herbis propter multiplices eius usus maxime eruatur. Quippe nulla herba contra serpentium ictus efficacior est, unde mustelae cum his dimicaturae esu rutae ante se muniunt. Valet et contra scorpionum ictus et araneorum, apium, crabronum,  
 5 uesparum aculeos et cant-h>aridas ac salamandras canis ue rabiosi morsus, si acetabuli mensura succus eius é uino bibatur et folia trita uel commanducata imponantur cum melle et sale. Succo uero perunctos negant ab iis maleficiis feriri. Serpentes que aiunt, si uratur ruta, nidorem eius fugere. Sculptores et pictores hoc cibo utuntur oculorum gratia. Multi succo eius cum melle attico inuncti uel cum lacte mulieris  
 10 puerum enixae caligines discusserunt. Psoras et lepras cum alumine (f°556v) illita emendat. Radix rutae sanguinem oculis suffusum et in toto corpore cicatrices aut maculas illita aufert. Datur et uenerem crebro per somnia imaginantibus. Succus tamen rutae copiosior datus ueneni noxiam obtinet. Sed, quod mirum est, cicutae succo extinguitur, adeo uenenorum quoque uenena sunt. Praeterea ad tussim, suspiria, pulmo-

**38,3** Verg. *Aen.* 1,69 | 4-5 Valla *eleg.* 5,55 (Cic. *Phil.* 3,31; Ps. *Quint. decl.* 6,16) | 7-8 cf. *Char. gramm.* 125,3 | 9 Plaut. ? *frg.inc.* 187 | 10-11 Sall. ? *frg.inc.* 27 [= 27 Ol.] | 11 Sen. ? *frg.inc.* 59 | 11-12 cf. Balb. *ruo* | 12 Hor. *epist.* 1,1,100 | 12-13 P. *Fest.* 69 | 14 cf. Balb. *ruo* | **39,1** Plin. *nat.* 19,151 | 2 Plin. *nat.* 19,151 | 3 Plin. *nat.* 20,110 | 3-4 Plin. *nat.* 20,109 | **40,1** cf. Non. 164 | 2-10 Plin. *nat.* 20,132-135 | 10-12 Plin. *nat.* 20,141-143 | 12-14 Plin. *nat.* 20,131 | 14-16 Plin. *nat.* 20,137

**38,6** eructatio *ov* || 7-8 moerorem *ova* || 10 inermes *om. ova* || 12 miscet] mutat *ov* || rotundis *v* || 14 coruo *o* || **39,1** syluestrem *a* || 2 Horminium *p.c. U<sup>2</sup>* (orminium *a.c.*) orminium *v* || 3 Libycus Asparagus *U<sup>2</sup>* lemma libicum *ov* libycum *a* || **40,2** haerbis *v* || 3 efficacior *Uova* || mustellae *va* || 5 cantaridas *U* || acceptabuli *v* || 7 perunctos] -ctos *p.c. U<sup>2</sup>* || hiis *v* his *a* || 8 Sculptores *a* || 10 enixe *o* || 13 datus] da- *p.c. U<sup>2</sup>* datos *a*

15 num, iecinorum, renum uitia, crapulae grauedines innumeros que alios morbos ruta confert herba, succo, radice, semine.

41 GESTATVS: uectus, portatus. Hoc est, qum Regulus curram ascendens inde discessisset. Gerere proprie portare est. Virgilius: "Bella manu laetum que gero". Aliquando tamen pro habere accipitur. Idem: "Et nos aliquid nomen que decus que Gessimus". Aliquando pro facere. Idem: "Nec tecum talia gessi Magnanimum Aeneam et fata extrema secutus". Hinc gesta et res gestae dicuntur, de quibus superius diximus, et frequentatiuum gesto. Et gestus nomen quartae declinationis, quo indicatur, quod geratur. Potest tamen et participium esse, á quo fit uerbum gestio, quod proprie significat laetitiam animi cum quodam corporis motu exprimo. Terentius: "Qui me rogitando obtundat, quid gestiam aut quid laetus sim". Virgilius: "Et studio in cassum uideas gestire lauandi". Aliquando tamen pro cupio accipitur. Lucillius: "Quantum haurire animus Musarum é fontibus gestit".

42 Item á gesto gesticulator eiusdem significationis, á quo gesticulator, gesticulatrix, gesticulatio et gestamen, quicquid gestatur, ut uestes, arma, sceptrum et similia. Et gestator ac gestatrix et gestatorium, ferculum. Et gestatio, uectio, portatio. Item á gero grummus, á congerie terrae; est enim grummus terrae collectio minor tumulo. Interdum tamen pro aggere ponitur. Varro: "Et praeciso iugo ingentem grumum amni ad- (c. 869) diderunt". Item gerulus, qui fert aliquid onus, et pro baiulo accipitur; baiulum enim dicimus eum, qui mercedis gratia onera ferre consuevit. Nam baiulare portare est. Plautus: "Ego baiulabo, tu, ut decet dominum, ante ito inanis".

43 Á gerulus fit compositum nugigerulus, hoc est nugator siue nugarum apporator, de quo paulo ante diximus, qui et á gerendis nugis gerro appellatur. Quamuis aliqui á garrio potius deductum uelint. Garrire enim inepte strepere est. Cicero: "Nam et saeculis multis ante gymnasia inuenta sunt, quam in iis philosophi garrire coeperunt". Hoc et garriditare ueteres dixere. Varro: "Quidnam garriditatis dicentes, ó fortuna, ó fors fortuna!". Hinc, qui uocem inaniter iactat, garrulus dicitur. I-

41,1 Mart. 1,12,8 | 2-5 Non. 316 (Verg. Aen. 7,455; 2,89-90; 9,203-204) | 5-6 cf. 2,617 | 6 cf. Balb. gesto | 6-7 P.Fest. 94 | 7-8 P.Fest. 96 | 9 Ter. Eun. 554-555 | 9-11 Non. 317 (Verg. georg. 1,387; Lucil. 1008) | 42,1 cf. Prisc. gramm. III 503,39 | 1-2 cf. Hug. gero | 2 Gloss. IV 597,14 | cf. Verg. Aen. 7,246 | 3 cf. Pap. gestator | 4 Non. 15 | 4-5 P.Fest. 97 | 5-6 Non. 15 (Acc. [non Varro] trag. 506) | 7 cf. Gloss.<sup>1</sup> | Ansil. GE 280 | cf. Non. 80 | 8-9 Non. 79 (Plaut. As. 660) | 43,1 cf. Prisc. gramm. III 503,38 | 1-2 cf. Hug. gero | 2 cf. 6,438 | 3-5 Non. 117 (Cic. de orat. 2,21) | 5-6 Non. 117 (frag. Varro [=Ter. Phorm. 841]) | 6 cf. Isid. orig. 1,29,4

40,15 a crapulae v || innumerosos v || 41,2 letum a || 6 gestus] gestem v || 8 laeticiam v || 42,1 gesto p.c. || 2 quicquid p.c. || 3-4 Et gestatio — portatio add. U<sup>2</sup> in mg.dextr. || 4-6 grummus — Item add. U<sup>2</sup> in mg.inf. || 5 agere v || preciso o || 43,1-2 siue — diximus add. U<sup>2</sup> in fine lineae in mg.dextr. || 3 gario a || garire a || 4 saeculis oa || garire a || 5 garriditare a || gariditatis a || 6 garrulus p.c. U<sup>2</sup> (garulus a.c.) garulus a

tem garrulae aues canorae et hilares. **Virgilius**: “Garrula qum tignis nidum suspendit hirundo”. Quando que etiam garrulus pro cordato accipitur. **Varro**: “In hac ciuitate tum regnabat Dionysius homo garrulus et acer”.

**44** Á gero etiam seu, ut aliqui uolunt, garrio (f°557r), **gerrae** nugae dicuntur. Nos á graeco deductum existimamus, qui γέρρα uocant crates uimineas. Qum enim Athenienses Syracusas obsiderent et crebro gerras poscerent, irridentes Siculi gerras clamitare coeperunt, unde factum est, ut gerrae pro nugis accipiantur. Et inde **gerones** appellati leues, inepti, ridiculi homines. Non nulli etiam tradunt gerras in Naxo Veneris insula fascinationes uocari. Gerrus uero flumen est Scythiae septimus ab Istro memoria dignus. Item á gero **gerundium** siue **gerundium** apud grammaticos, quod et participale nomen appellatur, quod sub una uoce actiuum et passiuum sensum gerat. Item **belliger**, á quo **belligero** uerbum, **armiger**, **corniger**, **flamiger** et **moriger**, de quo supra diximus, qui et morigerus dicitur. **Plautus**: “Vt tibi morigerus hodie, ut uoluptati fui”. Et alia iis similia.

**45** Praetera á gero composita fiunt **aggero**, quod significat aggrego, unde **agger** deducitur, qui est cuiuslibet rei coaceruatio. Item eminentia mediae uiae exaggeratis lapidibus strata. **Virgilius**: “Qualis saepe uiae deprensus in aggere serpens”. Et aliud compositum **exaggero**, quod est coaceruo. **Egero**, extra gero, unde aliquando pro euomo capitur, aliquando pro eo, quod est per inferna corpus euacuo, á quo **egestio** deducitur et **Egeria** nympa, cui sacrificare praegnantibus solebant, quod eam putabant facile foetam aluo egerere. **Ingero**, importo, immisceo. **Suggero**, modo supporto, subministro, modo insinuo, á quo **suggestio**, insinuatio, et **suggestus** pulpitem hoc est locus excelsior, unde oratio haberi ad populum solet; dictus suggestus, quod ibi ligna suggerantur, in quibus stari possit. **Pulpitem** uero quasi publicum, quod, qui eò conscendit, publice spectetur.

**46** **Digero**, ordino, dispo. **Virgilius**: “Sic digerit omina Calcas”. Ab hoc **digestio**, ordinatio, et **digeste** aduerbium, ordinate. **Congero**, quod proprie significat congreo, coaduno. **Tibullus**: “Diuitias aliis fuluo sibi congerat auro”. Per meta-

**43,7-9** Non. 316 (Verg. *georg.* 4,307; Varro *Men.* 416) | **44,1** Non. 118 | 2-4 P.Fest. 94 | 4-5 P.Fest. 40 | 5-7 Non. 18 | 7-9 cf. Valla *eleg.* 1,27 | 9 cf. Balb. *gero* | 10 cf. 10,115 | Valla *eleg.* 4,104 | 10-11 Plaut. *Cas.* 463 | **45,1** Gloss. IV 306,44-45 | 2 Seru. *Aen.* 9,564 | 2-3 Seru. *Aen.* 5,273 | 3 Verg. *Aen.* 5,273 | 4-5 cf. Balb. *exaggero, egero* | 6-7 P.Fest. 77 | 7-8 cf. Hug. *gero* uel Pap. *suggere, suggestio* | 8-9 cf. Gloss. V 657,8 | 10-11 cf. Isid. *orig.* 15,4,45 | **46,1** cf. Hug. *gero* uel Pap. *digerere* | Verg. *Aen.* 2,182 | 2-3 cf. Pap. *congerere* | 3 Tibull. 1,1,1 | 3-4 Seru. *ecl.* 3,69

**43,7** garrulae p.c. U<sup>2</sup> (garu- a.c.) garulae a || garula a || qum] quam ova || 8 hirundo ov || garulus a || 9 garulus a || **44,1** gario a || 2 deductum] -ctum p.c. U<sup>2</sup> || exi- U<sup>2</sup> in ras., stimamus qui γέρρα add. U<sup>2</sup> s.l. || uocant p.c. U<sup>2</sup> (Graeci a.c.) || enim add. U<sup>2</sup> s.l. || 4 coeperunt] -runt p.c. U<sup>2</sup> || est p.c. U<sup>2</sup> (esse a.c.) || 5 appellati p.c. U<sup>2</sup> (-tes a.c.) || leues — homines add. U<sup>2</sup> in mg.sin. || 6 fascinatores ova || || 6-7 Gerrus — dignus add. U<sup>2</sup> in mg.sin. || Gerrus p.c. U<sup>2</sup> (Gerius a.c.) || 10-11 et moriger — fui add. U<sup>2</sup> in mg.sin. || 11 his va || **45,1** quo a || 2 exaggeratis p.c. U<sup>2</sup> s.l. (exageratis a.c.) || 3 deprehensus ova || 4 exaggero p.c. U<sup>2</sup> s.l. (exagero a.c.) || 6-7 et — egerere add. U<sup>2</sup> in mg.sin. || 7 misceo va || 8 suggestio o || 11 eò om. a || **46,1** omnia ova || Chalcas a



phoram tamen ponitur pro nidifico, quod ibi coadunentur, quae ad faciendum nidum  
 5 sunt necessaria. **Virgilius**: "Nan que notavi Ipse locum aereae quo cogessere palumbes". Hinc **congeries**, coadunatio appellata. **Regero**, retro gero, interdum euomo. **Apuleius**: "Nam et regesta crapula uestem inquinauerat".

47 **BIIVGIS EQVIS**: binis. **Biiugi** equi dicuntur, quum bini ad unum iugum nexi sunt. Hi bigam ducunt, sicut **quadriiugi**, qui quatuor: hi ducunt quadrigam, quemadmodum superius disseruimus. **FORTVNA**: dea. **QVAE PARTAM MAGNAE NON ERAT INVIDIAE**: quae non poterant sustinere tantum odium, quantum in animis hominum é morte Reguli conceptum fuisset. **NVNC**: postquam absente Regulo collapsa est porticus. **DAMNA**: detrimentum é ruina factum. **IVVANT**: placent, delectant. (f° 557v) **TAN-** (c. 870) **TI**: praetii scilicet, hoc est tantae aestimationis. Nam quemadmodum dicimus 'tantifacio', 'tantiaestimo', 'ita tanti sum' hoc est 'tantiaestimor', 'tantum ualeo'. **PROBARE**: experiri. Sensus est: si porticus stetisset, non potuisset  
 10 fieri periculum, an diis Regulus carus esset. Nunc uero ruina porticus illo saluo amorem in eum deorum probauit.

46,5-6 Verg. ecl. 3,68-69 | 6 cf. Pap. congeries | cf. Hug. gero | 7 Apul. ? frg.inc. 150 | 47,1 Mart. 1,12,8 | Cald. Mart. | 2-3 cf. 5,10 | 3-4 Mart. 1,12,9-10 | 4 Cald. Mart. | 5-6 Mart. 1,12,11 | 7-8 cf. 29,24 (?) | 9 Mart. 1,12,12 | 9-10 Cald. Mart.

46,5 aerae v aerae a || congersere ova || 6 Hinc — appellata add. U<sup>2</sup> in mg.sin. || 7 trapula a || 47,2 quatuor ov || 5 é om. ov || 7 pretii oa precii v || scilicet | si ova || 8 tanti facio om. v || 10 esset carus v

## DE ARRIA ET P[̄]RJAETO. EPIGRAMMA XLII

1 CASTA SVO GLADIVM. Pulcherrimum tetrastichon de Arria Patauina Paeti uxore, quae damnato uiro, propterea quod in Claudium coniurauerat, ad illum profecta prius sese, ne post eum uiueret, gladio perfodit, tum uulnere extractum uiro, ut idem faceret, porrexit. De hac sic scribit **Plynius Secundus** in Epistolis: "Praeclarum illud quidem Arriae ferrum stringere, perfodere pectus, extrahere pugionem, porrigere marito, addere uocem immortalem ac penè diuinam: Paete, non dolet".

2 CASTA: honesta, fidem seruans uiro, nullam turpitudinis notam habens. **Castum** proprie dicimus pudicum et immaculatum, quasi castratum. Nam **castrare** proprie est pudenda amputare: qui autem sine pudendis est, necessario castus est. **Virgilius**: "Casta pudicitiam seruat domus". Per metaphoram tamen castum pro honesto et continenti accipimus. Vnde et in antiquissimis epigrammatibus aliquando legimus: 'uxori castissimae'. Et **castum cantum** dicimus, in quo nihil est lasciui. **Varrō**: "Demittis acris pectore luctus cantu que casto corda relaxas". Item **castam manum**, quae se á furtis et rapinis continet. **Idem**: "Nec manus uisco tenaci tinxerat uiri castas". Item pro pio et religioso. **Virgilius**: "Qui que sacerdotes casti, dum uita merneret". **Idem**: "Nulli fas casto sceleratum insistere limen". Hinc **castitas** hoc est pudicitia deducitur, quam ueteres etiam **castitudinem** dixere. **Actius**: "Ibi fas, ibi cunctam antiquam castitudinem". Et **caste** aduerbium hoc est pudice, honeste, et comparatiua ac superlatiua eorum **castior, castissimus, castius, castissime**.

3 Et **incestum** siue masculino genere **incestus**, utroque enim modo dicitur, quasi non castus. Est autem crimen, quod committitur cum ea, cum qua illicitum aliquin matrimonium fuisset, ut puta cum matre, sorore, sacris uirginibus aut aliis huiusmodi. Et **incesto** uerbum, quod significat foedo, polluo. **Virgilius**: "Totam que incestat funere classem". Ab incesto **incestuosus** dicitur, qui incestum commisit. **Stuprum** aliquando pro incestu ponitur. Proprie tamen struprum est coitus lege uetitus, qui duplex est: unus cum nupta, quod et adulterium dicitur, aut cum puero aut cum sanguine coniunctis siue sacris uirginibus; alter, qum uim afferimus cuilibet personae, etiam si ancilla sit. Vnde **stuprare** in utrunque sensum accipitur. **Quintilia-**

1,1 Mart. 1,13,1 | 1-4 Cald. Mart. | 4-6 Plin. epist. 3,16,6 | 2,1 Mart. 1,13,1 | Non. 267 | 1-2 cf. Isid. orig. 10,33 | 2-3 cf. Hug. castus uel Balb. castro | 4 Non. 267 (Verg. georg. 2,524) | 5-6 ? | 6-10 Non. 267 (Varro Men. 394; 27; Verg. Aen. 6,661) | 10 Verg. Aen. 6,563 | 10-11 Non. 440 | 11-12 Non. 85 (Acc. trag. 585) | 3,1-2 cf. Isid. orig. 10,148 | cf. Hug. castus | 2-3 cf. Ps. Acron ars 472 | 4-5 Non. 461 (Verg. Aen. 6,150) | 5-11 Valla eleg. 6,45 (Quint. inst. 4,2,98; Ps. Quint. decl. 18,15)

tit. ARIA oa Aria v || PRAETO U || 1,1 Aria ova || 5 Ariae va || 2,5 in add. U<sup>2</sup> || 7 demittis] -ttis p.c. || acres a || 9 castus ova || 12 conctam v || 3,1-11 incestum — maritus add. U<sup>2</sup> in mg.inf. || 1 post incestus del. U<sup>2</sup> III litteras || 2 ea add. U<sup>2</sup> s.l. || 5 infestat U<sup>2</sup> || commisit] -s- p.c. U<sup>2</sup> || post commisit del. U<sup>2</sup>: Item á castus || 9 Stupror U<sup>2</sup> lemma

- 10 **nus**: “Vxor marito dicit appellatam se de stupro á priuigno”. **Idem**: “Furtiua stupra raptos que concubitus obiiciat uel falso maritus”. Stuprum quoque pro turpitudine ueteres usurparunt. **Ennius**: “Foede stupre que castigor quottidie”. **Stupre**, inquit, hoc est turpiter.

- 4 Secundum quosdam **castra**, quod in iis caste et sine mulieribus uiueretur, quamuis alii á castrando dicta malint, quod in iis libido castraretur. Nos á casa potius originem habere dixerimus. Et **castigo**, quod proprie est increpo, reprehendo et quasi castum (f°558r) hoc est honestum ago. **Cicero**: “Omnis autem animaduersio et  
5 castigatio contumelia uacare debet neque ad eius, qui puniat aliquem aut uerbis castiget, sed ad rei publicae utilitatem referri”. **Idem**: “Et, quoniam de impudentia diximus, castigemus et segnitatem atque inertiam”. **Virgilius**: “His grauis Entellum dictis castigat Acestes”. **Idem**: (c. 871) “Castigat que moras; opere omnis semita feruet”. Aliquando tamen castigo pro punio accipitur. **Idem**: “Castigat que audit que do-  
10 los subigit que fateri”. Hinc **castigatum** dicimus correctum, emendatum, probum, honestum, á quo **castigator**, **castigatissimus**, **castigate**, **castigatius**, **castigatissime** et **castigatio**, cuius diminutiuum est **castigiuncula**.

- 5 **5 Casta mola** á ueteribus uocabatur sacrificii genus, quod uestales uirgines faciebant. Et **castula**, palliolum praecinctum, quo nudae uirgines infra papillas praecinguntur, id et **perizonium** et **praecinctorium** appellatur. **Casteria** uero primogenium est et significat locum ubi, qum nauigatio conquiescit, remi et gubernacula reponuntur. **Plautus**: “Quin pol, si reposui remum, sola ego in casteria, Vbi quiesco, omnis familiae causa consistit tibi”.

- 6 **Castanea** non á casto deducitur, sed graeca uox est, quippe Graeci κάστανον uocant. É nucum genere est. **Virgilius**: “Castanae que nuces et pressi copia lactis”. Armatum huic echinato calice uallum est, terni quibusdam partus ex uno calice cortex que lentus. Proxima uero corpori membrana, nisi detrahatur, saporem infestat.  
5 **Torrentur** in cibis gratius. Sardibus hae principio prouenere, ideo apud Graecos **Sardiani balani** appellantur. Plura earum genera: **Tarentinae** planae figura facillime mundantur; facilius **balanitis**, quae rotundior est; pura maxime **Salariana**; laudatior **Corelliana** et ex ea per insitionem facta **Meterena**; uulgatiores, quae **coctiuae** uocantur, patria laudatissimis Tarentum et in Campania **Neapolis**; caete-

3,11-12 P.Fest. 316 (carm.Nelei [non Enn.] 2) | 4,1-2 Seru. *Aen.* 3,519 | 2-3 Isid. *orig.* 15,2,13 | 3-10 Non. 251 (Cic. *off.* 1,88; *de orat.* 1,185; Verg. *Aen.* 5,387; 4,407; 6,567) | 12 cf. P.Fest. 196 | 5,1-2 P.Fest. 65 | 2 cf. Non. 548 | 3 cf. Isid. *orig.* 19,22,5 | 3-6 Non. 85 (Plaut. *As.* 519-520) | 6,1-2 Tort. *castanea* | 2 Verg. *ecl.* 2,52 + 1,81 | 3-10 Plin. *nat.* 15,92-94

3,10 Item *ova* || 11-13 Stupre — turpiter *seq. U<sup>2</sup> in mg.dextr.perpend.* || 12 quotidie *a* || 4,6 rei p. *a* || 5,2 nude *a* || 5 si pol *ova* || 6,2 castaneas *a* || et pressi copia lactis] mea quas Amaryllis amabat [= Verg. *ecl.* 2,52] *a* || 5 Terrentur *ov* || 6 Tarentinae castanae *U<sup>2</sup> lemma* || 7 Balanitis facilius *v* || 8 corelliana *v* corelliana *a* || 9 laudatissimus *a* || Neapolitana *U<sup>2</sup> lemma*

10 rae suum pabulo gignuntur.

7 **Á** castro uero castratio deriuatur, quae proprie est uirilium amputatio, ponitur tamen pro quacunque truncatione siue priuatione. **Pacuuus**: “Vt esset aliquis, qui linguam eius castraret”. Quidam spadones, castratos et eunuchos ita distinguunt, ut castrati sint, quibus testes naturaliter desunt, spadones quibus uolenter detracta est uirilitas, eunuchi, qui se sponte castrauerunt. Vnde sunt illi uersus: “Castratos natura facit, uiolenta spadones, Mangonum improbitas, eunuchos sola uoluntas”. **Vlpianus** tamen iurisconsultus spadonum nomen generale esse affirmat et eo omne genus euiratorum comprahendi. Ab eunuchus fit eunucho uerbum, quod significat castro, cuius passium est eunuchor. **Varro**: “Si quis patriam, maiorem parentem, extinguit, in eo est culpa; quod facit pro sua parte is, qui se eunuchat”. **Afranius**: “Itaque eunuchatus in medium prodit”. Est autem graeca uox εὐνουχος, unde εὐνουχιστής castrator dicitur et εὐνουχίζω castro.

8 **TRAXERAT**: leuauerat, extraxerat. **Trahere** enim aliquando significat per uim ducere. **Virgilius**: “Huic ceruix que comae que trahuntur Per terram”. Aliquando leuare. **Cicero**: “Et ex puteis iugibus aquam calidam trahit”. **Plautus**: “Ego illi puteo, si ocepso, animam omnem intertraxero”. Ab hoc **trahea** deriuatur uehiculari genus sine rotis, quo coloni utuntur. **Virgilius**: “Tribula que traheae que et iniquo pondere rastrum”. Et **trahax**, auidus, rapax, omnia ad se trahens. **Plautus**: “Eho lutum lenonium, Eho sterquillinium publicum, Impure, inhoneste, iniure, illex, labes populi, Pecuniae accipiter auide atque inuide, Procax, rapax, trahax, trecentis uersibus Tuas impuritates loqui nemo potest”.

9 Et **tractim**, quod significat trahendo sine intermissione, iugiter. **Virgilius**: “Tum sonus auditur grauior tractim que susurrat”. Et (f<sup>o</sup>558v) **tractus**, quod modo pro regione et plaga accipitur. **Idem**: “Indicio est tractu surgens oleaster eodem”. Modo significat apud dialecticos quicquid constituimus uerum est et falsum reperitur, quod et **antistrephon** et **reciprocum argumentum** uocatur, de quo superius diximus. Et **tragula** genus teli, quod scuto infixata trahatur. Item rete, quod uulgo nunc

7,1 cf. P.Fest. 293 | 2 cf. Plin. nat. 16,207 | 2-3 Pacuu. ? frg.inc. 17 [= 16 Prete] | 3-5 cf. Inst. Iust. 1,11,9 | 5-6 ? | 6-8 Vlp. dig. 50,16,128 | 8-10 Non. 106 (Varro Men. 235) | 10-11 Afran. ? frg.inc. 3 | 11-12 cf. Gloss. II 318,40-42 | cf. Hesych. εὐνουχος | 8,1 Mart. 1,13,2 | 2-4 Non. 410 (Verg. Aen. 1,477-478; Cic. nat.deor. 2,25; Plaut. Amph. 673) | 4-5 Seru. georg. 1,164 | 5-6 Verg. georg. 1,164 | 6-10 Plaut. Pers. 406-411 | 9,1 Seru. georg. 4,260 | 2 Verg. georg. 4,260 | 2-3 Seru. georg. 2,182 | 3 Verg. georg. 2,182 | 5-6 cf. 2,760 | 6 P.Fest. 367

7,1-5 **Á** — sunt add. U<sup>2</sup> in f. 557bis separatim inserto r || 3 distinguunt ova || 4 post sint del. U<sup>2</sup> qui impotentes sunt || 5 sponte p.c. U<sup>2</sup> || post castrauerunt del. U<sup>2</sup>: Vlpianus tamen spadonum nomen generale esse affirmat et eo omne genus euiratorum comprahendi [cf. 6-8] || 5-12 illi — castro seq. U<sup>2</sup> in f. 557bis v || 11 εὐνουχον v || 12 et om. a || 8,4 ocepso] occiso ov || 6-9 et — potest add. U<sup>2</sup> in mg.inf. || 6 trax v || 7 sterquillinium va || 8 trecentis a || 9,1 thraclim v || 2 thraclis v || 4 est] esse a || 6-9 Item — calciatu add. U<sup>2</sup> in mg.dextr.

tractam uocant. **Plynius**: “Vsus suberis anchoralibus maxime nauium piscantium que tragulis et cadorum obturamentis, praeterea hiberno feminarum calciatu”.

**10** Et **trabs**, quod in altum traha- (c. 872) tur: trabes enim uocamus duo tigna aedificii gratia simul compacta. Nam, qum simplicia sunt, non trabes sed **tigna** uocantur, quamuis tigni appellatione materia omnis, quae aedificio necessaria est, contineatur. Item, quae uineis adhibetur, ut perticae et pedamenta. Á trabe **trabica nauis** dicta, quod sit trabibus confixa, quales sunt, quibus Germani in Rheno ac Danubio utuntur. **Pacuius**: “Labitur Trabica in alueos”.

**11** Et **tracto** frequentatiuum, á quo **attracto** et **contracto**, quae proprie significant frequenter tango. Ponitur tamen tracto aliquando pro mereor, ut ‘bene tracto te’ pro eo, quod est ‘bene mereor de te’. Vnde fit **detracto**, quod significat male tracto. Item recuso. **Iustinus**: “Nec ipse detractauit certamen”. Item pro dissero: nam ea, de quibus disseruimus, frequenter tangere uidemur. Hinc **tractatus** deducitur. Item á traho composita fiunt **attraho**, **circumtraho**, **intertraho**, **pertraho** notae significationis. Item **detraho**, quod proprie significat tollo, extraho. **Terentius**: “Assido, occurrunt serui, soccos detrahunt”. **Cicero**: “Postremo, si cui ciuitati sociae tantum detraxit, quantum commodum fuit”. Ponitur tamen frequenter pro derogo, unde **detractores** dicuntur, qui famae alicuius derogare nituntur. **Cicero**: “Et si quaeritis, ut ipse de me detraham, illos ego accusatores peto”. **Extraho**, extra traho. **Protraho**, differo. **Subtraho**, subripio.

**12** **Distraho**, modo separo. **Terentius**: “Quod si eò meae fortunae redeunt, abs te, ut distrahar”. **Cicero**: “Quod primum haec natura cohaerentia opinione distraxisent”. Hinc **distractio**, separatio. **Varro**: “Distractione ciuitatis elanguescit proprium bonum ciuitatis atque aegrotare incipit et consenescere”. Modo diuido, dissipo. **5** **Virgilius**: “Turbatis distractus equis”. **Varro**: “Metium Sufetium propter perfidiam interimit penè imperiosius quam humanius; nam equis ueluti curriculum ex utraque parte deligatum distraxit”. Interdum uendo, et enim quae uendimus, á nobis separamus. **Lucillius**: “Diuidant, dissipent, distrahant”.

**13** **Retraho**, retro traho siue rursus traho siue reuoco. Á quo retracto eiusdem si-

9,7-8 Plin. nat. 16,34 | 10,1-3 cf. P.Fest. 366 | 4-5 P.Fest. 367 | 5-6 cf. Plin. nat. 16,203 | 6 P.Fest. 367 (Pacuu. trag. 405-406) | 11,1 cf. Hug. traho uel Balb. tracto | 1-2 cf. Gloss. IV 477,34 | 3 P.Fest. 74 | 4 Iust. ? (ex 13,5,8?) | 5-6 cf. Balb. traho | 7-11 Non. 287 (Ter. Heaut. 124; Cic. Verr. II 3,165; II 4,53) | 11-12 cf. Balb. traho | 12 Non. 287 (Ter. Phorm. 201; Cic. Phil. 2,23; Varro frg.; Verg. Aen. 7,767; Varro frg.; Lucil. 922) | 13,1 cf. Hug. uel Balb. traho | 1-2 cf. P.Fest. 272

9,7 ancoralibus ov || 8 hiberno a || foeminarum va || calceatu a || 10,4 et trabe v || 11,3 detracto v || 4 Item — certamen add. U<sup>2</sup> in mg.dextr. || ipso v || 6 intraho v || 7 Assideo a || 12, 2 coherentia o || 4 aegrotare ov || 5 Suffetium v || 6 interimit v || curriculum o || 7 uendo] tendo ov || uendunus o tendimus v || 13,1-5 siue reuoco — maledicentia add. U<sup>2</sup> in mg.inf.

gnificationis, unde **Aurelius** librum retractat-ionum appellauit, in quo multa retractat hoc est reprobatur, reuocat, ex iis, quae antea scripserat. Item **obtrecto**, hoc est detracto, maledico, quasi aduersus aliquem tracto, á quo **obtretratores** detractores dicuntur atque maledici, et **obtretractio** maledicentia. **Abstraho**, aufero, tollo. **Contraho**, modo colligo. **Virgilius**: "Contrahimus que uiros". Modo conuenio, pascor, á quo **contractus** conuentiones (f°559r) appellantur, quae per stipulationem fiunt.

14 Á contraho, quando colligo significat, **contractio** dicitur, unde neruorum contractionem appellamus, quum nerui rigore quodam colliguntur nec possunt extendi. Cuius morbi pessimum genus est, quum uel caput scapulis uel mentum pectori adnectitur uel rectam et immobilem ceruicem intendit. Primum Graeci **opisthotonon**, sequentem **emprosthotonon**, ultimum **tetanon** appellant. Contractioni contraria est resolutio neruorum, quae modo tota corpora, modo partes infestat. Illam **apoplexian**, hanc **paralysin** nominamus, á qua **paralytici** appellati sicut ab apoplexia **apoplectici**.

15 DE VISCERIBVS: de uulnere in uiscera porrecto. **Viscera** enim, ut supra diximus, interiora omnia dicuntur, ut iecur, cor, pulmo, praecordia, ilia et reliqua, quae pelle teguntur. Ex iis **exta** sunt, quae diis sacrificantur et ex quibus aruspices futura praenoscent, ut supra diximus.

16 **Cor**, quod animalibus caeteris in medio pectore est, homini infra **leuam** papillam ita palpitatur, ut admota manu duo esse uideantur. Hoc primum nascentibus formari in utero tradunt, deinde cerebrum, sicut tardissime oculos, sed oculos primum mori, cor nouissime. In hoc mens habitat. Solum hoc uiscerum uitae non mactatur nec supplicia uitae trahit, sed laesum mortem illico affert. Audacia animalia existimantur, quibus paruorum cor est, pauida, quibus praegrande. Cuius rei hanc esse (c. 873) rationem **Aristoteles** tradit, quod grandiora corda minus caloris, quam pro sua magnitudine necessarium sit, obtinent, ut enim in paruo et magno domicilio tantundem ignis non aequae calefacit, sed minus caloris sentitur in magno. Sic in ampliori corde calor naturalis minus agit quam in mediocri, quo fit, ut sanguis frigidior sit, ex quo prouenit metus. Maximum cor esse tradunt portione muribus, lepori, asino,

13,2 Aug. *retract.* || 4 cf. P.Fest. 187 | 4-5 cf. Syn.Cic. 434,34 | 5 cf. Syn.Cic. 435,9 | 6 Seru. Aen. 3,8 | Verg. Aen. 3,8 | 7 Gloss.<sup>1</sup> | 1 Ansil. CO 1850 | 14,1-5 Cels. 4,6,1 | 5-7 Cels. 3,27,1A | 7-8 cf. Tort. *paralyticus, apoplecticus* | 15,1 Mart. 1,13,2 | 1-2 cf. 7,13 | 4 cf. 2,78 | 16,1-6 Plin. nat. 11,181-183 | 6-11 Aristot. *part.an.* 3,4 667A | 11-15 Plin. nat. 11,183-184

13,2 retractionum U<sup>2</sup> || 14 add. U<sup>2</sup> in mg.inf. || 2 cum U<sup>2</sup> || 3-4 adnectitur om. ova || 4 Opisthotonon U<sup>2</sup> lemma Opisthotonon o lemma episthotonon a || 5 Emprosthotonon U<sup>2</sup> lemma Emprosthotonon o lemma || Tetanus U<sup>2</sup> lemma || 7 Paraligim o paralysin v || paralytici ova || appellati om. ova || ab om. ov || apoplectici a || 15,1 DEVIS CERIBVS o || uiscere a || 2 illia ov || 16,1 leuam Uov || 2 uidebantur o || 4 mecaratur v || 5 ilico va || aufert ova || 11 esse] eius v

ceruo et omnibus timidis aut propter metum maleficis. In Paphlagonia bina perdicibus corda sunt. Aegyptii, quibus mos est cadauera medicata seruare, tradunt cor in homine per singulos annos ad binas drachmas ponderis accedere. Ab eo detrahi tantum et ideo ultra centesimum annum defectu cordis non uiuere hominem.

15 **17** Hirto corde gigni quosdam homines produunt et hos fortissimos esse industria, ut **Aristomenem** Messenium, qui trecentos occidit Lacedaemonios: ipse conuulneratus et captus semel, per cauernam latomiarum angustias euasit uulpium aditus sequutus. Iterum captus sopitis custodibus ad ignem aduolutus lora cum corpore exussit. **5** Tertio capto Lacedaemonii dissecuere pectus causa uidendi et hirsutum in eo cor reppererunt.

**18** Caesari dictatori, quo die primum ueste purpurea processit atque in sella aurea insedit, bis sacrificanti in extis defuit cor. Vnde quaestio magna de diuinatione argumentantibus orta est: potuerit ne sine illo uiscere hostia uiuere an ad tempus ammiserit? Negatur cremari cor posse in iis, qui cardiaco morbo obierint, item in iis, qui ueneno fuerint interempti. Hinc **Vitellius** reum Pisonem eleganti oratione huius sceleris coarguit hoc usus argumento palam que testatus (**f°559v**) non potuisse ob uenenum cor Germanici Caesaris cremari. É contrario innocentiam suam tutatus est Piso, quod princeps cardiaco morbo obiisset.

**19** **Cardiaci** nomen ἀπὸ τῆς καρδίας hoc est á corde deducitur, unde et ipsum cordis uocabulum deriuatur. Atque insaniae prope contrarius est hic morbus, quamuis saepe ad eum frenetici transeunt. Siquidem mens in illis labat, in hoc constat. Id autem nihil aliud est, quam nimia imbecillitas corporis, quod stomacho languente immodico sudore digeritur, licet que protinus scire, id esse, ubi uenarum exigui imbecilli que pulsus sunt. Sudor autem supra consuetudinem et modo et tempore ex toto thorace, ceruicibus ac etiam capite prorumpit.

**20** Á corde **cordatus** deducitur, quod ueteres pro ingenioso usurpabant et bonam mentem habente. Nam et cor pro ipsa mente accipitur, unde **cordire** dixerunt pro eo, quod est animo sedere, quamuis **cordi esse** et **in animo esse** differunt. Nam 'in animo est' idem significat, quod 'in animo habeo' uel 'animus est mihi' seu 'uolo' siue 'constituo'. **Cicero**: "Nam mihi erat in animo mittere ad Dolabellam". 'Cordi' uero 'est' accipitur pro eo, quod est 'delectat' et 'placet'. **Terentius**: "Si tibi hae nup-

**17** Plin. nat. 11,185 | **18** Plin. nat. 11,186-187 | **19**,1-2 Tort. cardiacus | 2-7 Cels. 3,19,1 | **20**,1 cf. Balb. cordatus | 1-2 cf. Cic. Tusc. 1,18 | 3-8 Valla eleg. 5,22 (Cic. fam. 14,11; Ter. Andr. 328; Phorm. 800)

**16**,14 dragmas o drachmas v || **17**,1 hirsuto v || 3 secutus va || 5-6 reppererunt o || **18**,1 quo die p.c. U<sup>2</sup> (quidem a.c.) | decessit ov || 3-4 amiserit va || 5 Pisonem o || **19**,2 proprie ova || 3 phrenetici ova || labatur v || in hoc constat om. v || constat] stat o || 4-5 in modico ova || 5-6 imbecilles v

tiae sunt cordi”. **Idem**: “Quia uterque utrique est cordi”, id est ‘si nuptiae iucundae sunt tibi’ et ‘uterque utrunque amat’. Item á corde **corculum**, hoc est paruum cor. **Plautus**: “Meum corculum, meus molliculus caseus”. Et **cordolium**, hoc est comiseratio et quasi dolor cordis. **Idem**: “At mihi cordolium est. Quid? id, unde est cordolium tibi”. Et **corculus** masculino genere, acutus.

**21** Et **coragium**, instrumentum scenicum ab agendo corde, hoc est per uoluptatem ducendo. Et **cura**, quasi cor ura, de quo et eius deriuatiuis superius locuti sumus. Et **corgo** aduerbium, quo ueteres pro profecto utebantur, quasi ex corde ago id est loquor. Et **recordor**, quasi in cor hoc est in mente reuoco, á quo **recordatio**. Et **5 socors**, ignauus, quasi sine corde, á quo **socordia**, ignauia, et **socordes** ab antiquis dicti agni, qui post Kal. Augusti conciperentur. Coitus enim pecudibus est á tertio Idus Maias ad Aquilae occasum hoc est ad decimum Kal. Augusti. Nam post id tempus concepti inualidi sunt.

**22** Et **concors**, qui unius mentis siue unius animi est, á quo **concordia** et, quod apud ueteres in usu fuit, **concorditas**. **Pacuius**: “Concorditatem hospitio adiunctam perpetuam conseruetis”. Et **concordo** uerbum, hoc est conuenio, et aduerbium **concorditer**, et é contrario **discors**, qui corde (f°560r) hoc est ani- (c. 874) mo **5** dissidet, á quo **discordia**, pro qua ueteres etiam **discorditatem** dixere. **Pacuius**: “Quantas que nec discorditate clades importet familiae”. Et **discordo** uerbum, hoc est dissideo, et aduerbium **discorditer**, quamuis haec aliqui non á corde sed á chorda deducta existiment.

**23** Et **uecors**, turbati ac mali cordis, á quo **uecordia**, saeuitia. Interdum etiam uecors pro stultus et uecordia pro stultitia usurpatur. Et **excors**, exanimis. **Cicero**: “At unde magna dissensio est, aliis cor ipsum animus uidetur”. Vnde excordes uecords concordet que dicuntur. Á quibusdam etiam **duricors** et **grauicors** pro eo, **5** qui est duri et grauis cordis.

**24** Et **praecordia** membranae, quae exta separant ab inferiore uiscerum parte, ideo sic uocata, quia cordi praetenduntur. Graeci **phrenas** appellant. Haec natura prouidens ob id praecipue fecit, ne propter uicinitatem alui cibis animus supprimeretur. Propterea ad hanc membranam subtilitatem referunt mentis, unde phrenen Grae-

**20,8-9** P.Fest. 65 (Plaut. *Cas.* 837) | **10-11** Plaut. *Cist.* 65 | **11** P.Fest. 68 | **21,1** P.Fest. 52 | **2** P.Fest. 58 | **2-3** cf. 18,8 | **4-5** cf. Balb. *recordor* | **5** cf. Pap. *socors* | P.Fest. 292 | **5-8** Plin. *nat.* 8,187 | **22,1** cf. Balb. *concors* | cf. Varro *ling.* 5,74 | **2-3** Non. 88 (Pacuu. *trag.* 188) | **3** cf. Pap. *concordare* | **4** cf. Balb. *concors, discors* | **5-6** Non. 97 (Pacuu. *trag.* 178) | **6** cf. Balb. *discors* | **6-7** cf. Gloss.<sup>1</sup> | **II abauus** DI 93 | **7-8** cf. Prisc. *gramm.* II 282,11 | **23,1** P.Fest. 373 | **2-4** Non. 66 (Cic. *Tusc.* 1,18) | **24,1-4** Plin. *nat.* 11,197-198

**20,8** corde | coede v || **9** meus | mens v || **21,1** scaenicum v || **2** corura a || **6-7** Kl' o Kale v Cal. a || **22,1** anima v || **4** hoc om. v || **5-6** pro — familiae add. U<sup>2</sup> in mg.sin. || **6** nec discorditate] haec discorditas ova || **24,4** phrena ova



5 *ci ἀπὸ τοῦ φέρειν ὄνησιν* id est á ferenda utilitate nuncupauerunt. Hinc φρόνιμος prudens dicitur et φρόνησις prudentia. Item ἐ contrario **frenesis** insania et **freneticus**, qui ex morbo insanus est. Ideo nulla est praecordiis caro sed neruosa quaedam subtilitas, in qua est praecipua sedes hylaritatis, quod titillatione alarum maxime intelligitur. Ob id in spectaculis gladiatorum traiecta aliquando praecordia mortem  
10 cum risu uisa sunt afferre.

**25** Praecordiis subest **uentriculus**, receptaculum cibi, de quo supra diximus, inter lyenem et iecur positus. **Stomachus** intestinorum principium est. **Lactes** sunt, per quas labitur cibus. **Ilia** uero ueluti quidam tubi flexuosissimos orbes facientes, inter quae praecipuum ile Graeci **colon** uocant, in quo maxima causa doloris. Caetera  
5 **intestina** dicuntur, ut superius ostendimus. Id uero pingue, quo intestina teguntur, **omentum** uocatur. **Aluus**, in quam dilabuntur cibi postquam in uentre confecti sunt: haec medio umbilico adnexa est. Omento adnectitur **lyen**, magnum aliquando impedimentum maxime cursoribus, propter quod non nunquam per uulnus eximitur. Sunt qui putant simile adimi risum.

**26** **Rhenes** sunt, qui lumbis adhaerent; eos dictos existimant ἀπὸ τοῦ ῥέω, fluo, quod riui ab iis obsceni humoris oriantur. Vnde et lumbos quidam á lubidine hoc est libidine dictos existimant. Nam ueteres lubet et libet, lubidinem et libidinem dixere. Á ‘lumbus’ lumbago dicta, uitium et debilitas lumborum. Et elumbis siue  
5 elumbus, utroque enim modo dicitur, aulso lumbo uel qui prae lumbi debilitate sese erigere non potest. Et praelumbo uerbum, quod significat lumbos praestringo. **Nouius**: “Coepit unumquemque praelumbare fustibus”. Rhenes etiam rhenes dicuntur, et á ueteribus nefrundines quoque uocabantur, quia á Graecis appellantur νεφροί. Á rhenibus, ut quidam putant, rhenones dictae sunt uestes ex pellibus, quod calidos te-  
10 neant rhenes.

**27** Sub corde est **pulmo**, spiritus capax, qui in duas fibras unguulae bubulae modo diuisus est. **Iecur** á dextra parte est sub praecordiis et in quatuor fibras secatur, dicitur et **iecinus**, cuius inferiori parti fel inhaeret. In hoc irae et insaniae causam esse uolunt, sicut pauoris in corde, (**f°560v**) in splen[a]e laetitiae, in iecore amoris. Infra

**24,5-6** Gloss. II 473,16-17 | 6-7 Cels. 3,18,1 | 7-10 Plin. nat. 11,198 | **25,1** Cels. 4,1,6 | cf. 3,135 | 2-3 Cels. 4,1,6 | 2-3 Plin. nat. 11,200 | 4 Plin. nat. 11,202 | 4-5 Plin. nat. 11,204 | 5 cf. 2,98 | 6-7 Plin. nat. 11,201-202 | 7-9 Plin. nat. 11,204-205 | **26,1** Plin. nat. 11,206 | 2 Lact. opif. 13,3 | 2-3 Isid. orig. 11,1,98 | 3 Varro ling. 6,47 | 4 P.Fest. 129 | 4-5 P.Fest. 76 | 6-7 Non. 156 (Nouius Atell. 93) | 7-8 P.Fest. 276 | 8 Souda νεφροί [N 280] | 9-10 Seru. georg. 3,383 | **27,1** Plin. nat. 11,188 | 1-2 Cels. 4,1,5 | 2-3 Prisc. gramm. II 238,16 | 3-4 Lact. opif. 14,4

**24,5** φερήν ov || 6 contrario] -o p.c. U<sup>2</sup> || frenesis insania et add. U<sup>2</sup> in mg.sin. Phrenesis U<sup>2</sup> lemma phrenesis a || 6-7 Phreneticus U<sup>2</sup> lemma phreneticus a || 8 hilaritatis Uoa || **25,4** illi ov || uero p.c. U<sup>2</sup> || **26,1** Rhenes p.c. U<sup>2</sup> s.l. (Renes a.c.) || Rhenes U<sup>2</sup> lemma p.c. (Renes a.c.) || 2 obsceni ov || 2-10 Vnde — rhenes add. U<sup>2</sup> in mg.inf. || 4 lumbis v || 6 Nonius v Non. a || **27,2** quattuor ov || 3 iecinus U<sup>2</sup> lemma iecineos p.c. U<sup>2</sup> (iecinio a.c.) Lecinus v iecineus a || 4 splenae U

5 aluum á priore parte est **uesica**, tenui ac subtili membrana composita, cui in feminis est iunctus **utriculus**, quem superius diximus **uterum** et **locos** et **matricem** et **uuluam** uocari. Á uesica **uesicaria** herba appellata, cuius superius mentionem fecimus.

28 **NON DOLET**: non affert mihi dolorem. Dicimus enim ‘dolet mihi caput’ et ‘doleo caput’, ‘dolent tibi ilia’ et ‘doles ilia’, ‘doleo casum tuum’ et ‘dolet mihi casus tuus’. Item ‘doleo capite’, ‘doleo ilibus’, ‘doleo calamitatibus, quae tibi acciderunt’. Fit que á **dolore** hoc est animi uel corporis cruciatu. Á quo et **dolentia**, quo usi sunt ueteres pro dolore, cuius contrarium est **indolentia**. **Cicero**: “Vt qui rem expectendam uel uoluptate uel indolentia metiuntur”. Et **dolorificum**, quod facit dolorem. Et **doloro**, hoc est dolore afficio. Et **condoleo**, simul doleo. Et **cordolium**, (c. 875) de quo paulo ante diximus.

29 Dolor autem á dolando deducitur, hoc est á **dolo** dolas, quod significat minuo. Quippe laetitia augentur corpora, dolore minuuntur. Est autem proprie dolare siue **edolare** compositum ab eo fabrorum uerbum, quod materiae complanatur asperitas, unde **dolabra** instrumentum, quo dolatur. Transfertur tamen et ad alia. **Varro**: “Ego libellum meum non edolem, ut ait Ennius”, hoc est non poliam et castigem. Veteres **dolitum** aliquando pro dolatum scripsere, hoc est caesum uel abrasum. **Varro**: “Nunquid caelatus in manu dextra sciphus, hoc est caelo dolitus, artem ostentat Mentoris?”. Ab hoc **dolium** deducitur uas grande, quo uinum reconditur. **Varro**: “Huc accedunt cellae, clauae, claustra, carnaria, dolia”. Ab hoc fit diminutiuum **doliolum**, unde **Doliola** dicebantur locus in urbe Roma ad cloacam maximam, in quo non licebat despuere, cuius rei causam fuisse non nulli dicunt, quod ibi cadauerum ossa inessent, alii quod religiosa quaedam Numae Pompilii ibi post mortem eius fuissent infossa.

30 Item á dolando hoc est minuendo deriuatur **dolus**, quod nunc in malam tantum partem accipitur hoc est pro fraude siue machinatione, quae fit ad fallendum aliquem. Veteres tamen etiam in bonam partem accipiebant pro solertia ac calliditate, quae praesertim aduersus hostes siue latrones adhibebatur. Vnde nunc **dolum malum** dicimus, quoniam et bonus dolus á ueteribus dicebatur. **Labeo**: “Dolum malum

27,5 Lact. *opif.* 11,20 | 6 Plin. *nat.* 11,209 | cf. 2,391 | Plin. *nat.* 11,209 | Isid. *orig.* 11,1,136 | 7-8 cf. 4,47 | 28,1 Mart. 1,13,3 | 1-3 Valla *eleg.* 3,17 | 4 cf. Cic. *Tusc.* 4,18 | 4-5 Gell. 19,7,10 | 5-6 Non. 128 (Cic. *off.* 3,12) | 7 cf. Balb. *doloro* | 8 cf. 32,42 | 29,1 cf. Don. *Eun.* 515,1 | 3 Non. 448 | 4 cf. Isid. *orig.* 19,19,11 | 4-5 Non. 448 (Varro *Men.* 59; Enn. *inc.* 44) | 6-8 Non. 99 (Varro *Men.* 7) | 8-9 Non. 545 (Varro *Men.* 263) | 10 Varro *ling.* 5,157 | 10-13 P.Fest. 69 | 30,1 Don. *Eun.* 515,1 | 1-5 P.Fest. 69 | 5-7 Vlp. *dig.* 4,3,1,2 (Lab. VI 31)

27,5 foeminis *va* || 28,5-6 cuius — metiuntur *add. U<sup>2</sup> in mg.dextr.* || 29,1 dolando *p.c. U<sup>2</sup>* || 7 celatus *v* || sciphus *ova* || 9 caellae *a* || 11 dispuere *v* || 12 Nume Pompili *o* || 30,4 adhibeatur *ov*

dicimus esse omnem calliditatem, fallaciam, machinationem ad circumueniendum, fallendum decipiendum ue alterum adhibitam”. **Vlpianus**: “Non fuit autem contentus praetor dolum dicere, sed adiecit malum, quoniam ueteres etiam dolum bonum di- (f°561r) cebant et pro solertia hoc nomen accipiebant, maxime si aduersus hostem 10 latronem ue machinaretur”. **Cicero**: “In quibus ipsis, quum ex eo quaererem, quid esset dolum malus, respondebat, quum aliud simulatum est, aliud actum”.

**31** Hinc **dolones** uirgae siue conti, in quibus tanquam in uaginis latent pugiones, dicti, á fallendo, quod decipiant ferro, quum prae se ferant spetiem ligni. **Virgilius**: “Saeuos que gerunt in bella dolones”. Á dolum fit **dolosus**, hoc est insidiosus, á quo **dolose** aduerbium, item comparatiua ac superlatiua eorum **dolosior**, **dolosissimus**, **dolosius**, **dolosissime**. Sunt tamen, qui dolorem et dolum et dolo uerbum á 5 graeco potius deriuari existiment, hoc est ἀπό τοῦ ‘δολῶ’, quod significat maculo, laedo, unde et δόλον Graeci pro fraude usurpant.

**30**,7-10 Vlp. *dig.* 4,3,1,3 | 10-11 Cic. *nat.deor.* 3,74 | **31**,1-2 Seru. *Aen.* 7,664 | 3 Verg. *Aen.* 7,664 | Isid. *orig.* 10,76 | 3-5 cf. Hug. *doleo* | 5-7 cf. Don. *Eun.* 515,1

**30**,6 fallatiam o || 10 quaerebat ov || 11 responderem ov || **31**,2 speciem a || 6 δολο ν || 7 et] etiam a || Δηλον ov

## AD CAESAREM. EPIGRAMMA XLIII

1 DELICIAS CAESAR. Blanditur Caesari numini eius ascribens, quod lepus per ora leonum impune discurrat, quasi leones magnanimitatem principis atque clementiam uelint imitari, cuius gloria erat "Parcere subiectis et debellare superbos".

5 BLANDO DENTE: blande hoc est suauiter stringente, placido, innocuo. VAGVS: liber, nullum discrimen formidans. VNDE POTEST: á quo habet, ut possit. AVIDVS: famelicus, semper edendi cupidus.

2 ERGÔ: igitur. Illatiua enim coniunctio est siue, ut alii uolunt, completiua. Aliquando tamen aduerbium est, et circumflectit ultimam syllabam ponitur que pro eo, quod est causa. **Virgilius**: "Illius ergò Venimus et magnos Herebi transnaimus amnes". **Igitur** quoque ueteres aliquando pro inde siue postea ponebant. **Plautus**: "Sin aliter sient animati neque dent, quae petat, Sese igitur summa ui utrisque suum oppidum expugnaturum". Illud etiam notatum est, ergò et igitur, quando illatiuae seu completiuae coniunctiones sunt, minoribus clausulis adhiberi, **quare, quamobrem** et **quapropter** maioribus, quæ in eodem significato accipiuntur. Aliter enim sumuntur, quæ ita dicimus: 'nescio quare sic loquaris'; 'intelligo quamobrem ita facias'.

1,1 Mart. 1,14,1 | 2-3 Cald. Mart. | 3 Verg. Aen. 6,853 | 4 Mart. 1,14,3-4 | 5 Mart. 1,14,5 | 2,1 Mart. 1,14,6 | P.Fest. 105 | 1-2 Seru. Aen. 6,670 | 3-4 Non. 107 (Verg. Aen. 6,670-671) | 4 P.Fest. 105 | 4-6 Non. 128 (Plaut. Amph. 209-210) | 6-9 Valla eleg. 2,43

1,1 DELITIAS a || adscribens a || 2 magnitudinem ov magnanimitatem a || clamentiam o || 5-6 AVIDVS — cupidus om. ova || 2,3 erebi a || tranauimus a || 6 illatiue o || 7 completiue o completiuae v || 8-9 summuntur o || 9 loquaris p.c. U<sup>2</sup>

## (c. 876) AD IVLIVM SODALEM SVVM. EPIGRAMMA XLIIII

1 (f°561v) Ó MIHI POST NVLLOS. Hortatur Iulium sodalem suum, ut reiectis laboribus quieti et uoluptati uitae indulgeat, quam ueram uitam esse Martialis affirmat. Quippe finem in honesta uoluptate hoc est uitae foelicitate constituit, quam nemo assequi, nisi per uirtutem, potest. MEMORANDE: memoria tenende. **Memoria**, ut  
 5 quidam putant, ἀπο τῆς μνήμης deducitur, quippe Graeci μνήμην memoriam dicunt. Alii memoriam uolunt á memini uerbo appellatam, sicut recordationem á recordor, nihil que aliud esse memoriam, quam rei inuentae recordationem. **Memini** uero á mente deflexum, sicut recordor á corde.

2 At uero **mentem** dictam existimant quasi eminentem. Nam, qum uariae de mente philosophorum sententiae fuerint, et quidam, ut **Aristoxenus**, dixerint nullam esse, sed quasi harmoniam in fidibus ex constructione corporis et compagibus uiscerum uim sentiendi existere; musici enim intentionem concentum que neruorum in integros modos sine ulla offensione consonantium **harmoniam** uocant. Alii mentem esse quidem affirmauerint, uerum nullum certum locum habere, sed per totum corpus sparsam discurrere, ut á **Xenocrate** Platonis discipulo disputatum est, unde sensus in qualibet parte corporis praesto esse animaduertimus. Non nulli sedem mentis in corde esse existimauerint. Magna tamen et potior philosophorum pars sedem eius  
 10 in cerebro esse constituit, quod oportuerit id, quod totius corporis regimen haberet in eminentiori parte, tanquam in arce corporis habitare, nec quicquam esse sublimius, quam id, quod uniuersum ratione moderetur, sicut ipse mundi rector atque opifex in summo caelo habitat.

3 Vnde sensus ferè omnis id est uidendi, audiendi et odorandi, ministra membra in capite sunt locata, quorum omniu uiae non ad pectus sed ad cerebrum ducunt, quamuis mens, qum in aliqua sit cogitatione, commear uidetur ad pectus et quasi ad secretum aliquod penetrare secedere, ut consilium ueluti é thesauro recondito eliciat  
 5 ac proferat. Ideo que, qum intenti ad cogitandum sumus et qum mens occupata in altum se abdiderit, neque audire, quae circumsonant, neque uidere, quae ostant, solemus, qum mens alioquin tantae celeritatis sit, ut uno temporis puncto caelum omne collustret, maria peruolet, terras et urbes peragret, omnia denique, quamuis longe late que submota sint, in conspectu sibi ipsa constituat. Merito igitur mentem quasi  
 10 eminentem dictam (f°562r) existimare possumus, potius quam ἀπο τοῦ μέμνημαι, quod significat memini, deriuatam. Est enim mens altior animi pars, qua etiam diuina

1,1 Mart. 1,15,1 | 1-4 Cald. Mart. | 4 Mart. 1,15,1 | 5-6 cf. Gloss. II 372,19 | 6 Varro ling. 6,49 | 7-8 Varro ling. 6,44 | 2,1 Isid. orig. 11,1,12 | 1-2 Lact. opif. 16,1 (Aristox.Mus. 120d) | 2-4 Lact. opif. 16,13 | 4-9 Lact. opif. 16,12 (Xenocr. frg. ex Cic. Tusc. 1,20) | 9-13 Lact. opif. 16,3-4 | 3,1-9 Lact. opif. 16,5-9 | 9-10 Isid. orig. 11,1,12

1,1 Ó om. v || 2 uitae om. a || quam] quod a || 3. felicitate a || 2,1 uarie o || 3,10 patius a

percipimus. **Ouidius**: “Mente deos adiit, et quod natura negabat Visibus humanis, oculis ea pectoris hausit”.

4 Interdum tamen per metaphoram mentem pro dispositione et consilio capimus. **Virgilius**: “Nostram nunc accipe mentem”. Á mente igitur factum est **meno** uerbum, quo usi sunt ueteres pro recorder et in mentem reuoco, á quo prima syllaba geminata fit praeteritum **memini**, sicut á pungo pupugi. Significat autem memini modo recorder, et genitiuum uel accusatiuum requirit, modo mentionem facio, et tunc non  
5 accusatiuum sed genitiuum tantum requirit uel ablatiuium cum praepositione ‘de’. **Quintilianus**: “Neque omnino huius rei meminit poeta ipse”. **Idem**: “De quibus multi meminerunt”.

5 Item á meno fit supinum **mentum**, á quo deducitur **mentio**. Et **mentum** nomen, quod nulli animalium generi praeter hominem est, sicut nec malae, quia in mentione facienda hoc est in loquendo praecipue mento utimur. Á quo **mentagra** morbi genus, de qua supra diximus, hominis faciem praecipue occupans.

6 Item á meno **moneo**, quasi in mentem duco. Monere enim instruere est, unde **monitores** dicuntur, (c. 877) qui in scena monent histriones. Et libri commentarii, item monumenta, quae memoriae causa fiunt, quemadmodum superius diximus. Et **monile** ornamentum gutturis, quod uirtutis admoneat: nam primo ob aliquod egregium factum dari solebat. Et **monitio** instructio, quae et **monitus** in quarta declinatione dicitur. Et **moneta**, quod nos signi impressione uel autoris uel pretii moneat, á quo **monetarius**, qui cudit monetam. Et **monedula**, nota auis ex graculorum genere, quasi monetula, quod monetas subripiat: huic enim soli aui furacitas argenti atque auri praecipua est.

7 **Gracus** uero siue **graculus** dicitur uel á uoce uel, ut Varro ait, quod gregatim uolunt, uel á gerendis bacis, ut diximus. Hinc **Gracchi** cognomen principio ortum á facultia, quam emuli loquacitatem uocabant, et á Graccho Sempronio **Gracchuris** urbs Hiberiae, quae antea Ilurcis nominabatur.

8 Et **monitorius**, qui monet, unde libellos monitorios dicimus. Praeterea compo-

3,12-13 Ou. *met.* 15,63-64 | 4,1 Seru. *Aen.* 1,676 | 2 Verg. *Aen.* 1,676 | 2-3 cf. Seru. *gramm.* IV 441,1-3 | 4-5,3 Valla *eleg.* 3,58 (Quint. *inst.* 11,2,16; ex Quint. *inst.* 11,2,20) | 5,4 cf. 20,5 | Plin. *nat.* 26,2 | 6,1 Varro *ling.* 6,49 | 1-2 P.Fest. 139 | 3 cf. 2,366 | 4 Isid. *orig.* 19,31,12 | 5 P.Fest. 196 | 5-6 Seru. *Aen.* 10,689 | 6 Isid. *orig.* 16,18,8 | 7-8 Isid. *orig.* 12,7,35 | 8-9 cf. Plin. *nat.* 10,77 | 7,1 P.Fest. 97 | 1-2 Quint. *inst.* 1,6,37 (Varro *ling.* 5,76) | 2 P.Fest. 97 | cf. 6,403 | 3 cf. Tort. *Gracchus* | 3-4 P.Fest. 97 | 8,1 cf. Balb. *monitorius*

4,4 *post* significat *del.* U<sup>2</sup> que || 5,1 *pr.* á *om.* v || 6-8 *add.* U<sup>2</sup> in *mg.inf.* || 6,1 á meno *add.* U<sup>2</sup> *s.l.* || 2 *scaena* v *scoena* a || 3 *monimenta* a || 4 *aliquid* va || 6 *authoris* a || *precii* v || 7 *monetarius* — et *add.* U<sup>2</sup> *s.l.* || *Monedula* U<sup>2</sup> *lemma* *monodula* U<sup>2</sup> || *graculorum* a || 7 *add.* U<sup>2</sup> in *mg.dextr.* *perpend.* || 1 *Gracus* U<sup>2</sup> *lemma* *Gracus* U<sup>2</sup> *Graccus ova* || *graculus ova* || *gradatim* v || 2 *uilitet* a || *baccis ov* || 3 *aemuli* a || *Graccuris* v || 8,1 et *add.* U<sup>2</sup> *post signum insertio*

sita **admoneo**, instruo. **Praemoneo**, antemoneo. **Submoneo**, clam moneo. **Commoneo**, á quo **commonefacio** et **commonefio** notae significationis. Item á moneo **monstro**, quod significat ostendo, declaro; á quo **monstrum** et **monstrorum** et **aduerbium** **monstrose**, de quibus superius diximus. Et **compositum demonstro**, á quo fit **demonstratio**, quam dialectici diffiniunt, quum certis ac necessariis rationibus aliquid probatur. Iurisconsulti autem demonstrationem á conditione sic separant, ut demonstratio sit, quae factam rem ostendit, **conditio**, quae futuram.

9 Item **reminiscor**, quod est recordor, et **comminiscor**, recolo, in mentem reduco, unde **commentarii** dicti sunt libri, in quibus tantum capita rerum posita sunt, ita ut uideamur in iis ad exequendam historiam aliis subiecisse materiam. **Seneca**: "Sine commentario nunquam se dixisse affirmat, nec commentario contentum fuisse, in quo nuda res ponerentur". Dicimus autem tam in masculino genere **commentarius**, quam in neutro **commentarium**. **Commentarii** etiam siue **commentaria** uocantur expositiones siue interpretationes autorum, quod in iis multa **comminiscamur**. **Gellius**: "Est adeo Probi grammatici **commentarius** satis curiose factus". **Idem**: "Non nulli grammatici, qui **commentaria** in **Virgilium** composuerunt". Quidam **huiusmodi** opera et **commenta** uocauerunt, ut **Nigidius**, **Priscianus** et alii non nulli.

10 **10 Commentum** etiam pro **fictione** accipimus, quemadmodum **comminisci** aliquando pro **ingere**. Item **commentum** aliquando in masculino genere pro **communitum**. **Plautus**: "Faciam **Amphitrione** adueniente ab aedibus ut abeat, quo uis pacto fac **commentus** sies". **Seruius** Honoratus grammaticus **commentarium** in masculino genere pro **homine** accipit, qui **autores** interpretatur. Sic enim scribit (f° 562v) in septimo **Aeneidos**: "Scribit quidam **commentarius** **connexa** esse **legendum**". **Idem** in primo **Georgicorum**: "Superfluo mouent **questionem** **commentarii**". Item á **comminiscor** fit **frequentatiuum** **commentor**, quod modo **tingo** significat, modo **commentarium** scribo, cuius **diminutiuum** est **commentariolum**. Á mente uero **mentior** deriuatur, quod est contra id, quod in mente est, loquor, differt que ab eo, quod est **mendacium dico**: nam, qui mentitur, non ipse fallitur sed alterum fallere conatur; qui uero **mendacium** dicit, ipse fallitur, quum credat se uerum dicere. Vnde **Nigidius**: "Vir bonus, inquit, praestare debet, ne mentiatur, prudens, ne **mendacium** dicat". Illud á mente deducitur, hoc á **menda**, quod errorem significat, unde **mendo-**

8,2-3 cf. Pap. uel Balb. *moneo* | 3-4 P.Fest. 140 | 5 cf. 2,725 | 7-8 cf. Florent. *dig.* 35,1,34,1 | 9,1 cf. Hug. *mens* uel Pap. *reminiscitur* uel Balb. *reminiscor* | 2-10 Valla *eleg.* 4,21 (Sen. *contr.* 3 *praef.* 6; Gell. 17,9,5; Gell. 2,6,1; Nigid. *inc.* 56 ap. Mar.Vict. *gramm.* VI 8,16; Prisc. *gramm.* III 281,15) | 10,1-4 Non. 88 (Plaut. *Amph.* 978-979) | 4-7 Valla *eleg.* 4,21 (Seru. *Aen.* 7,543; *georg.* 1,147) | 8 Tort. *s.d.M* | 9 cf. Cic. *de orat.* 1,5 | 9-11 Valla *eleg.* 3,58 | 12-14 Non. 441 (Nig. *inc.* 49) | 14-15 Valla *eleg.* 4,6

8,6 definiunt *a* || quum *p.c.* *U<sup>2</sup> s.l.* (que *a.c.*) || 9,7 *authorum a* || *commiscimur v* || 10,2 *findere v* || *commentarium v* || *communitum p.c.* *U<sup>2</sup>* || 3 *Amphytrione va* || 5 *autores a* || 9 *cuius* — *commentariolum add.* *U<sup>2</sup> in mg.dextr.* || 13 *debet p.c.*

**sum** librum dicimus plenum erroribus.

11 Et **emendo** corrogo, á quo emendatus, emendator, emendatrix, emendate eorum que comparatiua ac superlatiua. Et **mendax**, proprie non qui mentitur, sed qui per errorem frequenter dicit mendacium; á quo **mendacior**, **mendacissimus**, **mendaciter**, **mendacius**, **mendacissime**. Item á mente **amens** et **demens**, hoc est  
 5 stultus et quasi sine mente. Quidam haec ita separant, ut demens minus sit quam amens: demens, qui non cogitat quid agat aut loquatur, amens, qui prorsus insanit. Ab his **amentior**, **amentissimus**, **dementior**, **dementissimus**, (c. 878) **amentier**,  
**dementer**, **amentius**, **dementius**, **amentissime**, **dementissime**, **amentia** et **dementia** deducuntur. Item **claemens** á claritate mentis, á quo **claementior**, **claementis-**  
 10 **simus**, **claementia**, **claementer**, **claementius**, **claementissime** alia que eorum deriuatiua, de quibus inferius dicemus.

12 Item **mentecaptus** pro amens accipitur, quemadmodum oculis captus pro caeco. Item á mente **mentula** hoc est genitale membrum, quod matres siue nutrices infantium uirilia blandiendo tangentes mentulam hoc est paruam mentem appellare consueuerunt, quemadmodum ora dissuauiantes **animulam** hoc est paruam animam  
 5 et **corculum** hoc est paruum cor uocitare solitae sunt. Item ab eadem **menta**, quoniam eius odore mens hoc est animus excitatur, sicut sapore ciborum auditas: herba est uulgo nota. Quidam á Graecis potius deductum hoc nomen existimant, qui eam herbam quondam **mintham** uocabant, postea odoris suauitate mutato nomine **hedyosmum** dixere, ἡδὺ enim suaue, ὄσμη ἡ odorem apud Graecos significat. Item  
 10 temetum uinum grauius, de quo superius diximus, quod tentet hoc est labefactet mentem, ut sentit Donatus. Item uehemens hoc est graue, magnum, uergens, á mentis uitate impetu; unde uehementia et uehementer aduerbium hoc est grauiter, acriter.

13 Item **mendicus** hoc est inops, pauper, quod mentem eius fefellerit fortuna, quamuis alii á mendendo potius mendicum dictum uelint, quia precentur omnes, ut uitae suae medeantur cibo. Ab hoc **mendicitas**, inopia, et **mendicor**, uitae alimenta postulo, et **mendiciter**, hoc <est> per inopiam, et **mendicator** ac **mendicatrix** hoc  
 5 est postulator ac postulatrix, et **mendicatio** postulatio, quae et **mendicabulum** dicitur. **Plautus**: "Memorare nolo, hominum mendicabula".

11,1 cf. Pap. *emendare* uel Syn.Cic. 420,9 | 2-3 cf. Seru. *Aen.* 2,80 | 4-5 cf. P.Fest. 23 | 5-6 cf. Pap. *demens* uel Diff. Beck p. 35,67 | 9 cf. Don. *Ad.* 42,2 | 11 cf. c. 990,6-12 | 12,1 P.Fest. 159 | 2 cf. Valla *eleg.* 1,5 | 4 cf. Diom. *gramm.* I 513,11 | 5 cf. P.Fest. 68 | 5-9 Tort. *mentha* | 9 Plin. *nat.* 19,159 | 10 P.Fest. 365 | cf. 10,73 | 10-11 Don. *Eun.* 655,1 | 11-12 Gell. 16,5,5 | 12 cf. Gloss. IV 577,20 | 13,1-3 P.Fest. 160 | 5-6 Non. 138 (Plaut. *Aul.* 703)

11,1-2 á — superlatiua *add.* *U*<sup>2</sup> in *mg.dextr.* || emendatus *add.* *U*<sup>2</sup> *s.l.* || 4 amens] mens v || 9-11 Item — dicemus *add.* *U*<sup>2</sup> in *mg.dextr.* || 9-10 clem- ova || 12,1 Mentecaptus *U*<sup>2</sup> lemma mente captus *Uova* || 5-9 Item — significat *add.* *U* in *mg.inf.* || 8 mintham *p.c.* *U* (minthiam *a.c.*) || 9 Hedyosmus *U*<sup>2</sup> lemma *p.c.* (hedyosmos *a.c.*) || odorem *add.* *U*<sup>2</sup> in *sp.rel.* || 9-13,6 Item — mendicabula *seq.* *U*<sup>2</sup> in *mg.inf.* || 10 tenet a || 13,1 hoc est inops pauper *add.* *U*<sup>2</sup> *s.l.* || 2-3 uite o || 4 est *add.* ova || 5 ac] et ova || post mendicatio *add.* ova hoc est



14 Á memini **memoria** deriuatur. Et **memor**, cuius contrarium est **immemor**. Et **memoro**, quod significat in memoriam reduco, á quo fit compositum **commemoro**, á quo **commemoratio**. **Terentius**: “Nam istec commemoratio quasi exprobatio est immemoris beneficii”. Et **memorable**, dignum memoria. Et **memoratus** 5 quartae declinationis pro memoracione. Et **memoriter** aduerbium, in quo notandum est, quod ‘**memoria teneo**’ dicimus, non ‘**memoriter**’, et ‘**memoriter pronuntio**’, non ‘**memoria**’, et ‘**complector memoria**’ et ‘**memoriter**’. **Quintilianus**: “Si longior complectenda memoria fuerit oratio, proderit eam per partes ediscere”. **Cicero**: “Complectebatur memoriter, diuidebat acute”. **Quintilianus**: “Memoria repeto 10 coniunctos á me, qui reprehendebant”. **Terentius** (f°563r): “Agnoscit signa, at memoriter”. **Plinius** tamen scribit: “Qui tam memoriter tenes”, nisi forte sit error librarii. Veteres memoriam aliquando pro uetustate posuere. **Pacuius**: “Per que nostram egregiam humanitatem, quam memoria firmauit”.

15 **LONGA FIDES**: longi temporis. **CANA IVRA**: antiqua iura amicitiae, uetus coniunctio et familiaritas. **SI QUID VALENT**: si quid possunt, si quid uigoris habent. **Valere** proprie significat posse. **Plinius**: “Quis tantae improbitati sufficere ualeat”. Hinc **ualidus** dicitur firmus, potens, robustus, cuius contrarium est **inualidus**; á quibus **ualidior**, **ualidissimus**, **inualidior**, **inualidissimus** deducuntur et 5 **ualiditas** robur, sicut **inualiditas** infirmitas et **ualentia** fortitudo. **Varro**: “Omnes formidant hominis eius ualentiam”. **Titinnius**: “Sapientia gubernator nauem flectit, non ualentia”. Et **ualide** firmiter, á quo fit **ualidius**, **ualidissime** et per syncopen **ualde**, quod significat multum. **Martialis**: “Hoc ualde uitium periculosum est”. Hinc 10 **ualentes** dicimus uel sanos uel robustos non, ut uulgas indoctum putat, eruditos.

16 Hinc etiam **bene ualere** sanum esse, quasi bene posse, et **male ualere** aegrum atque infirmum esse, quasi male posse, quoniam, qui potentes et ualidi sunt, sani etiam sunt, qui uero impotentes atque inualidi, aegrotare dicuntur, propter quod et ualere simpliciter capimus pro eo, quod est saluum esse. **Martialis**: “Ne ualeam, si 5 non totis, Deciane, diebus Et tecum totis noctibus esse uelim”. Hinc **uale** uox salutantis est, qum ab aliquo recedimus. Quo (c. 879) uerbo et qui recedit utitur dicens: ‘uale’, et qui remanet respondens: ‘et tu quoque uale’. Sicut **salue** et **ae** salutationes

14,1 Varro *ling.* 6,49 | Isid. *orig.* 10,169 | 2 P.Fest. 124 | 3-4 Ter. *Andr.* 43-44 | 5-12 Valla *eleg.* 3,93 (Quint. *inst.* 11,2,27; Cic. *Brut.* 303; Quint. *inst.* 1,6,10; Ter. *Eun.* 915; Plin. *epist.* 6,33,11) | 12-13 Non. 142 (Pacuu. *trag.* 109-110) | 15,1-2 Mart. 1,15,2 | Cald. *Mart.* | 3 cf. Pap. *ualet* | 3-4 Plin. ? (ex *nat.* 36,126?) | 4-6 cf. Balb. *ualidus* | 6-8 Non. 186 (Naeu. [non Varro] *trag.* 3; Titin. *com.* 127) | 8-9 cf. Balb. *ualidus* | 9 Mart. 3,44,5 | 10 cf. Gloss. II 596,29 | 16,1-2 cf. Pap. *ualitudo* | 4-5 Mart. 2,5,1-2 | 5-10 Valla *eleg.* 6,30 (Cic. *fam.* 16,4,5)

14,2 fit *om. ova* || 3 istaec *ua* || 9 complectabatur *o* || 10 conuictos *ov* || at] *ac ova* || 16,7 *alt.* et *om. ova*

sunt uenientis, quibus uocibus similiter utuntur et qui salutant et qui salutati resalutant. Reperitur tamen aliquando salue etiam in discessu hoc est in calce epistolarum.

10 **Cicero:** “Vale, mi Tiro, uale et salue”. Quoniam uero abeuntes per haec uerba salutare solemus ‘uale’ et ‘salue’, inualuit consuetudo, ut haec duo uerba saepe numero pro eo, quod est ‘abi et discede’, usurpemus, etiam si cum stomacho et indignatione loquamur. **Terentius:** “Valeant, Qui inter nos dissidium quaerunt”, hoc est facessant atque abeant et discedant á nobis. **Cicero:** “Multam salutem dixi foro et curiae hoc

15 est reliqui forum et curiam et ab iis discessi”.

**17 Idem:** “Si deus talis est, ut nulla gratia, nulla hominum charitate teneatur, ualeat”. De quo loco disputans **Lactantius (f°563v)** inquit: “Quid potuit contemptius in deum dici? ‘ualeat’ inquit, id est abeat ac recedat”. Neque enim ualere simpliciter acceptum pro perire aut male habere usurpatur, ut non nulli putant. Nam quod Valla

5 ualere á Cicerone pro languere positum fuisse affirmat, cum inquit: “Sicut medico diligenti priusquam conetur aegro adhibere medicinam, non solum morbi eius, cui mederi uolet, sed etiam consuetudo ualentis et natura corporis cognoscenda est”, sine dubio falsum est. ‘Valentis’ enim hoc loco non ‘languentis’ significat, ut Valla existimauit, sed ‘bene habentis et sani’; est enim sensus Ciceronis debere medicum, priusquam aegro medicina adhibeat, non modo morbum eius scrutari, sed etiam naturam

10 corporis et consuetudinem, quam seruare sanus solebat.

**18** Ab hoc ualeo **ualitudo** deducitur, quae aliquando pro langore accipitur. **Cicero:** “Valitudinem tuam cura diligenter”, hoc est langorem et infirmitatem. Á qua **ualitudinari** dicuntur, qui male sani sunt et frequenter aegrotant. Aliquando ualitudo sanitatem significat. **Idem:** “Sed nunc ualitudini tribuamus aliquid”. Item á ualeo fit **conualeo**, á quo **conualesco**, quod est salutem recupro. Item **inualeo**, quod significat robur ac firmitatem acquirere. Vnde ‘inualuisse consuetudinem’, ‘inualuisse mores’ dicimus. Sed hoc ab eo ualeo potius deductum uidetur, quod significat possum. Quoniam uero ea, quae ualidiora hoc est potentiora sunt, in **pr<a>etio** habentur, ‘ualeo’ etiam pro eo accipitur, quod est ‘in **pr<a>etio** sum’, unde est illud apud

10 iurisconsultos: “Res tanti ualet, quanti uendi potest”.

**19** Ab hoc fit **ualor**, quod significat **pr<a>etium**. **Plynius:** “Victoriati ualore redimi potest”. Item **praeualeo**, quod est antecello et quasi ‘in maiori **pr<a>etio** sum’,

16,13 Ter. Andr. 696-697 | 13-14 Don. Andr. 696,3 | 14-15 Cic. fam. 7,33,2 | 17,1-6 Valla eleg. 6,30 (Cic. nat.deor. 1,124; Lact. ira 1,8; Cic. de orat. 2,186) | 18,1 cf. Hug. ualeo uel Balb. ualitudo | 2 Cic. fam. 14,10 | 4 Cic. Tusc. 1,119 | 5 cf. Balb. ualeo | 10 cf. Vlp. dig. 13,7,22,4 | 19,1-2 Plin. ?

16,10 Tyro ov || 17,1 caritate ova || 3 ac] et ova || 7 solet v || 18,1 ualetudo a || aliquando om. ova || 2 ualetudinem a || 3 Valetudinarii U<sup>2</sup> lemma a || 3-4 ualetudo a || 4 ualetudini a || 8 pretio Uoa praecio v || 9 pretio Uoa praecio v || 19,1 pretium Uoa praecium v || 2 pretio Uoa praecio v

aliquando etiam 'potentior sum'. **Plynius**: "Vtraeque in praetio sunt, sed tamen praevalent margaritae". **Salustius**: "Verum hostes tandem robore ac uiribus praeualuerunt". Item **aequiualeo**, quod significat 'in eodem praetio sum' uel 'aeque potens sum', de quo superius diximus. Á quo **aequiualentia** paritas. Sunt etiam, qui á ualeo, quado significat possum, **uallum** deductum existiment; est enim uallus firmior palus, quo uites alligantur et castra muniuntur, de quo et eius deriuatiuis superius locuti sumus.

**20 CONSVL BIS TRIGESIMVS**: annus sexagesimus. Romani enim annos á consulibus numerabant, qui erant annui magistratus. **VIX PAVCOS DIES**: quia paucis diebus quieti et uoluptati indu<|>sisti (f°564r), quam ueram uitam esse existimabant; alioquin non putabant uitam esse. Vnde **uitulantes** quasi uitam agentes appellabant gaudentes et laetitia plenos, ut superius diximus. **ET SOLVM HOC DVCAS, QVOD FVIT, ESSE TVVM**. Praeclara et uera sententia est: non esse differenda, quae mutari atque amitti possunt. Incertum est enim quod sit futurum. Vnde extat **Varronis** illa memoranda sententia: "Nescis, quid uesper uehat". Item prouerbium illud, cuius superius mentionem fecimus: "Inter os et offam". Hinc alibi **Martialis** ad **Posthumum** scribens exclamat: "Cras te uicturum, cras dicis, Posthume, semper, (c. 880) Dic mihi cras istud, Posthume, quando uenit? Cras uiues? Hodie iam uiuere, Posthume, serum est. Ille sapit quisquis, Posthume, uixit heri".

**21 CATENATI**: perpetui et quasi catenae modo inuicem coniuncti, quia, ut **Seneca** inquit, "Finis alterius mali Initium est futuri". **Catena** notum instrumentum est, dicta, quod sese capiendo teneat. Ab eo fit **catenula** diminutiuum. Et **cateno** uerbum, hoc est ad catenam alligo, á quo compositum **concateno**. **EXPECTANT**: manent, non abeunt, durant. **NON REMANENT**: non expectant, non durant, quemadmodum faciunt curae et labores. Ea est enim mortalium natura, ut laeta parum durent, raro desint aduersa. Hinc est illud **Hesiodi**, "πλείη μὲν γὰρ γαῖα κακῶν, πλείη δὲ θάλασσα", hoc est: "Plena malis tellus, pariter sunt aequora plena". Item illud **Virgilio**: "Optima quaque dies miseris mortalibus aevi Prima fugit". **ASSERE**: apprehende, ut superius diximus.

**22 SAEPE FLVUNT IMO SIC QVOQVE LAPSA SINV**. Sensus est: gaudia, etiam

19,3-4 cf. Plin. nat. 9,106 | 4-5 Sall. ? frg.inc. 28 [= 17 Ol.] | 6 cf. 3,368 | 7 cf. Balb. uallus | 8 cf. Seru. Aen. 9,144 + ad georg. 2,409 | 7-8 cf. 2,254 | 20,1 Mart. 1,15,3 | 1-2 Cald. Mart. | 2 Mart. 1,15,4 | 4-5 Non. 14 uel P.Fest. 369 | 5 cf. 3,180 | 5-6 Mart. 1,15,6 | 7-8 Macr. Sat. 1,7,12 (Varro Men. 333) | 9 cf. 10,95 | Gell. 13,18,1 | 10-12 Mart. 5,58,1-2 et 7-8 | 21,1 Mart. 1,15,7 | Cald. Mart. | 1-2 Sen. Herc.f. 208-209 | 2-3 Pap. cathaena uel Balb. catena | 3-4 cf. Balb. catenula, cateno | 4 Mart. 1,15,7 | 5 Mart. 1,15,8 | 7-8 Hes. op. 101 | 9 Verg. georg. 3,66-67 | Mart. 1,15,9 | 10 cf. 12,94 | 22,1 Mart. 1,15,10

19,3 pretio Uoa praecio v || 5 praecio v || 20,3 indusisti Uo || 7 amitti va || 21,5 REMANENT p.c. U(REMANET a.c.) || 7 μὲν | μὺν μὺν ο μνη μνη v || 9 assere v || 10 apprehende o

- si intra intimum sinum complexus fueris, labentur. Praeclara **Senecae** sententia est: "Expectas, quod pendet ex crastino, perdes hodiernum, quod in manu fortunae positum est, disponis, quod in tua dimittis. Omnia, quae uentura sunt, in incerto iacent".
- 5 **IMMO**: intimo. **Immunum** proprie infimum dicitur, quoniam uero in multis, ut in pectore, quae infima sunt, etiam intima sunt, immunum plerumque pro intimo accipitur. Ab eo fit **immo** coniunctio, quae apud ueteres significabat prorsus, quasi ex intimo. Nunc uero significat quin potius. **Varro**: "Non humanitas immo saeuitia est laedere innocentem". Ab eo fit compositum **quinimmo** eiusdem significationis. **VITA**
- 10 **CRASTINA**: (f°564v) uita proxime aduenientis diei. **Cras** aduerbium est significans 'die proximo futuro', sicut **heri** siue **here** 'die proximo elapso'. Ab hoc **hesternus** fit, ab illo **crastinus** et uerbum **procrastino**, quod est de die in diem differo.

22.2-3 Sen. *dial.* 10,9,1 | 5 Mart. 1,15,10 | cf. Non. 45 | 8 cf. Prisc. *gramm.* III 100,16 | cf. Char. *gramm.* 291,16 || 8-9 Varro ? *frg.inc.* 42 | 9-10 Mart. 1,15,12 | 11 P.Fest. 99 | Tort. *asp.dict.* *heri*

22.2 Praeclara] praeterea *ova* || 5 IMO *oa imo v* || Immunum] intimum *ov imum a* || 6 imum *a* || plerimque *o* plerumque *v* || 8 imo *o* || 9 quinimmo *ov* || 11 heri] *eri v* || hesternus *p.c. U<sup>2</sup> et U<sup>2</sup> lemma* (hodiernus *a.c.*) || 12 et *om. v*

## AD AVITVM. EPIGRAMMA XLV

1 SVNT BONA. Hoc disticho qualia sint epigrammata sua poeta declarat. Quaedam bona esse dicit, in quibus uirtutem laudat et ad uitae frugem hortatur, quale fuit superius 'ad Iulium de tranquillitate animi', quae esse, ut diximus, sine uirtute non potest. Quaedam mediocria, ut ea, quae ad aedificia, uenationes, naumachias et ludos  
5 pertinent, in quibus honesta quaedam animi oblectatio est. Quaedam mala, in quibus uitia hominum iocando carpit. Hanc enim diximus á principio esse auctoris intentionem: hortari ad uirtutem et saeculi sui uitia notare. Itaque magna ex parte in hoc uersatur, propterea plura esse mala epigrammata dicit.

2 NON FIT LIBER: non crescit opus in iustam libri magnitudinem.

1,1 Mart. 1,16,1 | 3 cf. 44,1 | 6 cf. *uita Mart.* 1 | 2,1 Mart. 1,16,2 | Cald. *Mart.*

1,4 ludos *om.* v || 6 *authoris a* || 7 *seculi oa* || 2,1 *istam a*

## AD TITVM. EPIGRAMMA XLVI

1 COGIT ME TITVS. Deridet Titum hortantem se, ut relicto poemate causidicus fiat. ACTITARE CAVSAS: esse causidicum. **Causa** proprie dicitur id, ex quo uel per quod uel á quo uel propter quod aliquid fit. Vnde quatuor genera causarum esse Aristoteles scripsit: **materialem**, ex qua aliquid fit; **formalem**, per quam aliquid  
5 tale fit; **efficientem**, á qua aliquid fit; et **finalem**, cuius gratia aliquid fit. Hinc rerum omnium opificem deum **causa causarum** esse affirmat.

2 Differt que causa á **ratione**, quod causa est impulsus ipse ad aliquid agendum, ratió uero ordo gerendorum ex causa uenientium. Quidam causam á chaos detracta aspiratione dictam esse existimant, quod confusa illa materia prima omnium rerum  
5 causa fue- (c. 881) rit. Alii á graeco καῦσις, quod ardorem siue incendium significat, quod causa sit, quae nos accendit atque inflammat ad aliquid agendum. Non nulli á cauendo, quod ea fit, quae cauet, ut aliquid agatur aut non agatur. Quidam á casu, quod initia et origines rerum, quae causae sunt, casu eueniant.

3 Translatiue tamen causa dicitur omnis actio, quam in Senatu siue in foro et apud iudices populum ue habemus. Vnde tria (f°565r) esse causarum genera dicimus: demonstratiuum, deliberatiuum, quod et contionale á quibusdam uocitatur, et iudiciale. Ex iis tamen proprie causa dicitur, quae iudicialis est. Vnde causam pro lite et con-  
5 trouersia ponimus, quamuis non nulli ita distingunt, ut controuersiam seu litem dici uelint, postquam contestatum est, causam autem et ante et post contestationem. Vnde **causidici** appellantur patroni, quod in causis iudiciis que uersantur.

4 Á causa etiam **causalis** deducitur et **causatiuus**. Hinc causales siue causatiuae coniunctiones dicuntur, quae antecedentem causam significat. Item **causor** uerbum, quod modo significat causam affero. **Suetonius**: "Syllanum item socerum ad necem secandas que nouacula fauces compulit, causatus quod se ingressum turbatus  
5 mare non esset secutus". Modo penè idem, quod excusationem adduco. **Virgilius**: "Causando nostros in longum ducis amores", id est excusando te et impedimenti causas allegando. Item **causula** diminutium hoc est parua causa. Item composita **accuso**, quod proprie significat in causam traho hoc est apud iudices uel alium quemlibet aliquem peccasse ostendo. Plerunque tamen pro reprehendo accipitur. Hinc **accusa-**  
10 **tor** deducitur et **accusatrix** et **accusatio**, cuius diminutium est **accusatiuncula**.

1,1 Mart. 1,17,1 | Cald. Mart. | 2 Mart. 1,17,1 | 2-3 cf. Isid. diff. 1,132 uel Mar.Victorin. rhet. 1,26 [p. 221,43-44] | 3-5 Aristot. phys. 2,3 194B-195A | 2,1-2 cf. Mar.Victorin. rhet. 1,1 [p. 160,4-5] | 6 cf. Scaur. gramm. VII 22,2 | 7 cf. Isid. orig. 18,15,2 | 3,2-3 Rhet.Her. 1,2,2 uel Isid. orig. 2,4,1-2 | Quint. inst. 9,4,130 | 5 cf. Cic. inu. 1,8 | 7 Prisc. gramm. III 182,9 | 4,1 cf. Balb. causatiuus | 1-2 Prisc. gramm. III 96,23 | 2-7 Valla eleg. 5,67 (Suet. Cal. 23,3; Verg. ecl. 9,56) | 7-9 Valla eleg. 6,13 | 9 Isid. orig. 18,15,7

1,1 METITVS o || 2 CAVSA v || 3 quattuor ov || 2,4 καυσις v || 6-7 non nulli — eueniant add. U<sup>2</sup> in mg.dextr. || 3,3 et quod va || 4 propriis ova || et om. v || 5 controuersiam] controuersie v || 5 lite v || 4,2 significat U || 4 nouacule a

Et **accusatorius libellus et accusatiuus** casus apud grammaticos, quia per hunc uidemur uel accusare uel laudare, unde et laudatiuus á ueteribus est dictus.

5 **Excuso**, quasi ex causa detraho et absoluo, significat que proprie obiectum crimen diluo. Vnde, qum satis purgatum uidetur, dicimus '**accipio excusationem**'. Aliquando tamen capitur pro eo, quod est affero in excusationem id, quod mihi peccandi causam praebuit, quod potius peraccuso dici debere uideretur. **Quintilianus**:  
 5 "Tu tamen, si interpellatus tempestatibus serius uenisses, excusares mare et ambiguos flatus et tibi bonam causam habere uidereris, qum diceres: non ante potui". Excusares mare, inquit, hoc est mare in excusationem tuam adduceres siue mare in tuam excusationem accusares. Ab excuso fit **excusator, excusatrix, excusatio, excusatissimus, excusatio**, cuius diminutium est **excusatiuncula, excusatius**,  
 10 cum maiori excusatione, **excusatorius**, quod ad excusandum attinet, unde excusatoriam epistolam siue orationem et excusatorium carmen dicimus; **excusabile**, quod excusatione dignum est.

**6 Incuso**, quod est mores alterius (f°565v) reprehendo et plerunque cum querela, quod ab illo iniuria sim affectus, quasi in causam traho. **Caesar**: "Haec qum animaduertisset Caesar, conuocato concilio omnium que ordinum ad id concilium adhibitis centurionibus, uehementer eos incusauit". Ab hoc **incusatio** deriuatur. **Recuso**,  
 5 quod est renuo, refuto, tractum ab iis, qui ad causam actitandam asciti onus reiiciunt. Ab hoc fit **recusator, recusatrix, recusatio**. Item **recusabile**, quod recusatione dignum est.

**7 RES MAGNA EST, TITE, QVAM FACIT COLONVS**. Faceta derisio. Hortabatur Titus Martialem, ut esset causidicus, et rationem adducebat, quod magna res esset actitare causas. Respondet Martialis: 'si magnitudo rei spectanda sit, non minorem rem esse, agrum colere'. Inepte quidam interrogatiue hoc legendum putant. Autoris  
 5 sententia est, longe praeclarius esse epigrammata scribere, quam lucri gratia in foro iudiciis que uersari.

4,11 cf. Vlp. *dig.* 48,5,18,1 | 11-12 Varro *ling.* 8,67 | Prisc. *gramm.* II 185,25 | 5,1-6 Valla *eleg.* 5,67 (Ps. Quint. *decl.* 12,25) | 8 cf. Isid. *orig.* 6,8,6 | 6,1-4 Valla *eleg.* 6,13 (Caes. *Gall.* 1,40) | 4 cf. Pap. *recusat* uel Balb. *recuso* | 7,1 Mart. 1,17,3

5,4 per accuso a || 8 excusatio] excusatio ova || post excusatio alt. excusatio exp. U<sup>2</sup> || 6,5 ascitionus U || 7,1-2 hortatur v || 3 respondit a || 4 authoris a

## AD TVCCAM. EPIGRAMMA XLVII

1 QUID TE, TVCCA, IVVAT. Tuccae auaritiam carpit uetulo Falerno (c. 882) Vaticana musta miscentis, ut conuiuiae parcius biberent et ipse minus impenderet. MISCERE: confundere, immittere. CADIS. **Cadi** uasa sunt, quibus uina conduntur. **Virgilius**: “Vina bonus, quae deinde cadis onerarat Acestes”. **Plynius**: “Quid ni et  
5 Caesar dictator triumphis sui coena uini Falerni amphoras centum, Chii cados centum in conuiuia distribuit”. Caput autem cadus urnas duas; **urna** quadrantal continet; **quadrantal** uero octo et quadraginta sextarios. Cadus graeca uox est κάδος, á quo κάδικος hoc est **cadiscus** diminutiuum appellatur id uasculum, quo suffragia colliguntur. VATICANIS: in quibus Vaticana uina reponerentur uel quibus in Vaticano agro, de quo superius diximus, utebantur, in quo pessima uina ac uilissima nascebantur, ut nostra quoque aetate nascuntur, incertum caeli ne culpa an soli.

2 FALERNO. **Falernus ager** á ponte Campano incipit, **laeua** petentibus **Vrbanam** coloniam Syllanam antea Capuae contributam. Illic enim uitiferi colles incipiunt et temulentia succo nobilis per omnis terras inclyto atque, ut ueteres dixere, summum Liberi patris cum Cerere certamen. Summis collibus **Gauranum** gignitur uinum,  
5 mediis (f°566r) **Faustianum**, imis **Falernum**. Falerno inter generosa uina Italiae secunda nobilitas erat. Nam principatus dabatur **Pucino**, quod graeci **Pyctanum** appellauerunt. Gignitur in sinu Adriatici maris non procul á Timauo fonte, saxeo colle, maritimo afflatu, paucas amphoras coquente. De Falerno scribit **Martialis**: “Attica nectareum turbatis mella Falernum Misceri decet hoc á Ganymede merum”. **Tibullus** masculino genere protulit: “Nunc mihi fumosos ueteris proferte Falernos Consul-  
10 lis, et Chio soluite uincla cado”. Falernum quondam Amineum uocabatur, et Amineae uua et Amineae uites. **Virgilius**: “Sunt et Amineae uites, firmissima uina”. Á regione autem ita uocabantur: etenim Aminei fuerunt, ubi nunc Falernum est, ut **Macrob-  
bius** testatur. Quod facit ut mirer **Seruium** tantum grammaticum scripsisse Amineum dictum quasi sine minio hoc est sine rubore, quoniam natura album est.

3 VETVLO. Recte diminutiuo usus est, ut mediam aetatem ostenderet. **Falernum** enim nec in nouitate, nec in nimia uetustate laudabatur. Media eius aetas in prae-

1,1 Mart. 1,18,1 | 1-2 Cald. Mart. | 3 Mart. 1,18,2 | 3-4 Non. 544 (Verg. Aen. 1,195) | 4-5 Plin. nat. 14,97 | 6 Isid. orig. 16,26,13 | 6-7 P.Fest. 259 | 7-8 Tort. cadus | 9 Mart. 1,18,2 | 10 cf. 21,33 | cf. Tort. Rhoma | 2,1 Mart. 1,18,1 | 1-2 Plin. nat. 14,62 | 2-4 Plin. nat. 3,60 | 4-5 Plin. nat. 14,63 | 5-8 Plin. nat. 14,60 | 8-9 Mart. 13,108 | 10-11 Tibull. 2,1,27-28 | 11 Macr. Sat. 3,20,7 | 12 Verg. georg. 2,97 | 13 Macr. Sat. 3,20,7 | 14-15 Seru. georg. 2,97 | 3,1 Mart. 1,18,1 | 1-6 Plin. nat. 23,34-36

1,2 et — impenderet add. U<sup>2</sup> in mg.dextr. || 6 distribui v || 7-8 καδικος ον || 2,1 leua Uv lena o || 2 uiti feri o || 3 temulentia p.c. U<sup>2</sup> (temulenta a.c.) temulenta v || 6 pictanum oa Fictanum v || 9-15 Tibullus — est add. U<sup>2</sup> in mg.sin. || 10 masculino o || 11 amineum p.c. (amineum a.c.) || 13 salernum v || pretio oa praecio v



tio erat, quae á quintodecimo anno incipiebat. Tunc corpori saluberrimum putabatur: erat utile tussi, sistebat aluum, corpus alebat, quemadmodum **Albanum** utile erat neruis, Surrentinum capiti et stomacho, **Cecubum** et **Setinum** concoctioni ciborum, profluuo uentris **Signinum**. **Martialis**: "Potabis liquidum Signina morantia uentrem. Ne nimium sistant, sit tibi parca sitis". Maxima fuit in discernendis uinorum generibus ueterum Romanorum diligentia. Hinc Massica nominantur aequae ex monte Gaurano Puteolos Baias que prospectantia. Nam **Marsica** á **Marsis** dicuntur Italiae populis, qui á Marso Cereris filio ortum habuerunt, quamuis et alii sint in Scythia Marsi, ut testatur **Herodotus**. **Massicus** uero mons ipse dicitur, qua parte Puteolos ac Baias spectat. **Virgilius**: "Et Bacchi Massicus humor". Et Falerno contermina **Statana**, tum **Calena** et **Fundana** et **Veliternina** et **Priuernatia**. Praeterea **Mamertina**, quae circa Messanam in Sicilia gignuntur, et **Taurominitana** in eadem insula nata. Et **Cesenatiana**, et in Veronensi **Retica**, et ab intimo sinu maris **Hadriana**, et inter Pyreneum Alpes que **Massilitana**.

4 **Massilia** enim, cuius superius mentionem fecimus, urbs est in Narbonensi prouintia, quae á Phocensibus condita fuit, unde **Massiliensis** et **Massitanus** deducitur et Massilioticum ostium. **Massylla** uero, á qua fit **Massyllus** et **Massyllius**, oppidum est Libyae Mauris uicinum, nec longe abest ab hortis Hesperidum. Haec 5 gens neque ephippiis utitur nec frenis, sed sola (c. 883) uirga contenti sunt, qua agitent equos et moderentur. **Lucanus**: "Et gens, quae nudo residens Massyllia dorso, Ora leui flectit frenorum nescia uirga".

5 Ad haec **Tarentina** et **Lucana**; ad quartum á Neapoli lapidem **Trebellica**, iuxta Capuam; **Caulina** et **Trebulana** et **Trifollina**, a<b> agrorum nominibus ita nuncupata. In Hispania **Laletana** copiâ nobilitata, elegantia **Taraconensia** et **Lauronensia** et **Balearica**. Iam uero transmarina in pr<a>etio fuerunt: **Thasia**, **Chia**, 5 **Lesbia**, **Clazomenia**, **Sicyonia**, **Cypria** et alia penè infinita. Sed inter alia **Rhodium** maxime laudatur et **Coum** et quod Graeci appellauerunt **Bion** ἀπὸ τοῦ βίου hoc est á uita, quod uitae hominum maximas utilitates afferat.

6 Fit uuis paulo ante maturitatem decoctis et sole siccatis, uersatis ter die per tri-

3,6-7 Mart. 13,116 | 8-9 Plin. nat. 14,64 | 9-11 Tort. *Marsi* (Herod. 3,94) | 11-12 Seru. *georg.* 2,143 | 12 Verg. *georg.* 2,143 | 12-16 Plin. nat. 14,65-68 | 4,1 cf. 6,195 | 1-3 Tort. *Massilia* | 3-7 Tort. *Massylla*, *Massilii* (Lucan. 4,682-683) | 5 Plin. nat. 14,69-77 | 6,1-3 Plin. nat. 14,77

3,3 á om. v || potabatur ov || 5 Surrentinum v || stomacho v || 9 Gauri oa Garo v || 9-12 nam — humor add. U<sup>2</sup> in mg.dextr. || 10 populi v || 13 ueliterina a || 14 Taurominitania v || 15 Cesenatania v || 16 adriana a || 4 add. U<sup>2</sup> in mg.inf. || 1 cuius superius mentionem fecimus add. U<sup>2</sup> s.l. || prouincia va || 2 Phocensibus v || 3 et massilioticum ostium add. U<sup>2</sup> in mg.dextr. || Masylla U<sup>2</sup> lemma || Massylli U<sup>2</sup> lemma Masyllus U<sup>2</sup> || 6 Masyllia ov Massyllia a || 5,2 trifollina ova || á agrorum U || 4 pretio Uoa praecio v || 5 Sicionia ov || Cipria ov || 6 Bion] βίου a || το v

duum, quarto die expressis, deinde cadis sole inueteratis et marina aqua largiore commista, quod á serui furto originem habuit sic mensuram explentis. Quis autem miretur hanc in uinis hominum sedulitatem, quum **Asclepiades** tradiderit utilitatem  
 5 uini uix deorum potentia posse aequari. Vino uires corporis aluntur, uino animus (f° 566v) uegetatur, uino augetur sanguis color que hominum. **Ouidius**: “Vina iuuant  
 10 uinum faciant que coloribus aptos”. Vinum inter orbem medium et mitiorem hanc plagam circunietas que nationes differentiam facit. Quantum barbaris feritas roboris praebet, tantum nobis praetiosus hic succus. Modico uino statim redeunt uires, nerui  
 10 iuuantur, stomachus redintegratur, appetentia ciborum excitatur, tristitia expellitur, magnitudo animi excitatur, urina exit, algor recedit, somnus conciliatur, uomitio sistitur, uinum omnibus uenenis, quae frigiditate nocent, medetur, praesertim fungis.

7 **Plato** uinum existimauit fomitem quendam esse et incitabulum uirtutis atque ingenii, si mens et corpus hominis eo flagraret. Medicorum inuentum fuit uinum á ieiunis utilissime bibi, propter quod Helena apud **Homerum** ante cibum ministravit. Meratis potionibus uti uiginti diebus ante Canis ortum totidem que postea **Hesiodus**  
 5 poeta suadet. Hinc, si quis petat, cur homines **uinosos** dicamus, quum caetera animalia, quae aquam bibunt, non dicamus aquosa, haec ratio reddi potest, quod soli homines etiam non sitientes bibunt.

8 **QVID TANTVM FECERE BONI**: ut scilicet cum bonis ea misceres. **QVID MALI FECERVNT**: ut scilicet ea malis adiungeres. **DE NOBIS FACILE EST**: quantum ad nos attinet, facile hoc est tolerabile est ita facere. Modus est loquendi: de nobis, hoc est quantum ad nos attinet. **Cicero**: “Nam de me quidem facile id toleratu  
 5 fuit, sed laedi unius causa omnes ferre quis possit?” **IVGVLARE**: necare. Translatio est sumpta ab homine, perire enim uidetur Falernum mistura pessimi uini. **VINA TOXICA**: uina uenenata. **Toxicum** enim aliquando substantium est, aliquando adiectiuum. Dictum quasi taxicum, ut supra ostendimus.

9 **MERVERERE**: digni fuerunt. **Merere** enim et **mereri** significat dignum esse, quum post se accusandi casum habet, ut ‘meruit, qui laude coronam’. Sed, quum ablatiuum habet cum praepositione ‘de’, significat conferre in aliquem beneficium aut offensionem. Beneficium quidem, quum **bene mereri** dicimus. **Virgilius**: “Si bene  
 5 quid de te merui”. Offensionem, quum dicimus **male mereri**. **Cicero**: “Nam quo ani-

6,3-5 Plin. nat. 23,38 (frg. Asclep.Byt.) | 5-6 Plin. nat. 23,37 | 6-7 Ou. ars 1,237 | 7-11 Plin. nat. 23,37-38 | 11-12 Plin. nat. 23,43 | 7,1-2 Plato leg. 1,14 646D | 2-3 Plin. nat. 23,41 (Hom. Od. 4,220-221) | 4-5 Plin. nat. 23,43 (Hes. op. 612-614) | 5 cf. Gell. 3,12,3 | 8,1-2 Mart. 1,18,3-5 | 4-5 Cic. ? frg.inc. 91 | 5 Mart. 1,18,5 | 7 Mart. 1,18,6 | 8 cf. 3,130 | 9,1 Mart. 1,18,7 | cf. Hug. mereor | 1-4 Valla eleg. 5,99 | 4-5 Verg. Aen. 4,317 (ex Non. 344?) | 5-6 Cic. ? frg.inc. 92 (ex Att. 2,1,5 + Planc. 71?)

6,7 caloribus v || 9 pretiosus oa praeciosus v || 7,4 meracis a || 5 dicamus] -mus p.c. | 6 ratio] -tio p.c. || 8,4 toleratum va || 6 mixtura v || 9,1 merere] Moerere a || Bene mereor, Male mereri U<sup>2</sup> lemmata

mo in hominem petulantem et male de nobis meritum esse debuimus?" Non nunquam tamen utrumque reticemus, sed per ambiguum sensum, ut 'quid de te sum meritus', et aliquando per negationem ex- (f°567r) primimus, ut 'homines nihil de me meriti', hoc est qui nec bene mihi nec male fecerunt. Hinc **merita** pro beneficiis accipimus. **Plancus**: "Quid enim tibi pro maximis tuis ac penè immortalibus in me meritis praestare amplius possim?" **Meritum** etiam quando adiectiuum est, pro congruo ac conuenienti accipimus. **Virgilius**: "Meritos aris indicit honores".

**10** Et é contrario **immeritum** dicimus inconuenientem atque (c. 884) indignum. Item á mereor fit **merito** aduerbium hoc est digne, á quo contrarium eius **immerito** hoc est indigne. Item composita **promereor** et **commereor**, quae idem significant quod mereor, sed **promereor** ferè in bonam partem accipitur, **commereor** in malam.

**5** **Apuleius**: "Ingentem ob id laudem apud populares suos promeritus". **Terentius**: "Aut quid commerui pater?", hoc est 'quid mali merui'. **Plautus** tamen promeritum in malam partem usurpauit: "Quid mali sum tanta ex te promeritus?". Promereri etiam pro praestare frequenter accipimus. **Virgilius**: "Nunquam, Regina, negabo Promeritam", hoc est praestitisse. **Terentius**: "Ego, Carine, ne utiquam liberi esse

**10** hominis puto, Qum is nihil promereatur, postulare id gratiae apponi sibi".

**11** Item **demereor**, quod non significat 'male mereor', ut uulgus indoctum existimat, sed 'bene de aliquo mereor', et iungitur accusatiuo. **Quintilianus**: "Simul ut pleniori obsequio demererer amantissimos mei". Item **emereor**, quod penè idem significat quod mereor, cuius praeteritum est **emeritus**. Vnde emeriti stipendia nominantur, qui militia perfuncti sunt. Item in significatione passiuia stipendia emerita dicuntur. **Quintilianus**: "Emeritis huic bello stipendiis". **Virgilius** etiam per translationem "emeritos" boues appellat. Et 'emeriti senes' uocantur, qui solent habere eos, qui pro se laborent; ii dicuntur pro alio opus agere.

9,6-9 Valla *eleg.* 5,99 | 10-11 Cic. *fam.* 10,24,2 | 11 Seru. *Aen.* 3,264 | 12 Verg. *Aen.* 3,264 | 10,1 cf. Isid. *diff.* 1,361 | 2-3 Gloss.<sup>L</sup> I *Ansil.* IN 1077 | 3 cf. Pap. *mereri* | 3-4 cf. Don. *Ad.* 201 | 5 Apul. ? *frg.inc.* 151 | 6 Ter. *Andr.* 139 | 6-7 Non. 462 (Plaut. *Amph.* 570) | 7-8 Seru. *Aen.* 4,335 | 8-9 Verg. *Aen.* 4,334-335 | 9 Seru. *Aen.* 4,335 | 9-10 Ter. *Andr.* 330-331 | 11 Valla *eleg.* 5,99 (Quint. *inst.* 1 pr. 3; Ps. Quint. *decl.* 3,3; Verg. *georg.* 2,515)

9,11 quando] q- p.c. || 10,1 atque] ac ova || 2 aduerbium p.c. U<sup>2</sup> s.l. (uerbium a.c.) || 7 tanti ov || te] re a || 11,1-2 existimant v || 3 demerer a || 7 eos om. v